



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DELLE ARTI
E
DEGLI ARTEFICI DI MANTOVA
NOTIZIE **128435**

RACCOLTE ED ILLUSTRATE CON DISEGNI E CON DOCUMENTI

DA

CARLO D'ARCO

VOLUME II.



MANTOVA
TIPOGRAFIA DITTA GIOVANNI AGAZZI
1857

PARTE SECONDA

CODICE ARTISTICO

ossia collezione di documenti che si riferiscono alle Arti ed agli Artefici di Mantova



PARTE SECONDA

CODICE ARTISTICO

ossia collezione di documenti che si riferiscono alle Arti ed agli Artefici di Mantova



DOCUMENTI

— N.º 1. —

Privilegi conceduti all'anno 1113 da Matilde da Canossa a Gabriele Bertazzoli architetto

ed a Faustino suo fratello. — (*Inedito*) (1)

In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Mathildis dei gratia si quid est. Ea nobis semper fuit opinio præstantissima nihil magis optimo Principi erga suos bene merentes cives convenire, quam liberalitas, et gratificatio; Unde isdemmet virtutibus monitæ Gabrielem architectum nostrum militare, ac Faustinum ejus fratrem ambos ex nobili et antiqua Manfredorum (2) familia, nunc ex longa Carrocy vulgo Bertazzola præfectura, de Bertazzolis nuncupatos, gratys nostris et honoribus, ipsorum servitutis ac prædecessorum suorum merito, favere et decorare decrevimus. Remittimus propterea ipsis fratribus primo et largimur, quemadmodum et ipsi clementiam atque liberalitatem nostram precibus adeuntes humiliter petierunt, omnia debita quæ cum camera habent nostra pro taxis hac antea subditis nostris ratione belli et ædificandarum arcium impositis, ipsoque præcipua virtute natalium suorum splendorem insignentes una cum filiis ac posteris generis cujuscumque exemptos et immunes in perpetuum facimus, parentesque omnes eorum, domos, agros, et molendina quæ in agris habent Mantuanis, Ferrariensibus et Mutinensibus, et ab omni vectigalium onere tam ordinario quam extra ordinario utque ab universæ dictionis nostræ pedagys et a quacumque militum hospitalitate absolvimus, nisi fuerit pro defendendi Sanctam Romanam Ecclesiam occasio; quo casu illustrissimos neque nostros consanguineos immunes esse volumus. Insuper ut cunctis præsentibus et posteris horum fratrum maiestati nostræ exhibita fides et in nobis præstitæ labores eluescant ad perpetuam nostri animi magnitudinis, consuetæque nostræ liberalitatis memoriam, ipsorum quoque insignia exornanda duximus. Donamus ideo sibi ipsis, ac successoribus suis binas christatas ferreas Galeas oleagina corona simul cinctas in virtutis, valoris et concordie ipsorum fratrum exemplum; quarum una pennis flavis sive aureis et nigris, domesticis nostris coloribus, et altera albis et nigris antiquis suis consuetis distinctis, decorabitur. Ut sic insculptas vel depinctas in somitate ipsorum stematum templis, atrys, officys, sine in diversorys intro vel foris quomodocumque ipsis dabitur occasio, affigere liceat prout et in futurum erigere placebit. Hæc igitur erga ingenio præstantes ac nobiles fratres benivolentie ergo gratificationis et liberalitatis nostræ æterna esse volumus monumenta; plura etiam editure quando in futurum dabitur occasio. Acta sunt hæc in domo predictorum fratrum sub arce Caneti, ubi per dies quindecim Seren. D. Comitissa Mathildis hospitata est, ac manu propria decretum hoc subscripsit anno tertio decimo super centesimum et millesimum. Isteque hujusmodi donationis vocati et rogati

fuerunt G. Ardericus de Andreasys et Petrus Manfredus iudices qui una cum D. Ubaldus archipresbitero, ac ejusdem S. Donæ Comit. capellano manu propria se in præsentia mea subscripserunt.

Ego Comes Ardericus de Andreasys iudex interfui et subscripsi.

Ego Petrus Manfredus Generalis armatæ militiæ comissarius et iudex interfui et subscripsi.

Ma	til	Ego Ubaldus archipresbiter ac S. D. Com. primarius capellanus præsens fui et manu propria subscripsi.
da	Dei	Ego Ubaldus Ubaldi publicus Bondini Arduini atque Ecc. Co. Matild. scribe, singulis his interfui et cartam hanc donationis exemptionisque manu et sigillo meis firmatam rogatus publicavi.
Gra.	si qd.	
Es	t. SS.	

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia dell'antico documento, fatta al 1629 alla quale si legge aggiunta la seguente dichiarazione » Ego Cristophorus Caballus originale antiquum hujus Ser Com. Mathilde decreti in veteri membrana » penes Ill. quond. D. Gabrielem Bertazzolum, Laurentii filium, dum viveret existens vidi, legi et præmanibus habui; cujus hoc exemplar infra scripturas hæreditatis ipsius D. Gabrielis repertum ab eodem originale de verbo ad verbum manu propria ipsa adhuc vivente me transcripsisse testor in quorum ecc. » Lo che egualmente del Cavalli, attestano dipoi *Joan. Bapt. Fungarinus canonicus Cathedralis; Franciscus Orlandi capellanus Cathedralis; Antonius Possevinus medicus Mantuanus* ed altri, le di cui scritture sono dichiarate *veras et reales* dal Senato Ducale di Mantova.

(2) — In un' *historia de la famiglia Bertazzolo* manoscritta e posseduta dai Conti Carracci, è scritto » Alcuni dei discendenti da Manfredò, nobile Romano che sposò Euridice figlia dell'imperatore » Costanzo et hebbe in dono i paesi fra il Pò e Secchia, i quali si nominarono poi dei Bertazzoli, furono » chiamati dalla Contessa Matilde ad habitare nello stato Mantovano, et habitarono in Caneto, dove essa » Matilde alloggiò et al 1113 concesse a Gabriele et Faustino Bertazzoli suoi ingegneri da guerra grandi » privilegi. Et da questi Gabriele et Faustino derivarono quelli illustri Bertazzoli che poi habitarono in » Mantova, come si vede dall'arbore di essa famiglia fabricato dal signor Gabriele Bertazzolo architetto, de » l'anno 1600, vel circa. »

— N.º 2. —

Nell'atto di ultima volontà di Buonomo de Caligis sive de Güernerys scritto al 27 di gennajo del 1396 fra le altre cose si legge: (*Inedito*)

Corpus meum volo sepelliri in claustro Ecclesiæ S. Andreæ Mantuæ pœnes sepulchrum quondam Christagalli et Baldassari de Equis; ibique volo factum sit monumentum cum muratura et cum uno lapide marmoreo supra, et ibi supra murum dictæ Ecclesiæ depingi faciant mei hæredes Virginem Mariam cum ejus filio in braccio et dictus testator, sive ego, ab uno latere cum quondam Franceschino ejus filio et cum Angelo Raphaello, qui eos presentent coram Virgini et ejus filio; ab alio latere depingant quondam uxorem dicti testatoris et quondam dominum Jacobonum ejus filium. (1) Item legat dominæ Agneti sorori Galeaty Qualeæ unam tavolam cum santa Maria et ejus filio in braccio et cum alys sex Sanctis depinctis.

ANNOTAZIONE

(1) Questa disposizione di ultima volontà porge argomento per ritenere che anche prima del 1396 vi fossero in Mantova artefici capaci a dipingere istorie, mentre non può credersi che il *de Caligis* comandasse

un lavoro, la cui esecuzione non fosse facile ai suoi eredi fare compiuta. Ciò che abbiamo qui voluto notare è poi posto fuori d'ogni controversia da documenti che riporteremo in seguito, nei quali vengono ricordati i nomi di pittori che sono vissuti in Mantova prima che vi venisse il Mantegna. Queste riflessioni valgano a chiarire che la pittura storica, sommo grado dell'arte, operavasi a quell'epoca in Mantova. Del resto nel primo volume abbiamo accennato che qui era già esercitata in generale la pittura anche prima del 1300, ed a sostegno della nostra asserzione abbiamo allora recate non equivoche prove, alle quali ci piace ora qui aggiungere un'altra, che in questi giorni ci è stata fornita da alcuni affreschi che abbiamo veduti in una stanza presso la torre *della gabbia*. Sono sventuratamente queste pitture assai guaste e sfregiate, ma dalle preziose loro reliquie chiari appariscono i modi di artisti Italiani che educati alla scuola dei greci intesero ad esprimere nelle religiose loro invenzioni sensi e concetti veramente cristiani e ad imprimervi un carattere proprio della nazione, per procurare così la rigenerazione estetica dell'arte in Italia.

— N.º 3. —

Scrittura per la quale il Consorzio di Mantova (od Istituto di pubblica beneficenza) al 13 di giugno del 1404 concede a livello una casa a Tommaso Saviola pittore. (*Inedita*)

In Christi nomine. Anno MCCCCIII, ind. XII, die tertio decimo mensis juny, regnante Venceslao imper. præsentibus. ecc.

Ibique Antonius q.^m Petrozani de Clericis de Godio, civis Mantuæ habit. in cont. leopardi sua sponte renunciavit comendab. viro Amadeo de Spigis rectori consorty peciam terræ cum domo supra coppata, murata positam Mantuæ in cont. leopardi, alias leoncelli, de qua ante jam investitus fuit ad fictum persolvendum tres libras, duos soldos par. Mantuæ singulo anno sub anno MCCCCLXXXIX. De qua petia terræ sic relaxata D. rector nunc investit Thomasinum pictorem fil. Dom. Johannis de Saviola (1) civem Mantuæ de cont. serpe præsentem et acceptantem. Et dictus rector dat, tradit dicto Thomasino dictam petiam terræ ad habendum, tenendum, ad meliorandum et non deteriorandum ecc. Ego Barnabas fil. 9. Borthol. de Cimarostis notarius, rogatus scripsi.

ANNOTAZIONE

(1) — Dei Saviola, (che composero in Mantova un illustre famiglia) oltre a Tomaso che può credersi, avere arrecato lustro al proprio casato per l'esercizio delle arti; si resero ancora distinti alcuni per le magistrature civili da loro sostenute; altri pel valore con cui combatterono a difesa del proprio paese quando questo si reggeva a comune.

— N.º 4. —

In uno degli antichi registri intitolato: *Brevis magister bonorum immobilium Consortyi Domine Sanctæ Mariæ de Mantua*; all'anno 1433 è scritto: (*Inedito*)

Johannes Maria de Parma pictor (1) habit. Mantuæ in cont. unicorni tenet petiam terræ casamentivam, cum domo supra coppata, murata, cum curte positam in dicta contrata unicorni, ad livellum cum onere solvendi ad Kalendas marty de omni anno soldos quinquaginta Consortio Mantuæ, vigore investituræ rog. de anno MCCCCXXXIII.

ANNOTAZIONE

(1) — Pare che Giovanni Maria fissata ch'ebbe in Mantova stabile dimora vi lasciasse anche discendenza, rilevandosi dagli stessi registri dello Spedale, che *Franciscus fil. quon. magitri Joan. Mariæ de*

Parma depinctoris et Joan. Bapt. frater dicti Francisci, cives Mantuæ soddisfecero agli obblighi inerenti al detto livello. E prima ancora di Giovanni Maria da Parma altri pittori concittadini sono ricordati così: Al 1409 in un documento che partenne allo stesso *Consorzio* è scritto: *Teste Petrozano pictore fil. quon. D. Borthol. de Oprandis cive et habit. Mantuæ in cont. monticellorum alborum*. Egualmente negli atti di ultima volontà di Bellina Pedracina e di Pierbuono Pomponazzo l'uno stipulato al 1412, l'altro al 1428 si leggono testimonii *Bartholomeo dicto Ungaro pictore fil. quon. Boni de Attis cive Mantuæ de contrata unicorni*; e *Magistro Johanne pictore fil. quon. D. Stephanini de Amidanis, cive Mantuæ in cont. monticellorum alborum*.

— N.° 5. —

Lettera scritta al 19 di agosto del 1456 da Lodovico marchese di Mantova a Francesco d'Arco (1). (Inedita)

Magnifice tamquam frater noster carissimus comes Franciscus. Mandiamo a la Magnificentia vostra Falavella nostro camerlengo et Lucha de fiorenza (2) nostro tagliapietra, pregando quella che ritrovandose alcune *vredille* (*sic*) in quelle sue alpe (3) voglia farlo monstrare a dicto Lucha perchè il veda sel ghe fusse prede che se facessero per nui per certo nostro lavorero de una *gesiola* che voressimo far fare et nel ritorno suo ad nui haveressimo a caro che ritrovandose la Magnificentia vostra avere qualche sparviero ramengo La ce ne voglia mandare qualcuno per dicto Falavella; offerendone ali piaceri suoi sempre paratissimo. Mantuæ XVIII augusti 1456.

Ludovicus marchio Mantuæ ducalis locumtenens generalis.

(*al di fuori*) Magnifico tamquam fratri carissimo comiti Francisco de Archo.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'autografo da noi posseduto, dal quale pure è tolto il documento seguente.

(2) — Questo che è detto *tagliapietra* crediamo essere lo stesso Luca Fancelli che venne in Mantova stipendiato dai Gonzaga, servendo di ajuto ad altri architetti; e del quale abbiamo scritto al cap. 1, del libro IV nel primo volume, e di cui ci cadrà a parlare di nuovo. La *gesiola* o chiesuola, a costruire la quale il marchese di Mantova ricercava *vredille* (specie di pietre) pare fosse quella che fu dedicata a San Sebastiano, cui si diede principio a murare nell'anno 1460.

(3) — Francesco, al quale scriveva Lodovico Gonzaga, teneva come feudo imperiale il contado di Arco posto in Tirolo. Questo luogo, attraversato da una catena di monti delle Alpi Rezie, pur oggi offre opportunità a cavare pietre arenarie che utilmente sono impiegate negli usi di fabbricare.

— N.° 6. —

Lettera scritta al 15 di febbrajo del 1458 da Lodovico marchese di Mantova a Francesco d'Arco. (Inedita)

Magnifico tamquam fratri nostro carissimo. Havendoce advisato per parte de la M. vostra magistro Zohane e Magistro Jacomo de Grignano che volesemo mandarghe Zampetro de Figino (1) nostro inzignero dicendone chel non haverà a star fora più de dui di al venir là, dui a star fermo et dui al ritornare, benche ne havessimo bisogno per mandarlo in Monferato, et andare per molti lavoreri niente de manco noi ge havemo vogliuto mandarlo per questi pochi di, ben preghiamo essa vostra M. non lo voglia retenere più de tri o quattro di che stando non

ne facciamo gran caso ma è necessario che ad ogni modo el retorni subito et de ciò ne preghiamo assai la prefacta vostra M. ad cujus vota parati sumus. Mantuæ XV february. 1458.

Ludovicus marchio Mantuæ et ducas locumtenens generalis.

(al di fuori) Magnifico tamquam fratri nostro carmo comiti Francisco de Archo.

ANNOTAZIONE

(1) — Può suppersi che Giovanni Pietro da Figino fosse capace ingegnere se tanto stava a cuore al Marchese di Mantova averlo presso di sè per affidargli la esecuzione di molti lavori. Gio. Pietro fu padre a Fizzino ed avo a Camillo che al 25 di novembre del 1535 *de età mese uno fiol de Fizzino de Figini depinctore morite in cont. pusturla* (così leggesi nel Necrologio di Mantova). Nè il nostro ingegnere può in alcun modo venire confuso con l'altro Giovan Pietro Figino che al secolo XVI esegui in Milano eccellenti lavori in azzimina.

— N.º 7. —

Lettera scritta all'otto di Settembre del 1458 da Rolandino dalla Volta (1) al Marchese Lodovico Gonzaga. (2)

Illustrissime princeps et excme Dñe. Dñe mi singularissime.

Acciò la Ill. Celsitudine vostra remanga advisata de quanto sè facto, advixo quella che a Gonzaga se ge lavorato, et tuttora se ge lavora in modo che i dui rivolti sotto la camera sono facti, come la finestra et così secondo richiede el bisogno e vi si è dicto; al camino quel è zia tirato di sopra del solaro tuttora si vada l'insuso lavorando; i ligni armati sono facti in bona forma e adi 11 del presente si metteranno suxo, i travelli sono conxi come lioncelli che non se averà se no a metterli suxo e così se farà presto el solaro; e non dubito che la Illre Celsitudine Vostra la troverà alla tornata in bona forma, e dico de potervi abitare sel non s'averà rispetto alle smaltadure fresche (3) — Mantua 8 septembre 1458.

Servus fidelissimus Rolandinus de la Volta.

(al di fuori) Illmo principi et excel. Dño Ludovico marchioni Mantuæ et locum tenenti generali, Dño meo singularissimo.

ANNOTAZIONI

(1) — Rolandino dalla Volta aveva carica allora di *fattore generale Marchionale*.

(2) — Questa lettera fu con poche varietà egualmente pubblicata dal Gaye nel *Carteggio inedito di artisti ecc. Firenze, 1839*, al Tomo 1 a pag. 190.

(3) — Lo Schivenoglia (Cronaca che non ha molto fu per la prima volta da noi pubblicata nel tomo II della *raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti* fatta per cura del professore Giuseppe Müller, Milano 1857) narra che: » de lano 1468 se comenzoe el palazzo de Gonzaga, zoe in lo chastello » de Gonzaga perchè el ducha de Milano volia vegnire a vederlo e darse piasire in quel paixe » ecc. Dal che si deve argomentare che la fabbrica indicata nella lettera testè riferita avesse servito soltanto a principio di altra più vasta che fu edificata dieci anni dopo.

Concessione a livello di una casa fatta al 4 di gennajo del 1461 dal Consorzio di Mantova a Domenico dei Medici pittore. (*Inedita*)

In Christi nomine, amen. Anno mill. quadrigent. sexages. primo; indict. IX, die quarto jannuary. tempore Friderici Imperatoris, præsentibus ecc.

Ibi coram comendab. D. Leonem Franciscum de Leonibus honorabilem Massarium Consorty comparuit magister Dominicus fil. quondam de Medicis (1) civis Mantuæ habit. in cont. griphonis, et dixit se emisse utile dominium quod habebat olim Nicholaus rechamator fil. q.^m et hæres D. Francisci rechamatoris, de una petia terræ cum domo supra coppata murata et solerata cum curte, et puteo, sita in civit. Mantuæ in cont. leopardi, et petiit se investire. Quo audito dictus Massarius, accepto uno paro caponorum, cum quadam charta quam in sua tenebat manu investivit dictum Dominicum cum obligatione solvendi Consortio libr. undecim et sold. quinque singulo anno ecc.

Johan. Franciscus fil. q. D. Nascimbeni de Aldigherys notarius Mantuæ scripsi.

ANNOTAZIONE

(1) Domenico fu già da noi ricordato nella prima parte di questo lavoro, al cap. 1 del libro II.

Lettera diretta all'otto di novembre da Lorenzo scalpellino a Lodovico Marchese di Mantova. (1)

In questi di passati io scrissi alla V. S. de una certa quantitate de polexi de mia preda dati per el palaxo de Gonzaga che montano lir. 23 ovver circa, de quali non ho avuto niente. Son stado dal Berti ponsse se perche intendo la V. S. averge scritto per questo, disse luy non averge modo alcuno. prego la V. S. ne piazza de farne provedere acciò possa anchora mi satisfare alcuni persony mancando socorsi in nel mio male.

Lorenzo tajaprede ady 8 de novembre 1462.

(*al di fuori*) Ill. principi et excel. Dño meo singulari Dño Ludovico marchioni Mantuæ ac ducali locumtenenti generali.

ANNOTAZIONE

(1) — Lettera che fu dal Gaye (op. cit. al Tom. 1, a pag. 197) pure pubblicata ma con alcune varietà di scrittura e colla omissione della parola *de Gonzaga* aggiunta all'altra *palaxo*.

Nel registro stato da noi accennato al documento N. 4 è scritto alla pag. 5 de anno 1464, così. (*Inedito*)

Johannes qm domini Antony de Mainoldis civis et mercator Mantuæ debet dare singulo anno per fictum unius apotecæ site sub palatio huius Comnis Mant. in cont. griffonis penes plteam dicti Comnis Mantuæ ab uno latere: apotechas civitatis a secundo: hæredes q. Bapt. Conti

de Crespelano a tertio, et dom. Simonem sutorem et in loco D. Petri de Pagano pictoris (1) a quarto: ducatos quindecim auri singulo anno incipiens ad primum septembrem anni currentis et cuiuscumque sequentis: vigore permutationis factæ cum Horatio de Gandino per D. Massarium Consortii de domo Ill. Johan. a Stangha sita in cont. serpæ cujus Consortium est hæres ex testamento rog. a Johan. Franc. de Aldrigerys notar. sub anno suprascr. MCCCCLXIII. die . . . mens. aprilis.

ANNOTAZIONE

(1) — Pietro da Pagano ci ricorda il nome di quel Pagano da Corsiera pure pittore che (come fu da noi accennato al § 3.º del capo 1 nel libro 1 nel primo volume) venne in Mantova e servi a Matilde da Canossa. Che se, come accadde molte volte, col procedere del tempo il nome di un antenato fu preso a cognome di una famiglia, si fosse pure verificato di quello di cui parliamo; potrebbe ragionevolmente indursi che il da Corsiera stabilitosi in Mantova vi avesse lasciata discendenza da cui poi fosse derivato Pietro da Pagano artefice concittadino. Certo è che una famiglia *Pagani* era ancora in Mantova al 1577, nella quale epoca è ricordato: *Nobilis D. Aloysius fil. quon. D. Julii Pagani civis Mantuæ de contrata unicorni*.

— N.º 11. —

Lettera scritta al 7 di maggio del 1466 da Giovanni Aldobrandini al Marchese Lodovico Gonzaga. (1)

M. Ill. D. meo post comendats. A. del bolognino (2) da Mantova mi p̄gha assai che p. la lui mesata ap̄sso a la Ex. v. ch. possa trare di Mantova some 3 di curdatura (3) la qual è di qualità che non fa dampno alchuno a la città vos. perche no si mette in op̄a q̄lla che luy vuole trare (come dice. chiarira essa Ex. V. essendo così) et Antoio essendo bona p̄sona et molto puntuale et di sua qualità p̄sona da bñ et a la Ex. V. bono svitor. mi par si possa intercedere p. luy et che v s. lo debba compiacer. non passando cō dapno di q̄lla così la p̄gho assai p. amor mio. Nò mi ocor altro salvo instantemente racomandar a la pfata Ex. V. la finale conclusione et spacciamento del mio A. di cardinale. homo da svirlo. p̄sona da ben et bono homo.

Flor. VII may 1466 — V. S. A. (*vostro servitore Aldobrandino*)

(*al di fuori*) M. Ill. Domino meo singmo Dño Ludovico marchioni Mantue meo honormo.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera pubblicata ancora dal Coddè nelle *Memorie biografiche* degli artefici Mantovani a pag. 16, non però con quella esattezza desiderabile in così fatti lavori.

(2) — Antonio Bolognino, pittore Mantovano già ricordato nel primo volume (al § 3. del cap. 1 del lib. 1.) fu padre a Giovanni, che lasciò due figlie Lucia e Lucrezia, la seconda delle quali, come apparisce da un documento scritto al 1568, abitava in Mantova *in domo sita in cont. equi prope illam Rev. Sororum Sancti Angustini*.

(3) — Il Pungileoni in una lettera diretta al Coddè scrisse che: « questa cordatura non era che una » lana preparata per far calze che in quella stagione e poi per lunghi anni si metteva in opera in Mantova » nella fabbrica delle così dette garzerie, che allora era qui tanto stimata. »

Lettera scritta al 5 di luglio del 1466 da Giovanni Aldobrandini al Marchese Lodovico Gonzaga. (Inedita)

Illme et Ex. D. mi singulme. post debitas comendatoes. Per Andrea Mantinea a giorni passati ho avuto lecte de la V. Ill. S. et per lui nō rescripsi sapiendo che pel camino molto dovea tardare. et p. qsta phendo scusa se io nō havessi et a lui et a Jeronimo suo compagno satisfacto quanto sarebbe stato mio desiderio pche mi pajono psone molto da bn. et ho conosciuto che Andrea non solum nella pittura ma etiam in molte altre cose havere perfectio ingiegno. et optimo vedere. et parmi meriti grande comendatione.

Sapiendo io quanto la V. Ex. a suoi servigi ama et desidera huomini virtuosi ecc. (1)
Florentiæ V mens. july MCCCCLXVI.

Svitor Johes Aldobrandini. (2)

ANNOTAZIONI

(1) — Omettiamo di trascrivere il seguito di questa lettera siccome in esso si parla di cose estranee alle arti. Dal brano che abbiamo riferito si può argomentare che all'anno 1466 Andrea Mantegna, poco dopo di essersi acconciato in Mantova, andasse in Firenze raccomandato da Lodovico Gonzaga.

(2) — Il Faccioli pubblicò (in Verona al 1833) altre due lettere scritte dall'Aldobrandini al Gonzaga, l'una al 23 di marzo del 1470, l'altra al 3 di maggio del 1471, e pretese di trarre da quelle la prova che fosse stata *la tribuna della Nunziata di Firenze falsamente attribuita a Leon Battista Alberti*.

Lettera scritta al 2 di gennajo del 1472 dal Marchese Lodovico Gonzaga al Cardinale Francesco suo figlio. (1)

Reverendissime in Xto pater et Domine fili noster honorandissime. Noi voressimo dar principio alla Chiesa di S. Andrea alla qual fabbrica abbiamo volto il core si per esser de necessitate, che la viene a terra, si etiam per onor vostro e nostro e de questa cittade e speriamo che in dui anni o tre se gli farà tal principio (2) che sarà casone de ingegliardire molto la brigata a spendergli (3) perchè sarà posto in opera due milioni di prede al creder nostro, advisandone, che secondo uno modello ch'è facto (4) non gli andarà la spesa nè il tempo che se credeva, e non tanto a Vui che siete zovene ma ancora Nui campando, qual sia in piacere de Dio (*sic*). Sicchè vorressimo vedestine de essere cum la Santità de Nro Signore che se degni dare licentia a buttar zoso, e voressimo comenzare a far mettere a terra al pozo qual stà bon tempo fa come sapete a cascare, e così la chiesa dal pozo verso la Porta e la piazza tutta quella parte, e tirarla suso inanti se buti zoso l'altra parte; l'è vero chel anderà più longa, in alcuni loghi più larga et in alcuni più stretta, che bisogna in la licentia chiarire, che la possiamo fare come pare a nui, e così bisogna se faci menzione in essa licentia che si possa metter a terra detto pozo, e questa parte avemo detto della chiesa verso la piazza, e rincrescene essere stato tanto a pensarli sopra. perchè al butar zoso gli va pur tempo che li homini veniranno in le facende de fare in le vigne et li lavoreri de fora: che se adesso avessimo la licentia, non se attenderia ad altro et se averia homini quanti se volesse et cum bona conditione. però vogliati vedere de parlarne.

subito cum N. S. et mandarme detta licentia cum ogni prestezza se ben dovesti far tuore un Messo a posta (5) che lo faremo soddisfare. — Mantuæ 2 gennaio 1472.

Il Marchese di Mantua.

(al di fuori) Rmo. Dno. Cardinali Mantue.

ANNOTAZIONI

(1) Trascritta dagli *Spogli dal Sig. Arrivabene*, dei quali si valse il Gaye pubblicandola esso pure al Tom. 1, a pag. 246 dell'op. cit.

(2) — Ciò vale a confermare quanto abbiamo scritto al cap. 11 del libro 11 nel primo volume, intorno alla medaglia coniata in occasione della fabbrica di detta chiesa.

(3) — Lo Schivenoglia dopo avere narrato con quali inganni il *Massaro de Mantua* procurasse al 1473 di estorcere denari dai cittadini per continuare la detta fabbrica, scrisse che al settembre di questo anno *se lavorava fortemente a sancto Andrea*.

(4) — Il *modello* o disegno del nuovo tempio era stato operato del celeberrimo architetto Leon Battista Alberti.

(5) — Ben presto il papa concedette la domandata *licentia* scrivendo lo Schivenoglia che al 16 di febbrajo del 1472 fu data mano ad atterrare le antiche mura del tempio. Luca Fancelli fu incaricato a sovpravvedere alla esecuzione della fabbrica rilevandosi al 1480 dal *registro de li stipendiati che li deputati a la giesa de sancto Andrea sono Jacopo aurifice, Zohanin de li Rigoni, Valente di Valenti et etiam capo mastro de fabrica lo maistro Lucha dicto lo scarpelin*. E dall'aver scritto il Vasari che l'Alberti si valse dell'opera di Luca Fancelli per fare eseguite le proprie invenzioni; e dall'essere qui *Lucha detto lo scarpelin* viene a confermarsi quanto abbiamo accennato nella nota apposta al Doc. N. 5.

— N.º 14. —

Decreto dato al 20 di novembre del 1472 con cui si concede l'affrancazione da un livello aggravante alcune terre possedute da Andrea Mantegna. (Inedito)

Mandatum est quod promissio et obligatio facta per Rolandinum de la Volta factorem generalem Ill. Dni et nomine Dni de solvendo rectori aut hospitali novo ducatos octingentos infra terminum annorum quatuor et afflictum pro affrancatione partis possessionis, quæ olim fuit Guidonis de Torellis in territorio Boscoldi (1) novissime datæ ad livellum affrancandum Andreæ Mantegnæ præcibus et intuitu præfati Ill. Dni nostri per D. rectorem et consiliarios dicti hospitalis ut pro instrumento rogato per Barthol. de Cavallis not. pub. Mantuæ sub anno et mense presentibus valeat et teneat ac si præfatus Ill. D. noster presens fuisset et dictam promiss. et obligatm fecisset, quam ratificatur et approbatur. — Mantuæ 20 novembris 1472.

ANNOTAZIONE

(1) Il terreno che qui si ricorda posseduto dal Mantegna è lo stesso di cui si parla nei documenti riferiti ai numeri 16 e 54, nè deve confondersi coll'altro di bifolche 200 prima donatogli dal Marchese di Mantova posto nel territorio di Borgoforte (Si vegga al Doc. N. 97). Oltre le due terre accennate un'altra ne possedette Andrea nelle vicinanze di Goito, la quale al 15 di dicembre del 1474 si volle assoluta dal pagamento di ogni dazio e gabella; privilegio che a lui confermò Federico Gonzaga alli 8 di giugno con decreto che sarà da noi riferito al N. 16.

Petizione diretta al 19 di settembre del 1480 dal Capitolo della Cattedrale di Mantova al Marchese Federico Gonzaga. (1)

Ill^{me} princeps et Excelse D^{ne}. D^{ne}. noster singularissime

Perche sè finito quello poco principio de la fabrica a quella capella di nostra Donna di voti in S. Pedro (2) secondo il disegno de la bona memoria de lo Ill^{mo} Signor V^{ro}. Padre. cioè quelli quattro Archi dove v^a suso la Cuba sopra l'altare di nostra Donna, e perche bisognaria lavorare più oltra per coprirla tanto chel tempo ne serve. accio la invernata non soprazonza e che le pioze non guasti quella figura de la devozione. ne è parso darne adviso a V^{ra}. Ill^{ma} Signoria in lo piacere e parere de la quale come suoi boni e fideli servitori remettemo ogni cosa. Il resta da fare la Cuba. Alcuni dicevano che la staria bene començarla a voltar e dargli il tondo immediate e suso questi Archi fatti come sta quella di Castello e far la lanterna cum le finestre in cima. Altri dicono che staria meglio far prima suso questi Archi al tondo una driteza di muro alto braza otto e in questa driteza far le finestre e poi in cima di questo drito far la Cuba tonda senza altra lanterna poi in cima. come stà inlo disegno a questo presente alligato (3). a nui è parso rimetter ogni cosa al iuditio de la Ex. V^{ra} perche la Chiesa e Capella e ogni altra cosa nostra e noi tutti siamo suoi. E la preghiamo che per amor di Nostra Donna la si pigli un puoco di tempo e far sopra ciò qualche buono pensiero e che si degni advisarci del parere e voler suo e come si debe condur la ditta fabrica e darvi uno che se intenda di tal lavorieri e che conduga bene la cosa qual parà e piaccia a la E. V. acciochè si si possa finir di quà da la invernata. poichè lo apparrecchio gli è, e sempre ne saremo obligati a quella a la cui gratia sempre se raccomandiamo — Mantua 19 septembr. 1480.

Ejusdem D. Ves. Servitores Canonici et Capitulum Ecclesiæ Cathedralis.

(al di fuori) Ill. Principi et Excel. D. D. nostr singularis. D. Marchioni Mantuæ et Ducali Gubernatori generali.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, all'appoggio dei quali fu ancora pubblicata dal Gaye (T. 1. pag. 263. op. cit.)

(2) La cappella presso la Cattedrale è quella oggi intitolata alla *Vergine Incoronata*, che all'anno 1840 venne non solo ristorata dai danni avanti patiti, ma ancora variata nello sfondo di due altari minori e nelle decorazioni e negli ornamenti della volta e delle pareti. Fu sempre creduto che questa fabbrica fosse stata murata con disegno offerto da Leon Battista Alberti, al che bene corrispondono la maniera e lo stile con cui ancora di presente apparisce architettata. Non per ciò il Gaye nelle aggiunte ch'ei fece al suo primo volume dell'opera cit. (vol. 11 a pag. 529) notò: « Rilevarsi da Andrea Schivenoglia, il quale scrisse le » memorie del suo tempo, dal 1445 al 1490, che la cappella fu fatta dopo il 1477; in conseguenza di » ciò non può essere di Leon Battista Alberti. « Le quali parole scritte dallo Schivenoglia sono queste: » » De lano 1477 la nostra Dona comenzoe a fare miracholi, la quale è in altare tra San Pedro e San Paolo, » zoe in lo andeto che v^a da una gexia a laltra, el qual altar foe fato di gran oferti; ma molta zente anti- » qua de Mantoa dice che santo Anselmo ge parlava a questa nostra Donna quando lui era veschovo de » Mantoa siche al prexente fà et se vede de gran miracholi. » Da quanto scrisse lo Schivenoglia pare dunque che non si possa indurre essere stata murata la cappella dopo l'anno 1477, ma che allora solo Nostra Donna incominciasse a fare miracoli, onde in quel luogo vi fu eretto un altare. Perlocchè, quantunque manchino le prove per affermare chi fosse stato l'architetto di quella cappella, non possiamo però aderire

alla opinione espressa dal Gaye, con cui negò che la fabbrica fosse eseguita con disegno dato dall'Alberti, il quale sebbene fosse morto al 1472 avrebbe potuto farlo ancor prima per commissione di Lodovico Gonzaga quando fu in Mantova ad architettare la chiesa di Sant'Andrea. Ed infatti il detto Marchese di Mantova già ne possedeva un disegno che, come è detto nella lettera, diede al Capitolo della Cattedrale affinchè servisse di regola a murare il principio della stessa Cappella.

(5) -- La cupola della cappella non fu eseguita nè nell'uno nè nell'altro modo indicati nella lettera. Invece sopra quattro archi si innalzarono alcune braccia di muro così che degradando sono poste a sorreggere una piccola *lanterna* a foggia di cupolino. Le innovazioni introdotte al disegno originale possono credersi immaginate da Luca Fancelli, creato dell'Alberti, e che già da tempo era venuto ad abitare in Mantova.

Ora, avendo parlato di alcuni architetti che operarono in Mantova circa alla metà del secolo XV, vogliamo a fare, per quanto si possa, compiute queste notizie ricordare che all'epoca stessa furonvi ancora due *ingegnerii* i quali certamente qui esercitarono la loro arte. L'uno apparisce da una scrittura per la quale al 5 di dicembre del 1448 *Illustriss. Principissa D. Paula marchionissa Mantuæ investit in emphiteusim perpetuam Franciscum Pontevicum fil. quon. D. Comini ingenierium civem Mantuæ, de una petia terræ posita in territorio Sancti Martini de Gusnago de bobulcis duodecim*. Il secondo ci vien fatto conoscere dalla seguente deliberazione presa al 1475 dal comune di Goito: « Considerans et memoriæ repetens • innumerabilia beneficia per Comune Godii et homines habita et suscepta eis que præstita ab egregio viro • Johanne fil. quon. alterius Johannis de Padua ingegnerio Ill. D. nostri Marchionis Mantuæ; Massarius et • Consilarii Comuni Godii voluerunt et statuerunt quod ipse Dominus Johannes nunc et in futurum immnem habere debeatur ab omni onere, impositione, factione, datio et quibuscumque aliis tributis debitis pro bonis possessis in territorio Godii ab ipso Domino Johanne ingegnerio.

— N.º 16. —

Decreto scritto all'8 di giugno del 1481 da Federico Marchese di Mantova a favore di Andrea Mantegna. (*Inedito*)

Federicus marchio Mantuæ ducalis Gubernator generalis.

Dignum et laudabile censemus eos benignitate nostra prosequi quorum fidem spectatam habemus, quosque virtutes decoravit nobilitas. (*sic*) Dudum siquidem Ill. bonæ memoriæ Dom. genitor in honorandum pictorem egregium Andream Mantineam Patavum unam petiam terræ arratoriæ et vineatæ in Bonmercato territorii Castri nostri Godii cum duabus domibus muratis et copatis, a duobus lateribus pœnes Johan. de Padua (1), a tertio foveam dicti Bonmercati mediante via, et a quarto Julianum de Casalmajore, bobul. duarum, tab. viginti: aliam quoque petiam terræ cum quadam insula fluminis Mincij pœnes dictum Mincium ab uno latere, a secundo foveam Revelini pontis, a tertio Navilium mediante via lata brach. vigintiquatuor, et a quarto jura S. Viti, bobul. trium tab. decemocto; unam aliam petiam terræ sterilis in dicto loco bobul. duarum tab. septuagintanovem; et aliam petiam terræ quon. S. Marci pœnes viam publicam civitatis nostræ Mantuæ a primo, D. Joh. Francis. de Nuvolono a secundo, a tercio hortos dicti S. Marci, a quarto ipsum Andream, tab. quadraginta quinque pedes decem; ob ejus merita et ingenii præstantiam donavit. Ex qua donatione ipsa bona integre apprehendit suæque potestatis effecit, quæ nunc etiam jure tenet et posidet. Cum autem ejusmodi donationis nullæ extant litteræ vel publica monumenta et ob id dictus Andreas sive ipsum sive hæredes suos quandocumque in dictis bonis ut supra donatis molestari et vexari dubitet Nobis humiliter supplicavit ut de opportuno remedio sibi providere dignaremur. Nos itaque ipsum Andream cujus precipua virtus Nobis carissimum reddidit gratia nostra amplecti volentes et nefas quidem arbitantes si inbemeritos munificentiam a genitore nro collatum rescinderemus, auctoritate et potestate quibus in toto dominio nobis supposito amplè fungimur ipsam donationem dicto Andreæ Mantiniæ Patavo ac hæredibus suis nec non ipsorum bonorum possessionem quam hactenus habuit, confirmamus et si opus sit supradictos bonos eidem

Andreae ac hæredibus suis ab integro in perpetuo donamus. Liceatque eidem illorum possessionem auctoritate propria apprehendere ac fructus redditus et proventus quoscumque in suos et alienos usus convertere, ac de ipsis bonis disponere et testare possit quemadmodum sibi placuerit legibus Imperialibus statutis ordinibus consuetudinibus civitatis nostræ Mantuæ quolibet munitis et approbatis ac confirmatis et quod insinuatione forsitan opus foret cæterisque contrariis non obstantibus quibuscumque etiam si talia forent. ut de ipsis aut aliquo ipsorum specialem mentionem fieri oporteret. Quibus omnibus et singulis quo adesset tunc præmissorum ex certa scientia derogamus. In quorum ecc. Datum Mantuæ die octava junij 1481.

Alex. Arrivabenus secret. p̄ti Ill. D. Nri relat. Sp. Bernardi Putelli secret. scripsit.

ANNOTAZIONE

(1) — Lo stesso Giovanni da Padova ingegnere ricordato alla nota 3.^a apposta al documento testè riferito.

— N.º 17. —

Decreto dato al 21 di Agosto del 1481 da Federico Marchese di Mantova a favore di Andrea Mantegna. (1) (*Inedito*)

Federicus marchio Mantuæ Ducalis Gubernator generalis.

Cum alias Ill. q. bonæ memoriæ Dñus. D. genitor noster solvere promisit et se obligaverit hospitali novo sive Consortio Mantuæ aut rectori ducatos octingentos auri infra terminum annorum quattuor et afflictum pro affrancatione partis possessionis quæ olim fuit Guidonis de Torellis in territorio Buscoldi ad livellum affrancandum conces. Spectab. carissimo nro Andreae Mantineæ per rectorem predictum et consiliarios dicti Consortii, ut patet latius de dicta concessione et promissione prælibati Ill. q. D. nri. genitoris vel ejus factoris gener. instrumento rogato p. Borthol. de Cavallis not. sub die XIII novembr. MCCCCLXXII et de dictæ promissionis et obligationis reificatione decreto D. Genitoris nri manu Antonii Donati secretarii suæ Celsitudinis sub die XX predicti mensis novemb. Cumque dictum Consortium pro afflictibus annor. quattuor tantum predict. futur. sit satisfactum duor annor. tempore prelibati Ill. D. genitoris nri et aliorum duorum nostro nomine solutum sive compensatum sit ut ex libris dicti Consortii continetur: cupientes pro indemnitate tam dicti Consortii quam Andreae predictæ promissioni q. prelib. genitoris nri satisfacere, ipsam promissionem et obligationem ac omnia in dicto decreto et instrumento contenta rattificantes et approbantes tenore presentis et nostra scientia motuque proprio ac omni alio meliori modo, via et forma quibus melius possimus: promittimus et obligamus hospitali novo sive consortio predicto aut rectori ejusdem ut supra, dictos ducatos octingentos per Ill. q. D. genitorem nostrum promissos pro prætio dictæ possessionis et affrancatione solvere et donec eos ut supra solverimus afflictos debitos pro dictis octingent. ducat. anno singulo in futurum et simul integrum residuum annor. predict. pro rata predicta solvere.

Mandantes per presentes et decernentes nos in loco dicti Andreae poni debitores pro dictis octing. ducatis et afflictibus ut supra, et ab eis ipsum Andream penitus absolvi et liberari debere; promittentes per nos et hæredes nostros hæc omnia singula attendere et observare sub nostrorum omnium bonorum obligatione, aliquibus non obstantibus. Datum Mantuæ die XXI augusti an. MCCCC LXXX primo.

Diomedes Tridapalus præfacti Ill. D. Marchionis cancellarius.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto dal Registro *Istrumentorum Hospitalis Mantuæ ab anno 1401 usque 1476*, al foglio 105.

— N.° 18. —

Diritto di possesso concesso all'anno 1482 dallo Spedale di Mantova a Giovanni Maria Platino e da Piadena. (1) (Inedito.)

Magister Johannes Maria filius magistri Francisci de Platina (2) intersiator civis Mantuæ tenet petiam terræ casamentivæ habentem per confines a duobus lateribus Albertinum tubetam; a tertio Georgium Panizzolam; et Franciscum de Oza a quarto: quæ est utilis dominii et juris Hospitalis Mantuæ seu Consortii, qui investivit et investit in perpetuum dictum Johannem Mariam ad livellum cum honore solvendi libras quattuor omni et singulo anno, ut fuit conventum per instrument. rogat. a Johanne a Columba notario sub die lunæ duodecimo mensis februarii an. current. MCCCCLXXXII.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da un antico registro dello Spedale di Mantova.

(2) — Francesco, padre a Giovanni Maria, fu figlio di Francone, il quale pure lavorò d'intarsiatura e fu detto *filius quondam Lanfranchini de Platinis*, o da Piadena. Del detto Giovanni Maria (che fu da noi ricordato al cap. 2. del lib. II. nel primo volume e di cui parleremo anche in seguito) si trova fatta memoria nel Necrologio di Mantova così: *7 giugno 1500, Io. Maria da Piadena tarsiator mortuus est in contrada montis nigri ex guta; stetit infirmus per dies sex, ætatis annorum 45.*

— N.° 19. —

Lettera scritta al 27 di febbrajo del 1484 dai presidenti del Comune di Cremona al duca di Milano. (Inedita)

Illus. Princeps et Exc. Domine D. singularissime

Dilectati multiplicibus operibus insigni arte prospectiva elaboratis Magistri Io. Mariæ de Platina fabri lignarii excellentis (1), Vener. Capitulum Canonicorum et Massarii fabricæ Cathedralis Ecclesiæ hujus vestræ civitatis cum eo pacti sunt pro fabricatione stallorum chori ipsius Ecclesiæ, quod opus inter alia et pleraque ornamenta, quæ Ecclesia ipsa hactenus præferre videtur, hoc sanè vel præcipuum et admirabile fore ducimus: extant etenim aliqua hujus operis principia, artificis ipsius manu fabricata, quæ et sui dignitate et Capitulum ipsum ac Massarios ad proseguendum opus (etsi maxima ipsorum impensa) vehementer alliciant. Nos etiam opportunos quosque favores ad hæc impendere vel maxime compellant: Quot igitur ut hujusmodi operi pernecessaria esse videatur multorum lignaminum, ferri et aliarum diversarum rerum copia, sicut ex his annexo supplicationibus rerum exemplo nosce potest E. V. Sed cum vereantur ab officialibus Ducalium vectigalium et passuum pedagiorumque custodibus pro his omnibus impediri, licet ea, quæ ad decus et beneficium Ecclesiæ exponuntur ubique libera et exempta jure esse debeant, visum est memoratis Capitulo et Massariis super his commendatitias litteras E. V. a nobis exposcere. Quare tum ut ipsis, in hac te, et quidem iustissima more geramus, tum respectu tanti

tamquam excellentis operis, supplicamus ut E. V. dignetur per suas patentes litteras opportune mandare quibuscumque suis officialibus nullum vectigal exigi, nullam inhibitionem aut arrestationem fieri pro lignaminibus, ferro et aliis ad opus stallorum ipsorum perficiendum, ut præfertur necessariis ex omni parte ditionis vestræ ad hanc civitatem conducendo. Et demum ubique locorum et passuum vestri Ducalis Domini liberum et poenitus immune transitum concedi cuicunque nuntio venerabilis Capituli et Massariorum prefactorum et eorum omnium quæ supramemor. conductor: quod et si in primis summo Deo acceptum fore judicandum sit, nos etiam singulari gratia et beneficio ab E. V. ascribemus cui humiliter commessos facimus — Datum Cremonæ die 27 februarii 1484

E. V. Celsitudinis

Fidelissimi Servitores Deputati Presidentes negotiis Comunis C.

(al di fuori) A lo Illus, Excel. D. D. Singularissimo
D. Duci Mediolani

ANNOTAZIONE

(1) — Non c' intratterremo a ricercare quale fosse il merito artistico di questo scultore sia perchè non si conosce in Mantova opera che fosse da lui eseguita; sia perchè indubbiamente fu Cremonese di patria, e sia infine, e ciò ch'è più, perchè i migliori lavori che si conoscano del Platina furono operati e tuttodì si conservano in Cremona. Basterà quindi a noi lo accennare di lui le seguenti notizie che, insieme al documento testè riferito, ci vennero gentilmente comunicate dal chiarissimo medico Cremonese il Signor Dottore Francesco Robolotti.

Gli intagli eseguiti in Cremona da Giovanni Maria Platina furono 1. Gli stalli del coro in Duomo, lavorati tra il 1488 ed il 1490 — 2. Un armadio ed una cassa nella segrestia del Capitolo — 3. Un armadio nella chiesa di Sant'Antonio compiuto al 1487. Sotto le tarsie del primo di detti lavori è scritto: *Opus perfectum non humanis manibus sed divinis art. Platina Io. Mar. novus ingenio phidius, in quo egregium oper. fabrilis specimen prodidit, MCCCCLXXXX, Kal. novembr.* — Nell'armadio poi che fu nella chiesa di Sant'Antonio da cui si estrassero mutilate le tarsie che ora si alloggano nella segrestia di Sant'Abbondio lesse il Vairani (*Inscript. Cremon.*) così: *Sub R. Depositore et eximio doctore D. Coradello Stanga Ducale Senatore absolutum opus per me Io. Mar. de Platina Cremon. anno MCCCCLXXXVII de mense novembris.* Tutte queste opere furono giudicate dal Campi e dall'Arisi mirabili e rarissime.

Noi dobbiamo credere che il Platina sia salito assai presto in fama di valente artefice, se, all'età di 27 anni, nel 1482 con lettera del 6 di luglio veniva chiamato da Mantova dai presidenti della fabbrica del Duomo di Cremona perchè vi operasse gli stalli del coro, e se due anni più tardi dagli stessi veniva fatta domanda al Duca di Milano, onde lo assolvesse da tutte le spese, che altrimenti avrebbe dovuto sostenere pel transito degli oggetti necessari a fare compiuto quel suo lavoro.

— N.º 20. —

Lettera scritta al 20 di novembre del 1484 da Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova a Giovanni-Luigi dei Medici. (1) (*Inedita.*)

Nui fratelli seressimo volunterosi per esser cussi anche nostro debito de far fare la sepoltura de la Ill. madonna nostra matre de fe. memoria (2). Et però nui diressimo e laudaressimo che se facesse de bronzo. Quella haveria ad esser denanti a larcha de Santo Anselmo. VEDIATI un puoco lo luoco et quello examinato a mō mō faciati uno schizzo del garbo che a vui paresse comparcase meglio. Et a similitudine del quale essa sepoltura se havesse puoi datali la grandezza e

longeza suaa proporzionata ad principiare et finire. E mandatnelo quanto più presto puoteti.
Ex Villabona XX novembris 1484.

(*al di fuori*) Johanni Aloisio de Medicis.

ANNOTAZIONI

(1) Trascritta dall'*Epistolario de lo Rever. Eletto de Mantua*, 1484-1485, da noi posseduto.

(2) — La madre del Vescovo fu Barbara da Brandemburgo già moglie a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Non abbiamo trovata memoria che il sepolcro di cui parla in questa lettera fosse poi eseguito, ed è rimasta incerta perfino l'epoca in cui morì Barbara, sebbene si possa credere essere ciò avvenuto all'anno 1481 trovandosi a quell'anno pubblicata: *Oratio in funere Illustr. Barbaræ marchionissæ actæ Mantuæ* scritta da Giovanni Lucido Cattaneo, e confermandolo Matteo Bosso nelle *lettere famigliari* da lui pubblicate in Mantova al 1490. Lo stesso Vescovo Lodovico richiese allora a Fausto da Forlì che gli dettasse la iscrizione da collocare sul sepolcro di sua madre; e nel detto suo *Epistolario* si legge così:

- Bene gestorum in vita monumenta quedam existunt epitaphia. Nos eo modo fel. mem. Ill. D. D. Bar-
- baræ genitricis mee probatissimam vitam et mores sanctissimos ad posteros transmitti suum opere af-
- sectaremus, Cum de doctrina. cum de peritia vestra plenam experientiam habeamus: Ne grave sit, roga-
- mus, de epitaphio uno vestro presto more et soluta oratione in laudem et gloriam prefate fel. mem.
- jam tum partam confecto complacere, et illud ad nos transmittere. In quo plurimum nobis gratificabi-
- mini. Valete. Ex Villabona 20 novembris. 1484. »

— N.º 21. —

Lettera scritta al 10 di giugno del 1488 da Francesco Marchese di Mantova ad Innocenzo VIII papa. (1)

Sanctissimo Domino nostro.

Beatissime. Ut morem geram Sanctitati vestræ, cui omnia debeo, et ut officio satisfaciam meo, ad eam mitto Andream Mantineam pictorem egregium, cujus ætas nostra parem non vidit. Si se ipsum prestabit, ut spero, qualem Sanctitas Vestra concepit animo, ejus laus et gloria fiet clarior et ego incredibilem voluptatem suscipiam. Non dubito eundem summa diligentia et arte perfecturum quidquid B. V. iusserit: quod ut expleverit ad me redire sua bona venia permittat eadem Sanctitas Vestra, cujus pedibus me humillime commendo. (2) — Mantuæ 2 juny 1488.

Franciscus

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè nel *libro litterarum a die 7 januarii 1488 ad diem 28 novembr. 1489*, che fu dei Gonzaga. Questo documento fu ancora pubblicato dal Gaye al Tom. III a pag. 561 dell'op. cit.

(2) — La presente lettera accenna l'epoca precisa in cui il Mantegna andò a Roma. Il Vasari scrisse che allora Andrea ricevette il titolo di cavaliere, il quale altri pensarono che fosse prima concesso dal Gonzaga per rimeritarlo del valore mostrato nel dipingere i trionfi di Cesare. Noi poi crediamo che Andrea fosse intitolato cavaliere soltanto nel secondo anno da che era in Roma, cioè al 1490, in cui il papa per la prima volta nomina *Andream Mantineam equitem Mantuanum* (Si vegga al Doc. N. 29), ed in cui, come viene riferito dal Taja (*Descrizione del Vaticano* a pag. 405) egli stesso sopra le pitture eseguite in Roma notò il suo nome così: *Andreas Mantinea comes Palatinus, eques aurata Militiæ pinxit*.

Lettera scritta da Roma al 31 di gennajo del 1489 da Andrea Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo S. mio. dapoi la debita ricomandatione, Aviso la Exa vostra come io co ogni diligentia et sudore vado drieto servendo la Sta del nostro Signore Credendo eciam servire la Exa vostra che quando quello non fusse, faria altri pensieri, e volontiera e più presto staria a casa che fuora di casa, non di mancho se io sono pur suficiente e fazo cosa grata alla Ecce nostra quella se degnj farmelo intendere atio che io stia contento de lanimo, e se lacadese che io non fuse atratato come un mio paro servitore di vostra Exa perche a Mantova se dice et ancho si sa chel si guarda el cane per lo Signore io ne darò aviso alla Exa vostra et farò quanto a quella piacerà, al presente non dirò altro se non che le una grande differentia da li modi di quà e quelj di là, io prego la S. vostra se degni scrivermi per contento mio qualche coseta, io sono pur stato si puo dire alievo dela I.^a casa da gonzaga et omi sempre inzegnato di farli onore et son qui per questo. Racomando alla Exa vostra li trionfi mej chel se faci fare qualche riparo ale finestre che non si guastino perche in verità non me ne vergogno di averli fati, et anco ho speranza di farne delli altri piacendo a dio et alla S.^a Vostra alla quale me racomando infinitissime volte pregandola continue et suplicandola li sia Racomandata la mia brigata di Mantoa. Ancora io prego la Exa vostra si voglia contentare che Lodovico servitore di vostra S.^a e mio figliuolo posa avere beneficy a Mantoa o suso el Mantoano per ducento ducati aciò che io no sia de mancho che li altri servitori de la casa. Al nostro S. non li domanderia un dinaro più presto me impegneria cio che io ho, ma se sua S.^a provedese de qualche beneficio lo aceteria ma mi pare chel sia tanto difficile ad averli che le un gran fato, siche iterum suplico la prefata vostra Exa se degni de farce questo bene come servitori. Avisandola che io non ho dal nostro Sr^e altro che le spese cosi da tinello, in modo che io staria meglio a casa mia, la vostra Exa sa bene che chi teme vergogna non puo star bene a questi di ma li prosuntuosi e bestiali trionfano più presto. Quoniam virtuti semper adversatur ignorantia. Item me Racomando sempre alla vostra Extia. — Romæ die ultima januari 1489.

E. V. Eae — Servulus Andreas Mantinia

(al di fuori) Illmo et Excelentissimo Dno Dno Francisco de Gonzaga Marchionj Mantuæ Dno ac benefactori meo unico.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dall'originale. Fu ancora pubblicata, ma con poca esattezza, dal Bottari al T. 8. a pag. 25 nella *raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*.

Lettera scritta al 23 di febbrajo del 1489 da Francesco Marchese di Mantova ad Andrea Mantegna. (1)

Carme noster. Abbiamo ricevuta l'ultima v^{ra} de lultimo del passato alla quale respon- demo che nui siamo contenti faciate cosa grata a la Sta del Nro Signore et che serviate a

quella nondimeno avressimo piacere che quelle cose a vui imposte se expedissero presto ricordandovi che di quà anche avete de le ope nre da finire et maxime li triumphì quali, come vui diceti, e cosa degna et nui volentieri li vedressimo finiti. (2) Sè posto bono ordine ad conservarli che quantunque sia opera de le mane et inzegno vro nui nondimeno ne gloriamo averli in casa, el che anche sarà memoria de la fede et virtù vostra. Se a la Sta de Nro Sre come richiedono li meriti vri piacerà beneficare Lodovico vro figliuolo in lo nro dominio per la rata de 200 ducati ne remaremo molto contenti si per la servitù et observā. nra precipua verso la sede Aplica et S. Beate si per satisfactione nra persuadendone che essendo vro fil. imitatore de costumi paterni, chogni bona arbore produce boni frutti, sarà in lui ben collocato ogni benefitio eccleso. De quello aveti ad operar non dubitiamo corrisponderano li effecti a la fama vra et expectatione Nra. che sappiamo quanto ne possiamo reprometer de la vita et virtù vra. Procurate de star sano che nui dove potremo non mancheremo a lo utile et comodo di vui. Mantuæ XXIII. februi 1489.

Marchio Mantuæ

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le due lettere che seguono furono rilevate da copie fatte da Pasquale Coddè nel *libro litterarum a die 7 novembr. 1488 ad 28 novembr. 1489* scritte dai Gonzaga; e furono ancora pubblicate dal Bottari, (op. cit.) al Tom. 8. alle pag. 21, 23, e 27.

(2) — Da ciò può indursi che le pitture del Mantegna rappresentanti i *trionfi di Cesare* non fossero state ancora compiute. Gli annotatori al Vasari (ediz. di Firenze, 1849, al T. 5. a pag. 171) scrissero che *al suo ritorno da Roma Andrea lavorò di certo in quei trionfi*, ciò apparendo da *un decreto del 4 febbrajo 1492 del marchese Federico*; lo che fu errore essendo Federico Gonzaga marchese di Mantova già morto all'anno 1484. Quei trionfi coloriti sopra tela, a tempera ed a chiaro-scuro, rubati a Mantova all'anno 1630, oggi si conservano nel palazzo d'Hampton-Court presso Londra.

— N.º 24. —

Lettera scritta da Roma al 15 di giugno del 1489 da Andrea Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo. et Exmo Sigr. mio. Dapoi la cordiale recomandatione. La phamosa gloria de la casa di Gonzaga ha piena tutta l'Italia maxime qui in Roma de lo honore facto et etiam receputo da V. S. dil che me ne alegro et congratulo sine fine dicentes ad alta voce gridando Gonzaga. Gonzaga. Turco. Marco. Marco. tutta via sperando, imo essendo certo, che la Ex. v. non debbi digenerare da tanti Illmi Sig.^l di quella illma casa. Et Dio mi presti tanta vita che io veda quello come el cor mio desidera. Io al presente mi vedo contento et parmi degno principio questo sperando nel bon mezzo et optimo fine. Per quella poca facoltà che mi abia qui familio di V. Ex. facio honore ad quella cum tutte le forze dei mio fragile inzegno. Et per amor de V. Ex. sono ben veduto da la S. de N. S. et da tutto el palazo. Verum e che nō ho altro che le spese ne altro premio ho mai ricevuto, che sia un picciolo non demanderia perche io intendo servir V. S. Pertanto io prego quella non si dimentighi el suo Andrea Mantegna che non perda la soa provisione gia da quella tanti ani sono concessa da la illma casa et da tanto tempo perche

le cose non poteriano andar bene non avendo ne qui ne là. Di che illmo S. mio stretamente me vi recomando chel bisogna. Dil portamento mio et solitudine credo che la ex. v̄ra ne sia informata. Lopera è grande a un huomo solo che vogli havere honore maxime ad Roma dove sono tanti juditii di homini daben et così come li barberi el primo ha el palio ad me bisogna haverlo in ultimo se ad Dio piacerà. Iterum me recomando a la Extia v̄ra. El fratello del Turco è qui nel palazzo di Nro S. molto ben guardato (1). El nro S. li dà spassi de molta razione, zoe cacie, soni, canti et similia. Spesse fiate vien a manzare qui in palazzo novo dove io depingo et secondo barbaro boni modi tiene (*Qui continua la descrizione dei costumi usati da quel Turco e quindi conchiude*) Come io el veda subito lo mando designato a la Ex. v̄ra el manderia al presente, non lho ancora ben accolto perche quando el fa uno sguardo quando un altro proprio da innamorato de modo che io non lo posso piare in memoria. In soma ha uno viso teribile maxime quando baco lo visita. Non tediàrò più V. Ex. cum questo mio scrivere da ridere familliaresco a la quale iterum atque iterum me recomando, et perdonami quella se mi fò tropo dimestico. Ex palatio novo pontificis. XV juny MCCCCLXXXVIII.

Servulus Andreas Mantinia.

(al di fuori) Illmo et Exmo D. D. Francisco de Gonzaga Dno et benefactori unico. Marchioni Mantuæ dignismo.

ANNOTAZIONE

(1) — Pare che alluda il Mantegna alla liberalità del marchese di Mantova dimostrata allora *pei doni di gran valore mandati al gran Turco*; il di cui fratello, qui pure nominato, era quel *Geme che stava in podestà del pontefice* e che più tardi il marchese fece condurre in Mantova et ricevutolo *honoratamente con grandissimi doni a sue spese lo fece porre in luogo sicuro*. Così l'Equicola nei suoi *Commentarii* a pag. 210.

— N.º 25. —

Lettera scritta al 16 di dicembre del 1489 da Francesco Marchese di Mantova ad Andrea Mantegna.

Andrea crediamo che lopera che vui facete a la Stà di N. S. sia proxima a la fine et che abiate prefecte le cose più digne et de magior importantia el che quanto e cum magior satisfactione de Soa Bne restiamo tanto più de vui ben contento perche nui voressimo che epsa conseguisse ogni suo piacere come filiolo et servitore che li siamo. Abbiamo deliberato a li 16 de febro proximo condur la Illma Madonna nostra molie (1) a celebrare li nozi in che desideramo molto la presentia v̄ra per alcune cose che abiam intentione de fare conoscendo che lo inzegno v̄ro a questo bisogno grandamente ci aiuterà et sariane necesario. Per la qual cosa ne pare che vui piliate bona ocasion de tempo et vediate aver bona et grata audientia da la Stà. de N. S. et impetrate da quella licentia de trasferirvi fin qui che ci siati a tempo debito et come piu presto melio et cum nostra magior satisfactione. Per lo aligato ne scriveremo a la S. Stà suplicando ad lassarve venir et che bisognando vui retornerete poi a Roma si che vedeti ad ogni modo de non retardar la venuta v̄ra la qual a mi e necessaria et ne sarà gratissima. Raccomandateci a li piedi de soa Beatne. Mantuæ XVI decembr. 1489.

Franciscus

ANNOTAZIONE

(1) — Al 15 di febbrajo del 1490 infatti il marchese Francesco accolse con grande allegrezza la sua sposa Isabella da Este in Mantova e quivi si fecero molte feste e trionfi. Lo Schivenoglia narra che fino dal giugno del 1480 erasi convenuto il matrimonio di *messer Francesco fiolo del marchexo de Mantoa chera de etade de ani 12 con madona Izabella de ani 9.*

— N. 26. —

Lettera scritta al 16 di dicembre del 1489 da Francesco Marchese di Mantova al Pontefice (*Inedita.*)

Beatissime. Superiore anno libenter misi ad B. vram Andream Mantineam pictorem meum egregium qui ejus jussis obtemperaret. Si non perfecit quæ a Stē v̄ra demandate fuerunt parum superesse existimo. Hunc vero cum mihi ducenda sit uxor et celebrandæ nuptiæ, ipsius Andreæ opera et ingenio mihi profecto hoc tempore spatium opus est. Unde non sine rubore suplico Stī v̄ræ ut eum mihi concedere dignetur ad hos nuptiarum dies, quibus paractis Romam, si jussit Stas v̄ra, revertere perfecturus quicquid ipsa voluerit. Ego et mei omnes votis Stīs v̄ræ satisfacere semper procuramus ejusque pedibus me humillime commendo. Mantuæ XVI decembris MCCCCLXXXIX.

(*al di fuori*) S.^{mo} D. Nro Papæ.

Franciscus de Gonzaga

— N.° 27. —

Lettera scritta da Roma al 1.° giorno dell'anno 1490 da Andrea Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo S. mio. Dapoi la humile et cordiale recomandatione. Dio sà quanto dispiacere io ho de non me potere trovar ali noce dela E. V. a la quale molto desiderava de esserli et exercitarmeli con quello poco de inzegno che dio me ha dato et per mio debito, ma la fortuna non ha voluto concederme tanta gratia. La cazione si e che io ho avuto una granda infirmità come referirà el caval.^o di V. E. a boca et etiam Jacomino che me trovò in lecto a la venuta soa, qual infirmità me ha lassato zerte dolie et infiature ne le gambe per modo che ne 'poria cavalcare et anche movendome staria in pericolo de recadere per la via. Unde ne la S. V. rimaria satisfata ne etiamdio la Stā di N. S. et dapoi apresso ne patiria la casa mia. Dico dunque e melio che la Illma S. V. me habii un poco tardetto et sano che presto et infirmo. Si che prego la E. V. che quella me habbi per scusato e perdonatomi che in verità me ne crepa el core non li poter esser perche conosco el generoso animo de V. E. vorà farse honore, come sempre quella gloriosissima et Exma casa de Gonzaga ha per natura de fare. Me recomando infinite volte a la Ex. V. Dat. Romæ die primo januarj 1490.

Andreas Mantinia servitor.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta da copia fatta da Pasquale Coddè, e fu ancora pubblicata dal Bottari al T. 8. a pag. 20 dell'op. cit.

— N.° 28. —

Lettera scritta al primo giorno dell'anno 1490 dal Papa a Francesco Marchese di Mantova (Inedita.)

Innocentius P. P. VIII. Dilecti filii sal. et apam bened. Intelleximus desiderium Nobilitatis tuæ circa requisitionem dilecti filii Andrea Mantegnæ cujus presentiam optabas in proximis nuptiis tuis ad nonnulla paragenda. Nos, qui te præcipuo affectu complectimur, id libenter permisuri eramus, et ipse Andreas non minus prompte præstiturus erat, nisi adversa valetudo qua pluribus diebus gravius laboravit, nondum tamen illa absolutus, impedimento fuisset. Nam corpore est adhuc invalido et adverso etiam hoc hyemali tempore non sine manifesto vitæ periculo iterinali labores et incomoda perferre potuisset. Talem virum tanto discrimini exponere, et te ac nos ejus servitio privare minime convenit. Quod præsentis et Jacobinus tubicen et caballarius tuus optime perspexerunt. Curabimus, quod certe studiosissime facimus ob ejus siugularem virtutem, ut plane convaleat, et tunc robustior factus, tuo beneplacito tibi et nobis commode subseruire potuerit. Quod nunc non veniat æque animo his de causis ferat Nobilitas tua. Datum Romæ apud S. Petrum sub an. pisc. die 1. jannuary 1490. Pontif. nri an. VI.

Io. Pe. Arrivabenus

(al di fuori) Dilecto filio Nob. viro Francisco
de Gonzaga Marchioni Mantuæ

— N.° 29. —

Lettera scritta al 6 di settembre del 1490 dal Papa a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Inn. P. P. VIII. Dilecte filii sal. et apm bened. Minime frustati sumus expectatione quam conceperimus de dilect. filio Andrea Mantinia equite Mantuano præstantissimo pictore, qui a nobis accessitus sua in hac nobil. arte libentissime quidquid gerens, ut apud nos aliquod ejus artificii exemplum extaret: ita desiderio nostro satisfecit. ut nihil ad opus ejus addi posse videtur. Quare vestræ Nobilitati hac de causa gratiam agimus, quod tantum ac talem artem non sine incomodo suo nobis accomodaverit. Quem perfecto opere istuc cum optima gratia Nra redeuntem tanto studio tuæ Nobilitati commendamus, quanto jure optimo commendari debet pro suis in nos bene meritis et artis præstantia. Gratissimum et acceptissimum habituri quidquid comodi vel honoris a tua Nobilitate fuerit assecutus. Dat. Romæ apud S. Petrum sub. an. pisc. die VI septembris MCCCCLXXX, pont. nri an. VII.

St. Bulbrianus

ANNOTAZIONE

(1) — Questa lettera (che fu pur ricordata dal Moschini: *Vicende della pittura* a pag. 43) chiaramente dimostra che il Mantegna erasi trattenuto in Roma per quindici mesi dipingendo pel papa.

— N. 30. —

Lettera diretta al 15 di settembre del 1490 dagli Amministratori della fabbrica di Sant'Andrea in Mantova a Francesco Marchese Gonzaga. (1)

Ill^{me} princeps et excelse D^{ne} D^{ne} noster singularissime. Fin da lanno 1485 et del mese de zugno fu prestato a la V^{ra} Ill^{ma} Signoria ducati cento dece de quelli de la fabrica de S. Andrea, zoe ducati cento exbursati a lo Spect. Antonio Scazano suo thesorero et ducati dece a maestro Luca tajapreda (2) per comission de quella, de li quali mai non se ne habuto noma ducati quindecim. Et a questa festa de la asensione proxima passata la prefata Ill^{ma} S^{ria} V^{ra} fece far la offerta de ducati duzent, li quali poi furno restituiti cum promissione de farli respondere fra termine de uno mese, de li quali ancora se ne resta aver libre seicento vel circa, et richiedendoli a lo Spect. mes. lo Massaro recusa darli dicendo haver comissione de non dar dinari a persona alcuna senza expressa licentia de V^{ra} S^{ria}. unde non havendo nui el modo de far lavorar nè parso farne notitia a quella per non esser imputati de negligentia. Advisandola che quando se havesse havuti questi dinari seria voltata la terza parte (3) et sapendo nui la prelib. Ill^{ma} S^{ria} V^{ra} desiderosa che se lavora in dicta fabrica ne par pregar quella se degni provveder se habia dicti dinari, a ciò se possa lavorar a la gagliarda come credemo esser intentione de quella, a la quale de continuo se recomandemo, Mantuæ 15 septembr. 1490.

Servitores fidelissimi præsidentes fabricæ S. Andreae

(al di fuori) Ill^{mo} principi et Ex^{mo} D^{no} D^{no} Francisco Marchioni Mantuæ D^{no} N^{ro} singularissimo.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, come pure l'altra che segue. Il Gaye pubblicò per intiero la prima di queste due lettere, e parte soltanto della seconda. (Al T. 1 a pag. 295 e 297 op. cit.)

(2) — Par certo Luca Fancelli, a cui, come fu detto, era stato dato l'incarico di sovrintendere alla fabbrica.

(3) — Da ciò rilevasi che sebbene diecenove anni avanti si fosse dato principio a murare la chiesa di Sant'Andrea, questa trovavasi al 1490 per oltre due terzi ancora incompiuta.

— N. 31. —

Lettera scritta al 28 di ottobre del 1490 da Girolamo Stanga a Francesco Marchese di Mantova.

Ill^{mo} Sig. mio. Gionto qui secondo lordine de la Exc. vra andai a Marmiolo et parlato col Ghisolfo trovai chel mancavano prede e dinari per fornire la fabrica. Ho parlato cum Cristoforo el Massaro (1) che spero li provederano et quando li mancharà cosa alcuna ho ditto al Ghisolfo che venga da mi, così non mancharò del mio dove bisognerà. Sapendo el grande desiderio che ne ha V. S. cusi essendo li ritornato jeri sera et parlato cum li magistri che lavorano trovo che

la si coprirà mercurdi che serano tre del mese. Tutti li lignami sono in ordine poi per fornire, del resto è certo che la sarà a mio zudicio bela fabrica et ben compartita. Non son per ancora andato a Gonzaga vedendo che questa de Marmiolo aveva mazor bisogno de solecitudine, li andarò e farò tenere foco continuo ne le camare per sugarle, benchè intendo che maestro Luca ha sollicitato in modo che le in bon termine et già ha mandato qui per li depintori (2)

Tondo e quel altro depintore no mancano per fornire quella opera de la sala quale compar ogni di mejo Avendo parlato col Rmo Mons. protonotario e ditoli el parere de V. Ex. col dispiacere ricevuto per non esser venuto a Ferrara l'ho ritrovato non cum minor afano et haver mutata sententia dicendo chel andarà cum la Illma Marchesana a Ferrara et non se partirà mai da li amorevoli ricordi et comandamenti de V. Ex. ricordando a quella che li ho parlato da servitore per satisfatione de V. Ex. a la bona gratia de la quale me racomando sempre. Mantuæ 28 octobris 1490.

Servus fidelis Hieronimus Stanga

ANNOTAZIONI

(1) — Il Massaro di Mantova eletto dal Comune (al 17 di luglio del 1490) era Cristoforo Gori da Lonigo.

(2) — Gli artefici che lavorarono a decorare i palazzi marchionali posti in Marmiolo ed in Gonzaga, furono da noi ricordati al cap. 1 del libro II. nel primo volume. Raffaele Toscano, testimonio di veduta, parlando dei detti palazzi (*Rime. Milano 1588*) notò che in quello di Marmiolo

Son di pitture e di rilievo ornate

Tutte le stanze con argento et oro

E che l'altro in Gonzaga al 1588 era stato ridotto ad usi bassi e servili, onde scriasse che

Al presente

È la razza viril, franca e sicura

De' più veloci e più franchi destrieri

C'habbia mai visto i Tartari e gli Iberi.

— N.º 32. —

Lettera scritta al 29 di ottobre del 1490 da Girolamo Stanga a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo Sig. mio. Visto quanto la Ex. v̄ra me scrive per le soe de 24 havute questa sera ho mandato per mess. Filipo Lapacino (2) et Zafranco ali quali ho facto intendere el tutto et datoli li versi ad ciò possano farli imparare da personi che intendano et consuete a tal exercitio, così domane li condurò a Marmiolo per proveder il loco piu disposto. Mandarò per cavallaro a posta a Firenze per avere quello Athlante et farò scrivere una lettera a Piero de Medici in nome de la Ex. Vra. Ho parlato a Matheo di Barbari qual me fà intendere chel non perde tempo a metter in ordine el tesoro, et fà conto de partirse la septimana che vien, così da lo canto mio lo farò expedire. Tondo e maestro Francesco (3) lavorano tutta via, a mi pare li sia de far tanto che dubito no sarà fornito ad tempo. Le vero che no hanno habuto dinaro alcuno, solicherò che ge ne sia dato ne li abandonarò de vista ad ciò che V. Ex. habbi lo intento soo per quanto me sarà possibile. Certificandola che se non veniva qui non sò come la remaneva satisfacta de la fabrica. Me bisogna pagar de mio e comprar prede et altre cose necessarie (4) et sia certa V. S. che non li mancharò de quello che se potrà dal canto mio et come per altre mie ho scritto. El Ghi-

solfo crede de copriria mercuri non sò mo sel resto se potrà fornire a tempo, non li mancharò in somma et ala Ex. v̄ra me recomando. Mantuæ 29 octobris 1490.

Servus fidelis Hieronimus Stanga

ANNOTAZIONI

(1) — La presente fu incompiutamente e non correttamente pubblicata dal Gaye al T. 1. a pag. 498 dell'op. cit.

(2) — In una lettera inedita scritta al 16 di luglio del 1482 dal vescovo Lodovico Gonzaga troviamo ricordato il Lappaccino così: « fate subito formare una supplicatione in nome de domino philippo Lappaccino prete fiorentino et rectore de S. Stephano et impetrisi per lui al beneficiolo senza cura chiamato de Santa Maria Possente sub vicariatu Ceresarie et vui faciati spacciar in persona sua le bolle ».

(3) — Francesco Mantegna

(4) — Non di rado è ricordata a questi tempi la penuria di denaro nel pubblico tesoro, per cui potrebbero argomentare con fondamento che il lusso smodato de' Gonzaga non corrispondesse in giusta proporzione colle entrate dello stato; onde poi era forza aggravare il povero censo dei cittadini con tasse eccessive.

— N.° 33. —

Lettera scritta da Firenze al 16 di dicembre del 1490 da Lorenzo Medici detto il Magnifico a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo Dñe mi. La Excel. v̄ra intenderà da Maestro Luca (2) ostensore della presente come havendomi dato cura lo Illmo S. Duca di Calabria et imponendomi molto strectamente che io li truovi uno architecto el quale sia sufficiente et apto a dare perfectione ad alcune cose sue, Io ho scripto costì a lui confortandolo a dovere pigliare questa impresa, parendomi che per la suficientia sua et per la pratica che ha maestro Luca in simili cose lo prefato S. Duca sia per restare ben satisfacto et lui per acquistarne honore et utilità non mediocre. Et perche io sono certo che maestro Luca predesto per la obligatione et servitù grande che ha con la Ex. v̄ra non moveria un passo senza il consentimento di quella la prego con tucta la efficacia mia che per amore et del prefato Illmo S. Duca, la excellenza del quale molto spesso mi scrive nel sopradetto effecto, et mio, el quale sono molto desideroso compiacerli et servirli, se degni non solo dare benignamente licentia a maestro Luca predesto ma anchora confortarlo alla impresa dello andare al servizio di quelle cose; certificando la Ex. v̄ra che oltre al piacere et satisfactione che ne harà el s. Duca predesto io in spetie ne harò imortale obbligo assai con quella a la quale me raccomando sempre.

(al di fuori) copia al marchese de Mantova per maestro Luca 16 di dicembre 1490.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal *registro di lettere* esistenti nell'archivio Mediceo in Firenze alla *filza 42*, e fu ancora pubblicata dal Gaye al T. 1, a pag. 303 dell'op. cit.

(2) — Il ricercato era Luca Fancelli, della cui discendenza, come raccogliasi dalle patrie memorie, l'ultima rimasta in Mantova fu Diana figlia a Giulio dei Luchi vedova al 1640 di Alessandro Roberti. — L'essere il Fancelli richiesto dal Medici accenna come egli fosse tenuto fra i migliori architetti viventi non solo in Mantova ma ancora in Toscana. Lo che vien poi confermato dal brano che qui riportiamo di altra lettera del

Medici scritta ad Alfonso duca di Calabria « havendo examinato tutti li architectori che sono in questa città et non » trovando ne ci essendo alcuno che io giudichi della sufficientia che Giuliano predesto (*cioè Giuliano da Majano il quale allora era morto abitando in Calabria*) ho scripto a Mantova ad un nostro fiorentino che » si trova fuori, el quale parendomi che per la sufficientia et molta pratica che ha in simili cose fusse il » bisogno et apto per dare perfectione a quelle di V. Exc. ho facto intendere quanto quella mi scrive, pregandolo efficacemente et confortandolo che debba venire al servitio di V. E. stringendolo anchora al risolversi presto, et me ne dia risposta, la quale non è anchora venuta ma la aspetto di giorno in giorno » perchè non può tardare molto. » Ma o per essere Luca oltre settuagenario (se al 1440 egli fu *esecutore del palazzo dei Pitti in Firenze*, come narra il Vasari) o perchè forse non lo permise il Gonzaga, egli non parti allora da Mantova. Infatti in vece sua lo stesso duca di Calabria al 13 di febbrajo del 1490 pregava la Balia di Siena che *donasse licentia a maestro Francesco architetto* (cioè Francesco di Giorgio) *che possa venir qui ad noi insieme con lo magnifico Neri Placido*. E Francesco andato in Calabria non volle più ritornare in patria quantunque più volte vi fosse eccitato dalla repubblica Senese.

— N.º 34. —

Lettera scritta al 22 di febbrajo del 1491 da Giovanni Luca dei Liombeni a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illme princeps. Bernardino Ghisulfo me ha detto per parte de la V. Sigria che me debia metter in ordine per andare a lavorare a Marmiolo de oro arzeno azzuro et altri boni colori. Ho cercato in questa tera et non retrovo cosa bona che sia a tal proposito perche el desiderio mio è de servir quella de cose bone et bele come è mio debito quando havesse el modo: onde perche me retrovo creditore de la prefacta Ill. Sigria Vra de libre 1500 vel circha prego quella se digni far scrivere una littera a lo spectab. Zorzo Brognolo (2) a Venetia me facia dar tanta roba zoe de oro arzeno azzuro et altri colori che ascendano a la suma de ducati dusento che havendo quella me trasferirò là et me fornirò de tuto quello sarà bisogno per melio servir la prelib. Ill. Sigria Vra a la quale de continuo me recomando. Mantuæ 22. febr. 1491.

Servitor fidelissimus Joës Lucas de Liombenis pictor (3)

(*al di fuori*) Illustri principi et Excelso Dno. Francisco Marchioni Mantuæ.

ANNOTAZIONI

(1) — La presente e le tre lettere che seguono furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* ed anco pubblicate dal Gaye al T. 1. alle pag. 306, 307 e 309 dell'op. cit.

(2) — Giorgio Brognolo dopo essere stato al 1485 massaro del nostro comune, fu al 1490 spedito dal Gonzaga ambasciatore alla repubblica Veneta.

(3) — Il Gaye scrive che *affatto nuovo alla storia delle belle arti si è il pittore Gio. Luca Liombeni*, del quale noi daremo in seguito alcune notizie.

— N.º 35. —

Lettera scritta al 30 di maggio del 1491 da Girolamo Stanga, dal Scanzano e dall'Antimaco a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo Sig. Nro. Hosi ricevuta la lettera de la Ex. vra de 28 presentis circa el bisogno de la fabrica di Marmiolo subito tuti tre se siamo trasferiti sul loco et ultra la provisione gia facta de

dinari magistri et altre cose necessarie che per noi non se li manca in parte alcuna avemo sollicitato al lavorero cum ogni instantia et cosi faremo per lo advenire acciò che la Illmā Sigria Vra resti satisfacta de lo desiderio suo, et per correspondentia del comandamento suo et obedientia li significamo come el solaro de la camara grande di sopra da li tronconi per tuto hozi serà posto suso, zoe le asse et dimani matina se comincerà ad far el friso qual secundo el disegno reussirà molto belo. Se attende a dorar le rosete che li vanno, et quelli fili tondi che vanno per li partimenti forniti che siano se meterano subito in opera. El solaro del camarino o sia guarda camara è compito de pictura, se atende a dorare la cornise de le asse et fare li guanti de stucco similmente se sollicita de fornire el solaro del camarino de sopra et secundo dicono li magistri tuti dicti solari serano compilati per tuto dominica proxima. Dal canto nostro non se li è per mancare de ogni solitudine et opera per far che siano etiam forniti più presto, se possibile serà. El solaro de la sala aperta serà ancora lui fornito de asse et molto belo et digno, el selegato de sotto et de sopra serà anche finito per tutto, si che questo è quanto ne acade scrivere circha questa materia a la E. V., in bona gratia de la quale ne recomandemo tuti. Mantuæ 30 may 1491

Deditissimi Servitores. Hieron. Stanga. Antonius Scanzanus et Antimachus

— N.º 36. —

Lettera scritta al 31 di maggio del 1491 da Antimaco a Francesco Marchese di Mantova.

A la fabrica de Marmirolo non se mancherà nè se mancherà come anche heri fu scripto a la Sgr̃ia Vra a la quale non dirò altramente quello che maestro Zoan Luca pictore (1) se habbia facto in fornire la camara secundo lui promise, perche la predicta Ex. Vra per el predicto scrivere haverà inteso come el se sia portato, ma veramente io lho per iscusato perche lopera è tal che la vol tempo più che non se credono a le volte fin quelli che la fano. Altro non me acade per ora se no che in la bona gratia de la Illmā Sigria Vra me recomando. Mantuæ 31 may 1491.

Deditissimus servus Antimachus. (2)

ANNOTAZIONI

(1) — Giovanni Luca Liombeni poco avanti ricordato.

(2) — Lo scrittore di questa lettera fu *Matteo de li Antimachi che foe facto cancellero et se chiamoe lo Antimacho*, come scrisse lo Schivenoglia; nominato in uno dei codici Capilupiani *Antimacho archigrammateo*; e detto dall'Ammirato ambasciatore del Gonzaga in Venezia al 1484. L'Antimaco fu padre al celebrato Marc' Antonio, il quale scrisse di lui: *pater meus vir plene clarissimi nominis ac in tractandis reipublicæ negotiis prudentissimus et de bonarum artium studiis optime meritus*.

— N.º 37. —

Lettera scritta al 16 di luglio del 1491 da Bernardo Ghisolfi a Francesco Marchese di Mantova.

A Marmirolo sè cominciato a fare quello solaro de la logia. Francesco (1) e Tondo insieme ancora loro comenzaria a depingere quelli trionfi li quali a lor ge par farli suso la tela secondo ha facto mess. Andrea Mantegna (2) et dicono cusi facendo farano più presto et serano più bele et più durabile et ancora dice ognuno experto in exercitio. Se ne lo scrivere mio dicessi cosa

che dispiacesse a la Sigria Vra benchè malvolentieri el facio, et Dio el sa et la gente del mondo el pò giudicare chi ha intelecto, prego la me perdoni. Io non posso più de quello chio posso et quello che facio e non se dubiti la Sigria Vra se anche potessi far più, faria; a la qual de continuo per infinite volte me recomando. Mantuæ die 16 july 1491.

fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus

ANNOTAZIONI

(1) — Pensiamo che questo Francesco fosse figlio ad Andrea Mantegna.

(2) — Ciò mostra errata l'opinione di coloro i quali scrissero che *i trionfi di Cesare* dal Mantegna furono dipinti *sopra cartoni*. Da questa lettera può anche indursi che detti trionfi fossero perfettamente compiuti al 1491, dei quali alcuni si fecero dallo stesso Andrea disegnati ed incisi, e si riprodussero poi all'intaglio dal Mantovano Andrea Andreani nell'anno 1599.

— N. 38. —

Concessione di possesso fatta al 20 di marzo del 1494 da Giovanni Luca Liombeni a Pier Giacomo Volpi. (Inedita) (1)

In Christi nomine an. 1494 indict. XII, die sabbati 20 marty. Mantuæ in officio rectoris hospitalis magni Mantuæ presentibus ecc.

Ibique magister Johannes Luchas pictor fil. qm̄ magistri Michaelis de Liombenis civis habit. Mantuæ in cont. griphonis per se et suos hæredes dat, tradit nobili Petro Jacobo fil. qm̄ Johannis de Vulpis notario Mantuæ præsentis et eamenti unam petiam terræ bobulcarum XXXI circa positam in territorio Castribelfortis pœnes ecc. Et hoc pro prætio et finito merchato in totum ducatorum ducentorum et lib. quadragiunta quinque parvarum Mantuæ, de quibus magister Jo. Luchas dixit se esse contentum ecc.

Ego Barthol. fil qm̄ D. Venturini de Cavallis civ. notar. Mantuæ rogatus scripsi.

ANNOTAZIONE

(1) Trascritta dal *Registro V. Hospitalis Magni Mantuæ* alla pag. 168.

— N.º 39. —

Petizione fatta al 30 di maggio del 1494 dagli amministratori della fabbrica della chiesa di Sant'Andrea a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illm̄e princeps et Excelse Dñe D. noster singulme. Ritrovandose la fabrica de S. Andrea creditrice de V. Ex. de ducati 400 vel circha et havendo nui deliberato voltare questo ano questa terza parte resta da voltare (2) dandone V. Illma Sigria aiuto, quella pregamo se digni comettere a lo Massaro suo che de dicta suma di dinari ne volia exbursare ducati cento cioe ducati dece ogni septimana et cosi mediante lo aiuto de V. E. questo ano se volterà essa parte re-

sta a voltare, quella per altro modo no se poteria voltare e facendo questo lo riceveremo de singular gratia da prefata V. Ex. a la quale de continuo se recomandamo. Mantuæ 30 may 1494.

Servitores fidelissimi Præsidentes fabricæ S. Andreae

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le tre lettere seguenti furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e pubblicate anche del Gaye al T. 1, alle pag. 325, 326 e 327 dell'op. cit.

(2) — Tanto lentamente si procedeva nel fabbricare la chiesa di Sant'Andrea che dal 1472 al 1490 se ne era appena murata la terza parte e solo altrettanta se ne fece dal 1490 al 1494. E sì, che lo Schivenoglia al 6 di febbrajo del 1472 affermò *essere estimato e dito che perfina a ani ventidoi se lavoreria la dita gexia che vigniria finida de lano 1494.*

— N.° 40. —

Lettera scritta al 3 di settembre del 1494 da Andrea Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo Sig. mio. Dapoi le debite recomandationi. Essendo continuamente robato dopoi principiai la casa mia da San Sebastiano (1) et non sapendo da cui, mi è stato necessario tacermi, ora è accaduto che Lodovico mio filiolo è stato certificato del robatore el qual ne più ne manco de la roba mia faceva come se stata soa sempre mai fusse, et non tanto de nocte, ma de ora de tertia de nona de vespro de sera come provar posso se ne veniva a le prede mie da murare e soto a un certo soo mantelatio celestio se le portava. Io vedendome le prede mancare me ne dolsi con Lodovico el qual desideroso de acolierlo sen andò ieri che fu el secondo mese del giorno (*sic; ma che deve dire il secondo giorno del mese*) da ora de tertia et trovò el ladro con le prede soto el mantelo al qual cusi Lodovico parlò: Dime hai tu comprate queste prede, el qual response sì, per che Lodovico allora pose man ad una meza spata et andò contro luy che havea una gran pistolese et datela una ferita de che Illmo Sig. mio me nè doluto asai et dolgomi tanto più quanto che el ferito è provisionato da la Siria Vra et chiamasi el Rovida el qual tuto questo anno me ha robato et possano far fede; significando ad prefata V. S. che se se trova al contrario de quello che ho narrato ad quella io sono parato ad ogni condemnatione a la quale io et Lodovico continuamente arecomando. Mantuæ 3 septembris 1494.

Servitor Andreas Mantinea

(al di fuori) Illmo et Exmo Principi D. D. Francisco Gonzagæ marchioni Mantuæ.

ANNOTAZIONE

(1) — La casa qui accennata, oggi distinta dal civ. N. 1491, modernamente fu posseduta da Felice Carpi. Questi nel 1851 sapientemente dispose che il Municipio di Mantova si valesse dei redditi ritraibili da questa casa per stipendiare *un maestro d'agraria*, il quale *dirigesse eziandio gli esperimenti pratici da farsi in tutta quella parte d'ortaglia annessavi che fosse stata a ciò necessaria*. Il Mantegna dovette durare assai tempo ad edificare la detta casa se vi lavorava ancora al 1494, dopo avervi dato principio al 1476, come rilevasi dalla seguente iscrizione postavi all'esterno: *Super fundo A. D. L.* (a domino Ludovico) *princ. op. dono dato an. g. MCCCCLXXVI And. Mantinia fecit fundamenta XV Kal. novembris in fr. B. 411. retro B. CL.*

Lettera scritta al 12 di ottobre del 1494 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illme et invictme princeps et D. D. singulme. Havendo per certo inteso de la efigie del Sermo rè de Franza et quella haver granda diformità si de li occhj grossi et sporti in fora, si etiam pecare nel naso grande aquilino et diforme, con pochi capilli et rari in capo, la imaginatione et admiratione de tanto homo piccolo et gobo feze in me sognandome caso. Dove subito levato quello mi vene facto mando a la Ex. Vra a la quale de continuo me recomando et priego che se ad quella piace che io lavori et stia a Marmiolo se digni farme dar tanto che io possi vivere et servire a la Sigria Vra per sina a tanto che finito sia el mapamondo, di poi se quella non mi vorà dar o proveder de alcuna cosa sempre me chiamarò satisfacto de la E. V. a la quale iterum me recomando. Mantuæ 12 octobris 1494.

Franciscus Mantinius servitor.

Lettera scritta al 15 di ottobre del 1494 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illme et invictme princeps et Dne Dne. mi obserme. Havendome la E. V. facto intendere che io manifesti a quella el bisogno mio, Dico che io scripsi a la Sgr̃ia Vra et scrivo solum per le spese del mio vivere persino a tanto che finito sia el Mapamondo che sarà presto dumodo el Ghisulpho tenghi con bone parole et migliori facti pagati quelli me aiutano, le quali spese seriano al mese dui ducati per essere io solo et perche li altri a soa posta melio che possano cercano de vivere. Dove poi finita lopera se la Ex. Vra farà come quella me promise la septimana sancta de farme uno presente tale che io me recordi sempre de la Sigria Vra spero una volta meritarlo con grande admiratione de chi se impacia de depingere et benchè io vada et venga da Mantua ad Marmiolo a piede non de meno me sforciarò cum totis viribus fare che la vra Exc. se accontenterà et se quella vederà et li parerà che sia stato facto el debito a confusione de li mali reportatori perche lopera è in questo termine zoe, el filosofo (1) a sancto Martino fornirà la soa parte a compimento, Benedetto (2) la soa a fresco perche è mazore manufactura. Le altre doi a questo termine (*sic*) non perche non vè che me aiuti et io per lo passato per quindici zorni tanto che me durava el ducato solicitava, di poi non potendove star me ne restava a casa benchè li lassassi tutta via el modo dovevano tener li altri de lavorare. Si che pertanto la E. V. sà el che et el come poi che el Ghisulfo non se ha recordato de farlo intendere più a bon ora a Vra Illma Sigria a la quale me recomando. Mantuæ 15 octobris 1494.

Franciscus Mantinius servitor.

ANNOTAZIONI

(1) — Cioè Bartolino Topina detto *il filosofo*.

(2) — Benedetto Ferrari pittore, di cui parleremo anche in appresso.

Concessione di possesso di terre fatta presso al 10 di giugno del 1495 da Francesco Marchese di Mantova a Francesco e Girolamo Corradi pittori, come prezzo di lavori stati da loro eseguiti (1) (*Inedita*).

De consensu nostro

Franciscus marchio Mantuæ ecc. Cum Franciscus et Hieronymus fratres de Conradis pictores (2) cives et dilecti nostri nobis in arte pingendi multos annos serviverint et pro eorum mercedibus promeruerunt ducatos mille quadringentos septuaginta quattuor auri et soldos quindecim, de quibus creditores facti sunt apud Thesaurarium ac alios officiales nostros: Sicque nos predicta vera esse confitemur, et cum equum sit unicuique laborum suorum premium reddere, igitur ex certa scientia motuque nostro proprio eisdem Francisco et Hieronymo damus et vendimus, seu insolutum tradimus jure proprio et alodium liberum infrascriptas petias terrarum quantitatum infrascriptarum. Itaque amodo ipsi fratres eorumque hæredes de illis disponere possint pro eorum libito voluntatis cum omnibus et singulis quæ infrascriptos continentur confines vel alios si qui forent veriores cum accessibus ingressibus et egressibus suis viis usantiis et pertinentiis usque in vias publicas, et cum omnibus quæ habent ipsæ terræ supra se infra seu intra se in integrum omnique jure et actione usu seu requisitione ipsis terris seu nobis modo aliquo pertinente. Et ee pro predictis ducatis mille quadringentis septuaginta quattuor auri ac sold. quindecim de quibus ipsi fratres pictores sunt seu erant veri nostri creditores, in ratione ducatorum quattuor et duorum tertiorum ducati pro bobulca (3) et ad rationem bobulcæ, Prohibentes expresse ullam exceptionem nobis aut hæredibus successoribusque nostris dare aut competere contra hanc nostram assertionem seu confessionem et huiusmodi alienationem, seu sit doli, mali, seu actionis in factum aut conditionis indebite aut pecuniæ non numeratæ seu alicuius cuiusvis generis vel manerici quibus omnibus et aliis quibuscumque, et maxime exceptioni seu actioni quæ quoquomodo nobis competere posset vigore legis secundæ. C = de rescindenda venditione expressa = renuntiamus etiam si de eis mentio spetialis facienda esset. Quas infrascriptas terras nominibus ipsorum fratrum de Conradis pictorum ex nunc tenere et possidere constituimus donec earum tenutam corporalem acceperint et possessionem quam q. si assequuti sint eisdem plenissime confirmamus. Cedentes quoque eisdem omnia nostra jura et actiones ecc. . . . Et volentes eosdem fratres pictores gratia nostra prosequi, omnes et singulos laboratores ipsarum terrarum infrascript. tam præsentibus quam futuros ac eorum famulos et jumenta qui seu quæ earum culturæ vacabunt eadem immunitate gaudere volumus, qua gavisi fuissent ante hanc nostram alienationem, et pro ut funguntur alii coloni terrarum et possessionumstrarum Mandantes magnif. nro Potestati Mantuæ, Massario generali, Vicario Gonzagæ, cæterisque officialibus nostris tam præsentibus quam futuris quatenus hanc nostram alienationem et immunitatem observent, et ab aliis quantum in eis fuerit faciant inviolabiliter observari sub pœna indignationis nostræ, ac ducat. centum Cameræ nostræ applicandorum. In quorum fide et robur præsentem decretum fieri jussimus nostri majoris sigilli apprehensione muniri. Datum Mantuæ die X juny MCCCCLXXXV.

Terræ venditæ seu in solutum traditæ ut supra sunt hæc videlicet. Una petia terræ vallivæ seu prativæ et hactenus pascolivæ sita in territorio Gonzagæ in cont. Lugi, cujus præmium in ratione præd. ducat. quattuor et duorum tertiorum ducati pro bobulca summat ducat, 799 et sold. 15 poenes ecc.

Item una petia terræ vallivæ sen prativæ hactenus pascolivæ ut supra in dicto territorio et contr. pænes ecc. cujus præmium in ratione ut supra summat ducat. 675, quæ ambæ summæ ascendunt ad predict. ducatos 1474 auri et sold. 15.

Antonius Donatus fact. gener.

Registratum fuit per me Hier. Grassi notarium registri Mantuæ.

5

ANNOTAZIONI

(1) — Copiato dall'originale scritto sopra pergamena che all'anno 1851 serbavasi nell'archivio dei signori Negrisoni da Mantova.

(2) — Di Girolamo, di Francesco e di Bartolomeo Corradi loro padre abbiamo discorso al cap. I del libro II nel primo volume.

(3) — Da ciò risulta che il complessivo valore attribuito alle terre dal Gonzaga cedute ai Corradi ammontava a Mantovane lire 6854 pari a franchi 1784.85; e che fu calcolato il prezzo di ogni bifolca franchi 5: 37.

— N.° 44. —

Lettera scritta al 29 di agosto del 1495 da Girolamo eremita a Francesco Marchese di Mantova.

Illme Princeps et Exme Dne Dne mi obserme. Da lo Rmo Monsigr Vro frateło (1) ho intese la risposta fatta per V. S. a lo ebreo (2) che diè far depingere la benedetta imagine de la gloriosma Vergine Maria per luy già dilecta. Et ho veduto cum gran mio contento quello che soa Rma Sigrìa in executione de le lettere de V. Ex. caldamente ha operato et spero che in breve sarà facta detta Santisma imagine qual ha da essere a V. S. e tutta la città v̄ra in grandissima consolatione. Scripsi a li di passati et per nome del mio Padre Don Marco Antonio (3) che di quelle case ancora si ha a fare una chiesa che sarà Sancta Maria da la Victoria. Questo medemo è stà confirmado per lo prefacto Mons. vro frateło, a questo mōdo soa Sgrìa Rma ordina presente el consilio vro che mes. Andrea Mantinia li facia dui sancti uno per lato a la Madona che tengano el manto soo soto el quale ha ad esser V. S. armato, cioe S. Zorzi et S. Michele (4) che molto a tuti piase ma maxime a mi per le parole che saviamente et credo ispirato da Dio luy sotogionse dicendo che questi dui Sancti erano victoriosi luno per lo corpo et laltro per lanima et che quelli cum la Sanctissima Madre de Christo divotissima advocata v̄ra et speranza unica dariano victoria a V. S. Illma et dixè finalmente che sperava una bela divotione in quello loco, et cosi ogni uno iudica et spera de vedere. Già Soa Sigrìa Rma li ha facto un voto et hami comisso che lo scriva a V. Exc. Che lo primo palio haverà el vro cavallo amalato el quale io vidi che soa Sigrìa cum gran diligentia luy stesso faceva medicare, promette per nome di V. S. che di essa divotione di S. Maria de la victoria dito palio sia. (5) State di bon core Sigr mio che ogni uno spera ben di vui et tuti con grande amore et cum tenerexa de core divotamente prega per la Sigrìa v̄ra. Sforzatine pur vui de non ofender a Dio et Nostra Dona et se-guite la divotione v̄ra et non dubitate tamen siati cauto et charezate li Vostri, Patria, e li altri puoi però che da fare non ve mancharà. Havete presto scorer gran pericoli, se mai bisogna lo aiuto de Nostra Dona adesso ve bisogna et quello no ve mancharà se in essa ve confidate. El padre don Marco Antonio prega de continuo per la Sigrìa v̄ra, et se recomanda a quella, a la quale me ha comesso che scriva luy haver confessato quel povereto de Zirun et che in la confessione li promise far cose che non ha possuto far, perche el poter soo fu tardi, de che luy ha havuto uno gran dispiacere perche son cose che grossamente sono a altrui danno et detrimento et de lanima v̄ra et questo è maximamente nella causa di quelli di Valenti (6) contro li quali usò cose non licite per il che conforta et prega V. S. che non se voja carichare de tal peso immo facia

ben vedere et rivedere et per valenti homeni che senza respecto et passione iudichi quello che sia de rason. Non sò se la Sigria v̄ra habbia inteso de lo tristo modo de morire de quel povero meschino. Le sono cose da spaventare ogni uno che habbia intelecto, grandi soni li judicy de Dio. Nissuno, che conforti la Sgria v̄ra ne chi li monstri vie de disfar v̄ri zittadini non sono v̄ri amici nè de Dio. La Madre de Dio precor che ve liberi da essi tristi e sagurati. Scio ben che la intentione v̄ra non è dove sapiati e conosciati de far torto alcuno et cosi tuti crede, ma miseri son quelli chel nero se sforziano mostrarve per el bianco. Spero però in Dio che talmente ve aprirà li occhy che conoscerete el soo ingano et credo che già ve siano aperti. Dio et la Madre soa ve conservi la sperata felicità et desiderati triumphi. Valete. Mantuæ 29 augusti 1495 Illmæ Dnis V̄ræ.

Deditissimus Servus Don Hieronymus heremita (7)

(al di fuori) Illmo Princ. et Exc. D. D. Franco March. Mant. Sermi D. Ducis Veneti armorum generali Capitaneo.

ANNOTAZIONI

(1) — Il Cardinale Sigismondo Gonzaga.

(2) — Intorno a ciò si vegga a quanto fu scritto al capo I del libro II nel primo volume.

(3) — Costui era: » Marc' Antonio di Porto prete di santa vita, il quale quantunque non fosse di molta dottrina humanamente appurata era però della celeste in guisa ornato che nel ragionare delle cose di Dio spiegava elevatissimi concetti; et hebbe lo spirito della profetia che a guisa d'oracolo erano tenute le cose ch'egli predicava et specialmente delle guerre et altre miserie d'Italia; » così il Donesmondi.

(4) — Nel modo qui indicato Andrea Mantegna dipinse il quadro che trasportato in Parigi al 1797 tuttodi si alloga nel museo del Louvre, e descritto al numero 1105 nelle *Notice des tableaux ecc. Paris. 1831*. La presente lettera in cui si ricorda uno dei più grandi lavori eseguiti dal Mantegna, pare a noi che in sè contenga molta importanza; sia perchè scritta due mesi appena dopo che il Gonzaga era venuto in fama di valoroso guerriero per la vittoria ottenuta presso le rive del Taro; sia pel modo artificioso con cui è dettata. Infatti vi si scorgono per entro alcuni concetti che accennano la superiorità dell'eremita sull'animo del principe, la volontà manifesta di accarezzare l'ambizione di questo e ad un tempo il fermo proposito di atterrire la sua coscienza.

(5) — Il Donesmondi scrisse che il detto marchese di Mantova: » fece poi dipingere da Antonio da Correggio eccellentissimo pittore quel suo cavallo che lo salvò (*nel combattimento contro ai Francesi*) sopra la facciata che mira verso la piazza a rincontro del salaro, ove vedesi il detto signore armato star ginnocchioni avanti la Madonna col cavallo da un lato. » Al che aggiunse l'Amadei: sù desso cavallo vi fece dipingere l'angelo custode, e questa pittura vedesi a giorni miei (*circa al 1740*) sopra l'ottavo arco del porticato della piazza delle erbe dirimpetto 'al pubblico orologio; ed io dal confronto fattone la credo piuttosto dessa e non già quella descritta dal Donesmondi. » Nel luogo indicato dall'Amadei apparisce anche adesso la reliquia di un' antica pittura ma tanto annerita e guasta dal tempo che non ci è permesso rilevare nè la rappresentanza di quella nè il merito con cui fosse stata operata.

(6) I Valenti composero in Mantova un' illustre famiglia che originata da Ragusi in Dalmazia, per privilegio Ducale aggiunse poi al proprio il casato Gonzaga.

(7) — L'eremita Girolamo credesi essere il Ridino a cui venne dipoi affidata la custodia della chiesa della Vittoria; ed essere lo stesso padre don Girolamo della religione de' Mont' Olivetani morto al 1524 essendo priore nel monastero di Gradaro con fama di santità (così il Donesmondi) che fu da noi ricordato al cap. I. del lib. II, nel primo volume.

Lettera scritta al 21 di ottobre del 1495 da Bernardo Ghisolfi a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo et Excmo Sig. Per satisfare quanto me comise V. E. siamo stati Francesco da Verona e mi insieme alle Giarole dove se fece el facto d'arme (2) et ha tolto el disegno et dice che ne farà uno (3) come lha facto la testa del re de franza a la qual ge ha dato principio et a me pare ge somilia. Maestro Francesco (4) dice che per questo inverno no poteria depingere in la logia et che poi al bono tempo farà subito quanto ha comisso la Ex. v̄ra et poi semo stati ad Gonzaga et li habiamo visto quanto sè operato da ogni uno et le cose stano in questo termine, zoe le torete sono coverte et depincta quella verso el ponte et a l'altra sè dato principio a depingere et ancora ge sono facti li solari et presto se farà mò che son facti li muri. La cosina sè voltata, li loghi de bagno non sono ancora coverti, quello de la stufa è coverto ma non è anche divisi li loghi zoe non se è facto le parzalie. El camarino de lo mirto non è ancora dorato li mirti che sono depincti suso el muro et questo perche non se pò dorare per li muri che non sono suti. La camera de layere è principiata et è facto pocho perche lazuro se smariva, niente de meno ge ho comisso la fornisci, in le quattro targe non ge facto niente che sono in la camera de layere per rispetto che non se sà quello voia la Sig̃ria v̄ra se ge farà, si che quella potrà farli fantasia et darne adviso quello voleti se ge farà dentro in ditte targe. La loza è facta bianca, el solaro farò depingere secondo dixe la Ex. v̄ra cum li cartoni, parendo a quella ho comesso sia murato lusso. La camera de li elementi ne gè fornite doi fazate che ha facto Bertolino dicto el philosopho et sono quelle de la terra e del foco che fornite excepto manca fare li abaxamenti che se farà presto. Ha facto in le altre doi una pontada zoe quella de layere che fà el dicto Bertolino et ge ha facto una figura granda de naturale che sede suso uno caro triumphale cum uceli de intorno che volano per layere, e Polidoro lavora in quella de laqua et ne ha facto una puntata excepto che ge manca de fare una figura che ge v̄a dentro et credo avante che sia quindecì zorni serà fornita dicta camera. Credo serà de le bele cose sia in Lombardia de bellezza et de significato perche la fantasia gè bona et bene composta. El camarino de lo felese non se adora per respecto de lhumidità l'altro camarino sopra quello de felese è dorato li quadri tutti et se adora li festoni che liga dicti quadri, si che credo la septimana che vene serano forniti se no manca lo oro benchè se è mandato a Venetia per esso. In la sala adpresso la camera di cavali de sopra se lavora ma gè facto poco a lo mio parere et non sò dar juditio quando loro debiano fornire. El zardino facto alcuni arbori sono verdi alcuni sechi, li osmarini sono tutti beli et è una bela cosa da vedere et maxime quella fazada ha facto Polidoro si chè la Sig̃ria v̄ra se potrà contentare se bene dicto Polidoro è stato un poco pigro che almen ha facto bene si chè quella ge pò perdonare perche in quella fazada de la camera veramente fà el dover, si che tutti li maestri depinctori muradori marengoni et brazenti per pochi che sono stati hanno facto el dover soo, advisando la Sig̃ria v̄ra come non gè stato altro che maestro Girardo cum li soi garzoni et uno marengone et questo gè proceduto per non ge essere el modo di dinari et non ha havuto noma scuti centoctantaquattro, si che la Sig̃ria v̄ra se vole se fornisca bisognerà se proveda de averge melior modo che non sè habuto per el tempo passato, et essendoge el modo se farà presto quanto sia de murare, et anche li solari se hanno ad fare a quelli loghi bastardi che per me serano beli et utili, et credo ne piacerà, si chè volendo se faza presto la Ex. v̄ra potrà scrivere a Mess. Baldassar Suardo proveda secundo bisognerà, la spexa non posso far intendere a la Ex. v̄ra per no ge haver facto fantasia per el poco tempo

habuto. Ulterius facio intender a la Sigria v̄ra come li mulateri v̄ri quando ne partissemo da campo non volsero tore la trabacha granda et alcuni pavalionceli dixendo non li poter portare si chè io vedendo cusi li feci condur a Mantoa et ge sono, parendo a la Ex. v̄ra li mandarò suso doi cari a quella. Li guastadori intendo non esserge alcuno cum la Sigria v̄ra, el defecto non è mio che mi non ne ho menado niuno cum mi et anche non ho visto niuno de loro. Se la Sigria v̄ra vole che se manda per loro lo facia intendere che subito se mandarà. Preterea Francesco Mantegna me ha dicto che se la Sigria v̄ra vole vada a fornire quello ha da fare a Marmirolo che lui ge andarà ma voria che V. E. ge facexe dar li dinari de le spexe quali seriano ducati tri per lui e quello che scrive et credo fornirano in uno mese et più presto se loro vorano, V. S. me dixè volea se facesse la garzara quella voja scrivere sia dato el modo che se farà, a la cui gratia continue me arecomando. Mantuæ die 21 octobris 1495.

Illmæ et Excma Dinationis vestræ.

Fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le quattro lettere che seguono furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e pubblicate dal Gaye al T. 1 alle pag. 331, 334, 335, 336 e 337 dell'op. cit.

(2) — Il luogo *delle Giarole* pare quello che il Guicciardini nominò *della Chiaruola*, dove il Gonzaga posto campo si era collegato alle milizie dei Veneziani poco prima del 6 di luglio del 1495 in cui accadde il fatto d'armi presso Fornovo.

(3) — Da ciò apprendiamo essere stato commesso a Francesco *da Verona* ossia al Monsignori rappresentare in disegno il fatto d'armi testè ricordato. Così fatto argomento dipinto sopra tela alla maniera usata dai Mantegneschi tuttodi si vede posseduto dagli eredi di Gaetano Susani; ma molto annerito e sfregiato dalle ingiurie del tempo.

(4) — Francesco Mantegna.

— N.º 46. —

Lettera scritta all'8 di aprile del 1496 da Bernardo Arzenti ad Isabella Marchesa di Mantova. (Inedita).

Illustrissima domina ac mihi domina singularissima. Non potria dire la incredibile erubescencia patisco vedendomi cum tanta humanitate provocato al servitio di quella a la qual sponte, benchè indigno, sono deditissimo servo ma penso vostra Illustrissima Signoria facillime mi haverà persuasa intendendo la necessitate, non alchuna mia voluntade, constringerme. Questi ven. pri. habute le lettere de vostra illustrissima Signoria non atteso alchuno lor incomodo me hano confortato ad tuto quello richiede vostra Illustrissima Signoria, avvenga che mia natura ad ciò sia dispostissima di fare cosa sia in piacere a quella ma lo impedimento per lo quale paio forsi ingrato a tanta benignitate verso me de vostra Illustrissima Signoria è tanto grave che non credo vostra Signoria Illustriss. sapendolo me costringha a venire. Lo mio infortunio, parlo cum grande erubescencia, ha voluto habia una moglie, quale in questa magnifica citade vostra di Mantua, gia più anni mi fà poco honore; per modo che non ho ardire di levare gli ochi et la continua memoria de la iniuria mè si facta: mi è quasi morte acerbissima per modo che sono certo ch' ultra la intollerabile vergogna patiria in questa nobile citade vostra me saria forza fra pochi giorni di lassarli aut la vita insieme con la fama, aut di fare qualche

grando scandole: del quale non vorria fusse poi causata la vostra Illustriss. Signor. Pertanto prego quella me perdona, cussi se io pare alquanto difficile ad obsequire a cotali clementissime lettere quali sono quelle de vostra humanissima et Illustr. Signoria al cui minimo servo voglio essere suddito come anche de la fatica ha preso la vostra Illustr. Sign. in replicare esse lettere la qual cosa non saria intervenuta quando a principio me havesse extimato vostra Illust. Signor. fusse informata de esso mio licito impedimento: il quale non obstante se pure delibera vostra Illustr. Signor. ingiutischa tale strangoglionie per amore de quella et mi exponere a la morte. ben prego quanto scio et posso vostra Illustr. Signor. cum solita sua prudentia voglia circa ciò alquanto considerare, avanti me rescriva a la quale cum tute le interiere, devotissime me aricomando Patavii VIII aprilis 1496.

E. Illustrissime dominationis paratissimus servitor Bernardinus pictor. (1)

(al di fuori) Illustrissimæ ac mihi singularis. dominæ D. Isabellæ Marchionissæ dignissimæ Mantuæ.

ANNOTAZIONE

(1) Da una annotazione originale sovrapposta alla lettera. rilevasi che questa fu scritta da Bernardino Arzenti, il quale fu da noi ricordato (al § 3.^o del cap. I. del libro II. nel primo volume) come uno dei valenti discepoli di Andrea Mantegna. Sebbene da questa lettera apparisca che l'Arzenti per grave sventura domestica ritiratosi in Pavia rifiutasse di accondiscendere alle replicate istanze mossegli dalla marchesa Isabella Gonzaga; pure deve credersi che non molto dopo egli tornasse in patria, mentre all'otto di marzo del 1504 lo si trova inscritto nell'elenco degli artefici stipendiati dal Gonzaga in Mantova.

— N.° 47. —

Lettera scritta al 28 di luglio del 1496 dal Ghisolfi a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo et Excmo Sig. mio. Facio intendere a la Ex. v̄ra come le cose de Gonzaga sono fornite in questo modo, zoe la loza gè fornita et depincta secundo per un altra mia le scripsi et è bela da vedere. Le camare de sotto et de supra son fornite excepto li camarini, che li manca li quadri quali sono principiati, et Bartolino Topina ne ha fornito et Polidoro da cli a quattro di ne fornirà uno sel vole, et continue se lavora a li basamenti de dicti camarini. El revoltò ge ho facto far una salegata de quadreli et ge voio far fare el batuto ancora, et holo facto smaltare et bianchexare et li ho facto levare tutti li archi excepto quello che gè verso lo camino et è belo da vedere. Le caldere non sono ancora messe a opera perche non ge sono li canoni quali bisognano farse a Bressa a le fornaze over a lo malio, ma spero la septimana che vene se meterano a opra. La sala de le victorie de lo Illmo et Exmo S. quon. M. Ludovico soo avo ge fornita doi testade et Bernardino da Verona presto fornirà la fazata verso el Ponte, maestro Petro Antonio Guerzo ha dato principio a la fazata verso strada dove v̄a depincta la victoria de Bolognese. Preterea per una altra mia feci intendere a V. S. pregandola me notificasse ciò che la voleva se facesse fare in la corte de drieto tra la stufa et el bagno et fin ch̄ niente circha questo me è stato comesso, sì che parendo a V. Ex. che se ge facia una cosa più che un altra prego la me facia intendere che in tutto el sarà ubidito. (1) Preterea facio intendere a V̄ra Ex. come novamente ò rovinato el vaso del portone de Cereso et questo si è proceduto per el carico grande de le aque ha habuto adosso per mancamento de Alcxandro de Bologna Massaro del lago qual mai non ha voluto far levare li travi de li vasi de Porto (2) avendoli comesso più fiate li magistri de le intrate mai ha voluto ubidire anzi ogni ora più obstinato non me ha

voluto pur farne dar li feri per levar dicti legni de modo che ancora se sono rote ad alcuni molini sotto el ponte le uxare et è stato necessario far quelle de novo si che V. Ex. voia comettere sia facto provisione a dicto vaso perche importa. Facio intendere a V. S. per la aligata tutti la intrata et spexe de li dinari habuti da Mess. Giacomo de la Columba dopo la partita soa, a la cui gratia de continuo me recomando. Mantuæ die 28 july 1496.

Illmæ et Excelmæ Dominationis vestræ.

fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus

ANNOTAZIONI

(1) — Lo Schivenoglia scrisse che « el palazzo in lo chastello de Gonzaga se comenzoe de lano 1468 » et a tutti i muradori, marengoni et depintori de Mantoa et de Mantoana chonvene andare a lavorare a Gonzaga; » e da questa lettera apparisce che ad ornare quella fabbrica attendevasi pure all'anno 1496.

(2) — Cioè quegli artificii impiegati per sostenere le acque del lago *superiore* prima che cadano nell'*inferiore* nel luogo detto *il Vaso di Porto*.

— N.º 48. —

Lettera scritta al 29 di agosto del 1496 dal Ghisolfi al Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo Sig. mio. Havendo receputo una v̄ra sotto di 15 agosto 1496 notificandome se a la venuta soa (1) non retroverà fornito la fabrica de lo palazzo novo de Gonzaga si de le picture come de le altre opere manuale oportune a dicta fabrica, che quella se dolerà de me et non de altro; per el che facio intendere a V. S. che da me no se manca per sollicitudine ad far tutto quello che sò et posso per adempire quanto circha ciò è de mente de V̄ra Sgr̄ia. Io ho facto fornire el tutto de dicta fabrica excepto le sofite de le torette che non sono ancora fornite et la septimana proxima che vene saranno fornite. Io non sono depinctore et non sò depingere. Bartolino depinctore dicto el philosopho ha habuto da mi libre cinquanta cinque et soldi dodeci et ha fornito uno dei doi telari et seguita laltro depingendolo. Maestro Polidoro depinctore ha habuto da mi ancora lui libre quarantasei e soldi sedeci et non ha ancora fornito uno de soi et ge manca poco ma no vol lavorare et sono più de octo di che non l'ho visto che lè partito da Gonzaga senza mia saputa. Maestro Petro Antonio Guerzo ha comenzato a metter li colori suso la soa fazata de Bologna et ha facto bon lavorero et sel seguita come ha principiato fornirà presto, si chè Sig. mio non posso sforciare nissun se non voleno lavorare. Preterea adi 27 de agosto 1496 se comenzò a lavorar a lo parco et fin qui se nè facto perteghe dozentò cinquanta de muro e tuttavia se lavora. A la suprascrita sala de Gonzaga sono fornite le testade, a laltra fazata maestro Bernardino da Verona seguita per finirla, maestro Francesco da Verona depinctore seguita li soi quadri et harebe facto bono lavorero se non fusse stato infirmo si che v̄ra Exc. pò intendere el tutto de dicte fabriche a la quale per infinite volte me recomando. Mantuæ die 29 augusti 1496.

Illmæ et Excmæ Dnis. vræ.

fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

ANNOTAZIONE

(1) — Il marchese Francesco eletto dai Veneziani a supremo capitano delle loro milizie stette assai tempo nel regno di Napoli combattendo contro ai Francesi, e tornò in Mantova solo all'ottobre del 1496.

Lettera scritta al 28 di settembre del 1496 dal Ghisolfi al Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo S. mio. Facio intendere a V. S. come a questo di gè finito tutto quello era bisogno per la fabrica del palazzo de Gonzaga de pictura de murare de lectere de ussi fenestre et vedriate, et ciò che li era necessario excepto che manca a depingere le sofite de le torette et questo per non saper quello haverge ad fare depingere, et come V. S. sarà qui potrà deliberare et commettere quello vorà che se ge faza. A la sala tuttavia se ge lavora, al parco de Marmiolo se ge lavora de continuo et spero la septimana che vene serà cinto dè muri et mò seria cinto se no fusse stato el tempo contrario per le pioze et a v̄ra Ill. Sig̃ria per infinite fiate me recomando. Mantuæ die 28 septembris 1496.

Illmæ et Exmæ Dnis vestræ.

fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

Lettera scrittâ al 5 di febbrajo del 1497 da Illario Pier-Giacomo scultore à Francesco Marchese di Mantova. (forse da Cosenza)

Ben si potrà doler di me la Excel. v̄ra Sig. mio solo per esser tardo a salutarvi con mia lettera e non aver tolto miglior licentia ne la partita mia havendo ricevuto tanto beneficio da V. S., prima la lettera de familiarità, l'altra de raccomandarmi a Mons. Agnello (1) el qual me fà per amor v̄ro grandissime careze et piaceri assay, ancora per amor v̄ro me ha mostrato di bele antichalie, dove vò esser sempre obligato a V. S. per fin che questa misera anima sostenerami. Ancora prego Sig. mio se io merito di pregare che non ve esca de mente el v̄ro Antiquo (2) poi comandarli, potendo far cosa grata che vi piaccia et facendone prova allora comprenderò el mio servire esserve grato. Die 5 februar. 1497.

Antiquo.

(al di fuori) Illmo principi et Exmo Dno Francisco Marchioni Mantuæ.

ANNOTAZIONI

(1) — L' Agnelli nominato è Lodovico eletto dal papa a governatore di Perugia, poi a Vice-legato del *patrimonio di San Pietro*; quindi nel 1497 da Alessandro VII arcivescovo in Cosenza e da Sisto V nunzio all'impero. L' Agnelli, da frate Giocondo da Verona celebrato *gloria e splendore del nome latino* (*Raccolta d' iscrizioni*), morì in Viterbo al 1499 secondo alcuni di peste e secondo altri di veleno amministratogli da Valentino Cesare Borgia che agognava di andar presto in possesso dei beni da lui goduti.

(2) — Scultore, non ricordato dagli storici, e che deve essere vissuto in Mantova anche posteriormente all'epoca in cui fu scritta questa lettera; leggendosi in *Registro decretorum D. D. de Gonzaga ab an. 1502 ad 1513* a pag. 79 che: « A 12 novembre 1504 foe facta concessione de uno banco sito in la Becaria » granda de la città de Mantoa a Pedro Jacopo Illario cognomenato l'Antiquo celebre sculptore. »

Lettera scritta al 12 di marzo del 1497 da Baldassare Suardo a Francesco Marchese di Mantova. (Inedita.)

Illmo Sig. mio. Zohan Marco Cavallino presente portatore desideroso de servir a la Vra Exc. ha facto certe mostre da stampare monete de comissione mia quali porta a la prefacta V. S., et se alchune de quelle li piacia, le farà in quello modo, se quella ha altra fantasia facendogela intendere credo chel satisfarà bene a la S. V. Et perche li Ragusei hano portato una quantità de arzeno et frà pochi di ne porterano de laltro, sel paresse a V. S. che se facexe una moneda più grossa che bussoloti (1) la se faria con minor spexa de manufactura. parendo a V. S. de far intendere a Zoan Marco la valuta de la moneda quale se ha da fare sarà bene adciò che la grandexa de lo stampo convenga cum la valuta. A mi pareria, perche le monede che se spendono in lo dominio de la Sigria come a Mantoa essendo de quella bontà che sono et de quella liga che sono le monede Venetiane, chel fusse bene far moneda de valuta di tri marcelli (2) over dei doi come più piaxesse a V. S. a la gratia de la quale continuamente me recomando. Mantuæ 12 marty 1497.

Eiusdem vræ Cælsitudinis

Servitor Baldassar Suardus. (3)

(al di fuori) Illmo Principi D. March. Francisco Gonzagæ Mantuæ.

ANNOTAZIONI

(1) Il *bussolotto* era moneta Mantovana del peso di grani 75 d'argento, che al 1497 valeva soldi 9 e den. 6; e che al 1528 si spese per soldi 10 e den. 6.

(2) — *Marcello* moneta del valore di soldi 7 den. 6, che dopo l'anno 1550 non si trova in Mantova più ricordata.

(3) — Baldassare Suardi sacerdote ebbe titolo di *protonotario apostolico* e fu figlio di Giacomo che, amato dai Gonzaga, al 1497 fu creato cavaliere ed ebbe carica di Podestà in Viadana.

Decreto dato al 12 di luglio del 1498 da Francesco Marchese di Mantova a favore di Lodovico Mantegna. (1) (Inedito).

Franciscus marchio Mantuæ ecc.

Significavit nobis dilectus noster Ludovicus filius spect. viri D. Andreæ Mantineæ certam quantitatem soli olim vacui extare in civitate nostra Mantuæ in contrata pusterlæ sive Sancti Sebastiani pœnes viam Communis ab uno latere, plateam S. Sebastiani a secundo, hortum seu jura nostra a tertio et quarto viunculam ad oppositum domus ejus genitoris, Nobis pro directo dominio spectantem, tab. XXIV, quæ quantitas soli alias fuit concessam per Illmos progenitores nostros in emphitheusim perpetuam quondam Delaido de Cazanigo et Benturino de Frassino fratribus uterinis sub annuo censu libr. quinque, et per Mariam filiam qm̄ et hæredem prædicti Delaidi dimidium utilis dominy et melioramentum predictæ petiæ terræ alias prædicto ejus Mariæ patri concessæ, donatum fuisse ipsi Ludovico Mantineæ camerario nostro, seque Ludovicum cupere a Nobis di-

rectum dominium et proprietatem totius soli (2) habere cum jure exigendi censum prædictum annuum: Nos attendentes prædicti Ludovici bene merita, volentesque ejus supplicationibus annuere, damus et titulo donationis inter vivos tradimus ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia fatta da Pasquale Coddè nel *libro decretorum D. D. de Gonzaga ab an. 1492 ad 1502, ad fol. 103.*

(2) — Il terreno accennato è quello su cui oggi si elevano piccoli abituri dappresso alla casa che fu del Mantegna, di prospetto alla chiesa di San Sebastiano. Furono i marchesi Lanzoni che posseduta la detta casa e il detto terreno, sopra questo murarono alcune fabbriche nelle quali occlusero pure la strada ricordata nel presente decreto.

— N. 53. —

Lettera scritta al 2 di dicembre del 1498 da Federico Calandra a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo Sig. mio. A li zorni passati Vra Exc. me comise che dovesse metter suso el canone chio fazo col cemento per divisa. Io ne ho parlato cum Zancristofalo per fare de rilievo de cera, ma perche altre fiate me retrovai che in presentia de Vra Exc. se rasonava de dito cemento che non era verisimile che se cimentasse in un vaso ma che se cimenta in uno fornello, però gè parso a dicto Zancristofalo et a mi de fare alcuni schizi li quali io mando qui ligati a Vra Exc. (2), non zà perche io volia sindacare le imprese de quella bensì aziò che se per lo advenire li paresse de mutare dicta impresa in cosa alcuna non se poteria cusi facilmente mutare quella de bronzo come se fariano le depincte. Che io fazo conto piasendo a Dio et a la Ex. vra che dito canono (3) habia ad essere una cosa perpetua, si che parendo a quella o de tenerse al primo o de elezerne uno di questi altri o de fare nova fantasia, prego la si digni farne intendere el parer soo che mi sforzarò de adempire quello, in bona gratia de Vra Exc. de continuo me recomando. Mantuæ die 2 decembris 1498.

fidelis Servitor Federicus Calandra (4)

(al di fuori) Illmo Principi et Exmo Dno. D. singulmo D. march. Mantuæ.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e fu anche pubblicata dal Gaye al T. 1 a pag. 341 dell' op. cit.

(2) — Unito alla lettera era il disegno di un piccolo forno con entro al fuoco un crogiuolo contenente alcune verghe di metallo. A tal modo si compose l'impresa assunta allora da Francesco Gonzaga, ed egualmente fu rappresentata sopra monete e medaglie battute dal detto marchese, nelle quali è scritto all'intorno: *Probasti me et cognovisti me.*

(3) — Il presente documento reca prova che al secolo XV già si era introdotta anche in Mantova l' arte di fabbricare armi da fuoco. Che il Gonzaga avesse chiamato a tal fine alcuni forestieri capaci in tali esercizi può indursi da altra lettera scritta al 31 di luglio del 1482 da Silvestro Calandra, nella quale leggesi: « Quel bombardero de Britimbergo ha zettato sei archibosi, non ha potuto zetare più, perchè el se è scotato un pede, ma haverà poco male. Quello altro de Monego tuttavia ha parrecchio da far quelli

- foghi. Domani, piassendo a Dio, Federico (*Calandra*) zettarà l'altra bombardela et riuscendo bene come
- spero, subito se farà inzocar et meter suso el soo caro. »

(4) — Federico Calandra morì al 1530 avendo carica di *castellano* di Mantova. Fu figlio di Silvestro, fratello a Giovan-Giacomo e padre ad Ippolito; lo che si rileva dalla seguente iscrizione posta entro la Cattedrale. *Vestro (Silvestro) Calandræ avo, Federico patri ambob. continenter Mantuæ arcis præf. et hæredibus Hippolitus Cal. eques pos. an. MDXXX.*

— N.º 54. —

Conferma di alcuni diritti di possesso fatta al 15 di febbrajo del 1499 dallo Spedale di Mantova ad Andrea Mantegna. (1) (*Inedita.*)

Die veneris quinto decimo mens. februar. 1499. In camera solita audientiæ DD. præsentium Hospit. magni Dñæ S. Mariæ de la Corneta vocati consortio, coram Ill. et Eximio D. Francisco de Gonzaga march. Mant. et Caesar. capit. gnli, Rev. D. Stephanino Guidotto archipres. et vener. D. Georgio (2) . . . preposto Mantuæ ecc. Et ultra dictos Dominos sedentes in dicta camera ibi congregatos et juxta mores constitutos interfuerunt Spect. D. Franciscus Aliprandus rector dicti consortii seu hospitalis et D. Andreas Mantinea archipictor investitus jam a dicto consortio de petia terræ describenda, et alias ipsi donata, quæ est contigna sive proxima petiæ terræ D. de Aliprandis cum quo permutata fuit. Dixerunt et exponerunt qualiter alias dicti investiti ut supra de consensu Dom. Consiliariorum Consorty et M. Ill. D. quondam Ludovici March. Mantuæ antecessoris prælibati Ill. D. Francisci magnif. marchionis permutarunt et permutatam trafundit ipso D. Francisco dictam terram, quam ipse D. Franciscus decrevit ut permutaretur. Ista alia cum. conditione quod nolebat aliquod obligatum de datio dictæ permutationis. (3) Et D. Benedictus Mastinus et D. Beltraminus . . . consiliary prælib. Ill. D. march. qm Ludovici loquerunt super jura dictarum terrarum et quod dicti loci redempti tenere debentur immunes et insuper præsentibus consortii fuerunt exhortati ab Ill. D. Francisco ut absentaverunt istam permutationem cum immunitate, modo quo nunc petunt ipsi presentes super hoc. Quibus expositis præl. Ill. D. March. remittit in dictis præsentibus et dat quia pro suo facto absoluti sint perpetuo de datio Domini Franciscus et Andreas, qui merentur has remissiones daty et majora et plura illarum quarum petunt comoditatem. Et ita omnes DD. præsentibus, nullo eorum discrepante, eam permutationem approbarunt et ratificarunt.

Descriptio terræ

Una petia terræ arat. cum domo, bobul. XL sita in territ. Buscoldi in cont. dicta de Sala-Stradella poenes ecc. quæ data fuit a D. Aliprando rectore consorty ad permutationem alterius petiæ terræ D. Andreæ archipictori investito

Ego Joan. a Columba pub. Imp. aucth. notar. Mant. præsens fui et rogat. scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal registro intitolato: *Brevis magister bonorum immobilium Consortii D. Sanctæ Mariæ de Mantua.*

(2) — Qui ed altrove omettiamo alcune parole perchè nell'originale appariscono così sbiadite da non potersi rilevare.

(3) — *Dazio* che crediamo equivallesse al tributo oggi detto *il laudemio* il quale si paga dal posses-

sore al direttario del fondo ogni volta che questo vien trasmesso dall'uno ad un altro investito. Il detto *dazio* a tempi della repubblica Mantovana fu nominato *drittum*, come abbiamo accennato al lib. III. cap. II. a pag. 253 parlando *del Municipio di Mantova*, ivi, 1843.

— N.º 55. —

Lettera scritta al 29 di marzo del 1499 dalla Marchesa di Mantova a Giacomo-Probo d'Adria
(*Inedita*)

Marchionissa Mantuæ (1)

Conte. Havessimo la lettera v̄ra et intendessimo le visitationi facte in nome nr̄o a quelli Sig. Cardinali et la offerta de lo conte Antonio Maria de quella bella tabula de pietra. El scrivere v̄ro fu gratissimo et comendavene sumamente ma perche sapeti quanto semo ap̄etose de queste antiquitate volemo che nel retorno v̄ro a Mantoa ne faciatì consignare essa tabula, et perche come intendereti da lo Co. Antonio Maria bisogna usare arte in condurla fora de Roma per respecto a li conservatori ne intendereti cum qualche uno de quelli cardenali nostri amici come seria Borgia o sancta Prasede instando che cum uno soo mulo coperto de la divisa soa la mandasseno una zornata o doi come ve parerà per assicurarla bene, tolendo poi un mulo de victurale per condurla in quà, salvo se uno de essi cardenali ne acomodasse de lo mulo fin a Urbino dove poi da la duchexa ne potreti tuore un altro usando de tutta quella diligentia che expectamo da vui per condurla ad salvamento. Retrovandose a Roma lo archiepiscopo de Cosenza (2) qual altra volta me promise certa tabula li fareti intendere che volendola mandare vui sareti el conductore insieme con questa altra. Apresto recordareti a Mess. Zoan Lucido chel ve dia quella pietra da fungi chel ne ha promisso et se cum altri pitocarii de qualche altra bella cosa meriteresti mile laudi. Se per condurre queste cose fosti privo di dinari, come facilmente poria essere, dimandatine da nostra parte ab predicto archiepiscopo che no dubitamo ne servirà promettendoli la fede nostra che subeto ge li rimetteremo, Mantuæ 29 Marty. 1499.

B. Capilupus (3)

(*al di fuori*) Maḡco viro D. Jacobo Probo de Adria, comiti Planellæ marchionali secretario nr̄o carissimo Neapoli.

ANNOTAZIONI

(1) — Isabella Estense moglie a Francesco Marchese quarto di Mantova si diletto, come scrisse il Vasari, *di avere nel suo studio infinite cose di marmo, di conio, di pittura e di getto bellissime*.

(2) — Lodovico Agnelli di cui fu scritto al Doc. N. 50.

(3) — Benedetto Capilupi, segretario della Marchesa Isabella, morì al 1518. Per aver egli procurata concordia tra il Visconti ed il Gonzaga da questo ebbe in dono molti terreni posti nel territorio di Suzzara.

— N.º 56. —

Dote assegnata al 4 di luglio del 1499 da Andrea Mantegna Taddea sua figlia moglie di Antonio Viani. (1) (*Inedita*)

In Christi nomine amen. Anno Dñi a nativitate ejusdem milles. quadringent. nonages. nono, indict. secunda, die jovis quarto mensis july, tempore Ser D. D. Maximiliani Rom. regis ecc.

Mantuæ in domo habitationis infrascript. D. Andreæ sita in cont. unicorni, præsent. ecc. Ibi prudens vir Vianus fil. qm̄ ser Antonii de Viano cognominatus el messer civis et habit. Mantuæ in cont. cervi ad instantiam Magnif, et generosi equitis magistri Andreæ Mantinee fil. qm̄ D. Blasy civ. et habit. Mant. in cont. unicornu præsentis et stipulantis, dixit et confessus fuit se Vianum habuisse et recipisse ab ipso magistro Andrea ducatos ducentos sexaginta auri (2) ante præsentem contractum. Et hoc pro parte dotis et nomine dotis Dom. Thadee ipsius magistri Andreæ filiæ et uxoris Antonii ejus Viani filii (3), exceptioni non habitorum ipsorum ducatorum CCLX auri ante præsentem contractum pro parte dotis prædictæ et spei futuræ receptionis ac exceptioni doli mali ecc. omnino renuntians, quos denarios dotis prædictæ idem Vianus per se ecc præfato magistro Andreæ stipulanti dare et restituere promisit cui de jure danda et restituenda fuerit ipsa dos in omnem casum et eventum dotis restituendæ. Et prædicta omnia et singula suprascripta promisit ipse Vianus pro se et hæredibus suis. præfato magistro Andreæ stipulanti perpetuo firma et rata habere et non contrafacere sub poena dupli ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da atto stipulato dal notaio Eugenio Framberti, custodito nell'Archivio Notarile di Mantova.

(2) — La famiglia del Viani fu Viadanese. La sua discendenza finì al 1678 per la morte di Benedetto. Di questo si ha la vita scritta da Girolamo Balladori pubblicata in Milano al 1684 e di nuovo in Parma al 1733.

— N.º 57. —

Lettera scritta al 27 di luglio del 1500 da Federico Calandra al Marchese di Mantova (1).
(*Inedita*).

Illmo Sig. mio. Havendo io cotte le forme per zettare el canone et il cerbero come sà v̄ra Illma Sigria io ho ritrovato la forma del cerbero haver butato certi mancamenti per li quali al presente non me pare de zetare in dicta forma ma più presto lassare che mio fratello duri un puoco de fatica a refarne un altra che lui la farà volontera per haver honore maxime essendo stata soa inventione (2) El mancamento che ha la forma si è che la se sgrosta quasi tutta de una mane de terra grosa quasi un dito per modo che zetandola la seria una bruta cosa da vedere et molte deficile de netezare. La causa de quello è stato che nel tempo che io steti amalato mio fratello stete molti zorni che no gè lavorò dentro et in quello tempo la prese polvere et quando lui ge tornò a lavorare per non esser molto pratico nel mestiero, dando la terra sopra dicta polvere la non potè ben atacadere si che io ho deliberato atendere al presente solamente al canono. Parendo a V̄ra Illma S. dicta forma se refazi dandome adviso subito se li darà principio et insieme cum quella se poterà zetare una colubrina o vero falconetto quello che più piacerà a V̄ra Sigria, a la quale de continuo me recomando. Mantuæ XXVI july 1500.

Servitor fidelis Federicus Calandra

(*al di fuori*) Illmo p. Exc. D. D. meo singul. D. March. Mantuæ Gonzagæ.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che segue furono trascritte dagli originali posseduti da codesta R. Biblioteca.

(2) — Da ciò può indursi che Gio. Giacomo Calandra, in età di 22 anni, non solo attendesse alla pratica del getto, ma s'occupasse ancora a cercare la maniera, per nuove invenzioni, di rendere più perfetto il modo di fabbricare le armi da fuoco. Nel che fare può credersi che venisse educato da Silvestro suo padre castellano di Mantova e valoroso soldato, il quale negli anni 1500 e 1501 era stato spedito dal Gonzaga in Romagna a sopravvedere alle mosse guerresche di Valentino Borgia che quì combatteva Giovanni Sforza signore di Pesaro; come rilevasi dalle lettere state da noi pubblicate nella VII *Appendice dell' Archivio Storico*. Da lì a non molto Gio. Giacomo, morto il padre, lo surrogò nella carica di castellano di Mantova, carica che poco dopo cesse a Federico suo fratello, allorchè il Gonzaga lo elesse a segretario, siccome uomo dotto e distinto. Gio. Giacomo infatti fu lodato per molta sapienza dall'Equicola, da Nicolò d'Arco, dal Bandello e dall'Ariosto.

— N.° 58. —

Lettera scritta all'8 di agosto del 1500 da Federico Calandra al Marchese di Mantova (*Inedita*)

Illmo S. mio. Da Zoan Jacob mio fratello ho inteso quanto v̄ra Exc. li ha dimandato quello che io fazio, et in che termine sono le artelarie nove e maxime la colubrina et quanto v̄ra S. haveria caro vederla trare del che mi è parso notificare a quella el tutto aziò che quella non se maravily. Io tardo a farla netezare de dentro, la causa si è che fina hora io ho ateso ali todeschi a fare che non li manchasse cosa alcuna per finire li soi pezi, io li ho mantenuto sempre uno talia preda a netezarli se non da duy zorni in quà chello è finito et mò lavorano circa il canono, et li ho mantenuto uno marangono questa septimana che li ha fato lo hedefitio de trevelare e quatro bracenti che trivelano, e fato fare lime e retazarle più fiate che sono montate forsi sette libre in dinari, et ho tenuto el maestro de le rode a lavorare, ma non scio come farò questa sera a pagarli che non ho dinari, et fina hora io ho speso circa cinquanta libre del mio et ne spenderia de li altri se ne havevi. Io racordo a V. Exc. che se quella fà rasone che se lavora seria necessario che la facesse quello hordinario de li octo ducati la septimana che li fezi intendere li zorni passati che anche serano pochi al bisogno grandò che li è, et anche io racordo a quella che se la non fà provisione de uno coperto da tenerli per hordine quella butta via tutta la spesa che la fà, che me ne rencresceria grandamente. — Come saprà V. Ex. fra questi todeschi ge ne uno che dice saper lavorare de lignami et fare li carri et ha sempre mostrato et mostra esser desideroso de lavorare, ma è restato per non havere li feri necessary a zìò, cum uno fiorino ello se forniria de feri che poi restariano in monitione, et saria bona spesa chello fornese almanco uno o duy pezi de questi di todeschi a modo soo aziò cha se pareseno melio de li mei se poria poi seguire quello modo. Li tri falconetti de m̄ro gasparino hozi se finirano de trivelare et se sono feniti de limare et forati che sono bellissimi, ello vole mò fare le forme dalle balotte et li coperchi da li busi che serano in forma de cani. Quello de m̄ro girardo hozi serà finito de limare et de forare et credo che anchora hozi se comenzerà a trivelare. — El mio canono è netto de dentro et limato una bona parte et se netterà tuttavia non manca se no forarlo. La colubrina è voda de terra ma ella ha una bava assai granda apresso a la bocha che me la bisogna fare taliare a scarpello, poi serà ben fatto a trivelarla perche ella è tanto longa e stretta che non se gli pò vedere dentro se ella è netta o nò, la trivela netaria via fino uno cavello, Parendo a v̄ra Exc. de fare la provisione che ho ditto poria fare scrivere al masaro generale che ogni septimana me desse tanti dinari, et io de septimana in septimana ne porzeria la spesa al tesorero come ho facto fina hora (1). A v̄ra Exc. da continuo me recomando. Mantuæ 8 augusti 1500.

fidelis sarvitor Federicus Calandra

(al di fuori) Excm p. et Ex. D. D. Marchioni Mantuæ Ex. D. meo singulmo. — Revere.

ANNOTAZIONE

(1) Dalle lettere del Calandra già riferite e da altre che lo saranno in seguito può indursi che al secolo XV si era introdotto in Mantova l'uso di fabbricare diverse sorta di armi, tutte comprese sotto il nome generale di *artiglierie*; e che vi erano stati chiamati alcuni Alemanni, allora celebrati per tali esercizi, che servirono a maestri e ad aiuto agli artefici nostri. Di tali istrumenti in queste lettere sono nominati il cannone, la colubrina, il cerbero, la bombardella, il falconetto e l'archiboso. Il *cannone* fu nome generico adoperato al secolo decimo quinto poi applicato alla sole grosse bocche da fuoco; la *colubrina*, specie di cannone ma più lungo di questo derivò da *coluber* per essere stata di solito ornata della testa di un serpe; egualmente che crediamo fosse detto *cerbero* l'altro istrumento di bronzo inventato da Gio. Giacomo Calandra per esservi sopra stato scolpita la testa di un cane. Così le *bombardelle* furono piccoli cannoni formati con una, con due ed anche con tre canne, del pari che i *falconetti*, minori di quelle soltanto di calibro e più corti; e gli *archibosi* aventi canne lunghissime e molto sottili.

— N.° 59. —

Lettera scritta al 13 di ottobre del 1501 da Lodovico Mantegna al Marchese di Mantova. (1).

Ill^me et Ex^me princeps et Dⁿe. D. mi semper honorande. Messer Antonio Maria me ha facto intendere da parte de V^ra Exc. come quella non vole scompiacere a la Ill^ma Madona v^ra consorte de lofficio de San Benedetto per compiacerne a me, unde io li rispondo che quello che piaze a luy ancho a mi piace, tamen io lo tenevo certo mio et simile mio a p^r (forse *patre*) per risp^co (*rispecto*) dil recrearsi qualche fiata in quel loco. Tutto el mondo Sig. credeva che la S. V. havendolo tante fiata ditto havermilo dato non che promesso che mio fosse, tamen fiat voluntas domini. Ma pò che V. S. dice che io ne domanda un altro che quella me compiacerà io non sò che domandare che non sii respectivamente da chiederlo ne meno in spetialità domando alcuni di questi sottoscritti officij. Salvo se a la S. V. non piacesse motu proprio de questi tanti compiacermene de uno et de dire io vojo che questo sij de lo Mantegna, et tandem dignarsi de expedirme azio che la cosa havesse uno deliberato fine. La S. V. sà che tien el vicariato de Goito, quello sà che tien la Volta, Saravalle, Quistello, Rezolo, Sermide, Curtatone (2), tamen per me suplico a la prelibata S. V. non molesti ne provochi alcuno. Ma deliberando quella donarme uno in vita havendo loco la permutatione de la casa de V. S. con quella de mio patre (3) quella ne discerni uno de li prenominati et me li doni il che reputerò de gratia singul^ma, a la quale me re-comando continuate. Mantuæ XIII octobris MDI.

Ludovicus Mantegna servitor

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le due lettere che seguono sono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; delle quali la 1.^a e 2.^a furono pubblicate dal Coddè e tutte tre dal Gaye al T. III. pag. 561 e 563, ed al T. II. pag. 53. dell'op. cit.

(2) — Non molto dopo venne appagato il desiderio qui espresso da Lodovico Mantegna essendo stato nominato *Commissario Marchionale* in Cavriana, come apparisce nel seguente documento.

(3) — Dal testamento di Andrea Mantegna si scorge che aveva già ceduta ad altrui la casa ch'egli stesso aveva fabbricata.

Lettera scritta al 16 di gennajo del 1502 da Lodovico Mantegna al Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo Sig. mio. Dopo le debite raccomandationi. Mi è stato imposto et comandato da parte et nome de V. S. che io proceda imo facia executione contro alcuni zitadini che non hanno voluto obidire alcune littere et comisioni de quella per el passato a mi mandate, li quali habitano sul territorio de Capriana et che non li valiano i luoro decreti de civiltà (1), essendo cussi intentione de V. S. El perchè facio intendere a quella che non littere ne altra comissione che questa ultima ho habute significandole che in Capriana non se li aretrovano se non questi. Lo spect. Mess. Lodovico de Ceresara el qual ha tri decreti in forma, un Francesco Mucerello (2) cum un decreto et una littera de prefacta V. S., Antonio filiolo che fò de maestro Luca ingegniero et architecto de la bona memoria de lo Ill. S. patre (3) de quella cum el soo decreto, un Avancino (4) cum el soo decreto; tamen facio intendere ad V. S. che costoro sono tutti securi et boni servitori de quella. La quale prego se degni iterum comandarme quello haverò de fare, Seranno portati et producti li loro decreti. Deinde ogniuno se remetterà a lo parere et al comandamento de quella a la quale di continuo me recomando. Io sono intorno a la comedia jubilando che la S. V. habi havute conditione come se dice et cum vide li segni el torresan hier sera essendo suso la torre che vide el foco grandio et io le feci fare lumiera (5) cussi pioviendo. Quelli de la rocha ancora scaricarono parecchie boche de arteleria. Iterum me recomando ad prelib. V. S. — Caprianæ XVI jan. MDII.

Lod. Mantinea Caprian. Commiss. et servitor.

ANNOTAZIONI

(1) — *Civiltà* nel senso di cittadinanza.

(2) — Francesco fu padre a Giovanni Muzzarelli *tanto e sì raro ingegno* ed uno dei *migliori poeti dell'età sua*, come scrissero il Bembo ed il Grutero. Giovanni in ancor giovine età ottenuto ch'ebbe dal papa il governo della rocca di Maderno, quivi miseramente morì all'anno 1515.

(3) — Questo Antonio fu figlio di Luca Fancelli architetto di cui abbiamo parlato, ed il quale apparisce essere già morto al 1502 lasciando un figliuolo che possedeva terre in Cavriana.

(4) — Forse quel Bernardino d'Avanzino che poeticamente descrisse le storie del pontefice Giulio II, le quali dedicò a Francesco Marchese di Mantova e che rimasero inedite.

(5) — Ciò vale ad indizio che dominando i Gonzaga si mantennero in uso *le mirre* introdotte dalla Mantovana repubblica; ossia quegli artifici pei quali di giorno e di notte per certi segni fatti e ripetuti sopra le torri da uno ad altro luogo erano fatti conoscere a tutto lo stato gli ordini del principe, o questo veniva avvisato di quanto accadeva in luoghi anche lontani.

Lettera scritta al 14 di maggio del 1502 da Lucrezia Borgia ad Isabella Marchesa di Mantova. (Inedita)

Illustrisstima Signora et sorella observandissima. Essendo venuto da Roma Joan Jacomo scultore (1) exhibitore di questa et portato seco boni retrati et fatine anche qui certi altri in perfectione; ho cognosciuto la sufficientia sua et desiderando io grandemente havere la effigie de

V. Excelentia prego quella quando noli sia incomodo, voglia esser contenta lassarsi ritrare dal dicto che me ne farà singularissima gratia. Alla quale di core mi ricomando et offero. Ex Belreguardo die XIII may 1502.

L'obbediente sorella che servirla desidera
L'Estensis de Borgia.

Chr. Piccininus

(*al di fuori*) Alla Illustrissima Signora
et sorella observandissima la Sig.^a
Marchesana de Mantua.

ANNOTAZIONE

(1) — Noi dubitiamo che questo scultore fosse Giacomo, o Giovanni-Giacomo Tatti soprannominato il Sansovino, di cui parleremo al documento N. 127. Le nostre ricerche non valsero però a farci conoscere se, come avrebbe voluto Lucrezia Borgia, la effigie di Isabella da Este venisse allora scolpita.

— N.º 62. —

Lettera scritta al 30 di giugno del 1502 da Isabella Marchesa di Mantova al Cardinale da Este. (1)

Rme in Christo pater et Illus. D. frater honorandme. Lo S. Duca de Urbino mio cognato haveva in casa soa una venere antiqua de marmore piccola ma molto bona secundo la fama soa et così un Cupido (1) quale li donò altre volte lo Illmo S. Duca de Romagna. Son certa che questi insieme cum le altre cose siano pervenute in le mane de lo predicto S. Duca de Romagna in la mutatione de lo stato de Urbino. Io che ho posto gran cura in recogerli cose antique per honorare el mio studio desideraria grandamente haverle ne me pare inconveniente pensiere intendendo che la E. S. non se delecta molto de antiquità et che per questo facilmente ne compiacerà altri. Ma perchè io non ho domestichetia cum lei de sorte che senza mezzo possi assicurarme de recerarla de simile piacere mè parso de usare de la auctorità de V. S. Rma pregandola et dimandandoli de gratia che la voly et cum litere et cum messo rechiederli in dono dicti Venere et Cupido cum tale eficatia che ley et me semo compiaciuti et serò ben contenta, parendo cussi a V. S. Rma, che la demonstri volerli per me et chio li habbi facta grandissima instantia et mandato questo cavalaro a posta como facio, che per uno piacere et gratia non poteria ricevere la maggiore da S. E. et V. S. Rma. a la quale me racomando. Mantuæ 30 juny. 1502.

Isabella Marchionissa Mantuæ

ANNOTAZIONE

(1) — Il Gaye dopo avere pubblicata la presente lettera notò che: « Questa a cui pressochè simile esiste un'altra diretta a Lodovico Balneo ci fissa l'epoca del *Cupido di Michelagnolo* creduto antico, come si vede dalla marchesa Isabella. Ma che ella si accorse presto dello sbaglio, mostra un'altra lettera di lei al marchese Francesco del 22 luglio 1502: *Non scrivo de la bellezza della Venere perchè credo che V. S. l'habbi veduta ma il Cupido per cosa moderna non ha pari.* » Se mai il Gaye parlando del

Cupido che tenne Isabella, intese, come crediamo, di alludere a quello che dopo essere stato posseduto dai Duchi di Sabbioneta venne ad arricchire il Museo di Mantova, giudicato anche dal Borsa lavoro del Buonarroti, si veggia quanto contrariamente fu scritto dal Labus. (*Museo della R. Accad. di Mantova*; ivi 1837 al Tom. III. alla pag. 253).

— N.° 63. —

Atto di ultima volontà scritto al 1.° giorno di marzo del 1504 da Andrea Mantegna. (1)

Testamentum magnifici Spectab. viri D. Andreae Mantineæ.

In Christi nomine. Amen. Anno Dñi a nativitate ejusdem milles. quingentes. quarto, indict. septima. Die veneris prima mensis marty, tempore Seren. principis et Dñi. D. Maximiliani divina favente clementia Roman. reg. et semper augusti. Mantuæ in domo habitationis infras. D. Andreae testatoris per eum conducta a Lodovico fil. q. D. Consolati a Strata sita in cont. bovis. (2) Præsentibus egregiis viris Francisco pictore fil. qm. Bartholamei pictoris de Conradis cive et habitatore Mantuæ in cont. montisnigri teste noto et idoneo qui ad delationem mei notar. sua manu tactis scripturis ad sancta Dei evangelia juravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos ecc. Hieronimo ejus Francisci fratre et pictore cive et habit. ut supra, Johan Maria aurifice fil qm. Andreae de Caballis de Vitelliana cive et habit. Mantuæ in cont. montic. alborum, Dominico textore fil. qm Martini de Corona de cont. bovis, Raphaelae pictore fil. qm Jacobi de Albaratis cive et habit. Mant. in cont. bovis, et Johan. fil. qm Jacomini Spacini de Capriana et Jacobo Antonio bi-rettario fil. Girardi del Cornello ibid. habit, et Spect. artium et medicinæ doctore Mag. Baptista fil. qm Pauli de la Fiera cive et habit. Mantuæ in cont. montisnigri, testibus notis et idoneis. (3)

Ibi Spect. vir D. Andreas fil. qm egregy viri ser Blasy de Mantinea pictor eximiu, scivis et habit. Mantuæ in cont. bovis sanus mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, considerans naturam conditionemque mortalium fragile esse atque caducam nilque esse certius morte et ejus hora incertius, cupiens de bonis suis taliter disponere quod inter ejus posteros de illis nulla oriatur contentio suum itaque præsens nuncupativum testamentum sine scripturis in hunc modum facere procuravit et fecit.

In primo enim animam suam omnipot. Deo nostro Jesu Christo ejusque intemer. matri semp. Virg. Mariæ totiusque cœlesti curiæ commendavit.

Cadaver vero suum deponi jussit in Eccles. S. Andreae de Mantua in, seu ante, cappellam in ea constructam fundatam sub titulo S. Joannis Baptistæ et ibidem effodi jussit sepulcrum et lapide marmoreo cooperiri cum nomine et cognomine ipsius testatoris cælando, et interim cadaver ipsum deponi voluit in uno deposito more patrio arbitrio infrascriptorum hæredum fabricando et ornando (4) Exequias autem ipsius testatoris celebrari voluit honorifice ut ipsis ejus filiis et hæredibus videbitur. Ac in dicta Eccl. celebrari septimam, trigesimam et anniversarium pro anima ipsius testatoris et pro prædictis pro elemosina erogari jussit quod honestum fuit.

Item legavit eidem cappellæ seu collegio præbiterorum Eccl. prædic. pro ipsa cappella ducatos centum dandos per infras. ejus hæredes et seu unam proprietatem vel rem immobilem tantundem valoris ex qua anno singulo percipiantur et commode percipi possint ducatos quinque de introitu pro quibus oravit ipse testator præbiteros dicti collegy tam præsentibus quam futuros ac quantum in eo est ipsos voluit teneri ad celebrandum anno singulo tria anniversaria, unum scilicet pro anima ipsius testatoris in die obitus ipsius testatoris, alium pro animabus qm ejus testatoris patris et matris, alium pro anima qm D. Nicolosiæ ejus olim uxoris (5) et aliorum ejus agnatorum, cognatorum, et affinium, et donec ipsius testatoris filij et hæredes dederint et consigna-

verint ipso collegio rem immobilem seu ipsos ducatos centum investiendos tamen in acquisitionem unius rei immobilis emendæ pro dicta cappella ipsos hæredes teneri voluit ad dandos et tradendos cum effectu anno singulo ipsis presbiteris ducatos quinque pro elemosyna prædictorum anniversariorum anno singulo celebrandorum ut præfertur.

Item voluit jussit et ordinavit ipse testator quod dicti infrascripti ejus filij et hæredes expendere teneantur et exponere ducatos quinquaginta in emendo uno missali et pro apparando altare uno calice una planeta et alys apparamentis pro uno sacerdote preparando ad celebrandam missam ad quod missa celebratur. Et alios ducatos quinquaginta in ornando dictam cappellam picturis et alys ornamentis ut ipsis hæredibus videbitur, et hoc infra unum annum a die obitus ipsius testatoris immediate sequuturum.

Item voluit jussit et ordinavit quod Ludovicus ejus testatoris filius non possit ab aliquo molestari inde et pro aliquibus bonis mobilibus seu pecuniis penes eum existentibus, quæ bona et pecunias quotquot sint eidem Ludovico dictus testator jure particularis institutionis legavit. Et similiter voluit ipse testator quod ipse Ludovicus possit turbari pro aliquibus bonis existentibus penes dominam Liberam ejus Ludovici uxorem, quæ omnia eidem legavit, ut supra fit mentio.

Item legavit eidem Ludovico etiam jure institutionis terras ipsius testatoris sitas extra portam Aqueducy, sive ut vulgo dicitur Pradellæ civitatis Mantuæ, nuncupatas il Dosso bobul. quatuordecim in totum vel circa computatis pratis cum omnibus ædificijs super eis existentibus. Item eidem Ludovico etiam legavit altra prædicta omnia legata de bonis ipsius testatoris alios ducatos ducentos. Et hoc causa dotandi unam filiam ipsius Ludovici quæ nunc est aut aliam quæ nascetur, et casu quo nulla existerit quæ vero copuleretur seu aliquod monasterium ingrederetur nihilominus ipsos ducatos CC eidem Ludovico legavit ut supra aut ejus filijs. Ita quod ipse Ludovicus ipsas terras Dossy cum earum pratis prædict. et ipsos ducatos ducentos habeat ut supra fit mentio, hoc tamen addito moderamine quod ipse Ludovicus teneatur perpetuo præstare alimenta Joanni Andrea ejus testatoris filio naturali toto tempore ejus vitæ eo Joan. Andrea habit. et comorante cum ipso Ludovico et in ejus domo: aut etiam ubi ipse Joannes Andreas ad aetatem adultam pervenisset et nollet habitare cum ipso Ludovico, tunc eidem Joan. Andreae legavit et dari jussit per ipsum Ludovicum tantum libras trecentas parv. Mant. investiendas in aliqua re immobili emenda per ipsum Joan. Andream vel alium ejus nomine. Cum hoc quod si ipse Joan. Andreas decesserit in pupillari ætate vel etiam adulta quandocumque sine filijs legitimis et naturalibus prædictum legatum et similiter dictam rem emendam nomine dicti Joan. Andr. revertatur ad ipsum Ludovicum.

Item voluit, jussit, et ordinavit præf. testator quod in legatis facti prædicto Ludovico confundatur omnis quantitas denariorum et bonorum alias habitorum per ipsum testatorem ex causa seu occasione dotis præf. Liberæ uxoris dicti Ludovici, ita quod nullo modo infrascriptus Franciscus ejus testatoris filius et hæres occasione prædicta possit molestare, sed poenitus ipse Ludovicus teneatur ipsum Franciscum indemnem conservare pro ipsa dote et bonis et alys quibuscumque perventis ad ipsum testatorem occasione dotis seu bonorum dictæ D. Liberæ. Et ita etiam quod quidquid ipse testator dedit et donavit ipsæ D. Liberæ seu dicto Ludovico pro ea sit ipsius D. Liberæ et seu dicti Ludovici ita quod neuter ipsorum jugalium possit molestari modo aliquo occasione prædicta ab ipso Francisco nec ab aliis.

Item voluit, jussit et ordinavit quod ipse Ludovicus dare teneatur Annæ filiae naturali dicti Francisci sive alio pro ea legitime accipienti tempore quo nuptui tradetur seu monasterium ingreditur ducatos quinquaginta pro parte dotis ipsius Annæ et alios ducatos quinquaginta etiam dari voluit ipse Annæ vel alio præfert. per prædic. Franciscum.

Item legavit amore Dei hospitali novo Mantuæ soldos quinque parv. Mantuæ.

In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus, immobilibus, semoventibus, juribus et actionibus quibuscumque tam præsentibus quam futuris suos sibi hæredes universales instituit, esse

voluit, jussit et ordinavit egregios viros Franciscum et Ludovicum praedictos ejus testatoris filios legitimos et naturales aequaliter et aequis portionibus, et si contigerit alterum eorum praedece- dere sine filiis masculis legitimis et naturalibus alterum eorum haeredum superstitem eidem sic praedefuncto haeredem substituit et esse voluit. Et si filiae feminae legitimae et naturales dicti prae- defuncti extiterunt eas dotari voluit idem testator de bonis suis condecenter arbitrio boni viri, si vero talis praecedens mortuus fuerit nullis extantibus filiis aut filiabus similiter alterum ipsorum Francisci et Ludovici superstitem, ut praefertur eidem sic praedefuncto substituit et esse voluit haeredem universalem si autem alter eorum haeredum decesserit relictis filiis masculis legitimis et naturalibus ipsos filios sic existentes dicto eorum patri praedefuncto unum seu plures substituit et haeredes esse voluit: et inde decedentibus uno seu pluribus in pupillari aetate, vel etiam adulto, sine filiis legitimis et naturalibus sibi ipsis ad invicem vulgariter, pupillariter et per fideicom- missum substituit et omnibus ipsis filiis talis ejus testatoris filij praedefuncti ut supra inde dece- dentibus alterum praedictorum ejus testatoris filiorum superstitum substituit et haeredem esse vo- luit: si vero nullus ipsorum ejus testatoris filiorum haeredum praedict. tunc superstes fuerit: sed extarent aliqui filii masculi alterius eorum legitimi et naturales eos similiter filiis praedefunctis substituit. Si autem nulli filii masculi extiterint legitimi et naturales dictorum ejus testatoris filio- rum extantibus tamen filiabus feminis una vel pluribus. et jam praedefunctis praedictis Francisco et Ludovico, tunc ipsas filias feminas quotquot fuerint haeredes universales instituit seu substituit et esse voluit ipse testator, et eas ad invicem sibi ipsis substituit vulgariter, pupillariter et per fideicommissum. Volens tamen ipse testator quod non obstante suprascriptis fidei commissis vel eorum alio praedicti Franciscus et Ludovicus ejus testatoris filii et haeredes instituti ut supra pos- sint vendere seu alienare ac in ultima voluntate disponere de bonis immobilibus ipsius testatoris et de pretio eorum disponere prout ipsis libuerit, quantum est pro dimidia ipsorum bonorum im- mobilium tantum. Item et quod possint etiam aliam dimidiam dictorum bonorum vendere seu alienare dummodo pretium dictae medietatis bonorum ultimo loco vendendae vel alienandae per ipsos haeredes et filios institutos investiatur in acquisitionem aliarum rerum immobilium idonearum quae subiaceant et sint affectae praedicto fideicommisso de qua medietate bonorum immobilium ipsius testatoris subjecta ipsi fideicommisso ut supra fit mentio non possit disponi in aliqua ul- tima voluntate per praedictos ejus testatoris filios, nisi per mortem alterius eorum praedefuncti sine filiis masculis legitimis et naturalibus omnis haereditas quae restaverit ut supra seu fidei commissi praedicti conditio pervenisset ad alterum ipsorum ejus testatoris filiorum superstitem, salva tamen et manente substitutione filiarum feminarum filiis masculis non extantibus facta ut supra et ipsis etiam deficientibus tunc ipse superstes dictorum ejus testatoris filiorum in ultima voluntate dispo- nere possit ad ejus libitum et omnia alia facere prout a jure permissum fuerit.

Et hoc suum ultimum testamentum hancque suam ultimam voluntatem esse voluit, jussit et ordinavit ipse testator ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Questo interessante documento è stato pubblicato dal Moschini nel libro *della origine e delle vicende della pittura di Padova* a pag. 50, ma incompiutamente. Noi perciò abbiamo creduto, trascrivendo dall'originale serbato nell'Archivio dei Notai di Mantova *ex rogitis notarii Eugenii Framberti*, di riprodurlo qui nella sua integrità, e tanto più volentieri ciò abbiamo fatto perchè l'opera del Moschini ora è assai rara in commercio.

(2) — Può indursi che Andrea avesse già venduta la casa da lui fabbricata sopra terreno donatogli dal Gonzaga, sia dall'avere egli presso a quest'epoca ricordato di versare in stringenti necessità (come apparisce da altro documento che sarà riferito); sia dal leggersi in questo ch'egli abitava *in contrata bovis in domo* posseduta da Consolato Strada, che lo Schivenoglia scrisse aver *stancia trà S. Lorenzo e S. Salvador*, cioè tra la piazza *delle erbe* e la chiesa un tempo dedicata a San Salvatore.

(3) — Abbiamo già parlato al § 3.º del cap. I. del libro II. nel primo volume, del primo, del secondo e del quinto fra i testimonii all'ultima volontà di Andrea. L'ultimo, Battista Fiera, fu medico illustre e versatissimo negli studi di filosofia, di teologia e di belle lettere.

(4) Fu infatti sepolto nella cappella da lui posseduta entro la chiesa di Sant'Andrea e nel marmo che ricopre la tomba si legge; *Ossa Andreae Mantineæ famosissimi pictoris cum duobus filis in hoc sepulcro per Andream Mantineam nepotem ex filio constructo, reposita MDLX*. Dal che rilevasi essere caduto in errore il Coddè quando scrisse che Francesco figlio di Andrea morì al 22 di marzo del 1561, mentre la iscrizione chiaramente accenna che i due figli di Andrea erano già morti al 1560. Che se nel Necrologio di Mantova è detto che al 22 di marzo del 1562 (e non 1561 come scrisse il Coddè) *Francisco di Mantigna mestral de cont. cervo morite de fibra de etate an. 40*; questi non potè esser figlio di Andrea perchè nato quindici anni dopo la morte del Mantegna. Noi pensiamo che questo *Francisco mestral* debbasi invece ritenere per uno dei derivati da Giovanni Andrea Mantegna, la di cui discendenza durò in Mantova fino all'anno 1630.

(5) — Il Vasari racconta che Andrea Mantegna fino da quando viveva in Padova presso allo Squarcione era divenuto marito ad una figlia di Jacopo Bellini, ed il Coddè assicura di avere rilevato da sicuri documenti che *Nicolosia* qui nominata moglie premorta ad Andrea fu del casato *dei Nuvoloni*; onde può ritenersi che questa, sola da lui ricordata nel testamento, gli sia stata seconda moglie.

— N.º 64. —

Lettera scritta al 17 di luglio del 1504 da Federico Calandra a Francesco Marchese di Mantova. (Inedita)

Illmo Sig. mio. Io era reducto in villa (1) per mutare un poco de aria et vedere de fortificare un poco per poter poi lavorare per satisfare a la intentione de Vra Exc. che quello si è lo mazor desiderio che mi habbia. Alexio me ha facto intendere che quello voria che ad ogni modo a presente io zetassi o facessi zetare la colubrina et la colubrineta: vero è che mal voluntiera io le meto in le mane de altri dubitando che non me acada vergogna come sà Alexio che fu in periculo de acadere de lo canone se no ge fusse stato tanto metale superfluo come era. Io per ubidire Vra Exc. verò dentro forsi domane et meterò ordene de far lavorare et ge starò supra più che potrò. Vero è che no posso star in pede per aver ben sette piaghe in le gambe et in li piedi et in uno brazo ma più me impedisce quelle de piedi benchè piccole. Perchè Alexio me ha facto intendere che io avisa V. Ex. che dinari me bisogna per zetare, io lo posso mal extimare ma quando sia zetato bisognaria pure meterle in ordene de cari et rode quelli et el canone et l'altra colubrineta che li andarà de la spesa, et anche ge seria da inzocare li archibusi todeschi che stando cusi V. E. no se ne poteria prevalire a uno bisogno sì che li saria de fare cose assai, che parendo a quella la poteria fare uno ordenario de quello poco o assai che li paresse a la septimana et io me rezeria supra de quello a tegnir li maestri et brazenti che potessi. Et perche a fare questo zeto la colubrina vechia et il metale che non bastaria et credo ge ne voria più de duecento pesi appresso, V. E. delibera se la vole che sè rompi i burtaldi (*sic*) o altro, quel che li pare.

Me pare anche racordare a V. E. che zà forsi trei anni o più quella ordinò che mi fusse dato dece ducati al mese per comprare el ramo da li zudei et che la volia che quello ordenario stasse firmo tanto che la campava et cusi fu facto comandamento de parte de V. E. a tutti li zudei che me consignassero tutto el ramo preso in pegno che io ge lo pagaria et per quello me ne fu conducto de octanta in novanta pesi, et io credendo che lo ordenario dovesse corere li fece uno scripto per homo de mia mane promitendoge de pagare, ma io non potei mai havere soli li dece ducati de lo primo mese li quali comparteti fra loro zudei et io li sono debitore del

resto a nome de V. Exc. Quella me assignò per el Massarolo una quantità di dinari pure per le artelarie li quali sollicitai assai per cavarli, no credo ancora haverne habuto la mità. Sì che V. Ex. se meta quello ordine che li piace et io me rezerò secundo el parer soo et quella me perdona se sono tedioso ne lo scrivere, in bona gratia de quella de continuo me recomando. Ex Brusacagna die 17 july 1504.

fidelis servitor Federicus Calandra

(al di fuori) A lo Illmo et Exmo Sig. mio el sior marchexe de Mantoa.

ANNOTAZIONE

(1) — Pare che Federico Calandra trovandosi malconcio di salute ritiratosi da Mantova si recasse ad abitare a diporto presso Giovanni Michele Bandello *squadrerium D. Marchionis Mantuæ*, il quale era al 1495 *capitaneus balestriorum Mantuæ*, e che fino dall'anno 1476 aveva acquistate da Maffeo Crema *terras dictas Brusacagna sitas sub. commissariatu Sancti Georgii*, nel qual luogo appunto il Calandra scrisse la lettera ora riferita.

— N.º 65. —

Concessione fatta all'11 di agosto del 1504 dai canonici, cappellani e chierici della chiesa di Sant'Andrea in Mantova ad Andrea Mantegna.

Consignatio facta D. Andreæ Mantineae per collegium Ecclesiæ S. Andreæ de Mantua

In Christi nomine amen. Anno Dni. a nativitate ejusdem milles. quingent. quarto, ind. VII, die dominico undecimo mens. Augusti, temp. Ser. principis et D. D. Maximiliani div. fav. clementia Roman. regis et semp, augusti. Mantuæ in sacristia Eccl. S. Andreæ de Mantua præsent egreg. viro Joan. Mar. f. qm Andreæ de Caballis de Vitelliana, qui ad delationem ecc. Zacharia lapicida fil. qm Joan. de sancto Columbano (2) habit in cont. montisnigri ecc.

Ibi coram Venerab. et honestis viris ecc. canonicis, capellanis et clericis Eccl. colleg. S. Andreæ de Mantua, ac omnibus representantibus ipsum collegium capitulariter congregatis in sacrestia præd. loci ad haec et alia negotia dictae Eccl. tractanda et deliberanda deputatis, asserentibus se esse majorem partem canonicorum, capellanorum, et clericorum dictæ Eccl. et ultra tres partes ex quattuor, comparuit spect. vir D. Andreas Mantinea fil. qm Blasy pictor eximius civisque et habitator Mantuæ in cont. bovis et exposuit se jam plures annos locum statuisse velle et aliquam capellam sibi deligere et ornare et in ea monumentum extruere in quo cadavera defunctorum suorum reponantur, et illam dotare saltem de ducatis centum, et inter cæteras præcipue exoptare capellam unam constructam in dicta ecclesia S. Andreæ sub titulo. S. Joan Bapt. quæ est prima in ordine et ingressu Eccl. in parte sinistra et quæ hactenus nullo concessa fuit, et est muro lateritio rudi tantum circumdata et nullis prorsus coloribus exornata, et se de prædictis monuisse Ill. ac Rev. D. Sigismundum de Gonzaga prothon. apost. et Eccl. præd. primicerium et dominationem suam libentem annuisse votis et precibus ejusdem D. Andreæ. Quare petiit per præfactos D. D. canonicos, capellanos et clericos totum collegium raepresentantes, an ipsi velint in opinionem et sententiam præd. Ill. ac Rmi D. Primicerii devenire ex voto ipsius exponentis consentire offerentis expositas per eum exequi.

Quibus auditis præf. D. D. canonici, capellani et clerici viva voce et eorum nemine discrepante dixerunt se se contentos esse, imo eis gratum atque gratissimum fore ipsum D. Andream prædicta exequi velle et se se libenter approbare decretum et concessionem factam per præfact. D. Primicerium, et sic ubi opus sit ipsi D. D. canonici, capellani et clerici ipsi D. Andreæ petenti

capellam ipsam dederunt et concesserunt ornandam (3) et dotandam cum facultate extruendi in ea monumentum et inferrendi seu inferri faciendi cadavera ad ejus D. Andreæ et hæredum et successorum suorum voluntatem.

Verum quia post ipsam capellam est quodam solum vacuum, quod est in latitudine brachiorum duodecim et in longitudine brach. viginti, ideo ipse D. Andreas, ne luminibus dictæ capellæ unquam officii possit petiit ipsum solum unicum etiam sibi concedi ne quisque in ipso loco valeat ædificare, quod ipse D. Andreas dixit se velle muro circumdare ac celullam unam humilem inferiorem fenestræ dictæ capellæ ædificare, in quam ipse, quod jam senio confectus est, aliquoties recreationis gratia divertat, et tempore hyemis se aliquo igniculo calefaciat, ac hortulum unum voluptatis causa in medio statuere et serere; ideo petiit etiam dictum solum sibi concedi, ac per eos destrui et in alios usus converti non posse. Qui D. D. canonici. capellani et clerici inhærentes etiam voluntati præd. D. primicery pariter dixerunt se se contentos esse, et sic ipsam quantitatem soli ipso D. Andreæ petenti concesserunt nec non et ejus filiis hæredibus et successoribus in infinitum, ita tamen quod ipse D. Andreas fieri faciat unum ostium in dicto muro construendo, per quod ingredi possit ad dictum solum; cujus ostii ipse D. Andreas et ejus filii et successores habeant unam clavem et alteram sacrista dictæ Ecclesiæ, sive massarius ipsius collegii et similiter dictæ celullæ construendæ, (4) ad hoc ut in illa aliquoties is qui officium prædicationis in dicta Eccl. exercuerit, valeat se aliquantum recreare et proficere, Promittentes ipsi D. D. canonici, capellani, et clerici per se suosque successores ac nomine et vice collegii eidem D. Andreæ præsentanti et stipulanti pro se suisque hæredibus et successoribus perpetuo firma et rata habere, attendere et observare omnia et singula prædicta et non contrafacere sub obligatione omnium et singulorum dicti collegii introituum præsentium et futurorum.

Quibus omnibus et singulis prædictis Vener. D. Joan. Benedictus de Pretis canonicus Mantuanus ac præd. Ill. et Rmi D. Primicery locum tenens general. auctoritatem suam et consensum interposuit.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'atto stipulato dal notaio Eugenio Framberti. Fu ancora pubblicata dal Gaye al tomo III. a pag. 565 dell'op. cit.

(2) — Nome d'intagliatore di pietre vissuto in Mantova, di cui non rimase altra notizia.

(3) — Dalle cose indicate in questa scrittura può con fondamento ritenersi che all'anno 1505, penultimo di sua vita, Andrea Mantegna abbia eseguito il dipinto sopra tela rappresentante le due sacre famiglie, il quale anche oggi si vede collocato nella cappella che era da lui posseduta nella chiesa di Sant'Andrea. Il disegno di tale pittura fu da noi pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti Mantovani*, ecc. op. cit.

— N.º 66. —

Lettera scritta al 22 di agosto del 1504 da Federico Calandra al Marchese di Mantova. (1)

Illmo Sig. mio. Io ha facto cavare la colubrina fora dal pozo et per fare il debito mio mè parso notificare a V. Ex. come che stà. Io ge ho ritrovati doi difecti quali non credo siano causati per malitia de alcuno ma si per ignorantia. Uno di difecti si è che io la ho ritrovata scaveza de sotto le cornize, de questo non scio a chi dare culpa se no che essendo zetata de fresco, che ge era Alexio e tutti quelli che ne visteno zetare, essendo ancora el metale tenero maistro Constantino volse rompere el metale che li era supra li suspiri et li dete cum una levira et io me turbai cum lui, benchè credo che lui lo facesse afin de bene pure credo che quella sia stata la

causa, ma a quello io provederò rezetandoli una cornize, et la colubrina non se ascurtarà se non tanta come è grossa la balota. Laltro difecto si è che quando luoro misero el maschio in la forma, benchè io ge era continuamente ma non poteva andare a vedere el fato mio ma sempre li recordava che guardassero de incassarlo iusto et loro me disseno havere incassato iustissimo, ma a la bocha ge un dito più da un canto che de laltro, per quello credo che ella sia de pezo perche io scio che de dreto no pol essere chel maschio non sia in mezo. Vero è che non la non è cusi bela da vedere come seria se la fusse iusta, ma anche quello me basteria lo animo de proveder. Io scio che V. Exc. me ha per excusato per la infirmità mia et io sono certo se fusse sano no accadaria danno a quella nec vergogna a me. Io de continuo me recomando in bona gratia de Vra Exc. Mantuae 22 augusti 1504.

fidelis servitor Federicus Calandra

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu pubblicata dal Gaye al Tom. II. a pag. 66 dell' op. cit., ma con qualche varietà di scrittura.

— N.º 67. —

Lettera diretta (crediamo all'anno 1504) dal priore e dai frati del Monastero di San Ruffino al Marchese di Mantova. (1) (Inedita)

Illme et clementme princeps et Dne D. mi singme. Post debitas comendationes. A vra Exc. per parte de lo priore et frati de S. Rofino humilme se expone quali già più di passati hano incomenzato ad ornare el tempio de San Sebastiano (2) per smaltarlo et salegarlo. Et questo hano facto credendo poterse prevaler de la intrata del soo molino de Canedolo; pertanto a ciò possano proseguire lopera incomenzata humte suplicano a V. Ill. S. se voglia degnare per gratia precipua commettere al soo Comissario de Castion che ce lassa tore el nro formento de fitto fora del castello per menarlo a Mantova a ciò possemo far li fati nri. El formento che ce resta a scoder sono sachi 50 vel circha. Preterea quando appresso a questo V. E. se degnasse farce restituire miara 12 de prede et cara 10 de calcina che è stata tolta in prestito a S. Sebastiao parte lano passato et parte lano presente per fabricar nel vro palazzo a sancto Sebastiano havessimo causa de poter far mazor cosa. Et cossi ne pregemo humilme V. Ill. S. se volia cum benignità et clementia aiutare et haverce del numero de li vri servitori recomendati. Et la experientia mostrerà quanto nuoi desidereremo far cosa grata a V. Exc. la qual Dio onipotente per soa gratia protegat et defendat nunc et in eternum.

Illme D. V.

Deditissimi ex corde puro et sincero prior et fratres S. Rufini

(al di fuori) Illmo et Exmo Principi Dno. D. Francisco marchioni Mantuae Dno nro singlmo.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

(2) — La chiesa dedicata a San Sebastiano fu incominciata a murarsi al 1460, come scrisse lo Schivenoglia. Da questa lettera apparisce però che non si presto poté farsi compiuta la detta fabbrica quantun-

que i canonici regolari di San Salvatore che abitavano il convento di San Ruffino fuori di Porto, ed a cui al 1488 era stata affidata ancora la cura della chiesa di San Sebastiano, avessero procurato ogni mezzo per farla finita; lo che poi non avvenne se non all'anno 1523.

— N.º 68. —

Lettera scritta al 1.º di dell'anno 1505 da Pietro Bembo alla Marchesa di Mantova. (1)

Il Bellini col quale sono stato questi giorni è ottimamente disposto a servire V. E. ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La invenzione che mi scrive V. S. che io truovi al disegno, bisognerà che l'accomodi alla fantasia di lui che l'ha a fare: il quale ha piacere che molto signati termini non si diano al suo stile, uso come dice di sempre vagare a sua voglia nelle pitture, che quanto è in lui possano soddisfare a chi le mira. (2) Tuttavolta si procaccierà l'uno et l'altro. Oltre è ciò, perche la molto mia devozione et servitù verso V. E. mi dà ardire di così fare, pregherò la sua buona mercè di cosa che molto mi è a cuore, con tanta speranza d'essere ora da lei exaudito, quanto io sempre tengo desiderio di servirla. Con Mess. Francesco Cornelio fratello del Rmo cardinale io servo e stretto parentado et molto cara et famigliare domestichezza non meno che se io li fussi carnal fratello. Aggiungonsi a questo molte sue singularissime parti che fanno che io infinitamente lo onoro et desidero di piacerli. E esso già buon tempo, siccome vaghissimo delle rare cose, il che sogliono essere per lo più tutti li spiriti elevati e gentili, convenne con mess. Andrea Mantegna che li dipingesse alcuni telari per prezzo di ducati 150, et diedeneli per caparra 25 avendoli prima mandate le misure, et ben veduto per mess. Andrea l'opera che ci andava. Ora mi si dice che esso mes. Andrea ricusa di voler più fare detta opera per quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a Mess. Francesco la più nuova cosa del mondo et pare a chiunque la ode dire, massimamente avendo mes. Francesco lettera di Mes. Andrea, per le quali esso particolarmente conferma il patto detto di sopra tra loro. Allega mes. Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, et però ne vuole più mercede. Il perche priego e supplico V. E., se la mia servitù è in alcun conto appresso Lei, che V. S., persuada Mes. Andrea ad attendere alla fede data a mes. Francesco et a dar principio alla tolta impresa delle sue pitture (3), massimamente richiedendosi a lui più che a veruno altro il mantenere delle promesse, che è chiamato il Mantegna del mondo, acciocchè altrimenti facendo non sia seco medesimo discordante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lice del vero con V. E. motteggiare. Non fa mes. Francesco più caso di cento o ducento fiorini di quello che meriti si poco oro, che per la Dio mercè ne è assai abbondevole per un suo pari, ma fa ben caso e stima di non esser burlato et befato, e perche V. S. creda che così sia, è contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in modo che mes. Andrea non potrà chiamarlo villano, et vuole starne al giudizio di V. S. et che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà et piacerà, ma che ora fatto già molti mesi il mercato et accettata la caparra, esso dica non voglio più così, ma voglio così, non credea che v'andasse tanta opera; veda per Dio mes. Andrea che queste cose non siano di più incarico a se che di danno a mes. Francesco, il quale non desidera le sue pitture se non perchè grandissimo caso fa di lui. Non dubita mes. Francesco di non ottenere questa grazia da V. E. per intercessione mia, istimando, e che io possa molto maggior cosa con lei, e che mes. Andrea nessuna le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà che V. S. si degni fare in maniera che mes. Francesco si confermi nell'estimazione che esso fa che io non sii fuori della buona grazia di V. Illma Sig. che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio. Spero etiandio che la cortesia et gentilezza di mes. Andrea, dalle quali due virtù esso non suole esser lontano giammai, faranno che V. S. averà in questo poca fatica: Nondimeno le prometto che tutto quello che V. S. gioverà alla risoluzione delle pitture di mes. Francesco, con mess. An-

drea, esso mess. Francesco rimetterà di quà a giovamento della expeditione di V. S. con mes. Zuan Bellino, col quale esso suole potere assai, oltre che e esso et io ne resteremo obligatia v̄ra Sigr̄a ill̄ma alla cui buonagrazia e l'uno e l'altro basciamo la mano. In Venezia 1 genn. 1505.

Servo di V. S. Ill̄ma Pietro Bembo.

(*al di fuori*) Alla Ill̄ma Sig. la Sig. Marchesana di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) Questa e la lettera che segue furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; e furono pubblicate dal Gaye al T. II. alle pag. 71 e 67 dell'op. cit.

(2) — Ignorasi quali fossero le opere che Giovanni Bellini eseguiva per Isabella marchesa di Mantova. Notiamo solo che fra i dipinti condotti dai Bellini e posseduti dai Gonzaga uno è ricordato al 1627, rappresentante Nostra Donna col bambino e san Sebastiano, che fu forse lo stesso indicato nell'*inventario* scritto al 1700 — (si veggano i documenti riferiti ai numeri 200 e 215).

(3) — I dipinti che doveva eseguire Andrea Mantegna sembra che fossero *quell'opra di Scipione Cornelio* accennata da Lodovico suo figlio in una lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 (si veggia al docum. N. 86); opera che rimase poi imperfetta per la morte dello stesso Andrea accaduta al settembre del medesimo anno 1506. Una delle tele dal Mantegna colorite a tempera ed a chiaro-scuro, rappresentante il trionfo di Scipione, per molto tempo si tenne nella casa dei Cornaro in Venezia e dipoi fu venduta al Sanquirico che, fattone mercato, la mandò fuori d'Italia ed oggi si alloga presso l'*Istituto di Londra*.

— N.° 69. —

Lettera scritta ai 17 di gennajo del 1505 da Fioramonte Brognoli ad Isabella March. di Mantova.

Ill̄ma et Ex̄ma D̄na. De quello mapamondo et segni celesti che sono depincti in due spere solide in la libreria del Papa de li quali V. E. ne voria exemplo, ho ordinato che sia facto per uno bono pictore de palatio el qual me dice che ce anderà qualche tempo per essere cosa ingegnosa. Io non ce mancherò de solitudine et de provvedere a la spexa necessaria, et quam primum sia facto lo manderò per messo fidato. Romae die 17 january 1505.

E. V. Ill̄mae Dominationis.

Servitor Floramontus Brognolus.

— N.° 70. —

Lettera scritta al 1.° di aprile del 1505 da Isabella Estense al Marchese di Mantova suo marito. (1) — (*Inedita*).

Ill̄mo S. mio. Mes. Andrea Mantinea venuto a me a ricomandarmi el filiolo, vedendolo tutto lacrimoso et affanato et talmente cascato in faccia che mi pareva più morto che vivo, mi ha indutta a tanta compassione che non ho saputo negarli il favore mio cum V̄ra Exc. la quale prego che usando de la solita soa misericordia voglij donarli el filiolo (2) perche anchora che gravemente havesse errato contro lei, la longa servitù, la incomparabile virtù et optimi meriti de Mes. Andrea ricercano che sij privilegiato de la gratia de V. Ex. in la persona de uno filiolo contumace. Se lo desideramo vivo et chel finisca le opere n̄re bisogna che V. Ex. lo contenti, altramente non have-

ressimo maij più copia de la persona soa, la qual più presto per questo affano che per età veniria a mancare. Però quanto me sij possibile lo racdo a V.S. et io insieme alla bona soa gratia. Mantuae primo aprilis. 1505.

Consors Isabella cū. R.

(al di fuori) Illmo prōn et Exmo Dno Consorti et D. meo observmo D. Marchioni Mantuae — Gonzagae.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale da cui fu trascritta è posseduto da codesta R. Biblioteca.

(2) — Il figlio di Andrea Mantegna al quale si allude qui è Francesco, che caduto in disgrazia del principe fu da questo condannato a vivere fuori della città. Nè pare che le preghiere interposte da Isabella valessero a smovere suo marito dalla deliberazione già presa contro Francesco, perchè questi un anno dopo chiedeva al Gonzaga il permesso di entrare in Mantova per visitare suo padre. (Si vegga al Doc. N. 79).

— N. 71. —

Lettera scritta al 14 di giugno del 1505 da Pietro Perugino ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Illustris et Excelsa Dna. Dna colma: Per Zorzo presente mandato da v̄ra Excelsa Sig̃ria ho ricevuto li ottanta ducati promessimi per premio del presente quadro, et a lui ho consegnato detto quadro in el quale ho usate quelle diligentie ho creduto bastino a soddisfacimento di V. Excelsa Sig̃ria (2) et del mio onore el quale sempre ho preposto a ogni utilità. E humile suplico Iddio che mi dia gratia che io habbia facta cosa grata a V. Excelsa Sig̃ria perche ho maximo desiderio e de servirve et de compiacerve in ciò che per me si possa, e così per sempre me offerisco a v̄ra Exc. Sig̃ria come buono servidore et amico. El quadro ho facto a tempera perche così ha facto Mes. Andrea Mantegna secondo mè stato referto. Se altro posso fare per V. Exc. Sig̃ria sono parato, a V. S. humile me raccomando. Christo feliciter ve conservi. — Fatta a di 14 de junio 1505 pel v̄ro humilissimo servidore

Pietro Perusino pictore in Firenze

(al di fuori) Illri et Excelsae Dominae. D. Helisabeth de Gonzaga, marchioni Mantuae dignissimae D. suae observmae — Mantuae —

ANNOTAZIONI

(1) Questa e le tre lettere che seguono furono trascritte dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e pubblicate del Gaye al T. 11 alle pag. 68, 76, 80 ed 81 dell'opera cit.; e le ultime due furono ancora riprodotte dal Pungileoni nel *Giornale Arcadico* al vol. 50 a pag. 289, 290. — Vogliamo anche notare che la lettera ora da noi riferita quantunque fosse stata, come si disse, pubblicata dal Gaye all'anno 1839, non pertanto venne posta in istampa al 1856 come una fra le *inedite di alcuni illustri Italiani (Milano per Ripamonti, a pag. 49)*, in occasione delle nozze del march. Cavriani colla Co. Lucchesi-Palli.

(2) Gli scrittori della vita di Pietro Vannucci detto il Perugino, e lo stesso professore Antonio Mezzanotte che raccolse notizie delle opere eseguite da questo pittore, non ricordano il quadro qui accennato. Noi crediamo che in questo il Perugino avesse dipinti *diversi amorini con alcuni alberi e verdure*, trovandosi così descritto *un quadro di pittura di mano del già Pietro Perugino nell'inventario degli oggetti d'arte stati posseduti da Isabella Estense Gonzaga. (Si vegga al docum. N. 174.)*

Lettera scritta al 27 di agosto del 1505 da Pietro Bembo ad Isabella Marchesa di Mantova.

Rendo a V. Illma Sig^{ria} molte gratie de le salutationi fattemi per messer Zuan Francesco Valero da sua parte che mi dimostrano quello che sopra ogni altro dono mi è caro, cioe che V. S. si ricorda che io le sono buon servo. Non mi sono scordato che a V. S. promisi di procurare a mio potere che Zuan Bellino pigliasse la impresa d'un quadro per il camerino di V. S. a la qual cosa mha aiutato molto messer Paolo Zoppo (1) observantissimo del nome di V. S. et caro amico del Bellino. Insomma gli avemo dato tanta battaglia che il castello al tutto credo si renderà. Il che acciò che sia più compiutamente V. S. gli scriva una calda lettera sopra ciò astringendolo a compiacerla, et mandila in mano mia che sono certo non sarà scritta in vano. Io sono stato così occupato poichè io da V. S. mi dipartii, che non le posso mandare cosa nuova alcuna; il perchè V. S. si degnerà perdonarmi, se questa lettera le viene ora così nuda. Alla cui buona gratia baso la mano. A la mia onorandissima madama Alda Boiarda mi raccomando et pregola a le volte V. E. farmi raccomandato. In Venetia 27 agosto, 1505.

Servo di V. S. Illma Pietro Bembo.

ANNOTAZIONE

(1) — Forse quel Paolo Zoppo da Brescia eccellente miniatore che per alcun tempo visse in Venezia.

Lettera scritta al 19 di ottobre del 1505 da Isabellá Marchesa di Mantova a Giovanni Bellini.

Mess. Joanne. Quanto sia el desiderio n^{ro} de havere un quadro depincto ad historia de mano v^{ra} de mettere in lo nostro studio appresso quelli de Mantinea v^{ro} cognato facilmente possete havere inteso li tempi passati che ve ne habbiamo facta instantia, ma per le molte occupationi non havete possuto; et contentandose del voler v^{ro} acceptassimo il presepio (1) in cambio de l'historya che prima me havete promesso de fare el qual molto ne piacque tenendolo cossi caro come pictura che habbiamo. Ma essendo stato quà li mesi passati el mag. Pietro Bambo et inteso lo summo desiderio n^{ro} nel quale continuamente siamo, ne dette animo et speranza de potere quello conseguire alligando che eravate expedito de alcune opere che ve tenevano occupato et che cognoscendo la dolce natura v^{ra} de servire ogniuno, maxime le persone de autorità, ne poteva promettere de farne satisfacti. Da l'hora che facemo questi ragionamenti in suma sin qui siamo stati vexati da febre che non havemo potuto attendere a simili cose, hora che siamo in melior termine ne è parso scriverve questa n^{ra} con. pregarve che voliate disponerve a depingere uno quadro che lasseremo a vui el carico de far la inventiva poetica, quando non vi contetaste che noi ve la dessimo, che ultra al cortese et honorevole pagamento ve ne sentiressimo obbligo imortale: quando vè contentaste de farlo, la misura del telario et dinari per capara ecc.

Mantuae XIX octobris MDV.

B. Capilupus (2)

ANNOTAZIONI

(1) — Gli Annotatori al Vasari (ediz. cit.) non danno notizia dei quadri dipinti dal Bellini, l'uno rappresentante *il presepio* l'altro *depinto ad historia*, ed anzi dubitano se *dopo avere il Bellini accettato di fare quest'ultimo lavoro il quadro fosse poi da lui stato eseguito*.

(2) — Benedetto Capilupi segretario della marchesa Isabella per lo avanti già ricordato.

— N.º 74. —

Lettera scritta al 6 di novembre del 1505 da Isabella Marchesa di Mantova a Giovanni Bellini.

Mess. Joanne, restamo tropo satisfacti che vui siate desposto de farne el quadro de quale ve habiamo novamente scripto, continuando ne lo intenso desiderio de haverlo de mano vostra (1) et cosa più grata non potressimo de presente havere. Farem dunque metter le misure a lordene secundo el loco dove andarà lopera. Et in questo maggio adspetteremo el Magn. M. Pietro Bembo che retorni da Venetia aciò che ivi, che ha visto le altre inventioni che son in lo studio v̄ro possi retrovare la inventione de quelle che havrete ad fare, et allora ve manderemo el convenevole. Interim conservateve. Mantuae 6 novembr. 1505.

B. Capilupus.

ANNOTAZIONE

(1) — Che il Bellini si mostrasse disposto a compiacere il desiderio di Isabella ne abbiamo prova dalla seguente lettera scritta dal Bembo al 20 di novembre dell'anno medesimo: » Ritornato dalla Marca » dove sono stato alquanti di ho ritrovato lettere di V. Illus. Sig. in risposta delle mie già vecchie intorno » alla pittura del Bellini. Et oltre a ciò ho inteso che la diligenza di Mes. Paolo Zoppo e Mes. Lorenzo da » Pavia buoni servitori di V. S. ha operato in mia vece quanto bisognava. Sono però stato oggi con esso » Mes. Zuan Bellino et ho veduto così essere: che ha deliberato al tutto di satisfare al desiderio di V. S. » et farallo, son certo, diligentissimamente. Aspetta solo la risposta di V. S. delle misure e della luce e delle » altre cose scrittele sopra ciò. »

— N.º 75. —

Lettera scritta al 13 di gennajo del 1506 da Andrea Mantegna ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Illma S̄igra mia. Dapoi la humile et cordiale recomandatione. Retrovandome de presente per la gratia de Dio andare alquanto meliorando et benchè io no habbia ancora tutte le parti del corpo in lo primo essere tamen non ho sminuito quello poco de ingenio che Dio me ha dato quale è a lo comando de la Ex̄tia v̄ra et ho quaxi fornito de designare la instoria de Como (2) de V̄ra Ex. quale andarò seguitando quando la fantasia me adiutarà. Illma madona mia me recomando a quella, perche da niuna parte già molti mesi non posso havere uno quatrino trovome in necessità et maxime a presente, perche io sperando che le cose avesseno andar non per questa via, me trovo invilupato et questo perche avendo io comperata una casa (3) per non andare quà et là vagabondo per precio de ducati trecento quaranta a pagar in tri termini, lè passato el termine in modo che io sono agrezato da chi ha da haver, et come sà la Ex. v̄ra non se pò vendere ne impegnare, et ho ancora de li altri debiti pur assai et me è venuto a mente de adjutarme melio che posso

cum le cose mie carissime perlochè essendo molte volte stato richiesto et in vary tempi et da diverse personi de la mia cara Faustina de marmo anticha (4) per necessitate qual fà far molte cose ho voluto scrivere a Vra. Exc. perche dovendome privare harrò più caro che quella habbia che signore ne madona sia a lo mondo. El precio soo si è ducati cento qual più volte ho potuto haveere da gran maestri. Et piaciave darne adviso circha la intentione de V. Exc. a la quale infinite volte me recomando. Mantuae die 15 jann. 1506.

Andreas Mantinia servitor

(al di fuori) A la mia Illma et Excma Madona Marchexana de Mantua Sigra mia observdma.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia dell'originale fatta da Pasquale Coddè: questa lettera fu ancora pubblicata, ma con poca esattezza, dal Bottari (op. cit. al Tom. 8.º a pag. 28.)

(2) — Nel documento N. 80 può leggersi la descrizione di questo quadro fatta da Cio. Giacomo Calandra.

(3) — Dal documento riferito al N. 63 rilevasi che al 1504 aveva già venduta la prima casa in cui egli abitava, e che ne aveva acquistata un'altra con promessa di pagamento a diverse epoche. Questa casa, nella quale otto mesi dopo morì, doveva essere *sita in contrata unicorni*.

(4) Il busto di marmo pario diligentemente operato ed indubitabilmente antico rappresentante Anna Galeria Faustina moglie di Antonino Pio, oggi collocato nel nostro Museo, fu disegnato all'intaglio ed illustrato dal Labus (*Museo della R. Accademia ecc.* al vol. II. a pag. 70). Lo stesso Labus scrisse essere *probabile* che il Mantegna acquistato abbia in Roma quel marmo, *allorchè vi si trattenne esercitandosi nella sua bell'arte siccome era non meno egregio artefice che grande amatore di antichità*. E di questo suo amore alle cose antiche adduce a prova l'aver Andrea acquistati e tenuti parecchi codici e fra questi non solo i due ricordati dal Maffei e dal Tiraboschi, ma ancora *un terzo autografo posseduto dal Labus contenente una raccolta d'iscrizioni latine e greche copiate dai marmi da Felice Feliciano e dedicate al Mantegna*.

— N.º 76. —

Codicillus post testamentum scritto al 24 di gennajo del 1506 per volontà di Andrea Mantegna. (1)

In christi nomine amen. An. Dñi a nativ. ejusdem milles. quingent. sexto indict. IX, die sabati vigesimo quarto mens. jannuary temp. Seren. princip. et D. D. Maximiliani divina favente clement. Roman. regis et semper Aug. Mantuae in domo habitationis infras, D. Andreae Mantineae sita in cont. unicorni Praesentibus ecc.

Cum Spect. vir D. Andreas filius qm̄ D. Blasy Mantineae civ. et habit. Mantuae in cont. unicorni testamentum suum condiderit rog. per D. Eugenium Framberti not. pub. Mantuae sub an. Dni milles. quing. quarto ind. VII, die primo marty, in quo inter caetera disposuit quod egreg. vir Ludovicus ejusdem D. Andreae filius non possit ab aliquo molestari pro aliquibus bonis mobilibus seu pecuniis, quae bona et pecunias, quotquot essent, eidem Ludovico jure particularis institutionis legavit ecc. (2)

Et quia hominis voluntas est ambulatoria usque ad mortem et ad praesens ipse dnus Andreas intendat et velit revocare, irritare, et annullare praedicta omnia et singula legata facta ipsi Ludovico et Dnae Liberae ejus uxori, de quibus supra fit mentio ac etiam praedictum legatum factum ipsi Joanni Andreae et novum legatum eidem facere, et quaedam alia legare, declarare, et condere ac disponere, instituere et ordinare:

Ibi igitur praef. D. Andreas Mantinea sanus mente, sensu et intellectu licet corpore languens praesentem codicillum seu hanc suam ultimam voluntatem facere procuravit et fecit in hunc modum et formam, videlicet.

Quia in primis facta commendatione animae suae ad Dñum nr̄m Jesum Christum praedicta omnia legata facta ipsi Ludovico et pro parte praefatae D. Liberae et Joan. Andreae de quibus supra fit mentio et alias factas per ipsum D. Andream in dicto testamento alias per eum condito, revocavit, irritavit et nullius valoris et effectus esse voluit et mandavit, et sic praesenti codicillo et hac sua ultima voluntate irritat, revocat, et annullat ac etiam omnia onera in eis contenta, ad quae tenebatur ipse Ludovicus.

Item praef. D. Andreas legavit et dari voluit de bonis suis praef. D. Liberae ejus nup̄i et uxori Ludovici ejus filii ducatos ducentos quos ipse D. Andreas dixit et declaravit se alias habuisse nomine et ex causa dotis praef. D. Liberae et ipsos denarios in usum ipsius D. Andreae convertisse.

Item legavit praed. Joan. Andreae ejus D. Andreae filio naturali et eidem dari voluit per praedictos Ludovicum et Franciscum ejus filios et haeredes institutos in dicto testamento, de quo supra fit mentio, alimenta condecencia usquequo ipse Joan. Andreas compleverit annum vigesimum quintum aetatis suae ubicumque habitaverit ipse Joan. Andreas sive in domo ipsorum ejus D. Andreae filiorum, sive alii eorum, sive etiam extra eorum, domum dummodo tamen habitaverit in civitate seu dominio Mantuae; et post annum vigesimum quintum aetatis suae eidem Joan. Andreae dari voluit, usque quo vixerit ducatos octo tantum anno singulo pro alimentis seu parte alimentorum ejusdem.

Item voluit, jussit, et ordinavit quod bona legata ipsi Ludovico alias in dicto testamento, et quae legata nunc revocata sunt ut supra sint in haereditate ipsius D. Andreae, quae deveniant ad ipsos Ludovicum et Franciscum ejus D. Andreae filios et in testamento praedicto haeredes universales institutos equaliter prout caetera bona haereditaria, prout in institutione facta per ipsum D. Andream, et cum substitutionibus et fideicommissis de quibus in ipso testamento fit mentio; et quod testamentum in reliquis omnibus partibus exceptis legatis revocatis, ut praefertur praesenti codicillo seu ejus ultima voluntate, confirmavit.

Et hunc esse voluit suum codicillum seu hanc esse voluit ejus ultimam voluntatem quam valere voluit ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'atto stipulato dal notajo Gio. Battista Zambelli, serbato nell'archivio notarile di Mantova. Il Gaye pubblicando questo *Codicillo* al T. I. a pag. 377 dell'op. cit. lo intitola: *Testamento di Andrea Mantegna*.

(2) — Omettiamo di trascrivere le condizioni tutte alle quali furono conceduti a Lodovico Mantegna alcuni legati, perchè vennero già da noi riferite nel docum. N. 63.

— N.º 77. —

Lettera scritta al 17 di aprile del 1506 da persona non nominata a Francesco Marchese di Mantova. (1) (*Inedita*).

Illmo Sig. mio. Per dare aviso a V. Ex. gionsi quì a Venecia al luni sancto de sero Franceschio et io per fare quello disegno che me comise Vra Illma S., el seguente di andassemo a vederlo, et immediate Mantova fò de quà bandita cum trombe a li schali de rialto, cum Marmi-

rolo, la Cavriana, e Castiono (2) per modo doppio el bando fatto non posseti havere più la comodità de andarvi. Ora vedendo io de non potere exequire quanto o de mente de quella zerchai intendere de colui che haveva fatta ditta opera, et retrovai esser morto el dito maestro, et non havere lasato origine nissuno. (*forse bozza originale*) Me fò insegnato un altro dessegno piccolo quale 'io lo retreti. Et per voler portare l'opera perfetta et vera feci pratica cum uno famillio de colegio quale me dà comodo de lassarmi andare a verare quella che haveva fata cum quello de palazzo del principe et atrovai che la mia sera falsa et la strazai. Del che aviso dò a quella che colui anchora me lassa continuare et tutavia vago drè lavorando et ne ho fato una parte de la grandezza del origine, perche no se pò xminuire el volume per la grande quantità de figuri e fiumi che li sono suso, ma continuamente ge lavorarò fino che sarò espedito de tuto de quella. — Apresso dò aviso a V. Illma S. che li coloni che vano ne telari di mes. Andrea (3) gliene una dorata e una liura (*sic*) de intaiare et doe ge manca poco a fornirsc e doe desgrosate. El maestro dice de farlo più presto li sarà possibile ma el tempo non ha voluto dechiararmi. Li porfidi serpentini de V. S. li ha tuti in casa intregi secondo che V. S. li dete a lui salvo uno pezo che lha dato a segare. — Zentile belino me ha respoto che non pò servire V. S. de quello telaro che Vra Sria voria metere al palazzo de Sto Sebastiano perche ha promesso per tutto lanno presente li lavoreri che farà (4) et è talmente occupato per le promissioni che lha fato che non è possibile servire V. Illma S. del che ne dò aviso a V. Ill. S. a la quale de continuo me rechomando. Venecys 17 aprilis 1506.

(senza segnatura alcuna)

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale posseduto da codesta R. Biblioteca. Dalla lettera scritta da Isabella Gonzaga al novembre del 1506 (riferita al documento N. 88.) in cui avvisa il marito che *maestro hieronimo pictore et compagno* già erano andati a *Venetia* per fare la copia di un dipinto rappresentante l'Italia, induciamo che Girolamo Corradi fosse quegli che scrivesse la lettera qui riportata, e che il compagno che era con lui in Venezia fosse Francesco Monsignori. L'uno e l'altro in quel tempo vivevano stipendiati e molto cari al Gonzaga.

(2) — Il bando fatto dalla repubblica Veneta pel quale era tolta ogni relazione tra lo stato di questa e quello di Mantova può credersi consigliato da gravi sospetti di mala fede nel Gonzaga, e dall'essersi al febbraio di quell'anno manifestata in Mantova la pestilenza.

(3) — Le colonne qui accennate sembra che dovessero servire ad ornamento dei celebrati trionfi dipinti dal Mantegna.

(4) — Può ritenersi che nemmeno dopo Gentile Bellini abbia eseguiti lavori pel marchese di Mantova, mentre, se anche avesse potuto dar spaccio a tutte le opere che aveva prima assunte, dopo poco tempo moriva come narra il Sanuto, in età di 80 anni nel 23 febbraio 1507.

— N.º 78. —

Lettera scritta al 13 di maggio del 1506 da Pietro Bembo ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

In quest'ora ricevute riverentemente le lettere di V. S. Illma ho inteso il desiderio suo de aver el vaso de agata et la summersion di Faraone che furono del Vianello. Sarò con mess. Tadeo Albano e mess. Lorenzo da Pavia et occorrendo il bisogno me ingegnerò satisfare a V. E. secondo il molto debito che io tengo. Quanto al Bellino non rimarrò ubbidir a V. S. Ben mi doglio

ancor io della peste Mantovana (2), la qual mi tolse questa pasqua che io fui a Mantova, poter fare a V. S. riverenza che fu la principal causa de la mia via. Bascio a V. S. la mano. Venetia 13 maggio 1506.

Di V. S. Ill^{ma} Servo Pietro Bembo

(al di fuori) Alla Ill^{ma} Sig. la S. Marchesana di Mantova. In Sacchetta.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu ancora pubblicata dal Gaye nel Tom. II. a pag. 82 dell'op. cit.

(2) — Che la peste affliggesse Mantova al 1506 si trova ricordato dal continuatore della cronaca dello Schivenoglia, il quale dice: » Nota che del 1506 al canevale prinzipioe la peste in Mantoa, et duroe » granda chel foe serà le porte de Mantoa che stè serate fino a dy de sancta Maria che vense el mexe de » settembre di dito ano, et che morite de persone meyo de doy miara tra Mapelo, Mantoa et li borghi, et » foe facta spexa per el rezimento de la tera extimata duchati quatordexa milia 'et era supior a questo » misser Zoan Carlo Schalona colateral de li boletti. » Durante così triste avvenimento la Marchesa Isabella si era ritirata ad abitare la villa di Sacchetta, la quale all'anno 1471 era stata dai Cavriani ceduta a prezzo a Barbara di Brandemburgo moglie al Marchese di Mantova.

— N.° 79. —

Lettera scritta al 3 di giugno del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Ill^{me} Dne. poi le debite recomandationi. Sono venuto sin a la porta de la pradela per intendere da Hieronimo supstante de quella de lordene et modo che ho ad tenere de la tela de y^{ra} Exc. circha a li colori et precipue de layere perche me pareria chel fusse velato in superficie da uno poco de azuro ultramarino potendosene havere come ho speranza. Pertanto prego la S. V. che se digni lassarmi intrare tanto che visiti mio patre et che parli a dicto Hieronimo perche el tempo v^a et io perdo el tempo. Mantuae 3 juny 1506. (2)

Franciscus Mantinea

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè, e fu anche pubblicata dal Bottari al T. VIII a pag. 30 dell'op. cit.

(2) Si vegga al Docum.° N.° 70.

— N.° 80. —

Lettera scritta al 15 di luglio del 1506 da Gio. Giacomo Calandra ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Stamatina visitai in nome de V. S. el Mantegna (2) quale ritrovai molto querulo sopra li disagi et necessitate soe per le quali dixè havere impegnato più de sexanta ducati ultra molti debiti che me expose (3) nondemeno dixè de lo precio primo de la soa Faustina no voler abassar

punto perche spera di poterlo haver. Et oposto io che non è adesso tempo che alcuno possa o volia far simile spesa el se resolse a questo che più presto la volia retenere appresso de se che darla per manco de cento ducati o pur quando mazore necessitate lo stringerà a calar precio ne farà sempre moto a V. S. et de questo me ha data fede. Ma se li accadarà spazo per li cento ducati poi che v̄ra Siḡria non ge li pò dare che senza scrivere a quella altro la darà. No vedo che habbia altra speranza de poterla spazar a soo modo se no vendendola a Mons. vescovo de gonzaga quale dice esser vago de tali cose et spendente. Credo chel me haby oposto questo aziò che quella sia più vendibile appresso V. Exc. per gelosia de altro comprador. Appresso el me ha pregato che volia dire in suo nome a la S. V. che la lo subvenghi de qualche dinaro in tanti soy bisogni aziò el possa lavorar meio la tabula de lo dio Como. Io non ho manchato de fare la execusatione ampla promettendoge de far lo offitio el che facio. Ho voluto veder la tabula in quale sono designate queste figure. El Dio Como, doi Veneri una vestida l'altra nuda, doi amori, Jano cum la invidia in brazo subspengendola fora, Mercurio et tre altre figure messe in fuga da esso Mercurio: ge ne mancano anchora altre ma el disegno de queste è bellissimo. Me pare de significare a V. S. che pare el se resenti un pocho perche la non ha risposto a la littera soa et soggiunzendo me ha dito che la è forsi restata per vergogna vedendo de non poterlo de presente subcorrere in le soe necessitate et veramente me pare che lui admete assai ben le scuse che ho facte. Circha la risposta de la soa litera io ge ho ditto che la Ex. v̄ra non estima manco el mandarlo ad visitare personalmente per un soo servitore che scriverli, et che non la se vergogna punto poichè pur troppo la condicione di tempi la excusa quando non li gè usa quella cortesia et liberalidade che meritano le virtù soe. Ho voluto scrivere a V. S. questo aziò parendole la lo consoli cum una littera soa senza farli moto de questo soo resentimento, et a quella me recomando. Mantuae 15 luly 1506.

Servitor Jo. Jacobus Calandra.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le sei lettere che seguono furono anche pubblicate dal Bottari (op. cit. al T. VIII a pag. 31, 33, 14, 15, 17 e 18) ma alcune incompiutamente, altre con errori, e tutte, come abbiamo avvertito per lo avanti, con poca esattezza.

(2) — Lo stesso Calandra infatti scriveva ad Isabella al 14 di luglio del medesimo anno: » In executione de quanto me scrive V. Sig. doman mattina andarò ad visitare mes. Andrea Mantegna et circha la cosa de la Faustina farò l'opera cum più destro et aconcio modo saperò et ne darò subito avviso a v̄ra. Exc. »

(3) — Delle stringenti necessità in cui versava il Mantegna forse furono cagioni la lunga malattia da lui sofferta, la carezza dei viveri derivata dalla carestia che fu in Mantova nel 1505, in cui il continuatore della cronaca dello Schivenoglia scrisse che *de frumento de segala et de fava non se ne trovava per dinari*; ed infine la pestilenza che infierì alcun tempo nel Mantovano.

— N.º 81. —

Lettera scritta al 1.º giorno di agosto del 1506 da Gio. Giacomo Calandra ad Isabella Marchesa di Mantova.

Illma S. mia. poi le debite recomandationi. La S. v̄ra deve haver inteso da M. B. Code-lupo (1) come ho habuta la Faustina da Mes. Andrea Mantegna el qual anchora che senza pegno et molto volontera per gratificar la S. V. el me l'habia fidata ne le mane pur me l'ha data cum gran cerimonia et raccomandata cum grandissima instantia no senza gran significatione de gelosia talmente che se spirassero sei di che no la riavesse sono quasi certo chel moreria. Anchora che

ge habbia motegiato de lo prezo lui stesso dice de non volere de mancho dei 100 ducati et de questa soa pertinacia ne dimanda perdonantia a V. S. adfermando che se necessitade non lo costringesse no la daria nancho per molto più. La S. V. me advisi se ge piace che la mandi per burchielo (2) a posta et a quella de continuo me recomando. Mantuae 1. augusti 1506.

Jo. Jacob Calandra servitor

ANNOTAZIONI

(1) — Cioè Benedetto Capilupi stato da noi ricordato.

(2) — Certamente la marchesa Isabella aderi alla proposta fattale dal Calandra scrivendole questi al giorno appresso: » Mando per burchielo a posta la Faustina a V. S. quale prego la remandi al termene » aziò possa desoblegare la fede data a Mess. Andrea Mantegna. »

— N.º 82. —

Lettera scritta al 15 di settembre del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Ill^{me} et Ex^{me} D. D. my Benefactor observand^{me}. La S. V. me perdoni se più presto non ho scripto et facto intendere a quella la morte de mio patre che fu dominica passata a hore diecenove (2), et prima chel giongesse alo extremo dimandò con una promtecia mirabile de la R.^a v^{ra} et dolsesi de la absentia di quella (3), et non credendosi morire comise a nui duy fratelli chel volessimo racomandar a V. S. et racordarli una n^{ra} importante cosa. La qual el R^{mo} monsignor cardinale per gratia de sua Rma S. racordarà et racomandarà a prefata V. Ex. per esser cosa pertinente al ospitale. Noi se rendemo certi che la S. V. come sempre remuneratrice de veri servitori, che quella non si dimentigherà la servitù de cinquanta anni de uno tanto homo (4) et a noi dolenti et privi dogni honore et bene ce prestarà favore et subsidio in le cose juste et de bona equità. Io ho quasi dipinto meggia lopera de la tela de V. Exc. et cum primum siano finiti gli officij mi disporerò a perficere lopera benche el mi sia mancato el maestro. Et quella pregando ce voglia haver nuj duy fratelli per racomandati. Mantuae XV septembris MDVI.

D. V. Exc.

Servitor Franc^{us} Mantini us

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall' originale.

(2) — Andrea era morto al 13 di settembre del 1506.

(3) — Il marchese Francesco trovavasi allora a militare in Romagna.

(4) Questo ricordo fatto dal figlio chiarisce che suo padre si era condotto in Mantova a servire i Gonzaga fino dall'anno 1456.

— N.º 83. —

Lettera scritta al 21 di settembre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito.

Ill^{mo} S. mio. Cum incredibile piacere ho lecta la litera de V. E. continente la intrata sua in Perusa cum tanti honori et carezze et promesse de la Santità de N. S. (1), che lo Altissimo

Dio ne sy sempre laudato. Ringratio V. E. de havermelo partecipato perche alcun magior contento, alcuna magior alegrezza nè alcuna magior satisfactione posso recevere che intendere la prosperità et exaltatione soa. Vra. Sigria animosamente facci lo invito al Pontefice de venir a Mantova che lo potremo et sapremo ben honorare. Farò aconziare il coreadore et la camara depincta come ne ha scripto da maestro Francesco (2) però che come deve haver inteso V. S. mes. Andrea morite subito dopo la partita soa. Federico (3) è stato ritrovato questa matina netto dal medico et vestito ha disnato cum bon gusto et gioca alegramente per la camara sì che è in la pristina soa bona convalescentia. Non serò più longa perche Mons. Rmo expedisce in freza questo nuntio et però V. Exc. el me excusarà se questa non è de mia mano. Ercole (4) et le putte stano bene et tutti a la bona gratia soa li recomando. Mantuae 21 septembr. 1506.

Desiderosa vedere V. S. Isabella de mano propria

ANNOTAZIONI

(1) — Nel settembre del 1506 il marchese Francesco era andato in Perugia a ritrovarvi Giulio II. che lui nominò *capitano generale di Santa Chiesa*.

(2) — Francesco Mantegna.

(3) — Federico figlio del marchese Francesco, a cui nel 1519 succedette nel dominio di Mantova.

(4) — Ercole, altro figlio di Francesco e di Isabella Gonzaga, fu vescovo di Mantova al 1520 e cardinale al 1527. *Le putte* qui accennate erano pure figlie del marchese e d'Isabella, Eleonora cioè che fu poi moglie al duca d'Urbino, Susanna che si sposò al conte di Colisano, Ippolita e Lucia che si monacarono.

— N.º 84. —

Lettera scritta al 24 di settembre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito.

Illus. S. mio. Haveva ordinato al Ghisolfo chel facesse coprire el corridore che nece a la camara depincta ma non se retrova chi habbi la chiave de larmaria, ne me è parso farla aprire per tante cose che ge sono, perche bisognaria stare aperta tutto el giorno dovendosele intrare per lavorare nel corredore. La Ex. V. me comandarà quello che la vole se facci perchè existimo che gli serrà tempo. Li figlioli de quon. mes. Andrea Mantinea torano la impresa de raconzar la camara (1) et non desviarò maestro Francesco dal cenacolo. (2) Sono stata ad vedere li alloggiamenti novi de Sancto Sebastiano che sono molto belli et quelle picture compareno mirabilmente. Federico con li altri filioli è sano et io similmente. Et in bona gratia de V. Ex. me recomando. Mantuae XXIII septem. 1506.

Ex. Vestrae

Consors Isabella ac R.

ANNOTAZIONI

(1) — La camera ricordata è quella detta *degli sposi* già dipinta da Andrea Mantegna entro il castello. In questa stessa, che ora serve ad ufficio dei notari, si legge la seguente iscrizione: *Illust. Ludovico II. march. Mantuae principi optimo ac fide invictissimo et Illus. M. Barbarae ejus conjugis mulierum glor. incomparabili suus Andreas Mantinea patavus hoc tenue ad eorum decus absolvit anno MCCCCLXXIII*. Tale iscrizione, la lettera da noi riferita e l'altra riportata al N. 85 ci confermano nel dubbio, da noi altra volta espresso, che gli annotatori al Vasari abbiano errato (ediz. ricord.) scrivendo che solo dieci anni dopo

al 1474 il Mantegna abbia dato termine a dipingere *la camera degli sposi*, appoggiando la loro opinione ad una lettera diretta dal vescovo di Mantova al cardinale della Rovere. Ma in detta lettera il vescovo null'altro dice se non che Andrea al 1484 occupavasi *ad finire una camera ad lo Illus. S. Marchese mio observand. fratello alla quale gli ha dato principio*, a dare spaccio, cioè, ad un lavoro poco da prima intrapreso. E perciò crediamo che il vescovo scrivendo a tal modo non alludesse alle pitture eseguite nella *camera degli sposi*, le quali il Mantegna disse compiute al 1474 a comodità di Lodovico Gonzaga e di Barbara da Brandemburgo. I quali due essendo già morti al 1484, ammesso ciò che scrissero gli annotatori al Vasari, converrebbe supporre che, dopo dieci anni da che quelle pitture si erano lasciate incompiute, Federico Gonzaga agli ultimi mesi del suo vivere si fosse mosso con molta premura *instando per la expeditione di quelle per volere andare ad habitare quella camera*; lo che sembra a noi irragionevole a credersi. Del resto la lettera presente di Isabella e quella scritta da Lodovico Mantegna al 2 di ottobre del 1506 (al Doc. N. 85.) provano che era trascorso assai tempo da che Andrea aveva operati i dipinti nella *camera degli sposi* se questi al 1506 abbisognavano di venire *raconzati*. Sembra dunque che il vescovo intendesse parlare di qualche altra stanza entro il castello pure dipinta da Andrea, il quale certamente fece altri lavori in quel luogo. Così tuttodì vediamo nella volta di una stanza terrena detta *la Scalcheria* ed un tempo *della Grotta* (dove Raffael Toscano scrisse che il Mantegna dipinse) gli avanzi di pitture conformi ai modi usati dal Mantegna. Così narra il Coddè esservi stato *in castello un gran fregio di Andrea Mantegna nella sala verso l'Archivio segreto*; e Mario Equicola afferma d'aver veduto *nella camera del castello di Mantova* ritratti a colori dallo stesso pittore Federico III Imperatore ed il Re di Dacia.

(2) — Il nominato *Francesco* non fu il figlio di Andrea Mantegna come scrissero il Lanzi, il Coddè e l'Arrivabene, ma Francesco Monsignori che allora dipingeva nel refettorio dei frati zoccolanti di Mantova quel *cenacolo* che disse il Vasari *essere stata opera tenuta dai più eccellenti pittori cosa maravigliosa*.

— N.º 85. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illustriss. et Excel. princeps et D. Dom. mi observ. Benchè mio fratello scrivi abastanza circha ale cose fu di nostro patre, niente dimeno per far el debito mio et per confirmatione de la sua, dico, che ciò che mio fratello ha scripto a v̄ra Ex̄a è la verità, per la qual cosa supplico V. Illma S. ce voglia haver per racomandati come nati servitori di V. Ex̄a et de tutta la gloriosa casa di Gonzaga, la qual intendo con quel poco de ingenio che Dio me ha dato sino alla morte fidelmente servire. Ho hauto il modo di poter raconciare et amendare la camera del castello dipinta, questa septimana presente deo dante darò principio, et, quel meglio si potrà et saperà, v̄ra Exc. alla tornata sua vederà emendato. La tela la qual per un altra mia avisai V. S. è quasi mezzo finita di dipingere. Ma bissognandomi far altro restarà per parecchie pause adietro, dilche molto me rinchrescie. Imperò che son certo che saria stato el primo che havesse finita la sua. Racordo a v̄ra Exc. che sei anni sono passati che non tocchaj penello per uno sdegno concepito dal Centurino come V. Exc. sà de più bracia di damascho che non mī volse mai dare (2), non estimando comandamento factogli per parte di v̄ra S. dalla bona memoria di meser Milanese. Insuma quando sarà finita ditta tela, v̄ra Exc. judicherà non esser infima alle altre et cussi per lo advenire spero reuscir di ben in meglio. Non altro a v̄ra Exc. me recomando. Mant. secunda octobris MDVI.

Servitor Franc̄s Mantinius

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera seguente furono trascritte dagli originali. La prima fu ancora pubblicata dal Pungileoni (*Giorn. Arcad. Roma* 1831 al T. 48 a pag. 343.)

(2) — Si vegga al cap. I. del libro II. nel primo volume.

— N.º 86. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 da Lodovico Mantegna a Francesco Marchese di Mantova.

Illmo et Exmo Signor mio, dopo le debite racoman. Essendo ali giorni passati, Illus. et Exc. Signor mio, remasti noi doi fratelli privi di un tanto padre, la cui privatione et morte intolerabilmente et con affanni al meglio che si può toleramo, deinde appresso a questo ha lassato circa ducento ducati di debito et cento ducati a la capella sua, et altri cento in ornarla in termine di uno anno, la qual cosa parendone justa et honesta voressimo mandare ad executione et similmente pagare gli debiti suoi, et soddisfare a coloro debono havere, ma perche il Rmo Cardinale ne ha facto intendere per parte di V. Ill. S. non diamo cosa alcuna ad homo alcuno di quelle fò di nostro padre La advisamo noi non potere sbrigarsi nè soddisfare alcuno nè finire la capella sua se non per megio de le cose sue predictae le qual cose sono queste. Un cristo in scurto (1) et quella opera di Scipion Cornelio principiata già a nome di mess. Francesco Cornaro, le quali cose monsignor cardinale havea dicto volerle, credo sua signoria sia soprastata per questo, onde suplicamo ad prefata V. Ill. et Exc. signoria si degni esser contenta che usciamo di debito con questo megio, et fare scrivere al prefato monsignore che pigli queste cose a quello precio parerà et gli piacerà, altramente noi non saperessimo come regersi, nè mai poteressimo in cossi piccolo termine soddisfare al ultimo mandato et legati di nro padre. Deinde gliè un San Sabbastiano (2) il quale meo padre voleva fosse di monsignor vescovo di Mantua per alcune cose che intenderà poi V. Ill. S. le quali seriano troppo prolixae da scrivere; altro non sò che vi sia, salvo gli duj quadri che vano ala sua capella (3) sì che gli domandiamo di gratia di quanto gli scrivo ne sia contenta perche havendo queste cose monsignore cardinale, o in tutto o in parte la prelibata V. Ill. S. le haverà a la quale di continuo si raccomandamo quae felix valeat. Mantuae y octobris MDVI.

E. V. Exae.

Servitor perpetuus Ludovicus Mantinia

(al di fuori) Illmo et exmo principi Domino D. Francisco de Gonzaga Mantuae marchioni Domino et benefactori meo unico.

ANNOTAZIONI

(1) — Il quadro rappresentante *Cristo in scurto* dopo avere per molti anni arricchita la galleria dei Gonzaga, rubato al 1630 si portò in Roma, ove vedutolo dal Félibien al 1696 entro il palazzo dei Mazzarini lo descrisse egli così: « Un Christ mort qui paroist couché de son long et que l'on voit racourci de puis le dessous des pieds jus q' au haut de la teste. » (*Entretiens sur les vies ecc. Paris* 1696. T. II. pag. 168). Ed in Roma rimase detto dipinto sino al principiare del secolo corrente, nella quale epoca fu acquistato da Giuseppe Bossi, che seco il trasportò in Milano, dove ora è allogato nella R. Pinacoteca.

(2) — Da scrittura di anonimo pubblicata dal Morelli apprendiamo che il dipinto rappresentante San Sebastiano fu posseduto dal cardinale Pietro Bembo, poi dagli eredi di questo; e che al 1807 fu venduto da Cornelia Grandenigo allo Scarpa, il quale morendo in Pavia lo legò a' suoi fratelli abitanti nel Friuli, nel qual luogo tuttodi si conserva.

(3) — Dalla indicazione qui fatta di due quadri destinati ad ornare la cappella posta nella chiesa di Sant'Andrea potrebbe indursi che quei dipinti fossero già stati eseguiti da Andrea Mantegna. Ma perchè sappiamo che Andrea non vi aveva operata che una sola pittura, quella cioè che trovasi sopra l'altare, deve credersi che Lodovico alludesse all'altro dipinto posto ora in quel luogo rappresentante il battesimo di Cristo, lavoro da noi giudicato dei figli di Mantegna. Solo per le cose accennate in questa lettera può nascere dubbio che il padre prima di morire avesse dato principio al detto lavoro il quale rimasto imperfetto fosse poi compiuto dai figli.

— N.° 87. —

Lettera scritta al 20 di ottobre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito. (1) (*Inedita.*)

Illmo Sig. mio. Li felici progressi de la E. V. quali per la lettera sua del 14 instantis ho inteso me hanno addutto singulare piacere sì per l'honore et laude che la ne riporta (2), come per esserme testimonio de la sua bona valetudine. Ringratiola sumamente de la partecipazione, et in contracambio li annuntio el ben stare mio, de Federico, Alvise e tutte le putte. Essendo supragionta la febre a la bayla de Alvise ho facto venire quella de Livia fintanto che la sii libera che spero serà presto. Come me sii portato el capello de feltro, quale se fà secundo che ha ordenato Bernardino de la armaria subito lo farò covrire de veluto et recamare a modo mio perche el sii più bello gallante che se pò, la E. V. farà che habbi presto le perle che haveva la duchessa de Urbino. Francisco Mantigna ha prencipiato ad aconziare la camera depincta, el Ghisulfo fà covrire el corredore, li depintori sono andati a Venetia per incontrare la Italia. Havendome scripto el vicario de Seravale che un pezo de muro de castello verso el Pò è rovinato (3) dil periculo dil quale dice più volte haver scripto a V. E. et a li maestri dintrate, ho mandato la lettera ad essi maestri et ordinatoli che li faccino provisione. In questa rovina la bayla de Federico ha perso septecento stara de formento e doicento de milio et Mateo di Ipoliti le farà bon soccorso al mal suo. Racomandome in gratia de V. E. Mantuae 20 octobris 1506.

Consors obsequens Isabella.

ANNOTAZIONI

(1) — Il Gaye nel T. II. a pag. 90 dell'op. cit. pubblicò poche linee di questa lettera.

(2) — Allude all'impresa fatta da suo marito nello stringere d'intorno Bologna, della quale poi veniva al novembre del 1506 a spodestarne i Bentivoglio, come apparisce dal documento da noi pubblicato nella *Appendice XI dell'Archivio Storico Italiano*. (Firenze 1845. a pag. 281).

(3) — La torre, unico avanzo rimasto del castello di Serravalle fabbricato dai Mantovani al 1228, corrosa dalle acque del Pò nei fondamenti crollò alla notte del 26 di gennaio del 1720.

— N.° 88. —

Lettera scritta al 10 di novembre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito. (1) (*Inedita.*)

Illmo S. mio. Quando mro hieronymo pictore et compagni andarono a Venetia per incontrare la Italia io scripsi al Magco Mes. Carlo Valerio chel volesse farli dare commodità. El quale desideroso servire V. Ex. andò a chiedere licentia da la Serenità del principe, perche senza quella

non se poteva si per essere in la anticamera sua, come per essere l'altra volta stati a periculo de ruina quelli che permisero exemplarla senza licentia sua ma per quanto mi ha referto Mes. Hieronymo da parte de Mes. Carlo, il principe non volse consentire dicendoli: Vedi questa lettera che adesso havemo havuta per la quale erano avisati che V. Ex. ogni giorno diceva parole a carico et danno de la Signoria non in publico dove honorevolmente parlava ma in privato, et non solum lei, ma anche alcuni servitori de V. Exc. cosa che è molestissima a quel stato, et che parturisse ne li pecti loro odio verso V. S. però che ogni giorno hanno de simili avisi (2). Mes. Carlo lo conforta ad governarsi cum circumspectione: et seria di parere che la usasse qualche bone parole cum loratore suo che se trova presso N. S. acio havese causa de fare qualche bona relatione et non lassare quel senato in tanta mala impressione di lei per ogni cosa potesse accader, ma governarsi per mò che non se intendesse che questo ricordo venisse da lui. Circa lo exemplo de la Italia dice che bisogna stare cossi un mese o dui, et che poi vederà de farla compiacere. Mi è parso et per debito mio et per merito de Mes. Carlo rendere informata V. Ex. mentre che la se ritrova dove è dicto ambasciatore. Federico continua in pigliar forze et io in bona gratia de quella me racomando, Mantuae X novembr. MDVI.

Ex. V.

obsequ. consors Isabella cum R.^a

(al di fuori) Illmo prin. et Exmo D. consorti et D. meo Colmo D. marchioni Mantuae S. R. E. locumtenenti generali. Bononiae

ANNOTAZIONI

(1) — L' originale è posseduto da codesta R. Biblioteca.

(2) — I mali umori che covavano fra la repubblica Veneta ed il marchese di Mantova forse originarono dall'essersi il Gonzaga accostato ai francesi; onde poi al 1508 promise nella lega stabilita in Cambrai di combattere a danno dei Veneziani.

— N.º 89. —

Lettera scritta al 26 di novembre del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illme et Exme Dne mi singularme, post debitas comendationes. Io ho restituite tutte le tele parecchiate per depingere a li Cornari, quella chè finita come sà V. Exc. la mandai a Mons. Revmo credendo che S. Sigria Rma la volesse solum rivedere ma la ha retenuta et non me la volse ad niuno modo restituire. Io che sperava nel partir tra mio fratello et io pagarli la parte sua et ritenere per me dicta tela in memoria de mio patre et per haver dove studiare resto tanto scontento quanto de cosa me poria acadere perochè restituendo vinticinque ducati a li Cornari loro non hanno ad cercar altro la quale caparra voria restituire. Dove pertanto suplico V. Exc. non mi essendo restata altra pictura de mio patre che questa tela che quella me volia fare restituire non faciendo inzuria a lo Illr. Revmo et questa reputarò la maior gratia che havessi al mondo vel potessi havere da prefacta V. Ex. a la quale continue me recomando.

Mantuae, 26 novembr. 1506.

Servitor Franciscus Mantinius

(al di fuori) Illmo et Exc. D. D. Francisco de Gonzaga Mantuae marchioni invictissimo D. suo honorand. Gonzagae.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè, fu anche pubblicata ma con poca esattezza dal Bottari (al T. VIII. pag. 19 dell' op. cit.)

— N.° 90. —

Lettera scritta al 27 di novembre 1506 da Nicolò Frisio ad Isabella Marchesa di Mantova.
(*Inedita*)

Ill^{ma} et Eccel. Sig^{ra} et unica Patrona mia. Chi havesse robato ad un ladro, che robò due teste de alabastro che furono del protonotario de Bentivolia in nome de la E. V. non seria per quello mandandoli absolto de ogni pena et disgratia che per quello fusse incurso de qualsevolia signor o prencipe per quella (*sic*). In bona gratia de la E. V. più humilmente che posso me recomando, a la qual suplico non me la adscriva ad presumptione. Dio N. S. guardi et prosperi la E. V. per molti anni. Ex. Bononia, 27 novembr. 1506.

Incognito tamen affectionatis. Servitor, et schiavo

Nicolò Frisio del R^{mo} et Ill. Cardinal Gonzaga.

(*al di fuori*) A la Ill^{ma} et Exc. Sig. mia et unica patrona la Sig. Marchesana de Mantova

— N.° 91. —

Lettera scritta al 23 di dicembre del 1506 da Nicolò Frisio ad Isabella Marchesa di Mantova. (*Inedita*)

Ill^{ma} et Excel. Sig. mia observand. Mando per el presente latore el quadro delle due teste de alabastro, che già altre volte per una mia promisi a la E. V. Doliome che non sono a Roma come sono a Bolognachel haveria compagnato cum un para de quadri de le fatiche de Hercule, sono certo li haveriano piazzuti più che questo, ma se Dio me concede gratia che un di là retorno, la E. V. conoscerà in me una deditissima et grata servitù. In bona gratia de la E. V. humilime me recomando a la quale Idio N. S. guarda et prospera ad Nestoris annos. Ex. Bononia, 23 decembris 1506.

La testa con la treza è Antonia

La testa con el macagnano de perle è Faustina.

Quello che desidera vedere la E. V. signora del Campitolio
come stava ornata Roma triumphante.

Nicolò Frisio servidore

— N. 92. —

Lettera scritta al 12 di novembre del 1507 da Lodovico Mantegna ad Isabella Marchesa di Mantova.

Ill^{ma} et Ex^{ma} madonna mia. Dopuoi le debite ricomandationi. Avanti la partita di Mons. Cardinale v^{ro} cognato (1) havendo S. Rev. S. havuto quello quadro faceva zà n^{ro} patre a li Cor-

nari et etiam quello Christo in scurto, quella, volendo se non in tutto soddisfare in parte, fece ordinare per Mes. Gabriele Farrone (2) a mes. lo massaro me desse cento ducati de li dinari se hanno da la cathena (3) zioe ogni septimana cinque ducati quali io doveva exigere per pagare le cerimonie de li exequii de mio patre, et panni negri da vestire et alcuni altri debiti, per che credendo (4)

Mantuae XII novembr. MDVII.

Servitor obs, Ludovicus Mantinea

ANNOTAZIONI

(1) — Sigismondo fratello di Francesco Gonzaga marchese di Mantova era stato eletto cardinale all'anno 1505.

(2) — I Faroni, scrisse lo Schivenoglia, furono *antiquamente boni zittadini de Mantoa*; e tra questi Gabriele fino dal 1503 si trova intitolato *procurator Rev. D. Sigismundi de Gonzaga*. Fabio di lui figlio, detto dal Zucchi *filosofo et medico eccellentissimo*, ha lasciata una lettera *de parva evacuatione* stampata al 1561.

(3) — Essendo posta una catena che attraversa il canale per cui i navigli entrano in Mantova per arrivare nel porto, questo si nominò *della catena*. E siccome entrando i navigli in quel luogo pagavano dazio delle merci condotte, così era stato concesso a Lodovico Mantegna un assegno sopra le entrate di tali ripaggi, pel quale fosse soddisfatto di quanto gli era dovuto.

(4) — Non ci fu dato a ritrovare la continuazione di questa lettera che egualmente incompiuta fu pubblicata dal Gaye (nel T. III, a pag. 564 dell'op. cit.). Il Coddè però in alcune memorie che lasciò manoscritte accenna che il Mantegna nel seguito di questa lettera richiedeva da Isabella che gli fosse continuato il pagamento dei denari promessigli, allora stato interrotto.

— N. 93. —

Decreto dato al 16 di gennajo del 1508 da Francesco Marchese di Mantova a favore di Lodovico Mantegna. (Inedita) (1)

Decretum concessionis Ludovico Mantineae tenendi bladas omnesque relectos in ejus domo sita in suburbio Mantuae in loco Dossi.

Nobilis ac fidelis civis nostri Ludovici Mantineae humilibus alleati supplicationibus nec non et inspectis innumerabilibus erga nos, Illustrimosque progenitores nostros, meritis magnifici quondam generosi equitis pictorisque excellentissimi D. Andreae ipsius Ludovici patris, damus et concedimus dicto D. Ludovico quod possit libere tenere bladas omnesque recolectos in ejus domo sita in suburbio Pradellae in loco Dossi, vicariatus ecc. Datum Mantuae die XVI jannuary an. MDVIII.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto da copia fattane da Pasquale Coddè.

— N.° 94. —

Lettera scritta al 19 di novembre del 1509 da Baldassare Castiglioni a sua madre. (1)

Venendo lo Illustriss. Sig. mia (2) a Mantua mi è parso mandare alla madre vostra il presente mio staffiero acciochè ella si servi di lui per questo viaggio, che credo la servirà bene.

S'io mi fossi trovato aver qualche cavalcatura buona l'avrei mandata, sapendo che la M. V. sarà ricercata del venir qui dalla Sig. Duohessa. Vorrei ch'ella procurasse aver risposta da Lodovico Mantegna (3) d'una lettera ch'io ultimamente gli scrissi

Urbini 19 novembris MDIX.

ANNOTAZIONI

(1) — Nella raccolta fatta dal Serassi delle lettere del Castiglioni stampate in Padova nel 1709, fu pure pubblicato il presente brano nel T. 1, a pag. 51.

(2) — Elisabetta duchessa d'Urbino allora veniva in Mantova a pigliarvi Eleonora Gonzaga sua nipote onde accompagnarla a Francesco Maria della Rovere cui era fidanzata.

(3) — Sappiamo di certo che Lodovico Mantegna poco dopo il novembrè del 1509 era morto; ma non abbiamo dati sicuri per ritenere che all'epoca nella quale scriveva il Castiglioni fosse già avvenuta la di lui morte.

— N.º 95. —

Lettera scritta al 19 di ottobre del 1510 da Libera Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Illmo et Exmo S. mio observ. A li giorni passati V. Illma Sigria me fece adsignare a nome de miei filioli per el soo magnifico Capitaneo de justitia la tenuta de li beni de Francesco Mantegna mio cognato et in contracambio per el spect. factore de quella me fu tolto la tenuta de la possession de lo boscho a nome de Vra Illus. Sigria benchè dapoi fusse dato commission a predicto capitaneo che non procedesse più ultra fratanto che V. E. faceva altra deliberatione in modo che io et li mei filioli siamo rimasti privi et expulsi si de li beni de Francesco per quello adsignati come de la possession era de mio marito (2) et tanto più che havendo io venduto le ligne de dicto boscho et receputo parte de lo pretio per satisfare tal debito de la captura (3) di esso mio marito el preducto D. factore obvia a tajare dicte ligne, et cossi da li compratori mi è mosso lite et mi retrovo a mali termeni. Per el che humiliter suplico la V. Illus. Sria volia dignarse comettere et che a miei filioli sia relaxato quanto da quella li è stato assignato aut li sia restituito la soa possession et beni hereditary come è de rason et spera ne la clementia soa quale pur ha promisso non abbandonarli et così la suplico de gratia singularis. et a quella cum le bracia in crose prostrata a terra et me et li filioli miei recomando.

E. D. V.

fidelis servitrix Libera Mantinea. XIX. octob. MDX.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu anche pubblicata dal Gaye (al T. II. a pag. 113 dell'op. cit.).

(2) — Morto Lodovico Mantegna suo fratello Francesco al 1510 tentò con male arti di usurpare i beni ereditati da suo nipote amministrati da Libera sua cognata. Ciò viene ancora confermato dai documenti che saranno da noi riferiti ai numeri 97 e 103.

(3) — Abbiamo indicato nei nostri *studii statistici sulla popolazione di Mantova* a pag. 45, che dall'anno 1585 al 1594 si trova accennata fra le cause di morte d'alcuni cittadini la *captura* o la *cattura*, la quale occasionò pur quella di Lodovico Mantegna.

Diritto di possesso concesso al 19 di novembre del 1510 dallo Spedale di Mantova a Benedetto Ferrari. (1) (*Inedito*)

In Christi nomine. An. milles. quingentes. decimo, indict. XIII. die martis decimo nono mens. novembr., tempore Ser. D. Maximiliani Imp. et semper aug., Mantuae in domo rectoris infrascripta posita in cont. cigni. Praesentibus ecc.

Ibi Spect. et circumspectus D. Sigismundus Folenghus honorab. rector hospitalis magni Mant. habito precio et receptis sold. vigintis loco par. caponorum pro honorantia, investivit et investit Benedictum fil. qm. Barth. de Ferrarys pictorem (2) habit. Mantuae praesentem et acceptantem ecc. ed una petia terrae cum domo supra copata, murata et solerata posita in civ. Mant. in cont. monticel. alborum. poenes viam comunem ab uno latere, magist. Bertanum marangonum a secundo, D. de Martys a tercio, et Anselmum Barberium a quartos alvis ecc vetulum possessum, cujus domus fuit alias D. Margharitae uxoris qm dicti Benedicti et filiae qm magist. Francisci de Quingentolis intersiatoris. (3) De qua petia terrae dictus D. rector investivit dictum D. Benedictum ad habendam, tenendam. ad meliorandam ecc.

Ego Aloys. fil. qm Egregii D. Petri de Ghezys notar. mant. rogat. ecc.

ANNOTAZIONI

- (1) — Trascritto dal *Registro II. Catastrorum Hospitalis Mantuae*.
- (2) — Del Ferrari abbiamo detto al cap. 1. del lib. II. nel primo volume. Fu egli ancora *investito* al 1513 dal medesimo Spedale del possesso di altra casa posta presso quella qui accennata.
- (3) — Francesco da Quingentole è artefice Mantovano fin qui non ricordato da nessuna scrittura.

Decreto dato al 24 di aprile del 1511 da Francesco Marchese di Mantova a favore di Andrea Mantegna juniore. (1)

Franciscus ecc. Cum superioribus annis donaverimus magnif. D. Andreae Mantineae olim civi et familiari nostro dilecto possessionem unam bobul. 200 sitam in territorio Burgifortis in loco ubi dicitur Scorzarolo seu vulgariter il Bosco della Coptia pro libera et allodiali: quae possessio, facta divisione inter Franciscum et Ludovicum ejus D. Andreae filios in portionem, obvenit eidem Ludovico, qui illam usque ad ejus mortem quiete possidit. Quo vitae functo relicto tamen Andrea infante ejusdem filio et haerede universali, praedict. Franciscus forte ratus possessionem ipsam ut ferebatur esse juris Episcopatus Mantuae ac suo vel alieno fretus consilio, spe illam lucrificandi, ut mortalium aliquando est cupiditas improba, ad Rev. tunc electum hujus Episcopatus accepit, ac de illa tamquam pheudali et re devoluta nomini proprio, escluso ipso Ludovico haerede, obtinuit investituram. Quod cum ad nostram notitiam pervenisset iniquum arbitrium versus pupillum ipsam circumscriptum iri, monuimus eundem Franciscum ne Ludovici fratris filium paterna facultate privaret utque de bono parente ageret. Isque statim, ut suum erat, monitionibus nostris paruit, et continuo quidquid juris in ipsa possessione habebat, tam vigore acceptae investiturae quam alio modo nobis remisit et libere donavit. Nos volentes ipsum Andream infantem ea munificentia prosequi qua genitorem suum avumque prosecuti sumus ex certa scientia confir-

mantes donationem aliam per nos factam praedicto quondam Domino Andreae avò, praedicto pupillo damus, tradimus et renunciamus ecc. Salvo tamen jure Episcopatus Mantuae, si quod est. Datum Mantuae die XXIV aprilis an. MDXI.

Franciscus

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto da copia fattane da Pasquale Coddè. Un solo brano di questo decreto fu pubblicato dal Pungileoni (*Giorn. Arcad.* T. 48, pag. 345), e dal Gaye (T. II. a pag. 114 dell'op. cit.)

— N.° 98. —

Lettera scritta al 1.° di agosto del 1511 da Elisabetta Duchessa d'Urbino a Francesco Marchese di Mantova di lei fratello. (1)

Illme et Exme D. D. frater observ. Havendo noi vulgarmente amato già Mess. Andrea Mantegna per essere stato huomo de quella qualità che sà V. E. et etiam devotissimo de casa nostra, veramente lamore che li portava in vita non è per morte terminato, ma anche se extende in Francesco quondam soo filiolo, al qual tanto sono più inclinata ad haver maior affectione quantum sò de presente quello essere hunico. Unde intendendo luy essere stato enormemente derepto per corruptione et malignità de arbitri in certa division di beni comuni infra ipso et Lodovico quondam suo fratello predefuncto et sapiendo la deceptione et frande esser in tucto aliena et diforme da la natura de Vra predicta Exc. no posso fare per li antedicti respecti et etiam per la equità et iustitia che affectuosamente non lo ricomandi ad quella, la quale ex corde prego volia dar ordine che dicta divisione se habbia a rivedere da homeni integri non suspecti, aziò che ogni iniquità li fusse se adequi. Che ultra sia opera pia et iusta io la reciperò ad piacere non mediocre da V. Ill. Sig. in la bona gratia de la quale sempre et ex animo me ricomando. Urbini 1 augusti 1511.

Obsequen. Soror Helisabeth Feltria de Gonzaga.

(al di fuori) Illmo Principi ac Exc. D. D. fratri observ. D. Marchioni Mantuae S. R. E. confaloniero.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu ancora pubblicata dal Gaye al T. 11. a pag. 128 dell'op. cit.

— N.° 99. —

Lettera scritta al 19 di ottobre del 1511 da Stazio Gadio ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)
(Inedita)

Mando a V. Extia questo imprompto duna corniola che uno ha quà da vendere, lui ne dimanda cento ducati et dice che lè antiqua, sel piacesse a V. Exc. di volerla comprare scrivi quà a qualche persona che li pare che la piglia chio serò con uno che ha amicitia col venditor et si farà quel meglio che si potrà fare, del precio, dice lui, che Caradosso (2) gli ne ha voluto dar ottanta ducati.

Appresso il Brianza pictor del cardinale di Mantua (3) che si dilecta di antiquità mi ha facto veder una satira di marmore bella, a la quale mancano le gambe da li ginocchi in gioso et tutti duj li brazzi, il resto è integro: et una testa di ariadna cò una corona de vida in testa. De la satira il patron ne dimanda quindici ducati et de la testa de Ariadna lui dice le vi vole sette ducati d'oro. Il Brianza dice che la satira seria pagata in dodeci ducati e la testa in cinque, volendole V. S. scrivi et mandi dinari che se vedrà de satisfar a quella et per el primo che vegna in quà V. S. avisi la volontà soa porche costoro fanno instantia maxime quel del imprompto. Baso le mani a V. Exc. et me li recomando.

Facio far el disegno duno obelisco grande novamente ritrovato che è dedicato al sole come V. S. potrà comprendere per le lettere soe et facto mandarolo a quella. Romae XIX. ottobre MDXI.

Di V. S. servo fidelissimo. Statio (4)

(al di fuori) Alla Illma et Exma Sra mia unica Sig. la Marchesa di Mantua.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale posseduto da codesta R. Biblioteca.

(2) — Del Caradosso *eccellentissimo valentuomo* circa al 1525 scriveva Benvenuto Cellini che nel *lavorare di medaglie cesellate questo era il maggior maestro, e di lui più che di nessun' altro avea invidia*.

(3) — Non ci fu dato trovar notizia di questo pittore che viveva in Roma servendo al Cardinale Gonzaga.

(4) — Stazio fu della famiglia dei Gadio, venuta da Germania in Italia al 1076, e da Cremona in Mantova al secolo decimo quarto. L'ultima di questa famiglia (detta poi *dei Gazzio e dei Gazzini*) fu Brigida stata moglie a Girolamo Rizzini, morta al 1842. Stazio Gadio uomo sapiente e molto studioso fu caro ad Isabella da Este ed ai Gonzaga che gli diedero titolo di Conte e molte ricchezze delle quali usò ad acquistare nel terreno d'Ostiglia *terras orizarias* che dal nome suo tuttodi sono nominate *le Gazzine*.

— N.° 100. —

Contratto stabilito al 19 di aprile del 1512 da Lorenzo Leonbruno col Marchese di Mantova. (1) (Inedito)

Mi Lorenzo Lionbruno pictor ho fatto merchado et sono rimasto dacordo como lo illmo S. nro per relatione de Mes. Lorenzo Costa (2): zoe a depinzere e dorare doi camari in volta nel palazzo novo (3) da santo Sebastiano del prefato S. dacordo in ducati cento e setanta dui.

Fiat mandat. (*segue l'ordine di pagamento*).

Io Lorenzo Costa confirmo quanto di sopra e sò contento

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale che nell'archivio dei Gonzaga fu scritto in libro *Palmæ de expensis*.

(2) — Lorenzo Costa che allora teneva il primato fra gli artefici in Mantova.

(3) — Il *palazzo nuovo*, detto poi *delle lavandare*, in cui si allogarono stupendi dipinti, più tardi servi all'uso di *Zecca* e modernamente a quello di carcere.

Ordine Marchionale dato all' 8 di maggio del 1512 per pagamento di prezzo dovuto delle pitture eseguite da Matteo Costa. (1)

Spect. Dom. Thesaurario di lo Ill^{mo} S. no. faccia pagamento a Mati Costa (2) de duoj infrascripti, primo un quadro per lui fatto largo brac. undese. alto brac. otto; con nove muse che chantano, Apollo che sona, com lo Ill^{mo} S. no. che ascolta, et de più a paesi con nubi. El qual quadro è posto in la camara apresso a quella del papa al palazzo de St. Sebastiano (3) de commissione de Sp. Lorenzo Costa a di 8 may et ut infra. P. A Mati Costa depinctor per aver fatto ut supra un quadro habeat l. 139: 5: 10. Ill. Principis et eximy D. nostri D. Marchionis Mantuae Spect. Thesaurarius camerae ejusdem dare debeat Mattheo Costa libr. centum triginta nonam et demi-diam par. pro sua mercede ut supra patet et ponat in expensis.

R.º Franciscus Cazinus. XIII septembr. 1512

Co. Otho — Alex. Spagnolus — Ludovicus Donatus

In expensis in lib. Palmae. cart 50.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale e fu da noi per la prima volta pubblicato al 1842 in Bologna fra *le memorie originali Italiane di belle Arti. Serie III.*

(2) — Mattia o Matteo Costa, stato ricordato al cap. 4. del lib. II. nel primo volume, può credersi che fosse tenuto in concetto di molto abile e pratico artefice, perchè dal Gonzaga prescelto a dipingere in quel palazzo, in cui avevano operato Andrea Mantegna e Lorenzo Costa.

(3) — Fu letto in *Libro mandatorum* al 1512 un ordine di pagamento *Dosso pictori ducat. trigint. et lib. 92. pro ejus mercede pinxisse quadrum unum magnum cum undecis figuris humanis positum in camera superioris solis in palatio novo S. Sebastiani.* Può credersi che Dosso Dossi ferrarese, essendo stato discepolo di Lorenzo Costa, venisse da questo chiamato in Mantova come aiuto onde facesse compiute le pitture la di cui esecuzione in quel luogo era stata a lui commessa.

Brano di lettera scritto al 10 di settembre del 1512 (probabilmente in Mantova) da Silvestro da Luca a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Ill^{mo} S. mio Havendome V. S. più volte ditto de voler far fare un libro di carta capretto et in quello retrar li cavalli dil naturale trovandomi ne le mane ducati vintitri de uno datio da debitori vecchj rescossi da li frati de sancto Benedetto (2) di quali era debitore un quondam Cesare de la Mirandola quali dinari seriano appunto a proposito per far la dicta opera da comprar la carta de capretto, da comprar loro, larzento, lazuro oltremar cò altri colori diversi, anchora da pagar el miniatore che depinzerà epsi cavalli de naturale che serà opera bella et memorabile

X sept. MDXII.

Silvester de Luca

ANNOTAZIONI

(1) — Fu pubblicata anche dal Pungileoni nel *Giorn. Arcad.* al 1830 nel T. 48 a pag. 336.

(2) — Cioè i frati che abitavano nel convento di San Benedetto a Polirone. Forse Silvestro che scrisse questa lettera fu figlio a quel Luca Fancelli architetto per lo avanti da noi ricordato.

Decreto dato al 20 di febbrajo del 1513 da Francesco Marchese di Mantova a favore di Libera Mantegna e di suo figlio. (Inedito)

Auditis suplicationibus et visis ecc. Volumus et mandamus aboliri quoscumque processus et inquisitiones contra Liberam viduam Ludovici Mantineae cum omnimodo gratia et absolutione, incluso in eadem ejus filio adulto Andrea Mantinea, cujus favore cofirmamus donationem alias factam egregio viro generoso equiti pictorique excellentissimo quondam Andreae Mantineae ejus avo, de possessione nemoris Coptiae sita in territorio Burgifortis in loco ubi dicitur Scorzarolo ecc (1). Datum Mantuae die vigesimo februar. an. MDXII.

ANNOTAZIONE

(1) — Intorno alla terra qui accennata che possedette il Mantegna si vegga ai documenti N. 95, e 97.

Lettera scritta al 29 di aprile del 1513 da Francesco Mantegna al Marchese Federico Gonzaga. (Inedita)

Illme D. observ. Per esser S. nio continuamente vexato da la iniqua mia fortuna nò ho facto al debito mio in visitar quella, dove pertanto prego V. Sig. se degni havermi per excusato et etiam per recomandato sichome nativo servitor che li sono et in memoria de la virtù et servitù de quondam mes. Andrea Mantinia genitor mio. Et quella per soa solita clementia et pietà se degni porzere questa mia suplicatione a la Exc. de S. v̄ro patre recordando a Soa Sig. la gratia conceduta a mi de petition de lo Illmo et Rev. Mons. Gorgense, qual fu che da la casa in fora el residuo cò la persona in lo pristeno stato me era remesso chome me fu referto per el Magnifico Mes. Augustino Semenza. Et benchè Illmo S. mio per la mia servitù con quella non merito questo benefitio niente de manco spero dignandose Vra Sig. adoperarme una volta haverlo meritato. Pertanto genuflexo prego V. Sig. se digni adjutarme aziò che uno solo filiolo de Mes. Andrea Mantinia sotto lombra de quella possa vivere et morire, perche altrimenti io restaria povero et mendico cò la povera et desolata familiola mia (1) quale meco assieme a li piedi de quella continuamente recomando, quae foelix valeat. Boscoldi penultimo die aprilis MDXIII.

Servitor infelix Franciscus Mantinius

(al di fuori) D. D. Federico de Gonzaga marchioni suo observandissimo (2)

ANNOTAZIONI

(1) — Per quanto sappiamo la famiglia di Francesco componevasi solo di lui e di Anna figlia sua naturale.

(2) — Il marchese di Mantova disgustato di Francesco Mantegna pare che più non gli commettesse lavori, tanto più che presso di sè aveva chiamato a suo pittore Lorenzo Costa. Intese quindi Francesco a cercar modo per ritornare sè nella grazia del principe interponendo la mediazione del figliuolo di questi Federico Gonzaga che allora contava di età appena tredici anni.

Convenzione stipulata al 16 di Gennajo del 1514 fra lo Spedale di Mantova e Francesco Mantegna. (1) (*Inedita*)

In Christi nomine. Anno milles. quingent. quarto decimo, indict. II, die lunae XVI. mens. jann., tempore D. Maximil. imp. Mantuae in domo magn. Co. Johan. de Hippolitis in cont. cigni. Praesentibus ecc.

Cum alias D. Andreas Mantinea investitus fuit a Spect. D. rectore Hospitalis Mant. de una possessione posita sub vicariatu Buscoldi alias legata Hospitali a D. Guidone de Torellis cum oblig. solvendi singulo anno dicto Hospitali ducatos septuaginta et sold. septem pro affictu sive livello et cum pactu affrancandi per ducatos mille quadring. et lib. ducentas et dimidiam pro ut fuerat extimata. Cumque dictus D. Andreas postea pro ducatis ducentis dictam possessionem liberaverit, ut apparet ab instrumento rog. a q. Bart. de Cavallis notar., et pro aliis ducatis octingentis quos solvere promisit Ill. D. q. Federicus march. Mant. subentraverit, et interim donec eos solverit, solverit solum ducat. quadraginta pro affictu ut constat a decreto dictae suae Excelentiae. Cumque dictus Andreas decesserit relictis post se Ludovicum et Franciscum ejus filios legitimos et naturales ac haered. univers. et in divisione facta inter eos dicta possessio obvenerit dicto Francisco. Cumque bona dicti Francisci fuerint sequestrata a camera Ill. D. nostri et post modo eidem Francisco restituta cum onere solvendi Hospitali an. singulo ducat. quadrag. pro affictu et jure liberandi possessionem pro ducatis octigen. Et cum dictus Franciscus asseruit non habere modum solvendi dictum affictum, voluntarie renuntiaverit omnia jura quae habebat in dicta possessione dicto Hospitali die decimo octobr. an. prox. praeteriti. Ideo Praesidentes dicti Hospitalis decreverunt alienare dictam possessionem Spect. D. Nicolao Aliprandi cui nunc vendunt et tradunt ecc.

Ego Alex. fil. q. egr. D. Petri Ant. de Ghisys civis Mant. pub. notar. scripsi. ecc.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dal *Registro III catastorum Hospitalis Mantuae*, al fog. 156. Questo documento conferma che i figli lasciati dopo morte da Andrea Mantegna furono due soli e non più come scrissero alcuni. Dallo stesso registro rilevasi che il podere posto presso Buscoldo era stato aggiudicato in proprietà di Francesco, il quale o per disgrazie patite, o per la mala sua condotta, diminuito il censo ereditato dal padre, si era ridotto a povertà, onde può credersi che non avesse egli potuto coltivare degnamente le arti. Pasquale Coddè narra avere letto nel *libro mandatorum Marchionalium* che al 1517 lo stesso Francesco Mantegna vendette *domum mercati sitam in contrata montisnigri*, forse ultimo avanzo dell'eredità pervenutagli dal padre. Il documento ora citato sarebbe l'ultimo che ricordi Francesco; onde può suppersi che poco oltre a quell'epoca fosse egli vissuto.

Ordini pubblicati al 25 di giugno del 1514 da Francesco Marchese di Mantova per la conservazione di un antico monumento allora stato ornato con sculture. (1) (*Inediti*)

Franciscus march. IV. Mantuae ecc.

Havendo condegna consideratione a la laudabil opera novamente facta per el Sp. et eccellente doctore delle arti et medicina Mro Bapta de la Fiera come vero amatore del culto et ornamento di questa inclita città in reformare quello Arco antiquo congiuncto a la habitatione sua in

confine de lo Sacrato de Sancto Francesco supra el quale ha erecte le tre statue una per lo predicto Sre nro, l'altra de Virgilio et l'altra del Rev. Magistro Baptista Spagnolo generale de tutto l'ordine Carmelitano (2): acciò tal opera (quale come è detto) cede ad ornamento de la città, malignamente ad istigatione forsi di qualche persone più presto troppo curiose che molto savie, non sia per alcun modo in parte o in tutto delecta et guasta: pertanto Sua Exc. per la presente grida pubblicata solennemente a fine che venga ad notitia de tutte persone et sii inviolabilmente osservata: Fà expreso edicto et comandamento che non sia alcuno de qual conditione grado et dignità so volia che osi nè presuma per se nè per altro directe vel indirecte violare o guastare parte nè tutto desso ornamento facto in lo sopradetto Arco, sotto pena de la disgratia di Sua Excel. nè istigare altri che lo facciano. Ne la quale ancora se intende cadere qualunque fusse conscio de tal violatione et subito non lo rivelasse a sua Exc.

F. Carolus Agnellus secretarius, mandante Domino, relatione
Magnif. equit. D. Protolomei de Gonzaga predicti secretary,
subscripsit XXV junii MDXIV.

ANNOTAZIONI

(1) — Abbiamo annoverato fra gli inediti questo documento per essere stato soltanto pubblicato nella *Gazzetta di Mantova* al N. 44 del 1852.

(2) — Dei lavori di scultura qui accennati, si vegga a quanto abbiamo scritto al cap. 2. del libro II. nel primo volume.

— N.° 107. —

Vendita di terre fatta al 4 di maggio del 1517 da Apollonio Ricci allo Spedale di Mantova. (1)
(Inedita)

In Christi nomine ecc An. milles. quingent. decimo septimo, indict. V. die quarto mensis may, tempore ecc.

Cum superioribus diebus spect. D. Galeatius de Caprianis honor. rector Hospitalis magni Mantuae emeret a magistro Apolonio fil. quondam Joannis de Ricys muratore (2) de strata navis unam petiam terrae positam in territorio Castelluculi in rationem ducatorum novem pro bobulca et ea ratione dictus D. rector dicto mag. Apolonio dedit et solvit ducatos octingentos et unum; et residuum promisit solvere quam primum mensurata fuerit dicta petia terrae, et postea mensurata fuit ad quantitatem bobulc. undecim tab. quinquag. octo vel circa. Ibi igitur dictus Apolonius per se et haeredes vendidit, tradidit dicto rectori dictam terram ecc.

Ego Alex. Ghisius notar. et civ. Mantuae ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro III catastorum Hospitalis Mantuae* al fogl. 402.

(2) — Sebbene in questa scrittura sia dato al Ricci l'umile titolo di *muratore* non v'ha dubbio però ch'egli fosse lo stesso Apollonio nominato dal Necrologio di Mantova al 1520 architetto, e di cui abbiamo parlato al cap. I. del libro III. nel primo volume.

Ordine di pagamento spedito al 9 di luglio del 1518 a Benedetto Ferrari per prezzo di pitture assegnite dal 12 di aprile al 9 di luglio del medesimo anno. (1)

Spect. D. Thesaurario de lo Ill. S. nostro fatia pagamento a Magistro Benedeto di Ferari de pintore per soa merzede per haver depinto et renovato la sala di cavalli la quale si è in lo palazzo de Marmiolo dove stà a manzar il pref. S. nro de comission de soa Celsitudine Ill. et de lo Spect. D. Hieronimo Archaro superior generale de li fabriche (2) de pref. soa Cels. comenzando adi 12 de aprile 1518 finiendo adi 9 luio 1518 ut infra.

Et p.º per haver depinto et renovato uno cornisono sotto lo solaro a la sala di cavalli in qual gè sei intahii de penello dati de zaldo et poi ombrati et rilevati el qual fù largo brac. uno et onc. otto, monta lire 18: 16: 0

Item per haver renovato in la fazada de la camara de li cani sopra duj ussi quattro puttini che teneno due targe in una gè renovato uno marchesato in laltra che ge una nimpha cum in le mane la fede, sotto la ditta nimpha sono quattro puttini grandi et duj vestiti, montano tutti ducati tre doro 13: 19: 0

Item per haver renovato in la ditta fazada duj archivolti cum li soi colori et pilastri largi brac. sei alt. br. sette. In suso el bassamento li soi paesi com duj cavalli grandi como sono li vivi con dui ragazzi da barbari con uno buffono el qual era certo diodato in altum cavallini piccoli per suso el paaise e figuretti et una sale-gata in prospettiva sotto ali detti volti, monta ducati sei che sono 27: 18: 0

montano lire 60: 13: 0

Item per haver renovato la altra fazada posta verso Mantua in la qual fazada gè duj archivolti con dui barbari cum duj ragazzi de barbari cum coloni et pilastri che sosteneno dicti volti cum li soi festoni atachà de sopra, cum li paesi fatti de zaldo, azzuro et altri colori deferenti, li quali sono largi br. sei alti br. sette, montano in tutto duc. sei che sono 27: 18: 0

Item per haver renovato Bernardino Metello el qual si è in la ditta fazada dretto al usso: il qual fu grande como era naturale cum uno bassamento sotto li piedi, montano duc. uno, zoe 4: 13: 0

Item per haver depinto et renovato la fazada verso la peschera in la qual gè son quattro archivolti cum duj cavalli con li soi coloni et pilastri et festoni et paesi li quali sono depinti de colori fini et li quali sono largi br. sei et alti br. sette per chadauno fino suso al basamento. Monta per chadauno archivolto ducati duj, monta in tutto 57: 4: 0

Item per haver depinto et renovato la fazada verso la corte in la qual fazada gè son quattro archivolti cum duj cavalli cum li soi coloni et pilastri et pacsì li quali sono fati de colori fini, largi br. sei alti br. sette per chadauno et fina suso al bassamento. Monta per chadauno archivolto ducati duj. 57: 4: 0

Item per haver depinto lo bassamento el qual è de sotto ali diti archi volti el qual è depinto cum alchuni tondi et alchuni marmori ligati cum li soi cornice che liga li diti tondi et marmori. Largo br. uno et onc. sei et rotundo br. settantacinque, monta per brac. soldi tri, che sono in tutto 11: 5: 0

montano lire 178: 17: 0

lire 178: 17: 0

Item per haver depinto duj assi cum duj adornamenti in dita sala li quali sono
adornati de zaldo cum tri intalii de penello ombrati et relevati, monta tutti duj
libre quattro 4 — 0 — 0

Item per haver reconzo in lo andito che vene ala sala di cavalli in più lochi
monta 4: 13: 0

lire 187: 10: 0

La qual merzede de diti lavoreri sono diligentemente stà vista, examinata et extimata pel
Mag. Lorenzo Lionbruno et Hieronimo di Botti (3) li quali cum le proprie mane tochte le su-
prascripte ad delationem de mi notaro infr. hano zurato et deto Mag. Benedetto meritar la merzede.

Azo Dayenesino not. fabric. vigore bulete Nicolai

Hiero. Archar.*

Pozoli suprastantis p. op. Hier. Archar. supior ge.

fabr. 26 jan. 1519 fiat mandat.

Man. Ill. Princ. et exim. D. March. Mant. Spect. Thesaur. Camarae ejusdem dare habeat ma-
gistro Benedicto de ferrarys pictori lib. 187: 10 pro causis in presenti folio expositis. Et ponat
in expensis.

R. in expensis fol. N. 13

Alex. Spagnolus — Hier Lucensis — Ludov. Donatus

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale e da noi per la prima volta pubblicato in Bologna al 1842 fra le *memorie originali* ecc. op. cit., in cui però sono occorsi alcuni errori.

(2) Girolamo Arcari architetto fu prescelto dal Gonzaga a sovrapvedere alle sue fabbriche come appa-
risce da questo e da altro documento scritto al 17 di febbrajo del 1517 nel quale vi è nominato *archite-
ctus marchionalis*. E perciò Giovanni Benivolo da Pietole ricorda l'Arcari *titulo insignis selectus in
omnem curam urbis*. Il Coddè racconta che: « l'ingegnoso artificio delle seghe dei legnami, che ha movi-
mento dall'urto delle acque del lago che vanno alla china, viene ammirato da ogni intelligente viaggia-
tore, ed è opera d'invenzione del nostro Arcari. » Quantunque non si abbiano prove sicure per mettere
tale fatto fuori d'ogni dubbio, pure il decreto di Federico Marchese di Mantova scritto nel 21 luglio del
1528, col quale fu concesso all'Arcari il godimento dei redditi del detto opificio, ce lo persuadono molto
probabile. Il decreto di cui parliamo infatti dice: « Serram nostram sitam sub ponte molendinorum qui
ab hac urbe nostra Mantuæ fert ad suburbium Portus uti ad nostri libitum ea frui et gaudere possit li-
bere (Giulio Pippi romano) quemadmodum gaudebat quondam magnificus D. Hieronimus Archarius dum
vita fungeret. » Girolamo all'anno 1522 aveva ricevuto titolo di cavaliere come rilevasi dal documento
che sarà da noi riferito al N. 117. Lo si trova sottoscritto a pubblici atti fino al 15 di giugno del 1526:
per cui sapendolo già morto al 1528 ragionevolmente può credersi che sia pervenuto al termine del suo vi-
vere presso all'anno 1527.

(3) — Dall'essere stato Girolamo Botti insieme al Leonbruno prescelto a giudicare delle opere d'arte
eseguite da altri, induciamo che Girolamo stesso fosse pittore. Fu egli forse figlio o fratello a quel *Giovanni
Botta depintore* da noi ricordato al cap. 1. del libro II. nel primo volume. Noi supponiamo anche che
questi Botta fossero pur stati parenti ad altro artefice che al 7 di ottobre del 1530 così si sottoscrisse al
*testamento Bernardi de Calcinis; teste Zanone filio quondam alterius Zanonis de Bottis pictore et cive
Mantuæ de cont. bovis.*

— N. 100. —

**Contratto stipulato al 18 di gennajo del 1519 dallo Spedale di Mantova con Lorenzo Leon-
bruno (1) (Inedito)**

In Christi nomino. An 1519 indict. VII, die 18 mens. jannuar., tempore Maximiliani ecc.
Cum sit quod alias Spect. D. Petrus de Vulpis rector hospitalis emerit a quondam magistro

Joan. Lucha de Liombenis pictore infrascriptas petias terrae (2) numeratas bobul. trigintarum une pro pretio ducat. ducentorum et libr. quadrigent. quinque, pro qua emptione D. Antonius de Capriolis in solidum se obligaverit uno cum dicto Jo Lucha. Et postea dictas terras dictus Petrus Jacob dederit Sp. D. rectori pro liberatione aliarum terrarum de quibus post modum dictus Io. Luchas fuerit investitus ab hospitale cum obligatione solvendi ducat. decem auri et dimidium per affictum et cum jure affrancandi per ducat. 210. persolvendis nob. D. Antonio Caprioli. Et cum sit quod D. Jo. Luchas dederit et solverit dicto D. Antonio ducatos ducentos et decem qui hactenus assumpsit debitos affictos hospitali; et preterea decesserit dictus mag. Jo Luchas pictor relicto post se Laurentio ejus filio adoptivo et haerede universali instituto. (3) Et volens dictus D. Antonius dicto Laurentio tamquam haeredi Jo. Luchae dictos ducat. 210 habitos restituere et se liberare ab obligatione affictus. Ibi igitur dictus Laurentius presens dixit et declaravit habuisse a D. Antonio ducat 55 ante pref. contractum et alios 75 promisisse D. Antonius solvere per totum mens. augusti prox. et alios ducat. 80 per totum mensem octobris an MDXX pro absoluta solutione. Ideo D. rector hospitalis absolutum nunc declarat D. Antonium ab omne obligatione de qua investit D. Laurentium ecc.

Ego Alex. de Ghisys civis notar. Mantuae ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Questo e il documento che segue furono trascritti dal III e dal V *Registro catastorum Hospitalis magni Mantuae* ai fogl. 482 e 52.

(2) — Di queste terre fu detto nel docum.° N.° 38.

(3) — Da ciò apprendiamo che Lorenzo Leonbruno, detto dal Prandi nato da Giovanni e da Elisabetta Morroni, per adozione fu certamente figlio del Liombeni ed erede di non poche fortune come apparisce dal documento che segue. Noi crediamo che la famiglia dei Liombeni originasse da Pavia, di cui il primo venuto in Mantova fosse Giacomo, avo di Gio. Luca pittore (ricordato al cap. 1.° del lib. II nel primo volume); leggendosi al 4 di settembre del 1409 che il detto *magister Jacomus caligarius qui fuit de Papia filius quon. D. Laurentii de Liombeno nunc civis Mantuae et habit. in cont. griphonis* rinunciò al nostro Spedale il diritto enfiteutico da lui posseduto sopra una casa posta *in contrata S. Salvatoris Mantuae*.

— N. 110. —

Contratto stipulato al 18 di gennajo del 1519 dallo Spedale di Mantova con Lorenzo Leonbruno. (Inedito)

In Christi nomine. Anno 1519, ind. VII, 18 january, tempore ecc.

Ibi magnif. et honor. rector hospitalis Mantuae legitime investivit et investitit ad annos septem prox. futur. Laurentium fil. q. adoptivum et haeredem magistri D. Jo Luchae de Liombenis de infrascriptis petiis terrarum ad habendas, tenendas, ad meliorandas et non pejorandas, et ad solvendo anno singulo ducatos decem et sold. nonagintos ecc.

Unius petiae terrae arativae, vineatae cum opulis positae in Castro Belfortis de bobul. una et tab. 88.

Unius petiae terrae in cont. Lancinorum de bobul. 19 et tab. 60.

Unius petiae terrae in cont. de la Fornace poenes dictum Laurentium investitum a duobus lateribus.

Unius petiae terrae in cont. Bersaninae poenes dictum Laurentium ab uno latere de bobul. cis 4 et tab. 25 et pied. 11.

Et unius petiae terrae in cont. de le Bardelle poenes dictum Laurentium a duobus lateribus de bobul. 5, tab. 2, ped. 6, ontiis sex, salvis ecc.

Ego Alex. de Ghisys notar. ecc.

— N.° 111. —

Decreto dato al 6 di luglio del 1519 da Federico Marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno. (1)

Federicus Marchio Mantuae ecc (2)

Exposuit nobis mag. Laurentius Leonbrunus pictor noster egregius se alias convenisse cum Comune et hominibus oppidi nostri Castrorum (3) ut possessio quam in territorio illo habet ab omnibus et quibuscumque factionibus tam realibus quam personalibus immunis et exempta existeret et haberet, prout de conventionem illa constare asseruit instrumento stipulato per Honofrium Zaitam notar sub an. 1518 mens. juny, quae quidem immunitas quoque eidem mag. Laurentio adhuc absque contradictione ulla per dictos homines observata fuerit, speratque idem mag. Laurentius illam sibi procul dubio in futurum observandam fore, optat tamen pro maiore animi sui satisfactione consensum et licentiam nostram in hoc interesse. Illius itaque huiusmodi voti morem gerere volentes, quippe qui ipsum ob ejus virtutem plurime diligimus, vigore nostro conventionem praedictam in dicto instrumento contentam approbamus et ratam habemus, et eidem libenti animo subscribimus et assentimus. Mandantes magnif. D. Potestati nostro Mantuae, Massario generali, sapientibus et quibuscumque aliis officialibus nostris, praesertim Vicario nostro Castrorum, tam presentibus quam futuris quod suprascriptam immunitatem per ipsum Laurentium cum dictis hominibus conventam observent et faciant ab aliis observari inviolabiliter. Datum Mantuae sub fide nostri majoris sigilli die decima sexta july MDXIX.

Visa supplicatione opportune signata P. Cancell.
subscripsit

Bapt. de Abatibus cancell.

Io. Hoto-Hier. Lucentius — V. Johan. Francis. Tridapallus

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal libro *Decretorum Dominorum de Gonzaga*, e fu anche pubblicato dal Prandi (*Notiz. stor. spettanti la vita e le opere di Leonbruno. Mantova 1825, a pag. 75.*)

(2) — Accaduta al 1519 la morte di Francesco Gonzaga, Federico suo figlio eragli succeduto nel dominio di Mantova.

(3) — Il territorio nel quale possedeva fondi Lorenzo Leonbruno oggi è nominato *Castelbelforte* o dei due *Castelli*.

— N.° 112. —

Lettera scritta al 29 di dicembre del 1520 da Baldassare Castiglioni a sua madre. (1)

Perche dalla corte mi vien fatto istanza di mandar questo mulattiero l'ho carico di alcune cose mie, per esser manco impicciato quando io verrò a Mantua. Desidero sommamente intendere che le siano giunte a salvamento: però V. S. subito che le saranno giunte me lo avvisi e facciale aprire e mettere in loco dove non siano vedute da persona e non si affumino. Il loco seria buono lo studietto di V. S., vi sarà un quadro d'una nostra donna di man di Raffaello (2), una

testa d' un villano, ed una figuretta antica di marmo. che sono cose che mi sono carissime, e come ho detto V. S. di grazia non le lassi vedere a persona. Non iscrivo altro perche questo messo credo verrà tardi. Saravvi ancora un fardelletto della duchessa vedova (3). A. V. S. mi racomando. In Roma alli 29 di dicembre MDXX.

ANNOTAZIONI

(1) — Pubblicata anche dal Serassi fra le lettere inedite del Castiglioni (*Padova. 1769*, al T. 1, a pag. 75.)

(2) — Si ricorda che una Nostra Donna dipinta dal Sanzio era posseduta nell'anno 1627 dai Gonzaga (Si veggia al docum.^o N.^o 200.); ma non abbiamo prova che quella pittura fosse la stessa che un secolo prima era stata mandata in Mantova dal Castiglioni. Qui vogliamo accennare che il Sanzio era stato amicissimo a Baldassare nostro concittadino, il quale anzi ritrasse dipinto in un quadro che Quatremère de Quincy scrisse (*Histoire de la vie ecc. de Raphaél. Paris. 1824*) essere collocato nel Museo reale di Parigi, ed il di cui disegno fu intagliato da Nicola Edelinck nel *Gabinetto di Crozat*, Il Piacenza poi il Comolli, il Duppa ed altri pensano che il Sanzio avesse eseguito non uno ma due ritratti del Castiglioni, dei quali il secondo vogliono che fosse posseduto dal cardinale Valenti e quindi dai marchesi Castiglioni da Mantova. Pietro Bembo scrivendo al 19 di aprile del 1516 al cardinale Cornaro che *Raffaello* aveva *ritratto il Tebaldeo* aggiunse: *il ritratto di M. Baldassare Castiglione e quello del Duca (d'Urbino) parrebbero di mano d'uno de' garzoni di Raffaello in comparazione di questi del Tebaldeo.*

(3) — Elisabetta Gonzaga vedova già di Guidobaldo duca d'Urbino, al 1516 cacciata insieme col figlio fuori da quello stato, era venuta esulando ad abitare in Mantova sua patria.

— N. 113. —

Lettera scritta al 10 di marzo del 1521 da Federico Marchese di Mantova a Baldassare Castiglioni. (1)

Magnifice eques carissime noster

Conoscendo noi il bonissimo ingegno che ha maestro Lorenzo Liombruno (2) nostro pictore et vedendo da le opere sue quanto gran principio lha in larte che lexercita per el quale ce fa sperare che per questo lhabia reuscire eccellente in tal mestiero havemo deliberato non mancarli in cosa alchuna perche el pervenga a la perfectione sperata perchè serà anche honor nostro et de questa nostra patria. Et pertanto extimando noi che el venire a Roma li possa giovare assai perche li potrà vedere de le cose assai de imitar lo havemo persuaso a questo et havemoli dato el modo de venir et stare li qualche di. È piacer chel sia mentre vui ve trovate li, esso maestro Lorenzo dunque presente exhibitore se ne viene li, al quale volemo che dati adito et introductione a vedere quelle cose antique et moderne belle de Roma e tra le altre le opere di Michelagnolo et quelle del già Raphaello da Urbino (3) et quelle altre che al judicio vostro sieno eccellenti, aziò chel retorni bene instructo et pieno di cose da imitare. Bene valete. Mantuae 10 martii MDXXI.

Federicus march. Mant.

(al di fuori) Domino Bald. Castilione

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal *Registro litterarum Illust. D. Marchionis Mantuae incoepo die 16 febr. 1521*, la quale come l'altra lettera che segue furono ancora pubblicate dal Prandi (op. cit. a pag. 76 e segu.)

(2) — Di Leonbruno fu scritto al cap. 1.^o del libro II nel primo volume.

(3) — Il Marchese Federico era stato avvisato da Angelo Germanello con lettera scrittagli all'11 di aprile del 1520 che: » la nocte del venerdì santo venendo il sabato morette Rafael da Urbino excellentissimo pictore, et veramente è stata gran jactura per esser homo raro in lo suo exercitio. » Il Campori (op. cit. a pag. 432) racconta che un altro lavoro del Sanzio allogato nella galleria dei Gonzaga in Novellara pervenne in Mantova al 1797 scrivendo che il detto: » quadro assai piccolo cui era attribuito il valore » di 600 doppie, rappresentava un puttino dormiente e un altro puttino in atto di ridere e di accennare a quello che dormiva. Nel 1797 i commissari Francesi non conoscendo il pregio di questo dipinto ne fecero dono al giudice Tabacchi della Mirandola assistente alla vendita dei mobili del casino di sotto, il quale poi lo vendette per 800 zecchini al Gav. Bianchi di Mantova. » Questi forse fu lo stesso marchese Giuseppe Bianchi che al 1786 murò il proprio palazzo (oggi segnato del civic. N. 101.) e che da Lodovico Andreasi si disse *occupatissimo nella applicazione incessante di varie scienze*.

— N.° 114. —

Lettera scritta al 16 di marzo del 1521 da Lorenzo Leonbruno a Giovanni-Giacomo Calandra.
(*Inedita*)

Magistro messer Joan Jacomo mio honorando, Zobia io mi parteti da Bologna et mi accompagnai cum un signore Spagnuolo quale avea secho due cavalli et ne fu dato una guida che ne condusse a presso a pietra mala quattro miglia per una via piana et bona et non tocasimo ne pianor ne lina ne scharica l'asino et è più curta assai come ogni homo dictano. Et il dicto signore Spagnuolo interrogandomi de che terra io era et dove voleva andare li dissi essere mantovano servitore di quello Illust. Signore dove che el ditto Spagnuolo piliava grandissimo piacere a parlar mecho, mi domandete de la statura et grandezza de sua signoria, io li disse la gentil effigie e costumi de sua signoria et del cavalcar suo qual pare un altro santo Giorgio a cavallo et come sua signoria è amator di instoria et de vertuosi. Et quando io me vidi essere bene interrogado da lui io incomenzai anchora mi interrogare lui et li dimandai dove sua signoria venia et dove volea andare, me rispose venire da la corte de lo imperatore e volea andare a napoli. li dimandai il nome non me lo volse dire ma feci tanto cum un suo servitore che mi disse essere de la corte de lo imperatore et per soprano me nominato el principe della laguna. Et le dimandai se sua signoria avesse incontrato certi cavalli che il signor patron mio a la maestà del Rè manda a donare, mi dissi de sì et che li avea incontrati a presso a Urma sia una giornata, dimandai quando fù questo me disse a dece del passato et in ditta vila se retrova la maestà cesarea et etiam dice aver parlato cum lo maestro de stalla et che li disse voler tenere li cavalli qualche giorno inanci che li mostrasse al Re: et egli li laudava tutti ma fra li altri quello cavallo grosso: Et ricordandomi della razza de detti cavalli et come sua Signoria avea sì bona razza et degne sorte, ci li dissi come fù principiata da la bona memoria del patre de sua signoria et etiam sua signoria la mantiene de ben in melio et in questa sua signoria ha grande solitudine et non stima denari a mandare in turchia in alexandria in barbaria et in altri lochi dove se ritrova la fiore de li cavalli et li compra per grandissimo precio, solum per mantenere la razza di sua signoria dil che assai se meravigliava, Et perchè li dissi che ogni anno già per assai anni li palii de Firenze et de altre città di italia erano vinti da li cavalli barbari de la razza di sua Signor. come fussimo arivati a lostaria in fiorenza lo domandò al ditto oste et li fu risposto che pareva che la signoria di fiorenza fusse obbligata ogni anno a dare il palio di San Giovanni al Marchese di Mantua et che non se ricorda mai che non fusse suo ogni anno, Et essendo desideroso ditto spagnuolo di sapere la effigie et persona de sua signor. mi offersi de farli vedere il ritratto suo et ge mostrai uno che io portava al Rev.^{do} Archidiacono: Et vedendo che ditto Sig. Spagnuolo li piaceva et lo

laudava et sotto coperta me lo richiedia ma non olsava a spacificarlo, io ge ne feci uno presente quale allegramente lo ricevette. Et volendo andare la sera in letto a la camera mia, mandò uno cancelere et mi mandò ducati otto d'oro et io vedendo così non li volsi acceptare et quasi me volea sforzare a torre li ditti denari finalmente non li volsi mai acceptare dicendoli che io non volea vendere il patron mio. Si che del tutto dò aviso a vostra magnificencia acioè se quella parla cum lo Illus. Sig. nostro li possite raccontare questa cosa, el prego vostra Magnifi. faci dare questa altra mia litera a mio filiolo, non vi posso più scrivere perche ho inteso che messer Vincenzo e messer Gasparo sono arrivati a l'osteria de la campana in fiorenza li volio andare a vedere e poi a dormire.

Da Fiorenza die 16 martii 1521.

Lorenzo Liombruno pittore

(*al di fuori*) Al magnifico messer Jo. Jacobo Calandra Castellano
et secretario del lo Ill.^o Marchese de Mantua.

— N.^o 115. —

Lettera scritta al 24 di aprile del 1521 da Baldassare Castiglioni a Federico Marchese di Mantova. (1)

Illmo et Exmo Dom. et Patron mio: viene a vostra Exc. magistro Lorenzo pittore al quale io ho fatto vedere più che mi è stato possibile, ma per haver piena notitia delle cose di Roma bisognarebbe starvi molto più (2) niente di meno penso che per questo poco tempo harà riportato assai buon frutto. Altro non mi occorre se non che baso le mani de V. Exc. et in sua buona-gratia humilmente mi raccomando. Roma alli XXIII di aprile MDXXI.

Di V. S. Illust.

fidel servitor Baldassar Castiglione

(*al di fuori*) Allo Illust. et Exc. S. et patron mio, el sior Marchese di Mantua.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera trascritta dall'originale.

(2) — Infatti il Leonbruno si trattenne in Roma appena un mese, come si rileva dal brano che riportiamo di altra lettera scritta dal Castiglioni al 23 marzo del 1521: » Jeri gionse qui maestro Lorenzo » Leonbruno pittore con la lettera di V. Exc., in risposta de la quale non mi occorre dir altro se non che » io non mancherò di farli vedere tutto quello che si potrà acciocchè el venga bene satisfatto. »

— N.^o 116. —

Lettera scritta al 28 di Agosto del 1521 da Paolo Giovio a Mario Equicola. (1)

Doctissime atque officiosissime Mari — Incessit jampridem animo meo libido haud illaudabilis cubiculum Mercuriale atque Palladium exornandi verissimis clarorum in litteris virorum imaginibus, ut boni mortales eorum exempla ad virtutes emulatione glorie, accenderentur. Proinde singulis tabellis dignissimorum artificum ingenio depinctis, plurimas eorum in immagines, non sine labore, collegi; et in primis Portani, Mirandule, Politiani, Ficini, Hermolai, Sabellici, Achillini, multorumque aliorum, ut Dantis, Petrarchae, Bocacü, Aretini, Baptiste Alberti, Pogii, Argyropili,

Savonarole, Marulli et similium. Restat ut viventium, ut cepi, aliquas conquiram, et defunctorum nonnullas, sicuti fratris Baptiste Carmelitani (2): hujus velim effigiem veram meo nomine pingi ab erudita manu juberes in linteo sesquipedali, neque me repositurum liberalitati tue calculum profiteor, quum omnia mea ad te tuique similes ingenua quadam concessione, pertineant. Vale. Ex mediis legati Vri. lepidissimi epulis, quum instaret pocillator egregius. Ex Florentia 28 augusti 1521.

Servus tuus Paulus Jovius.

(al di fuori) Doctissimo viro Dno. Mario Equicolae (3) patrono meo optimo Mantuae.

ANNOTAZIONI

(1) — Rilevata dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*: fu anche pubblicata dal Gaye al T. 11 a pag. 151, op. cit. Al 1856 la stessa lettera fu pure stampata fra quelle *inedite di alcuni illustri Italiani* (Milano pel Ripamonti) insieme ad altra scritta al 2 di giugno del 1522 dal Giovio all'Equicola, in cui si legge: »
» Caeterum tu, optime Mari, recte feceris si te exscribendum pingendumque Costae, Apelli vestro, patientis-
» sime praeberis, uti polliciti estis: idque subinde cum Carmelitae imagini Florentiam transmiseris, ut
» mercuriale cubiculum vestris quoque tabulis cumulatius exornetur »

(2) — Battista Spagnuoli frate Carmelitano nato in Mantova al 1448, morì al 1516, celebrato per uno dei migliori poeti latini di quell'età.

(3) — Mario Equicola da Alveto si acconciò in Mantova presso ai Gonzaga, e vi tenne casa propria posta fra la città ed il borgo di Porto. Mario al 1522 accompagnò Federico Gonzaga quando andò ad espugnare Pavia, quindi fu eletto a segretario da Isabella Estense Gonzaga. Scrisse i *commentarij di Mantova*, fino all'anno 1521 che furono posti in istampa, e pare che visse fin presso al 1555.

Come l'Equicola appagasse la domanda fattagli (col docum. riferito) dal Giovio, lo intendiamo da altra lettera che questi scrisse all'ultimo giorno di febbrajo del 1523: » Perchè la liberalità non si conosce
» manco in richiedere che in dare, io ardirò de ripetere la già donata a me da V. Umanità la effigie del
» poeta Carmelita: e perchè io richiesi la vostra per mano del Costa non la voglio prima che io non vi
» mandi la mia, qual mi ricercaste in una vostra legiadra lettera. Imperò non voglio che pensiate di col-
» locarla in pubblico Museo vostro avanti che la istoria mia non esca; qual faria testimonio che in tutto
» non sia poltrone nelle bone lettere. Adesso quà in Venezia assai ocioso acconcio el primo libro, ove si
» contengono le immortali prove del vostro rè liberali e valenti, el marchese Francesco, nel quale vedrete
» chiaramente quello che dirassi in breve del presente Federico, padrone de virtuosi, alla cui Excel. digna-
» tivi di raccomandarmi et costi alli signori Calandra, Pianella, Horoloio, Bardellone et Agnelli; et darete
» al S. Mes. Jacobo fratello del magnifico oratore esso ritratto. Valete ». Il Gaye pure pubblicò detta lettera ma incompiutamente accennandola scritta al 1543, mentre nell'originale vi si nota l'anno 1523. Il Costa pittore qui nominato fu certamente Lorenzo che venuto da Ferrara viveva in Mantova stipendiato da Federico Gonzaga.

— N.º 117. —

Mandato di pagamento a Lorenzo Leonbruno, scritto al 23 di aprile del 1523. (1)

M.^{co} D. Thesaurierio del Ill. S. nostro. Faccia pagamento a Maestro Laurentio Liombruno pictore per altri tanti per lui spesi in depinctori et doradori (2) i quali hanno depinto et dorado duy camarini del prefato S. in castello et per haver compro l'oro che è andato a dorareli ditti camarini i quali furon comencii adi 9 de settembre 1521 et sono stati forniti adi X de novembre 1522 et sono stati extimati per maestro Sebastiano di Conti depinctore et extimatore eletto da magistri Francesco de Donino soprastante per la parte del Sig. nostro: et maestro Bartholameo ditto Domenedio pictore eletto per lo ditto maestro Lorencio li quali se sottoscriveranno de sua mano.

P.^o El camarino dove è lo Apollo in mezzo del vòlto nel qual sono quattro quadri cum figure colorite cum quattro grotteschi in campo d'oro colorito cum uno friso bianco in campo verde et altri suoi adornamenti: monta in tutto ducati disdotto che sono

L. 83: 14: 0

Item, per aver fatto depinzere dodeci lunette a grotteschi in campo d'oro in ditto camarino li quali sono extimati ducati sette tutti cioe.

32: 11: 0

Item per haver fatto depingere otto triangoli cum satiri coloriti in campo azuro li quali sono extimati tutti.

23: 05: 0

Item per haver fatto depinzere dodeci mezzi vòlti con festoni coloriti et putini coloriti in campo azuro i quali sono statj extimati uno ducato e mezzo per ciaschuno, montano tutti dodeci ducati disdotto.

83: 14: 0

Item per haver fatto depinzere le spaghiere nel ditto camarino a liste negre e turchine sino a terra cum alcuni foliami a rabeschi la quale è extimata ducati dieci.

46: 10: 0

Item per haver compro centinara disdotto e mezzo de oro fino in rasone de grossi trenta duj el centenaro el qual oro è posto in opera in ditto camarino extimà per li soprascritti, monta.

88: 16: 0

Item per la manifattura de haver fatto metter in opera el soprascripto oro in rason de' grossi vinti el centenaro extimata tal manifattura per li predicti extimatori, monta.

55: 10: 0

El camarino de la fama

P.^o El quadro in mezzo al vòlto dove è depinta la fama colorita a avoglio in campo azuro, extimata.

13: 19: 0

Item per haver fatto depinzere un friso de monstri marini coloriti in campo azuro el qual friso si è nel vòlto de ditto camarino et è stato extimato tutto ducati otto, monta.

37: 04: 0

Item, per haver fatto depinzere nel ditto vòlto quattro quadri finti de bronzo cum figure et altri ornamenti extimati tutti quattro ducati vinti de oro, montano.

93: — 0

Item, per haver fatto depinzere dodeci triangoli cum centauri coloriti in campo azuro li quali sono extimati tutti dodeci ducati quattro, monta

18: 12: 0

Item per haver fatto depinzere dodeci mezzi vòlti attorno al ditto camarino li quali sono depinti a paesi cum alcune poesie dentro coloriti de colori fini li quali sono stati extimati un ducato e mezzo per ciaschuno, montano ducati disdotto, in tutto.

83: 14: 0

Item per haver fatto depinzere uno camino in ditto camarino et per haver contrafatto lo cornisono tutto de bronzo el friso azuro, monta et è exstimato ducati quattro.

18: 12: 0

Item per haver compro centenara quaranta otto d'oro fino in rasone de grossi trentaduj el centenaro el qual oro sè posto in opera nel ditto camarino et extimato per li ditti extimatori, monta ditto oro.

230: 8: 0

Item per la manifattura de haver fatto metter in op^a il soprascripto oro in rasone di grossi vinti per centenaro extimato per li ditti extimatori, monta.

144: 0: 0

Montano L. 1053: 9: 0

Io Sebastiano di Conti (3) depentore affermo la ditta stima esser fatta da nui cum diligentia a di et millesimo soprascripto.

Io Zohan Bartholomeo di Sachi depintor (4), ditto domenedio, affermo la ditta stima esser fatta cum diligentia et adi et millesimo soprascripto.

Nicola Bruschi^{us} notarius fabricarum vigore boll. M. Francischi de Donino sign. per D. Ant. de Mediolano loco Spect. M.^{ci} Equitis D. Hieronimi Archary March. superioris general. fabric. subscripsi 23 aprilis 1523.

Fiat mandatum ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Documento trascritto dall'originale, ed altra volta da noi pubblicato fra le *Memorie di belle arti*, op. cit. al T. III, a pag. 18.

(2) — Da ciò può indursi che Federico Gonzaga commettesse la esecuzione di questi lavori al Leonbruno appena ritornato da Roma, e che allora lo avesse assoluto dalla soggezione dovuta a Lorenzo Costa, come supremo maestro dell'arte in Mantova, eleggendo anzi il Leonbruno a capo di altri artefici che a lui dovevano servire di ajuto.

(3) — Sebastiano Conti al 1523 fu certamente riconosciuto abilissimo nella pittura se dal principe era prescelto a giudicare del merito e del valore di opere state eseguite da altri artefici. Forse Sebastiano era stato educato o dal Mantegna o dal Costa; certo è che lo si trova notato al 1530 fra i pittori che lavoravano nel palazzo del Tè e nella corte dei Gonzaga come ajuto di Giulio Romano. Il Coddè avvisa che Sebastiano « ebbe un figlio di nome Agostino parimenti egregio pittore, e fu della stessa famiglia messer Crozio » de Conti (*nominato da lui anche Croteo*) che nel 1548 in casa dell'illustre famiglia Castiglioni dipingevasi due stanze nella ricca loro villeggiatura di Casatico « Questo maestro Crotheo ditto Domenedio dipintor » è così ricordato fra coloro che dipingevano entro al Castello di Mantova al 1531.

(4) — Del Sacchi abbiamo discorso al § 3.^o Cap. 1. del libro II. del primo volume.

— N.^o 118. —

Lettera scritta al 29 di luglio del 1523 da Baldassare Castiglioni ad Andrea Piperario. (1)

Io sono debitore di rispondere a quattro vostre lettere, e poichè volete che così sia, io vi risponderò poco altro, eccetto che darvi avviso delle ricevute e ringraziarvi della diligenza vostra. Circa la tavoletta che ha donata il papa al signor Marchese Illus. non occorre dir altro, perchè io so satisfatissimo, purchè venga, come farà, a Mantova (2). N. S. ha pur finalmente dimostrato desiderio di compiacere S. E. e non accasca che di ciò facciate alcuna istanza con M. Angelo Germanello. A quest'ora Giulio debbe aver avuto mie lettere in risposta delle sue, nelle quali io il conforto a venire e ancora scrivo a voi per il medesimo spaccio con ordine che gli diate certi denari per bisogno suo per venire in quà. (3) E in buona gratia vostra mi raccomando. In Mantova alli 29 di luglio MDXXIII.

ANNOTAZIONI

(1) — Di questa lettera che fu pubblicata dal Serassi (op. cit. al T. 1. pag. 109) noi abbiamo trascritta quella parte soltanto che interessa alla storia delle arti Mantovane. Si hanno in istampa le lettere scritte al 22 gennajo, al 23 marzo, ed all'8 di maggio del 1523 dal Castiglioni al Piperario (al T. V. delle *lettere artistiche* raccolte dal Bottari) le quali non riferiamo perchè non contengono notizie di cose Mantovane.

Chi fosse il Piperario, nostro concittadino qui nominato, fu già da noi accennato nella *storia del Pippi*.

(2) — Non abbiamo notizie della *tavoletta* che fu ceduta dal papa al marchese di Mantova; solo dubitiamo che fosse quella stessa di cui si parla nel documento che segue.

(3) — Giulio Romano venne in Mantova in sul finire dell'anno 1524 come abbiamo dimostrato nell'*istoria del Pippi* a pag. 24.

Lettera scritta al 12 di agosto del 1523 da Alessandro Gabbionetta ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Illustris. et Excel. Madama S. et Patrona mia. Con questa serà aligato el disegno de la tavola marmorea avuta dal Papa la qual è parte de un pilo antiquo che fu ritrovato altre volte in Transtevere, e intendo che l'altra parte del dicto pilo era in molti fragmenti, voglio far diligentia in vedere se li potessi avere perche in quelli fragmenti è il resto del rapto de Proserpina (2). Ho facto incassare la ditta tavola expettando la sorte de un buon mulatiero che la possi portare. A la buona gratia de V. E. me raccomando. Romae, 12 augusti MDXXIII.

Umil servitor Alexander Gabbionetta
archidiaconus Mantuanus.

(al di fuori) Illustris. et Excel. D. D. Isabellae Marchionissae Mantuae.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; fu con alcune ommissioni pubblicata dal Gaye al T. II. a pag. 155 dell'op. cit. Alessandro Gabbionetta scrittore di questa lettera fu nostro concittadino, ed ebbe in patria carica di arcidiacono e titoli di protonotario apostolico e di senatore ducale. Tenuto in concetto di molto sapiente teologo fu chiamato ad assistere al *concilio di Trento*, a cui infatti intervenne. Mori al 1534.

(2) — Forse è quel marmo ora allogato nel Museo di Mantova, stato illustrato dal Labus (*Museo della R. Accad.* al T. III. pag. 361) al 1837, e cinque anni prima dal signor Antonio Mainardi (*Descriz. d'un basso rilievo del Museo della R. Accad. ecc.*)

Decreto scritto al 17 di Settembre del 1523 da Federico Marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno. (1)

Federicus ecc. Quod officii conferre possumus in Laurentium Leonbrunum consumatissimae virtutis virum in pictura excellentem diu multumque cogitavimus. Nam cum inscii non simus eum de bene nobis benemeritum esse: et cum intueamur ejus opera praeclara et admiratione digna, quae in sacellis et cameris nostrae arcis pinxit, et quae in dies pingit, cum munificentia nostra in dies magis dignum censeamus, quapropter donec nobis se se offerat occasio majora, uberiora pro in eum conferendi beneficia tenore praesentium vigore nostri arbitrii absolutaeque potestatis, qua publice fungimur in nostra civitate Mantuae totoque nostro Marchionatu et dominio: ex certa quoque nostra scientia et animo bene deliberato per nos, haeredes et successores nostros praedicto Laurentio pro se haeredibus et successoribus suis damus, tradimus et donamus libere locum quemdam brachiorum quatuor in latitudine, in longitudine vero centum triginta in hac nostra urbe Mantuae in contrata unicornu poenes jura nostra a duobus lateribus, jura Sancti Marci a tertio, et jura ipsius Laurentii a quarto; cedentes eidem omnia jura et actiones, quae et quas habemus in dicto loco, seu habere possemus, itaque de eo praedictus Laurentius, suique haeredes et successores dicere, facere et disponere possint prout nos ipsi potuissemus ante praesentem donationem dantes eidem auctoritatem et facultatem adeundi tenutam et corporalem possessionem dicti loci, illamque in se perpetuo retinendi et eam si jam adeptus esset, sibi plenius confirmamus, Promit-

tentes hanc nostram donationem ac omnia et singula in praesenti decreto contenta firma, rata et grata semper habere, in nulloque unquam contrafacere vel venire sub fide veri principis. In quorum ecc.

Mantuae 17 septembris MDXXIII.

Olimpius Zampus cancell. ad mandatum
D. R. Sp. D. Statii Gadii secretarii Marchionalis subscripsit.

Hieronimus Trabena
Jo. de Pretis
Hieronimus Archarius a Calandra
Co. Hotto.
Hier. Lucentius.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto dal *registro decretorum Friderici March. Mantuae de anno 1520 ad 1524*. Fu questo pubblicato dal Prandi a pag. 78, e dal Gaye al T. III. a pag. 570, delle op. cit.

— N.° 121. —

Lettera scritta al 10 di febbrajo del 1524 da Ercole Gonzaga a Federico Marchese di Mantova.
(*Inedita*)

Illustr. et Excel. S. e Patron mio observand. Il magnifico Mes. Baldino di Alexandri gentil-homo de V. E. è stato quà a me et mi ha presentato la lettera sua, la ringratio infinitamente de la visitatione che in nome de quella mi ha facto, mi ha parlato appresso zircha al far condur quella tabula de marmore antiqua che ad Essa V. E. donò la santa memoria de Papa Adriano. Di ciò subito ho fatto parlare col Rev. Mons. Governatore qui el quale incontinente ha mandato per el viturale di che le scrive V. E. et minaciandolo che non aveva satisfato a Lei di quanto era obbligato in condurre a Mantova frà il termine delli 20 di detta tabula avendo avuto il pagamento per tale effetto, si è excusato che mai ha avuto più che la mittà di esso pagamento et in segno di ciò ha monstrato una lettera scritta per il Rev. Mons. Archidiacono di Mantua al Tesorero de Madama Illustriss. (1) de la quale mando copia a V. E.; lui dice che se vien satisfato dil resto attenderà a quanto ha promisso, però zircha ciò non se è fatto altro nè se farà sin tanto non se intende altramente el vero per lettera de V. E. Zircha la receptione de li dinari de li quartieri de la E. V. molto voluntieri femmo quanto per sue lettere me recerca et in sua buona gratia basandole le mane sempre me raccomando.

In Bologna a li 10 de febr. MDXXIV.

Di V. Illustr. Signoria

Umilissimo Servitor

Ercole Gonzaga.

(*al di fuori*) A lo Illustr. et Excel. S. et Patron mio observan. el S. Marchese de Mantova de la S. R. E. capitaneo generale

ANNOTAZIONE

(1) — La tavola di cui si parla in questa lettera pare la stessa di cui è detto nei documenti ai numeri 118 e 119.

Lettera scritta al 20 di luglio del 1524 da frate Giovanni protonotario in Casale nel Monferato a Giulio Gonzaga. (1) (Inedita)

Magnifice tamquam frater. Vorrei saper una cosa da voi, se vi scrivessi una lettera sello haveresti per male, ma penso che sì che non la saprete legere et vi cruciarete et direte che sono un asino, pur fate voi, io vi scriverò pure (io non vi venni ad vedere quando mi partii che hebbi altro che fare, fate conto che questa lettera suplisca per quello); io dissi alla Sig. Marchesana che quelli stucchi non stavano bene perche vi era certa colla che non vi volea essere et che li facevano negri secondo che disse ad maestro Lorenzo (2) et farà che non seranno perpetui perchè la colla si putrefa: Qui ci è doi o tre che li sanno fare et un giovane depinctore che li imparò da un architecto da Roma valenthomo, parendo ad Sua Signoria de haverne bisogno el faria venir là (io lo sò ben fare ma non sò poi bono da pistar quel marmo nè de remisticar in quella calcina perche ne ho de gribale (*sic*) se volesti far questi officii voi io farei il resto) hor per dir da vero se la Signoria vol esser servita o in questo o in altro et maxime de qualche cose de Roma che la mi comandi perche desidero servir sua Signoria poi desidero anchor che quelle sue fabriche che son magnificamente belle et bene intese come sono non manchino in qualche minima cosa per defecto forse de noi altri servitori che non siamo presti ad quel che ce fia comandato. Se voi scontraste mai M. Hieronimo de Negri raccomandatemi ad lui, item ad sua Signoria et ad voi stesso moltissime volte. In Bologna dove vi è piu fresco che ad Mantoa ad 20 luglio 1524. (3)

Fr. Jo Casalensis prot.

(*al di fuori*) Al Magnif. Mes. Giulio da Gonzagha, fratello honoran.

In Mantoa.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale conservato nella Real Biblioteca di Mantova.

(2) — Pare che qui si alluda a Lorenzo Costa Ferrarese.

(3) — Giulio Gonzaga accompagnò la lettera del protonotario alla Marchesa di Mantova scrivendole dalla « Villa di Gabbianella al 23 Luglio 1524 » così: Illustr. et Excel. patrona observand. Il prothonotario de Casale me scrive la qui alligata quale mando a V. Exc. et per esser la major parte sopra ali stucchi de li alloggiamenti de V. E. quella o me advisi cosa le ho ad respondere o vero li faccia respondere in mio nome et come li pare. »

Lettera scritta al 29 di Agosto del 1524 da Federico Marchese di Mantova a Baldassare Castiglioni. (1)

Lo Abbadino (2) ne ha ditto che Julio pictor desidera venir ad Noi et Noi ne havemo el mazor desiderio del mondo perche havemo animo de servirne de lo suo nobilissimo inzegno et in la pictura et in la architectura, et però volemo fati ogni opera per condurlo con vui, et havemo lassato stare de far alcune cose a Marmiolo fina che habbiamo lo parere et consilio soo. Et però venga senza fallo aciò che quella nostra fabrica no resta imperfetta et pendente — Da Mantoa 29 augusti 1524. (3)

Federicus March. Mantuae

(*al di fuori*) Domino Baldassari comiti Castilionco
Romae

(1) — Copiata dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* fu anche pubblicata dal Gaye al T. II, a pag. 156 dell'op. cit.

(2) — Giovanni Battista degli Abati detto *l'Abbadino* era stato dal Marchese di Mantova nominato al 1520 *suo cancelliero* quindi fu detto *segretario Marchionale e consigliere ducale*. Giovanni Battista fu tenuto in grande stima dal Gonzaga, onde questi al 1522 ed al 1523 lo spedì ambasciatore al Pontefice; alla quale missione l'abbadino tanto bene soddisfece che il principe al 15 di agosto del 1523 gli donò *peciam terrae sitam in territorio Valdany prope Mantuam* ecc. in ricompensa del suo bene operare.

(3) — In risposta alla lettera del Gonzaga, il Castiglioni scriveva al 5 di settembre del 1524: « Io non manco di fare ogni instantia a Giulio depintore perche' l venga meco a Mantua e spero ogni modo di condurlo perche' lui ne ha grandissimo desiderio; e non aspetta altro che esser sattisfatto della sala depinta del papa la quale è reuscita molto bella. »

— N. 124. —

Decreto scritto al 1.^o giorno di Febbrajo del 1525 da Federico Marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno. (1)

Federicus ecc. S. R. E. Excel. Reipublicae Florentinae Capitaneus generalis.

Amavimus semper, amamusque quotidie magis magistrum Laurentium Leonbrunum pictorem nostrum carissimum, tam ab ejus egregiam artem, quam ob innumera, quae ab ipso accepimus virtutis suae obsequia: quapropter volentes cum ipso in praesentiarum gratiose agere, pro ut aequum phasque est, tenore praesentium vigore nostri arbitrii et de plenitudine potestatis qua publice fungimur hac in nostra civitate Mantuae, totoque ejus Marchionatu et dominio, ex certa quoque nostri scientia, motu proprio et animo bene deliberato, per nos et haeredes et successores nostros praedicto magistro Laurentio pro se, haeredibus et successoribus suis ac quibus dederit, damus, tradimus, et donamus ac titulo purae simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos concedimus dimidium pro indiviso unius petiae terrae vallivae bobulcarum ducentarum positae in Vicariatu nostro Regioli in contrata Tomarolae poenes canalem Maggionorum a primo latere, viam pauciorum a secundo, D. Suardini a tertio et jura nostra a quarto; salvis aliis confinibus verioribus, si qui forent; (quum alium dimidium donaverimus nobili Braghinio Corregensi camerario nostro) (2) in liberum et expeditum allodium absque ulla obligatione census, decimae, sive honorantiae ad habendum, tenendum et possidendum et quidquid sibi ejusque haeredibus et successoribus quibuscumque, ac quibus dederit perpetuo placuerit, faciendum una cum omnibus et singulis, quae dicta res donata habet super, se infra, seu extra se, in integrum, omnique jure et actione, usu, seu requisitione dictae rei donatae, seu nobis pro ea spectantibus et pertinentibus et quae spectare aut pertinere possent in futurum, ac cum omnibus suis ingressibus, egressibus, viis, usantiis et pertinentiis usque in vias publicas. Dantes praedicto magistro Laurentio facultatem et licentiam intrandi tenutam et corporalem possessionem dictae rei ut supra donatae illamque deinceps retinendam pro se et suis haeredibus et successoribus quibuscumque, ac de ea faciendum pro ut nos ante praesentem donationem facere poteramus. Et si quam jam adeptus est possessionem illam sibi plenissime confirmamus, promittentes per nos, haeredes, et successores nostros hanc nostram donationem perpetuo firmam, ratam et gratam habituros, et in nullo unquam contrafacturos, sub fide veri principis, una cum omnibus et singulis in praesenti nostro decreto contentis nec contrafacere vel venire volentibus consentire aliquo modo. Cedimus, ac in praedictum magistrum Laurentium transferimus; et successive in haeredes et successores suos omnia et quaecumque jura, et actiones quae et quas habemus, vel habere poteramus in dicta re donata, ponentesque eum vel eos in locum nostrum et constituentes procuratorem vel procuratores nostros ut in rem propriam. Man-

dantes omnibus et quibuscumque officialibus nostris praesentibus et futuris ut hoc nostrum decretum ac omnia et singula in eo contenta perpetuo, integre et inviolabiliter observent ut penitus observari faciant, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus, quibus obstantibus, aut quovis modo obstare volentibus de praedicta nostra scientia derogamus, et omni modo derogatum esse volumus et mandamus, etiam si talia forent, de quibus hic specialis mentio habenda, esset vel fieri debuisset. In quorum ecc. Datum Mantuae primo february MDXXVI Benedictus Agnellus cancel. mandante D. ex relatione Magn. equitis D. Hieron. Arcarii marchion. Mens. (sic) et factoris gener. subscripsit.

ANNOTAZIONI

- (1) — Trascritto dal *Libro Decretorum ab an. 1525 ad 1529*, e fu anche pubblicato dal Prandi, op. cit.
 (2) — I pregi che fecero assai stimato Brachino Croce si possono desumere dalla seguente iscrizione che fu posta da Manricardo suo figlio a decorare la tomba erettagli entro la chiesa di Nostra Donna *della Vittoria*:

*Notus ille omnibus charus principibus inter
 Summos reges assiduo versatis qui diu vixit
 Qui multorum hominum mores et
 Urbes vidit e cujus ore dulcior
 Melle fluebat oratio
 Dexter prudens
 Frugi.
 Brachinus Cruceus Corrigien.
 Hic tandem jacet
 ann. agens LXXVII.
 MDLVII.
 Manricardus f. patri
 Opt. b. M. F.*

Questo sepolcro al 1852 fu trasportato ad arricchire il Museo Municipale di Mantova.

— N.º 125. —

Investitura concessa al 16 di febbrajo del 1527 dal Primiceriato di Sant' Andrea a Giulio Pippi Romano (1). (Inedita)

MDXXVII, indict. XV temp. Caroli ecc. die sabbati sexto decimo mensis february. Mantuae in palatio residentiae infr. Rev. D. Primicerii sit. in cont. serpae: praesentibus ecc. Cum sit et fuerit quod alias quond. D. Joannes Andreas De Flore Venetus fuerit investitus a (bon. mem.) Rev. D. Sigismundo de Gonzaga diacono Cardinale Mantuano et primic. Eccl. colleg. S. Andreae Mantuae de infrascripta petia terrae juris et proprietatis dicti primiceriatus ad novem annos et ad solvendum ecc. ut dicitur in instrumentum rog. die XVIII july 1497. Et sit quod dictus D. quond. Joannes Andreas mortuus fuerit relicto post se D. Augustino ejus filio qui similiter in praed. forma de infrans. petia terrae a praelib. Rev. Primicerio investitus fuit ut constat ex instr. rog. die 1.º july 1523. Et sit etiam quod dictus. D. Augustinus decesserit sine filiis; et ob id et quia erat forensis et advena melioramenta existentia in dicta petia terrae fuerunt applicata Camerae phiscali Ill. March. Mantuae; qui dicta melioramenta donavit infras. spect. D. Julio superiori fabricarum praef. Ill. D. nostri ut constat decreto dato die 13 juny 1526. Et sciens ipse D. Julius infras. petiam terrae foret juris dicti pri-

miceriatu, propterea petiit a Rev. D. Primicerio se investiri de utile dominio et melioramentis eisdem ut supra donatis infr. petiae terrae juxta formam antiquarum investiturarum. Qui Rev. D. Primicerius volens morem gerere dicto D. Julio contemplatione prael. Ill. D. nostri fuit et est contentus ipsum D. Julium investire. Ibi igitur Rev. pater D. Alexander de Picenardis proth. apost. ac primicerius Eccl. colleg. S. Andreae de Mantua per se et successores ac nomine et vice dicti primiceriatu receptis prius per ipsum Rev. D. Primicerium ab investito soldos vigintos loco unius paris caponorum pro honorantia prael. investiturae; cum quadam carta ecc. investivit sine tamen alicujus pretenditis interesse preiuditio ad novem annos proxime futuros tantum Spect. D. Julium. fil. quond. D. Petri de Pipo Romanum, generalem superiorem fabricarum prael. Ill. D. nostri March. Mantuae, civem et habitatorem Mantuae in cont. pusterlae ut de ejus civitate constat decreto prael. Ill. D. nostri sub data Mantuae 5 juny 1526, ibi praesentem stipulantem et conducentem pro se et haeredibus suis. — De una petia terrae casamentiva cum revolto et una domo supra cupata, murata et solerata pluribus solariis posita in civitate Mantuae in cont. leopardi poenes viam Communis ab uno latere, murum novum Ecclesiae S. Andreae a secundo et tertio et illos del Barbeta pro juribus dictae Ecclesiae a quarto (2) salvis ecc. Ad habendum, tenendum, et ad meliorandum ecc. et ad dandum nomine affectus vel census sold. vigintos. anno quolibet ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale stipulato dal notajo *Sanotino de Forziis* e serbato nel *R. Archivio notarile di Mantova*.

(2) — Furono da noi già riferiti nella *storia della vita ecc.* del Pippi (Part. II. Documenti N. 21 e 22) i due decreti pei quali il Gonzaga dichiarò Giulio cittadino di Mantova (come si accenna in questa *investitura*), e gli donò la casa di cui ora si parla. Rimane ancor dubbio se la facciata di questa casa fosse stata architettata dal Pippi o dal Bertani, intorno a che si vegga quanto abbiamo scritto al Cap. I. del libro IV nel primo volume. Al medesimo anno in cui fu stipulata questa scrittura Benvenuto Cellini venuto in Mantova narrò che *messer Julio pittore eccellentissimo qui viveva da signore e faceva un opera pel duca fuori della porta di Mantova luogo detto Akti, o al Tè*. E giacchè abbiamo citato il Cellini ci piace anche ricordare che egli scrisse di avere pure qui ritrovato *certo maestro Nicolò Milanese orefice del Gonzaga* pel quale fece *un modello di cera per tener la reliquia del sangue di Cristo*, in cui pose sopra il reliquiario *un Cristo a sedere che nella mano mancina levata in alto teneva la sua croce grande con atto di appoggiarsi a essa, e colla mano diritta faceva segno d'aprirsi la piaga del petto*. E vogliamo anche notare che il Cellini fece il *suggello pontificale del cardinale fratello* al marchese che eseguì nel termine di quattro mesi con parecchie altre operette fatte a nome del cardinale.

— N.° 126. —

Contratto stipulato al 30 di aprile del 1507 dallo Spedale di Mantova con Domenico Bendani pittore (1). (*Inedito*).

In Christi nomine. An. milles. quingent. viges. septimo, indict. V, die martis ultimo mensis aprilis, tempore D. Caroli Imper. in offitio Rectoris Hospitalis praesentibus ecc.

Ibi D. Johan. de Cattaneis vice D. rectoris hospitalis Magni, habitis prius sold. viginti loco unius paris caponum pro honorantia cum quadam carta qua in suis tenebat manibus legitime investivit Dominicum fil. quond. Johan. Bendani pictorem (2) et habit. Mantuae in cont. cornu, praesentem, stipulantem, acceptantem per se et haeredes, de una petia terrae casamentiva cum domo supra cupata, murata et solerata posita Mantuae in cont. cornu, penes viam comunem a

duobus lateribus, Martinum Bendani a tercio et Johan. Benedictum de Hora a quarto; salvis verioribus confinibus: ad habendum, tenendum ecc. et ad solvendo dicto hospitali soldos quindecim par. Mant. singulo anno pro affictu sive censu ecc.

Ego Alexander Ghisius civis notarius pub. Mantuae rog.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Regitro III. Investiturarum hospitalis Mantuae* al foglio 376.

(2) — Questo e quello dell'altro pittore che viene ricordato dal documento da noi riferito al N. 141. sono nomi di artefici vissuti in Mantova, pervenutici senza il corredo di altre notizie capaci a dar lume alla storia delle arti Mantovane.

— N.º 127. —

Lettera scritta al 6 di agosto del 1527 da Pietro Aretino a Federico Marchese di Mantova. (1)

Perchè io sò che V. Ecc. vuole che quelli ai quali ella dona la ringrazino col non ringraziarla, dirò solamente che Mazzone mio servitore mi ha dati i cinquanta scudi ed il giubbon d'oro che mi mandate. Dirò ancora che teniate a mente le promesse fatte a Tiziano, mercè del mio ritratto; ch'io in suo nome vi feci presentare. Credo che Mess. Jacopo Sansovino (2) rarissimo vi ornerà la camara di una Venere sì vera e sì viva, che empie di libidine il pensiero di ciascuno che la mira. Ho detto a Sebastiano, pittore miracoloso, (3) che il desiderio vostro è che vi faccia un quadro della invenzione che li piace: egli ha giurato di dipingervi cose stupende: il quando si riserba in petto de la santa fantasticaria, la quale gareggia spesso con i pari suoi. Io solleciterò, breverò e sforzerò onde ho speranza che se ne verrà a fine. Intanto Tiziano ed io vi bacciamo le mani. Di Venezia il 6 agosto 1527.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera fu pure pubblicata dal Bottari fra le *pittoriche* op. cit. al T. 1. a pag. 531. come da lui ne furono stampate altre due, l'una scritta dall'Aretino al marchese di Mantova colla quale offerivagli *un ritratto di Madonna Laura*, ed a cui questi rispose di aver fatto vedere se qui in casa ve n'è alcuno e finora non s'è nè trovato, se vorrò quello che avete voi ve ne darò avviso: l'altra scritta dallo stesso Aretino alla Imperatrice avvisandola che Tiziano aveva ritratto Federico Gonzaga, al 1530 in cui fu creato Duca di Mantova.

(2) — Jacopo Tatti soprannominato il Sansovino venuto dalla Toscana in Venezia insieme a diversi suoi scolari vi introdusse una nuova maniera di lavorare in scultura.

(3) — Sebastiano Luciani detto del Piombo tenne servitù coi Gonzaga. Così al 2 di marzo del 1529 Isabella marchesa di Mantova scrivevagli: « Avemo visto quanto mi avete scritto in risposta della lettera che ve scrissimo li giorni passati circa le nostre medaglie et intesa la deliberatione che avete fatta de trasferirve a Roma frà pochi giorni: ni avemo sentito gran piacere perche andando li parmi de poter sperare di averle presto come seria nostro desiderio. » Così al 18 maggio dello stesso anno Federico Gonzaga avvisava il suo Oratore in Roma di avere « ricevute questi di passati le medaglie che per Pandolfo alla partita nostra da Roma furono comisse in le mani del Maestro Sebastiano pittore. »



Ordine di pagamento ad Anselmo e ad Agostino pittori, scritto al 15 di ottobre del 1527.
(*Inedito*)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a M.^{ro} Anselmo (1) et a M.^{ro} Augustino (2) compagni per haver depincto in suso al Tè la soffita de uno camarino a foliami de' varii et diversi colori et quadri in campo morello cum altre depincture et ornamenti de dita soffita finta de pietre machiade: quale tutto monta da cordo cum M. Julio Romano. lib. — 55 —

Item per havere diti magistri depincto nel dito camarino uuo friso facto cum figure et paiesi cum soi ornamenti, monta.

— 60 —

L. 115

Fiat mandatum ecc. Die 15 octobris 1527.

ANNOTAZIONI

(1) — Al 17 di settembre del 1532 fu comandato il pagamento di Lire 52: 10 allo stesso • Magistro • Anselmo de Ganis per haver depincto uno camarino in suso la lanterna in Castello facto a grotescha cum • foliami et animali colorati. •

(2) — Quale fosse il casato di Agostino si vegga al Documento N. 132.

Ordine di pagamento a Giovanni Battista ed a Nicolò scultori, scritto al 13 di gennajo del 1528
(*Inedito*).

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a M.^{ro} Zoan Baptista (1) et a M.^{ro} Nicola (2) schultori per haver facte le infrascripte figure et foliami de stucho de varie sorte in una camera de lo palazzo novo del Tè in la parte verso el gioco de la balleta, de comission de M. Julio Romano et cum esso da cordo.

Primo — A magistro Zoan per haver facte tre istorie de stucho cum figure a libbre cinque luna, in tutto

L. 15 — —

Item per haver facti dui tondi de stucho a sol. 37: 06, monta

3: 15 —

Item per haver facti dui trophei de stucho a lire 5, monta

10 — —

Item per haver facti sette candeleri de stucho cum figure et foliami, a sol. 30 luna, in tutto

10: 10 —

Item a M. Nicola schultore per haver facta una istoria de stuccho in dita camara cum figure de varie sorte, in tutto

5 — —

Item per haver facti sette tondi de stueho, monta

13: 03: 06

Item per haver facti cinque candeleri de stucho cum figure et foliami; monta

7: 10 —

Item per haver facti dui trophei de stucho, monta

10 — —

Item per haver facti altri lavoreri noti a lo Ill. S. nostro

5 — —

monta L. 79: 18: 06

Fiat mandatum ecc — Die 13 januarii 1528.

ANNOTAZIONI

(1) — Giovanni Battista cognominato de' Scultori, di cui abbiamo scritto parlando di cinque valenti incisori Mantovani del secolo XVI. (Mantova. 1840)

(2) — Di questo Nicolò si vegga al documento che segue.

Ordine di pagamento a Nicolò da Milano scultore, scritto al 29 di febbrajo del 1528. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro facia pagamento a magistro Nicola schultore da Milano (1) per haver facti li infrascripti lavoreri de' stucho nel palazzo novo del Tè de comission de lo Spect. M. Julio Romano et cum esso da cordo; comenzando adi primo de decembre 1527 per tutto ultimo dito.

Primo — Per haver facti sette festoni in la camara de li venti a lib. 5 luno de soa manifatura L. 35 — —

Item per haver facti otto pezzi de stucho per adornare quattro frisi in la camara de la aquila, a sol. 20 luno, in tutto 8 — —

Item per haver facti quattro termini in dita camara a sol. 20 luno, in tutto 4 — —

Item per haver facti doi camei in dita camara a sol. 25 luno, in tutto 2:10 — —

Item per haver facto uno tropheo in dita camara, de soa manifatura 5 — —

Item per haver facte due Vittorie in una camara verso lorto grande del Tè a lib. 5 luna, in tutto 10 — —

Item per haver facte quattro teste in dita camara a sol. 20 luna, in tutto 4 — —

monta L. 68:10 —

Fiat mandatum ecc — Die 20 february 1528.

ANNOTAZIONE

(1) — Noi crediamo che questo scultore, non ricordato dal Cicognara nè da altri scrittori della storia dell'arti, fosse lo stesso *Nicolò orefice Milanese* che Benvenuto Cellini narra avere trovato in Mantova al 1528 stipendiatovi dal marchese Gonzaga. (Si veggia alla nota 2. apposta al Doc. N. 125). Si può ritenere che il Pippi a fare eseguite le proprie invenzioni molto confidasse nell'opera di questo artefice, perchè troviamo ricordato che egli oltre i lavori sopra accennati fece, all'anno stesso 1528 » de stucho nel palazzo » del Tè arpie et fogliami et teste de liono in uno cornisone de spalera in la camara de li venti verso la » peschera; et etiam sedeci mostri sotto a sedeci peduzzi de la volta de dita camara, cum cornice intaliata » supra et sotto otto festoni cum li soi legami. »

Lettera scritta al 26 di febbrajo del 1528 da Federico Marchese di Mantova a Pietro Aretino. (Inedita)

Magnifico messer Pietro mio. Non è cosa che mi sia più grata et di maggiore piacere et contento che il sapere di esser in buona opinione delle persone virtuose et dotte, però mi è stato gratissimo aver inteso per vostre lettere, che ultimamente ho ricevute, la memoria che tenete di me et la stima che fate di me, cosa però che fate di un vostro bon amico che veramente ve ama tanto quanto faccia chi ve ama più de li altri; et li frutti de l'ottimo ingegno vostro mi ve hanno impresso talmente in la memoria che non vè cosa bastante a farvene uscire mai in tempo alcuno. Nè mi sono scordato di far scrivere per voi al Rev. Mons. mio fratello (Segue a discorrere di interessi privati dell'Aretino con detto Monsignore) . . . Se mi aveste mandato quelle stanze, che scriveti non aver voluto mandare per non mi dar noia con tante cose a un tratto, non mi seriano state di noia ma di piacere grande perche mi diletano tanto queste vostre compositioni quanto

cosa si sia, et quelle che mi mandaste questi dì, che ho lette una volta, mi piacquero tanto che volio relegere de novo, et se mandarete quelle altre mi saranno grate; et ho ordinato siano fatte vedere al mio Castellano (1) a ciò che possa dire el parer suo, come ricercate. Aspettava con devotione la Venere (2); ora che intendo che lè tanto laudata da quanto voi scrivete la spetto con maggior desiderio sperando de aver una cosa eccellente et che meritamente me abbia ad essere grata et cara. Ho fatto ricordare a quello che fù mio precettore (3) el summario de la mia genealogia el qual ha dicto de farlo finito frà quattro o sei dì, et avutolo ve lo manderò, et a li piaceri vostri sempre disposto. Da Mantova 26 febr. 1528.

Il tutto vostro el Marchese de Mantua

ANNOTAZIONI

(1) — Il nominato *Castellano* era Giovanni Giacomo Calandra, già da noi ricordato nella annotazione apposta al docum. N. 57; il quale fu detto *vir doctissimus* da Nicolò d'Arco, dal Bandello, dal Betti e da altri; e che scrisse l'Ariosto essere uno dei due che in Mantova.

mostran desiosi affetti

Che la gloria di lei sempre risuona.

L'Equicola afferma che il Calandra lasciò scritto in lingua volgare un libro intitolato *Aura, per candore e purità di stile degno di somma lode*.

(2) — La Venere scolpita dal Tatti, di cui nell'antecedente documento.

(3) — Forse allude a Mario Equicola che era stato precettore a Federico e che allora serviva ad Isabella Estense madre al detto marchese.

— N.° 132. —

Ordine di pagamento ad Agostino de Mozzanega pittore, scritto al 15 di luglio del 1528. (Inedito).

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro facia pagamento a magistro Augustino de Mozzanega depinctore (1) per haver depincti li infrascripti lavoreri nel palazzo del Tè de comissione de lo Spect. M. Julio Romano.

Primo — Per haver depincta una sofita de una camara in la parte de dito palazzo verso el gioco de la balleta, cum colori fini de varie sorte cum figure, maschare, foliami et cornice intaliata de penelo secondo el bisogno; in tutto ducati cinque de soa fatura et altri ducati cinque per lavoreri azonti in dita sofita da lo prefacto M. Julio Romano, così in tutto monta ducati 30, monta Libre 139 : 10

Item per haver depincto lo friso in dita camara a grotescha de pietra finta cum colori fini in tutto 40 —

Item per giornate doi a sol. 20, per opera de depinzere uno camino 2 —

Item per giornate 4 a sol. 20 per lavoreri facti in la camara de la aquila. 4 —

Monta L. 185 : 10

Fiat mandatum ecc. Die 15 july 1528.

ANNOTAZIONE

(1) — Questo pittore ed il suo compagno Anselmo de Ganis (si veda al doc. N. 128) sono da aggiungersi al numero di coloro che noi, narrando *la storia di Giulio Romano*, abbiamo indicati avere servito di

aiuto al medesimo Pippi in Mantova. Dai registri che furono dei Gonzaga rilevasi che lo stesso Agostino da Mozzanega all'anno 1539 aveva: » aiutato a depingere ne la volta de la prima camara granda che è in la » fabrica nova de la Sig. Duchessa in Castello, qual volta è depincta cum diversi partimenti de foliami in » fresco. Item ha aiutato a depingere certi friseti de chiaro et schuro cum maschare et teste de liona che » sono ne li ornamenti dintorno li quadri de le spalere de ligname in la sala de la fabrica nova del S. Ducha » nostro in castello. Item ha aiutato a reconzare molte schrepadure facte ne le volte e ne li muri per li » fondamenti che hanno chalato in dita fabrica. Item ha aiutato a depingere una faciata de dita fabrica » verso lo giardino picholo tereno, qual'è depincta cum uno friso grande et pilastri et archivolti cum li soi » basamenti. El tutto depincto in fresco de comissione de M. Julio Romano. » Ai pittori che servirono in Mantova di aiuto al Pippi, e che non furono da noi nominati, è pure ad aggiungersi Massimiliano Muma-relli, che si trova notato fra *li depinctori stipendiati da la corte* al 1535 forse lo stesso *Maximiliano da Lodi pictor* il quale al 1531 dipingeva entro al Castello di Mantova *de comissione de lo Spect. Mes. Julio Romano*.

— N.º 133. —

Lettera scritta al 18 di luglio del 1528 da Federico Marchese di Mantova a Giulio Pippi. (1)

Spectabile. Avendo inteso per la vostra il desiderio de la Illust. madama nostra Madre onorand, che li serviamo per tutta questa septimana seguente per far quelli oamarini de maestro Baptista (2), volemo che facciati intendere a soa Exc. che, ancora che sarà grandissima incomodità a noi per la nostra fabrica (3) per tanti maestri et lavorenti che son sovra essa che staranno in darno con nostra gran spesa, semo contenti che per dicta septimana esso maestro Baptista vadi ad servire quella, ma pregate in nostro nome V. E. che non ce lo volia tener più de essa septimana che me seria troppo grande incomodo et spesa vana; bene valet. Marmirolo 18 july 1528.

El Marchese de Mantua

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene* e fu anche pubblicata dal Gaye al T. II. a pag. 162, dell' op. cit.

(2) — Questo Giovanni Battista è lo stesso ricordato al capit. 2.º del lib. III. nel primo volume, e che si nominò *dei Scultori* e non come dissero altri *Briziano, Britano, Bertano, Ghisi, Brizza, o Brimino*. Il Vasari scrisse che *Gio. Battista Mantoano fu intagliatore di stampe e scultore eccellente* e padre a due figliuoli che *intagliano stampe di rame divinamente* cioè di Adamo e di Diana. Di Gio. Battista e dei figli e degli intagli da loro eseguiti abbiamo parlato nel libro intitolato — *Di cinque valenti incisori Mantovani ecc.*; Mantova. 1840.

(3) — Accenna al ritardo che ne conseguiva a fare compiuti i lavori che si stavano eseguendo entro al palazzo del Tè, i quali molto stava a cuore al Marchese che fossero finiti. Infatti al 5 marzo dello stesso anno Federico scriveva a Giulio così: » Perche intendiamo che niuno pictor lavora a le camare nostre del » palazo de Tè, pensamo che no se finiranno nè per tutto agosto come ne aveti promesso, nè per septem- » bre nè per ottobre: et ancora ne siano spassati che ne siati mancato de tanti termini che avete preso » ad finirle ne avvedemo che ancor questo altro termine piato andarà molto inante con poca satisfactione » nostra. Però ve dicemo che se volete finire al termine promesso che li facciati lavorare diligentemente, » quando non li voliat far provederemo de altri pictori che le finirano. Bene valet. Marmiroli ecc. »

Lettera scritta al 31 di maggio del 1529 da Isabella Marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga Romae Oratori. (1)

Magnifico. Carlo Ghisio nostro tesaurero deve haver cominciata cum voi la comissione che li dessimo avanti la soa partita da Mantua de parlare con maestro Raphaele da Urbino (2) de le due figurine che comprasemo da lui per scuti 44 de oro, quali per non haverle ritrovate antique come lui ce le haveva comprobate una li fù restituita per Nui, laltra se dette a Mes. Angiolo Germanello per esser guasta da farla racconzare et ancora per quanto esso tesaurero ne ha scripto se trova in le mane de un fratel de dicto Mes. Angiolo a Narni et potrasse rehavere ad ogni requisitione nostra: per havere come havemo dito maestro Raphaele mancato lo havemo fatto recercare ora che ne restituisca li dinari nostri, che havendo già una de le due figurine in le mane provvederemo ancora che laltra, qual se ritrova a Narni, li serà restituita: ma el riporto che ne ha facto et tesaurero par che sia che maestro Raphael recusa de restituire li dinari nostri sotto excuse frivole et poco colorate et la figurina che era remasta appresso lui haverla persa con le altre soe robbe al sacco de Roma (3), et perche ni persuademo chel tesaurero dopo la lettera chel ni ha scripta circa questa materia haverà facto qualche pratica de più con el detto maestro Raphael che poi no sarà stata eseguita per non haver possuto fermarse in Roma. Et desideramo de non restar cussi delusa et non ve sarà grave, quando a la riceputa de questa nostra el tesaurero fusse partito, de assumere lo carico per amor nostro et tentare cum tutti li modi che ve pareranno expedienti perche se rehabbino li nostri dinari et si faccino haver al Special che è li in Roma, al qual li havemo deputati a conto de debito che havemo con lui per robbe che se hebbero da la speciaria soa (4) et quando non trovaste modo da poterli exigere, operate almanco che havemo le figurine; chel star in perdita de tutto ne pareria cosa iniqua et inhonesta.

Appresso se trova presso Mes. Octaviano fratel de lo Rever. de Cessis una nostra tabula come el tesaurero deve havervine parlato, siati contento ancora de operar che la ni sii restituita et quando Mes. Octaviano la volesse negar, che no credemo, el speciale predicto che è stato quello che ne lha scoperta ve ne potrà dar tal lume et chiarezza che con bon fondamento la potrete dimandar, nè lui volendo la potria negare; ne ristarete de parlarne cò lo predicto Rever. soo fratel quando conoscesti chel fusse necessario perche la fede che havemo in la bontà de Soa Rever. ni fà sperare che cò lui non parlerete invano. Mantoa 31 mag. 1529.

Quando maestro Raphaele volesse peristere in la opinione soa che le figurine soe fussero antique potrete adurli per testimonj maestro Giacomo Sansuino sculptore (5), Zoan Bapt. Colomba antiquario et un Laurentio sculptore quali havendo viste dicte figurine le giudicarono per moderne et sono homini de tal peritia in questa arte che al soo iuditio se può prestare ampla fede.

Isabella Marchionissa Mantuae

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; e fu anche pubblicata dal Gaye (al T. II. a pag. 192. op. cit.) insieme ad altre quattro scritte dalla stessa Isabella al medesimo Francesco Gonzaga; la prima al 27 di giugno, la seconda al 12 di agosto, la terza e la quarta al 24 ed al 29 di settembre del 1529. Le quali tutte noi tralasciamo di riferire siccome esse versano solo sui diversi litigi agitati con *maestro Raphaelo* e con *Octaviano* de Cessis accennando che Isabella non riuscì ad ottenere la restituzione nè del danaro nè delle sculture ricercate.

(2) — Non ci fu dato trovare notizia di questo *maestro Raphael da Urbino*, il quale certamente non fu il Sanzio, essendo questi già morto al 1520.

(3) — Si allude al saccheggio dato a Roma nell'anno 1524 dagli Imperiali e dagli Spagnuoli.

(4) — Cioè nel tempo in cui Isabella Estense stette in Roma; ove, andata nel febbrajo del 1523 *per pigliarvi il santo giubileo* e forse ancora per procurare la dignità cardinalizia ad Ercole Gonzaga suo figlio, rimase sino alla metà all'incirca del mese di maggio dell'anno 1527. I gravi timori ed i danni patiti da Isabella nel tempo in cui fu in Roma al 1524, furono descritti dal Daino in un brano di cronaca stato da noi pubblicato nell' *Appendice dell' Archivio storico Italiano* (Firenze 1845 al Tom. II, a pag. 234.)

— N. 155. —

Contratto nuziale stipulato ai 2 di giugno del 1529 tra Elena Guazzo e Giulio Pippi Romano. (1) (Inedita)

Milles. quingent. viges. nono, indict. II., tempore Ser. regis Caroli Rom. Imp. ellecti, die mercurii secundo mens. junj, in domo habitationis infras. D. de Guaciis, praesentibus ecc.

Cum sit quod ita aspirante divina providentia fuerit tractatum et conclusum matrimonium per et inter Spect. D. Julium de Pipis alias de Amitys fil. quond. petri civem romanum ac etiam civem Mantuae, et D. Elenam fil. D. Francisci de Guacys civ. Mant. cum promissione ducat. septingentorum auri in rationem sol. 93 pro quolibet, in quibus tamen ducatis septingentis comprehenduntur ducatos centum ipsae D. Elenae relictos pro portione sua bonorum maternorum per quond. ejus genitricem pro ut ex testamento rogato per Paulum de Lege notarium (2) assertum fuit constare, solvendum hoc modo: videlicet ducat. ducentos de praesenti, ressiduum infra terminum novem annor prox. futur. solvendo annualim pro rata dicti ressidui absque ique solutione livelli seu interusuriorum quae interusura ipse D. Julius remisit et ex nunc remittit pro dictis novem annis tantum proxim. futuris. Ibi igitur nobilis D. Ludovicus fil. quond. D. Francisci et frater supras. D. Elenae sponse pro se ac nominibus D. D. Urbani et Roberti ejus fratrum aetate minoreni dedit, solvit et numeravit ipso D. Julio praesenti et acceptanti ducatos ducentos auri ad computum et pro parte dictorum ducatorum 700 auri in ratione ecc. pro dote dictae D. Elenae uxoris D. Julii, in quibus ducatis ducentis dixit et declaravit fore comprehensos ducat. 100 legatos a quond. D. Clara matre D. Elenae. Quam quidem D. Elenam ut cunctis temporibus appareat matrimonium inter ipsos jugales infrascriptos fuisse legiptime contractum, idem D. Julius per verba de praesenti mutuo interveniente consensu anullo aureo in praesentia infras. disponavit et in suam veram et legiptimam uxorem acceptavit et acceptat. Ressiduum vero dictae dotis quod est de ducatis 500 auri dictus D. Ludovicus promisit ecc. Quos quidem ducatos ducentos solutos D. Julius per se et haeredes suos eidem D. Elenae in omnem casum et eventum dotis restituendae promisit et promittit ipsae vel haeredibus suis dare, reddere, et restituere. Et praesens instrumentum et omnia et singula contenta ipse D. Ludovicus et dictus D. Julius confirmant ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale serbato nell'archivio dei Notaj di Mantova *fra le matrici del fu Odoardo Stivivi notajo*.

(2) — Il Testamento di Clara filia quond. D. Urbani de Pectenariis uxor quond. Spect. D. Francisci de Guacys fu scritto al 25 di giugno del 1528; nel quale si legge avere Clara: 1.º istituiti eredi i suoi

figli Lodovico, Urbano e Ruberto. 2.° Legati *soldos quinque pro quolibet* a Lepido, a Gio. Battista ed a Giacomo altri suoi figli già ascritti a voti religiosi, ed abitanti il primo *in monasterio Sancti Ruffini*, e gli altri due in quello *Sanctae Mariae de Credario*. 3.° Legati *D. Agneti ejus filiae ducatos tercentos et D. Helenae ejus filiae ducatos centum dandos tempore quae nubet*.

— N.° 136 —

Lettera scritta al 23 di ottobre del 1529 da Federico Marchese di Mantova a Pietro Aretino. (1)

M. Pietro mio cariss. io era stato messo da le prime lettere vostre et da altri in mirabile expectatione do lo pugnale che mi dovevati mandarme; et certamente me immaginava vedere una cosa rarissima considerando la granda fama che Mess. Valerio (2) et lo exempio de altre soe opere che mè accaduto vedere, ma lopera propfio ha exceduto de gran longa quello che aspectava de vedere, in modo che sono restato stupido a cussi bello spectaculo parendome no haver vedute già da gran tempo cosa digna de equipararse a questa, qual meritamente debbia tenere et terrò per una de le più pretiose et care chabbia mercè de M. Pietro Aretino el qual a torto se dole che li volia poco ben. Ora parlemo de M. Valerio a le divine opere de quale per commendarle dignamente no converia minor eloquentia nè men legiadro stile del vostro: et però lassando questa impresa al vostro divino inzegno solamente ve dico che me farete cosa grata ad offerirli lo amore et benivolentia mia et quanto posso far in soo comodo et piacere. Che dio volesse li potessi donare immortalità quale lui però se adcquista cum lopere soe miracolose.

De Mantua 23 octobre 1529.

Il marchese di Mantua

ANNOTAZIONI

- (1) — Trascritta da bozza originale; e fu ancora pubblicata dal Bottari, op. cit. al T. V. a pag. 217.
 (2) — Questo artefice fu nominato da alcuni *Giovanni Francesco Valerio*, da altri *Valerio Vicentini*, ma in fatto fu Valerio de Belli da Vicenza. Dal Vasari fu molto lodato pel modo con cui intagliò cristalli, gioje, e pietre dure, dei quali lavori molti esegui per Clemente VII e per altri principi. Mori in sua patria all'anno 1546.

— N.° 157. —

Cessione di possesso fatta al 2 di dicembre del 1529 dalla Confraternita religiosa detta della Scoppa bianca a Lorenzo Leonbruno. (1) (Inedita)

In nomine Christi. An. Dom. milles. quingent. viges. nono, indict. II. tempore Ser. D. Caroli ecc die jovis secunda mens. decembris, Mantuae in oratorio Schuppae albae S. Johan. Bapt. de Templo (2) praesentibus ecc.

Ibique D. Johan. Martinus de Elemania minister praed. confraternitatis, confitens habuisse et recepissee pro honorantia praesentis investiturae unum doplerium cerie nove lib. duarum, cum carta quam in suis manibus tenebat investivit hinc ad novem annos prox. futur. et successive de novenio in novenium Magistrum Laurentium fil. quond. adoptivum et haeredem Ser. Johannis Lucae de Leonbrunis (3) pictorem et civem Mantuae de cont. unicornu praesentem et stipulantem, de infrascriptis et iis terrarum, ad habendum, tenendum, possidendum et meliorandum semper et non pejorandum, et ad dandum et solvendum omni anno pro affictu ducatos quattuor auri, quos praef. D. Laurentius per se et haeredes promisit solvere singulo anno in festo S. Johan. Baptistae sub obligatione omnium suorum bonorum. His pactis solemnibus stipulatione firmatis ecc.

Petiae terrarum de quibus supra fit mentio hae sunt

Una petia terrae arativae, vineatae, partim opeatae bobul. quinque posita in territorio Bel-
fortis territ. Veronensis, districtus Mantuae in contrata de li pezy, penes ecc.

Item una petia terrae arat. et vineatae et opeatae bobul. trium posita in territorio et con-
trata praedic.

Item una petia terrae arativae et vineatae bobul. trium posita in dicto territorio in cont.
Lonchiroli.

Item una petiae terrae arativae et vineatae bobul. duarum posita in dicto territorio, in
cont. de li mal facti.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'atto stipulato dal *notario Jacobo de Zanursis* e serbata nell'archivio dei notai
in Mantova.

(2) — La *confraternita della Scoppa bianca* non fu ricordata da nessun storico patrio e neppure dal
Donesmondi che scrisse la *storia Ecclesiastica di Mantova*.

(3) — Luca Liombeni, di cui abbiamo precedentemente fatto cenno, non si trova nominato dei Leon-
bruni nè in questo nè in altri documenti posteriori, come in nessuno trovasi detto Lorenzo Leonbruno
figliuolo di quel *Messer Giovanni Leonbruno de la cont. de unicorno* il quale *fece battezzar adì 10 marzo
del 1489 suo figlio nato dalla di lui moglie Elisabetta Morroni col nome di Lorenzo*, come scrisse il
Prandi d'aver letto nel *registro della Massarola del Comune di Mantova*. Noi quindi dall'essere Lorenzo
ricordato *figlio adottivo* di Gio. Luca e chiamato ora dei Liombeni ora dei Leonbruni, pensiamo che sia
egli stato soltanto figlio naturale di Giovanni Luca, a questo procreato da Elisabetta sua donna che poi, come
lesse il Prandi, fu detta sua *moglie*.

— N. 138. —

*Restitutio dotis dominæ Angelae uxoris magistri Laurentii de Liombrunis. Atto stipulato al 20
di dicembre del 1529. (1) (Inedita)*

1529, ind. II. die lunae viges. mens. decembris in domo habitationis infras. Magistri Lau-
rentii, in cont. unicornu, praesentibus ecc.

Cum sit quod quond. magister Johan. Lucas de Liombrunis dum ageret in humanis duxerit
in uxorem D. Angelam de Salatis et ab ipsa habuerit et receperit in dotem ducatos centum a
sol. 93 pro ducato; sit etiam quod ipse mag. Johan. Lucas suum condiderit testamentum et le-
gaverit ipsae D. Angelae ducatos triginta ultra praedictos centum habitos nomine dotis, dandos
per infras. M. Laurentium haeredem institutum per ipsum mag. Johan. Lucam. Sitque quod mor-
tuo mag. Johan. Luca, infras. mag. Laurentius acceperit in uxorem dictam D. Angelam, a qua
ipse mag. Laurentius habuit ducatos quinquaginta ultra praedictos ducatos centum et triginta le-
gatos ut supra (ut ibi assertum fuerit constare instrum. rogato Mantuae sub anno MDXI.) Cumque
sit quod de anno MCCCCXCIX dicta D. Angela videns ipsum magistrum Laurentium ejus secun-
dum maritum (2) implicitum debitis et qui tunc tempore vergebat ad inopiam sibi assignari et
adjudicari fecit in solutum tot bona mobilia praefato mag. Laurentio juxta extimationem, ad sum-
mam librarum ducent. nonag. septem, sold. novem et parv. sex, ut de ipsa assignatione et adju-
dicatione patet ab actis sub die primo febr. MCCCCXCIX. Demum sit quod ipse mag. Laurentius de
Liombrunis haeres dicti quond. mag. Johan. Lucae et maritus ipsius D. Angelae sciens se obbli-
gatum pro supplemento dictae dotis et legati: Et cum in presentiarum (sic) proposuerit se transfere
in districtu Tridentini et Ongariae (3) destinaverit antequam recedat de civitate et districtu Mantuae

satisfacere ipsae D. Angelae integraliter, et noviter consignavit tot bona mobilia ipsius Mag. Laurentii ad summam librar. tercent. septuaginta unius et sold. trium juxta estimationem factam ut patet, et de residuo intendens satisfacere in denariis dedit, solvit praed. D. Angelae praesenti scutos trigint. quattuor auri in auro. Et libr. tercentas septuaginta unum et sold. tres ipsa D. Angela dixit habuisse in tot bonis mobilibus, et haec omnia ultra bona alia sibi adjudicata de anno MCCCCXCIX: pro quibus omnibus denariis et bonis ut supra sibi assignatis ipsa D. Angela per se et suos haeredes finem et quietationem fecit et facit ipso Mag. Laurentio ejus marito praesenti, stipulanti pro se ecc.

Inventario de le robe che sono in casa le quali maestro Laurentio Leonbruno assegna per la restitutione de dote a sua moliere, estimate per doi estimatori a dì 18 decembro 1529. (4)

ANNOTAZIONI

(1) — Questo ed il documento che segue furono trascritti dagli atti stipulati da Onofrio Zaita notajo, e sono custoditi nell'archivio dei Notaj di Mantova.

(2) — Pare probabile che Giovanni Luca Liombeni fosse già morto all'anno 1499, giacchè a questa epoca non lo si trova più nominato; ma non è ragionevole il credere che al detto anno Lorenzo Leonbruno fosse divenuto marito ad Angela Salati, mentre egli contava allora appena dieci anni di età.

(3) — Tornarono vuote le nostre indagini per istabilire se il Leonbruno si recasse infatti *in districtu* di Trento ed in Ungheria; certo è però che al 1531 trovavasi in Milano e che già prima si era allontanato da Mantova, come fu da noi accennato nel primo volume al § 4. del cap. 1. del lib. II.

(4) — Qui segue l'elenco degli oggetti di biancherie e di stoviglie posseduti da Leonbruno e da lui ceduti alla moglie, con la stima del loro valore.

— N.° 139. —

Testamento di Lorenzo Leonbruno, scritto al 21 di dicembre del 1529. (*Inedito*)

1529. indic II temp. ecc. Die martis 21 mens. decembr. Mantuae in apotheca aromatariae sub insignia montis in cont. leopardi; praesentibus Baptista fil. quond. Girardi de Covo (1) habit. Mant. in cont. leopardi teste noto qui juravit ecc.

Ibi magister Laurentius de Lionbrunis pictor civis Mantuae de cont. unicornu, sanus mente, corpore et intellectu considerans ecc, hoc suum nuncupativum testamentum facere procuravit. In primis namque animam suam omnip. Deo devote recomendavit, corpus vero sive cadaver sepelivi jussit honorifice secundum facultatem infrascriptae haereditatis; casu quo contigerit ipse testator vitam cum morte commutare in civitate Mantuae ordinavit sepeliri in monasterio D. Sanctae Mariae de Monte Carmello in loco posito in ipsa ecclesia D. S. Mariae infra monumentum et altare S. Michaelis in una capsula et quod non ponatur in monumento ipsius testatoris; et si advenerit quod ipse testator decederet extra dominium civitatis Mantuae jussit quod infrascriptus ejus haeredes teneantur conduci facere ejus cadaver in una capsula ut dicitur impegolata, et seppeliri modo quo supra in dicto loco.

Item reliquit et legavit hospitali Mant. sold. quinque amore dei; et item jussit quod ejus haeredes teneantur omni anno celebrari facere tria officia pro anima ipsius testatoris et duorum ejus filiorum defunctorum per fratres de Monte Carmello ecc.

Item jure legati reliquit sorori Mariae Anzolae in monaster. D. Sanctae Mariae de la Misericordia ducatus duos pro quibus voluit ipse testator ipsam sororem Mariam fore tacitam et contentam ecc.

Item dictus testator non obstante quod restituerit dotes suas D. Angelae ejus uxori, tamen jure institutionis et legati reliquit et instituit ipsam D. Angelam usufructuariam omnium bonorum ipsius testatoris toto tempore vitae ipsius D. Angelae, servante vitam vidualem et honestam.

Item jure legati reliquit de bonis suis cuilibet altero suo affini et attinenti qui aliquid petere possint de jure in bonis et haereditate testatoris soldos quinque pro quolibet et de ipsis voluit esse tacitos et contentos.

Item jussit et oneravit conscientias ejus haeredum facendi in qualibet ebdomada trex elemosinas pro anima testatoris et ejus duorum filiorum, videlicet Benedicti et Laurentii, quae elemosinae dentur et dari debeant in perpetuum per haeredes et seu aliter ad celebrare faciendum tria officia de quibus supra ecc, ultra quatuor alia officia quae etiam teneantur celebrari occasione legati facti per quond. Magnif. Johannem Lucam pictorem.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus actionibus praesentibus et futuris suam haeredem universalem instituit et esse voluit. D. Antoniam filiam magistri Bartholomei de Sachetta (2) ita tamen quod si ipsa Antonia reperiretur gravida et pareret filium unum seu duos masculos, tunc ipse testator instituit haeredem illum filium masculum ipsius Antoniae, et si pariet duos illos aequis portionibus instituit ejus haeredes universales, et si peperierit filiam unam vel duas feminas, quod tunc ipsa Antonia sit haeres ipsius testatoris cum onere et gravimine dotare ipsam reliquas filias nascituras, et quod similiter teneatur dotare unam aliam filiam ipsius testatoris, quae est aetatis annorum septem prout ipsae Antoniae videbitur, et bonis ipsius testatoris et cum hac conditione quod si dicta Antonia nuberet, vel vitam inhonestam duceret, quod tunc ipsa Antonia non habeat nec habere debeat nisi tertiam partem bonorum et haereditatis ipsius testatoris, et alias duas partes sint et esse debeant dictarum filiarum ipsius Antoniae, et eos adveniente casu praedicto instituit haeredes quamlibet earum pro tertia parte.

Et hoc voluit suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Di Battista Covo abbiamo parlato al capitolo I^o. del libro IV nel volume primo.

(2) — Intorno all'avere Lorenzo prescelto a sua erede Antonia da Sacchetta, osserviamo: 1.^o Che questa non viene indicata nè moglie nè vedova d'alcuno. 2.^o Che a lei vengono surrogati eredi i figli suoi nascituri, e fattole obbligo di provvedere di dote non solo *tutte le figlie* che potessero nascere ma anche quella *dello stesso testatore* nata sette anni avanti. 3.^o Che Antonia si vuole privata di parte della eredità quando si legasse a marito o conducesse una vita disonesta. Per le quali cose nasce in noi il sospetto che fossero già state strette tra Lorenzo Leonbruno ed Antonia da Sacchetta tali relazioni per le quali Angela Salati avesse risolto di separarsi dal marito, per cui di comune accordo fosse stata poi stipulata la scrittura riferita al documento antecedente.

— N. 140. —

Lettera scritta al 6 di luglio del 1530 da Federico Marchese di Mantova a Francesco Bologna. (1)

Carissime noster. Voressimo che vedesti de far quello retratto de la Cornelia donzella de la Signora Isabella de Pepuli più presto sia possibile et guardaste farlo più simile se possa, facendolo in uno quadretto piccolo dove capisca la testa et mezzo el busto (2) Et de questo fatte nò sia fallo, bene valete. Mantuae, 6 july 1530.

(al di fuori) A Francesco Bologna Sculptore

El marchese de Mantua (3)

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu anche pubblicata dal Gaye (T. 2. pag. 220, op. cit.) Noi crediamo che Francesco Bologna, a cui è diretta questa lettera fosse Francesco Caccianemici Bolognese, il quale fu condotto dal Primaticcio suo maestro in Francia ove operò di scultura entro al palazzo reale in Fontaineblau, come fu accennato da Benvenuto Cellini narrando la propria vita.

(2) — Pare che al Gonzaga stasse molto a cuore il possedere l'effigie di *Cornelia donzela* di *Isabella de' Pepuli* avendo pur commesso al Tiziano di ritrargliela in dipinto. Così si legge in una lettera scritta all'8 di luglio del 1530 dal Gonzaga alla Pepoli. « Viene a V. S. mandato da me Mes. Tiziano de-
 » pintore raro et eccellente et gentilhomo dabene amato da me per le singolari virtù grandamente. Prego
 » quella che le piaccia farli bona ciera et non estimi el far amicitia poco con tale homo et dignarlo de la
 » gratia sua. Appresso V. S. me facci questo piacere che ne la prego de cuore, de dare a ditto Mes. Tiziano
 » comodità de retrare de naturale la sig. Cornelia sua creata che in cio restarò molto compiaciuto de essa
 » V. S. a li cui comodi et piaceri me offero despostissimo ». Da altre due lettere pubblicate fra *le inedite di alcuni illustri Italiani* (Milano pel Ripamonti 1856) rileviamo che lo scultore da Bologna scriveva al Gonzaga all'11 di luglio dello stesso anno che essendo egli: « andato per dar principio all'opera vi trovò M.
 » Tiziano, il quale gli disse che V. E. l'aveva mandato per fare quello che lui era ito a voler fare, sì che
 » egli non ricercò più oltre; » e che lo stesso Tiziano con lettera scritta nel giorno appresso assicurava il marchese di ritrarre l'immagine di quella *gentile madonna di modo che ognuno che la conosca dirà che l'abbia ritratta più volte*.

(3) — In questa lettera ed in alcuna altra scritta posteriormente, che sarà da noi riferita, il Gonzaga si segnò *marchese di Mantova* sebbene fino dall'8 di aprile del 1530 Carlo V imperatore avesse a lui concesso titolo ed autorità ducale.

— N.° 141. —

Contratto stipulato al 26 di settembre del 1530 dallo Spedale di Mantova con Antonio Pandino. (1) (Inedito)

In Christi nomine. Anno milles. quingent. trigesimo, indict. III, die lunae viges. sexto mens. septembris, tempore Ser. D. Caroli Rom. regis. Mantuae in officio hospitalis. praesentibus ecc.

Ibi Magnif. D. Ludovicus Gablonetta honorab. rector hospitalis cum anulo aureo qui in manibus suis tenebat legitime investivit ad annos novem magistrum Antonium de Pandino pictorem et civem Mantuae habit. in cont. leopardi de una petia terrae casamentivae cum domo supra cupata, murata, solerata, cum curte, revolto, pollario sita in cont. cornu penes D. Jo. Franciscum Zaffardi speciarium a duobus lateribus, Antonium de Pagano a tercio et viam comunem a quarto, ecc.

Ego Jo. Baptista fil. q. egreg. viri Christophori de Martellis civ. notar. Mantuae. rog.

ANNOTAZIONI.

(1) — Documento trascritto dal *Registro tertio catastorum Hospitalis Mantuae*.

— N.° 142. —

Finis magis. Laurentii de Liombrunis pictoris a Joanne Francisco de Rizardis (al 15 di dicembre del 1530). (1) (Inedito)

In Chrjsti nomine an. Dom. mil quingent. trigesimo, ind. III, die jovis quinto decimo decembris, tempore ecc.

Ibi D. Johan. Franciscus fil. q. mag. Vincentii de Rizardis minor annor. 25 habilitatus ab IH.

D. nostro Duce Mantuae civ. Mant. de cont. bovis in praesentia infrascript. et mei notarii recepit a Mag. Laurentio de Liombrunis pictore ducatos duodecim et sold. viginti septem; et hoc pro integra solutione, satisfactione bobulcar. undecim et tabul. octuaginta terrae alias sibi mag. Laurentio venditarum per dictum de Rizardis et ejus fratrem ut constat ex instrum. rog. sub an. 1517; quae omnes quantitates denariorum faciunt ducatos XXI et pro quibus ipse Johan. Franciscus finem fecit ipsi mag. Laurentio et haeredibus pro livellis occursis pro dictis terris cassans omnes scripturas tam publicas quam privatas ecc.

ANNOTAZIONE

(1) — Questo ed il documento che segue furono da noi rilevati dagli originali che sono custoditi nell'Archivio de' notai in Mantova *fra le matrici di Onofrio de Zaita notajo*.

— N.º 143. —

Finis mag. Laurentii de Lionbrunis et Antoniae de Sacchetta a Catharina de Gorno (al 23 di dicembre del 1530). (Inedito)

1530 — Indic. III. tempore ecc, die veneris 23 decembr. Mantuae et in Ecclesia Sancti Laurentii, in cont. griphonis, praesentibus ecc.

Cum hoc sit quod alias quondam Antoniolus de Gorno donationem fecerit inter vivos D. Antoniae filiae quond. mag. Bartolomei de Sachetta cum pacto quod ipsa D. Antonia teneatur tenere toto tempore vitae ipsius Antonoli in ejus domo, et ipsum alere et prestare victum et vestitum et cum alio pacto quod ipsa D. Antonia obligata esset dare D. Catharinae ejus filiae, uxori Dominici de Zobis in Marmirolo certam quantitatem denariorum; et pro praedictis attendendis infr. mag. Laurentius se obligaverit penes ipsam D. Catherinam: Et volentes D. Antonia et magister Laurentius de Liombrunis praedicti desobligare et satisfacere praed. D. Catherinae ducatos decem octo a sold. 93 quos receptos ipsa Catherina cum consensu ejus mariti finem fecit et quietationem, absolutionem et pactum aliquod ulterius non petendi a D. Antonia et a Mag. Laurentio nec a suis haeredibus. Quam finem et promissionem ecc.

— N.º 144. —

Lettera scritta al 14 di febbrajo del 1531 da Federico Duca di Mantova a Vinciguerra da Arco. (1) (Inedita)

S. Conte. Mandando io el presente exhibitore mio taliapietra per far cavare pietre mischie per bisogno de le mie fabriche a Nago del contato di V. S. et desideroso che non sii impedito in far questo effetto prego quella ad volere esser contenta in far che li homeni di esso luoco lassino liberamente cavare pietre secondo sarà bisogno di la sorte sopradicta, et se li predetti homini si agravarano di danno alcuno sarà honesto che li sii pagato il tutto; et così si farà facendo V. S. che tal danno li sii pagato secondo sarà indicato per persone experte in simil caso et non secondo voranno li homini li quali potriano far il danno suo grande come li paresse, et bisognando a predetto mio taliapietra il favor suo in quella et altra occorrentia V. S. sarà contenta non negar-

glilo che in tutto la mi farà cosa sumamente grata offerendomi a tutti li suoi comodi e piaceri dispostissimo. Da Mantua alli XIII february MDXXXI.

Federicus Mantuae

(*al di fuori*) Al S. Conte Vinciguerra de Archo mio bon amico.

ANNOTAZIONE

(1) — L'autografo è da noi posseduto.

— N.° 145. —

Lettera scritta al 5 di marzo del 1531 da Federico Duca di Mantova al Tiziano. (1)

Maestro Tiziano. Ho ricevuto il quadro de S. Hieronimo (2) che me havete mandato quale me satisfa summamente però mè gratissimo et lo tengo fra le cose mie più care per esser cosa veramente bella et da tenere carissima. Io non sò che maggior conditione o laude darli che dire che lè opera de Tiziano però sotto questo celebrato nome el terrò cò quella reputatione che merita: Ve no ringratio infinite. Un altro piacere vorrei da vui et questo desiderio non meno che facessi il S. Hieronimo quale desiderava summamente, voria che me faceste una S. Maddalena lacrimosa più che se può (3) in un quadro de grandezza de questo vel dua dita più et che ve metteste ogni studio sì in farlo bello, che a Vui non sarà gran cosa che non lo potreste far altramente quando ben volesti, sì in fornirlo presto che voria mandar quello a donar a lo Illus. S. March. del Guasto qual è tutto mio: Vogliati mò che ve ne priego grandamente servirme in ciò come sò che sapreti facendola de sorte chel para dono onorevole essendo mandato da me a tal Signore come è quel S. Marchese, et sopra tutto fattemelo haver presto consignandolo subito che sarà fornito a lo Magnif. mio Ambassatore che me lo mandi che me fareti piacer grandissimo. Me ve offero. Mantuae 5 martii 1531.

El Marchese dè Mantua

(*al di fuori*) A maestro Tiziano, dipintore — Venetia.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, fu anche pubblicata dal Gaye al T. II. a pag. 223 dell'op. cit.

(2) — Il Gaye dubitò che il quadro rappresentante San Girolamo dipinto da Tiziano potesse essere quello che ora si trova nell'Escuriale di cui finora si ignora la provenienza.

(3) — Altre lettere ricordano la Maddalena dipinta dal Tiziano, le quali vogliamo accennare. Due ne scrisse Isabella Gonzaga a Benedetto Agnello ambasciatore in Venezia in una delle quali al 19 marzo del 1531 si rallegra che il Tiziano avesse dato principio a quell'opera, ed all'otto di aprile colla seconda lo incarica di ringraziare il pittore di averla compiuta. Al 14 di aprile del medesimo anno scriveva il Tiziano al Duca Federico: » Tandem ho compito el quadro della Maddalena qual V. Ex. me ordinò con quella » più prestezza che me està possibile (*cioè in meno di un mese*) lasciando ogui altra mia facenda che haveva alle mani. Se veramente alli concetti grandi che haveva ne l'animo et nella mente le mani col pen- » nello me havessero corrisposto penseria de haver potuto satisfare al desiderio che ho de servir V. Exc... Ed a lui cinque giorno dopo rispondeva Federico » pensavo bene che dovesse esser cosa bella ma la ho » trovata bellissima e perfettissima et veramente de quante cose di pittura ho veduto non mi pare che vi sia » cosa più bella et ne resto più che soddisfatto » — Dall'atto di ultima volontà scritto da Ippolito Capilupi vescovo di Fano (morto all'anno 1580) rilevasi che fra le altre cose di cui volle erede Camillo suo nipote vi erano una Maddalena di Tiziano, una Madonna copiata dal Costa vecchio da Raffaello da Urbino, et una copia degli Imperatori romani di Tiziano et del Duca di Vinegia Priuli della stessa mano.

Lettera scritta al 26 di maggio del 1531 da Federico Duca di Mantova a Giovanni Borromeo.
(*Inedita*)

Spectabilis Joan. Borromeo. Havemo letto voluntieri la lettera vostra de 19 de presente quale nè stata gratissima et vi comendamo de quanto ne scrivete haver operato con lo Excellence Michel Agnolo sculptore (1) per quello desideramo haver da lui, et ni è piaciuto el ricordo vostro de far parlare a la santità de N. S. a ciò semo compiaciuti del soo consenso che dicto sculptore ne possa servire, et perche ne dite che sete per andar a Roma havemo scripto a lo Magnifico Messer Franceso Gonzaga (2) in opportuna forma che facci opera cum Sua Beatitudine de impetrare tale gratia, vui andando a Roma potreti parlar seco et informarlo de quanto ve parerà se dica per ottenere el desiderio nostro. Bene valete. Mantuae 26 may 1531.

El marchese de Mantova

ANNOTAZIONI

(1) — Par certo che qui si intenda parlare del Buonarroti, del quale al 1575 si avevano in Mantova alcuni cartoni stati da lui eseguiti. Ciò rilevasi dalla seguente lettera scritta al 18 febbrajo del 1575 dal Sangaletti al Gaddi: « Perchè da Mantova mi vien scritto da quei signori Strozzi amici miei che vorrebbero ch'io vedessi col Ser. Gran duca comune padrone che pigliasse quei loro cartoni di Michelangelo, di che già par-
• lammo insieme, desidererei che con comodità V. S. ne dicesse una parola con S. Alt. per parte mia, e
• se ci avesse fantasia si potrà trattare il negozio perchè sono cosa rara e proprio da par suo. » I quali cartoni erano forse pervenuti in proprietà degli Strozzi che abitavano in Mantova per eredità fattane da Pietro loro parente che già li aveva posseduti. E ciò diciamo perchè il Vasari racconta che *vennero in mano del Rustici alcuni cartoni, disegni e modelli di mano di Michelangelo* e che morto quello al 1560 *le sue cose rimasero per la maggior parte al Signor Pietro Strozzi che tanto lo aveva beneficato.*

(2) — Giovanni Francesco Gonzaga stava allora in Roma *Oratore* del Duca di Mantova, il quale scrisse le due lettere intorno lo stesso argomento. Nell'una (del 26 maggio del 1531) si legge: « volemo che diciate a N. S. che faciendo noi fabricare alcune stanze sul Tè tra le altre cose in che se faticamo per
• ornarle travaiamo perchè ne siano opere in pittura e in scultura di tutti li eccellenti et famosi artefici
• che sono oggi in Italia: e desiderando tra li altri haver qualche opera di mano di Mess. Michelagnolo
• supplicate S. B. che la se digni de farce questa gratia de contentarsi chel pred. Mess. Michelagnolo me
• facci qualche opera de sua mano » nella sconda (del 16 giugno) « Sopra modo mè stata grata la benigna risposta che ve ha fatta la S. di N. S. in la dimanda che havete fatta da parte nostra di Michel Agnolo et volemo che ne lè basiate humilmente in nostro nome li santiss. piedi dicendoli che desideramo
• de haver opere di eccellenti qual'è Michelagnolo et non solum di pittura ma etiam di sculptura. »

Lettera scritta al 3 di ottobre del 1531 da Ippolito Calandra a Federico Duca di Mantova. (1)

V. Exc. sapia quà se lavora in castello lentamente et dubito certo se no se fà altra provision che ditto castello (2) no sarà finito a tempo e io no fò altro mai altro che sollicitare che se affrettano et sollicito Mes. Julio romano ma a mi par tanto longo che nò sò quello me dico ma veramente vedo un caos in questa cosa che me seria de bisogno che V. E. facesse scrivere gagliarda lettera a Mes. Julio rom. circa questo et comandarli de piare de li nostri depinctori, muratori,

marangoni perchè ve ne sono molto pochi et acciò che esso no possi excusar no haver dinari V. E. possia li dinari che li si danno in dui septimane darli tutti in una acciò potesse piliare homeni assai et pagarli (3): a questo modo se veneria ad finir in un subito altramente facendo come hanno comenzato sò certo che V. E. nò potrà venir ad habitar da qui a tri mesi; al poco ordene che vedo. Ho voluto scriver tutto a V. E. a ciò che sappi come van le cose. Pensi V. Ex. che quasi tutti li maestri che lavorano qui in castello che hanno sù de loro sono finiti de pagare de tutto, et appena sono a megio dil lavoro, dove a finir mò bisognerà lavorar senza dinari et questo sarà el mal che no voriano piliar homeni che li ajutano et voranno far da loro pochi et la cosa andrà longa. De V. Ex. Mantua 3 ottobre 1531.

fidel servitor Ipolito Calandra.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale serbavasi nell'archivio dei Gonzaga. Questa lettera fu pubblicata in Roma dal Pungileoni nel *Giornale Arcadico* al vol. 141. a pag. 350.

(2) — È forza che ripetiamo quanto abbiamo scritto nella *Storia* del Pippi, che cioè non si conoscono quali opere si andassero allora eseguendo entro il castello perchè la forma di quel luogo dipoi andò in gran parte mutata e molte stanze furono guaste o distrutte.

(3) — Dietro tale consiglio il Duca ordinò al 7 di ottobre del 1531 al suo tesoriere Antonio Delfini di dare a Giulio danaro quanto gli potesse occorrere, scrivendo in pari tempo al secondo *di piare maestri et operaj più di quelli che vi sono* per togliere a lui ogni *scusa* onde *noi se doleressimo se tali lavorieri li di castello non fussero finiti*. In prova di che noi ricordiamo i documenti che furono pubblicati dal Gaye al 1838 nel *Kunstblatt* al N. 71 e di nuovo in Firenze al 1840 nell'op. cit.

— N. 148. —

Ordine di pagamento a Benedetto Pagni, scritto al 29 di gennajo del 1532. (*Inedito*)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento al Pesano (1) pictore per haver depincti li sottoscritti lavoreri nel palazzo novo del Tè, de comissione de lo Ill. S. Ducha nostro et da cordo cum lo Spect. M. Julio Romano; comenzando adi 4 de febrar per tutto el 20 de settembre 1531.

Primo — Per haver depincti certi putini in la camara apresso al giardino sechreto cum folie de vigna intorno in campo azuro L. 57:15 —

Item per haver depincte et refacte doi figure in dito giardino, quali figure sono sotto a la prospettiva de contro de la porta dove se intra in dito giardino; monta 10:10 —

Item per havere depincto sei putini in la logia granda appresso la peschera, quali sosteneno certi festoni de frutti cum cinque maschare, monta 63 — —

Item per havere facte otto facie de quelle sono in dita logia granda in dove è depincta la istoria del rè Davite quando abrachia Uria et altre figure, monta 63 — —

monta L. 194:05 —

Fiat mandatum ecc. Die 29 zenary 1532.

ANNOTAZIONE

(1) — Questi detto il *Pesano* è nominato *el da Pescia pictore* (cioè Benedetto Pagni da Pescia che fu da noi ricordato nell'*Istoria di Giulio* a pag. 129.) in altra carta scritta al 30 di gennajo dello stesso anno

1532 colla quale si ordina di pagargli lire 47: 10: « per havere depincto uno di quelli quadri che sono
 • in la faciata de la fabrica nova de castello in la quale depinse doi figure grande quali teneno la impresa
 • de lo sig. Ducha nostro, et etiam per have^r facta una figura in lo giardinetto che guarda verso el lago,
 • de ohario et azuro cum serti et trophei de chiaro et de azuro ».

— N.° 149. —

Ordine di pagamento a Rinaldo pittore, scritto al 7 di febbrajo del 1532. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro facia pagamento a Rinaldo pictore (1) per haver
 facti li infrascripti lavoreri de comission de M. Julio Romano.

Primo — Per haver depincto in la faciata de la fabrica nova de castello uno quadro nel
 mezzo cum doi figure grande de naturale sentate sù li ornamenti de le finestre, quali sosteneno
 larma de lo Ill. S. nostro et depincta de sopra la dita arma una testa de liono finta che sia ata-
 cata sul cornisone che sostiene dita arma, cum cintole et ornamenti finti de marmore atorno a le
 finestre, et per haver depincto in dita faciata più basso una figura de chiaro et de schuro più
 granda del naturale, et el tutto colorato in fresco, monta da cordo lib 63 —

Item per havere depincto nel palazzo del Te; Primo doi quadri de putini grandi del
 vivo, zoe doi de quelli quattro che sono in la volta de la camara granda appresso al
 giardino sechreto et per havere depincta la mità de li putini et verdure che sono in lo
 quadro granda in mezzo a dita camara, monta 57: 15

Item per havere depincto doi quadri grandi sotto la logia granda, et uno mezzo
 volto in dita logia sovra uno usso che intra in la camara de li agnelli, et tutti colorati
 cum figure grandi del vivo, monta 168 —

monta L. 288: 15

Fiat mandatum ecc. Die 7 february 1532.

ANNOTAZIONE

(1) — Rinaldo Mantovano, di cui abbiamo scritto narrando la *Storia di Giulio Romano* alle pag. 79,
 129, e nella Appendice seconda a pag. XVIII.

— N.° 150. —

Lettera scritta al 21 di febbrajo del 1532 da Federico Duca di Mantova ad Alfonse scultore. (1)

Mess. Alfonso. (2) Perchè io credo che ora mai le teste che dovete finire debbiano essere
 finite (3) et che potrestine aspettare che le mandasse a piliare considerando che per le strate
 cattive che sono mandandole a levar sopra mulli a le volte per disgrazia cascando qualche mullo
 se potriano guastare, et che più securamente se potriano condurre per aqua; mi è parso farvi
 intendere che se sono fornite integramente voliate pigliar cura de farle imbarcare a Corticella et
 farle condurre accompagnandole vui in persona, et gionto a Ferrara faciatì intendere a lo Illustr.
 S. Duca o suoi offitiali le cose che sono et volendo vui lassar passare sotto vostra promessa che
 sarà satisfatto al datio venerete de longo, caso che no lo pagarete che a la gionta vostra quà ve
 farò satisfare de tutta la spesa che haveti fatta per condurre le predicte teste, et de li datii che
 havreti pagato, et in questo ve piacerà de non mancare de sollecitudine perchè quanto più presto

vegnirete, tanto mi sarà grato et acciò che habbiati più libero transito quà aligata havreti una patente de la qual ve ne prevalereti secundo ve accaderà el bisogno et a vui mi offero.

Mantuae 21 february 1532.

Il Duca di Mantova

(al di fuori) A messer Alfonso Ferrarese scultore.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; e fu ancora pubblicata dal Gaye.

(2) — Questo artefice che dal Vasari fu nominato *Alfonso Lombardi*, dal *Freddiani* *Alfonso Lucchese* e da altri *il Ferrarese*, fu Alfonso Cittadella *il più distinto plastico di cui ci rimanga memoria* (come scrisse il Cicognara). Visse egli molto tempo in Ferrara ed anco in Bologna dove, si racconta, che mentre il Tiziano si occupava a ritrarre in dipinto l'Imperatore Carlo quinto, Alfonso lo effigiò con cera in una piccola medaglia con tanta perfezione, per cui quel monarca lo premiò largamente.

(3) — Non sappiamo quali fossero le opere accennate in questa lettera che Alfonso avesse eseguite pel Gonzaga. Conosciamo anche altre due lettere dello stesso Gonzaga, nelle quali si parla di lavori affidati al Lombardi, ma nemmeno da queste si può argomentare quali fossero state le opere commessegli. In una, scritta al 18 di dicembre del 1533, si legge che Alfonso era allora stato in Carrara ed in Savona bene accolto dal re cristianissimo e dal Rev. Mons. de' Medici e che intendeva di recarsi a Roma; onde il Gonzaga dicevagli: *sperare che per la varietà delle cose che vi saranno rappresentate nel viaggio vostro potrete aggiungere qualche altra bella inventione a la opera che avete a fare da me*, confortandolo ed *expedirsi più presto che sia possibile per venir al lavoro de la impresa che haveti*. Da altra lettera scritta dal Duca di Mantova ai quaranta riformatori dello stato di libertà di Bologna al 7 di dicembre del 1537 rilevasi che Alfonso Lombardi al quale egli fece fare alcune opere di marmo poco prima d'allora era morto.

— N. 151. —

Ordine di pagamento ad Antonio ed a Paolo Mola, scritto al 22 di febbrajo del 1532. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a M.^{ro} Antonio e M.^{ro} Pavolo fratelli de la Mola (1) intajadori per haver ligata una preda de meschio tonda de Nogara tirata al quadro cum uno friso remesso de sopra et da lato che religa dita preda cum li soi profili bianchi e ne li cantonali lavorato de remesso cum nel mezzo li monti et li luzertoni et facto un piè tondo cornisato e intaliato a forma de tavola quadra; facta de comission de lo Ill. S. nostro et facto merchato cum el Spect. M. Julio Romano in schudi 25 de oro adi 17 febr. 1532; et per haver pagati li fachini che portarono dita preda, suma L. 131; 17.

Mandato Magnif. Principis Ducis Mantuae D. Thexaur. solvat Antonio et Paulo de Mola incisoribus libr. 131: 17 pro causa suprascripta et ponat in expensis ecc.

Mantuae die 22 februar. 1532.

ANNOTAZIONE

(1) — Dei fratelli Mola si vegga a quanto fu scritto nel primo volume a pag. 85 ed ancora al documento N. 178 che sarà riferito in appresso.

— N.º 152. —

Codicillum magistri Laurentii de Leonbrunis, scritto al 24 di marzo del 1532. (1)

1532 — indic. V tempore ecc die dominico 24 mensis martii. Mantuae in domo mei notarii infras. praesentibus ecc.

Ibique magister Laurentius fil. quond. magn. Lucae de Liombrunis (2) pictor habit. Mantuae

de cont. unicornu, sanus mente, intellectu et corpore cum sit quod ipse alias condiderit testamentum rogatum per me ecc (3) in quo testamento fecerit certa legata et instituerit haeredem prout in ipso testamento quod dictus mag. Laurentius non intendit mutare sed tantummodo annullare legatum factum Vener, fratribus D. Sanctae Mariae de Monte Carmello Mantuae, in quo D. Antonia fil. quond. Bartholomei de Sacchetta haeres instituta obligata erit assignare ipsis fratribus unam proprietatem cum onere celebrandi tria officia, et prout in ipso legato; et similiter annullare alium legatum factum sorori Mariae Angelae in monasterio sororum D. S. Mariae della Misericordia da ducatis duobus quotannis, ut in ipso legato continetur, omni meliori modo ecc. revocavit et annullavit dicta duo legata et interim confirmavit dictum testamentum in omnibus et per omnia in eo continetur; Et hoc voluit ipse mag. Laurentius valere jure codicillerum et omni alio meliori modo, via, jure, ratione, et causis quibus magis melius et efficacius dici, fieri, et esse potuit et potest.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'atto stipulato da *Onofrio Zaita* custodito nell'archivio dei Notai di Mantova. Questo documento fu da noi per la prima volta pubblicato nelle *Memorie di belle arti in Bologna* al T. II. pag. 85.

(2) — Il dirsi Lorenzo figlio di Luca senza indicare che tale lo fosse per adozione ci conferma nel dubbio espresso alla nota apposta al Doc. N. 137. Da questo *codicillo* apparisce che il Leonbruno, dopo essersi trattenuto in Milano sino al terminare dell'anno 1531 si era recato ancora in patria, dalla quale di nuovo allontanatosi forse più non vi tornò, non trovandoselo più nominato da alcun documento, nè ricordato da altre scritture. Essendo state pubblicate dal Prandi molte notizie del Leonbruno, ed altre ancora da noi in diversi luoghi di questo nostro lavoro crediamo che a maggiore chiarezza torni utile il compendiare brevemente un prospetto cronologico della vita e delle opere di lui nel modo che segue: Lorenzo nacque al 10 di marzo del 1489.

— Circa all'anno 1510 (come crediamo) pigliò a moglie Angela Salati forse stata seconda moglie a Giovanni Luca Liombeni o Leonbruno che fu padre adottivo (e fors'anco naturale) di Lorenzo.

— Al 1511 Lorenzo nel *libro degli Stipendiati* dal Gonzaga si nomina *pittore e castellano dei Castelli*.

— Al 19 di aprile del 1512 fece compiute diverse pitture entro al palazzo Marchionale presso San Sebastiano in Mantova.

— Al 1517 acquistò da Giovanni Rizzardi bifolche 11 e tav. 80 di terra, di cui il residuo prezzo convenuto pagò al 15 di dicembre del 1530.

— All'8 di gennajo del 1519 l'ospedale di Mantova gli confermò diritto di possesso sopra bifolche 31 di terra.

— Al 10 di luglio del 1519 a lui venne confermata dal Gonzaga l'assoluzione dal pagamento dei tributi concedutagli dal comune dei due Castelli.

— Al 10 di marzo del 1521 dal Gonzaga fu mandato in Roma dove giunse al 24 dello stesso mese.

— Al 24 di aprile del 1521 partì da Roma e quindi tornò in patria.

— Al 25 di aprile del 1523 fece compiuti alcuni dipinti entro al castello di Mantova.

— Al 17 di settembre del 1523 il Gonzaga gli donò terra posta nella contrada di *San Marco* presso alla casa già posseduta da Lorenzo.

— Al 1. di febbrajo del 1526 lo stesso Gonzaga gli donò circa 100 bifolche di terra situate nel Reggialese.

— Al 2 di dicembre del 1529 la confraternita religiosa della *scopa bianca* lo investì nel possesso di 13 bifolche di terra.

— Al 20 di dicembre del 1529 restituì la dote a sua moglie Angela Salati.

— Al 21 di dicembre del 1529 scrisse l'atto di sua ultima volontà.

— Al 27 di ottobre del 1531 trovavasi in Milano disposto porsi a stipendii di quel duca: dopo

avere prima disegnati i castelli esistenti in Casale nel Monferrato, in Cremona, ed in Milano, e dopo avere dato un modello del modo di fortificare il borgo di Porto.

— Al 24 di marzo del 1532 ritornato in Mantova scrisse *codicillo* al già fatto testamento.

— Fino al 1537 il Gonzaga continuò a pagare al Leonbruno lo stipendio assegnatogli; nè dopo quel anno si trova fatta altra memoria di Lorenzo.

— N.° 153. —

Decreto scritto al 29 di agosto del 1532 da Federico Duca di Mantova a procurare mezzi per continuare la fabbrica di Sant'Andrea in Mantova. (*Inedito*)

Federicus Mantuae dux ecc. Avendone fatto intendere li presidenti de la fabrica di S. Andrea che più volte hanno advisato li Potestati, Commissarii et Vicarii del dominio nostro che vogliano pagare il loro debito consueto a detta fabrica secondo le impositioni fatte per li Illus. nostri precessori, ma che pare che poco curino nè lettere nè nuntii di essi Presidenti dicendo anche che tale obbligo non è de nostre consenso; et perciò pregandone a volerli fare opportuna provvisione: Per vigore de le presenti nostre strettamente comandiamo a tutti li Massari et deputati de qualunque castello de lo dominio nostro, che subito vista la presente debbiano esborsare et numerare al presente ostensore tutta quella quantità de dinari che li dimandarà secondo però la lista che li mostrerà del debito del sub offitiale per Noi deputato in quel loco, la qual lista sarà sottoscritta de mano di essi Presidenti, et essi dinari volemo che siano posti a bon conto di essi offitiali ancora prima che fussero satisfatti del loro salario: Et se a quanto per la presente nostra se ordena et comanda non sarà per detti massari et huomini deputati de qualunque Potestaria, Commissariato et Vicariato nostro data piena executione senza verun rispetto li sarà mandato il nostro bargello in casa el qual li haverà ad stare sino tanto si mostrerà sii satisfatto integramente el debito predetto del quale non intendemo che alcuno vadi exempto (1). Mantuae 29 augusti 1532.

Vincentius de Pretis secretarius. — Calandra.

ANNOTAZIONE

(1) — Questo decreto ci mostra non solo il modo con cui si procedeva nel riscuotere le tasse ed altri balzelli imposti a sopraccarico dei poveri sudditi, ma ancora che la fabbrica della chiesa di Sant'Andrea, a cui si aveva dato principio al 1472, a quel tempo, cioè sessanta anni dopo, rimaneva ancora incompiuta.

— N.° 154. —

Lettera scritta al 9 di novembre del 1532 da Federico Duca di Mantova al Duca d'Urbino. (*Inedita*)

Illustr. Jeri la Maestà Cesarea (1) ne fece vedere le sue armature, et viddi de bellissime cose, tra le altre una armatura de piastre fatta ultimamente per maestro Colino (2) tanto ben fatta che par che la natura ne habbia voluto mettere lultimo sforzo de lartificio de costui, perche lè stata lultima cosa de le sue opere che fornita che fù el se ne morì. In proposito de questa armatura io dissi a S. M. de le due celate de la E. V. laudandole summamente maxime quella de la rizza, di modo che lè venuta in desiderio de vederle et per questo mando el presente mio cavallaro et la E. V. sarà contenta mandarle subito et sarà bene che le faccia venir insieme lo ar-

marolo suo che se li faranno vedere ditte armature et spero che vi trovarà de le cose che molto piaceranno. A V. E. de continuo mi raccomando. Mantova 9 novembre 1532.

Il Duca di Mantova

(al di fuori) Al signor Duca de Urbino.

ANNOTAZIONI

(1) — Due giorni prima che fosse scritta questa lettera l'Imperatore Carlo quinto era venuto in Mantova dove si narra che vi coronasse di alloro l'Ariosto; e dove certamente promise a Federico Gonzaga di dargli a soggezione il *Marchesato del Monferrato*, dappoichè era morto Giovanni Giorgio ultimo dei Paleologi dominatori di quello stato.

(2) — Non ci fu dato trovare memoria del Collino cesellatore, che dobbiamo giudicare essere stato molto valente da quanto scrisse il Gonzaga, il quale fu, come lo furono molti de'suoi antenati, intendentissimo di tale sorta di lavori e di artifitii. Sappiamo infatti che i Gonzaga avevano raccolto in Mantova grande numero di eccellenti armature delle quali gran parte andò guasta o rubata all'anno, 1630. Intorno a quelle che dopo tale epoca erano rimaste vogliamo riferire ciò che lasciò scritto il Mambrino in una *cronaca* inedita affine di mantenere memoria di notizie che interessano il nostro paese. Al 17 di febbrajo del 1552 racconta il Mambrino che entro alla corte dei Gonzaga in Mantova erano le grandi armature antiche de' principi antenati della Ser. casa Gonzaga incominciando da quella usata da Luigi primo capitano et Signore di Mantova (al 1328) fino all'altra adoperata dal Ser. Vincenzo secondo ultimo duca di Mantova nella linea del duca Guglielmo. Quindi scrisse che fra le altre armature « è una lavorata alla zemina bellissima » quanto si possa mai vedere quale la doperava in campo alla guerra di Chanissa la bona memoria del Ser. duca Vincenzo III, ed inoltre si conservano nell'armeria ducale sino al giorno de oggi molte altre armature degne de essere viste da gran principi, come una camisa di maglia fatta a lastrelle di ferro quale era del valoroso Danese; et una testa d'un moro di ferro con gli cavelli et barba adorati; et una celata adorata che finge una bocca di serpe di rilievo; et un mello di ferro da collo d'un schiavo; et una balista con quattro canettine di ferro dentro che sparano tutte in una volta; e molti spadoni d'una mano e mezza, tra gli altri spadoni ve n'è uno a triangolo bellissimo quale era del Forno huomo valoroso nell'arme et Mantovano; et una spada da combattente nudo con la gabbia quale era del Fontana huomo anche egli valoroso nell'arme et Mantovano. In oltre una rodella ovata coperta di veluto da ogni banda guarnita di oro di dentro con la coperta di corame quale era di Filippo Gonzaga sin dal 1354. »

Da un decreto scritto dallo stesso Federico Gonzaga al 2 di settembre del 1523 ci viene anco fatto conoscere che: « Haec nostra patria protulit nobis Baptistam de Mercatoribus virum egregium, qui ferrum auratum argentatumque mollium flaminis facile excudit et hinc inde mira arte durum redit ita ut in vehementioribus ictis belli neque curvetur neque retundetur. »

— N.° 155 —

Ordine di pagamento a Vincenzo da Brescia pittore, scritto al 20 di dicembre del 1532.
(Inedito)

Magnif. D. Thesaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Vincenzo Bresciano (1) depintore per haver depincta una tela longa et alta come era lo aparato de la comedia, depincta cum paesii et canali et cum uno imperatore a cavallo et cum cavalli et turchi ligati; da cordo cum M. Julio Romano schudi sette d'oro; in oro; monta L. 56: 15

Item per haver facti li infrascripti lavoreri in una casa del conte Alisandro Boschetto de comission de M. Julio Romano — Zoè per haver facto uno friso de chiaro et schuro in una camara longa brac. 54 et un altro friso in altra camara longa brac. 62;

et altro friso sotto una logia cum certe arme dentro, longa brac. 72; et per haver depincta una corte tutta a pajesi cum coloni, archi et volti; et per haver renovato uno friso de una camara et facta quantitate de arme; et per haver facta una Madona dreto a la schala et un arma in cima de dita schala; et per haver facte tre arme sovra la porta et depincti trenta banzoli de bianco et ranzo a foliami, et la porta finta de noce; el tutto monta da cordo

152 —

monta L. 188: 17

Fiat mandatum ecc. Die 20 decembris 1552.

ANNOTAZIONE

(1) — Vincenzo da Brescia fu già da noi ricordato (*Storia di Giulio op. cit.*) fra coloro che servivano di ajuto al Pippi nel dipingere i palazzi dei Gonzaga. Da questo documento ci viene poi fatto conoscere che lo stesso Vincenzo dipinse ancora entro la casa che fu dei Boschetti, e più tardi dei Colloredo, segnata oggi dal civico N.º 1484. Ciò vale a mostrare fondata la antica tradizione mantenutasi in Mantova che i pregiati dipinti tuttodi conservati in quella casa siano stati operati dai discepoli di Giulio Pippi.

— N.º 156. —

Lettera scrittà al 5 di ginguo del 1533 da Federico Duca di Mantova a Tiziano Vecellio. (1)

Messer Tiziano. Non accade che mi ringraziate de lopera ho fatta a vostro benefitio con el capitolo di S. Benedetto, però che le virtù vostre et meriti che havete con Noi ricercano che faccia verso voi maggior demonstratione: Circa mò a la cosa vostra ve dico che a lo ambasciatore mio ho scritto ad plenum quanto se ha ad operar per esser il tutto rimesso in man del Rev. Abbate di San Giorgio, per el che trattarete il tutto cum esso nostro ambasciatore advertendolo circa il pretio de che me scrivete chel non mancarà de far ogni opera a benefitio vostro con quel caldo chel se operaria a mio particolare utile et comodo, però che mia intentione è de volere che così faccia, et a vostri piaceri et comodi me offero despostissimo. Mantova 5 giugno 1533.

Il Duca di Mantova

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*. — Il Pungileoni pubblicando questa stessa lettera nel *Giornale Arcadico* al vol. 51 a pag. 354 scrisse che vi si intendeva parlare di una pittura commessa dai monaci di San Benedetto al Tiziano; (lo che al 1857 fu pure ripetuto dagli annotatori al Vasari ediz. cit.) Ma a smentire tale opinione vale un'altra lettera scritta dal duca allo stesso Tiziano al 9 di maggio del 1533, per la quale chiaramente si dimostra che il Gonzaga aveva operato *per disporre quelli Rever. Padri ad compiacere* (il Vecellio) *de la vendita de alcuni campi di terra in Trevisana*. Al medesimo fatto alluse forse lo stesso Tiziano scrivendo al 26 di aprile del 1534 a Federico Gonzaga così: « mi ha » mostrati molti segni d'amore facendomi tra gli altri gratia del beneficio di S. Maria di Meldole per un » mio figlio, il quale siccome io vorrei mi par non sia molto inclinato ad esser uomo di chiesa epperò » ho pensato di collocare quel beneficio in persona atta a reggerlo et officiarlo con satisfatione di V. Ecc. e » mia et questo è un mio nipote al qual lo darò avendone la buona gratia di V. Ecc. ecc.

Contratto stipulato al 9 di aprile del 1534 dallo Spedale di Mantova con Agostino e Gabriele Bertazzoli. (1) (Inedito)

In Christi nomine. An. 1534, indict. VII, die iovis nono aprilis, tempore D. Caroli Imp. in officio rectoris hospitalis, praesentibus ecc.

Cum sit quod sub die octava cur. aprilis magister Augustinus et Magister Gabriel (2) per se ac nomine magistri Nicolai eorum fratris et filii quon. Mag. Andreae Marangoni de Bertazzolis de Aquanigra, seu ingegnery, cives et habit. Mantuae sul ponte molendinorum fuerint investiti a Magnif. D. rectore hospitalis ad novem annos de una petia terrae casamentiva sive cum domo et una curte sita Mantuae in cont. cornu penes viam comunem a tribus lateribus et D. Susanam de la Volta a quarto salvis ecc: Et volens dictus Augustinus per se et per fratres suos affrancare dictam petiam terrae, tradidit et assignavit D. Apollonio Tosabezzi rectori in permutatione aliam petiam terrae cum domo, curte et orto positam in burgo portus penes ecc. Dictus D. rector accepta tale permutatione dixit et declaravit absolvere dictum Mag. Augustinum et ejus fratres ab omni molestia ecc.

Ego Lancilottus de Gazio civis et notarius Mantuae ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal Registro *Investiturarum Hospitalis Mantuae* N. V. a pag. 12.

(2) — Dei Bertazzoli che riuscirono valenti massimamente negli esercizi idraulici abbiamo parlato al cap. I. del Libro III. nel primo volume — Gabriele Bertazzoli crediamo essere lo stesso *Magister Gabriel inzignero* il quale insieme a *Mes. Filippo inzignero* è indicato al 1554 nel novero di coloro cui era dato diritto di abitare nella corte degli stessi Gonzaga. Il medesimo Filippo all'anno stesso 1554 leggesi iscritto nel libro *de li stipendiati Ducali* così: *Mess. Filippo Moretto architecto cum mercede a lanno de ducati 41.*

Ordine di pagamento a Luca da Faenza pittore, scritto al 7 di ottobre del 1534. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a Lucha de Faentia dicto Figurino (1) depinctore per havere lavorato nel palazzo del Tè a depingere cinque quadri in fresco colorati in cinque finestre finte nel castello de dito palazzo, et per havere depincta la volta a otto facie de uno camarino apresso la camara de li giganti, quale è depincta de grotescha in campo doro et bianco; et per havere depincti tre mezzi tondi over quadrini sotto li archi de la loggia granda ne li quali sono depincte doi figure de Davit che amazza doi animali, et in quello de mezzo una arma cum festoni et putini colorati in fresco; et per havere depincta una facciata del zardino sechreto dè prospettiva, dè coloni lavorati dè foliami, dè arbori, dè pajesi, figure e fondami tutti colorati in fresco; et per havere ajutato a depingere montagne in uno camarino: el tutto de comissione de M. Julio Romano et cum esso da cordo soldi 18 a la giornata, che monta

L. 204:06

Item per haver depincte doi sofite in doi camarini de la Ill. S. Duchessa in castello facte de novo dove è il pogio grande; per havere lavorato ad una persona nota a lo Ill. S. nostro et de comissione de M. Julio Romano.

54 —

monta L. 258:06

Fiat mandatum ecc — Die 7. octobris 1534.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Vasari annoverò *Figurino da Faenza* fra i migliori discepoli di Giulio Romano. Nelle lettere dello stesso Pippi state da noi pubblicate (alla Appendice seconda della *Storia di Giulio*, op. cit.) si legge che al 23 di maggio del 1538, mentre il *Figurino* attendeva a dipingere entro al Castello di Mantova, d'improvviso si era *partito da me in modo ch'io no voglio mai più far allievo alcuno*, e che al 13 di giugno dello stesso anno il *Figurino* trovavasi infermo *et provava de li frutti dello amore di tante belle donne*.

Noi non possiamo partecipare all'opinione del Lanzi e degli Annotatori al Vasari (ediz. di Firenze 1832 — 1838), i quali hanno creduto che questo artefice fosse Marc'Antonio Rocchetti, mentre la loro opinione non è appoggiata ad alcuna prova, nè tampoco ad alcun indizio che valga a renderla probabile. Ma se non possiamo convenire colla sentenza di questi, lo possiamo meno ancora con quella degli Annotatori dello stesso Vasari nell'edizione fatta al 1854 (Tom. 10. pag. 116) i quali pensarono che Luca da Faenza si dovesse ritenere per *Giulio Tonducci o Tonduzzi* Faentino. A tale giudizio si oppone troppo apertamente il fatto che apprendiamo dalle *memorie manoscritte* dall'Oretti. Da queste risulta che il Tonduzzi al 1532 stava dipingendo un *quadro* entro la chiesa di San Bernardino in sua patria, nella quale epoca il *Figurino* si trovava certamente in Mantova ad apprendere *l'arte da Giulio Romano*.

— N. 159. —

Ordine di pagamento a Girolamo da Pontremoli pittore, scritto all'11 di dicembre del 1534.
(Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Jeronimo de Pontremolo depinctore (1) el qual ha ajutato nel palazzo del Tè a depinzere de grotescha una volta facta in crociara apresso al camarino de li giganti et in la faciata de un altro camarino presso al dicto; et per haver depincto de grotescha uno tondo ovato nel mezzo de uno camarino apresso la camara del zardino sechreto; et per haver ajutato a depingere certi fusti de foliami in uno cornisone facto de novo in la faciata de dicto zardino et a redipingere la prospettiva in dicta faciata quale se era guasta per el giazio; et per havere ajutato a depingere li soffiti de doi camarini facti de novo per la Ill. S. Duchessa in lo Castello; el tutto de comission de M. Julio Romano; et monta L. 174: 12.

Fiat mandatum ecc. Die 11 decembris 1534.

ANNOTAZIONE

(1) — Abbiamo stimato opportuno il riferire questo documento, quantunque accenni a lavori di poca importanza, perchè da questo ci viene fatto conoscere un artefice ignoto, che operò in Mantova servendo di ajuto a Giulio Romano.

— N. 160. —

Lettera scritta al 3 di agosto del 1535 da Federico Duca di Mantova a Tiziano Vecellio. (1)

Ex. amice carissime. Altre volte mi donasti un immagine dun Cristo che mi piacque sopra modo, onde son venuto in desiderio de haverne un altra simile, (2) però vi prego siate contento di volerla fare con quel studio et diligentia che solette fare nelle cose, che desiderate averne onore, et ne le quali sapete de farmi piacere et altro chio desidero, perche questa figura non abbi da essere men bella et buona de l'altra et che si possa chiamare de le eccellenti opere di Ti-

ziano (3): Vorrei anche vi pigliasti el tempo de fare chio lhavessi per il giorno de la Madonna de septeembre ogni modo, che ve certifico che per un piacere non me potresti fare il maggiore, de quale tenerò memoria offerendome anchio a li comodi vostri sempre disposto. Da Mantova a li 3 de agosto 1535.

Il Duca di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, come pure quella che riportiamo nel documento che segue. Queste due lettere furono anche pubblicate dal Gaye (T. II. pag. 263 e 262. op. cit.) la prima delle quali accennò, forse per errore, scritta all'anno 1536 invece del 1535.

(2) — Lo Scaramuccia racconta di aver veduto entro al palazzo *della Favorita un Ecce homo di mano del Tiziano*; ed il Cadioli ricorda che i frati di San Benedetto in Polirone possedettero *una mezza figura di Gesù Salvatore dipinta dallo stesso Tiziano*.

(3) — Poco prima di quest'epoca cioè al 7 di febbrajo del 1534 lo stesso Duca richiese pure al Tiziano che volesse appagare *li desiderii de lo Illus. S. Don Ferrando mio fratello de havere due quadri da camara di pittura di vostra mano, quali vorria mandare a donar in Spagna et in uno vorria che fusse el ratto de Proserpina*. Non sappiamo se il Vecellio si fosse prestato alla esecuzione dei detti quadri richiesti da Ferrante Gonzaga, che allora serviva come capitano a Carlo quinto, e che fu poi signore di Guastalla; lo che non vien detto neppur dal Vasari, il quale narra invece che Ferrante presso a quell'epoca mandò in Ispagna *due quadri dipinti da Sebastiano veneziano*.

— N. 161. —

Lettera scritta al 26 di marzo del 1537 da Federico duca di Mantova a Tiziano Vecellio.

Messer Tiziano mio amico cariss. Perchè le stanze che faccio far nove qui in castello (1) siano terminate a questo maggio prossimo non altro ne potria mancare che li quadri che fatte per tali lochi (2) et desideroso di vederli de tutto ponto fornite, et ornate dè detti quadri, ancorchè me renda certo che ve sforzaretè de far che li habbi, che in detto tempo puossino esser in opera, non dimanco mi è parso per la presente daverne avviso acciò che conosciate la premura che ho de esse, perche vogliati esser contento de sforzarve de farmeli haver quanto più presto potreti che mi farete cosa de suprema satisfatione et a li piaceri et comodi vostri me offero. Mantova 26 marzo 1537.

Il Duca di Mantova

ANNOTAZIONI

(1) — Le *Stanze* di cui si parla erano poste appresso alla sala entro cui Giulio Romano dipinse le storie della guerra Trojana.

(2) — Il Tiziano dipinse allora i ritratti *dei Cesari* o degli Imperatori Romani, come scrisse il Vasari. Il Gaye leggendo che al 27 di aprile del 1536 il Gonzaga scriveva al Tiziano: *avrei molto caro che veniste in quà et con voi portaste quel quadro dell'Imperatore che mi havete fatto*, ha creduto che in questo vi avesse dipinto *il ritratto di Carlo V di cui finora non si ha notizia*. Noi però crediamo che il Gonzaga in quella lettera alludesse invece ad uno dei ritratti degli Imperatori romani, di cui in altra scritta al 10 di aprile del 1537 dallo stesso duca al Tiziano è detto così: *Il quadro di Augusto Imperatore quali mi havete mandato mi è stato di tanto piacere et soddisfatone quanto io possi immaginare per essere*

in excellentia bello, però ve ne ringratio di tutto cuore, li altri aspetterò quanto più presto si potrà. I detti ritratti dipinti dal Vecellio (di cui ci eadrà parlare anche in seguito) furono dal Borgani più tardi ristorati da danni sofferti come abbiamo accennato al cap. 2°. del lib. III. nel primo volume.

— N.° 162. —

Vendita di una casa fatta al 22 di ottobre del 1537 dalla moglie di Antonio Lippi pittore a Giovanni Superchi. (1) (*Inedita*)

In Christi nomine, an. D. a nativ. ejusdem 1537, indict. X. temp. Ser. D. Caroli imp., die lunae 22 mens. octobris, Mantuae ecc.

Ibique D. Helisabeth f. q. Johan. de Rebiagis habit. Mant. in cont. cigni et uxor magistri Antonii de Lippis pictoris (2) major annorum 25 per se suosque haeredes de voluntate et consensu dicti sui viri, jure proprio et in perpetuum ac in liberum et expeditum alodium idest sine aliqua condictione affictus, decimae ecc dedit, et vendidit et tradidit Joanni f. q. Barthol. de Superchibus de Sabloneta unam petiam terrae casamentivam cum domo supra cuppata, murata et solerata cum curte et orto positam Mantua in cont. navis penes ecc.

Ego Sigismundus fil. D. Jo. Baptistae de Donesmundis civ. Mant. pub. Imp. auctoritate notarius, rogatus scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale serbato nell'archivio dei Marchesi Arrigoni da Mantova.

(2) — Questo documento ricorda il nome di un pittore fin qui ignoto vissuto in Mantova, dove al 1614 eravi pure di questa famiglia *Joannes Lippi fil. quondam Dominici civis notarius Mantuae*. Da un altro contratto stipulato al primo di dicembre del 1529 apparisce che lo stesso Antonio Lippi: *emit bubolcas 9 terrae in territorio Curtatonis*.

— N.° 163. —

Privilegio concesso al 15 di febbrajo del 1538 dal cardinale Ercole Gonzaga ad Andrea Mantegna juniore. (1) (*Inedito*)

Hercules cardin. Gonzaga ecc. Tibi egregio Andreae Mantineae (2) concedimus et impartimus licentiam quod semel et plurius et quot vicibus tibi placuerit, dum vixeris, possis et valeas de quibuscumque bonis et terris tuis feudalibus vel aliis quibuscumque obnoxiiis Episcopatu nostro Mantuae testari vel codiciliari et per quamcumque aliam ultimam voluntatem disponere, instituere et substituere, legando cupolative ac disjunctive tam in personas ex quocumque latere tibi conjunctas quam etiam penitus extraneas (3) tam masculini quam foeminini sexus; dum tamen alias idoneas. Et insuper tibi concedimus quod terras praefatas in vita tua quocumque titulo tam oneroso quam lucrativo, cupolative vel disjunctive alienare possis absque nova petitione licentiae, dum tamen in causa alienationis non fraudatur debito laudemii. — Datum Mantuae in palatio nostro Episcopali die 10 febr. 1538 an. IV pontif. SS. D. N. Pauli Papae tertii. (4)

ANNOTAZIONI

(1) — Questo documento fu accennato anche dal Borsati *in libro consiliorum* al T. 1. a pag. 99.

(2) — Andrea fu figlio a Lodovico pittore e nipote all'illustre e celebrato artefice Andrea, e fu già ricordato nel documento da noi riferito al N. 97.

(3) — Infatti scrisse il Borsati (*ad Consilium XXIX*) che « Testatus est D. Andreas Mantinea (al-
 • l'anno 1564) instituendo haeredem suum universalem Magnif. et Excel. Juris consultum D. Julium Gal-
 • vaneum in executione licentiae habitae ab episcopatu Mantuae cum honore dandi usufructum uxori in senili
 • ætate et dispensandi singulis annis majorem partem fructuum dictae haereditatis in pios usus et pauperes
 • Christi. Decessitque demum D. Cardin. Hercules, superstite Mantinea, qui et ipse vitam obiit tempore.
 • Ill. et Rev. Cardinalis Federici Gonzagæ successoris in episcopatu Mantue dicti D. Herculis » ed il Cardi-
 nale Federico morì al 22 di febbrajo dell'anno 1565.

(4) — Lo stesso Pontefice *ad Kalendas maij* del medesimo anno confermò ed approvò la concessione fatta dal cardinale Ercole ad Andrea Mantegna *supplentes etiam singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsàn intervenerint in eisdem.*

— N. 164. —

Possesso ceduto al 30 di dicembre del 1539 dallo Spedale di Mantova a Giorgio della Vacca pittore. (1) (*Inedito*)

In Christi nomine. Anno 1539 indic. XII die 30 mens. decembris, tempore ecc Ibi Magnif. rector Hospitalis D. Laurentius Zaffardus habitis sold. 20 pro honorantia cum carta ecc, legittime investivit et investit ad novem annos prox. magistrum Georgium de la Vaccha pictorem (2) habit. in cont. ruperis praesentem, stipulantem de una petia terrae nominata la Motta posita in villa Turicellarum bobul. duarum tab. 94 penes ecc. Ad habendam, tenendam, ad meliorandam et non pejorandam et ad solvendas hospitali singulo anno libras II. et sol. 15 et parvos 2 par. Mantuae ecc.

Ego Lancilottus de Gazio civis notarius Mantuae scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro tertio investitur. Hospitalis* al fogl. 29 — Da altro di questi registri abbiamo pur rilevato che al 1542 lo stesso *magister Georgius pictor. fil. q. D. Antonii de la Vaccha intendens liberare duas petias terrae positas in cont. Nespoli de vicariatu Ceresii, tradit D. Rectori hospitalis in permutatione aliam petiam terrae in territorio Saviole. bobulcar. 20 vel circa.*

(2) — Giorgio dalla Vacca fu da noi ricordato al § 3º. del cap. 1 del libro II nel primo volume.

— N. 165. —

Lettera scritta (crediamo all'anno 1540) da Paolo Giovio a Pietro Aretino. (1)

Io diedi nuova a V. S. come il Sig. Duca di Mantova col mezzo del sig. Marchese (2) e rufianesimo del mio compar Tiziano vi aveva iterum posto al libro dei suoi antichi amici, e spero che il Sig. Castellano l'avrà mandata a buon recapito. Fatte le tre feste venni a Milano a fare capo d'anno, e andando S. Eccel. a Vigevano, sono venuto a Como a godere me stesso finchè S. E. mi chiamerà. Conclusi per M. Francesco Salviati (3) al quale darete l'acclusa e intenderete il tutto. Farò ancora opera che il nostro architetto abbia buon indirizzo nè io mancherò di diligenza. Ma S. Ecc. disse che farebbe scrivere al Saracino che desse dieci scudi per arra del musaico dei cavalli e così lo solleciterà a fornire. Delle cose pubbliche io non credo se non quello che si vede alla giornata.

(1) — Questa fu pubblicata dal Bottari fra *le lettere pittoriche* al T. V alla pag. 222, e per quanto si rileva da altre scritture del Giovio deve essere stata scritta sul finir del gennajo od ai primi di febbrajo del 1540.

(2) — Forse il marchese Cagnino Gonzaga marito ad una nipote del Cardinale Salviati, la quale fu ritratta in dipinto da Francesco Salviati sotto forme di Nostra Donna.

(3) — Francesco Rossi detto Cecchino dei Salviati ebbe fama di valente pittore. Molto egli lavorò in Roma, in Venezia ed a Parigi, e morì all'anno 1563. Il Bottari avendo letto in altra lettera scritta al 24 di febbrajo del 1540 dal Giovio all'Aretino, « Scrisse da Mantova circa alla reintegrazione della grazia del » Sig. Duca di Mantova, del qual effetto ne vidi una vostra al Signor Marchese. Dippoi scrissi da Milano » circa al condurre al servizio del Sig. Marchese l'eccelente Francesco Salviati » osservò che; *il Vasari non parlò di questo trattato del marchese di Mantova con Francesco Salviati*. Noi però crediamo che non fosse stato il Gonzaga (qui infatti nominato duca e non marchese) il quale avesse iniziate pratiche per lavori da farsi con il Salviati, ma qualch'altro signore che abitava in Milano. Infatti nella stessa lettera si legge: *Primo, esso maestro Francesco avrà le spese col suo giovine in casa di M. Raduoldo alla Ambrosiana;* e forse, come pensiamo, il Giovio intese di parlare del Marchese del Vasto collegando i fatti narrati dalle storie con quanto è detto nella lettera stessa, cioè che *lo stato di Milano si darà a Orlens e lo signore Marchese del Vasto allora governatore di Milano, anderà ad altre bande.*

— N.º 166. —

Contratto stipulato al 14 di marzo del 1540 da Giulio Pippi coi rettori della fabbrica della Steccata in Parma. (1)

† Yhs adi 14 de marzo 1540.

Noto sia ad ogni persona che legierà la presente come mi Julio romano habitante in Mantova prometto de osservare et mantenere un accordo de certi patti fatti con M. Johan Francesco Testa (2), quale M. Jo Francesco è venuto in Mantova a posta mandato da la vener. congreg. de la Steccata de Parma a nome et esequitore de li magnif. Sig. Offitiali cioe il S. M. Cesare Bergonzo priore, M. Ottaviano Garemberto, et M. Lodovico Chinzano, quali son stati eletti da ditta compagnia per tale impresa acciò la pictura de la fabrica de ditta Steccata si finisca, che io Julio sia obbligato fare un desegno colorito con aquarelle in carta de la instoria de la Incoronazione de la glorioss. Vergine Maria ben ornato et ricchissimo de angeli et altri santi acciò ditto desegno sia ben pieno a laudo de persone de bon giuditio, et che etiam io Julio sia tenuto refare ditto desegno in un cartone tanto grande quanto farà bisogno per metterlo a opera per un altro depentore a beneplacito de li soprascritti signori. Del che io non sia obbligato ad alcuna cosa, ma che de ditto cartone sia obbligato finire sol tre principali figure Yhu Xpo e la sua Santiss. Madre et lo increato et onnipotente Dio. Qual opera prometto farle per tutto il mese di dicembre 1540. Con patto che ditta vener. compagnia sia obbligata darmi per mia mercede et integro pagamento scudi cento d'oro in oro, de qual numero confesso haverne receputo venticinque scudi simili da M. Jo. Francesco Testa a nome de ditta compagnia mandati per ditti S. gentilhomini; et il resto ditta compagnia si obbliga darmeli o mandarmeli secondo vederanno il lavoro fatto: qual resto serranno scudi settantacinque. Et in fede della verità io Julio ditto ne ho fatta la presente scritta et sottoscritta de mia propria mano con li testimonii qui sottoscritti nel dì, mese, et anno soprascritto.

Io Julio Romano

Io Batt. da Covo fui presente ut supra.

Io Fermo da Caravaggio fui presente ut supra.

ANNOTAZIONI

(1) — Appoggiati a quanto scrisse l'Affò abbiamo accennato nell'*Istoria* di Giulio a pag. 65 che questi ebbe dai Parmigiani l'incarico di eseguire alcuni lavori. Posteriormente il benemerito signor Gualandi col mandar fuori stampata al 1845 *una nuova raccolta di lettere* artistiche non solo ci offerse la prova di quanto era stato da noi asserito, ma ancora la indicazione delle opere state allora commesse al Pippi. Dei documenti pubblicati dal Gualandi uno è questo da noi riferito (Bologna. Vol. II p. 3 e segu.); gli altri sono 1°. Una lettera scritta al 15 di marzo del 1540 con cui Giulio accompagna ai Rettori della fabbrica la scrittura testè riferita. 2°. Altra lettera del 4 aprile per la quale Francesco Mazzola si lagna con Giulio dell'aver assunto un'impresa che a lui prima era stata affidata. 3°. Altre due lettere scritte da Giulio all'11 ed al 26 di maggio, con una delle quali rifiuta continuare il lavoro, se il Mazzola *non si dichiara contento ch'io faccia tale impresa*, coll'altra promette di porsi all'opera e di farla finita al più presto. Dalle illustrazioni del Prof. Amadio Ronchini ci vien fatto conoscere che i presidi della fabbrica in Parma al 1540 avevano incaricato Giulio a dare il disegno dei dipinti con cui volevano ornare la volta della chiesa della *Steccata*, perchè il Mazzola, a cui era stato commesso quel lavoro fino dal 1531, non vi si era ancora prestato. Ma il Pippi impedito da infermità e dal dover *attendere ad altri lavori in occasione dei magnifici funerali che in Mantova si fecero* (essendo morto in quell'anno il Duca Federico) non poté fare compiuto il *cartone* promesso, onde questo venne terminato da Michelangelo Anselmi, il quale *ben conosceva il concetto di Giulio*.

La invenzione del Pippi fu poi dipinta dal medesimo Anselmi, il quale all'anno 1547 attendeva ancora a compierne l'esecuzione quando per volontà dei committenti dovette variare molte cose già fatte ed introdurvi *non poche riforme*.

(2) — Gian Francesco Testa si trova nominato *valorosissimo architetto*, e dal Campori detto anche *intersiatore* recando a prova di ciò il contratto fatto da lui coi monaci di San Pietro in Modena, col quale assumeva l'esecuzione degli stalli del coro nella loro chiesa *con sedici quadri per ogni lato di sopra*; opera che fece compiuta al 1543.

— N. 167. —

Cessione di possesso di una casa fatta all'11 di gennajo del 1541 dallo Spedale di Mantova ad Annunziata Obicelli. (1) (*Inedita*)

In Christi nomine, amen. An 1541, indict. XIV die martis II mens. jannuary, tempore ecc.

Ibi magnif. leg. doct. D. Bernardus Nuvolonus honor. rector hospitalis sequens formam investiturae alias factae Comino de Columbus de petia terrae aquisita ab infras. investita, receptis sold. 20 loco unius paris caponum pro honorantia cum carta papirea quam tenebat in suis manibus investivit D. Annuntiatam fil. q. Dominici de Obicellis uxorem Magistri Ruberti pictoris (2) habit. Mantuae recipiens pro se et haeredibus medietatem pro diviso petiae terrae casamentivae cum una domo sopra cuppata et solerata cum duobus apothecis, revolto et puteo sita in cont. monticel. alborum Mantuae penes ecc.

Ego Christophorius Stanghellini civis notarius publicus ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Tertio registro instrumentorum hospitalis magni Mantuae* al foglio 215.

(2) — Questo è Roberto Sacchi pittore stato ricordato al § 3. del cap. 1. del libro 2 nel primo volume. Dai medesimi registri dello spedale apparisce che all'11 di gennajo del 1541 la stessa *D. Annuntiatam uxor mag. pictoris Ruberti, cum assensu et parabula dicti sui viri tradidit Hospitali Mantuae petiam terrae arativam sitam in territorio S. Mariae del boscho*.

Lettera scritta al 25 di febbrajo del 1542 da Ippolito Capilapi a Ferrante Gonzaga. (1)

Illust. et Eccel. Sig. et Patrone osserv. — Da molti giorni in quà io ho scritto brevemente a V. E. per carestia di soggetti. Hor questa mia non sarà così breve come sono state l'altre perche mi presterà materia di scrivere il carneval passato il quale è riuscito bellissimo, considerando il poco spatio di tempo che si ha havuto et pur in così poco tempo, che non è stato più di dodici di, si sono fatte tre comedie, una Moresca et due feste bellissime: il giovedì grasso ne fu recitata una in casa di Mons. l'Abbate, che si chiama il ragazzo, da certi giovani di Goito i quali anchorchè sieno di quel luogo dove è la perfettione et l'eccellenza della lingua Mantovana (2) tuttavia recitavano di modo che qui fù tollerabile. La domenica apresso Mons. Reverend. (3) fece una festa al Sig. Ascanio in casa del conte Brunoro per esservi sala capace, dove furono invitate forse cinquanta gentildonne, delle più belle et delle più nobili che ci siano; innanzi cena si fece la Moresca, che ho detto di sopra, la quale et per gli habiti et per una musica di voci et stromenti, che fù mescolata con quella, fu di così dolce passatempo agli occhi et agli orecchi di chi fù presente, che per me confesso di non aver veduto nè udito cosa simile a quella che mi diletta. Quei che fecero la Moresca erano otto servidori di Monsig. Reveren. i quali erano vestiti a guisa di pastori col disegno di Mes. Giulio Romano in questo modo. Havevano una camicia per uno di cendado verde, le calze et il giuppone di tela dipinta di color simile alla carne, le scarpe di pelli di gatto di Spagna, con certi groppi con tocca d'oro di lupi cervieri uno dinnanzi al petto et l'altro di dietro accomodati di man propria di Mess. Giulio et legati con tocca d'oro, in capo havevano pelli negre rovescie che imitavano naturalmente i capelli ricci con ghirlanda di lauro et con maschere al volto, le quali erano senza mento, acciocchè non fossero loro ad impedimento nella musica e nella moresca. Oltre a questi otto pastori eravi il Dio lor Pan vestito nella medesima maniera, ma colle corna, sì come si figura. Questo è uno giudeo che suona l'arpa, il quale fu il primo ad uscir in sala come lor Dio, sì che nè uscì in modo di Moresca con l'arpa in mano dietro al quale uscirono ad uno ad uno gli otto pastori con un hasta per uno nella man destra facendo la medesima Moresca che havea fatta il lor Dio, de quali ve n'erano quattro che oltre all'haste havevano uno strumento per man nella sinistra appoggiato sopra la spalla, un violone, doi leuti, et un flauto. Poicchè tutti furono usciti et si hebbero radunati in cerchio girando intorno alla sala con certi lor contrapassi, ch'io non sò descriver nè fare, i quattro dagli stromenti cominciarono il loro concerto con parole accomodate all'habito loro, et gli altri quattro col loro Dio si posero in atto di ascoltare. Finito il concerto tutti otto si diedero in punto al menar delle mani con le loro haste, et così et con gli habiti che riusirono meravigliosi, et con la musica che fù dolcissima, et con la loro agilità e destrezza che non fù poca, diedero grandissima pastura agli spettatori, et perchè i morescanti non sieno da me in parte alcuna privati della loro laude non li nominando io, dirò a V. E. i nomi loro anchor ch'essa non li conosca tutti. Erano questi Volpino, il Bendidio, il Leale, Hieronimo Negro, il preposto di Fermo, Carlo Luzzara (4) et il credenzero et un palafreniero; i primi quattro intervennero nella musica et nella moresca, gli altri quattro s'impacciarono solamente nella moresca, la quale finita si danzò e si cenò coppiosissimamente. Il lunedì fu recitata la seconda comedia dai cherici del Duomo, cioè i Captivi di Plauto Latino et Mons. fece la spesa de' vestimenti i quali furono di tela di vario colore et furono così ben composti per mano di Mess. Giulio, che havendosi riguardo alla poca valuta loro erano degni di meraviglia. La comedia anchorchè fusse latina, nondimeno per gli habiti et per certi intermezzi volgari, i quali dichiaravano l'argomento d'atto in atto, non venne a noja nè agli uomini nè alle donne che non intendevano il latino, perciocchè dagli argomenti e dai gesti de' recitanti se non capirono il tutto ne capirono la maggior parte. Finita la comedia ognuno tornò a casa

sua. Il di di Carnevale fu recitata la terza comedia composta da un Scenese intitolata l'Amor Costante. Questa diede più che l'altre due da ridere alla brigata et fu assai ben recitata. Monsig. l'Abbate (5) non volle che a quest'ultima comedia poichè fu finita si partissero tutte le donne siccome havevano fatto all'altre due et però finita la comedia ne invitò forse quaranta, le quali accettato l'invito et cenato intertennero la festa insino alla nove hore. Mi sono scordato di scrivere che il dì delle feste si correva alla Quintana et furono fatte alcune livree non però di molta spesa, la maggior che sia stata fatta fu del conte Camillo Castiglioni del Gorno.

Di Mantova 25 febr. 1542.

Humiliss. servit. Hip.^o Capilupi. (6)

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera, conservata nell'archivio Estense, da non molto venne fatta di pubblica ragione dal ben operoso signor Campori (*Artisti Estensi* ecc. pag. 375) e da noi fu riferita in prova di quanto scrisse il Vasari, non esservi cioè *mai stato il più capriccioso di Giulio nelle mascherate e con fare stravaganti abiti per giostre, feste e torneamenti*.

(2) — Pare che abbia ad intendersi in senso ironico che i Goitesì tre secoli fa fossero reputati *i più perfetti ed eccellenti* parlatori del nostro vernacolo.

(3) — Ercole Gonzaga vescovo di Mantova e cardinale.

(4) — Tra quelli nominati; il *Volpino* degli Olivi abitò in Goito, fu sacerdote, poi canonico della Cattedrale di Mantova, studioso di lettere e di poesia. — Girolamo Negri tenuto in grande stima dai Gonzaga fu da questi spedito ambasciatore in Ispagna ove ebbe titolo di *cavaliere d'Alcantara*, ed è con molte lodi ancora ricordato da Ascanio Mori da Ceno — *Il preposto di Fermo*, quegli che in una lettera scritta dal Giovio al 1524 si nomina *lo Reverendo Federico Guerrero preposto della cathedrale de Mantua* appartenne alla famiglia dei Guerrieri originata da Fermo. — *Carlo Luzzara* figlio di Cristoforo valoroso guerriero soprannominato *lo Scaramuzza* tenne in patria diversi officii fra' quali quello di *Collateralis*.

(5) — Forse Galeazzo Boschetti-Gonzaga che fu arcidiacono della cattedrale poi *primicerius Basilicae S. Andreae Mantuae*. Farà meraviglia il rilevare da questa lettera che i sacerdoti fossero coloro che procurassero ai loro concittadini feste e spettacoli; ma giova osservare che morto il duca Federico al 1540 il Cardinale Ercole Gonzaga come tutore del figlio di quello tenne il governo della città e dello stato. Quindi è a credersi che Ercole non come vescovo ma come principe curasse tali pratiche, siccome conformi agli usi mantenuti per lo avanti in Mantova.

(6) — Ippolito Capilupi detto dall'Andres *il più profondo letterato di tutti i Capilupi, poeta latino e volgare*, educatosi in Roma si fece sacerdote, fu molto amato dal cardinale Gonzaga ed al 1560 fu creato vescovo di Fano.

— N.º 169. —

Petizione fatta al 15 di aprile del 1545 dal duca di Mantova a' suoi sudditi di concorrere nella spesa necessaria a fabbricare di nuovo la Cattedrale di Mantova. (1)

Havendo discorso molte volte insieme a Mons. Rev. et Illust. S. Don Ferrante (2) che a la grandezza della città, capo e sicurezza di questo stato manca punto quella parte ch'è necessaria massimamente per essere quella che concerne l'honore di Dio, cioè l'haver uno bello, grande et honorevole Duomo, come hanno per la maggior parte le altre città d'Italia, chè in vero non se può vedere il più picciolo et più brutto del nostro, et tanto malfatto che quando si celebrano li ufficj divini specialmente nelli giorni santi pochissime persone possono intendere non che vedere; ne semo stati di nuovo a parlamento a la presenza di Madama Illust. (3) et risolti insieme di far che Mantova in questa parte non sia inferiore a le altre città d'Italia, siccome nel resto per gratia

di Dio, può stare a pari; con essi loro Mons. Rever. al qual per essere vescovo de la città tocca principalmente la cura di tal impresa, ha commesso al Mag.^o Messer Julio Romano che faccia un disegno (4) et insieme con maestro Battista da Covo veda diligentemente la spesa che ve andrebbe a far questa santa et lodevol opra, quali hanno referto che con sedici milla scuti si acconcierebbe di modo il Duomo, che non solo starebbe bene ma saria anco bello et honorevole et benchè questa spesa, se si volesse seguitare la consuetudine de le altre città del Cristianesimo, fosse per toccare a la città et a li sudditti de tutto perchè per ornamento di esso si fa la fabrica et per comodo di noi a quali ha da star perpetuamente et a nostri posterì, nè si può dir che sia perpetua de li vescovi, li quali si mutano di tempo in tempo, come si sà, non dimanco il S. Don Ferrante la cui Eccel. ha preso questo carico sì per honor di Dio e della città come per far piacere al detto Mons. Rev. suo fratello ha ordinato di non voler addimandare a la città et sudditti, se non una picciola parte di detta spesa, cioè che insieme con tutto lo stato paghi quattro milla scuti, quali poi non si possono spendere tutti in un anno; per questo S. Ecc. mi ha scritto che per parte sua ne voglia pregar che siati contenti per l'honor di Dio et per amor di tutti questi signori nostri di conferir voluntieri a quanto essa ha ordinato, et acciò che ognuno sappia in che modo habbia de conferire, vorrebbe che ve contentaste de pagare un dinaro per libra de sale che leverete in questi quattro anni che secondo quello che si ha potuto cavar da li libri de Salaro, farà la summa di mille scuti l'anno di che la maggior parte toccherà a la città, quale essendo il capo et facendo la maggior parte è conveniente che sia aiutata da li membri in cosa tanto lodevole, onde potete vedere quanto è poca cosa questa che vi dimanda S. Ecc. et certo ne toccherà così poco ad ogni uno et si pagará con tanta comodità, che non sarà persona la qual se accorga pur d'aver pagato, et pur tutti insieme con questa miseria sarete cagione che si faccia questa opera tanto honorevole et necessaria a la nostra città, a la quale non si può dir che manchi alcuna di quelle grandezze che hanno le altre se non questa, et acciò sappiate che loro Rev. et Illus. Signorie vogliano pagare ancora essi la parte loro, l' Illus. S. Duca nostro paga tre milla scuti, el clero doimilla, il S. Don Ferrando farà anche esso la parte sua, et il resto Mons. Rev. il quale per il grado spirituale che tiene nella città voria poter fare tutta la spesa da se stesso, che molto voluntieri la farebbe quando non li bisognasse spender le entrate sue per mantener la autorità di tutti a beneficio et comodo di questo stato. Rispondete tutti adunque liberamente et di buon cuore come universalmente hanno fatto i gentilhomini et cittadini ne la città che molto voluntieri l'hanno accettato et se ne contentano, acciò che io possa (5) riferire l'animo bono che havete et lo amore che portate a loro Rev. et Illus. Signorie et a tutta la casa de li nostri Illus. Sig. che Dio felicemente conservi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu anche pubblicata dal Gaye al T. 11. pag. 326. op. cit.

(2) — Ferrante Gonzaga trovavasi in Mantova, reduce dalla Sicilia ed apparecchiato ad assumere il governo di Milano a nome dell'Imperatore.

(3) — Margherita Paleologa la quale, morto Federico Gonzaga suo marito, aveva insieme col Cardinale Ercole Gonzaga suo cognato assunta la tutela di Francesco suo figlio (nato al 1533) e la cura di amministrare le cose dello stato.

(4) — Della architettura della cattedrale si vegga a quanto abbiamo scritto nella *Storia della vita ecc.* di Giulio.

(5) Questa *patente* era stata accompagnata *omnibus Potestatibus, Commissariis et Vicariis* affinchè convocati quanto prima i deputati del comune et huomini ne intendessero le loro volontà facendone per lettere subito avvisati gli amministratori delle cose dello stato.

Lettera scritta all'aprile del 1546 da Pietro Aretino a Leone Leoni. (1)

Se aveste mai dubitato ch'io non vi tenessi per figliuolo, lo sdegno e l'ira, che in vero vi ho dimostrato da padre, essendovi tale, perchè a me siete sì fatto, non si debbe più stare in forse. Vi pareva egli che si convenisse all'amore che vi porto, sì per essere d'una patria istessa, sì perchè non avete pari in gl'intagli, il non alterarmi nel caso di Martino (2). Se voi lo vedeste così mal concio nel viso e sì disparuto nell'aria, sò che non pure non ritereste le lagrime, ma rivoltando l'odio che tenevate seco, in che si crudelmente ferillo, saria forza che la propria vostra coscienza v'inimicasse con voi medesimo in tutto e tanto più quanto non vi fà vergogna nell'arte, in cui imita sì bene voi, suo maestro che gloriar vi potete e non pentire d'avergliene, come gliene avete, insegnato. Ora io revoco l'indegnazione che vi teneva e la ripongo in colui che in cambio di fargli paura seconda la mente vostra, gli ha tolto la vita lasciandogliene; e revocandola vi restituisco la benevolenza solita col dirvi che oltre l'altre alle quali non m'è parso rispondervi ho ricevuto due vostre, per il che piacemi darvi risposta col rendervi grazie delle medaglie, rappresentanti sì naturale e da senno l'immagine di Sua Beatitudine, che senza respirare respira, e senza spirito si muove. Nè vi crediate che la fama della tazza d'oro, che fate al gran Ferrante Gonzaga (3) non mi abbia sì bene disegnata in parole che, qual'è, io non vegga. Ma per chi si dee fare cose uniche se non si fanno a personaggio come lui singolarissimo? Attendete pure a soddisfare con l'opere vostre miracolose a sì mirabile cavaliere, che altro prò ed altro onore ne anderete traendo, che non vi stimate o credete; e caso che vi venga in proposito il basciarli in mio scambio la mano, fatelo perchè non gli è discara la riverenza con cui lo riverii da che nacque. Di aprile in Venezia 1546.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera che fu ancora pubblicata dal Bottari fra quelle *artistiche* al T. 3. a pag. 155. dell'op. cit. Leone Leoni cui questa è diretta fu da Arezzo, e nello scolpire seguì la maniera del Buonarroti e per molto tempo stette in Ispagna servendo a Carlo Quinto ed a Filippo secondo.

(2) — Il Bottari dubitò che l'offeso dal Leoni fosse Martino Pasqualigo scultore, detto dal Boni *forse discepolo di Leone d'Arezzo*. Questo fatto non troviamo però accennato dagli storici, i quali invece narrano che il Leoni essendo d'animo litigioso e feroce al 1540 sconsigliò nel viso Pellegrino di Leuti gioielliere del Papa, onde patì la pena delle galere da cui scampò per la protezione accordatagli da Andrea Doria.

(3) — Il Leoni tenne servitù non solo con Ferrante ma con altri della famiglia Gonzaga. Così a Cesare figlio di detto Ferrante fece di bronzo al 1567 *una statua di quattro braccia che ha sotto un'altra figura che è avviticchiata con un'idra*, la quale tutto di si alloga nella piazza di Guastalla; così a Vespasiano Duca di Sabbioneta scolpì di metallo la effigie del Duca di Alba, e ad Ippolita coniò una medaglia che fu molto lodata.

Contratto stipulato al 17 di aprile del 1549 da Marsilio e Silvio fratelli Andreasi con Prospero Clementi. (1) (Inedito.)

Adi 17 de april 1549.

Noto sia come adi sopra Mes. Marsilio Andreasio et io Silvio fratelli si siamo convenuti con Mes. Prospero di Clementi (2) scultore Regiano di far una sepoltura di marmore per meter il

corpo del Rev. S. Vescovo di Reggio nostro zio, in Mantova ne la chiesa del Carmine (3), nel loco dove a noi parerà, qual sepoltura habii da esser secondo il modello fato per il pred. Mes. Prospero di altezza di brac. dece di misura di Reggio et de larghezza di brac. sei mede. con il piedestallo de soto di mandolato, la tavola dove vano le lettere di bronzo di Verona, le sfinge che vano sotto il cassone del medesimo bronzo, il cigno di metalo, il cassone di paragone de altezza de oncie desdoto et longa a la proportione sua, le done, il busto, et pelicano et la figura de marmore de carara, la orna et il lornamento dintorno et li drapi di bronzo di Verona, et tuti essi marmori hano da esser di bona sorte et bella secondo la qualità loro, et ben lavorata et il nichio, dove andrà la figura, di marmore machiato, et tuta questa opera promete dar posta in opera per scuti trecento doro ne la soprascripta chiesa a tute sue spese et pericoli, de li quali hora se ne exborsano al pred. Mes. Prospero scuti doro cinquanta, il resto se li andrà dreto pagando secondo andrà finendo di tempo in tempo, qual opera promette dar expedita in termine de ani tre al più fata bene et diligentemente, et in fede Io Silvio Andreasio ho fatto il presente scritto di mia mano e sotoscrito.

Idem Silvius Andreasius.

Io Marsilio Andreasi affirmo quanto di sopra si contiene.

ANNOTAZIONI

(1) — L'autografo è da noi posseduto, ed in questo si nota che eguale scrittura fu stipulata nel medesimo giorno dal notajo Francesco Albertini.

(2) — Prospero qui detto Clementi, era Prospero Spani da Reggio scultore, detto dal Vasari *valentuomo nel suo esercizio*, e molto lodato dal Cicognara e dal Fontanesi, che raccolse molte notizie intorno alla vita ed alle opere del detto artefice e le pubblicò in Reggio al 1826.

(3) — Lo Spani eseguì infatti il monumento nel modo qui accennato, il quale fu posto nella chiesa *del Carmine*, e che di là al 1786 fu trasportato in quella di Sant'Andrea dove oggi si vede. Questo monumento, che come rilevasi dalla iscrizione sovrappostavi fu eretto al Vescovo Giorgio Andreasi, è stato da noi disegnato e pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti di pittura, scultura* ecc. al 1827. (op. cit.)

— N.º 172. —

Elezione di Gio. Battista Bertani a sovrintendente alle fabbriche dello stato fatta al 14 di maggio del 1549 dal Duca di Mantova. (1)

Franciscus ecc. Duo hac aetate in arte sua celeberrimi viri ne quidem satis laudati fuere Mantuae, quorum alter optime picturam architecturamque sciebat quemadmodum passim plura ejus opera testantur: ipse erat spectabilis Julius Pipus Romanus, cujus fama immortalis existit. Hunc per multos annos vicarium prefectumque fabricarum nostrarum maxima cum ejus laude gerentem mors nobis abstulit. Alter vero architecturam, ejusque rationes omnes apprime edoctus ea in arte tantum valebat, quantum alius quispiam, appellabaturque hic magister Baptista de Covo mantuanus, qui dicto in officio merito ipsi Romano successit et eo insignitus fuit magistratu, dum grati corriperetur morbo, ex quo non multo post diem suum obiit, sicque mors ei obstitit unde non potuit opera illa egregie facere, sicuti de eo erat expectatio (2). Spoliati ergo iis duobus eximiis viris aliquod temporis spatium interposuimus expectantes opportunitatem, et ita ubique investigari facientes de homine aliquo, qui esset non solum excellens pictor sed summus architector, statuariusque, et non infirmus si fieri posset. Et quod aliunde nobis dari cogitabamus, ecce domi habebamus Mantuae et hac in urbe nostra natus et educatus est, Spectabilis Joan. Bapt.

Bertanus civis noster carissimus, qui per multos annos Romae et alibi in artibus iis omnibus versatus est, eas scit perbene, sed ut singulari ingenio pollet, ita modestia quoque rara est. Nam licet tantis virtutibus animique dotibus se ornamentum cognoscere volebat, tamen opera sua in lucem prodire et ita de eo ignoratum fuit, quo evenit ut ejus eximia virtus sic abdita atque recondita usque in adventu Sereniss. Hispaniarum regis in hanc urbem (3) quasi sepulta remanserit; tunc vero manifesta magis eluxerit et refulserit. Nec de ipsius scientia ac experientia his in rebus dubitari potest, nec alicui in hoc prestanda fides, cum ea quae in adventu ipso fuerit per se se cumulatissime reddant testimonium nam tunc re vera demonstravit optime artes has omnes colere. Erant enim opera non tantum summi architecti, excellentisque pictoris sed etiam perpoliti statuarii; qua in re hoc, et admirandum accidit, et omnia ita brevi temporis spatio excogitata, perfectaque fuisse, ut facile dignoscatur et promptum perspicacis inventoris ingenium et studium et solertiam perficientis.

Ipsam itaque Joan. Baptistam Bertanum nacti, cum non nisi recte munus hoc demandari possit, potissimum exemplo illust. ac Rever. D. Cardinalis Mantuae patrui nostri observand. qui illum praecepsse voluit plano Sancti Petri ecclesiae cathedralis hujus urbis nostrae raedificando, opere sane tantae molis, eligimus in Vicarium prefectumque curiae et fabricarum nostrarum hujus urbis Mantuanae.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal *Libro Decretorum Francisci Gonzagae ducis II*, e fu anche pubblicata dal *Coddè (Memor. biogr. op. cit. a pag. 159.)*

(2) — Del Coo fu scritto al cap. I. del libro IV nel primo volume nel quale ancora si è parlato di Gio. Battista Bertani.

(3) — Forse s'intende del passaggio che Massimiliano d'Austria fece per Mantova al 24 di marzo del 1548, recandosi in Ispagna a pigliarvi in moglie la figlia dell'Imperadore Carlo quinto. Narrano infatti gli storici che in detta occasione quì si fecero grandi apparati, archi di trionfo, torneamenti e superbissime feste per lo che molto venne esaltata la magnificenza dimostrata dal giovine duca Gonzaga.

— N.º 173. —

Lettera scritta al 18 di giugno del 1549 da Margherita duchessa di Mantova a Lodovico, o Luigi Costa. (Inedita.)

Nobile. Nel quadro ordinatori (1) per Lodovico nostro figliuolo (2) ci siamo risolti di non voler più tante cose, ma solo in una delle partite la natività di N. S. et in l'altra la immissione dello Spirito Santo nella Madonna et negli Apostoli di modo che quando sarà aperto si veda la pittura nel quadro di mezzo che havete fatto, et in cadauna delle partite di dentro che di fuori quando sarà serrato, non vi volemo altre figure, il che volevamo dirvi a bocca, ma havendo inteso che siete fuori, ve lo scrivemo per questo corriero a posta, col quale ci darete avviso fra quanti giorni potiamo havere il tutto fornito. Di Mantova il di 18 giugno 1549.

Margherita Paleologa duchessa di Mantova.

(al di fuori) A messer Lodovico Costa.

ANNOTAZIONI

(1) — Non rimase notizia del lavoro descritto nella lettera di Margherita già vedova del duca Federico Gonzaga, la quale forse ebbe a spedirlo in Francia al figlio Lodovico che lo aveva commesso. Luigi Costa fu da noi ricordato al cap. II del libro III nel primo volume.

(2) — Quattro giorni prima che fosse scritta questa lettera Lodovico Gonzaga era andato in Francia per godervi della eredità di *varie baronie* lasciategli da Mad. d'Alansone sua ava materna. Da Lodovico derivarono col progresso di tempo coloro che furono detti duca di Nivers e di Retel, e che poi dominarono in Mantova.

— N.° 174 —

Descrizione di alcuni oggetti d'arte posseduti da Isabella Estense marchesa di Mantova, ed eseguita circa alla metà del secolo decimosesto, intitolandola uno inventario. (1)

Le infrascritte robbe si sono trovate nello studio che è in corte vecchia appresso la grotta. (2)
Un quadro di pittura di mano del già Mes. Lorenzo Costa pittore cò diverse figure dentro che è dallato della finestra e con verdure dentro et una incoronatione.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto ne la medema facia, di mano del già Pietro Perugino nel qual è dipinto diversi amorini et altre varie figure de Ninfe stimulate da detti amori, con alcuni alberi e verdure.

E più un altro quadro di pittura appresso el soprascritto nella medema facia di mano del già M. Andrea Mantegna nel qual è dipinto un Marte e una Venere che stano in piacere con un Vulcano et un Orpheo che sona, con nove nimphe che balano.

E più dui quadri posti dal capo de la porta ne la intrata, di mano del già Antonio da Coregio, in uno dè quali è dipinta l'istoria di Apolo e Marsia, ne l'altro è tre Vertù, cioè Giustizia et Temperantia (*e Fortezza*) le quali insegnano ad un fanciullo misurare el tempo a ciò possa esser coronato di lauro et aquistare la palma.

E più un quadro finto di bronzo sopra a la detta porta, di mano di M. Andrea Mantegna, con quatro figure dentro.

E più un quadro a man sinistra de la finestra, de mano de M. Lorenzo Costa, in lo qual è dipinto un arco triumphale e molte figure che fano una musica, con una fabula di Leda.

E più un altro quadro finto di brongio posto sopra la porta ne lo intrare ne la Grotta di mano del detto Mantegna in lo quale è dipinto una nave di mare con alcune figure dentro et una che cascha ne l'aqua.

E più un quadro di pittura posto allato sinistro de l'intrata de la Grotta, di mano de Andrea Mantegna, nel quale è depinta la Virtù che scaccia li vitii e vi è l'Otio condotto da la Inertia e la Ignorantia portata da la Ingratitudine et Avaritia.

Et più un Cupido che dorme sopra una pelle di leone fatto da Prassitele. (5)

E più un altro Cupido che dorme, di marmo da Carrara, fatto de mano di Michele Agnolo firentino. (4)

E più, una figurina fatta per una Cleopatra morta, di marmo de Carrara.

— Nella prima facia de la Grotta.

E più una testa anticha d'Ottavio, con una Lucilla et una Faustina. (5)

— Nella seconda — Un Claudio con la barba, una Livia augusta, un Germanico giovane et una Faustina vecchia.

E più una figura de Venere di marmore antiquo, sopra la porta, a sedere con un vaso in mano, con due teste di puttini de bronzo, uno per lato.

E più sopra la medema porta due figure di marmore moderne cioè una Leda et una Venere.

E più ne la facia de la porta a lato destro una testa di un Lutio Vero, a lato sinistro una testa dun vecchio.

E più ne la medema facia una figura di marmore de una donna nuda a sedere che sona una

fistula; un Cupidine con un arco in mano: un Marte nudo; un Laochonte moderno; una Leda de marmore de la medema grandeza; un Sileno piccolo antico de marmore.

— Cose de brongio sopra li cornisotti.

Duoi satiri che servono per candelieri; un Apollo simile a quello de Roma; duoi tondi de bronzi di basso rilievo; una figura nuda ligata a un tronco; un Hercule et un Antheo; un Mercurio che insegna a legere a Cupido; un altro Laochonte de bronzo; una Vittoria grande de bronzo; un Apollo con lo suo instrumento; un Neptuno sovra un mostro col tridente; un satiro in genochione con una lumaca in mano.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale, e fu da noi pubblicata per la prima volta nel Tomo II delle *Appendici all'Archivio storico Italiano* a pag. 324. A determinare presso a poco l'epoca in cui fu compilato questo *inventario* fummo indotti da quelle in cui alcuni degli artefici entro accennati erano già morti, ed altri viventi. Così fra i primi indicandosi Antonio da Correggio che morì al 1534 e fra i secondi il Buonarroti che visse fino al 1564 abbiamo creduto che l'*inventario* potesse essere eseguito circa alla metà del secolo decimo sesto, cioè nello spazio dei trent'anni passati tra la morte dell'Allegri e quella del Buonarroti.

(2) — Raffaello Toscano ricordò che entro la corte dei Gonzaga in Mantova

. è giù posto a terreno

Quel loco che la grotta il mondo appella,

del quale descrisse la ricchezza con cui era stato ornato da Isabella Estense Gonzaga. Più tardi ridotto quel luogo all'uso di moderna abitazione non vi è rimasto di antico se non se una stanza, la cui volta è dipinta alla maniera insegnata dal Mantegna; ed uno dei lati di elegante cortile sostenuto da colonne. Nell'avanzo di questo cortile sopra il fregio tuttodi si legge mutilata la seguente iscrizione *zagarum coniux et mater fecit anno a partu Virginis MDXXII. Isabella* la qual'ultima parola era la prima della detta iscrizione a cui seguivano *Estensis regum Arragonum neptis, ducum Ferrariae filia et soror, Marchionum Gon*

(3) — Intorno a questa statua Battista Mantovano indirizzò alla Marchesa Isabella un poemetto intitolato: *De Cupidine marmoreo dormiente*; ed il Castiglioni scrisse un epigramma in *Cupidinem Praxitelis*.

(4) — Si veggia a quanto fu scritto nella annotazione apposta al docum. N. 62.

(5) — Del busto della Faustina si è parlato ai documenti N. 75, 80, 81, e come quel marmo oggi è collocato nel nostro Museo, può credersi che quivi pure si conservino altre delle sculture descritte nell'*inventario* testè riferito.

— N.º 175. —

Lettera scritta al 26 di luglio del 1561 da Ippolito Capilupi al Duca d'Urbino. (1) (*Inedita.*)

Sono hormai due anni passati che la comunità di Fano, fabricandosi nel Domo di quella città, per giungervi anch'essa qualche ornamento religiosamente et amorevolmente si risolvette di farvi fare su l'altare maggiore un bel tabernacolo per lo Santiss. Sacr. et alcuni huomini virtuosi che si offerivano di far questo tabernacolo honorevole et bello elessero a ciò molto amorevolmente la persona di Mes. Filippo Terzo (2) architetto di V. Ecc. la quale per quanto intendo si contentò che lo togliesse a fare, col qual convenutosi del tempo, che fu credo di sei mesi et del danaro gli ni diedero alla man quella parte ch'esso seppe addimandare restando d'accordo seco di dargli il restante finita l'opera, con tutto ciò glie n'hanno poi anche dati de gli altri et per fargli piacere et per innanimirlo all'opera la qual non ba forse condotta fin al mezzo con tutto ne sia ogni di sollecitato da tutti, quella città certo si contenta assai dell'ingegno et della virtù d'esso Mes. Filippo et da quel che è fatto argomenta che l'opera reuscirà veramente bella et degna di

quel luoco; si desidera solamente che la voglia spedire, anch'io desidero il medesimo per esser quella la mia chiesa (3) nella quale per risarcirla ho quest' hora speso parecchie centinaia di scudi, però supplico V. Ecc. che anche per amor mio voglia comandare a Mes. Filippo che dia fine al detto tabernacolo et che in esso impieghi tutto il tempo che gli avvanzerà dal servizio di Lei che certo oltre che anch'essa verrà ad avere parte in quest'opera già destinata al Santiss. Sacramento, la quale fu anche principiata con molto piacere dell' Illus. S. Cardinale di Mantova (4) che haveva all' hor la cura di quella chiesa, ne farà insieme favor singulare a quella città et a me con la quale gli n' haverò obbligo particolarissimo et con questo fine le bacio humilmente la mano. Di Vinegia alli 26 Iulio 1561.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiremo al N. 177 furono trascritte dal Codice Capilupiano N. LXXXI intitolato: *Registro resservato delle lettere di Mons. di Fano*. Mentre noi attendevamo a pubblicare questo lavoro, il benemerito Sig. Gualandi diede fuori in istampa i detti due documenti (che prima gli avevamo mandati manoscritti) nella sua *raccolta di lettere sulla pittura ecc.* (Bologna 1856. Vol. 3. a pag. 4.)

(2) — Di Filippo Terzo non si trovano notizie; ma noi pensiamo che Terzo dei Terzi architetto vivente al 1552, non sia altri che Filippo Terzo, giacchè sappiamo da Cellini che costui mutò il proprio nome in quello di Terzo per reputarsi egli stesso *il terzo* dei migliori architetti allora viventi mettendosi cioè subito dopo il Bramante ed il Sangallo.

(3) — Ippolito Capilupi (ricordato al docum. N. 168) dopo essere stato tenuto prigioniero nel castello di Sant'Angelo in Roma da Paolo quinto sospettandolo parteggiatore degli Spagnuoli nemici del papa, al 1560 fu eletto vescovo di Fano, ed un anno dopo, quando scrisse la lettera da noi riferita, era stato mandato nunzio del Papa in Venezia.

(4) — Crediamo che si alluda ad Ercole Gonzaga vescovo di Mantova e cardinale che morì al 1563.

— N.º 176. —

Contratto stipulato al 1º di aprile del 1566 dallo Spedale di Mantova con Giovanni Battista Bertani. (1) (*Inedito*.)

In Christi nomine, an 1566, ind. IX primo mens. aprilis, tempore ecc.

Cum alias Rev. D. Silvester fil. q. D. Egidii de Bertanis investitus fuit de anno 1506 ab hospitale magno Mantuae de infras. petia terrae ad novem annos et ad rennovandum et ad solvendum affictum; sitque quod defuncto ipso Rev. D. Silvestro nullo condito testamento haeres fuit ab intestatu Magnif. D. Joan. Baptista de Bertanis ejus frater (2) qui comparuit petens investiri: ideo M. Magnif. eques D. Antonius Maria Folenghus rector hospitalis nunc investit praed. D. Io. Bapt. fil. q. D. Egidii civem Mantuae de cont. navis de una petia terrae arativa, vineata, casamentiva, brolata, prativa cum domo posita in territorio Bellaguardae, commissariatus Burgo fortis ecc.

Ego Alexander f. q. D. Dominici Rosae civis notarius Mantuae scripsi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro investiturae hospitalis Mantuae ab an. 1562 ad 1572 ad fol. 56*, dal quale abbiamo pure rilevati i documenti che riferiremo ai N. 177 e 178.

(2) — Nel fine dell'opera sarà da noi dato l'albero genealogico di Giovanni Battista Bertani.

Contratto stipulato al 17 di maggio del 1566 dallo Spedale di Mantova con Giacomo Aliprandi.
(Inedito)

In Chris. nom. An. 1566, ind. IX, die 17 may ecc.

Ibi M. Mag. eques D. Ant. Mar. Folengus rector hospitalis cum carta papirea ecc. investivit magistrum D. Jacobum fil. quon. Thimotei de Aliprandis pictorem (1) habit. Mantuae in cont. montic. alborum praesentem et acceptantem pro se et haeredibus de dimidia parte petiae terrae casamentivae cum domo supra muratae, cuppatae et soleratae, cum duobus apothecis, revolto et puteo positae Mantuæ in cont. Montic. alborum penes ecc. De qua petia terrae pro divis. alias magister Cesar de Sachis pictor (2) in simili forma fuit investitus cum consensu Mag. D. Ruberti ejus patris et quam nunc D. rector concedit dicto magistro Jacobo ad tenendum ecc.

Ego Alexander f. q. Dominici Rosae civ. not. ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Ai nomi di non pochi artefici Mantovani, de' quali non rimasero notizie, è da aggiungersi Giacomo Aliprandi che appartenne ad antica ed illustre famiglia e che fu pronipote *Rev. D. Timotheo de Aliprandis abati S. Andreae Mantuae*. Il qual Giacomo fu padre a Gio. Battista che ancora viveva al 1602.

(2) — Nessuno fece memoria che Cesare avesse esercitato la pittura, come aveva fatto suo padre stato da noi ricordato al docum. N. 167.

Contratto stipulato al 25 di maggio del 1566 dallo Spedale di Mantova con Ercole Mola. (Inedito)

In Christi nom. an 1566, ind. IX, die 25 maii, tempore ecc.

Cum alias sub die 21 aprilis 1545 magister Paulus f. q. Vincentii de la Mola (1) investitus fuit ab hospitale Mantuae de infras. domo, et dictus Paulus defunctus reliquit post se Herculem ejus filium qui nunc petit renovare investituram: sic igitur Mag. eques. D. Ant. M. Folengus rector hosp. Mant. legitime investit dictum Herculem habit. Mant. in contrata montic. alborum de una domo cuppata, solerata, cum revolto, modica curte, et puteo posita in cont. supradicta, penes ecc ad habendam, tenendam, ecc.

Ego Alexander f. q. D. Dominici Rosae civ. notar. ecc.

ANNOTAZIONE

(1) — Al capit. 2.º del libro 3.º nel primo volume ove abbiamo fatto cenno di Paolo Mola, abbiamo pure ricordato il di lui fratello Antonio. Ambidue ebbero fama di valenti scultori, e giusta l'avviso del Volta *vissero verso la fine del 1400 e sul principiare del 1500*: giusta quello del Coddè *dal 1430 al 1506*, e secondo il parere del Zanni *operarono dal 1510 al 1520*. Noi però crediamo che codesti scrittori nel fissare tali epoche siano caduti in errore, perchè al 1542 nel *registro de paratiko dei marangoni* troviamo ascritto *messer Paulo de la Mola intersiatore*, e perchè il documento da noi riferito prova che Paolo viveva ancora al 1545. All'appoggio delle erronee notizie intorno al tempo in cui operarono i Mola, e senza quello di alcuna prova, varii scrittori attribuirono agli artefici, di cui è parola, parecchi lavori, che furono eseguiti in Mantova, lavori che noi accenneremo, ma ben lontani dal crederli tutti operati dai Mola. Fu scritto che costoro

scolpirono in marmo gli ornamenti delle porte del Carmine (al 1485) e di Sant'Andrea (al 1492); dal Volta, dal Tonelli, dal Cadioli e dal Valéry che fecero il pulpito nella seconda delle chiese or nominate; e dal Coddè e dal Susani che fecero ornati di bellissimi intagli la porta della chiesuola di San Lorenzo, il sepolcro di Girolamo Andreasi, e molte case all'esterno in Mantova. Entro la chiesa intitolata a Nostra Donna del Carmine fu un tempo una tomba su cui era la seguente iscrizione: — *Anto. et Paul. Moleae fratres artis emblematariae ac prospectivae peritissimi sibi et posteris viv. p. 1502.*

Stimando noi non inutile cosa il far conoscere tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno agli artefici nostri, ora che parliamo di scultori vissuti in Mantova al secolo decimo sesto, vogliamo ricordare che qui furono pure al 1575: *Laurentius lapicida fil. quon. magistri Silvii de Bernardis de contrata aquilae*; al 1577 *Sebastianus lapicida fil. quon. Magis. Joannis Fontanellae lapicidae*; ed al 1598 *messer Carlo Palazzo sculptore* che al 22 di agosto del detto anno fece scrivere dal notajo Andrea Zachi l'atto di sua ultima volontà.

— N. 179. —

Lettera scritta al 7 di marzo del 1569 da Ippolito Capilupi al Cardinale di Mantova. (Inedita)

Il Titiano mi mandò questi di passati un quadretto nel quale era il ritratto del Turco fatto di sua mano (1) pregandomi a volerlo mandare per parte sua a V. S. Illus., io l'feci consegnare al S. Ambasciatore Tridapale al medesimo effetto et credo che a quest' hora ella l'abbia havuto. Il qual mes. Titiano desidera che V. S. Illus. gli faccia gratia di far ufficio col S. Marchese di Pescara o per lettere, o per bocca se Sua Ecc. venisse a Trento (2) come si dice, che gli fesse pagare in Milano la sua provvisione di 200 scudi ogni anno che gli donò la felice memoria di Carlo V (3), della qual provvisione sono già due o trè anni ch'egli non ha tirato un soldo. Sò che V. S. Illust. ama Mes. Titiano per le virtù sue et per la servitù che egli ha seco, il qual merita questo favor dalla cortesia di lei senz' altro mezzo, nondimeno a me anchor farà gratia singolare a mostrargli ch'io l'abbia servito appresso di lei in questo negotio da vero amico come io gli sono. Et con questo bacio humilmente la mano di V. S. Illust. — Di Vinegia il 7 di marzo 1569.

ANNOTAZIONI

(1) — Di questo quadro non ci fu fatto trovare memoria.

(2) — Indicandosi qui che il cardinale di Mantova trovavasi in Trento, crediamo non solo che questi fosse Ercole Gonzaga il quale presiedette al concilio tenuto in quel luogo e vi morì al 1563; ma ancora che nel registro da cui abbiamo trascritta la lettera del Capilupi fosse errata la data, mentre vi si avrebbe dovuto leggere l'anno 1563. Il Bottari infatti pubblicò una lettera scritta dal Tiziano al 5 di agosto del 1564 in cui fino d'allora si lamentava *di essere tormentato dai ministri in riscuotere le sue provvisioni così nell'ispedizione di Spagna, come dalla camera di Milano.*

(3) — Fu all'anno 1532 che Carlo quinto assegnò al Tiziano l'annua provvigione di duecento scudi da pagarsi *dalla Camera di Milano, senza verun obbligo.*

— N. 180. —

Contratto stipulato al 6 di dicembre del 1576 dallo Spedale di Mantova con Giorgio e Teodoro Ghisi. (1) (Inedito).

In Christi nomine, an. 1576, ind. IV, die sexto decembris, tempore ecc.

Ibi M. Magnif. D. Hippolitus de la Turre rector hospitalis Mantuae, habita honorantia, inve-

stivit ad novenium futurum Dominos Georgium et Theodorum fratres et filios quon. Mag. D. Ludovici de Ghisiis (2) cives Mantuae habit. in loco dicto Thè, de una petia terrae cum domo supra posita in civitate Mantuae in cont. cigni penes ecc ad habendam tenendam ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Registro Catastrorum hospitalis magni Mantuae ab an. 1572 ad 1577*; nel quale si legge che i medesimi fratelli furono nello stesso giorno *investiti* dallo Spedale di altra casa *in cont. cigni* posta presso a quella ricordata nella scrittura qui riferita.

(2) — Da ciò vien prova che, come fu esposto da noi parlando di *cinque valenti incisori Mantovani*, (*Mantova. 1840, a pag. 41*), Giorgio Ghisi valente intagliatore di stampe ed operatore all'azimina fu fratello a Teodoro abile pittore. E dal leggersi in altra scrittura che al 7 di maggio del 1590 lo Spedale *de novo investit* del possesso della casa sopra indicata: *Magnif. D. Theodorum fil. quon. D. Ludovici de Ghisiis habit. in loco Thè*, senza punto nominarvi il fratello, come fu fatto all'anno 1576, viene a mostrarsi precisa l'epoca che abbiamo fissata della morte di Giorgio al 1582 e quella di Teodoro al 1601.

— N.º 181. —

Lettera scritta al 15 di dicembre dei 1576 da Ascanio Mori da Ceno a Luigi Pennalosa. (1)

Messer Camillo Mainardi pittore (2) servendo al signor Marchese (3) fa piacere grandissimo a me et mi serve con grosso guadagno, et suo et mio, anzi quanto è più grande il bisogno, che io ho di lui et dell' opera sua, che non potrebbe essere maggiore; et la sicurtà che si piglia sua Signoria di me, servendosene, tanto di gran lunga più rimango favorito da quella, et sò che se ne avede. Onde ne piglio non mediocre contentezza, nutrendomi io dei suoi favori, et perche sono grandi, venendo a lei ch'è la stessa grandezza e perche vengono da signore giudicioso; et quel ch'è più et che pare impossibile che possa stare insieme, venendo importunamente opportuni; questo è quanto rispondo alla lettera che V. S. mi scrive da sua parte intorno a questo particolare, et quanto Ella mi favorirà di riferire a Sua Signoria Illustriss. In Solferino a 15 dicembre del 1576.

Di V. S. Servitore Ascanio (4)

(*al di fuori*) Al Sig. Luigi Penalosa gentil' uomo Spagnuolo.

ANNOTAZIONI

(1) — È fra quelle *lettere di Ascanio de Mori da Ceno* pubblicate in *Mantova per Francesco Osanna* al 1589 (a pag. 40).

(2) — Da nessuno storico troviamo nominato questo pittore, il quale forse fu parente ad Andrea Mainardi Cremonese esso pure pittore, che nato alla metà del secolo decimosesto si educò alla scuola dei Campi e fu soprannominato *il Chiaveghino*.

(3) — Qui si allude a Ferrante Gonzaga marchese di Castiglione e di Castelfelfredo, il quale andato in Spagna vi pigliò a moglie Marta Tana di Santerna e la condusse in Italia insieme a molti spagnuoli suoi cortigiani dei quali uno è a credersi fosse colui a cui Ascanio diresse la lettera.

(4) — Ascanio Mori da Ceno nacque in Medole, ed ancora giovine applicò all'esercizio dell'armi, dipoi alle lettere e lasciò scritti alcuni pregiati lavori. Ascanio fu molto amato da Orazio Gonzaga signore di Solferino presso cui viveva al 1575.

Lettera scritta al 9 di novembre del 1578 da Tomaso Lauretti a Gregorio Cappelluti. (1)

Molto Rev. padre abate et mio S. colend.

Io mi rendo certissimo che se bene non ho mai visitato V. Paternità molto Rev. con lettere, se non al presente, con occasione di valermi del suo favore, non riputerà tal offitio a prosuntione, ma si bene alla fede, ch'io tengo alla gentilezza et benignità dell'animo suo. Però V. paternità molto R. saprà, come alli giorni passati il S. Andrea Palladio (2) architetto famoso, mi disse s'io andaria al servizio del Seren. S. Duca di Mantova, per pittore et architetto, gli risposi che vi anderia, quando la provisione fosse tale, che potessi starvi secondo il grado mio; et con questo si partì per Venetia dicendomi haveria negoziato questo fatto. Ho poi pensato che la provisione non pò essere se non honorata venendo dalla mano di un tal principe. Pertanto io vorrei pregar V. Paternità molto R. che mi favorisse d'informarsi sel Seren. S. Duca ha più bisogno di tal persona, et se caso non sia provista, desidererei ch'ella si dignasse di negoziar lei questo negozio con quella riputatione che sò che saprà governare; et se Sua S. Ser. vorrà informatione della pittura che ho fatta in Ferrara sò che (scientificamente) V. paternità molto R. gliene darà (per sua cortesia) minuto raguaglio, in Vinetia ne potrà avere informatione dall'Ill. et Rev. S. Patriarca Grimani, qui in Bologna dall'Ill. et Rev. Cardinal Riarii benchè al presente si truova in Roma; hora mi trovo occupato in una cappella qui in Bologna dell'Ill. Regimento di Bologna nell'opera della fontana; (3) et l'Ill. S. Cardinal di Cesi e l'Ill. S. Cardinal Guastavillani. Siami però lecito avere nominate queste mie fatture senza biasmo di vana gloria; il che ho fatto perchè ella sia informata del tutto, et non resterò di pregare ancora V. paternità Molto R. che si voglia degnare di darmi aviso quanto prima la pò, intendendo sempre con sua commodità, perchè io mi andarò intertenendo di non accettare altre opere, che del continuo mi son proposte, per in sino che non ho la resolutione di V. Paternità molto R. alla quale con ogni termine di riverentia bacio le mani pregandole continua felicità. Di Bologna adi 9 di novembre 1578 di V. paternità molto R.

Humile et affet.° Serv. Thomaso Lauretti.

(al di fuori) Al molto R. padre Don Gregorio Cappelluti Visitatore et Abate digniss. di S. Marco in Gradara mio Sig. osserv. — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale. La stessa lettera fu pubblicata, ma con poca esattezza ed alcuna omissione, fra *le inedite di alcuni Illustri Italiani, in occasione delle nozze Cavriani e Lucchesi-Palli. (Milano, pel Carpano 1856 a pag. 67.*

(2) — Potrebbe argomentarsi che il Duca di Mantova avesse dato incarico ad Andrea Palladio di proporgli artefice capace di servirlo sì nei lavori d'architettura che di pittura, dopo che era morto in Mantova al 1576 Giovanni Battista Bertani.

(3) — Del lavoro di questa fontana il Gualandi ha pubblicata una *illustrazione* con documenti onorevoli a Tomaso Lauretti nella sua *raccolta di lettere*, op. cit. al Vol. 3. a pag. 302.

Lettera scritta al 16 di febbrajo del 1579 da Buoncompagno Boncompagni al Duca di Mantova. (1)
(Inedita)

Ser. Signor mio Osserv.

Nel pigliare c'ha fatto licenza da me M. Thomaso Lauretti per incaminarsi à cotesta volta, (2) ho pensato esser parte dell'osservanza mia verso l'Alt. V. Ser. il farle riverenza et ricordarme

desiderosissima di corrispondere ai molti favori ricevuti sin quì dall' amorevolezza, et cortesia di lei col servirla in qualche cosa; et rallegrarmi insieme, secondo che faccio, con tutto l' animo d' ogni sua contentezza, col farla certa anco, che sendo detto Lauretti persona principale nella pittura et architettura et che non hà forse molti pari, mi sarà carissimo intendere che sia riconosciuto dall' Alt. V. per tale, et che si degni proteggerlo in tutte le sue honeste occorrenze, et de la maniera che ne la supplico strettamente et che mi prometto dalla gran virtù et gentilezza sua: Che le ne sentirò straordinaria obbligatione col basciare intanto la mano et pregarle qualunque altra maggior felicità. Da Bologna li XVI di febraro 1579.

Aff.° Serv. Boncomp. di Boncompagni.

Dell' Altezza Seren.

(*al di fuori*) Al Seren. Sig. mio Osserv. il Sig. Duca di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall' originale.

(2) — Intorno al tempo in cui può credersi che il Lauretti si fosse trattenuto in Mantova, si veggia al capo 1. del libro IV nel primo volume di questo nostro lavoro.

— N.° 184. —

Lettera scritta al 17 di novembre del 1579 da Guglielmo Duca di Mantova a Francesco Tintoretto. (1)

Ho veduto li disegni, l' invenzione de quali è bella, ma bisogna avvertire che il primo quadro segnato A patisse un difetto, il quale è questo, che la batteria che fece il duca Federico a Parma vada dall' altra parte del fiume, cioè a mano dritta, onde sarà necessario che lucidiate questo disegno, con ongerlo, et che di questo modo rivoltiate il quadro che quello che è da un lato vadi all' altro. Parimenti quel quadro che avete segnato per il secondo B sopra il quale ho tirato una croce vada inserto nel terzo segnato C; perchè quella fu tutta una fazione, cioè de la entrata del marchese di Pescara et quella del Duca di Mantova in Milano. Ma quando non potete far capire tanta roba in un quadro solo lascierete da parte detto quadro segnato B et metterete il quadro segnato C. al secondo luogo con il medesimo avvertimento però che ho detto del primo di ongerlo per lucidarlo perchè quel borgo che abbrucia vada alla mano dritta et così tutto il quadro rivolto. Vorei anche che appresso alla figura del duca vi faceste della gente, perchè è disconveniente farla così sola, et perchè uomini a cavallo occuperebbero tutto il quadro potrete farli a piedi come ho toccato io grossamente colla penna. In iscambio poi di questo terzo quadro avrete da fare la difesa di Pavia, la quale vi eravate dimenticato. (2) L' ultimo quadro del duca Francesco (3) stà benissimo et vi manderò il disegno giusto della prospettiva del cortile, acciò possiate valervene. Se vi sarà cosa che non intendiate, avvisatene che si dichiarerà, benchè credo che l' intenderete, perchè ho scritto sopra tutti li quadri quella istoria che vi vada — Mantova li 17 novembre 1579.

Il Duca di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*; e fu anche pubblicata dal Gaye al Tom. III a pag. 428 dell' op. cit. Certo per errore la lettera fu diretta a *Francesco Tintoretto*, mentre il pittore sopra-

nominato il Tintoretto fu Giacomo Rubusti: Infatti così è nominato da chi a nome dello stesso Gonzaga scrivevagli al 10 di maggio del 1580 « Mi è piaciuto l'intendere che li quadri siano finiti li quali » sarà bene che facciate condurre quanto prima in quà; ma perchè levandoli dalli tellari su quali gli » avete fatti sarà causa che non li potrete poi mettere ben distesi in opera, sarà bene che non li moviate » dalli detti tellari ma che li facciate venire per barca così intieri, e che vi racordiate che il Seren. Sig. » mio vole vedere le cose ben finite, però sarà bene mentre avete li suddetti quadri costi a vostra comoda » dità di finirli » ecc.

(2) — Da quanto può rilevarsi dalla storia ed indursi dalle indicazioni fatte dal duca nella sua lettera i tre quadri eseguiti dal Tintoretto rappresentavano le seguenti tre imprese militari esercitate da Federico (quando aveva ancora titolo di marchese e non di duca). La prima al 1521 per la quale prese d'assalto la città di Parma per ritornarla al dominio del Papa. La seconda all'anno stesso in cui tolto ai Francesi Milano, vi entrò trionfante in compagnia del Marchese di Pescara. La terza quando al 1522 ostinatamente difese Pavia dagli assediati Francesi così che questi furono costretti a ritirarsi fin presso a Monza.

(3) — Francesco, figliuolo a Federico e fratello a Guglielmo, fu il secondo dei Gonzaga, ch'ebbe titolo di Duca in Mantova, e morì al 1540.

— N. 185. —

Estratti dal testamento scritto al 6 di luglio 1850 dal Conte Camillo Castiglioni. (1) (Inediti).

Dopo esservi ordinato che il di lui cadavere si dovesse seppellire in *Ecclesia Beatae Mariae Virginis Gratiarum* posta nella terra di Curtatone *et prope sepulchrum* di Baldassare suo padre e di Ippolita Torelli sua madre si legge: *Volo quod haeredes mei expendant scutos tercentos in construendum meum sepulchrum quod in aliqua sua parte similitudinem habeat et in magnitudine cum sepulchro dicti Comitis Balthassaris* (2) *ad iudicium et dictamen archystipum seu modulum architecti Ducalis Mantuae* (3) *cum inscriptionibus* per le quali sia ricordata *nobilitatem gentium Castillione et Mandellae* (4) *et originem illustrem earum, cum armis ut de more pingi solent. Et dicta epitaphia componi debeant ab egregio Domino Bernardino Mariano aut ab alia persona intelligenti.* Quindi è scritto:

» Item voluit et mandavit quod expendatur scutos ducentos in ornando et pingendo cum » armis et insignis gentis Castillione saccellum magnum et altare Ecclesiae Sanctae Agnetis » Mantuae, faciens fieri unam tabulam marmoream in muro collocandam cum litteris in ea incidendis et sculpendis dictatis per Dominum Bernardinum Marianum (5), cum quibus indicatur » qualiter dictum sacellum constructum fuit ab Illustrissimo D. Balthassare Castilioni equite Mediolanense, et ibidem dicti Balthassaris proavo, patri D. Christophori avi, D. Aloysiae Gonzaga » marito et ejusdem testatoris aviae paternae (6). Et ita melius videbitur dicto architecto ducali » quo ad opera et ornamenta et ulterius ipse testator recolens. »

ANNOTAZIONI

(1) — Estratto dall'originale *actum in arce civitatis Casalis Montisferrati*, dove il testatore attendeva al governo di quello stato speditovi dal Duca di Mantova.

(2) — Il sepolcro eretto a Baldassare Castiglioni fu architettato da Giulio Romano.

(3) — Non potremmo indicare di preciso chi fosse stato l'architetto a cui il Castiglioni intese a dar carico di sovrintendere alla erezione del proprio sepolcro. Ci basti notare che a quell'epoca vivevano contemporaneamente in Mantova Gabrielle Narni *Architetto di S. Alt.*, Francesco Trabalese ed Oreste Vanocci ambidue *prefetti delle fabbriche ducali*.

(4) — Caterina Mandelli derivata da famiglia Milanese era moglie a Camillo Castiglioni.

(5) — Sebbene si dica *de Mariani* Bernardino fu de Marliani, notando l'Argelatti (*Bibl. Script. Mediol.*

T. 2. col 860) che *hujusce generis viros promiscue dictos fuisse Marlianos, Marianos et de Marliano*. Ed il Marliani era legato da molta amicizia con Camillo Castiglioni e già da molti anni attendeva a raccogliere tutte le opere che furono scritte da Baldassare padre di quello, di cui poi ne scrisse la vita che fu pubblicata in Venezia al 1584.

(6) — Non ci fu dato conoscere se, morto Camillo al 1598, si avesse eseguito quanto egli ordinava nel testamento; certo che allora fu posta una iscrizione entro la chiesa dedicata a Nostra Donna delle Grazie con cui Baldassare e Cristoforo suoi figli intesero ricordare i pregi distinti che ornarono l'animo del loro genitore.

— N.° 186. —

Promessa di pagamento fatta al 19 di marzo del 1586 da Giovanni Bedulli. (1)

In Christi nomine ann. 1586 indic, XV, die 19 martii ecc.

Ibique Magnif. Juris utrius. doctor D. Johan. fil q. et haeres D. Annibalis Bedulli constitutus in presentia mei notarii et testium volens exequi quantum in mandatis habuit a dicto q. ejus patre qui sic eum rogavit et ipse precibus patris ejus consensit, dixit, asseruit et manifestavit dictum q. D. Annibalem ejus patrem, qui die 26 aprilis cessit gravissima infirmitate laborare in qua etiam viam universae carnis die 12 may ingressus est die 7 maii praedicti, evocari fecisse dictum Magnif. D. Johannem filium nec non et Johan. Jacobum Bursellam pub. Vitalianae notarium in camera domus ejus positae in villa de Calephis in qua infirmus jacebat, et omnibus qui erant in dicta camera dixisse ut recederent, prout recesserunt et recessi alloquit ejus filio in praesentia dicti Burselle in haec verba: — memoria tenere debes, fili mi carissime, et scire quondam D. Hieronimum Bedullum Mazolinum fuisse hac in rerum natura arte picturae decoratum (2) et ab ipso post mortem patris quon. mei Johan. de Bedullis me bene fuisse tractatum, et ab eo in me ipsum multa fuisse collata beneficia ac merita et denique mortuo dicto ejus patruo, D. D. Alexandrum, (3) Petrum Illarium et Fabium et quon. D. Franciscum fratres et filios quon. D. Hieronimi et patruelos meos benivolentiam, amorem et consanguinitatem mecum servasse et bene semper mecum gessisse quando Parmam acedebam et quando etiam ad nos veniebant, et nunc in hac mea infirmitate statim visitatum fuisse per D. Petrum Illarium licet ipsi filii et haeredis dicti D. Hieronimi et patruelos visi fuerint iam anni 12 sunt pretendere nescio quid contra me, cum tamen nihil pretendere possent nec ullum verbum facere, cum nec eorum pater et patruus meus per annos 40 et ultra et citra ullum verbum fecerit in quo spatio dictus quon. D. Hieronimus habitavit, prout modo habitant dicti ejus filii in civitate Parmae, et ego Vitelianae habitaverim, quod tamen fecisse verisimile, ut aut dixisse si quod ejus pretensum a praedictis ejus filiis, ut haeredibus, habuisse contra me prout semper proposui dictis patruelibus, qui acquieverunt dicto meo, nullo alio postea in contrarium verbo facto, et perseveraverunt in amore ed benevolentia coepta quam volens agnoscere et gratum animum ipsorum cum desiderem ut participes sint dicti patruelos de meis laboribus, et quia acquieverunt dicto meo, alias non ordinaturus aut mandaturus do, dixit, in mandatis tibi D. Johanni filio meo ut des ac praestes, sed tuo maximo comodo et non aliter, ducatos 100. a sold. 93 pro singulis dicto D. Alexandro totidem dicto Petro Illario et totidem dicto D. Fabio meis patruellibus; quae verba cum audita fuissent a dicto D. Johanne filio, statim filius patri ipso respondit sic: Pater non leve est hoc mandatum et est notum vobis quod nullos filios vestri patruelos habent, et ego sum auctus filio, et patrimonium tenue est, inspecta dote matris meae quon. D. Magdalenae de Polis, et dote matris Hieronimi filii mei ex quon. D. Barbara Bursella et utilitati per me damni praestita paratus tamen sum huic vestrae voluntati satisfacere prece subdita ipsi patri ut suum ultimum testamentum faceret, qui statim respondit se nolle aliud testamentum condere cum ipsi notum esset quem filium post se relinquerit superstitem et hanc esse ultimam voluntatem ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'originale esistente nell'archivio dei Notaj in Mantova fra *le matrici di Gian Giacomo Borsella notajo di Viadana*. Da noi fu ancora per la prima volta pubblicato nelle *memorie risguardanti le belle arti* (Bologna 1843 T. IV, a pag. 72) e nullameno abbiamo creduto utile il riferire di nuovo tale documento perchè interessante non solo alla storia delle arti, ma ancora perchè ricorda il celebrato pittore Mantovano Girolamo Bedulli conosciuto per Mazzola.

(2) — L'Affò (parlando di Francesco Mazzola. *Parma 1781*) attribui a Girolamo il casato di quello ma dipoi avvedutosi di errore lo corresse dicendolo (alla nota 122. apposta alla vita di S. Bernardo) nato da Michele Bedolo. Alcuni anzi ingannati dalla varietà di questi cognomi asserirono che furono due i pittori di questo nome, Girolamo Mazzola e Girolamo da Viadana (si veggia alla *Bibl. univ. dilett. ed istruttiva*). Il Zanni nella sua *Enciclopedia* afferma che Girolamo Bedulli fu figlio di Melchiorre e ne reca a prova una carta scritta al 3 di novembre del 1539 in cui si legge: *Egregius D. Hieronimus de Bedolis fil quond. Melchioris pictor ecc.* Noi però notiamo che nella scrittura per la quale il Bedolo si obbligò al 2 di ottobre del 1555 di fare dipinta ai monaci di San Giovanni in Parma la *trasfigurazione* vi è detto *filius quon. Michaelis civis Parmae, vicinia Sancti Pauli*. Ma poco monta che il padre di Girolamo fosse nominato Melchiorre oppure Michele e a noi basta il poter dedurre dai documenti che Girolamo nato nella villa di Moile, oggi San Lazzaro (Zanni), ascritto alla cittadinanza di Parma, originò da famiglia Viadanese e che sebbene detto dei Mazzola od anche Mazzolino fu dei Bedulli. Osservando a quanto alcuni hanno scritto di lui, notiamo che errò il Lanzi affermando che il Bedulli viveva ancora all'anno 1580, perchè dal documento da noi riferito apparisce che *jam per annos duodecim* dopo accaduta la morte di Girolamo i figli di questo avevano mantenuta l'antica affezione a' suoi cugini. Il Zanni invece prefisse l'epoca in cui il Bedulli operava dal 1533 al 1563, non ricordando che il Vasari scrisse che: *pingendo Girolamo entro la chiesa della Madonna della steccata in Parma la natività di Gesù Cristo, la quale non essendo ancora scoperta ha mostrato a noi quest'anno 1566 con molto nostro piacere essendo per opera a fresco bellissima veramente*. Dubitiamo poi che il Lanzi pure scorrettamente scrivesse che: *La buona armonia tra Francesco e Girolamo Mazzola si andò stemperando onde Francesco chiamò suoi eredi due strani ed omise il cugino*, e dipoi che *questo non è cognito fuori di Parma e de' suoi contorni*. Intorno a che osserviamo che Francesco Mazzola non tenne col Bedulli vincolo di parentela se non perchè questi si era ammogliato con una cugina di Francesco onde non gli correva obbligo di lasciare erede de'suoi beni Girolamo già ricco così ch'egli potè soccorrere alle necessità dei parenti che ancora abitavano in Viadana. Da ciò quindi il Lanzi non avrebbe potuto ragionevolmente indurre che fosse *andata stemperando la buona armonia* che passava fra i due pittori, mentre anzi si proverebbe che questa durò sempre dall'aver Girolamo al 1540 finiti i lavori lasciati incompiuti da Francesco, come narra il Vasari (*Vita del Garofolo*). A mostrare poi non vera l'asserzione che il Bedulli non avesse dipinto se non se *in Parma e ne' suoi contorni* onde in quel luogo solo *vi è cognito*, basti a noi ricordare quanto solamente ha relazione colle notizie del nostro paese, che cioè partito Girolamo da Parma allorchè Prospero Colonna vi era venuto a por campo a nome del papa, si condusse in Viadana e vi fece *bellissime opere* (Vasari). Ed altri lavori da lui furono operati nella chiesa di S. Benedetto ed in Mantova dove tuttodi ne rimangono nella Cattedrale ed in altri luoghi, e che furono descritti dal Cadioli all'epoca in cui il Lanzi scriveva.

(3) — Alessandro educato dal padre eseguì alcune opere di pittura entro al Duomo di Parma, e morì all'anno 1608.

— N.º 187. —

Lettera scritta al 2 di aprile dei 1587 da Ippolito Andreasi a persona non nominata. (1)

Molto illustre signor mio, signore osservandissimo,

Jeri dissi a M. Guglielmo Forero che dovesse dire a V. S. ch'io non faceva niente intorno al quadro della camera Vittoria (2) e questo si procede perchè si restò con l'A. S. che io dovessi andare a ritrarre il Taro col sito, parendomi che l'istoria che si ha a rappresentare sarà meglio conosciuta; però quando alla mente di S. A. Sereniss. paresse che bastasse solo rappresentare il

Taro colla battaglia del Signor Marchese Francesco contra rè Carlo, e che così men faccia scrivere, subito me gli metterò intorno, e questo V. S. mi favorisca farmelo sapere quanto prima acciò non trapassi il tempo, ed in ultimo non vi sia che dire. Altro non occorrendo, a V. S. me le raccomando.

Dal Tè il 2 aprile 1587.
Di V. S. molto illustre

Affezionatissimo e Servitore
Ippolito Andreasi

ANNOTAZIONI

- (1) — Fu pubblicata al 1856 fra le *lettere inedite di alcuni illustri* ecc. op. cit. alla pag. 71.
(2) — Pare che allora Ippolito Andreasi, (di cui abbiamo scritto al cap. 1. del libro III nel primo volume) si occupasse nel dipingere entro al Palazzo del Te, ove gli era stato commesso eseguire nella stanza della *della Vittoria* un quadro rappresentante quella ottenuta al 1495 da Francesco Gonzaga presso le rive del Taro; quadro di cui poi non rimase alcuna memoria.

— N.º 188. —

Lettera scritta al 21 di giugno del 1591 da Muzio Manfredi a Giannino Baubet. (1)

Per vita mia, se voi fosto pure così mezzano scrittore come siete eccellente pittore (2) vi vorrei scrivere contra cose di fuoco e diaboliche, ma sarebbe un suonare il cembalo à grilli. Quarant'anni sono che, perchè io avessi un opera di vostra mano, mi promettete un ritratto o della contessa della Mirandola o della contessa di Sala: Avetemelo mai dato? Promettesi così senza attendere? Ora la contessa della Mirandola è morta, e di quella di Sala nol voglio più. Che sarà? come c' accorderemo? Fatemene uno della più bella dama di Mantova a giudizio del Sig. Duca Sereniss. e mandatemi subito, che io sono risoluto d' avere qualche cosa di vostro; se no, aspettatevi quello che non vorreste. Addio. Di Nansi 21 giugno 1591.

ANNOTAZIONI

- (1) — Fu ancora pubblicata al 1606 in Venezia fra le *lettere brevissime del Manfredi* a pag. 141.
(2) — Il Bottari afferma che *il Baubet non si trova nominato nè meno nell'Abbecedario*. Di lui non ci fu dato trovare notizia, sebbene paja che al 1591 egli fosse in Mantova e tenesse servitù col duca Vincenzo Gonzaga.

Al nome di questo pittore aggiungiamo quelli di altri tre pure ignoti e vissuti in Mantova al finire del secolo decimo sesto; il primo *Federico di Bagni depintore* che dal Necrologio di Mantova si accenna *morto in età de anni 44 all'8 di giugno del 1561*: il secondo nominato al 1570: *Testis Bernardinus fil. quon. Antonii Mariae Fontanae pictor et civis Mantuae de cont. cigni*, ed il terzo al 17 di geunajo del 1575: *Testis D. Paulus fil. q. magistri Bernardini ab Ocha pictor Mantuae de cont. ruperis*.

— N. 189. —

Decreto con cui al 1.º di giugno del 1596 Vincenzo Duca di Mantova elegge Giovanni Angelo Bertazzolo a Superiore generale delle acque dello stato. (1) (Inedito)

Vincenzo per la gra. di Dio duca di Mantova et di Monferrato ecc.

Vedendosi il bisogno ch' hanno molte parti di questo nostro stato che sia rimediato alli molti danni causati in diversi tempi dall' inondationi dell' acque et da altre cause per conto d' acque

occorrenti; Et volendo Noi con quel miglior modo che si può per beneficio universale di detto stato e dei sudditti nostri non solo prevedere alli danni passati ma assicurare ancora da quelli che nell'avvenire si potrebbero patire habbiamo pensato di deputar persona intelligente et perita alla superiorità di esse acque, la quale con l'andare vedendo i luoghi et facendo porre in executione gli opportuni rimedii, assicuri il paese da tanti danni et nell'istesso tempo sotto la peritia et disciplina sua si faccia qualche allevo, il quale in ogni caso sia atto a tal carico, et per propria esperienza conoscendo i bisogni possa continuare in opera tanto utile et profittevole. In virtù dunque delle presenti nostre eleggiamo et deputiamo a nostro beneplacito Superior generale di tutte l'acque di detto nostro stato il Mag. Mes. Gio. Angelo Bertazuolo della persona del quale sappiamo quanto in tal carico ci possiamo promettere havendo di già in diverse occasioni per prova conosciuto la fede, diligenza, et sufficienza sua. Con autorità di fare in ogni luogo tutte le provvisioni necessarie per beneficio et utile di esso nostro stato, dove si tratti di rimediare a danni dell'acque, et ad apportar utile col mezzo di dette acque et così ancora per irrigar prati, risare et altre sorti di terreni. Et con autorità ancora di comandare a tutti i Giudici delle digagne e dipendenti da loro et a tutti gli altri ufficiali i quali habbiano in qual si voglia modo carico di acque. Volendo che il Maestrato, et tutti i Podestà, Commissarii, Vicarii et Ufficiali facciano dare ogni aiuto di persone et d'altre cose al S. Bertazuolo in tutte le occorrenze pertinenti a tal suo carico — Vogliamo che tutte le terre sottoposte alle Digagne et che ponno patir danno dalle acque over cavar utile dall'opera sua, siano di chi si vogliano, nè eccettuate neanche le nostre, paghino indifferentemente quattro denari et mezzo per biolca (lo scritto qui è corroso ed inintelligibile) meno però quelle d'Oglio, di Marcara et Gazuolo et quelle del Genetro del Mincio, le quali non paghino se no dui denari et mezzo per biolca ad esso sig. Bertazuolo con che esse habbia col stipendio sud.^o da provvedere di sua borsa all'alloggiamento et alle spese sue et de suoi et ancora alli loro cavalli. Et così egli et suoi successori in detto Ufficio, che così comandiamo. In fede di che questo sarà firmato et sigillato ecc. Di Mantova il 1.^o di giugno 1596.

Carolus Calderinus cancellarius ecc.

Vincenzo (L. S.)

ANNOTAZIONE

(1) — Questo ed il documento che riferiamo di seguito furono trascritti dagli autografi da noi posseduti.

— N.° 190. —

Decreto scritto al 19 di giugno del 1603 da Vincenzo duca di Mantova, pel quale ordina a Gabriele Bertazzolo di rilevare in disegno la topografia del Mantovano. (Inedito)

Vincenzo ecc

Havendo noi comandato al nob. Gabriele Bertazuolo nostro Ingegniero che ci faccia il disegno di tutto questo nostro stato et perciò facendo bisogno ch'egli si trasferisca di luogo in luogo per pigliare le misure delle strade, fiumi, confini, et altro che secondo la di lui diligenza (della quale molto confidiamo) giudicherà essere ispediente: Comandiamo perciò a tutti li Ministri nostri, Governatori, Podestà, Commissarii, Vicarii et altri Ufficiali, che gli prestino ogni aiuto et gli facciano inoltre provvedere di alloggiamento et utensili per se et suoi servitori et cavalli, dovendo egli quanto alle spese et cibarie farsi del suo, conforme alla conventionione frà Noi e lui stabilita, che in questo la mente nostra non è che s'aggravino li Comuni, volendo però che gli diano di

luogo in luogo doi huomini pagati per condurlo et informarlo et misurare ancora. Però a richiesta del Bertazuolo non mancheranno essi Ufficiali di provvedere che tale è la mente nostra. Di Mantova li 19 di giugno 1603.

Maguus

Leonora (L. S.)

— N.° 191. —

Contratto stipulato al 10 di marzo del 1608 dallo Spedale di Mantova con Alessandro Zavaresi. (1) (Inedito)

In Christi nomine, anno 1608 indic. VI die 10 mens. marty, tempore ecc. Ibi Ill. D. Caesar Ceppus rector hospitalis habitis sold. 30 par. Mantuae in loco unius paris caponum pro honorantia cum carta ecc. investit in emphiteusim perpetuam D. Alexandrum fil. quond. D. Joannis Jacobi de Zavaresiis pictorem et civem Mantuae de cont. montisnigri acceptantem pro se et nomine Margheritae de Albis ejus uxoris de una petia terrae casamentiva sita Mantuae in cont. montic. alhorum, penes ecc.

Ego Tiberius Casappus civis notarius Mantuae ecc.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto dal *Catastro investiturarum hospitalis Mantuae ab an. 1607 ad 1616* a pag. 144. E nei registri dello stesso Spedale ed altrove si trovano ricordati pur altri pittori Mantovani o vissuti in Mantova al secolo decimo settimo, i quali brevemente accenniamo. Sono nominati nel 1612: *D. Sforzia fil. quon. Jacomini de Rapalinis pictor et civis Mantuae*; nel 1622: *Petrus Henricus fil. quon. Johan. Baptistae Arduini pictor Mantuae*; ed al 1666: *D. Franciscus de Rossis pictor Mantuae et procurator D. Angelae Fossati*. A queste notizie raccolte nei Catastri dello Spedale aggiungiamo; 1.° trovarsi notato nei registri del monastero di San Pietro in Reggio: *Prudentio Pittore Mantovano*, a cui nel 1621 furono pagate a buon conto per la palla di S. Christopholo lire 96 e poco dopo altre lire 215 per compilo pagamento; 2.° Che nel Necrologio di Mantova si legge al 30 di marzo del 1627 registrata la morte di *Mess. Giovanni Monterasio romano pittore di Sua Altezza*; al 21 di giugno dello stesso anno quella di *Mess. Fabio Marcoleone pittore*; 3.° Che il Zanni ricorda alla metà del secolo decimo settimo: *Donnino detto il cavaliere Mantovano e Giacomo Ferrari pittore ed alchimista Mantovano*; il primo dei quali trasferitosi in Ispagna quivi poi visse e molte opere fece in pittura; 4.° Rilevarsi da un *registro delle commissioni*, che fu dei Gonzaga, che il famosissimo pittore *Pietro Bellotti* fu eletto dal duca di Mantova *soprintendente delle gallerie di città et di villa*. Il Bellotti nacque in Volzano presso al lago di Garda al 1625, fu molto lodato dal Boschini per la diligenza che usò nel disegnare e la fluidità nel colorire; da altri fu accusato di minuziosità in *insfillare* (sic) ogni capello; dei quali pregi e difetti a noi però non è dato giudicare non conoscendo opere da lui eseguite; 5.° Che *Hieronimus Pelosius Gazolensis pinxit Mantuae* 1681, dodici quadri rappresentanti altrettante Imperatrici Romane maestrevolmente colorite, ma diseguate scorrettamente ed in modo poco naturale; 6.° Che infine il Coddè (*memorie biografiche* ecc) fa menzione di avere *Girolamo Nosone* al 1695 ritratta in dipinto Margherita Gonzaga; aggiungendo che *sebbene egli fosse capitano al servizio del Gonzaga era nonostante divenuto buon pittore*.

— N.° 192. —

Memorie intorno ad alcuni lavori eseguiti entro la Chiesa dedicata a Sant'Orsola al giugno del 1608. (1) (Inedite)

Nel di 27 giugno 1608 fù disegnato il circuito di tutto il corpo della chiesa, quale doveva essere il coro per le suore nel quale coro furono poste le sedie per quaranta suore fatte per

mano di maestro alemano con spesa di più di duemilla scudi, oltre l'ornamento dell'altare di noce dorato nel qual ornamento furono posti tre quadri. Quel di mezzo N. S. nell'orto agonizante, da banda destra una copia della natività del Coreggio, e dell'altra parte un Cristo deposto dalla croce copia pure del Coreggio. Si procurò per ornamento delli altari le ancone, la prima dell'altar maggiore è di mano del Caracci ed è il martirio di S. Orsola, (2) l'altra all'altare di S. Chiara fatta dal Bononi Ferrarese, (3) et a l'altare di S. Margherita vi è l'ancona del Sig. Antonio Maria Vianini architetto di tutta la fabrica di questo monastero (4). All'altare di S. Chiara si vede il bel Cristo, fatto per mano Alemana, nel suo nicchio che riguarda all'altare di S. Margherita, all'opposto l'immagine di M. Vergine.

ANNOTAZIONI

(1) — Estratto dalla *breve narrazione e vera historia della fondazione del monastero di S. Orsola scritta da Don Tiberio Guarini*; tuttodi inedita.

(2) — Dei lavori d'arte qui nominati ci verrà data cagione per parlarne in seguito.

(3) — Carlo Bononi Ferrarese salì in fama di valoroso pittore e lavorò molto in patria come ancora in Bologna, in Parma, in Genova ed altrove.

(4) — Si vegga a quanto abbiám scritto al cap. 1. del lib. IV nel primo volume.

— N.º 193. —

Commissione di raccogliere pietre et altre cose minerali data al 5 di settembre del 1611 dal duca di Mantova a Gabriele Bertazzolo. (1) (Inedita)

Vincenzo ecc — Mandando noi l'ingegnere Gabriele Bertazzuolo (2) in alcuni luoghi di questo stato per cavar diverse pietre et altre cose minerali, comandiamo a Vassali, Governatori, Sindici, Giurisdicenti et privati sudditi mediati et immediati di tutti i luoghi dove occorrerà ad esso Bertazzuolo et in sua assenza a Gabriele Saracco (3), che non solo permettano loro tal opera, dove eleggerano senza contraditione, ma di più, che loro prestino perciò ogni aiuto et favore, et mediante il dovuto pagamento facciano loro havere carri, bovi, et cavalli per la condotta della materia che cavaranno per quanto stimano la gratia nostra et sotto pena da essere contro i disubbidienti arbitrata da Noi. In fede di che ecc. Dato in Casale a 5 settemb. 1611.

Jacobus Pecorellus cancell. ecc

Vincenzo (L. S.)

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'autografo da noi posseduto.

(2) — Già da un anno prima che fosse scritto questo decreto, Gabriele Bertazzolo si era recato nel Monferrato. Noi possediamo una *relazione* in data 13 settembre del 1610 nella quale ci dà notizia che a lui era stata affidata la definizione d'un litigio per diritti di acque che era insorto fra le Comuni di Strevi e di Rivalta.

(3) — Questi è il Saracchi (stato da noi ricordato al cap. 2.º del lib. III nel primo volume) intagliatore di cristalli e di pietre, ai cui lavori pare che dovessero servire *quelle diverse pietre et altre cose minerali* che allora si ricercavano nei colli del Monferrato. Sebbene scrivesse il Zucchi che il Saracchi da Ferrara era venuto in Mantova, dubitiamo però ch'egli avesse appartenuto alla *numerosissima famiglia Milanese di lavoratori di cristallo e di oreficeria indicata dal Morigia, che per il prezzo con cui furono pagate*

alcune opere di costoro si vede essere stata celebratissima. Questa fu dei Sarachi de quali si contano fino a cinque fratelli che tutti lavoravano per i principi di quell'età in pietre dure ed in oro fra' quali pei duchi di Mantova. Così scrisse il Cicognara, op. cit. Vol. 4 a pag. 445.

— N.° 194. —

Convenzione stipulata al 25 di ottobre del 1615 dal Duca di Mantova con Gabriele Bertazzolo. (1) (Inedita)

In Christi nomine, an. 1615 die 13 novembris. Ibi Ill. Magistratus Mantuae nomine D. Ducis dedit et tradidit Illus. D. Gabrieli Bertazzolo ibi praesenti aedifitium clausae Gubernali perficiendum cum omnibus pactis, modis et formis contentis in scriptura cujus tenor est:

Adi 25 ottobre 1615.

Si dovrà finire la fabrica del sostegno di Governolo con le misure, modo et forma infrascripte. Et prima si faranno le pilastrate alle porte con suoi gargani et muri conforme all'altezza et forme della porta superiore.

Si farà il pezzo di sponda del sostegno verso le case, qual congiongerà quel che è fatto con la porta inferiore, qual ascenderà all'altezza di brac. 15 et si coprirà con cortellato et con la scala qual scenderà sù la banca del sostegno per poter uscire di barca quando il sostegno sia vuoto.

Si farà la punta inferiore del partitore del sostegno et s'aguagliarà con la porta istessa unendo il tutto con vòltri trà l'un sperone, et l'altro.

Si farà l'ala della porta inferiore lunga brac. 20 partendo dalla superficie della porta et scendendo a gradi o scalini fino che termini nell'angolo dove comincerà l'altra fronte dell'ala che nel bugno volterà verso terra di altezza brac. 10.

Si farà il pavimento con la sua mesa fuori dei gargani del sostegno brac. 20 et vi si metteranno i suoi marmi con lastre sotto le porte et sotto le travi che si metteranno nei gargani; et così si farà la mesa nella parte superiore in fora brac. 12 facendovi all'una et all'altra la sua ghirlanda di lunghissime travi concatenata con li pulificato et pavimento, acciò che la cascata dell'acque non possa rodere sotto la fabrica.

Si farà quel pezzo di partitore qual congiongerà quello che è già fatto con la porta inferiore et se attaccherà alla chiusa all'altezza di brac. 15 uguale all'altra sponda per scontro.

Si innalzerà la porta del partitore uguale a quella di già fatta verso le case mettendovi i suoi marmi dove andaranno.

Si farà la chiavica per torre l'acqua al sostegno nella parte inferiore et sopra con le debite ussare et pilastrate di marmi il tutto conforme alle superiori.

Si terrapiaranno tutte le mura all'intorno al sostegno con vòltri et cortellati acciò la carica del terreno non sospinga in fora la fabrica.

Si faranno le porte forti et di buon legname fornite con catene, girelle di bronzo, argane, corde et altri utensigli bisognevoli.

Sarà dato tempo sei mesi di lavoriero a metter suso le porte dette, e prima se le acque siano basse et non manchi il danaro et nel caso che si rompesse Oglio over Pò Sua Alt. sarà tenuta a far ristoro.

Che in caso di necessità siano obbligati i Comuni a dar huomini, carri, bovi, cavalli et barche, che si possa comprar vino per le maestranze senza pagar dacio et lavorare per necessità anco le feste et astringere gli huomini a lavorare di notte.

Che siano dati al Bertazzolo 18000 scudi a 2000 per volta et più secondo l'opera fatta di mese in mese anticipatamente.

Che sia data una persona intendente di fabriche che assista alla fabrica pagata dal Bertazzolo che si obbliga di dar finita la fabbrica entro un anno, salve le riserve fatte.

Che oltre i detti danari siano pagati al Bertazzoli il danaro che avanza dalla fabbrica et oltre 100 scudi al mese a conto delli 18000, et di più se si aggiungessero altre opere et fatiche.

Et per fine si dichiara che se finita l'opera avanzará legnami, pietre, marmi, ferri et altro s'intendano libere del Bertazzoli et che se questo morisse prima di finir la fabbrica i suoi heredi non habbiano obbligo di finirla, ma debbano restituire li danari sborsati.

Ferdinandus dei gratia cardinalis dux Mantuae.

Gabriele Bertazzolo.

Ego Policarpus f. q. nob. D. Hippoliti Menini civis notar. Mantuae interfui et scripsi.

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto dall'autografo posseduto dai Conti Caracci che furono gli eredi dei Bertazzoli. Intorno allo stesso argomento si hanno ancora i seguenti documenti intitolati: 1.° *Conventio inter Ducem Mantuae et Gabriel. Bertazzolum circa reparationem faciendam in loco Gubernuli* scritta al 27 di aprile del 1617, dalla quale appariscono le dette riparazioni consigliate *dal pericolo che correva*; 2.° *Acceptatio Ducis Mant. ad favorem Gabriel. Bertazzoli circa creditum dicti pro fabrica Clausae Gubernuli*; da cui il Bertazzolo al 25 maggio del 1618 risultava creditore di Lire 16965: 9; 3.° *Creditum Gabriel. Bertazzoli pro fabrica clausae Gubernuli et adjunctis factis*: il qual credito dietro giudizio fatto al 22 di maggio del 1619 da Anton Maria Vianino prefetto delle fabbriche ducali, ammontò a Lire 18486: 6.

— N.° 195. —

Lettera scritta al 14 di giugno del 1616 da Lodovico Caracci a Don Ferrante Carlo. (1)

Il silenzio così lungo di V. S. pare che voglia dire tacitamente che l'amicizia del Sig. Ferrante Carlo si è raffreddata. Da molti amici di V. S. mi vien domandato l'essere di V. S. e dove si trova. Io li rispondo che io ebbi una lettera di V. S. nel principio che arrivò a Cremona e che mai più non ne ho sentito novella; sicchè vengo con questa mia a farle riverenza e notificarmele quel vero amico e servitore di sempre, sebbene V. S. non mi vuol far parte di me, come sarebbe. Io sono sano, lavoro poco per li caldi eccessivi; la tavola di S. Margherita si finì e la mandai a Mantova (2) per Paolo mio fratello; piacque estremamente; non sono più in casa delli signori Caprara; stò ritirato a casa, lavoro qualche poche ore che io posso una certa Susanna ed è quasi finita, la manderò a Reggio subito finita (3), e mi metterò attorno alla tavola della adorazione de' Magi; il Signor Sinibaldo (4) andò a Roma; delli altri pittori io non ne dò conto perchè non li pratico e per non lo infastidire.

Bologna il di 14 giugno 1616.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera che fu pubblicata anche dal Bottari, op. cit. al T. 1, a pag. 277.

(2) — Il quadro rappresentante Santa Margherita, collocato nella chiesa di San Maurizio in Mantova, fu da noi disegnato e dato in istampa alla tavola nona dei *Monumenti di pittura ecc.* op. cit. In un *registro de le spese dal 1613 al 1617* dei Gonzaga abbiamo letto che all'anno 1616 *se pagorono ducatonì dodici a M. Lodovico Caracci*, ed al 1617 *altri zecchini trenta a conto dei quadri che debbe fare per la cappella di S. Maurizio*. Infatti Lodovico eseguì per questa chiesa non solo il quadro testè accennato ma ancora l'altro rappresentante nostra Donna Annunciata, che pur oggi vi si alloga.

Il Caracci con altra lettera scritta al 19 di luglio del 1617 allo stesso Ferrante Carlo ricorda che: *Il Sig. Guido è stato chiamato dal Duca di Mantova per farli certi quadri. Che se, come pare certo, si in-*

tese parlare di Guido Reni, non sapremmo di preciso quali fossero i quadri commessi dal Gonzaga a quell'illustre pittore. Ci basti notare che lo Scaramuccia scrisse aver *veduto nel palazzo della Favorita una Venere della mano di Guido*, e che negli *Inventarii della Galleria* dei Gonzaga (che saranno da noi riferiti) sono indicate diverse opere eseguite dal Reni.

(3) — La Susanna dipinta dal Caracci dopo avere arricchito per molto tempo la Galleria Reale di Modena, fu poi trasportata nell'altra dei Borghesi in Roma, ed ora è collocata nella *National Gallery* di Londra.

(4) — Pare che alluda a Sinibaldo Scorza genovese, valente nel dipingere paesi ed animali, che morì all'anno 1631.

— N. 196. —

Decreto scritto al marzo del 1618 da Ferdinando Duca di Mantova a favore di Gabriele Bertazzolo. (1) (Inedito)

Ferdinandus dei grat. ecc

Consuevere principes, viros qui insigni aliqua virtute praediti et ornati sunt, ac qui vim causamque publicam singulari aliquo commodo, et beneficio affectu ne dum benevolentia, sed potissimum liberalitate prosecui ad aliorum solertiam et diligentiam excitandam. Huic Nos quoque consuetudini maxime incumbentes, ut laudabilia majorum nostrorum vestigia sequamur, grati principis munus, quoties nobis datur occasio, exercere non praetermittimus: Ad id autem exercere in praesens peragendum inducunt Nos nobilem Gabrielis Bertazzoli Architecti peritissimi summique ingenii viri, et aquarum Pureolarum Ducatus hujus nostri praefecti permulta merita, sed quae potissimum sibi novissime apud omnes comparavit, dum magnum ac praeclarum opus edificii, quod ipse primus pro bono publico, navigantiumque commoditate et securitate, ac urbis hujus nostrae majori salubritate, nec non ad aquas in lacu ejusdem urbis pro libito retinendas et cohibendas, excogitavit serenissimoque Duci genitori nostro extruendum proposuit in alveo Mincii, penes antiquum Municipii nostri Guberuli aedificium, *Chusa* communiter nuncupatum, non modo conatus est aggredi, verum et illud, quantumvis arduum et difficile, summa arte et immenso labore perfecit, ac fausto, felicique successu ad optatum exitum, eximia rei publicae utilitate, nec minori ejus laude perduxit, dignum propterea duximus, in quem aliquod grati animi nostri testimonium, ac beneficium super annuis redditibus ex usu antedicti aedificii per eum ut supra, a Camera nostra percipiendis conferamus, quo aliquem industria, laborumque et vigiliarum, quas pro bono publico sustinuit, fructum, ut par est, consequatur. Hoc igitur decreto pro arbitrio et absoluta potestate quibus in urbe hac nostra, universaque ejus ditione fungimur, scientes, volentes, ultro consultoque motu proprio, et animo bene deliberato, eidem Bertazzolo, haeredibus et successoribus suis quibuscumque, purae, merae, simplicis et nunquam rescindendae inter vivos donationis titulo, scutos annuos ducentos libris sex parv. Mantuae singulos constantes super redditibus ex praedicto aedificio, seu illius usu a Camera nostra ut supra percipiendis, dono damus, Mandantes propterea quibuscumque Ministris et Jusdicentibus ecc. Datum Mantuae pridie Kal. martias M. D. C. X. VIII.

Franciscus Cuppus cancellarius ecc

Ferdinandus (L. S.)

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritto da documento, da noi posseduto, in cui si legge aggiunta la seguente annotazione: *Questo decreto fu copiato dal suo originale che è nell'archivio degli Agostiniani di Mantova, da me Leopoldo Camillo Volta al 1775; ed ancora Gabriele Bertazzolo ha composto un dramma intitolato: La Gonzaga ossia l'origine de' Gonzaghi nel dominio di Mantova, che è manoscritta in mano del Signor Visi.*

Lettera scritta all' 8 di febbrajo del 1623 da Carlo Gonzaga Duca di Nivers a Gabriele Bertazzolo. (1) (Inedita)

Illus. Sig. Con grandissimo mio gusto ho riconosciuto l'opera mandatami da V. S. all'honore dell'imperatrice (2) non solamente per l'osservanza mia verso S. Maestà Ces. ma anco per essere detta opra da ognuno stimata perfetta et degna del soggetto onde tratta, ringratiando V. S. di così buona volontà verso di me, sicura che non solo haverò a caro, anzi ricercherò l'occasione da potermene risentire con gli effetti stessi ogni volta che vorrà prevalersi di me et di tutti li miei, siccome la prego mentre per fine a lei di tutto cuore mi raccomando et caramente me le offero, con augurarle da Dio compita felicità. Di Parigi alli 8 di febraro 1623.

Affezionatiss. Carlo Gonzaga duca di Nivers

(al di fuori) All' Illus. S. il S. Gabriele Bertazzolo — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera e la petizione che segue furono trascritte dagli autografi da noi posseduti. Chi scrisse questa lettera fu quel Gonzaga che all' 1628 venuto da Francia assunse il titolo e l'autorità di Duca di Mantova.

(2) — Forse si allude ad una delle *relazioni* pubblicate al 1622 dal Bertazzoli in occasione che Eleonora Gonzaga divenne moglie all'Imperatore Ferdinando secondo.

Petizione fatta al 4 di maggio del 1626 da Gabriele Bertazzolo al Duca di Mantova. (Inedita)

Sereniss. Sig. Supplicò l'anno passato all'A. S. Gabriele Bertazzolo suo fidelissimo servo et Ingegnero perchè si compiacesse l'A. S. comandare li fossero saldati li suoi conti, onde in virtù della gratiosa commissione ottenuta ha anco ottenuto parte delle sue spedizioni. Ma perche egli si ritruova havere havuto denari dalla cassa del sostegno per fabricare nella Chiusa et nel sostegno, et dalla Tesoreria per fuochi, per viaggi et altri particolari; et dicono gli Sig. Regolatori de conti non potersi, stando gli ordini di S. A., unire una partita con l'altra, supplica di nuovo l'A. V. S. volerlo gratiare che fatte tutte le debite spedizioni de mandati sia fatto un cumulo nel dare et uno dell'havere, et non ostando la diversità de negotii et che li denari siano di diverse spetie, che fatta la dovuta detrattione gli siano saldate le sue partite et se egli andrà creditore, che egli sia pagato secondo il solito su le entrate del sostegno, et se resterà debitore, soddisfarà con le paghe delle sue provigioni.

Il med.° Bertazzolo suppl. scrisse
a di 4 maggio 1626.

(al di sotto da altra mano è scritto)

Magistratus Mantuae computa fieri faciat juxta petita.

De commissione Sereniss. Dominae.

Augustinus Morus cancell.

Petizione fatta al 17 di maggio del 1626 da Gabriele Bertazzolo al Capitolo della Cattedrale di Mantova. (1) (Inedita)

Havendomi Monsig. Illus. et Rev. Vescovo col Capitolo gratiato della nuova cappella contigua a l'entrata minore a mano sinistra de la Cathedrale con l'occasione che S. Signoria Ill. et

Rev. fà con notabile esempio di magnanimità aggrandire la chiesa et arricchire di nuove cappelle quali saranno fabricate più indentro (2); et essendosi compiaciuto di concedermi detta cappella perche vi possa finire di fabricarla, dotarla, et erigervi un altare sotto il titolo di Santa Agata nova, con quelli adornamenti che a me saranno di gusto. et fabricarvi io o li miei heredi sepoltura per me et per la mia famiglia, con questo però che altri non possa farvi sepoltura: Desidero et supplico il Rev. Capitolo che mi sia fatto ora instrumento di cessione di detta cappella (3) insieme con la pala che vi era per rimetterla nell'altra nova che io fabricherò (4) et in caso che da miei heredi ne sia fatta fare un'altra, questa resti alla chiesa. La quale cappella dichiaro che da mò inanti sarà eretta in canonicato sotto il titolo di S. Agata nova et da me et heredi saranno pagati ogni anno scudi 160 a tal fine, dovendo pregarsi per me et l'anima mia dopo morte et per i parenti di casa mia, et per l'anima del già signor Don Federico Follino (5) mio tanto caro amico, et dovendo tale canonicato esser sempre et in infinito di assoluto juspatronato de la mia casa (6). Tanto supplica ecc

Gabriele Bertazzolo

Mantova 17 Maggio 1626.

ANNOTAZIONI

(1) — L'autografo, da cui l'abbiamo trascritta, è posseduto dai Conti Caracci.

(2) — Da questo documento apprendiamo cosa taciuta dagli storici, che al principiare del secolo decimo settimo vennero allargate le cappelle poste al lato sinistro di chi entra nella Cattedrale di Mantova facendole eguali a quelle che erano poste di contro.

(3) — Al 12 di giugno del 1626 venne infatti stipulato dal notajo Francesco Righelli l'atto di cessione richiesto dal Bertazzoli.

(4) — *La pala nella quale è S. Agata con le mani legate ed in mezzo a due soldati che le tagliano le mammelle*, come scrisse il Vasari, era stata dipinta da Ippolito Costa (di cui abbiamo parlato al cap. 1.^o del lib. III nel primo volume) e tuttodì è collocata in quel luogo.

(5) — Federico Follino sacerdote Mantovano scrisse alcune memorie intorno alla *morte di Guglielmo Duca di Mantova; alla coronazione di Vincenzo Gonzaga al 1587; ed alle nozze di Francesco Gonzaga con Margherita di Savoia al 1608.*

(6) — Per la istituzione del *canonicato* fatta da Gabriele e pel diritto di *juspatronato* riserbato a sè ed a suoi eredi furonvi molti dei Bertazzoli dappoi nominati *canonici del Duomo*, come accenneremo nell'Albero genealogico di questa famiglia.

— N.° 200. —

Inventario della Galleria di quadri, e di altri oggetti d'arte della Corte dei Duca di Mantova, compilato all'anno 1627. (1) (Inedito)

Die martis 12 jannuar. 1627 — Nella logion serata che guarda nel giardino altre volte dè bussi.

Undeci quadri dipinti con l'aritrati delli Imperatori antichi fatti di mano di Titiano (2) incorniciati con cornici guarnite d'oro stimati scuti da Lire 6 l'uno — 1100 — Lire 6600 (3)

Un altro quadro simile con figura d'un Imperatore di mano di Giulio Romano incorniciato come li sopradetti, stimato scuti cento — L. 600.

Un quadro con sopra dipinto Venere et Cupido che dorme et uno satiro con un ornamento fregiato d'oro, stim. scuti 150 — L. 900.

Un quadro con una Madonna con un puttino in braccio et un angelo et S. Gio. dipinto di mano di Andrea del Sarto — stim. scuti 150 — L. 900.

Un quadro con un Madonna con un puttino in braccio, con padre di famiglia ritratto con l'effigie de suoi figli, di mano di Titiano — scut. 60 — L. 360. (4)

Un quadro con un S. Geronimo che a sedere stà contemplando, con la cornice, di mano di Giulio Romano — scut. 200 — L. 600. (5)

Un quadro con sopra dipinta una Lucrezia Romana, di mano di Titiano, con cornice di violino — scut. 60 — L. 360.

Un quadro con sopra una Madonna, l'Elisabetta, S. Gio. et N. S., con ornamento fregiato d'oro, di mano di Raffael d'Urbino — scut. 200. — L. 1200 — (6)

Un quadro con sopra una Venere, et un Mercurio che insegna a leggere a Cupido. con ornamento fregiato d'oro, di mano del Correggio — scut. 100 — L. 600.

Un quadro con sopra la regina d'Egitto con sue dame alla ripa del fiume Nilo che stà attendendo a Moisè bambino che veniva giù per detto fiume, con cornice fregiata d'oro, opera di Paolo Veronese — scut. 8 — L. 480.

Un quadro dipintovi N. S. deposto di croce con le Marie et S. Giovanni, opera di mano di Titiano, con la cornice di noce, — scut. 50 — L. 300.

Dodici quadri dipintevi favole, opere d' Giulio Romano, con cornici fregiate d'oro, — scut. 360 — L. 2160 — (7)

Dieci altri quadri dipintovi un Imperatore per quadro a cavallo, opera di mano di Giulio Romano con cornici fregiate d'oro — scut. 100 — L. 600 — (8)

Nel corridore longo che passa da Santa Barbara in Castello

Un quadro con sopra un vecchio che scherza con una donna nuda con diversi bambini che lo bailano, in capo di paesi, opera di mano di Brugolo — scut. 10 — L. 60. (9)

Un quadro grande dipintovi Venere et Adone ai piedi morto, che sententia un cingiaro con diversi amorini, opera di mano di Federico Zucca (10) — scut. 80 — L. 480.

Un quadro dipintovi N. S. e la Samaritana, opera di mano del Palma vecchio (11) — scuti 50 — L. 500.

Un ritratto d'un giovanetto rè di Polonia — scut. 2. L. 12.

Trei quadretti dipintivi sopra trei comedianti — scut. 2. L. 12.

Un ritratto d'un bambino che scherza con un sumiotto — sc. 2. L. 12.

Un quadro con sopra fiori naturali — sc. 2. L. 12.

Un ritratto d'una dama todescha sopra asse guasta. Lire 6.

Un ritratto del Transilvano — Lire 6.

Un quadretto con sopra un gardinale — L. 6.

Uno con sopra la resurectione di N. S. L. 12.

Uno grande con sopra li fatti d'armi della casa — sc. 15 — L. 90.

Quattro altri simili — scuti 60 — L. 360.

Un quadro con una mapa. con ornamenti di legname di pero — sc. 5 — L. 18.

Uno con dipinto un paese, con cornice dorata, sc. 3. L. 18.

Uno dipintovi un ritratto d'una Spagnuola, con cornice — sc. 3. L. 18.

Die jovis 14 januar. 1627. Seguita il sopras. inventario nel sudd. corridore a presenza de li antecedenti testimonj, et in luogo del S. Barabuzzi s'è tolto l'Ill. S. Giacomo Andreasi.

4. quadrettini con ritratti di 4 puttine incorniciati, doi simili con ritratti di donne — scuti 6 — L. 36.

4. ritratti di principesse cioè dell' Infanta di Bruseles et uno dell' Infanta di Savoja (12) et uno del rè di Scotia senza mani, incorniciati — sc. 16. L. 96.

2. quadretti piccoli, con l'aritrato del duca di Baviera Alberto et uno d'una donna scapigliata — L. 12.

1. ritratto d'una Madonna — L. 2.

4. ritratti con teste del rè et regina di Spagna, uno de una dama et uno de un huomo volgare — L. 36.

2. ritratti de dame con il busto, et cornici. L. 24.

1. con una donna et huomo nudo — L. 24.

1. ritratto di D. Bassano fatto di mano di Francesco Purbes, con cornice, scuti 20—L. 120. (15)

1. quadro con bambino in fasce, ritratto del S. Don Giacinto, (14) con cornice L. 24.

1. con una madonna sentata sopra un trono di marmore in campo d'oro, con cornice dorata — L. 36.

1. altro di simil grandezza, antico, con una Madonna con le mani giunte, doi angelini, N. S. bambino nudo et un S. Gioseppe, — con cornice — L. 36.

1. grande con una pietà, con S. Francesco et un angelo con una borsa in mano — L. 60.

1. grande con 5 puttini de casa Guerrera (*o Guerrieri*). con cornice — L. 36.

1. con sopra Adone, Venere et Cupido (con cornice fregiata d'oro) opera fiaminga — L. 18.

2. ritratti uno de donna, uno de huomo, incorniciati di noce intersiata — L. 60.

1. quadro sopra asse dipinta una Rozza, copia del Brughel. (15), con cornice — L. 36.

4. ritratti di dame, cioe doi principesse di Savoia et doi Genovesi con il busto, incorniciati — L. 72.

1. quadro grande con sopra dipinto gente che fanno sacrificio all'idolo, con cornice — L. 30.

1. con il ritratto di Giulio Romano — L. 60. (16)

1. con ritratto d'un pontefice colla mitria et piviale, con ornamento fregiato d'oro — L. 24.

1. grande con sopra N. S. menato davanti a Caifa con la turba di giudei, con cornice fregiata d'oro — L. 72.

1. con la storia di Salomone quando fece sacrificio con doi bambini. L. 18.

1. con Madonna, S. Gio. et un bambino che scherza con un cane, con ornamento intagliato et dorato — L. 24.

1. con mezza figura di S. Giacomo di Galitia, copia del Feti — L. 24.

1. ritratto de donna con busto basso, mezza figura, con ornamento fregiato d'oro — L. 36.

1. quadretto con dipinta l'istoria quando fù portata la testa di Pompeo a Cesare, con cornice fregiata d'oro — L. 12.

1. con sopra la convertione di S. Paolo, con cornice di noce. L. 12.

1. con N. S. et una adultera — L. 30.

1. con Erode et la Erodiade che porta la testa di S. Giovanni — L. 30.

1. quadro del Mangano (17) et un vecchio stimati — L. 12.

1. ritratto d'un soldato armato, mezza figura con cornice, L. 24.

1. ritratto di David et la testa de golia, con cornice, L. 24.

1. quadretto con testa de vecchio et un puoco de busto — L. 18.

Die sabbati 16 jann. 1627 seguita il sod. inventario in detto loco.

1. quadro col ritratto de Madonna di Ferrara vestita da vedova — L. 48.

1. dipintovi streghe in campo di paese, con ornamento fregiato d'oro. L. 48.

1. quadretto con Madonna con un libro in mano, con cornice di noce — L. 12.

1. antico con la Madonna, il bambino, S. Gio. et S. Francesco, con ornamento dorato et la sua coperta — L. 72.

1. con l'istoria delli innocenti, opera del Passaretto (18) L. 60.

1. dipintovi S. Francesco vestito da conventuale, con cornicetta — L. 12.

1. con l'istoria di N. S. et l'Adultera, maniera Venetiana — L. 18.

1. con l'aritratto di Mad. Eleonora, con cornice fregiata d'oro — L. 48.

1. con paese dipintovi uno strigozzo, con ornamento fregiato d'oro — L. 48.

1. piccolo con S. Francesco che riceve le stimmate — L. 6.

1. con N. S. in scurzo deposto in croce con le Marie — L. 12.
2. sopra l'asse chiamati i coriolani, di mano del Costa vecchio, scuti 100. L. 600.
3. quadretti legati in ornamento fregiato d'oro in campo turchino, uno N. S., l'altro S. Girolamo et l'altro la Madonna con il bambino — L. 60.
1. dipintovi S. Biaggio, S. Roccho et S. Sebastiano — L. 24.
1. con un ritratto d'un Gesuita — L. 6.
1. antichissimo dipintivi S. Pietro et S. Paolo con ornamento — L. 24.
1. dipinta la Madonna di Monferrato, con cornice. L. 18.
1. con ritratto di S. Francesco di Paola — L. 6.
1. quadro con sopra N. S. quando fu presentato nel tempio a S. Simone. L. 24.
1. con l'aritratto di S. Carlo — L. 18.
1. con sopra S. Maddalena di mano del S. Principe di Guastalla (19) L. 150.
1. quadretto con una Madonna, mezza figura, con il bambino in braccio — L. 60.
1. quadro con Adone et Venere di mano di Teodoro Ghisi (20) L. 60.
1. ritratto d'un rè vestito all'Ongara — L. 30.
1. altro in piedi del Conte di Fontes, con cornice. L. 90.
2. quadri pari in uno S. Sebastiano, nell'altro N. S. con la croce in spalla — L. 36.
1. piccolo con un paese con incendio — L. 36.
1. quadretto con sopra la testa della regina di Portogallo. L. 6.
1. con la testa di Massimiliano Imperatore — L. 6.
1. piccolo con l'aritratto di Gio. Francesco Gonzaga L. 6.
1. quadro con dipintovi un santo dell'ordine di S. Francesco. L. 18.
1. con un ritratto d'un prelato, mezza figura, con ornamento dorato. L. 56.
1. con l'aritratto del Sig. Duca Gulielmo intiero sentato in cadrega L. 36.
1. con la Madonna sentata, N. S., S. Gio., S. Giuseppe et S. Catterina, con ornamento fregiato d'oro — L. 24.
1. quadro copia della Maddalena di Titiano — L. 24. (21)
1. quadro con ritratto a mezza figura qual ha una spada in mano L. 24.
12. quadri con ritratti di Dame Italiane, Spagnuole et Francesi — L. 180.
1. con dipinta una suora in piedi, Spagnuola — L. 36.
2. con dipinte doi mezze figure fatte de maniera — L. 36.
1. fatto a tempra con el rè Assalone nell'inferno et Lazzaro nel seno de Abram — L. 24.
4. quadri grandi con le forze d'Ercole fatte de mano di Guido Reni (22) L. 1440.
4. con dipinte le doi Lucretie romane con moresca et un altra che ha uno spiede in mano, tutti de una misura L. 96.
2. dipintivi animali et cose del naturale, con ornameuto di noce. — L. 180.
1. con un Imperatore a cavallo — L. 18.
1. con N. S. che porta la croce, mezza figura, opera del Mantegna, con ornamento fregiato d'oro. L. 90.
1. con l'aritratto della Marchesa Isabella. L. 36.
1. con l'aritratto d'un marchese vecchio, giovinetto. L. 36.
1. con dipinto un picino all'antica. L. 60.
2. fatti a guazzo dipintovi in uno la fabrica de la Favorita, in l'altro il palazzo di Porto — L. 48.
9. dipintavi la geologia (*sic*) del duca di Savoia con moglie et figli — L. 108.
1. quadro con dipintovi il rè d'Inghilterra giovane, con ornamento — L. 12.
1. con S. Francesco cappucino — L. 6.
1. con l'aritratto della principessa Orsini — L. 12.

2. con in uno la copia della testa di frà Sebastian del Piombo, in l'altro di Girolamo spe-
ciaro — L. 12.

2. quadretti con dipinto in uno una pietà, in l'altro un ritratto antico. L. 12.

1. quadro con dipinte cose naturali. L. 24.

die lunae 18 jann. 1627 seguita il soprad. inventario nel ditto loco.

Un ancona con sopra l'ascentione della Madonna di Luca Candias. (23) L. 240.

1. quadretto copia di Raffael d'Urbino con N. S. che dorme et S. Giovanni. L. 18.

1. anconetta dipintovi il presepio con un coro d'angeli. cavato dalla stampa. L. 24.

1. ritratto di Madama di Ferrara vestita da suora — L. 18.

1. ritratto del duca Vincenzo bambino — L. 18.

3. quadretti con ritratti di casa d'Austria L. 18.

1. piccolino con dipintavi la faccia del Salvatore. L. 12.

1. quadro col ritratto di Madama madre, a mezza figura. L. 36.

1. con dipinto S. Gio. che inghirlanda di fiori l'agnello, opera di pittore fiorentino. L. 60.

2. con l'aritratti del rè et regina di Francia, con cornici — L. 12.

3. con in uno il ritratto del papa Alvigio, nel secondo di papa Innocentio, nel terzo del gran
duca Ferdinando — L. 54.

1. grande con la parabola di quello che non haveva la veste nunziale, di mano di un padre
cappucino — L. 150.

1. con l'aritratto di Madama di Ferrara, con cornice intersiata — L. 48.

1. con una Madonna che ha un puttino in braccio, sopra le nuvole, sostenuta dalli angeli,
opera fiorentina. L. 120.

1. con l'incendio di Troja di mano di Federico Fiamingo — L. 30. (24)

1. con dipintivi i fatti della Stechata d'Anversa. L. 36.

1. con S. Gio. nel deserto di mano del Costa vecchio, con cornice — L. 180.

2. sopra la carta, di miniatura con frutti, fiori et animali. L. 60.

78 quadri dipintivi ritratti di dame a scuti 2 l'uno — L. 936.

1. dipintovi la città di Mantova. L. 90.

1. con il giuditio di Paris, copia di Raffaello — L. 12.

1. con un paese, dipinto sull'asso dal Civetta (25) L. 60.

2. con in uno un arlecchino in l'altro il capitano Matta Mesos — L. 6.

1. quadretto con dipinta la favola di Piramo et Tisbe — L. 6.

1. con N. S. che ascende in cielo con gli apostoli — L. 6.

1. con ritratto di donna vedova, vestita alla Bolognese — L. 18.

1. con dipintovi un grotto marino — L. 24.

1. quadro grande con l'istoria di N. S. quando lava i piedi agli apostoli — L. 600.

1. ritratto del rè di Polonia — L. 6.

1. disegno di Giulio Romano, disignato un Console Romano con diverse figure — L. 12.

1. quadretto con dipinta l'istoria del testamento vecchio del Juda che caccia un chiodo nelle
tempia a Cisara — L. 90.

1. quadro fatto a guazzo, cioe la conversione di S. Paolo L. 4.

1. con un paese con ruine di Roma — L. 36.

1. a chiaro con scuro con N. S. quando ascende al cielo — L. 24.

1. con Leda con Giove converso in cigno — L. 90.

1. ritratto sopra l'asse di un vecchio marchese di Monferrato con zazera. L. 36.

1. con ritratto di Filippo padre di Carlo V — L. 36.

1. con donna che suona l'arpa L. 12.

1. con Ercole che s'abbruggia sopra un rodo — L. 24.

1. con N. S. quando fu battuto alla colona — L. 18.
1. con il sposalitio della B. Vergine. L. 24.
1. quadro grande dipinto a guazzo di mano di Federico Zuccar. L. 240.
1. con il viaggio che fece papa Clemente a Ferrara — L. 24.
1. dipintovi a guazzo l'istoria d'Orfeo — L. 12.
1. grande dipintavi la città di Venetia L. 90.
1. con dipintavi la città di Gerusalemme. L. 36.
1. con dipintovi N. S. convitato da S. Marta e Maddalena di mano di Bassano — L. 90.
- Le stampe del trionfo del Mantegna L. 12.
1. quadro con dipinto un giovine grasso ignudo L. 60.
1. — con N. S. e la samaritana — L. 36.
1. con l'aritratto d'una principessa di Parma L. 30.
1. sopra l'asse con Minerva sentata sopra trono di marmo. L. 60.
1. con ritratto della moglie del conte Tullio Guerino a tutta figura sentata con un suo figliuolo appresso. L. 60.
1. con il ritratto del gran duca Cosimo vecchio L. 24.
1. dipintovi doi donne con la sferza in mano et l'altra che attende a diversi amorini — L. 60.
1. quadro dipintavi la Galatea con diversi mostri marini, opera di Giulio Romano. L. 120. (26)
1. dipinto a paese pieno d'istorie diverse, cioe battaglie et altre cose. L. 90.
1. con un paese dipinto di mano del Civetta — L. 60.
1. ritratto del Mansfeld — L. 9.
1. con due figure che soffiano in un tizzone di fuoco. L. 12.
1. ritratto d'una dama Catterina Gonzaga di Cleves — L. 48.
1. con S. Margarita con un drago. L. 90.
1. disegno della pianta del paese di Marmirolo — L. 261.
1. ancona con S. Maddalena e S. Domenico. L. 90.

Nella galleria della Mostra

1. quadro guasto dipintovi Alessandro Magno, opera di Giulio Romano L. 18. (27)
1. con dipintovi una donna con la testa d'huomo di mano di Francesco Purbes — L. 120.
1. con dipinto una prudenza da Giovanni Ferrarese. L. 90. (28)
1. quadro con dipinto trei stagioni di mano di Paolo Fiamengo. L. 60. (29)
1. con dipintovi la Sofonisba Anguisciola et il ritratto di M. Fermo — L. 120.
1. con Orfeo nell'inferno, di pittore fiorentino — L. 90.
1. con S. Maddalena elevata in aere dipinta sull'asse di mano di Giorgio Vasari L. 500.
1. con la Maddona et sua sorella Marta, mezza figura, opera di Balioni L. 90. (30)
1. con Judit che taglia la testa a Oloferne, di mano d'un Casalasco — L. 150.
1. grande con Santa Judit che ha taliata la testa a Oloferne, di mano del Balioni — L. 240.
1. altro con dipinte trei virtù legate con catena d'oro di mano del Balioni L. 300.
1. sopra l'asse con S. Geronimo che si batte il petto adorando un crocifisso, di mano dell'Onino — L. 180. (31)
1. con S. Agnese che stà contemplando, fatta da un pittor Bolognese — L. 180.
1. la testa di S. Martino con molti pittocchi che bevono a una botte, dipinta dal Bruol vecchio. L. 300. (32)
1. con Lucrezia romana a figura intiera. L. 90.
9. quadri grandi dipintovi il trionfo di Cesare di mano del Mantegna stimati scuti 150, l'uno — L. 8100. (33)
1. quadro in cui è copiato il trionfo di Cesare — L. 120.
2. grandi ch'erano nel palazzo della Pisterla, di mano del Costa vecchio, dipintivi i fatti del duca Francesco — L. 600. (34)

2. quadri legati con cornice d'oro; in uno Vulcano, Venere, et Cupido (35) et in l'altro quando gli ebrei passarono il mar rosso, di mano di Giulio Romano L. 480.

1. dipinto sopra l'asse l'istoria d'Icaro che vola per aere. L. 480.

1. di mano di Guercino da Cento, dipintavi l'istoria del Tasso — L. 90.

4. grandi, quali erano al palazzo della Pisterla, dipintivi alcuni fatti del Marchese Francesco (da Lorenzo Costa Ferrarese) — L. 480.

1. ancona dipintavi la Madonna, S. Andrea, et S. Longino opera di Giulio Romano — L. 600. (36)

1. altra ancona con la Madonna morta pianta da li Apostoli, opera di Michele Angelo da Caravazzo — L. 600.

1. quadro dipintovi S. Michele, S. Bernardo da Siena et un prelato — 120.

1. — con Aristotile cavaliato (*sic*) da sua moglie ignuda. L. 120.

1. sopra l'asse con N. S. quando fù battuto alla colonna, di mano di Giulio Romano — L. 360. (37)

1. dipintovi un Cupido che dorme di mano del Parmigiano. L. 90. (38)

1. con la visitatione di Elisabetta dipinta a Firenze — L. 180.

1. ritratto della duchessa di Lorena di mano di Francesco Purbis. L. 300.

1. altro ritratto del Ser. duca Vincenzo in piedi di mano del Purbis. L. 300.

1. altro dalla infanta di modena dello stesso Purbis — L. 300.

1. quadretto con paese et Jeremia che piange sopra Gerusalemme. L. 90.

1. con Orfeo che ha liberato Euridice, dipinto sopra l'asse. L. 120.

1. ritratto del duca Federico, opera di Titiano — L. 150.

1. dipintovi S. Sebastiano, opera del Romanino da Bressa — L. 150. (39)

1. con altro S. Sebastiano di mano del Costa vecchio — L. 150.

1. con paese con una maga che stà facendo figure sopra la terra — L. 60.

1. quadro dipintovi una geometria intiera, di mano d'un pittore da Nuvolarà — L. 108. (40)

1. grande con dipinto Laiotonte con un figliuolo — L. 150.

1. dipintovi doi filosofi che stanno attendendo sopra un cadavero. L. 90.

1. sopra asse con N. S. battezzato da S. Giovanni, di mano del Franza. L. 300. (41)

1. ritratto della principessa di Parma già sposa di questa casa — L. 90.

1. quadro con Plutone che rapisce Proserpina L. 36.

1. ritratto di principessa vestita all'antica — L. 90.

1. quadro con donna ignuda del naturale con campo di paese L. 90.

1. con dipintovi Cupido che fabbrica l'arco — L. 60.

1. con molti frutti del naturale L. 72.

1. posto sopra l'usso della galleria piccola quando che Ercole fila. L. 60.

26 ritratti posti alla sommità della galleria, di mano del Feti. L. 276.

18 puttini interi nell'istesso loco, di mano del Feti — L. 320

4. quadri fatti a paese posti nella medema galleria di mano di M. Michel L. 240. (42)

Nella galleria piccola

8. quadri mezze figure di diversi santi inverniciati di mano del Feti L. 288.

1. — con David ch'ha taliata la testa a Golia — L. 90.

1. con S. Girolamo che stà scrivendo, opera Fiaminga — L. 90.

1. con S. Giovanni che ha taliata la testa, mezza figura L. 120.

1. dipintivi quattro orbi che cascano nel fosso di mano del Brughel vecchio. L. 150.

1. con Lot con li suoi figliuoli — L. 60.

1. con l'aritratto del duca Federico giovinetto armato — L. 60.

1. dipinto di mano di Bassano con il diluvio — L. 90.

1. dipinto Auteot (*Ateone*) converso in cervo — L. 60.

1. anconetta di mano di Bassano con S. Biaggio, S. Stefano et S. Chiara — L. 120.

1. sopra l'asse è dipinto un villano che s'avvede d'un altro che casca giù da un albero — L. 90.

Nel passetto per andar alli camerini della sala degli specchj.

3. quadri grandi in uno dipinto una battaglia navale, 2° le nove muse in aere — 3.° l'istoria d'Ester avanti al rè Assuero — L. 900.

Die martis 19 januar. 1627 — Nell'anticamera dell'appartamento nuovo del S. Duca Ferdinando.

1. quadro con N. S. che porta la croce al calvario, opera di Brugel — L. 600.

1. con una battaglia navale, di mano del Tintoretto. L. 60. (43)

1. quadretto con paese con una ruina et un S. Francesco, di mano del Milanese — L. 24.

1. con la Madonna et il puttino che sposa S. Cattarina — L. 12.

2. in uno S. Francesco che riceve le stimmate, nell'altro una madonna con un puttino in braccio, sentata — L. 12.

1. sopra l'asse con la Madonna, S. Sebastiano et il bambino, mezze figure. L. 90.

1. quadro a guazzo dipinta la piazza di S. Pietro, del Fiorentino — L. 24.

1. con dipintovi N. S. ecce homo di mano di Pier Paolo fiamingo L. 120. (44)

1. con S. Sebastiano che si leva le frezze dalle ferite, mezza figura — L. 60.

1. con dipintovi N. S. Ecce homo, mezza figura, di mano del Correggio — L. 120.

1. ritratto del rè di Francia — L. 36.

1. quadro dipintovi una di testa S. Geronimo di mano del Mantegna. L. 60.

1. con una Maddalena, mezza figura — L. 56.

Nella prima camera dell'appartamento novo attaccato al salone dove si balla.

2. quadri sopra le porte, in uno dipintovi huomini, mezze figure, che cantano di musica, di mano di Titiano, stimati scuti 50; et nell'altro N. S. deposto sopra il sepolcro stimato scuti 20, in tutto L. 420.

Nella seconda camera

2. quadri sopra l'usso; in uno una donna che accorda un liuto con tre ritratti, mezze figure, di mano del Bordonon (45) stimato scuti 30; et nell'altro una historia di donne che parecchiano una cena in campo di paesi, opera di Giulio Romano (46) stimato scuti 25, in tutto L. 330.

Nella terza camera

2. quadri sopra l'ussi in uno un presepio di mano di Titiano stimato scuti 40; nell'altro l'Europa sopra un toro, opera di Giulio Romano, stimato scuti 20 et in tutto L. 360.

Nella camera dell'Arcova sopra l'ussi.

2. quadri, in uno l'incendio di Roma dove Nerone stà sonando: in l'altro un imperatore con un aquila sopra la spalla. di mano di Giulio Romano. L. 240.

1. altro quadro, copia di Giulio romano — L. 36.

1. sopra asse con S. Pietro che predica a S. Giovanni con Zeira caduto morto, opera fiaminga — L. 60

Nella camera contigua alla Cappella.

1. quadro dipintovi il re Assuero il qual riceve la regina Ester, sentato sopra un tribunale — L. 150.

1. con una parabola d'un ferito — L. 90.

Nella Cappelletta

1. quadro sopra l'altare dipintovi N. S. nell'orto — L. 150.

Nel camerino delle Muse

1. quadro sopra un scrittorio dipintovi sopra la madre natura, di mano di Giulio Romano — L. 90.

Nel camerino delle Dame

1. quadro con S. Geronimo penitente, figura intiera, di mano di Giulio Campo. L. 24.
1. anconetta con ante da serare, dipintivi la madonna col bambino in braccio, S. Bernardo et S. Benedetto; et nelle ante S. Giovanni, S. Lutia et doi ritratti — L. 240.
1. quadro dipintovi un S. Geronimo che contempla con una testa di morto, mezza figura, opera del Correggio — L. 240.
1. quadro dipintovi una Madonna col bambino in braccio, di mano di Andrea del Sarto — L. 240.
1. con la Madonna et il bambino in braccio et S. Catterina, opera di Titiano — L. 240.
1. quadro grande sopra l'asse con diversi fiori cavati dal naturale — L. 180.
1. quadro con N. S. in scurzo depresso sopra il sepolcro, di mano del Mantegna — L. 90. (47)
1. quadretto con la Maddalena collegata — L. 36.
6. quadretti con sei ritratti; doi puttini del marchese di Monferrato, in uno de un giovine con zazera bionda, in uno de un frate de S. Benedetto, in uno de Erasmo Rotterdam, et in uno del duca di Sassonia — L. 150.
1. quadro con la Madonna che allatta il bambino con S. Gioseffo. L. 60.
1. con S. Geronimo ch'ha una mano sopra testa di morto et stà leggendo. L. 360.
1. quadretto con una donna fiaminga — L. 120.
1. quadro con un giovanetto ignudo, opera di Titiano L. 120.
1. colla testa del Salvatore L. 50.
1. con una donna scapigliata et un putto ch'ha una sfera in mano, di mano di Titiano — L. 120.

Nella camera contigua alla suddetta

1. quadro dipintovi l'aritratto di Mad. Malgarita vecchia, di mano della Sofonisba Angosciola — L. 120.
3. quadretti, con in un uno l'essequie della B. V. nel 2.^o la B. V. col bambino in braccio et S. Giacomo, nel 3.^o cinque quadretti legati insieme; tutti stimati L. 300.
1. con una Madonna col bambino in braccio et S. Sebastiano di mano del Giambellino — L. 150. (48)
1. con il sudario di N. S. di mano del Perfetti — L. 90. (49)
1. con il disegno del giuditio di Michelangelo di mano del Marcello. L. 300. (50)
1. con dipinto N. S. ecce homo di mano del Tintoretto. L. 36.
1. sopra l'asse con la Madonna col bambino in braccio, S. Geronimo, et S. Giovanni L. 60.

Nel passetto davanti al camerino della Grotta.

1. quadro con N. S. che porta la croce — L. 12.
1. quadretto con la B. V. col bambino in braccio che sposa S. Caterina et S. Giovanni — L. 12.
1. con N. S. Ecce homo con la corda al collo. L. 36.
1. con la Madonna delle gratie — L. 60.
4. ritratti piccoli. 1. d'una principessa, 2.^o del duca Francesco primo, 3.^o del Cardinal Ercole, et 4.^o del Cardinal Francesco — L. 72.
2. con doi Madonne con il bambino in braccio, mezze figure — L. 60.
1. quadretto con un S. Geronimo che segna una testa di morto, opera di Quintino. L. 180. (51)
1. quadro dipintovi una testa d'una donna scapigliata, bozzata, opera di Leonardo da Vinci — L. 180. (52)
1. quadro dipintovi N. S. menato davanti all'Adultera a L. 90.
2. quadri sulla asse, mezze figure; in uno la B. V. col bambino, S. Giovanni, et S. Sebastiano; nell'altro la Madonna, il bambino, S. Giovanni, S. Gioseffo, et una Santa — L. 180.

- 2. quadretti con doi S. Maddalene — L. 90.
- 1. con N. S. giovine — L. 36.
- 1. con Madonna col puttino, S. Catterina, S. Biaggio S. Geronimo, et S. Giovanni L. 56.
- 1. sopra asse con Madonna col bambino in braccio, S. Giovanni et doi angioli. L. 56.

Nella stanza detta la libreria.

- Nell' armario a sinistra in detta camara.
- 14. quadri del SS. Rosario — scuti 20. l' uno — L. 1680.
- 2. quadrettini con ritratti dell' Imperator Rodolfo et di Sofonisba che dipinge. L. 56.
- 1. con S. Francesco che riceve le stimmate, miniato d' oro — L. 6.
- 1. con Cupido che scherza e ride, di mano del Figino — L. 60. (53)
- 2. sopra asse, in uno l' Europa, nell' altro Orfeo nell' inferno — L. 24.
- 1. con N. S. visitato dai Maghi — L. 24.
- 7. disegnati, cinque a tratti di penna et doi all' aquerello — L. 360.
- 1. con la Madonna col bambino in braccio, S. Giovanni et altri santi L. 36.
- 1. sopra il rame dipintovi l' inferno, di mano del Brugel — L. 60.
- nel 2.^o armario a sinistra.
- 2. quadretti sopra rame, in uno Enea che v' all' inferno; nell' altro il passaggio de li ebrei del mar nero — L. 180.
- 2. prospettive di piante, sull' asse — L. 120.
- 1. con Gioseffo che fugge dalle mani dell' Egiptia — L. 24.
- 1. con una Lucretia Romana — L. 36.
- 1. sopra rame con Ercole giovine che è tirato da una banda dalla voluptà, et dall' altra dalla virtù — L. 24.
- 1. con la Madonna, il puttino et S. Giovanni — L. 18.
- 4. quadri colegati dipinti paesi et navi di mare — L. 240.
- 1. quadretto sopra rame con Cupido che lega il vitio — L. 24.
- 1. con N. S. che porta la croce — L. 56.
- 1. con la B. V. che adora N. S. nel presepio circondata da angeli — L. 56.
- 1. con la regina d' Egitto che cava Moise bambino dall' acqua. L. 24.
- 1. con un huomo che scopre una donna ignuda. — L. 12.
- 1. quadretto di chiaro in scuro dipintovi David ch' ha tagliato la testa a Golia, di mano del Mantegna — L. 60.
- 1. sopra rame con frutti di naturale L. 60.
- 1. piccolo con S. Sebastiano, mezza figura — L. 6.
- Nel terzo armario, a sinistra.
- 6. quadrettini tondi con alcune bizzarie del Brugel — L. 180.
- 1. altro tondo miniato con S. Giovanni che predica nel deserto L. 56.
- 1. altro simile tondo, con paese, di mano del Brugel L. 56.
- 1. sopra l' asse dipintovi quando si sollevò la città di Parigi contro il rè — L. 12.
- 1. quadretto dipintovi una testa di Giove con un pelizzo — L. 18.
- 1. con N. S. deposto di croce con le Marie che piangono L. 48.
- 1. ovato di pietra lavagna con sopra dipinto un presepio L. 18.
- 16. sopra rame con copiati li trionfi di Cesare (*dipinti dal Mantegna*) L. 192.
- 1. con S. Teresa, sopra rame L. 12.
- 1. sopra asse colla Madonna et il bambino.
- 1. col transito della B. V. L. 90.
- 1. di miniatura dipintovi Andromeda legata al scoglio. L. 24.

1. con N. S. in braccio alla B. V., morto — L. 18.
1. anconetta con N. S. deposto di croce — L. 18.
1. quadretto copiato dal Sig. Geronimo d'Ilomo bulla (*sic*) L. 12.
1. con S. Giovanni nel deserto L. 18.
1. quadrettino a guisa di libro, dipintovi N. S. et la testa della B. V. L. 18.

Die jovis 21 jannuar. 1627 in eodem loco et armadio.

2. con Madonne et il puttino — L. 24.
27. quadretti dipintivi varie storie del Vangelio — L. 648.
1. sù pietra di parangone con un Cristo — L. 12.
1. altro simile con N. S. incoronato di spine — L. 18.
1. di pietra con sopra Cadmo che libera Andromeda — L. 60.
1. ritratto di Massimiliano Imperatore L. 12.
1. quadrettino fatto di miniatura con un S. Geronimo L. 18.
1. altro di miniatura con un pontefice inginnocchiato orando. L. 12.
1. sopra l'asse con paese et S. Cristoforo che passa un fiume L. 18.
1. con un presepio circondato da angeli et con i segni della passione L. 18.
1. anconetta da letto ornata d'argento con N. S. che porta la croce, et la madonna che stà piangendo; la sola pittura stimata L. 24.
1. quadro con S. Francesco in ginnocchio orando, di mano del Bronzino. L. 120. (54)
1. sopra rame con Venere et Marte et diversi amorini L. 60.
1. sopra rame con l'istoria d'Atheon — L. 72.
1. sopra rame con Apele che dipinge una donna d'Alessandro Magno ignuda L. 90.
1. sopra rame con mostri marini nell'acque et ninfe in terra che stanno in conversazione. L. 36.

— Nell'armadio a man destra.

1. quadro con Madonna che adora il bambino, mezza figura. L. 12.
1. di pietra con N. S. in angonia consolato dall'angelo — L. 12.
1. di pietra di parangone con Medea che stà facendo incanti. L. 36.
9. ritratti diversi fra quali di Consalvo Ferrando et di Caston Foàs. L. 90.
1. sopra asse con la città di Gerusalemme et N. S. condotto al calvario L. 60.
1. sopra asse con vasi pieni di frutti et bicchieri di vino del naturale L. 60.
1. sopra asse con battaglia tra villani et soldati occorsa in Fiandra L. 60.
9. ornati di rame con paesi et historie — L. 480.
1. pezzo di parangone a otto fазze dipintivi diversi mostri infernali. L. 30.
5. assesele con ritratti di Carlo V, di doi Turchi, del Marchese di Pescara et di Pietro Navara — L. 24.

3. ramettini con la B. V. col bambino in braccio; 2.° con S. Paolo. 3.° con Venere et Cupido — L. 36.

3. asseseline con un Orfeo che stà sonando 2.° S. Antonio, 3.° un paese L. 9.
1. anconettina con doi partite da letto in una S. Pietro nell'altro S. Teresa. L. 6.
3. quadretti con paesi a oglio sopra il rame. L. 150.
1. quadrettino dipintovi sopra l'asse la B. V., il bambino, S. Giovanni — L. 12.
2. sopra rame; in uno N. S. che sposa S. Catterina, nell'altro N. S. che porta la croce. L. 12.
1. sopra rame con le trei Gratie — L. 18.
2. a miniatura, con i Magi che adorano N. S. et con N. S. preso nell'orto L. 24.
1. sù rame con dipinto un presepio — L. 8.
1. sopra l'asse con una Judit — L. 12.

1. sù rame con dipintovi la Fortuna — L. 8.
1. sull'asse con una cappella dove una donna fa oratione davanti a una Madonna. L. 18.
1. con dipinto S. Girolamo che si batte il petto L. 6.
3. di pietra di parangone, in uno una pietà con li angeli, nel 2.^o Endimione con la luna in aere; nel 3.^o una Madonna in piedi che contempla. L. 90.
2. sull'asse con la Madonna col bambino in braccio, et nell'altro la Madonna morta — L. 36.
1. dipinto sopra pietra azzura con l'history di Lot che scherza con una figlia L. 90.
2. quadretti di miniatura sopra carta pergamena, in uno un Apollo colle Muse; nell'altro Tolomeo con la Strolabia (*sic*). L. 12.
1. sù assisela dipinto il ritratto del Parmigiano, pittore. L. 6.
1. su rame con il ratto di Proserpina — L. 36.
1. anconetta sopra rame con dipintavi l'Annonciata L. 12.
1. d'asse con il ritratto del Cardinal Federico L. 30.
3. quadri 2. di rame et uno d'asse con la prospettiva della chiesa d'Anversa, 2.^o una cappella di chiesa finta di notte, 3.^o prospettiva d'un palazzo L. 240.
4. lavorati a guazzo di mano di Andrea Mantegna, in uno Tobia, nel 2.^o Ester, nel 3.^o Abram et nel 4.^o Moise — L. 240.

Nell'armario per andar dentro a destra

1. sopra asse con dipinto un villano di mano del Brugel — L. 50.
1. sopra asse con la Madonna che fugge in Egitto. L. 24.
1. di rame con il martirio di S. Lorenzo. L. 15.
1. quadro longo con il limbo dove N. S. cava l'anima, opera di Brugel — L. 60.
1. sù asse con la B. V. S. Gioseffo, il bambino, S. Giovanni et S. Francesco L. 12.
1. ovato di lapis azzuro col Salvatore con molti angeli, opera del Feti. L. 70.
1. di rame con la copia di S. Francesco del Bronzino — L. 24.
3. di rame, nel 1.^o il giuditio universale, 2.^o N. S. condotto al calvario. 3.^o Enea con la Sibilla all'inferno — L. 160.
1. quadrettino con la Madonna, il bambino, et S. Gioseffo — L. 40.
2. di miniatura di mano di Lelio da Nuvolarà, cioe con un angelo e una donna ignuda L. 90.
1. sopra tela con la B. V. incoronata che stà leggendo L. 90.
1. sopra rame con l'history dell'adultera — L. 36.
1. con prospettiva di una chiesa di quella di Fiandra. L. 50.
1. sopra l'asse con la tentatione di S. Antonio, opera del Brugel. L. 60.
1. sù rame con l'history di Acteon di mano dell'Albano — L. 120.
1. carta grande fatta a mano con N. S. che ora nell'orto, con le suoi ante — L. 300.
- Die veneris 22 jann. 1627. Nell'appartamento di Madama.
- Nella sala dei Papa.
3. quadri sù le porte 1.^o S. Geronimo nella grotta — L. 60, 2.^o il castello S. Angelo di pinto a guazzo L. 8 — 3.^o l'history quando fù portata la testa di S. Giovanni tagliata ad Erode — L. 90.
- Nella camera dell'Imperatrice.
1. ritratto della regina Maria di Francia in piedi. L. 120.
1. con la B. V. il bambino in braccio et quattro altre figure — L. 36.
- Nella camera dei cani.
1. con S. Cecilia con angeli che fanno musica — L. 90.
- Nell'appartamento nuovo dal Sig. Duca Ferdinando verso S. Barbara, sotto l'orologio.
1. Anconetta sù rame con l'assontione della B. V. L. 90.

1. sopra rame con il giuditio universale L. 240.
1. quadretto d'asse con la B. V. col bambino in braccio, S. Domenico et S. Francesco L. 56.
1. quadro grande dipintavi una baccaneria, opera del Caratio — L. 150. (55)
1. quadretto sù asse con S. Antonto tentato da diverse fantasme, opera del Brugel. L. 240.
1. quadretto con la B. V. et il puttino, con S. Giovanni et sei sante che la circondano assisa in terra. L. 36.
1. quadro sopra asse con il martirio delli Innocenti. L. 100.
1. sopra tela di chiaro in scuro con David ch'ha tagliata la testa a Golia. L. 24.
2. con li aritratti di Madama et dell'Imperatore. L. 60.
5. eguali sopra asse. Nel 1.° la Madonna con il bambino in braccio. 2.° S. Cristoforo. 3.° la B. V. che lava il bambino. 4.° la B. V. col bambino et un coro d'angeli. 5.° N. S. che lava i piedi alli apostoli. L. 148.
1. quadro longo con N. S. quando riscuscitò, sopra l'asse, opera del Mantegna. L. 90.
2. in uno la B. V., il bambino, S. Gioseffo, S. Anna, e S. Gio. et di sotto una Madonna sentata sopra trono; nell'altro la B. V. che adora il bambino, opera imperfetta — L. 60.

Nell'istesso appartamento, nella Saletta.

1. quadretto con N. S. deposto da croce L. 18.
1. altro con la Madonna et il bambino in braccio che scherza con S. Giovanni. L. 12.
1. ancona sù asse con la Madonna, il bambino che dorme, S. Francesco et S. Geronimo. L. 120.
1. quadretto con la presentatione della B. V. — L. 12.
2. d'asse con doi ritratti di dottori oltramontani, opera di Quintino — L. 180.
1. d'asse con N. S. che scherza con S. Giovanni fanciullo — L. 24.
6. quadretti d'asse. Nel 1.° la parabola del Vangelo di quello che fu ferito. 2.° un sacrificio antico; 3.° Bacco et una Ninfa. 4.° Sileno imbiaccho. 5.° donna moderna con bicchiero in mano. 6.° la virtù ch'ha legato il vitio. L. 560.
1. testa d'un ritratto fiorentino, opera del Bronzino — L. 120.
1. d'asse con la B. V. col bambino in braccio L. 150.
1. con Judit con la testa d'Oloferne, di mano del Bronzino. L. 150.
1. grande con la cena di N. S. — L. 120.
7. d'asse con diverse favole, opere di Giulio Romano, in uno uno a cavallo, 2.° la fortuna. 3.° un nudo che si vuol vestire, 4.° un Centauro 6.° una Minerva che leva un bambino dalle poppe. 6.° Giove che mette il netare nella coppa, et 7.° la favola di Semele. (56) L. 600.
1. sull'asse con la geneologia di Adam — L. 120.
1. ancona dipintovi N. S. deposto di croce, opera di Giulio Campi — L. 120.
1. quadro grande con N. S. quando creò gli animali L. 60.
2. con Judit mezza figura finta di notte L. 90.
1. grande con la Madonna, il puttino che scherza con un gallo, et SS. Pietro et Paolo—L. 560.
1. de asse con un padre et una madre con otto figli, opera del Pordenone L. 240.
1. fatto a guazzo con gente antica che stanno giocando a scacco. L. 240.

— Nel passettino piccolo di detta stanza.

1. quadro sopra asse, con S. Geronimo intero che stà contemplando, con libro in mano. L. 60.
1. con dipinta Lucretia Romana ignuda, opera di Titiano — L. 160.
1. sopra asse con Plutone sopra un carro tirato da cavalli, opera di Giulio Romano (57) L. 90.
2. mezzo tondi, in uno l'istoria dei tre magi, nell'altro la circoncisione di N. S. — L. 72.
1. quadretto sopra asse dipintovi un presepio L. 48.

1. quadro sopra asse con un paese et S. Cristoforo che passa l'acqua. L. 120.

1. sopra tela dipintovi N. S. et l'adultera con un puoco di busto, di mano del Mantegna — L. 72.

Nella camera contigua al detto passetto.

1. quadro sopra asse dipinto un cambiator di monete todesco et una todesca. L. 72.

2. quadri legati insieme, in uno lo sposalitio di S. Catterina, nell'altro N. S. deposto di croce — L. 240.

2. eguali, in uno una donna scapigliata mezza figura; nell'altro Venere et Cupido cavati dal naturale — L. 90.

1. d'asse dipintavi una copia di Lucretia Romana. L. 48.

1. quadro con le ante, dipintivi i trei Maggi che adorano N. S. — L. 240.

4. quadretti con diverse Madonne e santi — L. 120.

8. quadretti eguali. Nel 1.° la B. V. col bambino sentato sù cuscino. 2.° Donna che tesse fiori. 3.° B. V. col bambino che li stringe il ditto grosso. 4.° una testa d'huomo. 5.° ritratto d'un giovanetto con beretta in testa 6.° ritratto di donna fiaminga. 7.° una madonna col bambino che le dorme in braccio. 8.° una S. Maddalenna. L. 144.

6. ritratti dal naturale — L. 360.

3. quadri di mano del Feti. 1.° la visione di S. Pietro, 2.° una che fila, 3.° il sacrificio di Noe — L. 300.

2. quadrettini legati in uno con la Madonna, et N. S. nel tempio. L. 18.

1. disegno grande del giuditio di Michel' Angelo, di mano del Marcello (*Venusti*) L. 150.

1. asse in forma d'otto faccie con la favola d'Ariana. L. 12.

1. quadretto con N. S. deposto di croce cavato dalla stampa del Parmigiano L. 2.

1. con sopra una bozza di quando N. S. disputa fra i dottori L. 24.

1. quadro di chiaro in scuro con modello della vòlta della sala della Favorita. L. 15.

2. quadri lunghi d'asse, dipintivi diversi mostri che vanno scherzando sul mare, opera di Giulio Romano — L. 300.

1. grande con N. S. portato alla sepoltura — L. 600.

1. con il martirio de Innocenti, opera di Brugel — L. 240.

1. quadro alto con Lucretia Romana intiera, copia — L. 50.

1. con una Judit, opera di Paolo Veronese — L. 60.

2. legati in uno, con in uno Aula nell'altro Venere, Cupido et Vulcano. L. 48.

1. quadro dipintovi una copia di Felippo Cesare (58) L. 18.

1. con amore che dorme. L. 18.

3. eguali, in uno Danae, nel 2.° una Judit, opera dei Romanino; nel 3.° una vestita da cingara — L. 180.

1. quadro longo in altezza d'asse, con l'assontione della B. V. L. 60.

1. con Lot che scherza con le figlie L. 72.

Nell' oratorio di sopra alla libreria.

7. quadri, dipintivi santi et sante diversi, opere del Feti. L. 420.

1. sopra l'altare con lo sposalitio di S. Catterina — L. 240.

— Die sabbati, 23 jannuar. 1627. Nel camerino dell'appartamento di S. A. che guarda verso la piazza S. Pietro.

1. quadro sù asse con la Madonna, col bambino in braccio, S. Geronimo, et S. Gioseffo — L. 72.

1. simile con la B. V. mezza figura et il bambino in piedi sopra la tavola, S. Giovanni, S. Giorgio et S. Francesco — L. 72.

1. con N. S. coronato di spine et legato di fune, vestito di porpora. L. 24.

1. quadro sopra asse con dipinta la madonna simile a quella delle Gratie, opera di mano del Bonsignore (59) — L. 300.

1. sopra asse con Madonna a mezza figura col bambino in braccio che presenta una ghirlanda di fiori ad una vergine — L. 150.

1. sopra asse con la madonna che siede in terra col bambino in braccio, et S. Giosèffo, S. Elisabetta et S. Giovanni — L. 90.

1. sopra asse con una Madonna circondata da Angeli et pastori, di mano del Dosso. (60) L. 120.

8. eguali con Madonne et altri santi — L. 600.

2. sopra porte con 2 Madonne mezze figure una col bambino in piedi l'altra col bambino a sedere — L. 72.

Nel loco della Mascarada.

1. quadro grande dipintovì il ritratto del S. Duca Vincenzo in piedi L. 36.

7. con ritratti di dame — L. 240.

1. coll'aritratto del Tasso poeta — L. 18.

Nella seconda camera

1. quadro con Leda et Giove converso in cigno. L. 30.

1. piccolo con Quinto Curcio a cavallo che salta nella voragine. L. 8.

1. sopra asse con la natività della Madonna L. 24.

2. quadri alti et stretti, in uno una sibilla, nell'altro un profeta L. 72.

1. tela fatta in otto fазze dipintavi una regina con soldati — L. 90.

— Et altri quadretti con ritratti et altro de poco valore.

Nella loggietta verso el giardino del Paviglione

9. quadretti longhi in altezza con vasi pieni di fiori, stimati L. 240.

5. altri sù legno con vasi di fiori et frutti — L. 600.

2. tele ovate con una Diana et nell'altra Adone, opere del Balioni L. 120.

1. ritratto di Selim rè dei Turchi — L. 30.

Die jovis 18 febr. 1627. Nella libreria ch'era altra volta.

1. quadro grande a otto fазze con figure et paesi — Ducatoni 60.

1. quadretto con altre figure et paese — Ducatoni 150.

12. quadrettini alla mosaica con paesi, uccelli, animali. Ducatoni 48.

1. alla Mosaica coll'aretrato del duca Vincenzo — Ducatoni 6.

Nell'appartamento dell'Orologio.

1. quadro a mosaica con l'effigie del duca Ferdinando. Ducatoni 30.

1. grande alla mosaica con la natività di N. S., . Ducatoni 90.

Nella camera attaccata alla libreria.

Un scrittorio grande d'ebano, fattura d'Augusta con diverse figurine, animali, et paesi d'argento et con in cima cinque figure d'argento, stimato scuti 2000 ossia L. 12000.

Un scrittorio d'ebano in forma di un arco trionfale con colonne, et paesi d'argento, con otto figure, sette d'argento una d'ottone scuti 400 — L. 2400.

Martedì 2 marzo 1627 — Nella camera delli cristalli.

Due specchj di cristallo di monte legati in ebano, gioiellati et con diamanti et rubini et perle, sopra li quali sono due puttini d'oro, stimati ducati — 10000.

Un anconetta di cristallo di monte con intagliato un presepio, legato in ebano con diamanti, rubini et perle et due colonne di lapis lazuli, stimato 4500 ducatonì.

Una pace d'altare con un Cristo morto a sedere sopra il sepolcro, legata in argento con diamanti et rubini; et sopra un angelo in piedi con croce in mano, et dalla parte doi puttini con trofei della passione, stimati ducatonì 2000.

Un S. Sebastiano di corallo et altre figurine di corallo, stimati scuti 15 — L. 90.

Due anconette d'ebano ornate d'argento et in mezzo un S. Lorenzo et un S. Stefano; fatture d'Allemagna. scuti 16. L. 96.

Una lumaga de mare sustentata da un Ercole sopra un monte, scuti 10. L. 60.

Sessanta pezzi tra figure, vasi, animali, di paste d'odore, di mano de Mes. Emanuel hebreo scuti 30 — L. 180. (61)

Trei figure di bronzo — L. 72.

Quattordici quadretti con figure parte d'argento stampate, et parte de ottone indorati — L. 72.

Doi altri con un Cristo — L. 12.

Doi altri figurati di bronzo, uno un satiro, et una figura a sedere, et uno un vescovo — L. 48.

Quattro quadretti, tre de legno et uno d'avolio con figure di santi. L. 24.

Una Madonnina di cera con il bambino in braccio con piedestallo d'ebano — L. 6.

Un Cristo alla colonna di legno di busso — L. 12.

Doi figure d'argento cioe S. Giovanni, et una Vergine — L. 1676.

Doi figure di terra cotta, una San Giovanni et l'altra S. Benedetto. L. 18.

Un quadretto d'argento con Cristo che porta la croce con un soldato avanti. L. 150.

Un quadretto d'un presepio di lastra d'argento. L. 60.

Mercori 3 marzo 1627, seguitò el suddetto inventario.

Sei figure piccole de bronzo — L. 6.

Trei figure de cera sù piedestali L. 10.

Un busto del salvatore fatto di lapis lazulo — L. 90.

Tre teste de bronzo, un Hercule de bronzo et un modello de puttino de terra — L. 132.

— Giovedì 4 marzo 1627 seguita l'inventario nel corridore che guarda verso S. Barbara.

Un Apollo di marmore con l'arpa sotto el braccio — L. 36.

Una donna nuda de marmore con un delfino appresso i piedi — L. 30

Due donne con una coppa in mano — L. 60.

Altra donna vestita con una ruda (*sic*) et un remo in mano — L. 36.

Un Apollo de marmore ma piccolino — L. 24.

Un puttino nudo con in mano un butasolo (*sic*) et una tazza da bere. L. 36.

Cinque puttini di marmore — L. 72.

Una figurina de marmore sentata sopra una montagna L. 18.

Una donna vestita, de marmore — L. 30.

Una statua in forma di villano con due colombe nelle mani. L. 18.

Una Diana col circasso a i piedi — L. 48.

Una statua piccola con un tronco d'arbore appresso — L. 42.

Una donna vestita con una colombina in mano — L. 24.

Un amorino che dorme sopra una pele de liono — L. 48.

Un quadro a rilievo de marmore con dieci figure che portano a seppellire un Imperatore — L. 120.

Una mezza figura de porfido — L. 48.

Un amorino piccolino che dorme sopra un sasso con due papaveri in mano — L. 30.

- Una donna nuda con un vaso coperto in mano. L. 42.
 Un Giove di marmo — L. 72.
 Un amorino che dorme sopra un sasso — L. 120.
 Un altro amorino che dorme sopra una pelle di lione con un funerale (*sic*) in mano — L. 150.
 Sedici teste con li soi busti — L. 480.
 Due testoni grandi con li soi busti — L. 84.
 Tre testine piccole, mezze figure — L. 48.
 Una testa di parangone sopra un piedestallo di marmo — L. 18.
 Una testa d'un vecchio in profilo sopra una lastra di parangone col suo piedestallo — L. 24.
 Una statua di bronzo fatta a figura del duca Vincenzo vecchio, vestito alla romana — L. 1200.
 Un idolo di marmo che ha rotto le mani L. 48.
 Una Diana vestita, che ha il carcaso adietro — L. 72.
 Un altro torso di marmo L. 48.
 Quattordici teste grandi et piccole sopra piedestalli L. 264.
 Due teste di marmo — L. 84.
 Un quadro a basso rilievo, con un pastore et animali, con un aquila sopra il capo — L. 24.

Nella galleria grande

- Un idolo di bronzo senza brazzi sù piedestallo de marmo L. 180.
 Un puttino di marmo che ha per il collo un cellaro (*sic*) L. 72.
 Una figura grande di marmo con un cane appreso et un carcaso in mano — L. 210.
 Un'altra figura di marmo con un tronco d'albero appreso ed un tronco in mano. L. 60.
 Una donna mezza nuda, che ha rotti li diti — L. 60.
 Altra donna ignuda con un basco di fiori a i piedi — L. 60.
 Una statua d'homo di marmo ch'ha in mano un organino ed un pezzo di tronco L. 72.
 Una donna nuda grande sentada sopra li calcagni — L. 360
 Due altre figure vestite di panno sottile — L. 180.
 Una Diana vestita cò soi stivaletti, in piedi, appostada a un tronco — L. 240.
 Un dio amore attaccato coll'ali a un tronco — L. 48.
 Un Apollo con l'arpa in mano, sostentato sopra un tronco con un braccio — L. 72.

Nel camarino delli Imperatori

- Due statuine di bronzo, uno Ercole, l'altra sopra la spalla un pezzo di panno L. 180.

Nella camara delle teste in Castello.

- 12 teste di marmo con busti et piedestalli nelli nicchj — L. 720.

Nel corridore per andare all'appartamento novo

3. teste con li busti d'alabastro sopra li nicchj — L. 120.

Nel logion dè quadri

- 12 teste d'imperatori con busti et piedestalli — L. 864.
 12 teste diverse con busti et piedestalli — L. 648.
 Una statua di bronzo cioe Ercole che porta via una donna con un vecchio sotto i piedi — L. 300.
 Nove teste con busti, parte de marmo, parte de gesso — L. 300.
 Tre teste di bronzo con busti, cioe un Ercole con una pelle di leone; una donna con due corone, et un'altra con un ghirlanda di vigne — L. 420.

— Venerdì 5 marzo 1627. Seguita l'Inventario. Nel camarino della grotta ove sono le parabole dell'Evangelio.

Una S. Maddalena d'avoglio grande con un Cristo in mano — L. 600.

Un S. Sebastiano et un amorino sopra due palle d'ebano — L. 24.

Tre figurine legate insieme et un amorino sopra basi d'ebano L. 30.

Un Cristo sopra la croce sopra un monte, di osso — L. 12.

Un Salvatore bambino con il mondo, sopra base d'avoglio — L. 18.

Nell'armario della Sala di Troja.

Due Angelini di bronzo con due palle di cristallo in mano — L. 60.

Quattro teste di marmo piccole d'Imperatori sopra vasetti di legno. L. 24.

Un quadretto dipinto di chiaro in scuro con un Cristo morto in scurto — L. 24.

Un Salvatore d'avoglio sopra una palla di cristallo — L. 24.

Un anconetta con un S. Gregorio d'argento et una figurina di bronzo a sedere L. 48.

Un anconetta con la Madonna et il Salvatore di miniatura, ornata con molte figure indorate et d'argento — L. 900.

Un vaso di ramo smaltato a figure et animali L. 180.

Una figurina di marmo colgata, et una di bronzo in piedi — L. 56.

Un anconetta d'ebano con dentro una Madonna di rilievo d'argento L. 120.

Un anconetta d'ambra con figure d'avoglio, et li 12 apostoli, la Madonna et N. S. tutti d'ambra — L. 300.

Un S. Sebastiano d'argento, legato all'arbore di legno — L. 72.

Una femmina di bronzo — L. 24.

Un calamaro d'ebano con sopra un Cristo d'argento, et attorno alcune Virtù d'argento dorato — L. 180.

Due teste di satiro di marmo, et una leona d'avoglio sopra base d'ebano. L. 90.

Una cassa di specchio di ferro lavorato alla zemina di rilievo con camei L. 132.

Un globo d'argento sostenuto da quattro cherubini con una croce in cima. L. 300.

Un Cristo alla colonna di bronzo — L. 36.

Trentanove figure, 24 di bronzo et 15 di marmo et di alabastro. L. 990.

Un quadretto di bronzo di basso rilievo con Cristo cavato dal sepolcro — L. 36.

Tre tondi di bronzo con le forze d'Ercole — L. 108.

Ventiquattro statuine di bronzo di varie grandezze — L. 78.

Ventisette pezzi di bronzo cioè teste et lucerne L. 30.

Un quadretto di marmo con una pietà L. 12.

Dieci Imperatori di marmo — L. 180.

Un quadretto di marmo bislongo con una battaglia L. 12.

Due scodelle di bronzo lavorate alla zemina alla turchesca L. 12.

Quattro medaglie d'ottone indorato di casa Medici, una d'argento del doge di Venetia, et una di Carlo V d'oro stampato — L. 60.

Un quadretto d'ottone indorato con la B. V. Annunciata — L. 12.

Ventidoi figurine di bronzo — L. 24.

Un Cristo alla colonna d'osso avoglio — L. 24.

Un quadretto d'ebano intersiato d'avoglio con una Annunciata, il toro del Farnese di bronzo e otto altri pezzi di bronzo — L. 300.

Una testa di donna di bronzo col busto — L. 150.

Robbe fuori delli armarij

Un Mercurio di bronzo; et un Cristo di bronzo, con la croce di legno — L. 240.

- Cinque teste di marmore et nove di bronzo L. 36.
 Un quadro con un Daniele fatto a punta L. 90.
 Un Cristo d'argento sopra la croce L. 300.
 Un Cristo di bronzo sopra una croce d'ebano, ornata d'argento — L. 270.
 Un gruppo di due figure di bronzo — L. 300.
 Un Cristo grande d'osso avoglio colla croce di ebano — L. 300.
 Un anconetta con una Madonna di alabastro legata in ebano. L. 28.
 Un Cristo d'argento in resurectione con raggi, sopra il mondo — L. 1100.
 Un Cristo in croce piccolo di bronzo L. 48, ed un altro Cristo di bronzo più piccolo L. 24.
 Doi Cristi d'avoglio sopra la croce con tre figurine d'argento L. 800.
 Una statua di marmore che stà a sedere con un vasetto in mano — L. 36.
 Un Cristo di legno, con doi figure sotto — L. 24.
 Una figura in piedi di bronzo appoggiata ad un tronco L. 300.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dall'*inventario bonorum haereditatis quondam Seren. Ducis Ferdinandi confecto ordine Ser. Ducis. Vincentii II. anno 1627* — A noi pare che questo documento contenga in se molto interesse rispetto alla storia delle arti Italiane; recandoci notizia di ignoti lavori che furono eseguiti da artefici illustri, e di molti dipinti e sculture stati posseduti dai Gonzaga fino all'anno 1630, in cui quelli per la maggior parte andarono guasti o distrutti, o furono trasportati in altri paesi. Da questo *Inventario* infatti rilevasi che nel palazzo di corte si avevano presso a mille pitture, il cui valore fù giudicato di circa 74000 lire (o franchi 18944.); cifra che crediamo assai inferiore al merito dei quadri, e ciò argomentiamo dal prezzo attribuito ad alcune opere già conosciute, prezzo che è molto al di sotto del vero loro valore.

(2) — Da tale indicazione apparisce che il Vecellio eseguì soli undici ritratti degli Imperatori Romani; e da quanto è scritto poco avanti che Giulio Romano ne dipinse il duodecimo. Undici dei quali ritratti furono rubati al 1630 quando Mantova fu posta a sacco, e narra l'Amadei, che « il duodecimo di quei ritratti non potendosi cavar fuori dalla sua nicchia rimase sfregiato; ed io l'ho veduto fino a' miei tempi, » e fino al 1737 in cui fù fatto levare dal Co. Carlo Stampa e seco portollo in partendo ». Da una lettera poi scritta dal Ticozzi all'11 di agosto del 1836 rileviamo che fra gli stessi ritratti quello rappresentante Tito tolto all'anno 1630 da Mattia Galasso fu da lui spedito a Trento sua patria, ove stette presso gli eredi fino al 1827. Gli annotatori al Vasari (ediz. cit. del 1857) scrissero che sebbene il Ridolfi avvisa che i detti ritratti passarono nella galleria del re d'Inghilterra, presentemente non vi sono; ed aggiunsero che: *Dodici teste dei Cesari attribuite a Tiziano, si vedono nel palazzo reale di Monaco e precisamente nell'appartamento dell'Imperatore Carlo VII.*

(3) — Il valore della lira Mantovana viene ragguagliato a quello di centesimi 25: 06 di franco.

(4) — Pare che i Gonzaga possedessero ancora questa pittura all'anno 1665 — Si vegga al documento N. 213.

(5) — Lavoro che fu molto lodato dal Vasari.

(6) — Si vegga alle note apposte al documento N. 112.

(7) — Alcuni di questi dipinti furono posseduti dippoi dal Duca di Orleans. Si vegga a quanto abbiamo scritto nella *storia* di Giulio Romano a pag. 45.

(8) — Le pitture qui indicate erano state poste al di sotto dei ritratti degli Imperatori Romani eseguiti da Tiziano, e di quelle abbiamo parlato a pag. 75 della *storia* di Giulio.

(9) — Benchè è scritto *Brugolo* pare debba intendersi Giovanni Breughel.

(10) — Pensiamo che debba leggersi Federico Zuccari.

(11) — Jacopo Palma che, nato in Bergamo, operò poi in Venezia imitando la maniera del Vecellio.

(12) — Di questo quadro si vegga al Docum. N. 203.

(13) — Francesco Purbis, di cui abbiamo parlato al capo I. del libro terzo nel primo volume.

- (14) — Giacinto figlio naturale del Duca Ferdinando Gonzaga, e di Camilla Faa, giovinetto morì al 1630.
- (15) — Pare lo stesso Breughel che poco avanti fu nominato *Brugolo*.
- (16) Un ritratto del Pippi da lui stesso dipinto oggi è serbato nel Museo di Parigi, il disegno del quale ritratto fu eseguito all'intaglio dal Lambert.
- (17) — Forse Cristoforo Magnano da Pizzighettone che fu scolaro di Bernardino Campi.
- (18) — Crediamo che questo pittore fosse uno dei figli di Bartolommeo Passarotti pittore Bolognese, nominati Tiburzio, Aurelio e Ventura, i quali tutti esercitarono l'arte loro insegnata dal padre.
- (19) — A noi non è dato conoscere chi fosse il Gonzaga principe di Guastalla che si dilettò di pittura, non trovandoselo accennato da nessuno scrittore.
- (20) — La invenzione di questo quadro disegnata ed incisa da Giorgio Ghisi fu ricordata al Cap. I. del Lib. III. nel primo volume.
- (21) — Della Maddalena dipinta da Tiziano si vegga al documento N. 145.
- (22) — La pittura qui indicata forse fu una di quelle che fece il Reni accennate nel Docum. N. 195.
- (23) — Sembra errato il casato al modo con cui è scritto nell'*inventario*, e doversi leggere Cambias o Cambiasi cioè quel Luca Cambiasi pittore Genovese, le di cui opere furono avidamente acquistate e ricerche massimamente dai principi.
- (24) — Federico d'Amsterdam o Susterman, che visse in Firenze e fu molto lodato dal Vasari.
- (25) — Enrico de Bles detto il *Civetta* che morì al 1550 in Italia dove ebbe fama di molto valente pittore.
- (26) — All'anno 1700 la pittura qui accennata era ancora posseduta dai Gonzaga; come apparisce nel documento che sarà riferito al N. 215.
- (27) — Intorno a questo quadro si vegga a quanto abbiamo scritto a pag. 53 dell'*Istoria* del Pippi.
- (28) — Forse quel Benvenuto Giovan Battista, detto l'*Ortolano* pittore Ferrarese ricordato dal Superchi e dal Baruffaldi.
- (29) — Pare certo *Paolo Francesco Fiammingo*, così nominato dall'Orlandi, che fu discepolo del Tintoretto e morì in Venezia al 1596.
- (30) — Cesare Baglioni di cui si dirà ancora in appresso.
- (31) — Pittore non ricordato da alcuno scrittore.
- (32) — Matteo Brill pittore d'Anversa.
- (33) — Da ciò si rileva che i celebrati trionfi dipinti dal Mantegna erano stati trasportati dal palazzo presso S. Sebastiano nella reggia dei Gonzaga. Di questi dipinti si vegga al Docum. N. 22.
- (34) — Questi dipinti e quelli che poco avanti sono accennati furono eseguiti dal Costa entro il palazzo di San Sebastiano, e noi ne abbiamo già parlato al §. 4 del cap. II. del lib. II. nel primo volume.
- (35) — Lo stesso argomento era stato da Giulio dipinto sopra muro nella casa di *M. Girolamo organista*, come abbiamo scritto a pag. 54 della *storia* del Pippi.
- (36) — Si vegga alla stessa *storia* a pag. 45.
- (37) — Forse il dipinto posseduto dai Gonzaga fu la bozza, o la ripetizione del quadro che Giulio eseguì (pel medesimo tema), in Roma nella chiesa di Santa Prassede.
- (38) — Pare si alluda a Francesco Mazzola nominato il Parmigianino.
- (39) — Girolamo Romanino, o Romani da Brescia, ricordato dal Vasari.
- (40) — Forse Lelio Orsi da Nuvolara.
- (41) — Francesco Raibolini detto il Francia, Bolognese.
- (42) — Dubitiamo che *M. Michel* fosse quel Michel Dorigny da Picardia, discepolo di Simone Vovet, ricordato dal Felibien.
- (43) — Della pittura di Giacomo Robusti qui indicata, si vegga al docum. N. 184.
- (44) — Forse Pier Paolo Rubens che già era stato in Mantova a servire i Gonzaga.
- (45) — Giovanni-Antonio Licinio da Pordenone. A proposito di questo pittore ci venne fatta conoscere dal chiarissimo Sig. Federico Odorici una inedita *convenzione* stipulata al 20 di agosto del 1520 dai Massari della fabbrica della chiesa cattedrale di Cremona con *maestro Gian-Antonio Furlano pittore detto de Curticellis*; per la quale questi promette di dipingere le tre ultime volte di essa chiesa in continuazione delle altre state colorite dal Romanino *nel modo et forma come de sotto se contene de buono oro, azzuro et altri colori fini ecc, et de non manco bontà de la opera per lui facta iu Mantua anzi quanto a lui*

sarà possibile migliore. Il pittore qui accennato fu certamente Giovan-Antonio Licinio da Pordenone, il quale da altri fu chiamato *Curticello* e che venuto in *Mantova*, a *M. Paris gentiluomo colori a fresco una facciata di muro con grazia maravigliosa*, come narra il Vasari. Infatti esteriormente al palazzo murato da Paride Ceresara, oggi nominato *del diavolo*, tuttodi si veggono sotto la cornice reliquie delle dette pitture eseguite dal Curticello, rappresentanti *un fregio di lettere* (che dinotano le parole: *Ceresariorum et amicorum domus*), fra le quali come pure scrisse lo stesso Vasari, è *un numero di fanciulli che passano frà esse in varie attitudini e tutte bellissime*.

(46) — Dalla descrizione fatta può aversi che questa invenzione fosse la stessa che Giulio dipinse sopra muro entro al palazzo del Tè rappresentante il banchetto imbandito per le nozze di Psiche con Amore, il di cui disegno fu inciso da Diana Scultori, Mantovana.

(47) — Intorno a questo quadro si vegga alla nota aggiunta al docum. N. 86.

(48) — Si vegga al documento N. 74.

(49) — Nome nuovo nella storia delle arti.

(50) — Marcello Venusti Mantovano, di cui abbiamo scritto al cap. 1.^o del libro 2.^o nel primo volume.

(51) — Messis Quintino da Anversa valente pittore di cui parlò il Sandrart.

(52) — Forse la bozza della testa di Medusa dipinta dal Vinci.

(53) — Ambrogio Figino, milanese.

(54) — Angiolo Brouzino da Firenze, ricordato dal Vasari.

(55) — Un bacchanale dipinto da Annibale Caracci.

(56) — Alcuni di questi furono poi posseduti dal duca d'Orleans, si vegga alla pag. 74 della nostra storia di Giulio.

(57) — Forse il quadro che oggi si alloga in Vienna detto *uno degli studii di Giulio per la sala dei giganti*.

(58) — Filippo Cesare pittore Ferrarese ricordato dal Baruffaldi.

(59) — Dubitiamo che si avesse a scrivere *Monsignore* cioè uno di quei tre fratelli dei Monsignori che operarono di pittura in Mantova.

(60) — Un dipinto eseguito da Dosso Dossi da Ferrara fu da noi accennato al Docnm. N. 101.

(61) — Al 1660 viveva ancora un Emanuele *prete greco e pittore* che come scrisse il Lanzi, nato in Venezia vi esercitò la pittura imitando la maniera usata dai primi Greci venuti in Italia. Non ci è dato però conoscere se il nominato Emanuele potesse esser quello che diede il disegno delle molte *figure, vasi et animali*, qui ricordati che furono lavorati in scultura.

— N. 201. —

Inventario degli oggetti d'arte rinvenuti nella Corte dei Gonzaga al 24 di gennajo del 1631, redatto da Ottavio Piccolomini. (1) (Inedito)

L'Illustr. Sig. Piccolomini visitò il palazzo della corte di Mantova questo dì 24 gennajo 1631.

E prima entrò nell'appartamento dove abitava il Seren. sig. Duca Carlo (2), nel quale prima nel salone grande nell'intrare sono alcuni quadri grandi nel friso di sopra con l'effigie delli Seren. duclii di Mantova armati a cavallo, et era apparato di corrami d'oro con figure in piedi della Seren. Casa d'Austria bellissime.

Et nelle camere contigue vi erano, nell'una apparata di corrami d'oro di Spagna con frisi d'oro e pittura di varii paesi di mano del Tintoretto; nell'altra con paramento di veluto cremesino et brocato d'oro all'Indiana i quadri delle imprese fatte dal marchese Federico Gonzaga, grandi. (3)

Nella quinta camera di detto appartamento parata di veluto cremesino et telle di brocato d'oro vi era nel friso molti quadri dal mezzo in alto di mano del Feti, cioè ritratti del naturale.

Nella sesta con paramento simile come sopra vi erano quadretti ovati piccoli sopra il rame, et nel friso di sopra diversi quadri di pitture del naturale di donne fatte dal cavagliere Baglioni. (4)

Nelli camerini che seguono vi erano diversi quadri mezzani et piccoli di pitture diverse.

Nelli camerini della grotta vi erano apparamenti et diversi quadri et nell'alto tutto indorato erano diversi quadri di parabole di N. S. fatti dal Feti. (5)

In altra camera vi era apparamento di veluto con quadri nelli frisi di pitture grandi con barche et navigli de mare.

Nella cappella dove si diceva messa a S. A. vi era un apparamento di damasco cremesino con passamani d'oro et molti quadri di pitture di devotione et una ancona al detto altare con Madonna nel meggio con ornamento intorno miniato d'oro, con intersiature et dentro pezzi di lapis et diaspro con molte colonne di cristallo di monte grandi et di gran valore con lampada di cristallo di monte con legatura d'oro et d'argento.

Nell'appartamento del Ser. Sig. Padrono erano quadri di pitture diverse sopra li camini et nella cappella dove si diceva la messa parata di damasco erano bellissimi quadretti di pitture di devotione.

Nell'appartamento della Ser. Sig. Padrona erano diversi quadri così attaccati nelli muri come nelli frisi delle stanze, in una delle quali era nelli frisi molti quadri delle effigie di pontefici (6) et vi era anche molti scrittorj tutti belli e di gran valore.

Nell'appartamento maggiore di Castello le stanze erano adorne di quadri di pittura così attaccati nelli muri come nelli frisi; et in una vi erano quadri grandi di mane del Tintoretto con varie imprese di guerra et in un'altra paesi fatti da pittori valenti huomini.

Nell'appartamento delli cavalli vi erano alcuni quadri di buona mano.

Nella sala di Troja contigua a detto appartamento era uno scrittojo grande di ebano fornito con figure grandi et ornamenti d'argento; et un altro grande con pietre, agate, corniole, diaspri con colonne di cristallo di monte et sopra un reliquiario grande d'argento con cristalli di monte giojato bellissimo.

Nella medesima sala erano vasi, bacini, bocali et animali di cristal di monte, et di pietre diverse cioè agate, diaspri, corniole, amatisti, calcedoni, et animali diversi, et due spade di diamanti, una con rubini cò suoi pugnali, et simitarre piene di turchine et orioi grandi bellissimi.

In una galleria grande contigua nelli armarj erano gran quantità di quadretti tutti dipinti da buona mano et figure di bronzo, scrittorietti forniti in argento, quadretti di ricamo a guccia et fra questi le quattro stagioni, molte scimitare robbe indiane, vasi et figure d'avolio, e di ambra gialla, delle quali vi era un servito d'altare, candeglieri, crose, calice et Salvatore e la Madonna con gli dodici Apostoli. — Vi era un corno d'alicorno longo quanto un huomo grande et due di rinoceronte di gran valore: et una madonna miniata con ornamenti d'oro; et un'altra grande d'ebano con colonne d'argento; et un scrittojo con diverse pietre et intersiature d'argento, et molti quadretti di marmo con paesi; et uno quadro grande ovato di pietra con paese di naturale; et sù li armarj quadri grandi di pitture bellissime et nel friso quadri grandi fatti dal Feti con teste et busti delli marchesi et duchi di Mantova et Monferrato.

Nelli camerini a capo a detta galleria erano due gran casse piene di figure et animali scolpiti d'argento, et diverse pietre lavorate et parte da lavorare.

Nelli appartamenti del Sig. Don Giacinto, del Ser. Vincenzo II. et de li figlioli della Ser. Principessa erano quadri di pitture et di paesi.

Nella guardarobba del Sig. Lino (7) vi era un pezzo di tapezzaria tessuto con oro bellissima et di valore, con la Madonna e li Apostoli che serviva per dir la messa in campagna.

In una stanza sopra la cancellaria era quantità di bellissimi scrittorj intagliati, et dentro medaglie in quantità et galanterie, et quantità di pitture di più sorte et altre anticaglie di gran valore. Et nel corridore contiguo era grandissima quantità di quadri grandi, mezzani, et piccoli di mano di diversi pittori, et alcune figurette di marmo antiche.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia fatta dall'Abate Carli dalle *Memorie originali del generale Ottavio Piccolomini* serbate presso la Biblioteca della Università di Siena. La detta copia del Carli si alloga nell'ar-

chivio della Accademia Virgiliana di Mantova. Il Piccolomini ebbe ad eseguire tale *inventario* per ordine avuto dall'imperatore che al 31 di febbrajo del 1631 a lui scrisse: » Diletto Piccolomini. Vi ricorda-
« rete bene dell'ordine datovi a voce per la informatione circa le insolenze fatte nel palazzo di Mantova
» dopo il primo sacco et non essendo capitata la vostra informativa la aspetto quanto prima » Pare quindi
che il Piccolomini pochi giorni prima di ricevere quella lettera avesse già inteso a raccogliere notizie ca-
paci a provare che i danni arrecati alla corte di Mantova non erano stati sì gravi come furono rappresentati
all'Imperatore. Da questo documento viene offerto l'indizio che non tutti gli oggetti d'arte fossero rubati
ai Gonzaga all'anno 1630.

(2) — Carlo duca di Nivers, che dopo essere stata espugnata la città dalle armi Imperiali, erasi rifug-
gito negli stati del Papa.

(3) — Si vegga al documento N. 184.

(4) — Cesare Baglioni Bolognese lodato dall'Orlandi e dal Ticozzi come molto valente pittore, il
quale morì circa al 1590.

(5) — Delle tavole su cui sono dipinte dal Feti *diverse parabole* alcune tuttodi si trovano in Mantova
nelle gallerie private, e rendono prova della forza d'immaginazione e della maestria nel colorire ch'ebbe il
pittore che le aveva condotte.

(6) — Questi ritratti dei pontefici non furono accennati nell'*Inventario* eseguito al 1627.

(7) — Girolamo Lini che al 1629 è nominato: *governatore dei paggi di S. Alt. Ser. et soprastante
alle fabbriche*.

— N. 202. —

**Decreto dato al 12 di febbrajo del 1635 da Carlo duca di Mantova, a favore di Scipione
Mimo. (1) (Inedito)**

La diligente e fedel servitù che Scipione Mimo ha prestato a Seren. nostri antecessori ed a
Noi stessi lo spatio di anni dieciotto in carica di soprastante delle fabbriche della cittadella no-
stra (2) e sue fortificationi ci ha mossi per maggiormente animarlo alla continuatione di conce-
dergli le presenti nostre per virtù delle quali il confermiamo nella suddetta carica et novamente
lo eleggiamo soprastante delle fabbriche della medesima nostra cittadella e sue fortificationi con
tutti gli honori, autorità, prerogative, preminenze et emolumenti spettanti a detto carico et soliti
godersi da suoi predecessori. Comandando perciò a chi spetta che si osservi queste nostre ecc.

Data in Casale li 12 febbrajo 1635.

Carlo (L. S.)

Franciscus Bulgarinus cancellarius ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da copia del decreto fatta dallo stesso Mimo, e da noi posseduta.

(2) — Pare che il Mimo servisse al Gonzaga abitando in Casale nel Monferrato. Di questo architetto
non ci fu dato però trovare altra notizia.

— N. 203. —

**Lettera scritta al 12 di Maggio del 1640 da Mons. Tarabuzzi alla Duchessa di Mantova. (1)
(Inedita)**

Il Sig. Gaspare Morrone (2) rappresenta a V. A. siccome la pittura e ritratto lasciato da suo
zio a San Carlo del Corso esistano per vendersi in adempimento di legati, onde essendo frà quelli
un ritratto in piedi della signora infante madre di V. A. di Giovanni Purbis tanto bello che più

non si può dire, già nel sacco furato a cotesta galleria et portato qui et parendogli che stasse molto bene alle mani di V. A. glielo fà sapere acciò volendolo comperare gliene faccia far motto che il Sig. Vincenzo Rosco come ufficiale in detta chiesa di S. Carlo bene farebbe fare ogni possibile buon mercato. Veramente il Sig. Gaspare dice che il ritratto valerebbe da 200 di questi scudi, ma credo che le sarà dato per 50 in circa. Tanto sottopongo all'Alt. Vostra. Roma li 12 maggio 1640.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'*Epistolario di S. Alt. Ser. la Duchessa de Mantova dal 1640 al 1641*. Il Tarabuzzi che scriveva questa lettera si intitolò: *Juris consultus utriusque signaturæ S. D. N. papæ reffendarius in Romae curia pro Ser. Carolo Gonzaga II. duce residens ac ejusdem a secretis status*.

(2) — Pare che questi fosse stato nipote al pittore Pietro Moroni che morì all'anno 1627. Gaspare fu scultore di metalli come rilevasi da altre due lettere dirette dal Tarabuzzi alla Duchessa di Mantova. In una di queste scritta al 5 maggio del 1640, leggesi infatti » Il Sig. Gasparo Morrone mi fà scrivere a V. A. » che desiderando un giovane sufficiente allevato dal già suo zio e da lui, questo verrebbe se gli si dasse oltre » la casa qualche emolumento ragionevole come sarebbe 10 o 12 scudi di Mantova al mese. Nell'altra scritta al 17 di novembre del 1640 è detto: » Il Sig. Gaspare Morrone mi dimandò se V. A. ha gradita la » medaglia dello Stellario che già le mandò a suo nome dentro il piego et poi ha detto come se gli sono » rotti fin a sei stampi benchè finissimamente temprati in capo alle 10 o 12 medaglie. Vero è che si dubita » assai che simili medaglie nel procinto della publicatione saranno per essere proibite stante le cose » dello Stellario nè presenti termini. » Le quali medaglie furono coniate in commemorazione della festa secolare istituita dalla Duchessa di Mantova a quell'anno in onore di Nostra Donna *Incoronata detta dello Stellario*.

— N. 204. —

Lettera scritta all' 8 di febbrajo del 1642 da Lodovico Chieppio a Mons. Tarabuzzi (1)
(*Inedita*)

Del ritratto del Signor Duca non ho che replicare, perche Pietro Martire (2) non è venuto a Mantova, nè vi si trova altro pittore che vaglia. (3) Prometto a V. S. che al comparire di esso, o di altro farò fare un ritratto del signor Duca di garbo, quando lo dovessi far fare a mie spese, et lo manderò: et intorno a questo satis dixi, non occorrendo sperare nel ritratto di Madama in modo alcuno perche Ella si dichiara di non volere. Vale — Mantua 8 febbrajo 1642.

Chieppius

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'autografo del Chieppio *ministro di stato* dei Gonzaga, da noi posseduto.

(2) — Pietro Martire Neri o Negri valente pittore Cremonese e soprattutto stimato abilissimo nel dipingere ritratti; de quali quello del giovinetto Carlo Gonzaga, che fu il nono duca di Mantova, era stato richiesto dal Tarabuzzi scrivendo da Roma al 13 di aprile del 1641, così: » Con ogni riverenza replico a » V. A. (cioè alla Duchessa di Mantova) l'intenso desiderio che hanno qui molti Eccellent. Signori di vedere il fresco ritratto di S. A. onde se costà ci fosse qualche pittore valente ardirei di supplicarla della » gratia » Da altre lettere scritte al 5 di aprile del 1641 ed al 21 di febbrajo del 1642 dal medesimo Chieppio viene pur ricordato il medesimo ritratto, leggendosi nell'una: » Non mando il ritratto perchè non sono » pittori et l'illus. Sig. Duca è fatto grande, bello e complesso che pare un altro; e troppo torto se gli fa-

- rebbe mandare un ritratto de' vecchj: mi servirò bene d'ogni occasione per ricordarmi che sia bene far
- venire qualche pittore valentuomo. » Nell'altra: » Pietro Martire gionse hieri l'altro, io gli ho ordi-
- nato la copia del ritratto, et mi ha promesso di fare una cosa bella, staremo a vederla. »

Fra le iscrizioni che l'illustre Pompeo Litta trasse in Roma dai Codici di Monsignor Galetti trovasi pubblicata la seguente:

D. O. M.
Petrus Martir Neri filius
Christophori pictor Cremon.
Deo gratus hominibus charus
Per XX annos Mantuæ ducibus
Servitio laudabiliter præstito
Romæ translatus
Ibiq. bis pictorum Accademiæ
Merito princeps
Diem clausit extremum
XII novembris MDCLXI æta. suæ an. LX.
Isabella Morona Mediolan.
Marito dulcissimo in sacello a se erecto
Non sine lachrymis p. an. Do. MDCLXXVIII.

Da questa appare chiaramente che il Neri aveva già tenuta lunga servitù coi Gonzaga, e può credersi perciò che abbia operati in Mantova molti dipinti dei quali non è rimasta memoria.

(3) — Quanto è accennato dal Chieppio conferma ciò che fu scritto al cap. 1.^o del libro III. nel primo volume; che cioè dopo la morte del Feti e del Castiglioni per molti anni mancarono in Mantova pittori distinti. Che se alcuni, come il Neri, od altri pochi abili artefici pur furono allora in Mantova, non perciò di loro sono rimaste le opere, capaci a dimostrarne il valore. Così accadde pur anco di Giulio Cesare Grasso ricordato soltanto dalla *attestatione inserta nel memoriale di Gio. Battista Grassi figliuolo de Mes. Giulio Cesare.*

- Mantova 19 gennaio 1676.
- Io sottoscritto facio fede qualmente il sig. Giulio Cesare Grasso pittore serviva la felice memoria del Ser.
- S. Duca Ferdinando sì come vi si ritrova memoria delle suo opere nella camara dove abitano li stafieri
- attacco il salone grande degli appartamenti di S. A. Ser; la qual opera fù fatta l'anno 1619, che per
- fede della verita io la riconoscerò in qualunque tempo che sarò ricercato da qualunque tribunale.
- Io Francesco Bologna ho fatta la presente d'anni cento e cinque. »

— N. 205. —

Lettera scritta al 12 di luglio del 1643 dalla Duchessa di Mantova al Segretario Prata. (1)
(Inedita)

Maria duchessa ecc.

Habbiamo dal Segretario Porro con molto gradimento intesi li particolari che egli per parte del Consiglio ci ha esposti, et ricevute le scritture mandate dal Co. Mercurino Taracchia; et dalle lettere vostre intendiamo l'avviso del Ponti tratto a Valenza da Spagnuoli quali però non si impegneranno dovendo per ogni ragione stare sù la diffensione mentre calano le truppe Francesi sotto il comando del Visconte di Turrena. Il ritratto di Madama di Savoia sarà a tempo sempre che sia di buona mano (2), del resto altro non ci resta da soggiungere.

Mantova 12 luglio 1643.

Maria
23

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal registro inedito delle *lettere della duchessa Maria dal 1642 al 1643* da noi possedute.

(2) — Nel registro testè accennato si legge pure scritto al 5 di novembre del 1603: » Abbiamo » anche havuto dal senator Natta il ritratto che ci pare assai buono, et ne restiamo contenta. Dovendosi » pagare il pittore fate capo al Co. Fassati che tiene ordine di rimborsarvi la spesa » Il ritratto di cui si parla certo fu quello di Margherita vedova del Duca Francesco Gonzaga che viveva in Torino sua patria. Del pittore che eseguì quel ritratto non ci fu dato trovar notizia.

— N. 206. —

Lettera scritta al 19 di agosto del 1645 da Nicolò Subregondi a Lodovico Chieppio. (1)

Ricevo la sua nella quale sento quanto la Seren. Padrona comanda. Ho già dato principio a far calar l'acque in modo tale che la rovina non si facci maggiore, la navigatione non si perda ed i paduli delli laghi di Mantova restino sotto acqua; si faranno di novo le porte rotte (2) et con quella maggiore prestezza possibile, con l'occasione che si è calato le acque si è facilitato il maneggiare le porte rotte sì che questa sera con molta diligenza usata si è misso di sopra alcune barche che vengono a Mantova et messo a basso alcune altre. Ma dimani a mezzo giorno si leveranno le suddette porte per accomodarle et questo si è fatto perche il legname di Arica non è ancora gionto da Verona, quale però non può tardare, e questo è quanto per ora devo scrivere a V. S. Ill. alla quale baggio le mani. Governolo il 19 agosto 1645. Di V. S. Ill. Servitor affectionat.*

Nicolò Sebregondi

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'autografo da noi posseduto la quale per la prima volta abbiamo pubblicata in Bologna al Tom. 2.^o a pag. 152 della *nuova raccolta di lettere* fatta dal Gualandi.

(2) — I lavori qui accennati erano stati eseguiti dal Subregondi per riparare ai molti danni, cui era soggiaciuto il *sostegno* presso Governolo.

— N. 207. —

Petizione scritta al 19 di aprile del 1646 da Scipione Mimo a Carlo duca di Mantova. (Inedita)

Scipione da Mimo cittadino di Casale humiliss. et fedeliss. suddito e servo di V. A. Ser. riverente gli espone, siccome sono anni ventinove che serve la Ser. sua casa nella carica di sopristante delle fabriche e fortificationi della cittadella di Casale (1) nella qual carica ha continuamente servito e particolarmente nelli tre passati assedj di detta città con continuo pericolo della vita, il qual servitio ha sin qui prestato senza alcun trattenimento e paga; e perche detto espone si trova in età matura con moglie e figliuolanza, con poca quantità de' beni di fortuna, de' quali per la mala qualità de' tempi non può neanco gioire, oltre a molti infortunj patiti, perciò dopo sì longa servitù prestata ha pensato prendere ardire di far humilmente ricorso all'inata clemenza di S. A. Ser. Supplicandola voglia degnarsi restar servita, che havuto riguardo alla servitù prestata et ai disagi patiti, di gratiarlo in caso di sopra venienza della carica di prefetto delle fabriche qual di presente ha Girolamo Imenerio detto facciotto (2) huomo di età d'anni 77, seguita che sarà la sua morte essendo il detto facciotto senza figli; con gli stessi emolumenti et

prerogative che gode il medesimo, et etiandio del fitto di un banco nelle piazze di Casale con farli spedire la sua patente che tanto spera ecc — 19 aprile 1646.

(al di sotto è scritto da altra mano) Habebitur ratio

ANNOTAZIONI

(1) — Si vegga al documento N. 202.

(2) — Il Facciotto aveva allora carica di *Prefetto delle fabbriche* non solo nel Monferrato ma ancora in Mantova.

— N. 208. —

Petizione scritta al 28 di gennajo del 1647 da Francesco Perina a Carlo duca di Mantova. (1)
(*Inedita*)

Serenissimo Signore — Francesco Perina già sono più di diece anni che venne ad habitare con tutta la sua famiglia in Casale ove da Francesi è stato impiegato in tutte le fortificationi (2), come pure per la camera di V. A. quando l'è stato comandato, venendo ancora molte volte dal suo Senato adoprato per differenze di fabriche frà i cittadini. Hora desiderando di vivere et morire suo suddito et insieme haver occasione d'affaticarsi nel suo buon servitio havendo tolto l'incolato, ritrovandosi Hieronimo Facciotti prefetto delle fabriche vecchio decrepito (3) et in stato di non poter esercitar la carica ricorre pertanto alla A. V. Ser. humilmente; supplicandola di gratiarlo della sopravvivenza di detto Facciotti et dopo la di lui morte della sua provisione, che non mancherà di presente esser pronto sempre con ogni fedeltà di servire a V. A. et tanto spera. Die 28 januar. 1647.

Il suplicante

(al di sotto è scritto da altra mano) Habitur ratio suis loco et tempore.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la antecedente petizione furono trascritte dagli autografi da noi posseduti.

(2) — A quel tempo il Re di Francia non solo aveva mandate milizie a presidiare Casale, ma ancora ne aveva fortificata la città; mostrando in apparenza di volere a tal modo difendere il Gonzaga dalle minacce prepotenti degli Spagnuoli.

(3) — Del Facciotto si vegga alla nota 4.^a apposta al documento N. 282.

— N. 209. —

Lettera scritta al 30 di aprile del 1647 da Nicolò Subregondi a Lodovico Chieppio. (1)

Illustriss. et Reverend. (2) Sig. Padron Colendiss.

Nicolò Sebregondi che molti anni ha fedelmente travagliato per questa Sereniss. casa hora giace in letto in stato tale che non può attendere a se medesimo non che alli altri. E perchè non sà come il sommo Creatore voglia della sua persona disporre fà ricorso alla benignità di V. S. Ill. acciò resti servita di rappresentare a Madama Sereniss. che: Esercitando egli da quattro o cinque anni in quà diverse cariche non spettanti alla sua propria, nella quale alla età cadente agiongendosi i patimenti occorsili in diverse occasioni si ha apportato detrimento tale alla sua sa-

lute che ha consumato in questi anni in cure e medicamenti molto più delli suoi stipendj assegnati, onde conoscendosi inabile a tanto peso supplica con humile riverenza l'A. S. di sollevarlo per l'avenire da tante fatiche compiacendosi che solo alla sua carica attenda. — E dandoli, come non diffida punto, il benigno consenso in tal caso la risuplica farli provvedere d'un paro di cavalli con assegnargli le spese di quelli, et esso se contenterà mantenere la persona che li governerà. Il medesimo Sebregondi si trova creditore dell'Ill. Sig. senatore Antonio Biondi (3) habitante in Casal Monferrato di doppie vinti di Spagna per residuo della estintione d'una pensione che colà teneva, e non potendo per se stesso venirne ne haverne il pagamento, ricorre anche in ciò all'Alt. Sua supplicandola farle scrivere con qualche premura, acciò ne ottenga la dovuta sodisfazione, del che certissimo si persuade mediante la sua bonagratia. — Inoltre trovandosi il Sebregondi di presente, come fù detto, molto aggravato d'infermità, dubbioso dell'esito et oppresso, carico di figliol piccolo raccomanda questi con riverenza alla benigna protetione dell'A. S. supplicandola che in ogni caso, havendo riguardo alle fatiche del vecchio padre, (per le cui industrie e disegni ch'ha lavorato per l'avenire i suoi dipendenti potranno facilmente seguitare le opere uscite dalle sue mani) comandi che questo caro pegno delle sue viscere sia allevato almeno fin a quel tempo che sarà abile a procacciarsene. Il tutto spera ottenere dalla connaturale bontà dell'A. S. a cui con debita riverenza augurandoli dal cielo il compimento de' suoi magnanimi pensieri profondamente se le inchina, et a V. Illus. fa devota riverenza. Di casa li 30 aprile 1647. (4)

Di V. S. Ill. Rever.

Humiliss. et Devot. Servo Nicolò Sebregondi

ANNOTAZIONI

(1) — Questo documento ed i tre che seguono furono trascritti dagli originali da noi posseduti, che abbiamo pubblicati per la prima volta in Bologna nella *raccolta di lettere* (op. cit. al T. II a pag. 53 e seg.).

(2) — È dato al Chieppio il titolo di *Reverendissimo* perchè questi, mortagli la moglie, vestiva gli abiti sacerdotali ed all'anno 1646 fu nominato *Abate di Fellonica*.

(3) — Antonio Biondi, il primo di questa famiglia che da Cesena sua patria venne a stabilire dimora in Mantova, allora era moderatore della città d'Acqui nel Monferrato a nome del Gonzaga.

(4) — Vogliamo accennare, siccome notizie che si collegano con quella delle postre arti, che presso al tempo in cui il Subregondi visse in Mantova furono altri architetti che vi operarono. Nelle *notizie dell'Aleotti* (Ferrara 1847) narrate dal Cittadella si ricorda infatti che Giovanni Battista Aleotti da Ferrara fu in Mantova per dar pareri e consigli sul modo di eseguire *un cavo presso Mellara*; e che *Alfonso Rivarolo detto il Cheuda e Carlo Pasotti architetti* vi furono chiamati dal Gonzaga per eseguire *lavori in occasione di feste e di tornei*. Fu ancora presso quel tempo Abramo Colorni valoroso architetto Mantovano, *ingegnossissimo ingegnere del Ser. Duca di Ferrara*, come lo disse il Mirani. Ed il Colorni racconta egli stesso che al 1588 dal principe Estense fu mandato a Praga *con precetto di dover servire et ubbidire S. Maestà Cesarea* (Rodolfo II.) *in tutto quello che a lui comandasse*; e quivi al 1593 pubblicò la *Scolografia* ed altrove dipoi altre opere sue. Di questo nostro concittadino parlarono con molte lodi il Garzoni (*Piazza univ.*) il Wolfio (T. II. pag. 769); il Tiraboschi (*stor. letter.* T. VII); Giovanni Battista de Rossi (*Dizion. Stor.* T. I.); il Fürst (*Bibl. giudaica*) ed altri.

— N. 210. —

Petizione scritta al 15 di maggio del 1647 da Girolamo Imerio a Carlo duca di Mantova.

Seren. Sig. — Ritrovandomi io Gierolamo Faciotti (1) prefetto delle fabbriche di V. A. Ser. per la mia età di anni ottanta doi et mia continua infermità inabile al servitio di V. A. da me sempre cum ogni fedeltà per sì longo tempo servita, et desiderando che resti dopo la mia morte la carica a persona pratica et fedele acciò che ne continui a comodo et utile de' suoi interessi;

conoscendo M. Francesco Perina homo a ciò fare abilissimo et esercitato in simile materia, et sapendo il bisogno che ne ha la Camera Ducale di V. A. humilmente la suplico a gratiarlo della sostituzione di detta carica, et dopo della mia morte della mia provigione che sia data al detto M. Francesco Perina (2); che sarà di mio particolar contento et satisfatione, se così piacerà alla sopra scritta benignità et clemenza di V. A. Ser. et spera.

Di V. A. Ser. die 15 may 1647

Humiliss. servo Gierolamo Facciotto

(*al di sotto da altra mano è scritto*) Suis loco et tempore habitur ratio juxta caput litterar. Ducalium.

ANNOTAZIONI

(1) — Di questo artefice parleremo riferendo il documento N. 282.

(2) — Si vegga ai documenti riferiti ai Num. 108 e 212.

— N. 211. —

Lettera scritta al 5 di marzo del 1648 da Carlo duca di Mantova a Giovanni Domenico Marziano.

Carlo duca ecc. Del misterioso quadro che mandato mi havete facile è stato di conoscere la virtù vostra che speriamo coll'esercitio sia per aumentarsi a qualche perfetione et la devota volontà con cui ce lo inviate per augurio della prosperità; dell'uno e dall'altra (*sic*) ne rimaniamo con gratitudine proportionata, come delle esibitioni che ci fate del vostro talento in servirci ove occorresse del che potete assicurarvi che ne faremo sempre ogni capitale e intanto preghiamo Dio che vi guardi.

Carlo

(*al di fuori*) a Giovanni Domenico Martiano, pittore, nostro carissimo (1)

ANNOTAZIONE

(1) — Dalla bozza di questa lettera, (che fu posseduta da Lodovico Chieppio) apparisce che fu essa scritta da Casale nel Monferrato. Nè l'Orlandi, nè il Lanzi, nè il Zanni, nè altri storici ricordano il pittore *Marziano*, nè a noi fu dato trovare notizie del *quadro misterioso* ch'egli fece per Carlo Gonzaga. Forse Giovanni Domenico appartenne alla famiglia che visse in Tortona a cui diede lustro il *Segretario Marziano* da alcuni anche nominato *frate Mariano* il primo degli Italiani che al 1410 dipinse *un giuoco di carte formato di figure di animali e di augeli*, come scrissero il Gringonneur ed il Zanni.

— N. 212. —

Petizione scritta al settembre del 1648 da Francesco Perina a Carlo duca di Mantova.

Sereniss. Sig. — Francesco Perina humilissimo servo di V. A. già alcuni mesi raccorse all'A. V. con l'annesso memoriale (1) per essere gratiato della sopravvivenza del Facciotti prefetto delle fabbriche, al quale fu rescritto che a suo tempo se n'havrebbe havuto riguardo, assicurato anche della buona mente di V. A. hora essendo passato a miglior vita il suddetto Facciotto, dal quale fu esso Perina conosciuto per abile alla sua carica come per la qui unita sua attesta-

zione (2) fa di nuovo ricorso alla somma benignità di V. A. Supplicandola di gratiarlo dell'ufficio di prefetto delle sue fabbriche che sarà da lui con ogni fedeltà et accortezza esercitato et tanto spera.

Il medesimo supplicante

(al di sotto è scritto da altra mano) Gli furono d'ordine di S. A. spedite le patenti sotto li 14 settembre 1648.

ANNOTAZIONI

(1) — Da noi riferito al documento N. 208.

(2) — Trascritta al documento N. 210.

— N. 213. —

Inventario degli oggetti d'arte posseduti da Carlo II. duca di Mantova, compilato al 10 di novembre del 1665. (1) (Inedito)

Un quadro del Feti con tre figure, con cornice.

Un quadro con una fortuna di mare, con cornice.

Un quadro originale del Feti con mezza figura di Maddalenna.

Uno piccolo con molte figure del Brughel.

Uno a mezzo corpo di Giulio Romano con cornice dorata.

Uno piccolo d'una Carità, di Annibale Caracci.

Uno dove è l'angelo che annunzia i pastori, copia del Bassano.

Uno con l'assunta d'una Madonna con molti angeli con cornice. Originale di Ferdinando Cucchà. (2)

Uno grande con molte figure, originale del Campi Cremonese.

Uno piccolo con l'adorazione de' Magi di Tadeo Zuchero.

Uno piccolo con S. Pietro Martire del Pavia. (3)

Uno con cornice dorata con S. Girolamo di maniera di Morciano. (4)

Uno grande con S. Antonio da Padova di mano del Moncalvo (5) con diverse figure.

Dieci pezzi rappresentanti Davide con le sue opere di mano del Motta allievo del Feti. (6)

Otto pezzi di quadri con l'opera del testamento vecchio di mano del Costa vecchio.

Un quadro del rato delle Sabine di mano del Possenti bolognese.

Sette pezzi di quadri di mano di Pietro Neri con la creazione del cielo e del mare e la creazione della notte, con altre tavole.

Quattro pezzi sopra il corame, di mano di Pietro Menghi.

Quattro pezzi grandi con l'istoria di Giuditta sopra tela, di mano di Pietro Menghi.

Nella galleria di Passerino Bonacolsi.

Quattro stanze nominate li quattro elementi, nelle quali vi sono tutte le cose naturali con diverse pietre et con la figura di Passerino in capo a dette stanze, et con diversi quadri nel muro con le favole d'Ovidio.

Un quadro sopra l'asse rovinato con Alessandro Magno di Giulio Romano. (7)

Nella sala di Troja

In capo alla medesima un armario con dentro tre ordini di piati di terra istoriati; 4 baccini di terra istoriati da Giulio Romano e da Raffaele. (8); una baccina di cristallo messa a oro

con in mezzo Apolo e le Muse dipinti a olio da Giulio Romano; e 22 piatti di terra piccoli istoriati di varie favole et istorie sacre di Raffaele e Giulio Romano.

A mano diritta un armario dorato con entro sette piatti piccoli istoriati di mano come sopra.

Un rinfrescatorio di terra tutto istoriato di maniera di Giulio Romano.

Un vasetto istoriato di metallo lavorato alla zemina (*all' azimina*)

Nove baccine diverse istoriate da Giulio Romano.

Trentacinque piatti diversi di terra figurati di mano di Giulio Romano.

Nel corridore dei quadri

Un quadro grande di Passarino. (*forse rappresentante Passarino Bonaccolsi*)

Tre pezzi di mano del prete Genovese ossia di Bernardo Strozzi, con donne et con scherzi.

Nell' appartamento di Madama Serenissima.

Diciotto pezzi di quadri ove sono presentate diverse figure, di mano di Pietro Menghi.

Nella camera che guarda sulla piazza.

Un quadro con Eva che fila e con Caino et Abele, di maniera del Feti.

Uno con il ritratto di Madama Eleonora di mano del Rubens.

Uno con il ritratto dell' infante sposa di mano del Rubens.

Nella saletta vicina

Uno con la rappresentazione della Fede, di mano del Montaldo. (9)

Uno con l' effigie di S. Girolamo, copia bellissima che viene dal Magnano.

Uno con un paesino di mano dell' abate Conti. (10)

Un disegno in carta imperiale con l' effigie di Cristo in croce di mano del Guercino da Cento.

Nella camera dell' Arcovia.

Uno grande con l' effigie di diversi martiri, di mano di Elisabetta Sirani.

Due, uno con l' effigie della Madonna con un putтино, di mano del Pavia, ed un altro con la B. V. il putтино et altre sante, tutti due di mano del Pavia.

Nella Cappella

Quattro quadretti intagliati in rame dalla carta del Vandic.

Nel camerino nel corridore della guardarobba.

Un quadro sopra l' asse con Venere e scherzi marittimi di mano di Giulio Romano.

Uno colla effigie della B. V. sopra il veluto, con un velo finto sopra di mano del Guido Reni.

Due quadretti di bozzatura di due teste del Rubens.

In altro camerino

Quattordici quadri con baroni, osterie, pittochi e battaglie di mano d' un allievo del Bambocci. (11)

Nove piccoli con diversi scherzi del Bambocci.

Uno piccolo sopra l' asse con sopra N. S. che v  in Egitto; originale di Andrea Mantegna.

Cinque quadretti con diversi martiri di disegno di mano del Guercin da Cento.

Due sopra il rame con due favole, di mano di Batmanar.

Un quadretto sopra il rame con l' effigie della B. V. e S. Giuseppe e doi bambini fatti di mano della Maest  della Imperatrice sorella dal Ser. Sig. Duca Carlo II. defunto. (12)

Due a guazzo sopra l' asse di mano del Feti.

Undici grandi a prospettiva di mano di Francesco Gielfis fiamingo. (13)

Uno con Leda et suoi amorini.

- Due sopra legno con due figure a guazzo di mano del Feti.
 Otto quadri del Tintoretto.
 Due bislunghi a paese di Gaspare Possini. (*Poussin*)
 Quattro quadri di mano del Castiglione (14) in uno i quattro elementi; nel 2.° uno grande con armenti, nel 3.° Ciro infante istoriato; nel 4.° un satiro.
 Quattro quadri di Paolo Veronese. Nel 1.° lo sposalizio della Madonna; nel 2.° il Centurione; nel 3.° l'adorazione de' Magi; nel 4.° la Madonna che va in Egitto con diverse figure; quadro lungo.
 Uno colla Madonna, un putтино et altre figure, di mano di Titiano.
 Due, in uno la caduta di S. Paolo, nell'altro la probatica piscina.
 Uno dal Bassano con l'apparizione dell'angelo alli pastori.
 Uno di Paris Bordon con una Madonna et il putтино in braccio, con altre figure.
 Uno con una Maddalena mezza figura di Camillo Procaccino.
 Uno con un Ecce Homo di mano del Vandico.
 Uno grande, con il ritratto di Cassandra istoriato, di mano di Guido Reni.
 Quattro ancone con ornamenti di Rottonamer (15)
 Due, in uno le nozze del ricco epulone, nell'altro banchieri con denari, di mano del Feti.
 Quattro fatti di mano del Vandico. In 1. nn Cristo — nel 2.° la madonna del Rosario; nel 3.° le quattro età; nel 4.° una bacchaneria a mezze figure.
 Uno con Catone, di mano dello Spagnoletto.
 Due grandi di mano del Guercino, in uno Lot, nell'altro Sansone.
 Uno con S. Giorgio di mano del Rubens.
 Uno piccolo con la contesa di Marsia et Apollo con un'altra figura, di mano del Possino.
 Uno con una battaglia di leoni, di mano del Porcaccino.
 Sei di mano del Vandico — 1.° un putтино con una ghirlanda di varii fiori — 2.° Una Maddalena — 3.° Uno scherzo di putтини — 4.° Una Madonna — 5.° una testa — 6.° S. Anna et S. Gioacchino.
 Due di Paolo Veronese, in uno una Venere a mezza figura; nell'altro la presentazione al tempio.
 Nove di mano del Castiglione. 1.° il Viaggio di Giacobbe. 2.° un paese. 3.° Un sacrificio; et nelli altri sei diverse istorie.
 Due del prete Genovese — in uno una Fama, nell'altro il Cristo della moneta.
 Uno piccolo con una Natività, di mano del Rubens.
 Uno con una Maddalena pentita di Guido Cagnazzi,
 Uno con una testa, di mano di Guido.
 Una Leda di marmo sopra piedestale di legno nero.

ANNOTAZIONI

- (1) — Trascritto da *uno de li registri delli inventarii de li Seren. Duchi di Mantova*.
 (2) — Pittore che non si trova nominato da alcuno.
 (3) — Antonio da Pavia stato da noi ricordato al §. 3.° del cap. 1.° del libro ~~M~~ nel primo volume. L'egregio Sig. Prof. Ferdinando Negri ci dà notizia di avere non a molto veduto in una delle stanze sovrapposte alla segrestia della Cattedrale in Novellara un quadro in tela *assai bello e ben conservato* rappresentante i Santi Giovanni Battista, Agostino ed Ivone su cui è scritto *Ant. da Pavia p. Mantua MDXIII*.
 (4) — Dubitiamo che il *Morciano* si avesse a leggerc Marciano o Marziano, cioè il pittore ricordato dal docum. N. 211.
 (5) — Guglielmo Caccia, dal luogo in cui nacque nominato il Moncalvo, tenne molta servitù col Gonzaga. Fra le altre cose ch'ei fece per Carlo duca di Mantova *furono due quadri*, rappresentanti l'uno la decola-

zione l'altro la *conversione* di San Paolo, nell'ultimo dei quali vi figurò *esso principe genuflesso col manto regale in atto di adorazione giusta il naturale, vivamente espresso* (così il Conti: *Notiz. stor. di Casale*): Questi due quadri furono dal principe committente regalati al 1634 ai Padri Barnabiti che li riposero nella loro chiesa in Casale nel Monferrato.

(6) — Nè del Motta, nè del Menghi Viadanese, che poco dopo vi è nominato, abbiamo trovato notizie; solo crediamo che ambidue apprendessero l'arte da Domenico Feti.

(7) — Di questo quadro si vegga a quanto abbiamo scritto nella *storia* di Giulio alla pag. 53.

(8) — Anche di cosiffatti lavori sopra porcellane fu a lungo discorso nella *storia* di Giulio, alla pag. 81.

(9) — Forse Giovanni Stefano Danedi soprannominato *il Montalto* abile pittore, che nacque al 1608.

(10) — Della famiglia Mantovana dei Conti furono diversi artefici stati da noi ricordati (ai capitoli 1.º e 2.º del Lib. III. nel primo volume), ed alla stessa famiglia forse appartennero tanto questo nominato *l'Abate* quanto Bartolomeo scultore che al 1582 scolpì basso-rilievi in Sabbioneta, giudicato dal Zaist *di poco grido nell'arte sua*.

(11) — Laar Pietro Wander detto *il Bamboccio* pittore che morì in Italia al 1673.

(12) — Da ciò rilevasi che Eleonora Gonzaga (moglie all'Imperatore Ferdinando terzo) si diletta di operare in pittura; cosa che non fu narrata da alcun scrittore.

(13) — Francesco Geffles (qui nominato *Gielfis* e dal Cadioli *Gefflis*,) pittore ed architetto venne da Germania ad abitare in Mantova dove capricciosamente architettò il palazzo posseduto dai Sordi. Francesco scrisse l'atto di sua ultima volontà al 15 di febbrajo del 1699 istituendo *Vener. societatem Sanct. Sacramenti in Ecclesia Sancti Martini Mantuæ hæredem suam universalem*. Fra i beni da lui posseduti si notano le due case (oggi segnate dal civ. numero 2661) che furono al 1763 cedute a livello a Giulio Cesare Antoldi il quale delle due fabbriche ne compose una sola.

(14) — Il Castiglioni, di cui abbiamo parlato al cap. 1.º del lib. III. nel volume primo.

(15) — Giovanni Rothenamen da Monaco allievo del Tintoretto.

— N. 214. —

Memorie scritte al principiare del Secolo XVIII, intorno ad oggetti d'arte che un tempo si allogarono nella chiesa di San Marco in Mantova. (1) (*Inedite*)

La Chiesa di S. Marco è di mediocre grandezza, divisa da colonne di marmo in tre navi, ed è di antica struttura. A mano sinistra della porta per cui si entra evvi una cappella del Cristo flagellato tutta all'intorno dipinta coi misteri della passione dall'insigne penello di Giulio Romano. (2) Trà questa cappella e l'altare di S. Giovanni Battista si vede un picciol deposito di marmo rosso alto da terra due braccia, sopra di esso evvi dipinto da celebre mano, di cui ignorasi l'autore, il ritratto d'un venerando vescovo che vien indicato qual sia della iscrizione scolpita di sotto in pietra di paragone a lettere d'oro del seguente tenore; *Beati Martini Parmensis ex comit. Casalodis circa an. Dom. MCCLIV. olim Episcopi Mant. vitae sanctimonia ac pastoralis prudentia insignis, ossa et civeres ne diutius delitescerent, pietate in Sanctum praedecess. hoc monumentum ornavit frat. Franciscus Gonzaga Mant. episcopus an. MDCVI.*

Dall'altra parte poi a man destra nell'entrare v'è l'altare di San Marco, la di cui ancona è antichissima fatta tutta di legno intagliato alla mosaica ed indorata. Nel mezzo stà scolpito S. Marco, sotto cui leggesi, *pax tibi Marce evangelista meus* e quindi *Nicolaus de Verona 1462 pinxit.* (3) I santi però che all'intorno vi sono dipinti non sono del medesimo autore ma di mano diversa e migliore e forse anche più antica, conoscendosi chiaramente la diversità. Distribuiti in buon ordine vi sono Sant'Agostino, S. Lodovico vescovo, S. Roberto, il B. Alberto Mantovano, S. Antonio abate, S. Giovanni Battista ad altri quattro santi, nel mezzo de' quali vedesi un crocifisso colla B. V. e S. Giovanni. Sotto S. Marco et in figure più picciole si vedono dipinti i dodici apostoli con nostro Signore.

Il quadro dell'altare maggiore collocato sul muro del coro rappresenta i Santi Benedetto, Romoaldo, e Scolastica, sopra de quali vedonsi in gloria S. Marco e l'arcangelo S. Michele, opera del famoso Gregorio Lazzarini da Venezia (4); e testimonio della generosa pietà e divozione del nostro superiore Padre D. Domenico Valle che nuovo l'ha fatto fare in luogo del vecchio che v'era logoro e non decente. La chiesa tutta convien credere che in passato fosse all'intorno dipinta, mentre essendo vicino l'altare di S. Giovanni Battista caduta la superficie della calcina si scopersero cinque santi assai delicatamente dipinti da incognito ma molto antico pittore, a cui non si può fare il dovuto encomio per non sapersene il nome. (5)

Laterali alla porta per cui s'entra nella chiesa sono due depositi il primo dè quali a destra è di marmo bianco tutto lavorato a mezzo rilievo con insegne militari e nel mezzo un arma con due palme incrociate e sopra un aquila con al di sotto la seguente iscrizione: *Nobil. vir ex antiqua Ramorum familia qui sub Carolo V dux equitum, militiae munere feliciter functus, ab eo, propter ejus virtutem prope singularem, aequestri dignitate fuit ornatus; Franciscus aet. an. suae sex et quadrages. natus, non sine multorum moerore patriae, periit an. MDL. L'altro a sinistra è di marmo bianco con in mezzo un arma rappresentante un leone che con una branca sostiene un cartello, e di sopra si legge; Carolo Castilioni prudentia, ingenio atque acri in obeundis negotiis animi solertia spectatis. Bald. Castil. patruo b. m. p. Vixit an LXX. mens. IV. die XXV hor. duas; obiit VI non. aug. MDXXV.*

ANNOTAZIONI

(1) — Estratto dal codice manoscritto (da noi posseduto) intitolato: *Informazione istorica sopra l'origine dei canonici regolari di S. Marco di Mantova, e dello stato presente di questa chiesa*, il quale crediamo che fosse eseguito al principiare del secolo XVIII, ciò argomentando dall'epoca in cui vivevano il Valle ed il pittore Lazzarini entro ricordativi.

(2) — Si veggia a quanto abbiamo scritto nella *storia* del Pippi a pag. 54.

(3) — Forse quel Nicolò Giolfino o Golfino che dal Vasari per errore si nominò *Ursino* e che fu maestro di Paolo Farinato.

(4) — Il Lazzarini fu pittore molto stimato e visse ottuagenario fin presso all'anno 1740.

(5) — Dalla indicazione qui fatta può trarsi ragionevole indizio a confermare la già esposta opinione che le arti furono esercitate anticamente in Mantova del pari che in altri luoghi d'Italia.

— N. 215. —

Stima dei quadri della Galleria di S. A. Ser. fatta dai pittori Canti e Calabrò per ordine della medesima A. S., circa all'anno 1700. (1) (Inedita)

Un quadro di Benedetto Castiglioni di brac. 4. circa, dipintovi il viaggio di Giacobbe,	
stimato	Doppie 150
Un altro compagno del Castiglioni con una marchia di pecore, pastori ed altri.	125
Un quadro di Vandic, lungo brac. 5 circa, con dipinto un baccanale con femmine.	500
Uno simile del Vandic, dipintavi le quattro età dell'uomo.	500
Un quadrettino d'animali, d'un braccio, di Salvatore Castiglioni. (2)	20
Una B. V. col putтино del Vandic, di grandezza d'un braccio.	100
Un quadrettino, di un braccio, del suddetto Castiglioni, dipintivi animali.	20
Una natività, di grandezza di un brac. e mezzo, del Rubens.	150

Sommano doppie 1165

	187
	Doppie 1165
Un quadro, di grandezza di circa un braccio di un fiammingo con dipintivi animali.	10
Uno lungo brac. 5 circa, di Paolo Veronese, dipintavi la fuga in Egitto con angeli.	600
Uno di un brac. e mezzo, di un Fiammingo, dipintovi un ballo di soldati e di donne.	25
Una testa della B. V. in tela, grande un brac. circa, di Guido Reni.	80
Un baccanale lungo un braccio gagliardo, con tre figure fatto da Monsù Poussin.	80
Uno, grande un brac. scarso, con dipintivi pittocchi da un fiamingo.	10
Uno di brac. 5 per ogni verso, di Guido Cagnazzi, dipintavi una Maddalena pentita, in tutto sei figure.	800
Un trionfo di Galatea, lungo 5 braccia e mezzo ed alto un braccio di Andrea Vissentini. (3)	50
B. V. del rosario col puttino, lunga 2 braccia, fatta dal Vandic.	100
Un Ecce Homo del Feti sull'asse lunga brac. uno e mezzo.	50
Un quadrettino in rame dipinta una battaglia, che non se ne sa l'autore.	6
Un crocifisso lungo due brac. fatto dal Vandic.	150
Un quadro ovato di puttini che soffiano sul fuoco, fatto dall'Albani.	50
Una B. V. con S. Giuseppe ed il puttino dipinti sulla pietra di tocco; grande un brac. scarso, fatto da un fiamingo.	50
Un quadro grande di brac. 6 d'altezza, dipinto l'incendio di Troja col ratto di Cuba. ritoccato da Guido Reni.	500
Una Maddalena, lunga brac. uno e mezzo, fatta dal Caracci.	100
Uno d'architettura lungo brac. 1 e mezzo fatto dal Viviani. (4)	20
Uno di grandezza simile, dipintovi un banco in una piazza dove si barattano monete, fatto dal Feti.	50
Un Ecce Homo, lungo brac. 2. con quattro figure fatto dal Vandic.	200
Uno, d'un braccio, del Feti, dipintavi la cena del ricco Epulone.	60
Un altro d'architettura dei Viviani, grande un brac. circa.	20
Uno, lungo brac. 7. circa colla Assunzione della B. V. e molti angeli fatto in abbozzo dal Lanfranchi.	150
Un crocifisso con due ladroni, lungo un brac. e mezzo, del Rubens.	100
Un baccanale di puttini, lungo 2 brac. fatto dal Vandic.	100
Una testa dipinta sopra un coppo di mezzo brac. circa da incognito autore.	10
Una Venere, di Paolo Veronese, lunga brac. 2.	60
Un sudario del Feti, lungo un brac. e mezzo.	15
Uno su rame con una battaglia su un ponte d'incognito.	6
Uno grande di Gio. Benedetto Castiglioni di brac. 4 per ogni verso dipintovi un bambino nutrito da una cagna con altre figure e animali.	250
Un quadretto di brac. 1 e mezzo con soldati e donne in un osteria di un fiamingo.	20
Uno d'un braccio con ritratto fatto da Paolo Veronese.	12
Uno di brac. 1 e mezzo con un paese e figure fatto da un fiamingo.	10
Un altro d'un brac. circa dipintavi Artemisia, dal Feti.	20
Un quadrettino colla testa di un puttino del Feti.	10
Uno lungo brac. 4 di Paolo Veronese, colla adorazione de' Magi.	400
Uno eguale di Paolo Veronese, dipintavi l'istoria del Centurione.	400
Uno di 3 brac. per ogni verso dello Schiavoni, dipintovi un baccanale.	40
Uno di 1. brac. d'uno fiamingo con paese con tre figure.	10

Sommano Doppie 5769

	Doppie	5769
Uno di meno d'un brac. dipinto a chiaro scuro il martirio de SS. Giacomo e Filippo, fatto dal Gilotti. (5)		6
Uno d'un brac. e mezzo con S. Elisabetta e S. Gioacchino del Rubens.		50
Uno lungo brac. 4, dipintavi la conversione di S. Paolo con molte figure, fatto dal Gilotti.		100
Uno di 3 brac. per ogni verso nominato il Sileno, detto comunemente il baccanale, fatto dal Vandic.		400
Uno di brac. 2 di lunghezza con dipinto un armeno, fatto da Giovan Benedetto Castiglioni.		25
Uno di brac. 3. per ogni verso con Diogene, varii animali ed un moro, dello stesso Gio. Benedetto Castiglioni.		100
Un poco più d'un brac. di lunghezza fatto dallo stesso Castiglioni dipintavi una Circe con diversi animali		20
Un altro di simile grandezza con una battaglia dipinta dal Borgognone. (6)		80
Uno lungo brac. 3. circa di Giovanni Bellini con una B. V. il puttino, S. Gio. Battista, S. Gio. Evangelista, S. Girolamo. S. Catterina, sull'asse.		20
Uno d'un brac. scarso del Feti, dipinto sull'asse il Cristo della moneta e S. Pietro.		25
Uno simile di grandezza sull'asse con ritratto fatto dal Mantegna.		20
Uno di brac. 3 circa, con una femmina, e due satiri fatto da Gio. Benedetto Castiglioni.		60
Uno d'un brac. circa, con paese, una donna, un uomo, un puttino e due animali, dipinto da un fiamengo.		10
Uno d'un brac. scarso con diversi pitocchi fatto da un fiamengo.		10
Uno di brac. 2 di lunghezza con Giuditta colla testa d'Oloferne in mano del prete Genovese.		40
Uno di brac. 1, e mezzo d'un fiamengo, dipinte persone che vanno a caccia.		10
Altro di simile grandezza dello stesso autore, con persone in conversazione.		10
Uno di brac. 2. del Feti con S. Francesco d'Assisi, mezza figura.		40
Uno di brac. 1 e mezzo con una donna che filla e due puttini con paese in lontananza, opera del Fetti.		40
Uno della stessa grandezza con un baccanale di puttini di Monsù Poussin.		40
Un quadro lungo brac 4, con Catone che si amazza fatto dal Spagnoletto.		50
Uno lungo un brac. con paese ed un uomo che riposa, di un fiamengo.		10
Uno lungo brac. 1 scarso con pitocchi, fatto da un fiamengo.		10
Uno grande brac. 6 circa dipinta la Probatia, del Zelotti.		60
Uno di brac. 2 circa con un presepio, del Bassani.		50
Nel passetto contiguo alla galleria		
Uno di brac. 4. di lunghezza con Lot colle figlie, fatto dal Guercino.		40
Uno di simile grandezza con Dalila che taglia i capelli a Sansono, dello stesso.		40
Uno lungo brac. 2. circa sopra asse dipinta la Virtù, fatto dal Feti.		10
Uno di brac. 2 e mezzo con due figure una nuda una vestita, di incognito.		4
Uno di brac. 2. e mezzo del Bassi (7) con Cristo che vâ in Emaus ed un uomo che pesca.		25
Uno di simile grandezza con due figure sedute in paese, d'incognito.		15
Uno alto brac. 2 e mezzo con paese senza figure, non se ne sà l'autore.		15

Sommano doppie 7204

	189
	Doppie 7204
Uno lungo brac. 3 e mezzo dipinto da Gio. Benedetto Castiglioni con varie figure in viaggio con animali.	50
Uno di brac. 3 scarsi per ogni verso con diverse armature e pennacchj fatto da Giovanni Rossi Genovese.	10
Uno lungo brac. 4. coll'arca di Noe fatto da Giovan Benedetto Castiglioni.	200
Uno di brac. 2 e mezzo per ogni verso con vasi di credenza, fatto da Giovanni Rossi Genovese.	10
Uno di brac 3. circa di Gio. Benedetto Castiglioni, con marchia di figure et animali.	50
Uno dello stesso autore, di brac. 2 e mezzo, con un paese.	25
Una copia di Mercurio e Venere con puttino.	4
Uno lungo brac. 5; con un leopardo ed una tigre di Giovan Francesco Castiglioni. (8)	24
Nella camera propria di S. A. Seren.	
Un quadro lungo 3 brac. sul camino col sacrificio di Noè, fatto da Giovanni Benedetto Castiglioni.	60
Uno lungo mezzo braccio con la B. V. che allatta il puttino dipinto sull'asse dal Mantegna.	40
Uno lungo brac. 1 e mezzo fatto da un fiamingo con pitocchi.	20
Uno simile sull'uscio della cappella.	20
Il friso d'intorno alla camera fatto in tela da Gio. Francesco Castiglioni.	60
Nelle due anticamere.	
Tre quadri compagni di frutta, dè quali s'ignora l'autore.	24
Un quadro lungo brac. 2 con una tempesta di mare fatta da Monsù Montagne. (9)	30
Una Galatea di Giulio Romano con molte figure, lungo brac. 4, alt. brac. 2. circa.	80
Un ritratto di S. Maria Egiziaca in figura di vecchia, lunga brac. 1 scarso, del prete Genovese.	15
Uno quadrettino piccolo di pitocchi d'un fiamengo.	10
Uno più piccolo di G. C. che v'è al limbo fatto dal Mantegna.	25
Uno di brac. 4. di Guido Reni, dipintovi Venere con amore e due colombe da un lato	250
(10) Sommano in tutto doppie	8214

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dal documento esistente nell'archivio della Accademia Virgiliana. Dei due pittori, a cui fu dato incarico di attribuire un prezzo ai dipinti posseduti dal Gonzaga; Calabrò è nome ignoto, ed il Canti nostro concittadino è stato da noi ricordato al cap. 1.^o del lib. III. nel primo volume. Siccome questi è morto all'anno 1716, così abbiamo determinata l'epoca in cui egli ha eseguita questa stima circa all'anno 1700.

(2) — Salvatore fu fratello a Giovanni Benedetto Castiglioni, di cui imitando la maniera dipinse molte cose in Genova sua patria.

(3) — Andrea Vicentini pittore educatosi alla scuola Veneziana visse fino al principiare del secolo decimosesto.

(4) — Ottavio Viviani da Brescia si rese distinto nel ritrarre prospetticamente in dipinto le fabbriche.

(5) — Forse Claudio Gillot pittore francese.

(6) — Giacomo Cortese detto *il Borgognone* celebrato pel modo con cui dipinse battaglie.

(7) — Francesco Bassi detto *il Cremonese dei paesi* pel valore con cui fu solito di ritrar questi in dipinto.

(8) — Giovanni Francesco Castiglioni figlio di Giovanni Benedetto, dopo esser vissuto alcun tempo in Mantova, vecchio di età morì in Genova al 1716.

(9) — Pietro Montagna Olandese, lavorò di *marine* con somma eccellenza e morì in Padova al 1644.

(10) — A più facile intelligenza del documento testè riferito vogliamo notare che la indicatavi misura di *braccio Mantovano*, corrisponde a quella di 47 centimetri; e che fatto calcolo al valore attribuito in Mantova alla *doppia*, le 8211 doppie accennatevi equivalgono a lire Mantovane 168660, ossia a franchi 45176; 96. A rendere compiute le diverse notizie già esposte intorno agli oggetti d'arte che un tempo arricchirono le gallerie dei Gonzaga, aggiungiamo: Che da un altro *inventaro* inedito di *tutti li mobili del Seren. di Mantova che per suo comando si sono mandati a Venezia l'anno 1707*, rilevasi che quivi furono *mandati quadri di buona mano e di buoni pittori di diverse grandezze N. 242, e quadri non tanti boni come li suddetti N. 659*. Ed ancora che dallo stesso Duca furono *dati altri quadri in consegna alla compagnia del SS. in S. Andrea, alla chiesa di S. Barbara, a Candida Zanotta monaca in Gradaro, alla Co. Clara Scacabarozzi, a Carlo Viola, al March. Claudio Gonzaga*. Fra questi quadri sono accennati uno rappresentante *la sollevatione contro Passerino Bonacolsi* dipinto dal Moroni ed oggi posseduto dai Signori Fochesati, ed altre due storie assai logore fatte da un Veronese colla maniera del Mantegna forse Francesco Monsignori. Oltrecchè è scritto nello stesso *inventaro* che *altri quadri furono dati ancora al March. Carlo della Riviera, a Gio. Battista Chiaves a cui toccò una Madonna del popolo, forse quella dipinta dal Pavia che oggi si alloga nel Museo Municipale ed al Sig. Giuseppe Bosio, e ad altri che troppo lungo sarebbe il descrivere*.

— N. 216. —

Petizione scritta al 10 luglio del 1753 da Gaspare Troncavini al *Magistrato Camerale di Mantova*. (1) (*Inedita*)

Gaspare Troncavini (2) pubblico professore di scultura, servo humilissimo dell'Ill. et Eccel. Signorie loro le rappresenta esser stato, per l'istanza fatta a S. E. il Sig. Co. Cristiani nostro vice governatore dal Cavaliere direttore della Accademia di pittura e scultura, benignamente esentato il supplicante per essere digregato (*sic*) dall'arti de' falegnami, che da pochi anni fà fù nella medesima arte colatato, ciò a mottivo di essere ora membro della R. Accademia, così esigendo il decoro della medesima, perciò a tenore del rescritto della E. S. diretto all'Ill. Magistrato Camerale acciò proceda, il supplicante fà istanza di essere cassato da detta arte, come dalla grazia quam Deus.

(*al di sotto è scritto da altra mano*) 1753. 10 july. Eximatur a taxa fabrorum lignariorum, tamquam adscriptus academiae sculpturæ.

Waters.

ANNOTAZIONI

(1) — Questo ed il documento in seguito riferito furono trascritti dagli originali serbati nella Accademia Virgiliana.

(2) — Del Troncavini fu parlato al cap. 2.º del libro III. nel primo volume.

— N. 217. —

Capitoli coi quali l'Accademia dei Timidi di Mantova (1) *accetta il progetto presentato dal Signor Cavaliere Antonio Bibiena R. Architetto scritti al 6 di giugno del 1767*. (*Inediti*)

L'Accademia aderisce alla proposizione del Cavalier Bibiena (2) di rifare secondo il presentato suo disegno a tutte spese di lui il teatro che giace presso la chiesa di S. Stefano e fornirlo

di convenienti mutazioni di scene per le rappresentazioni pure a sue spese, riservandosi ognora l'assoluto possesso e diritto del teatro medesimo, che ha sempre fin qui goduto senza eccezione.

Dovrà il detto Sig. Caval. accordare agli Accademici, che se la fabbrica dopo essere incominciata non potesse per qualche impensato accidente proseguirsi, ed avere il suo perfetto compimento, dovrà, si disse, accordare che l'Accademia non incontri obbligo di risarcirlo delle spese già fatte, ma acquisti il diritto di proprietà su quello che è fatto, senza cedere mai l'uso del teatro al detto Cavaliere se non sia prima di tutto punto compiuto.

In questo solo caso accorda l'Accademia l'uso del teatro al pref. Caval. pel corso d'anni 25, purchè però conservi ognora l'Accademia la solita facoltà di adunarsi nel teatro qualunque volta le sarà a grado per le annuali pubbliche letterarie funzioni ed anche private, intendendosi già che le rimanga tanto maggiormente l'uso delle sale ed altri locali.

Spirato il termine degli anni 25 dovrà rendere alla Accademia il teatro in lodevole forma e buon stato e provveduto di scene e di attrezzi teatrali.

Per ultimo si obbliga il Sig. Cavaliere a dare il teatro perfettamente compiuto secondo le convenienze ed il disegno dentro l'anno corrente 1767. (3) Mantova a di 6 giugno 1767.

Cav. Antonio Galli Bibiena accetto ed affermo quanto sopra

Carlo Ottavio Colloredo rettore della Accademia

Luigi Bulgarini — Gio. Batista Buzanza, accademici Timidi

ANNOTAZIONI

(1) — L'Accademia *dei Timidi* succeduta al 1745 a quella degli *Invaghiti* fu intitolata al 1768 per decreto Imperiale: *Academia Scientiarum et bonarum artium*.

(2) — Antonio Galli Bolognese soprannominato *il Bibiena* fu architetto ingegnoso e fecondo d'immaginazione, a cui però sacrificò i severi principii e le buone regole dell'arte.

(3) — Il Bibiena, riconosciuta assai grave la spesa e trovandosi impotente a sostenerla, non adempì a quanto aveva promesso; onde la stessa Accademia coi sussidii prestatile dai cittadini fece compiuto il teatro all'anno 1769.

— N. 218. —

Brano di lettera scritta al 10 di giugno del 1768 da Giacomo Carrara a Giovanni Bottari. (1)

Trattandosi di un tanto uomo, di cui ogni notizia riesce preziosa, non voglio restarle di dire, come, oltre le copie del Giudizio fatta da Marcello Venusti (2) e da lei indicate in detta edizione (3) un Giudizio pure in piccolo sull'asse, rappresentato in figure, sebben mi ricordo, di grandezza meno d'un palmo, stupendamente dipinto dallo stesso Venusti, ho veduto in una piccola stanza terrena dal Contestabile Colonna, nel quale non si può vedere più perfettamente espressa la maniera e le forme di Michelangelo; e il colorito è di un sapore tale, che non lo può essere di più, di maniera che non ho difficoltà a convenire con lo Scannello che in questa parte del colorito superi lo stesso Bonarotti. ecc. Bergamo, 19 giugno 1768.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto da una fra le lettere pubblicate dal Bottari nell'op. cit. al T. 6. a pag. 238.

(2) — Del Venusti abbiamo scritto al cap. 1.^o del Libro III. nel primo volume.

(3) — Nella prima edizione delle *lettere pittoriche* che il Bottari fece in Roma dall'anno 1754 al 1773.

Lettera scritta all' 8 di luglio del 1769 dalla Abbadessa del monastero di S. Orsola in Mantova a Luigi Crespi. (1)

Illust. Signore — Avendo ricercato nel libro della nostra fondazione, scritto dal fù Don Tiberio Guarini protonotario apostolico cappellano e confessore della fondatrice di questo monastero madama Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara, trovo che l'ancona della M. S. Chiara è opera fatta da Carlo Bonone Ferrarese (2) come V. S. dice nella sua; e l'anno ch'è stata posta detta ancona nella nostra chiesa è il 1614. Per la spesa non si trova distinta, essendo unita con le due altre ancone e quadri per l'adornamento; ma però tutti quelli che l'hanno veduta la fanno di gran prezzo e con il quadro nel capitolo del monastero è opera del Bonone da Ferrara. Questo è quanto ho trovato nelle nostre memorie per rendere servita V. S. ecc. Mantova S. Orsola li 8 luglio 1769.

Umil. Obblig. serve suor Maria Eletta Freguglia Abb.

ANNOTAZIONI

(1) = Questa si trova riferita dal Crespi in una lettera diretta all' Ansaldi (pubblicata dal Bottari, op. cit. al T. 7. a pag. 84) nella quale notò egli diversi errori commessi dal Cadioli nella *descrizione delle pitture, sculture ecc. di Mantova* allora pubblicata.

(2) — Quel quadro fu da noi ricordato al docum. N. 192, e questo ed altri due dipinti dallo stesso Bonone, uno rappresentante S. Francesco d' Assisi, l'altro S. Antonio da Padova, oggi si alloggiano nel palazzo della Accademia Virgiliana.

Lettera scritta al 27 di novembre del 1769 dal Paradisi all' Abate Salandri. (1) (Inedita)

Venerat. padrone ed amico — Al gentile invito suo ben mi sarebbe caro il corrispondere, se il potessi; ma l'imminente parto di mia moglie è una circostanza che mi vieta il dipartirmi di casa appunto hora che il vorrei. Spero di compensarmene un altro anno e di essere spettatore dello spettacolo il più grande per me e il più onorato. Io non ametto in coteste paludi tanta inerzia, quanto Ella modestamente ne suppone. Forse che l'inerzia è eguale per tutto così nell'aria crassa de' Beoti come nella sottile degli Ateniesi: forse che a Londra e a Parigi, data la proporzione, a cagione dello strepito e de' divagamenti tanto maggiori vi è maggior numero di svogliati che a Mantova. Ma dove è tanto popolo, dove concorre il fiore di due nazioni poderosissime non è difficile aver sempre una classe attiva di uomini. e mantenervi l'attività a quel modo che le Vestali mantenevano il fuoco perpetuo. Ma trattandosi di una città non primaria non è così: i grandi ingegni son pochi, e oppressi dal peso si stancano agevolmente e l'Accademia che era venuta in vigore per qualche sforzo luminoso, perisce per istanchezza. L'Accademia dell'Istituto periva a questo modo se non era quell'uomo dabbene di Benedetto XIV che la salvava con una provvisione di venti scudi per ogni dissertazione. Venti scudi hanno potuto quello che nè il sentimento della gloria, nè l'amor della patria valevano a conseguire. Bisogna dunque vegliar molto a servirsi assai di forestieri, i quali saranno inutili, fossero anche tanti Montesquieu e tanti d'Alembert, se non faranno che accrescere d'un bel nome il catalogo. Fà duopo che sieno api operose ancor essi e concorrano colla lor quota. Così adoperando Mantova diverrà la capitale d'Italia letterata. Il tempo è opportuno. La filosofia è felicemente allignata nel nostro terreno. Ella dee es-

sere prima nell'Accademia e da lei debbano derivarsi le cognizioni utili all'uman genere; ma bisogna che ella sia libera discretamente, e che un frate bigio o bianco non abbia la facoltà di perturbarla, perchè, ella non è talvolta vestita del colore di scoto o di S. Tommaso. Un conte di Firmian è il caso per farle ottenere tutte le convenienti franchigie. Le arti vogliono il lor luogo e segnatamente l'agricoltura, ma si intenda con discrezione; perchè quel tanto ruffinarvi sopra è un tormentarsi per nulla; i padroni si scervellano e i contadini non intendono. Sono stato alcuna volta in Firenze nei congressi di quella loro Accademia Georgofila; chè egli era proprio uno sfinimento l'udir sempre parlar di vacche e di buoi e di aratri, senza che alcuno desse segno sensibile di averne arricchito per tutto questo. E dico così non per isbandire lo studio di agricoltura, ma per temperarne alcun poco il furore. Il genio che regna oggidì degli statuti politici, mi pare molto migliore, si può sperare che le dotte meditazioni d'un Genovesi, di un Montesquieu, d'un Stume finalmente diminuiscano la miseria dell'uman genere; la cosa forse non accadrà così presto, ma quando altro non facessimo che piantar alberi che gioveranno al secolo futuro, pur sarà molto. Oltredichè tale scienza non è che un seguito di erudizione, una quinta essenza della storia, dell'etica, e di tutta la buona metafisica, cosicchè, in quanto al corredo, ella non può apparire più pomposa. Molto care mi sono le tre arti belle figlie del disegno. Meritano tutte e tre le cure di una dotta Accademia, ma singolarmente l'architettura, la quale v'è a perire, dappoichè il gusto francese è venuto a farsi svaghiere della nobile semplicità de' nostri antichi. Sieno dunque ritornati nel primo splendore gli antichi esemplari, e l'Italia continui ad esser maestra dell'edificare templi e palazzi.

Le belle lettere hanno meritatamente il luogo loro in una tale Accademia, ma perchè ne siano degne bisogna che la filosofia ne sia la direttrice. A proposito di che oserei suggerirle un mio pensiero. Ella ha veduti senz'altro gli elogi del celebre Thomas. Che capi d'opera! come ne è nobilitata la nazione sua e l'eloquenza. L'Accademia Francese stanca di cercar per il premio soggetti vaghi e speculativi, ha sostituito loro gli elogi di grandi uomini nazionali. Non si potrebbe egli fare il medesimo fra noi? La nazione nostra comincia ad esser nazione a questi giorni dopo un lungo sonno di secoli, o che non dovremmo aspettare da lei se se le mettessero in luminosa comparsa tutti i più grandi uomini suoi. Colombo per esempio, Galileo ecc. Non ci mancano filosofi, non insigni ammiragli, non condottieri d'armati, non poeti, non artefici. Eppure appena se non parla, appena si sa di averli avuti. Sarebbe dunque un beneficio grandissimo che l'Accademia di Mantova farebbe all'Italia, se desse motto a così utile eloquenza — Lodo grandemente la massima loro di non facilitare. Questa è l'unica via di pervenire alla celebrità e di mantenerla. Forse che sarebbe bene fissare il numero degli associati stranieri, lasciandolo però abbastanza copioso, ma fissato. Così ha dovuto fare l'Accademia Bolognese. senza il qual provvedimento periva il suo credito.

Ma io mi dilungo indiscretamente. Perdoni adunque tanti discorsi inutili forse ma certamente nati dal desiderio di dirle cose utili. Poichè ella si degna di volermi per confratello nelle scienze è dovere che io le manifesti a qual modo penso ecc. Reggio 27 novembre 1769.

Suo Dev. Obb. Servo ed amico Paradisi.

(al di fuori) All' Ill. S. Ab. Salandri

Segretario della R. Accademia di Mantova

ANNOTAZIONE

(1) — L'autografo è posseduto dalla Accademia Virgiliana. Sebbene nella lettera del Paradisi non si parli solo delle arti, pure abbiamo creduto di pubblicarla per intero perchè non solo vi si accennano gli

interessi vitali della Accademia Mantovana, nei quali erano compresi quelli delle arti; ma ancora vi si rivela la attualità del progresso a cui, ora sono novant'anni, la civiltà e gli studii erano pervenuti in Italia.

— N. 221. —

Brano di lettera scritta al 14 di marzo del 1771 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (1)
(Inedito)

. Ora io scendo ad altre cose, che dalle predette lettere (2) si ritraggono. Lei nota col Vasari alla pagina 146 una camera dipinta dal Mantegna. Ora bene. Fisseremo l'epoca di tale lavoro colla seguente lettera (3)

• Illus. D. Jo. de Ruvere almæ urbis præfecto.

• Illustris — Io sempre seria desideroso e prompto de fare per quanto fosse in facultà mia in
• tutte cose occorrente cosa grata et accepta a V. S. la quale può di me repromettere quello
• tutto faria per qualunque suo amico et affectionatissimo. Cum M. Andrea Mantegna ho ogni
• opera et instantia possibile facta certissimamente. Voria voluntieri compiacere e soddisfare cum
• effecto a lo intento de V. prefacta S. ma per havere ad finire per tutta questa estate una camera
• mera ad lo Ill. S. Marchese mio observandissimo fratello alla quale ha già dato principio e
• dubitando che lo tempo abbia ad mancharli, et instando lo prelibato signor marchese la expeditione
• per volere S. Signoria andare ad habitarli, allega essere talmente impossibile e duoleli
• assai non potere contentare in ciò la S. V. Rincesce a me summamente de non havere da
• lopera mia conseguito effecto cum adempimento del voto di quella, quale volio ben rendere
• certa che quando non fusse andato più tempo de octo o dece di ad far la imagine che ella richiede
• lhaveria facta di buona volia. Ma vedendo che la portaria almancho un mese, non gli
• pare impresa de haverne honore. Bene valeat. Ill. D. V. mi me offero ac comendo. Mantuæ
• XXV febr. 1484. »

Lei accenna varii pittori Mantovani, ma d'un altro da lei non indicato trovo pur memoria. Nè dovette essere degli inferiori, poichè avendo questi pel vescovo lavorato il quale era pur di buon gusto in materia del disegno (siccome varie lettere che trattano di medaglie e di statue ci persuadono) ben si può credere che fosse nell'arte sua valente. Chi fosse costui glielo dica la seguente lettera. (4)

• Johanni Aloysio de Medicis pictori Mantuano.

• Nobilis — Qui alligato vi mando li disegni del Carniolo mio del quale ne hà parlato Aloysio mio: et pregovi quanto più posso vogliati per amor mio piliare cura de farlo fare a quali e
• quanti maestri vi parerà, et in quello modo et fantasie vui voreti, servando perhò questi disegni miei: et voria anche se facesse el rosaro un puoco piu alto, et disopra fateli poi e coline
• e castelli e ciò che volete, purchè lo facciati fare per tutto questo mese senza fallo; et acciò
• chel se faccia più presto potereti far lavorare a diversi maestri. E di tutto fatte mò come vi
• pare senza scriverne e dimandare altramente la volontà mia, perche possiati dar principio al
• lavorerio. Scrivo al Gabloneta che ve dia subito dece duc. al qual potrete andare et richiederli
• che ve li darà incontinenti; et del resto provvederò anchora quando me fareti intendere tutto
• el costo. Sichè non li manchati de sollicitudine a ciò chel se faccia per tutto questo mese —
• Ultra de questo seria contento me mandastine el disegno de la bo. me. de Mad. mia matre
• tuto colorito cum la cornise, porfili et altri lavoreri suoi, per veder in che modo la se ha ad
• fare, et di questo ve prego assai. Benevalete. Hostiani XIII augusti 1488. »

Se Monsignor Bottari proseguir volesse a compilar le lettere pittoriche, da lui in più tomi pubblicate, credo che non sarebbe che bene comunicargli queste due poichè anche di simil fatte

rozze e mal composte quando gli è avvenuto d'averne, ne à dato fuori. Ma non pensiamo a Mons. Bottari Sono colla più profonda venerazione. D. V. S. Ill.

Obb. Dev. serv. F. Ireneo Affò min. oss.

(*al di fuori*) All' Ill. S. Pad. Colend. il S. Abate Saverio Bettinelli — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — La lettera scritta dall' Affò si conserva nella R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Allude alle lettere manoscritte dal Vescovo Lodovico Gonzaga al 1484, 1488 e 1501 contenute in tre volumi, i quali, come scrisse l' Affò, *siccome si sono trovati nell' archivio* (di Guastalla) *spero che vi saranno anche gli altri.*

(3) — Di questo lavoro del Mantegna fu scritto alla nota aggiunta al docum. N. 84.

(4) — Si veggia al §. 3.º, cap. 1.º del lib. III. nel primo volume, ed al docum. da noi riferito al N. 20.

— N. 222. —

Petizione scritta al 22 di luglio del 1771 da Paolo Pozzo al Conte di Firmian. (1) (*Inedita*)

A. S. Eccel. il sig. Co. di Firmian — Avendo presentito Paolo Pozzo Veronese stabilito in Mantova da diversi anni, servitore dell' Ec. V. che sia passato a miglior vita Gio. Francesco Spampiani (2) architetto della R. Accademia di Mantova, e trovandosi l' esponente di aver già un ordinato corso delle matematiche sù gli originali greci e latini ed altri moderni sotto la direzione del Sig. Francesco Ventretti, ora attuale maestro del collegio militare di Verona, delle quali gli è riuscito in seguito di darne saggi che tiene presso di se, e che hanno avuto la sorte d' incontrare compatimento tanto dal celebre matematico Sig. Giuseppe Torelli veronese, quanto da altri proffessori; ed inoltre essendosi impraticchito del disegno d' architettura civile insieme al Sig. Gio. Battista Bertolini e Michelangiolo Castellazzo ora maestro di disegno nell' anzidetto collegio militare, sotto il Sig. Adriano Cristofoli ingegnere ed architetto della Ser. Repubblica di Venezia in Verona; col mezzo dello studio fatto sù dieci libri di Vitruvio avendo spiegato e comentato da se diversi passi oscuri del medesimo e particolarmente sulla differenza che passa dalla forma de' teatri greci ai latini, sul qual soggetto stà attualmente applicato l' orante ad unirne tutte le sue interpretazioni per darne una ben ordinata idea. Quindi animato da tutto ciò e massimamente dal fino intendimento, affetto e protezione di V. E. per queste scienze, si fa coraggio supplicarla degnarsi, previa quelle informazioni che stimerà più proprie a richiedere, di volerlo benignamente abilitarlo al suddetto impiego d' architetto di questa R. Accademia Che dalla grazia spera — 22 luglio 1771.

L' umile orante Paolo Pozzo

ANNOTAZIONE

(1) — La presente e tutte le scritture del Pozzo da lui dirette e da noi riferite sono trascritte dagli originali posseduti dal Sig. Giuliano di lui figlio.

— N. 223. —

Lettera scritta al 4 di gennajo dal Co. di Firmian a Paolo Pozzo. (*Inedita*)

Sono obbligato all' attenzione che mi ha dimostrata V. S. cogli augurii avanzatimi. Ritengo la lodevole cura ch' Ella si prende di ammaestrare la gioventù anche nell' esercizio di disegnare le fabbriche. fra le quali quelle di Giulio Romano devono meritamente essere preferite, ed ho

piacere che i disegni di quella del Te siano di già molto inoltrati. Ella continui pure nell'intrapresa e tenga uniti i disegni di questa e gli altri che farà successivamente eseguire delle altre fabbriche dell'accehnato celebre architetto (1) mentre verrà forse il tempo di farne uso con di lei onore e con vantaggio e lustro dell'Accademia (2). Resto con tutta la stima. Milano 4 gennajo 1774.

Dev. Obbl. Servo Carlo Co. di Firmian.

ANNOTAZIONI

(1) — Il palazzo del Tè dopo aver servito ad alloggiamento delle milizie erasi ridotto mal concio quando il Pozzo diede mano a risarcirlo dai danni patiti. Mentre si eseguivano i restauri volle il Pozzo che quella fabbrica fosse rilevata in disegno dai suoi discepoli e che egualmente dagli scolari di Giuseppe Bottani fossero disegnati i dipinti entro allogativi. Più tardi Giovanni Bottani continuò l'opera di ritrar in disegno i detti dipinti intorno a che il Franchi scriveva all'11. di agosto del 1784 a Paolo Pozzo « Essendo » lei uomo giusto dovrebbe perorare perche fosse mandato in esiglio il Direttore del Tè per aver sfigurate » le pitture del povero Giulio, ed esortare gli scimuniti ad imparare la costruzione del corpo umano avanti » di presumere di fare disegni dappresso il gran Giulio » Di questo Giovanni Bottani si vegga quanto abbiamo scritte al cap. 1.^o del libro III. nel primo volume.

(2) — Pare che fosse venuto in pensiero al Conte di Firmian di pubblicare intagliati i disegni delle fabbriche e delle pitture del Te; lo che però non venne allora eseguito. (Si vegga al docum. N. 252.)

— N. 224. —

Lettera scritta al 2 di agosto del 1774 da Saverio Bettinelli. (1) (*Inedita*)

Eccellenza — Ho fatto far qui un disegno della medaglia del Castiglione, che ella può far incidere secondo il suo genio dall'artefice di cui mi parlò. Questo servirà pel frontespizio della mia seconda Disertazione (2) e quanto alla prima le mando il modello del March. Lodovico per fargli unire il rovescio della piramide e del motto che trovansi in certe medaglie citate dall'Amadei nel primo Tomo presso al sig. March. Andreasi. La prego adunque da cotal medaglia far prendere il rovescio e far incidere intorno al busto il nome del marchese quando ella lo giudichi opportuno e non ritardi troppo la stampa, che io bramo veder presto compiuta, poicchè tali cose perdono di pregio colla tardanza. Mi rimetto intanto al suo volere in tutto e per tutto ed ho l'onore di essere — Modena 2 agosto 1774.

Umil. Dev. Obbl. servo Saverio Bettinelli.

ANNOTAZIONI

(1) — Benchè non ne sia fatta indicazione crediamo però che questa lettera fosse diretta a Carlo Ottavio di Colloredo allora *prefetto della R. Accademia di Mantova*.

(2) — Il disegno, tolto dalla medaglia rappresentante l'effigie di Baldassare Castiglioni, fu non molto bene intagliato del Viero e posto in fronte ai *due discorsi sulle lettere ed arti Mantovane* scritte dal Bettinelli, e pubblicati in Mantova all'anno 1774.

— N. 225. —

Lettera scritta al 2 di aprile del 1775 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (1) (*Inedita*)

Illus. S. Pad. Col. — Oltre all' avermi Ella ricevuto in grazia sua vuole pur anco innalzarmi a quella dell' Ab. Tiraboschi, per quanto veggo dall'umanissima sua lettera. Qual argomento più

evidente del suo bell' animo? e qual felice sorte per me? Sia dunque come lei dispone, che se io mi avvanzerò a scrivere a quel dottissimo personaggio mi purgherà abbastanza dalla taccia d'ardito l'impulso che me ne viene da lei, e la strada già per lei fattami a sì onorevole meta. Io farò che il sig. Abate abbia subito il libro mio e non ometterei un'occasione sì propizia d'acquistarmi la padronanza di esso lui.

Giacchè V. S. Illus. si degna *meas asse aliquid putare nugas*, non le tacerò un altro lume acquistato l'altro jeri al proposito del favore prestato alle arti ed agli studii da tutta la gran famiglia Gonzaga e specialmente da quegli individui che furono in Mantova più luminosi. Mi è dunque giunto alle mani nel nostro archivio secreto (2) un volume di lettere di Mons. Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova (3) che ne à alquante sul principio scritte nell'anno 1500 e il rimanente nel 1504; dal quale raccogliessi aver questo prelato una passion grande per l'antichità; tenendo egli uno studio di cose varie tra le quali amava di avere dè busti e delle teste di marmo, delle medaglie (4) e cose di simil fatta. In argomento di tutto questo le addurrò qualche estratto di dette lettere. Ai 2 di gennaio del 1504 scrive da Rivarolo a Francesco Binasco (probabilmente Pavese e forse padre a Filippo Binaschi poeta dè buoni) in questi termini: » Binascho amandove non vulgarmente » come faccio non ardiria cometter cosa che vi potesse dar charicho, come saria remettendovi » la medaglia per non pagarla 10 ducati oltre il debito valore: però ve la mando per il presente » mie corriero. Me sarà caro che capitandove altre di belle a le mane sapiati far larte, ma non » de venir a pretio che la cosa non meriti, spendendo voluntieri bene quando la medaglia è singulare Recordativi de li canoni de li miei libri et usar diligentia farmeli havere » cum più presto che me sara gratissimo. Non voglio de Caradosso se non le figure e teste di » marmore, e mi sarà de piacer singulare le vediati et terminati bene mandandomi in liste per lo » presente portatore tutte le figure. Et posse ho conosciuto ve dilectate designare per la testa » posta in supscriptione d'una vostra, vi prego che ad mia satisfatione faciate de dicte figure e » teste uno schizzo, non di sorte che li habeati ad affaticarvi multo, ne perderli tempo ma » cussi di grosso aciò possa esaminare, et la testa cum lo pecto, perche in vero le cose di marmore vogliono essere di tutta excellentia altramente non son reputate. » In questa rozza lettera » splende il genio dell'ottimo vescovo, il quale il giorno 23 di detto mese rescrisse al Binasco essere di lui soddisfatto per le premure che si dava di fargli acquistar quelle teste, ma gliene spedisca presto lo schizzo che avrebbe spedito uno a stringere il contratto.

Di ciò che acquistava n'era gelosissimo, ed avrebbe dato via tutto fuorchè le sue anticaglie e rarità. Al 14 di febbrajo così rispose al Binasco: » Binasco mio ho una vostra per la quale me » recercate una corona di corali, de quali me mandate el designo, a la quale rispondendo, dico » ultra che de quella sorte non me ritrovo non bisognaria sperastivi haverne quando ve ne fusse » stato, perche cosa che sia nel mio studio per niuno la cavaria fuori » Ai 22 di marzo tornò a scrivergli perche procurasse di fargli acquistare molte belle cose e medaglie da Giovanni da Sartinana. Proseguia pur Ella ad utile comune in queste belle ricerche e scoperte che giugnerà benissimo al nobile fine che si è prefissa di scuotere il generale letargo. Io sono colla più vera stima e rispetto. — 2 aprile 1775, di V. S. Ill.

Obb. Dev. Serv. F. Ireneo Affò min. oss.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Allude all'Archivio che fu dei Gonzaga dominatori in Guastalla.

(3) — L'Affò aveva stesa la vita del vescovo Lodovico Gonzaga che andò poi consunta dal fuoco; onde egli stesso al 1778 scriveva al Coddè *conservo ancora le carte mezzo abbruciate, ma non è avuto più spirito di tornare a capo, benchè abbia in animo di farlo.*

(4) — Di altre medaglie scriveva pure al 21 di gennajo del 1485 a Lucrezia Gonzaga moglie al *conte Delphino de Alvernia* così: (lettera inedita) » Rincresceme et duole summamente che io non habia camei » da satisfare a la richiesta de V, S., quelli della bo. mem. del Rev. Mons. Cardinale sono de lo Ill. S. » Zoan Francesco suo barba et mio fratello. Io non ne ho alcuno et da vendere non se ne trovano. De le » medaglie, che ho, quale son puoche, a la tornata de lo S. conte suo consorte, gli ne mandarò la parte » sua, e farò da buon fratello et partirò per mitade. Vorria haverne assai et belle, perche tanto più volun- » tieri faria la divisione. Accettarà la S. V. lo buon animo mio et non risguardarà a la quantitate nè qua- » litate de esse medaglie. Pregola bene sia contenta de haver me excusato de li camei, de quali veramente » non ne appare veruno, come ho dicto, da vender. »

— N. 226. —

Lettera scritta al 24 di giugno del 1775 da Giuseppe Piermarini a Paolo Pozzo. (Inedita)

Oh che fulmine, o che fulmine esclamerete nel veder questa pronta riposta alle due vostre lettere, ma non è oro tutto quello che luce. Le mie incombenze che sono ormai all' eccesso non sono per altro state il motivo di simil ritardo, ma solo per la speranza che avevo di ricevere di giorno in giorno i disegni da voi mandati del Ginnasio e dell' Orfanotrofio (1) ma non prima di domenica scorsa mi furono questi abbassati assieme con quelli di cotesto Regio ducal palazzo.

Ho esaminati i primi ed avendoli ritrovati di intiera soddisfazione ne ho ragguagliato il Sig. A. Salvatori e gli ho restituiti li detti disegni. Ed avendo riconosciuti quelli del secondo ò ritrovato il tutto ottimamente espresso, e solo due rilievi ò dovuto fare sopra li medesimi per dirne anche qualche cosa, e sono; il primo di esser troppo continuato il bugnato nella facciata onde al piano nobile del corpo di mezzo ò suggerito di farlo col solo ordine o con riquadrature senza alcuna bugna; ed il secondo che il corpo avanzato nell' ingresso principale sembrandomi essere troppo lungo rispetto alla sua altezza, ò proposto invece di frontispizio un attico terminato con stemma, statue, o trofei, onde potesse riuscire un poco più svelto. Scusatemi se mi sono presa questa libertà ma spero non vi sarà di rincrescimento, avendolo fatto con tutto quel rispetto che vi si doveva — Vi saluto e vi abbraccio di cuore. Milano adi 24 giugno 1775.

Vostro aff. amico Giuseppe Piermarini (2)

ANNOTAZIONE

(1) — Di questi disegni e dell' altro lavoro poco dopo ricordato, non meno che dell' architetto Piermarini che scriveva questa lettera, fu da noi parlato al cap. 2.º del lib. IV. nel primo volume.

— N. 227. —

Lettera scritta al luglio del 1775 da Paolo Pozzo a Giuseppe Piermarini. (Inedita)

Per l' orfanotrofio ed adattamento dei PP. Agostiniani nella porzione del collegio ex gesuitico (1) ne è venuta l' approvazione, e voglio credere che in breve si darà principio ad eseguire le opere, stando io in attenzione degli ordini del Co. Colloredo. Non crediate già che stia fisso nelle mie opinioni, allorquando uno tenta di correggermi e proponga di meglio dal da me esposto, io, come suol dirsi, ripongo la piva nel sacco e mi chiamo immediatamente vinto. Voglio dire che resto del tutto contento de' due rilievi da voi fatti ai disegni di questo R. Duc. palazzo, cioè di levare il bugnato frà i pilastri del piano nobile per lasciar più gentile l' aspetto, e l' altro del frontespizio sul corpo dell' ingresso principale invece del quale continuare l' attica sopra a cui

lo stemma, trofei ecc, per rendere più svelta questa parte. Per dirvi il vero io questo glielo aveva posto allucinato ch'ei dovesse servire per distintivo d'una casa reale senza osservare alla leggerezza e sveltezza di cui doveva certamente andar in traccia. Credetemi, Mantova luglio 1775.

Il vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Pozzo aveva avuto incarico di architettare la parte di fabbrica posta dappresso alla chiesa della Trinità onde servisse agli usi di pubblico insegnamento. Tale lavoro, sebbene fosse proposto da Paolo ed approvato dal Piermarini non fu però mai eseguito.

— N. 228. —

Lettera scritta al 2 di ottobre del 1775 da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)

Grate al maggior segno mi sono state le espressioni di vera amicizia portatemi dalla gentilissima sua 25 settembre scaduto, e stii pur certo della mia sincera corrispondenza in ogni tempo a suoi comandi. Trà poco sarò a prevalermi delle leali sue esibizioni a provvedermi qualche picciola cosa, anzi glielo scriverò solamente allora quando avrò dato spaccio ad altre nuove commissioni, non di poco momento, venutemi dall'Ecc. Governo di Milano. Il mio giovine studente Antonio Colonna gli accusa col mio mezzo la ricevuta di due pregiatissime sue. — Che io partir possa di qui? lo tengo per ora almeno tra i difficili casi, se non impossibili: le continue occupazioni non mi lasciano neppur pensare (dirò così) che Roma vi sii. (1) Verrà spero quel tempo, ma Dio sà quando! Desidererei che scrivessimo reciprocamente di cose anche pertinenti alla comune professione in quelle ore soltanto che credessimo esserci oziose, ma lo stile, per non secarsi con titoli e complimenti, converrà mutarlo, scegliendo quello più facile che è a darsi del voi. Se l'amicizia richiede adunque che ciò si faccia, a chi tocca a rispondere incominci, nel mentre ho l'onore di dichiararmi. Mantova 2 ottobre 1775.

Dev. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Quarenghi che allora abitava in Roma sollecitò il Pozzo ad andarvi, e così di nuovo pur fece al novembre del medesimo anno scrivendogli che se andasse in Roma a vedere il possesso di S. Santità che seguirà il dì 19 novembre, in tale occasione avrei il piacere di rinnovarle personalmente quella servitù che costà ebbi l'onore ed il piacere due mesi sono dedicarle.

— N. 229. —

Lettera scritta al 6 di genajo del 1777 da Ireneo Affò a Girolamo Coddè. (1) (Inedita)

Io non poteva prender miglior augurio di quest'anno già cominciato, che dal vedermi giungere una lettera sua scritta appunto nel bel primo di del medesimo, accompagnata da tante bello ed onorevoli espressioni nate dal suo bell'animo, e condite dal rispettabile nome della Marchesa Castiglioni che degnasi pure d'aver memoria di me. Se in quella vita di Mons. Lodovico si è trovato qualche cosa nuova, ne à più merito la materiale fatica che il talento mio. (2) Del resto io non mi ritirerò dal lasciarla correre stampata quando alcun stampatore se ne volesse incaricare;

lo che se fosse per avvenire io ne farei dono, come soglio, allo stampatore istesso. In questo stato nostro, ove la bigotteria trionfa più del dovere, sarebbe peccato irremissibile quella faccenda di contratto sulle indulgenze, e non si potrebbe stampare, ma costì forse o in Milano, dove non mi pare che si tagli tanto per il minuto, sarebbe agevole il lasciarla correre.

Per dir alcuna cosa intorno alla bella collezione de' marmi ed anticaglie già di Sabbioneta io non sono lontano dal credere che quelle del nostro vescovo (3) non ne formassero certo una buona porzione. Di Luigi il Rodomonte il quale come letterato e poeta amar dovea sì fatte cose, è non solo probabile che ne raccogliesse: così di Vespasiano pur è probabilissimo, ma di Lodovico è cosa certa e fuor d'ogni dubitazione. Oltre a queste è chiaro quanto egli amasse què suoi nipoti di Sabbioneta, e non è lontano che li lasciasse eredi del suo museo. Nella vita di Vespasiano scritta da Alessandro Lisca latinamente, impressa in Verona dal Discepoli nel 1592, che io ò trovato ricopiata, a penna, non si ha vestigio alcuno di questo genio statuario, vi si legge solo che: *parentem, avum, proavum et reliquos majores usque ad decimam constituta serie, omnes summorum armorum duces mira arte, ad veram effigiem exculptos equis insidententes prae oculis in atrio habere voluit*. Io però non temerei d'affermare che molte almeno delle cose di Sabbioneta non debbano dirsi trovate da lui. Giorni sono trovai l'originale d'una lettera del Cardinal Ennio Filonardo scritta da Roma li 20 di giugno 1545 a Pier Luigi Farnese duca in allora solamente di Castro che dice: *V. Ex. harà inteso che l'Ill. S. Vespasiano figlio de là Ill. S. Isabella Colona è stato qui molto benignamente visto da S. Santità et da tutta la corte, et per quanto ho possuto comprendere ultra la letteratura che per l'età è maggiore che non pare, mostra prudentia assai*. Spero che il tempo mi farà trovare fra questa polvere del manomesso archivio segreto qualche cosa anche a questo proposito — Per quel che riguarda a Luigi il Rodomonte, io non saprei indurmi a credere che nel famoso sacco di Roma avesse nè agio nè voglia di rubbare anticaglie. Anche qui vi erano de' fantasticanti, i quali dicevano lo stesso del nostro Ferrante, affermando per fino che portasse da Roma l'organo che abbiamo in duomo ma io li ò (credo) persuasi a non dir più simili farfalloni; perchè Ferrante oltrecchè non avesse allora che far nulla in Guastalla, era più cacciatore di denari che d'altre cose, ed aveva l'orecchio più accomodato al suono del tamburo che dell'organo. Cesare 1 di lui figlio fù amatissimo delle anticaglie, e costì in Mantova nel suo palazzo ne adunò un superbo Museo; egli compravale in Roma per mezzo di Mons. Girolamo Garimberto vescovo di Gallese, come io forse dimostrerò se scriverò giammai un opuscolo intorno la prima Accademia Mantovana cioè quella degli Invaghiti; perchè ò trovato in questo particolare un *mare magnum*. Se mi credessi con questa minuzia di potermi guadagnare il titolo di socio dell'Accademia Mantovana, forse non tarderei a mettervi le mani dentro. Per tornare al primo proposito converrebbe anche pensare se il celebre cardinale Ercole fosse diletante di cosa antiche, Scipione cardinale Gonzaga educato da lui scrive soltanto: *Delectabatur Hercules non mediocriter musica et pictura* come si legge nei *Comentarii rerum suarum*, originale Manoscritto presso di me. Giulio Castellani nella vita di detto cardinal Ercole non dice nulla su questo particolare. Noi qui abbiamo un mondo di lettere di questo prelado ma non ò finito ancora di separarle. Per finirla io la prego a volermi bene e ricordarsi qualche volta de' fatti miei e mi confermo. Guastalla 6 gennajo 1777.

Umil. Dev. Servo. ed amico F. Ireneo Affò

(al di fuori) All' Ill. S. Pad. col.

il sig. Fiscale Girolamo Codè — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Lettera trascritta dall'originale posseduto dal Sig. Dott. Luigi Coddè; la quale ci reca notizie de' monumenti di scultura, di cui molti pervennero ad arricchire il Museo di Mantova — Si vegga anche al Docum. N. 235.

(2) — Intende di quella scrittura che andò poi consumata dal fuoco, come fu accennato al documento N. 225.

(3) — Delle anticaglie possedute dal vescovo Lodovico e da Gianfrancesco Gonzaga lo stesso Affò scriveva al Coddè al 14 di agosto del 1777: » Trovo che erede del vescovo Lodovico fosse Lodovico suo nipote che fu padre di Luigi il Rodomonte, da cui nacque poi Vespasiano; e perchè dunque non potrem dire che una porzione delle anticaglie che furono di Lodovico nostro eletto Mantovano non passasse in eredità a Vespasiano? Anche il cardinale Francesco morto nel 1493 aveva delle anticaglie. Ei lasciò le sue statue di bronzo al marchese Federico suo fratello, varii camei, cristalli, libri ecc lasciò che si vendessero per pagar debiti » E di nuovo all' 8 di marzo del 1778 » Giacchè tante volte abbiamo parlato circa l'origine delle anticaglie Sabbionetane sappiate che ò trovato l'inventario delle cose di Gianfrancesco bisavolo di Vespasiano stesso, poicchè fu morto l'anno 1496; ove sono state notate in gran numero medaglie, statue, busti, teste, vasi e cose simili, come pure libri e codici rarissimi; e sicchè vedete l'antiquaria in questa casa era un genio ereditario »

— N. 230. —

Lettera scritta al 10 di gennajo del 1777 da Cesare Frassoni a Giovanni Girolamo Carli. (1)
(*Inedita*)

Unitamente al foglio di V. S. ricevo l'altro per cui sono nominato socio della Accademia; onore da me certamente non meritato, nel che non mi lascia mentire una piena conoscenza di me stesso. Godo intanto che il sig. Co. di Colloredo abbia mostrato generoso gradimento della tenue offerta di poche medaglie a codesta insigne R. Accademia. Queste sono, siccome ella mi ricerca, di semplice metallo, trattene alcune poche d'argento. Sono consolari alcune, altre Imperiali Romane dell'alto e basso secolo; e saranno in numero di circa 500, se non isbaglio, come anche alcune gotiche. Potrò unirne altre grandi, mezzane e picciole di uomini illustri antichi e moderni in numero di circa 100. Se dunque cotesta Accademia penserà di fare raccolta di tal genere di antichità, conti pure sù queste, sebbene debolissimo principio, ed io ne farò a miglior stagione prontamente la spedizione. Se il cavaliere avrà in grado che io spedisca il primo canto dè fasti di Mantova, che stò riducendo per mio trattenimento con quelle maggiori riflessioni che mi sia possibile, lo farò non per cercar lode ma per compiacimento mio di fare ogni sforzo sopra un così degno argomento e con sincera servitù passo a protestarmi. Finale 10 del 1777.

Dev. Ob. servo. Cesare Frassoni.

(*al di fuori*) All' Ill. S. Pad. Col. il sig. Ab.

Carli, segretario della R. Accademia di Mantova.

ANNOTAZIONE

(1) — L' originale è serbato nella Accademia Virgiliana di Mantova.

— N. 231. —

Lettera scritta al 23 di settembre del 1778 da Paolo Pozzo a Jacopo Quarenghi. (*Inedita*)

Dopo un lungo silenzio mi prevalgo di un favorevole incontro per scrivere a V. S. Il portarsi che fa il Sig. Domenico Conti unitamente al Sig. Giuseppe Seccomani, il primo pittore (1) e l'altro un molto abile capo mastro muratore assai diligente anche nel disegnare ragione voleva ch'io incominciassi nuovamente a carteggiare con lei; tanto più volentieri poi lo faccio in quanto

che il restarmene tanto tempo senza i suoi riscontri ad una mia lettera mi farebbe credere essersi la di lei persona meco disgustata, oppure di una non curanza delle mie ciarle. (2) Il succeduto pittore e capo muratore hanno con loro lettere comendatizie da questa casa Valenti, ciononostante la di lei valevole persona può molto contribuire a farli del bene, dal che la prego incessantemente. Il giovine Antonio Colonna la riverisce ed io sono a suoi comandi. Mantova 25 settembre 1778.

Dev. servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — Artefice, di cui abbiamo parlato al cap. 4.^o del lib. III. nel primo volume. Il Conti fece lavori di pitture e di plastica, alcuni dei quali furono giudicati dalla R. Accademia *degni di premio*. Protetto dal Firmian e da altri raccolse mezzi ed ajuti pei quali recatosi in Roma quivi poi visse e morì.

(2) — Il Quarenghi al 31 di ottobre dello stesso anno rescrisse al Pozzo che: « Non vedendo sue lettere faceva lo stesso giudizio ch'Ella aveva formato di me; ora Ella non può credere di quanto piacere mi sia il conoscere ch'Ella per me conserva quella amicizia che io ho sempre stimata » ecc.

— N. 252. —

Lettera scritta al 7 di giugno del 1779 dal Co. di Firmian a Paolo Pozzo. (*Inedita*)

Illustr. S. mio osservand. — Avendo io fatto rapporto a S. A. R. d'una rappresentanza fattami dal Co. Carlo di Colloredo, alla quale vi era unita la distinta delle spese che, secondo i di lei calcoli, accaderanno per eseguire gli adattamenti nel nuovo museo lapidario (il quale, a suo grande onore è noto a me ed a S. A. R. ch'Ella ha contribuito ad arricchire con sue private cose) la R. A. S. ha approvato il tutto e vuole che si metta mano a questa lodevole opera per il prossimo mese d'agosto (1) e che tal opera si faccia da lei sotto la superiore direzione del conte Carlo di Colloredo come prefetto, e del Segretario della R. Accademia, Abate Carli; essendo l'A. S. persuasa del loro zelo e del buon gusto; e che perciò l'opera riuscirà con decoro di questa Accademia e di questa città — S. A. R. manderà poi quì per il mese d'agosto il sig. Giuseppe Franchi professore di scultura della R. Accademia di Milano per assistere coi suoi lumi e consigli a questo trasporto e a questa collocazione (2), avendo egli tanto in Roma che in Milano dati molti saggi del suo sapere e della sua abilità nella scultura, nel disegno e in tutto quello che ha rapporto allo studio antiquario — In quanto alla spesa contemplata S. A. dà i suoi ordini al subeconomo Mons. Muti all'effetto che somministri i fondi occorrenti. Sono con perfetta stima. Milano 7 giugno 1779.

Dev. Ob. servo. Carlo Co. di Firmian.

(*al di fuori*) Sig. Paolo Pozzo architetto reale — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — All'agosto del 1779 dato infatti principio al detto lavoro ben presto venne compiuto, col distribuire i molti marmi raccolti in una lunga sala posta dappresso alla Biblioteca pubblica. A quale modo venisse allora a comporsi quella ricca collezione di antichi monumenti di scultura alcuni trasportativi da Sabbioneta e da regii palazzi, altri offerti in dono dai cittadini, si veggia alla annotazione aggiunta al Doc. riferito ad N. 250.

(2) — Il Franchi non solo assistette alla collocazione dei marmi; ma ad alcuni logori e guasti fece di nuovo le parti che loro mancavano, in modo però, a dir vero, non molto lodevole.

— N. 233. —

Lettera scritta al 6 di agosto del 1779 da Paolo Pozzo a Giuseppe Franchi. (Inedita)

Premendo a questo Rev. Capitolo della Cattedrale di avere da celebre mano due basso-rilievi di marmo statuario per un nuovo altare da iporsi nella cappella del Santiss. Sacramento (1) ho creduto del mio dovere di progettare V. S. Illus. sicuro che io otterò ogni cosa dalla di lei amicizia. Ho fatto perciò trar copia da un mio scolaro del detto picciolo disegno per l'altare e lo ho fatto ridurre a codesto braccio, acciocchè più facilmente lei rilievi l'occorente. La prego dunque di sapermi dire il premio che pretenderebbe per eseguire li due indicati basso-rilievi per ragguagliarne chi spetta. — Desideroso inoltre di sentire il di lei sentimento lo chieggo sopra i seguenti quesiti — 1.° Che forma avevano le membra delle cornici de' Greci e Romani e con quagli ornamenti le vestivano — 2.° Se tali ornamenti convenghino alle modinature dei Francesi, così denominate. 3.° Se tutti gli ornamenti o intagli usati dai seicentisti sieno da imitarsi comechè apparentemente sembrano di buon gusto (2) — V. S. è piena di erudizione e son certo che mi saprà ingenuamente suggerire qual fosse il gusto dei Greci e Romani nelle membra delle cornici, e che mi accorderà altresì che dalla folla soltanto degli ignoranti sieno stati partoriti que tanti aborti, che nelle indicate membra pur troppo si veggono e perfino senza veruna conoscenza hanno di più posti gli ornamenti degli antichi sulle pessime modinature dei corniciamenti alla francese. Scusi e mi creda qual sono. Mantova. 6 agosto 1779.

suo Dev. servo Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — A questa lettera rispondeva il Franchi che: *Intorno ai bassi-rilievi non posso offerirmi a servirla stante le molte occupazioni che di presente mi affollano*; nè dappoi furono mai eseguite le dette sculture entro quella cappella sebbene al 1784 venisse ornata con disegno dato dal Pozzo.

(2) — Il Franchi si confessò *insufficiente* a rispondere a tali domande osservando solo che a lui *pareva che nella architettura greca con li suoi ornamenti, come nella architettura romana ed ornati moderni quando sono trattati da uomini di gusto e bravi si fanno cose eccellenti, e non succeda così a quelli che freddamente imitare vogliono i cinquecentisti o li seicentisti.*

— N. 234. —

Lettera scritta al 18 di ottobre del 1779 da Paolo Pozzo a Giacomo Frey. (1) (Inedita)

A. C. Scusatemi questa volta siete stato male informato. Il Giocondo pei suoi secondi fini avrà dato ad intendere al Franchi quanto mi scrivete. vi giuro da uomo onesto e da amico di avere avuta in nessun tempo contrarietà con Piermarini, anzi il vicendevole nostro carteggio può ben mostrare che io gli sono vero amico. — Per puntellare le sue false massime cerca il Giocondo di mettermi in cattiva vista presso altri professori, massime si strane indicano con molta chiarezza quanta perfidia tenga egli nascosa nel seno. Chi lavora sul falso non può che attendersi una breve durata. Sò di certo di non aver fatto male a chicchessia nè di aver biasimato alcuno. Pure se la incominciata rissa col Giocondo (2) continua a mantenersi viva, la conseguenza che necessariamente ne verrà, vi dovrebbe persuadere della sua superbia

e forse ancora della sua ignoranza. Vi prego di dire al Franchi che i miei quesiti sono puramente accademici, da me fatti per iscoprire vieppiù il buon gusto e non mai per una maldicenza delle opere del Giocondo. L'essersene egli per altro arrecato mi dà, quasi vorrei dire, un certo indizio che i suoi travagli sieno licenziosi. Guardando a certi modelli posso dire che non sono gli intagli che soli formino il bello ma occorre primieramente che la forma delle membra siano ottime per cui dedurne che tutto vi sia di buon gusto. Questa richiesta forma, a dir il vero, manca assolutamente in questi modelli. Eglino sono fatti sulla maniera dei Francesi, e questi falegnami gli avevano in uso molti anni in quà. Le modinature di un tal costume si vegono anche nel libro del Vianone, o Vittone, noto per licenzioso, e le aveva pur in costume il Bernini che forse il primo fù ad introdurle. Come è presumibile che sradicare si abbia la barbarie se simili sagome si pongono nelle fabbriche regie? Sò che milantate vengono come prese dai Greci e dagli antichi romani, sicchè con un tal velo gaie si mostrano a chi forse più in là non ha veduto. *Exemplaria graeca nocturna versate manu, versate diurna* disse Orazio nella poetica e disse bene. Osservinsi adunque què vecchj esemplari e legansi i scrittori più accreditati che si scoprirà manifestamente che i nuovi ornati, di cui parlo, sono stati partoriti dalla barbarie dei tempi e dalla imperizia degli artefici. Non è la mano dell' artefice esecutore che debbasi biasimare nell' opere licenziose, è la cosa eseguita che esaminata non si deve assolutamente tollerare. Il personale cioè i costumi non entrano nelle quistioni letterarie; ma scusate la noja e credetemi. Mantova 18 ottobre 1779.

Vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — Di Giacomo Frey si vegga al docum. N. 261.

(2) — Fino dal luglio dell'anno stesso 1779 *Giocondo Albertolli professore di ornati nella Accademia di Milano* (così scriveva il Piermarini al Pozzo) si recò in Mantova *per fare modelli di alcuni studii per ornamento della galleria vecchia di cotesto R. Ducal palazzo*. Pare che si fosse attribuito al Pozzo di avere voluto coi quesiti fatti al Franchi alludere alla contraria opinione ch' egli professava rispetto ad alcune massime intorno all' arte manifestate dall' Albertolli quando era in Mantova. Ad ogni modo il Pozzo mostrò in questa lettera quanto profondamente meditasse intorno ai bisogni ed ai modi di procurare la rigenerazione dell' arte; e forse fu per le massime da lui manifestate che l' Albertolli stesso si è ricreduto dei proprii errori. (Si vegga a quanto abbiamo scritto al cap. 2.^o del lib. IV nel primo volume).

— N. 235. —

Lettera scritta all' 11. di aprile del 1780 da Ireneo Affò a Giovanni-Girolamo Carli. (1)
(Inedita)

E verissimo che io andava ricercando i giorni scorsi un ritratto di Vespasiano duca di Sabbioneta e ne aveva scritto unicamente al marchese Valenti, dal quale saranno stati mossi coloro che sono venuti a chiederne conto a lei. Tornai pochi dì sono a Sabbioneta e ne vidi alcuni dipinti, che a poco montano. Vidi anche il gesso della testa ricavato dalla statua e seppi che n'era uno simile in Mantova, come poi mi ha scritto il marchese il quale mi ha promesso di farmelo ricopiare; giacchè il trovar chi vada a copiarlo sulla statua originale non è cosa facile (2). Se io avessi sapute queste cose prima non sarei andato così brancolando come ò fatto e mi sarei indirizzato alla gentilezza di lei — Io voleva dedicare la vita del Marliani alla virtuosissima Accademia nostra, ma perchè mi sono per lungo tempo trovato impotente a stamparla a mie spese, mi convenne lasciar ad altri la cura di essa. (3) — Per ciò che riguarda a Vespasiano io non entro punto a trattare di marmi da esso raccolti, che questo non è peso

dalle mie spalle, nè è materia da inestare in una vita semplicemente istorica. Parlo bensì del genio ch'egli ebbe verso le anticaglie, e accenno la galleria formatane in Sabbioneta. E perchè ella conosca da questo punto ch'io dico il vero le trascriverò alcuni passi di lettere originali di cui ella forse potrà far uso ragionando sopra què marmi, se pur corrispondono a quelli, che in detta lettera sono accennati. (4) — Paolo Moro segretario del duca Vespasiano e suo residente in Venezia scriveva di là il giorno 11 di febbrajo del 1584 in tal modo: » Le statue, delle quali » V. E. mi scrisse con la sua delli 29 del passato un pezzo fà, quel gentilhomo l'ha vendute e » mi è stato detto al Sig. duca di Parma; ma parlando con un antiquario mi ha fatto vedere al- » cune teste, come V. E. vederà nella qui inclusa nota che li mando, e se frà queste potrà esser » cosa a suo gusto, io vederò poi nel trattare, fare che venghi a quel miglior segno di prezzo » che sia possibile » ecc.

• Nota dè marmi antichi.

• Δ 20. Una figura di Sileno alta un braccio in circha, quale siede sopra un tronco d'albero, cò frutti et tiene nella mano una tazza, il tronco si è buso che si potrebbe servire per fonte.

• Δ 20. Una figura di questa istessa grandezza come di sopra, di una Roma con elmo in testa, quale siede sopra una cadrega et ha a piedi un leone.

• Δ 20. Due teste con il petto compagne, Hercule et Dianira, di altezza di tre 4.^{te} in circha.

• Δ 12. Una testa di Alessandro Magno con petto, alta 3 4.^{te} in circha.

• Δ 12. Una testa di Sileno con il petto, alta 3 4.^{te} in circha.

• Δ 10. Una Bacha con il petto con foglie a torno il capo. della istessa grandezza. » Marcello Donati, uomo di quel gran merito di Ella sa, sotto il giorno 30 di maggio dell'anno stesso così scriveva da Mantova a Vespasiano: » Ho consignato al Fornarino (5) le sei statue quali non hanno » in se altro di vivo che l'eccellenza di quelli artefici antichi da quali furono fabbricate le imma- » gini, di che resta ancora in loro visibile malgrado della guerra fatta ad essi dalla tirannia del » tempo » ecc. E dal rimanente della lettera si raccoglie che Vespasiano gliele aveva pagate quattrocento scudi. Questi due documenti a me par che bastino per dimostrare che Vespasiano non cercava se non marmi antichi, e che tali erano, e sono i raccolti da lui; benchè io abbia sentito alcune volte certi pseudo antiquarj a dire che sono tutte cose moderne. — Dal carteggio di Vespasiano raccogliessi pure avere egli avuta molta passione nel raccogliere ritratti; ed è una lettera del celebre Menocchio che mandagli il suo. Tenne a suoi servigi dè buoni pittori, alcuni dè quali mancano nell'Abecedario dell'Orlandi. La sua bellissima statua sò che è lavoro dell'Are- tino (6) ma non sò in che anno formata fosse. Di questo principe io certamente ò adunato molte memorie, nelle quali mi difonderei più, inserendovi bellissime lettere d'uomini illustri, se non convenisse servir più agli stampatori che al proprio genio. V. S. mi conservi la sua padronanza ed amicizia che io sono costantemente D. V. S. Ill. Parma 11 aprile 1780.

P. S. Aggiungo che la galleria di Sabbioneta non cominciò ad esser in buon ordine se non se l'anno 1573, in cui a 10 d'ottobre Ercole Visconti scriveva a Vespasiano: *La galleria è ridotta a buon segno Quanto alle teste di marmo si vi metteranno le migliori che vi saranno, lassando quelle che sono in opera ancor che forse stò di parere di metterle tutte di gesso delle più belle che si troveranno.*

suo Obb. Serv. F. Ireneo Affò min. osser.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è serbato nella Accademia Virgiliana di Mantova.

(2) — Il disegno del busto di Vespasiano Gonzaga fu eseguito dall'Ab. Luigi Nicolini scolaro del Bottani e mediocre pittore. Detto disegno intagliato dal Zamboni fu posto dall'Affò in fronte alla vita del detto Vespasiano stampata in Parma al 1780.

(3) — La vita del Marliani pubblicata dall' Affò in Parma al 1780 fu dedicata a Carlo Valenti da Mantova.

(4) — Allude alle illustrazioni dei monumenti del Museo di Mantova scritte dal Carli, le quali poi per la maggior parte andarono perdute.

(5) — *Il Fornarino* detto dal Lamo *diligente stuccatore Mantovano* abitava in Sabbioneta stipendiato da Vespasiano Gonzaga. Ci venne poi fatto conoscere da antiche memorie non solo che il *Fornaretto* lavorava insieme a certo Bonai pittore, ma ancora i nomi di altri artefici che al secolo XVI operarono in Sabbioneta, quali vogliamo ricordare siccome d'avvicino si collegano colle notizie dell'arti Mantovane. Dei Pesenti furono Galeazzo scultore, Francesco, Giovanni Vincenzo, Pietro martire, Paolo, Galeazzo juniore, Carlo e Giuseppe tutti pittori e Martino fonditore di metalli. Pittori anche furonvi Giulio Rubone, Gio. Antonio Rivolti, Francesco e Andrea Scutellari Viadanesi, Alberto Cavalli scolaro di Giulio Romano, Camillo Ballini Veneziano e Giovanni e Cherubino Alberti da borgo San Sepolcro. Si legge poi nella cronaca scritta dal Dondi che all'anno 1386: *fu fatto fare a M. Francesco et M. Martino stucharoli da Mantova il lavoriero de l'altare del choro della chiesa di S. Rocco in Sabbioneta*.

(6) — Cioè Leone Lioni, del quale si vegga al docum. N. 170.

— N. 236. —

Lettera scritta al 6 di agosto del 1780 da Paolo Pozzo a Pietro Narducci. (Inedita)

A. C. La risposta che ho avuta dal Franchi è come dio vuole, il parlar circospetto del medesimo dà a conoscere che ha paura di se stesso, e fors' anche si diffida del modo mio di pensare. Codesti vostri professori non hanno mica un cuor leale, le sentenze loro, dirovi sinceramente, che s'addattano piuttosto ai responsi dei finti oracoli, che al linguaggio nostrano; io vorrei che fossero un pò più sinceri da cui saria presumibile di poter seco discorrere e trattar le materie dell'arte con sicura speranza di buona riuscita. Tengo che lo spirante Abate abbia avute lettere dal segretario Oltramontano di costì. Sono due eruditi stitici che carteggiano frà loro; cosa ve ne possa riuscire deducetelo pur voi che gli avete ambidue trattati. A quanto ha potuto conclude il da là de monti col fondamento del succenato principio stitico, che superfluità sarebbe e non già bisogno l'ornare le mensole sostenitrici delle belle antichità raccolte (1) con ornamenti eseguiti da mano moderna; esse antichità, soggiunge, da se sole faranno buona comparsa; a che serve adunque l'aggiunta degli ornati forse per tirarsi dietro le risate degli intelligenti? Io ve lo dirò a che servono, servono gli ornamenti a dinotare la stima dovuta a què monumenti in quella guisa appunto che fa un bel vestito indosso ad un personaggio di rango, una bella stanza ornata di magnifici ornamenti del medesimo e così d'ogni altra cosa. Quindi il collocamento decoroso alle eccellenti antichità di scultura vuol essere ornato per la stima dovutale e per dar a dividere anche a posterì col fatto la magnificenza e prodigalità della istitutrice, come un opera che serve di molto lustro a questa città. — Il Fiorentino ha jeri mattina voluto un disegnetto della mensola travagliata. Spediralo facilmente costì e sarà anche da voi veduto, sentite cosa dicono codesti sputa-sentenze, e se volete occorrendo date loro qualche ragionevole risposta. Già la figura del modiglione non piacerà perchè non può combinare col loro vantato stile, sebbene figlio primogenito sia del licenzioso Borromini e di altri barbari architetti. Bramero da voi un riscontro della finale sentenza di quest'affare. Amatemi e sono. Mantova 6 agosto 1780.

Vostro Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Le *mensole* di cui si parla erano quelle che dovevano collocarsi nel museo di Mantova per sostenere le antiche sculture. Pare che *lo spirante abate* ed il *Fiorentino* che contrariava le opinioni del

Pozzo fosse il Carli segretario della Accademia, di patria Senese e già da tempo malaticcio ed infermo. Non valsero però le ragioni del Pozzo ad impedire che fossero in quel luogo riposte le *mensole* rozze e di brutta forma.

— N. 237. —

Brano di lettera scritto al 27 di agosto del 1781 da Antonio Fortunati a Leopoldo Camillo Volta. (1) (*Inedito*)

. Adunque V. S. ha avuto desiderio ed impegno di raccogliere e confrontare le notizie di Girolamo Mantovano Olivetano? Egli è verissimo che Girolamo (Redini) Olivetano, che procurò la rinunzia e insieme la incorporazione della chiesa e beni parrocchiali di Guidizzolo al suo monastero è quel desso che fù tanto confidente della beata Osanna, della quale scrisse una spezie di vita stampata. (2) Del medesimo ritrovasi un immagine dipinta sul muro, da me veduta più e più volte alla metà della scala maggiore per ascendere al dormitorio del già soppresso monastero di Gradaro. la qual immagine mi si diceva vera e naturale di detto Girolamo. (3) ecc. All' onore de' suoi comandi passo a protestarmi — Guidizzolo 27 agosto 1781.

Suo Obb. ser. Antonio Fortunati.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Un *frate Girolamo da Mantova* scrisse la *vita della B. Osanna Andreasi* stampata *Mantuae, apud Leonardam Bruschi an. 1507 die X july*; e di nuovo in Bologna presso *Benedetto di Ettore* al 1524 o come dissero Quetif ed Echard al 1521.

(3) — Si vegga a quanto fu scritto al §. 4. del lib. II. nel primo volume.

— N. 238. —

Lettera scritta al 6 di aprile del 1783 da Giuseppe Piermarini a Paolo Pozzo. (*Inedita*)

S. A. R. non mi ha ancora fatto vedere il vostro disegno che avete fatto per cotesto Sig. Romenati d'un circo all'uso antico (1) per una corsa di Barbari, nè mi meraviglio che il Romenati volesse un anfiteatro, poicchè è probabilissimo ch'egli non abbia avuta alcuna idea del circo, certamente unico per simile spettacolo; ed io sono più che persuaso che l'avrete delineato della più bella forma antica; sarà probabile però che la medesima S. A. me lo faccia vedere lunedì prossimo, dovendo essere con lui in Monza per due giorni, e ve ne darò poi riscontro, e vi dirò il mio parere. Intanto di vero cuore sono con tutto l'affetto. Milano 6 aprile 1783.

Il vostro Aff. amico Gius. Piermarini

ANNOTAZIONE

(1) — Non è rimasto il disegno del *circo* immaginato dal Pozzo nè la memoria del luogo in cui il Romenati intendeva di farlo eseguire.

Lettera scritta all'agosto del 1783 da persona non nominata. (1) (Inedita)

A. C. A tenore di quanto vi promisi nella mia scrittavi l'anno scorso sul proposito del summoso appartamento degli arazzi in questa Corte (2) torno a ragionarvi di un'altra opera, voglio dire della maestosa cupola di S. Andrea. Questa fu incominciata l'anno 1732 e la prima pietra fù posta al 23 novembre assieme ad un medaglione d'oro coniato apposta con dall'un canto effigiato il vaso del SS. Sangue e all'intorno le parole *opus erectum an. 1732*, e dall'altro il ritratto dell'Imperatore con attorno *Carolus VI Romanor. Imp. dux Mantuae*. Erano già trascorsi quasi 40 anni da che fu cominciata sì vasta mole e presso la fine, quando fù domandato il parere dell'architetto Pozzo, il quale propose la riforma totale degli ornati interni, giacchè per l'esterno non vi era riparo; ma un'ostinata opposizione non lo permise — Al 21 maggio dell'anno scorso fù scoperto all'occhio di tutti il dipinto e l'ornato interiore della grandiosa cupola. Già saprete che l'ultimo dei Bibiena progettò la maniera con cui si dovesse ornare l'interno di quella, e ne fece un modello che esposto alla vista di tutti, e lo viddi anch'io e parvemi allora che potesse servire al desiderato effetto; ma fattane la prova per una quarta parte si accorse che l'effetto non corrispondeva alla aspettazione. Il caso allora presentò il pittore Giorgio Anselmi fatto venire dalla Intendenza di Corte per dipingere la galleria presso il giardin pensile (3) dove il dipinto da lui ebbe ad incontrare il genio di chi lo mirava; ed a lui fù commesso di dipingere *alio modo* tutta la gran cupola. Il progetto dell'Anselmi fù spedito all'illustre nostra Accademia che con ragionata memoria provò che lo studiato fantastico pensiero era di gran lungo distante dall'ordine degli ornati della chiesa, e che volendosi far cosa che degna fosse di reggere al paragone conveniva riquadrare la cuba, introducendovi nè riparti delle medaglie, ove vi sarebbe stato luogo ai dipinti. Codesto sentimento fù appoggiato al sempre costante uso degli antichi, i quali nelle loro vòlte v'introdussero il riparto, o se pur liscie le facevano, i pittori che le dovevano dipingere procuravano d'uniformarsi coll'idea degli architetti facendo in modo che il loro dipinto si naturalizzasse con l'architettura. Così si avesse seguito il disegno dell'Alberti, il quale immaginava un bacile semplice, chè non sarebbe deformato il tempio con sostituirvi la presente mole, distruggendo l'antico ordine già stabilito dall'Alberti. Voi avrete lette le lodi date all'Anselmi dalla Gazzetta di Mantova del 24 maggio 1782, ma chi esamina con occhio imparziale il dipinto dell'Anselmi non potrà a meno di tacciare di poco intelligente l'editore del foglio. E siccome la succennata data dà una ben giusta lode anche a què pittori che sonosi impiegati negli ornati del tempio vi dirò che il Sig. Pozzo ha molto contribuito alla vaghezza di quelli, procurando coi suoi consigli e sull'esempio de' già rimasti ornati, che i nuovi si accostassero a quelli; ed infatti ora miriamo con piacere tutta la gran croce ridipinta sul gusto del restante. Così le regolatrici teste a cui sono ingiunte le spese del ristauro totale del tempio si fossero attenute a savii consigli del Pozzo che non si vedrebbe ora con sommo obbrobrio distrutto il vecchio dipinto per sostituirvi un altro che per quanta diligenza si possa usare nell'imitarlo, non potrà mai gareggiare con quello. Da questo comprenderete il molto che taccio per non parer maldicente e sono. Mantova, all'agosto del 1783.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dalla bozza di lettera da noi posseduta.

(2) — Nell'altra lettera, qui accennata, scritta al gennajo 1778, si legge che gli arazzi già guasti furono accomodati diligentemente dalla Mantovana Antonia Lorenzini, e poi collocati in tre stanze del palazzo ducale, le quali furono ornate di stucchi e di pitture giusta il disegno dato dal Pozzo. Chè in alcuni spazii delle dette stanze Felice Campi *ottimamente dipinse ad imitazione degli arazzi* alcune altre invenzioni del San-

zio. Narrasi che i detti arazzi furono dono prezioso del cardinale Sigismondo Gonzaga il quale li procurò da Roma e ne fece un regalo al cardinale Ercole Gonzaga ancora giovinetto. Egli li cedette per ultima volontà testamentaria al duca Guglielmo, il quale volle di quelli ornare la sua chiesa. Lo che vale a mostrare falsa l'opinione di coloro i quali hanno voluto sostenere che i detti arazzi fossero stati eseguiti nel borgo di San Giorgio, nel quale anzi si deve credere che mai sia stata manifattura di simili lavori; mentre negli archivii dei signori Gonzaga non si trova memoria alcuna che ricordi opificio di tale fatta. Nella prima lettera scrisse l'anonimo che diciotto furono gli arazzi posseduti dal cardinale ed ereditati dal duca Guglielmo. Questi ne regalava nove al gran duca di Toscana, e gli altri lasciava che si collocassero nella chiesa di Santa Barbara, i di cui canonici al 1777 li scambiarono col principe con addobbi di damasco.

(3) — Giorgio Anselmi Veronese al 1775 dipinse alcuni fumi in una sala della Corte nei quali, se appariscono ignobili le invenzioni e scorretto il disegno, si trova però molta armonia nel colorire.

— N. 240. —

Lettera scritta al 31 di ottobre del 1783 da Paolo Pozzo a Luigi Parmigiani. (Inedita)

La cronichetta Sabbionetana capitata nelle mani del P. Affò (1) comprovante l'autore del teatro di costì è difatti una prova sufficiente di quanto ha scritto il Temanza nella vita dello Scamozzi. Riceverò con piacere una tale erudizione, ma mi resterà tuttavia lo scrupolo se la descrizione riportata dal Temanza sia genuina dell'architetto e se stii registrata nei libri da esso pubblicati. Ho adunque necessità di aver la precisa citazione delle parole scritte dallo Scamozzi per non rendere dubbiosi i due nomi dati al teatro d'Odeo e *Teatridio*, dei quali n'attendo però riscontro dal detto P. Affò, se regga il significato ch'io gli ho dato nella mia che ho scritto a V. S. giorni sono (2) — Giacchè il P. Affò ha ritrovate varie cose nella cronichetta di Sabbioneta intorno quanto fu fatto da quel duca in codesta città potrebbe anche aggiungere quanto stà scritto nel discorso di Alessandro Lamo intorno alla scultura e pittura, dedicato al detto duca Vespasiano e stampato in Cremona nel 1584, dove parla in particolare delle stanze che ha dipinto Bernardino Campi nel casino situato nella piazza del castello, e dei quadri ad oglio di commissione del duca, fra i quali la S. Cecilia, che è una ripetizione della tavola da esso dipinta per la chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona. — Io mi studio di voler descrivere ed illustrare codesto elegante teatro, ed ho preso per mano l'antico teatro descritto da Vitruvio molto maltrattato da suoi commentatori, col quale far constare la corrispondenza e l'uniformità del gusto. Vitruvio ha una moltitudine di vocaboli oscuri, i quali rendono inintelligibili le cose dall'autore descritte, pure ben spesso s'arriva a comprenderlo quando si scopra la qualità del vocabolo. Fino a che tutti li spositori di Vitruvio hanno voluto considerare *Podium* per voce che significhi *Poggiuolo* o *Balaustrata*, la descrizione del teatro non è riuscita che difettosa; ma se avessero osservato che il *podium* è voce greca la quale viene da altra che significa *Ligo pedes*, da cui *fasciæ pedum* e *fascia pedis*, vale a dire cinta o fascia del piede, avrebbero scoperta la corrispondenza colle precinzioni superiori che i Greci denominarono *Diazomata*, cioè cinture. *Podium* adunque è la precinzione o cintura posta a piedi del teatro, o del tempio ovvero sia di qualche altra fabbrica, e non balaustrata, come vogliono gl'interpreti, giacchè il nome di questa è quella di *Pluteum* bastantemente chiaro in Vitruvio. Non vorrei più seccarla ma è il piacere che mi sprona a comunicargli quanto mi vien fatto d'interpretare per sentire il parere altrui, e pronto ad ogni suo comando sono. Mantova 31 ottobre 1783.

Dev. Obb. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — L'Affò infatti aveva scritto al 20 di ottobre del 1783 al Parmigiani che: » Dopo aver pubblicata la vita di Vespasiano mi venne fatto di trovare una cronachetta Sabbionetana scritta a giorni del

- detto duca, in cui parlasi del teatro e dell'architetto che lo innalzò; onde confermato rimane che il teatro
- di Sabbioneta è veramente del celebre Scamozzi e quanto da altri monumenti dedusse il Temanza nella
- vita dello Scamozzi. »

(2) — Allude forse ad uno scritto eguale a quello che posseduto dal Pozzo riferiamo nel documento seguente.

— N. 241. —

Memorie da sottoporsi al Sig. Padr. Col. il P. Ireneo Affò (senza data) da Paolo Pozzo. (Inedite)

Dalle considerazioni di Gio. Domenico Scamozzi Vicentino padre di Vincenzo ai sette libri d'architettura di Sebastiano Serlio alla lettera S, *scena comica*, e lettera T, *tellari*, e dalla comedia delli *vespi* d'Aristofane fol. 225 (tengo edizione degli eredi Giunta di Firenze: 1525) chiaro si vede che l'Odeo era in figura di teatro e che serviva per provare la composizione. Osservando al Vitruvio pubblicato dal Giocondo nel 1513 ed al commento del Filandro (in Roma 1544): *Odeum etiam Romani habuerunt ut meminit preter alios Ammianus, lib. 16, Ἀπο τῆς ὁδοῦ inquit σκιδας, idest a cantu dictum. Erat autem gradatim veluti θεατρίδιον, idest minusculum theatrum, structus locus, unde musica certamina spectabantur.* Vitruvio poi al libro VII cap. 5.° *In minuscolo theatro quod ἐκκλησιαστήριον, apud eos vocitatur*; a cui il Filandro aggiunge: *Locus quo spectatum convenirent, minusculum autem theatrum a Graecis θεατρίδιον dicitur, ut apud Varronem lib. 3. de re rustica cap. 5. θεατρίδιον* è voce di Varrone, ma a mio parere significa teatro privato o proprio, venendo da ἴδιον cioè privato; che θεατρίδιον poi sia lo stesso che *minusculum theatrum*, non avrebbe Vitruvio detto che anzi vien chiamato ἐκκλησιαστήριον, cioè stabilimento delle unioni, sembrandomi che debba trarre origine da ἐκκλησία e σπεριζω. Vuole pure il Filandro che anche l'Odeo sia il Teatridio, quando si è rilevato che il primo era ad uso delle prove avanti di esporre in teatro le rappresentanze — Secondo il Filandro adunque Odeo, Teatridio, minuscolo teatro sarebbero sinonimi; quando dall'etimologia delle voci greche, il primo non doveva servire che per le prove, il secondo doveva essere di privata persona; ed il terzo per uso di quel ceto di persone destinato a tali spettacoli, nel quale forse apprendere l'arte di recitare. Infatti sarebbe non poco dura la spiegazione delle due voci date dallo Scamozzi al teatro di Sabbioneta, se dovessero essere sinonime. Per me sarei di parere che il nome Odeo significhi luogo destinato ad uso dell'Accademia de' letterati, in cui leggere e provare le loro composizioni, e che quello di teatridio di privata ragione della Corte del duca e non del pubblico. — Desidero una spiegazione più sicura della sovraesposta, intorno ai nomi di Odeo e Teatridio dati dallo Scamozzi al teatro di Sabbioneta, che si potrà, cred'io, ricavare forse dall'uso stato fatto in quei tempi.

Paolo Pozzo

— N. 242. —

Memoria pel teatro di Sabbioneta ad uso del Signor Paolo Pozzo architetto scritta da Ireneo Affò. (Inedita)

Il teatro di Sabbioneta fù cominciato a fabbricarsi nel 1589 e si terminò nel 1590. Ciò si raccoglie da una breve cronachetta di quei giorni ritrovata da me dopo ch'ebbi pubblicata colle stampe la vita del duca Vespasiano Gonzaga. Sicchè ove il Temanza dice che ne fossero fatti i disegni nel maggio del 1588 deve intendersi ch'egli usò la maniera veneta di computare gli anni o che sia occorso abbaglio — L'autore di detta cronachetta (1) usa la parola *Siena* cioè scena per significare generalmente il teatro e dice: *Nota come il mese di aprile 1589 il Sig. Duca ha*

fatto abbassar il selegato della siena. Poco dopo scrive: Nota come il S. Duca fece il mese di luglio, agosto, settembre et ottobre 1589 finire la facciata della Siena. Finalmente poco appresso soggiunge: Nota come gli mesi di novembre et dicembre 1589 et gennaio e febbraio 1590 il S. Duca ha fatto stabilire di dentro della siena e l'inventore della prospettiva de essa è stato il signor Vicentio Schamotio di Vicenza habitante in Venetia qual vi era in persona et hebbe in donativo dal S. Duca scuti cento e dieci con una tazza d'argento. Io non dubito punto che per *Prospettiva* intendesse quì l'autore tutto ciò che riguardava il totale disegno del teatro mentre; che il disegno fosse tutto dello Scamozzi i tipi che ne conservava il signor Mariette ne devono far piena fede. Il Temanza riporta come scritte dallo Scamozzi tali parole che finiscono di chiarirci.

Dell' *Odeo* così parla l'Ab. Saverio Quadrio nella sua *storia e ragione d'ogni poesia*, vol. 2 pag. 791: *Presso gli Atteniesi vi aveva un luogo a bello studio determinato dove i musici facevano le loro pruove e gareggiavano del loro valore in faccia del mondo. Chiamavasi questo luogo Odeo che alcuni interpreti barbarizzando hanno interpretato Cantilenario o Cantatorio. Pericle fù colui che fabbricare lo fece a promuovere la musica, e questo Odeo aveva un non sò che di somiglianza coi teatri.* — Considerando bene le parole dello Scamozzi che parla di un solo teatro, ove distingue *Odeo* da *Teatridio* e parla dell'orchestra, de' sedili e delle stanze a privato uso, direi che per *Odeo* intendesse generalmente quella parte che forma la platea circondata dai sedili; perchè se questo, al dire di Gilandro, era disposto a gradi non par che si debba molto sofisticare. Per *Teatridio* poi potè intendere l'altra parte su cui dovevasi quindi innalzare la scena. Perchè sebbene altri abbiano confuso l'*Odeo* col *Teatridio* facendolo una medesima cosa può essere che a lui paresse doversi così distinguere; essendo soliti i maestri nelle cose oscure servirsi di quella interpretazione che loro sembra più acconcia all'uopo loro. — Che se piacesse piuttosto il dire, che per *Odeo* intendesse il luogo della scena, come quello su cui dovevasi far la recitazione che corrispondere sembra al canto degli antichi, tanto più che anche ne' bassi secoli par che si tenesse il costume di cantare i drammi, (come ciò è dimostrato nella mia illustrazione dell'*Orfeo* di Angelo Poliziano che per la prima volta fù da me pubblicato intiero, come può vedersi dall'edizione fattane in Venezia presso Gio. Vitto nel 1776) io non saprei oppormi, bastar dovendo questo che lo Scamozzi per *Odeo* e *Teatridio* intese certamente due parti diverse e distinte del medesimo teatro. — Ma di queste cose può meglio giudicarne un architetto; ond'è che non pretendo punto di aver colto nel segno e mi rimetto a chi ne sà più di me.

Fr. Ireneo Affò

ANNOTAZIONE

(1) — Dal brano di cronaca riferita dall'Affò rilevasi che questa era la stessa, che, manoscritta da Nicolò dei Dondi, ora è posseduta dal Morbio e che fu al 1857 pubblicata dal Prof. Giuseppe Müller nel Tomo II. della *Raccolta di cronisti e storici Lombardi inediti* a pag. 313 e seguenti. In detta cronaca il Dondi narra minutamente quanto era accaduto in Sabbioneta dall'11 di aprile del 1580 al primo giorno di luglio del 1600.

— N. 243. —

Lettera scritta al 10 di novembre del 1783 da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)

Ho rilevato un pò tardi che V. S. è al servizio di S. M. Imp. e R. di tutte le Russie, non crederei però d'aver mancato all'obbligo mio ed all'amicizia che le proffesso se ignorando la sua destinazione io non abbia sin' d'allora fatti què convenevoli che per ogni titolo mi dovevano appartenere. Ora che, la dio mercè, sono venuto di saperlo mi consolo con tutto l'animo della di

lui promozione compiacendomi altresì d'aggiungere che sapendo quanto sia il suo merito nella professione, corredato altresì di quelle qualità che vi vogliono a formare il sapere, fù per questo distinta dalla sovrana munificenza. Le desidero ogni contentezza nel suo impiego, basta che si ricordi ch'io ci sono e mi vanto di esserle sincero amico. Se nelle opere che lei dirige costì avesse luogo d'impiegare anche il Sig. Conti pittore figurista di quì abitante da qualche anno in Roma sono persuaso che si troverà contento; me ne ha fatta fare qualche istanza e mi avvisa altresì che presso codesto inviato Veneto vi sono delle sue opere ordinategli dallo stesso soggetto. Mi comandi in ogni cosa e mi creda. Mantova, 10 novembre 1783.

Suo Dev. servo ed amico Paolo Pozzo

— N. 244. —

Lettera scritta al 5 di luglio del 1784 da Paolo Pozzo a Giuseppe Franchi. (Inedita)

Amico Car. Dite al nostro Piermarini che se egli unitamente a voi non tenta di puntellare la verità, il Tè, l'Accademia ed altre cose anderanno a precipitare (1). Il Bianconi poi è una famosa bestia, tale dimostrano i suoi informi giudizi sulle cose che vanta d'intendere (2) ancorchè digiuno di quella debita conoscenza che abbisogna a distinguere il carattere antico delle belle arti; è una bestia dico che v'ha carpone provveduta di tante zane unghiate che offendono per arrampicarsi sù d'ogni cosa quante sono le insipide sue sentenze maltrattanti l'antico. — Ora vengo all'anfiteatro di Verona. Il circondario e tutta la sostruzione delle vòlte è realmente antico, tre arcate però che guardano la piazza detta la Brà sono state, da quanto vedesi, rimesse ma non in questi tempi. La poca parte di portico esterno che sussiste è anch'essa antica. Non vi sono dunque che gli interni gradi da sedere che sieno moderni, e non v'era bisogno che altri il dicesse; constando dalle iscrizioni lapidarie poste sul sopraciglio degli Aditi o Vomitorj, che i gradi sono stati costrutti in tempi vicini sotto ai rispettivi nominati Pretori di quella città in mancanza degli antichi, che le guerre o altri avranno distrutti o distratti in altri lavori. Eccovi finalmente anche i due teatri che si muovono secondo ho creduto poter spiegare il passo di Plinio. Addio. Mantova 5 luglio 1784.

Il vostro Aff. amico Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Il timore che le arti Mantovane patissero gravi danni nasceva nel Pozzo dalla conosciuta imperizia del Bottanino che con decreto di S. A. R. suppliva al fratello nelle incombenze dell'Accademia (come scrisse lo stesso Paolo al 1.º di luglio del 1784) cioè di quel Giovanni Bottani di cui abbiamo parlato al cap. 1.º del lib. III. nel primo volume ed al documento riferito al N. 223.

(2) — A che si volgessero gl'informi giudizi dati dal Bianconi lo accenna il Franchi nella lettera scritta al 30 di giugno del 1784, cioè intorno all'essere il noto basso rilievo de tempi di Trajano (Si vegga al docum. N. 248) e di avere trovata l'arena di Verona tutta moderna, benchè il Maffei la dica tutta antica; onde quei signori stupefatti gli risposero: ci dispiace che abbiamo saputo troppo tardi che l'arena sia moderna.

— N. 245. —

Lettera scritta al 1785 da Saverio Bettinelli a Girolamo Coddè (1) (Inedita)

Cariss. amico. Il March. Ferdinando Aldegati ha fatto dipingere una sua camera con varj scudi in alto e in essi le armi dei mariti e mogli di famiglia dal 1530 sino a noi. Sotto questi la

parete ha sette quadri vuoti e mi ha chiesta una iscrizione che dice così: *Ductam per annorum seriem avorum sui generis — Propaginem — Ferdinandus march. Aldegatus pictura consignari — Et tradi posteris censuit — Anno MDCCLXXXV.* = Ma come vi resta molto di vuoto, ho creduto bene aggiungere: — *Publicae privataeque tabulae hæc Aldegattorum nomina — Praeferrunt — soes. XIV Jannuarium. XV Petrum Guidum. Johannem Philippum — Ser magistrum Petrum et Ludovicum Francisci patrem, a quo series picta incipit.* (2) Restano sei quadri intorno al giro della camera e parmi poterli empire con sei busti d'uomini illustri, cioè di Marcantonio poeta, dè due Vescovi, e dei tre presidenti (3); sù cio vi chieggo lume. Un vescovo di Limoges si trova nelle memorie che citano una tavola in San Marco, ha nome Lodovico; l'altro è Ambrogio vescovo di Casale. Che dite voi di tali notizie? Sù due piedi potete rispondermi bastando notizie generali e brevi. Sono il vostro Bettinelli.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale già posseduto dal medico Sig. Dott. Luigi Coddè.

(2) — Degli Aldegati Gennaro al 1329 era consigliere del Comune; Pier Guido fu amministratore *delle pubbliche entrate*; Pietro fu notajo; Lodovico è ricordato vivente al 1526 e padre a Francesco che esercitò la mercatura e che al 1546 venne eletto *superior artis setae Mantuae*.

(3) — Degli Aldegati che si accennano, Marco Antonio detto al 1482 *grammaticus* lasciò manoscritti due poemi intitolati *Gigantamachiae* e l'*Ercolaide*, e pubblicamente insegnò in Ravenna, in Faenza, in Rimini ed in Ferrara. Lodovico eletto Vescovo *Lamosensis* al 1468 servì di *suffraganeo* a quello di Mantova; ed Ambrogio fu *teologo dottissimo* (così il Donesmondi) e vescovo in Casale nel Monferrato ove morì al 1570. Dei *tre presidenti* indicati dal Bettinelli, di due soli noi troviamo fatta memoria di Carlo cioè e di Antonio *presidenti del Maestrato* l'uno in Casale al 1670, l'altro in Mantova al 1703.

— N. 246. —

Relazione scritta al 13 di dicembre del 1786 da Giovanni Bottani intorno alle pitture meritevoli a trasportarsi dal monastero di Sant' Orsola nel R. Ginnasio di Mantova. (1) (Inedita)

Avendo il R. Governo ordinato che tutti i quadri che il R. Direttore Bottani avesse giudicati di eccellenti penelli fossero trasportati nel R. Ginnasio, perciò a scarico del presente incarico si sottopone la nota del R. Direttore dei quadri scelti e stati trasportati da S. Orsola nella R. Accademia.

Dal Num. 1 al 6. quadretti piccoli dipinti sulla lavagna dal Feti, mezzi busti.

7. Un quadretto della Natività di G. C. con sette figure intiere e un poco di gloria; in tavola.

8. Un S. Francesco col crocifisso in mano, mezza figura.

9 e 10. S. Orsola e S. Chiara, quadri d'eguale grandezza, mezze figure.

11 e 12. Ritratto di Giuseppe Simbeni, e di Margherita Cominelli Simbeni, eguali ed a mezze figure.

13 e 14. Due quadri con un angelo per ciascuno con scudo in mano in cui è uno stemma.

15. Uno bislungo con mezze figure d'angeli che suonano e cantano.

16. Ritratto della principessa Matilde in profilo, mezzo busto.

17. al 19. Tre ritratti di donne, mezze figure.

20. Deposizione nel sepolcro di G. C. lungo braccia 2 circa, con dieci figure principali.

21. La Annunciazione di M. V. dipinta da suor Lucrina Feti romana.

22. Ritratto d'una figura in piedi grande al naturale, con croce in mano, rappresentante S. Elena.

23. Ritratto della Imp. Eleonora Gonzaga, dipinta dal Feti, figura in piedi.

24. Ritratto d'altra imperatrice, figura intiera col mondo in mano.
25. Ritratto della fondatrice del monastero, figura in piedi.
- 26 e 27. Un S. Francesco e un S. Antonio, grandi eguali, dipinti da Carlo Bononi Ferrarese.
28. Deposizione di G. C. nel sepolcro, quadro di sette mezze figure, per traverso.
29. e 30. S. Barbara e S. Maria Maddalena, figure intiere in due quadri eguali.
31. Gloria d'angeli, S. Silverio, S. Catterina della ruota ed altri santi, figure quasi tutte intiere.
32. M. V., S. Giuseppe ed il bambino, in tavola, ossia presepio con pastori e con figure intiere in luogo aperto di campagna.
33. M. V. col bambino che dorme, dipinto in tavola, con poco paese, mezze figure.
34. Quadretto antico in tavola — M. V. col bambino sulle ginnocchia, in luogo aperto, figure piccole intiere.
35. 36. Teste del Salvatore e di M. V., grandi eguali.
37. Un abbozzetto rappresentante un castigo di G. C. sospeso da M. V. e S. Francesco e S. Domenico, figurine intiere.
38. Il martirio di S. Orsola colle sue seguaci, figurine intiere numerosissime.
39. M. V. con un coniglio, il bambino ed altre due figure intiere.
40. Grande in tavola del *Francia Auri. bolognese* rappresentante: *Quem genuit adoravit*, opera eseguita con estrema diligenza. (2)
41. La notte del Correggio, copia.
42. Di egual grandezza, il Cristo morto colla madre e S. Giovanni, copia.
43. a 50. L'Adorazione de' pastori — 2.° L'Adorazione dei re magi — 3.° L'incoronazione di spine di G. C. — 4.° L'Annunciazione di M. V. — 5.° L'orazione nell'orto — 6.° La visita-zione di S. Elisabetta — 7.° G. C. caduto sotto alla croce; ed 8.° La flagellazione alla colonna di G. C. Quadri eguali dipinti da Lucrina Feti.
51. a 54. Lunette grandi dipinte a chiaro scuro azzurino dal Feti.
55. La flagellazione alla colonna di G. C. del Costa, figura intiera.
56. Deposizione di G. C. nel sepolcro, del Costa, figure al naturale intiere.
57. La circoncisione di G. C. figure intiere mediocri.
58. Una tavola colla Santa Vergine, due sante e gloria d'angeli. Sono figure mediocri e in-tiere sopra tavola.
59. Madonna col bambino e due pellegrini genuflessi, figure intiere al naturale.
60. Cristo portante la croce caduto sotto la medesima, figure sei al naturale di grandezza, eccettuando G. C. le altre sono mezze figure.
61. La lunetta grande rappresentante G. C. quando saziò la turba, opera rispettabile del Feti, figure più grandi del naturale. (3)
62. M. V. col bambino con due Santi cappuccini, del Bazzani, grandi al naturale.
63. M. V. col bambino, S. Giuseppe, S. Catterina, S. Apollonia, S. Francesco e S. Domenico figure intiere al naturale, eccettuate le due ultime che sono mezze.
64. S. Giacomo, figura in piedi grande al naturale. vestita da pellegrino.
65. La Comunione di S. Girolamo, molte figure più grandi del naturale.
66. Una pietà con varii ritratti di casa Gonzaga. Otto figure grandi al naturale.
67. S. Francesco che raccomanda la città di Mantova a M. V. del Borgani. (4)
68. Martirio di S. Catterina della ruota con moltissime figure accessorie, la santa e le figure principali sono grandi al naturale.
69. S. Francesco che incorona e veste S. Chiara del suo ordine, figure naturali.
70. S. Michele che calpesta e fulmina i sette peccati mortali, del Vianino, figure naturali.
71. L'orazione di G. C. nell'orto con gloria, figure naturali.
72. S. Orsola e S. Margherita assunte in gloria colla SS. Trinità e molti angeli, tutte figure grandi al naturale, opera insigne di Antonio Maria Vianino.

73. Il miracolo di S. Chiara col SS. Sacramento, opera stupenda di Carlo Bononi Ferrarese, figure naturali.

74. L'insigne martirio di S. Orsola colle altre Vergini, tutte figure al naturale, dell'ammirabile Lodovico Caracci Bolognese. (5)

75. 76. Questi due quadri erano il primo nella sagrestia dei Gesuiti rappresentante S. Francesco Regis del Spagnoletto. Il 2.^o nell'oratorio della scuola segreta rappresentante G. C. caduto sotto la croce e molte altre figure tutte grandi al naturale, tra le quali vedesi il ritratto del pittore opera diligente del Mosca (6), quali ora esistevano nella stanza ove si sono riposti tutti gli altri sopradetti.

Giovanni Bottani direttore della R. Accademia di pittura.

Angelus Pescatori cancellarius Reg. Int. Administrationis vacantium in Mantuana provincia — Mantuae 13 decembris 1786.

ANNOTAZIONI

(1) — Il documento originale sta presso la Amministrazione del Civico Spedale di Mantova. Molti dei quadri accennati si ricordano ancora nel documento che riferiremo al N. 281.

(2) — Da quanto viene indicato rileviamo che il pregiato dipinto del Francia trovavasi in Mantova ancora al finire del secolo XVIII. Non sappiamo poi a qual modo il detto quadro venisse sgraziatamente tolto alla nostra città: ora si alloga nella *Pinacoteca reale di Monaco*; e fu minutamente descritto nel *Kunstblatt* e nella *Antologia di Firenze* (al febbrajo del 1821) — Sù quella tavola si lesse scritto in oro: *Francia aurifex fecit*.

(3) — La *lunetta grande* dipinta dal Feti al presente è collocata in una sala presso la R. Biblioteca di Mantova.

(4) — Del quadro del Borgani fu scritto al cap. 1.^o del libro III. nel primo volume.

(5) — Questa pittura era stata riposta nel palazzo dell'Accademia Virgiliana, ed al principiare del secolo fu nascostamente venduta da coloro stessi a cui era commesso il custodirla.

(6) — Quadro il di cui disegno intagliato si pubblicò fra i *Monumenti Mantovani di pittura* ecc. (op. cit.) Rimase questo solo lavoro del nostro concittadino Francesco Mosca dal quale si scorge aver egli imitata la maniera del Dominichino. Crediamo perciò errato il giudizio del Cadioli che disse questa pittura essere stata incominciata da Giulio Romano e terminata dal Mosca.

— N. 247. —

Lettera scritta al 25 di gennajo del 1787 da Paolo Pozzo a Luigi Maroni. (1) (Inedita)

Mol. Rev. Padre. — Non per pigrizia ho mancato a dare risposta a due sue, ma pel continuo impiego di sempre continue incumbenze commessemi dalla superiorità. Ora però le rispondo: I principii dell'architettura civile che si suppongono del Milizia, come certo lo sono i due volumi delle vite che mi accenna, sono scritti con molto fuoco capace di svegliare ogni intelletto che voglia però meditare, ma la base d'ogni suo principio non è fondata totalmente sul bello reale, ma piuttosto sù d'una fervida fantasia indagatrice di novità, non utile sempre al buon gusto. Lei però lo legga con ogni attenzione ma faccia come fanno le api nell'estrarre il succo dai fiori con utilità alla loro esistenza ed ai loro coltivatori. — Non credo sia facile indovinare chi abbia portato in Italia il barbaro gusto detto gotico, se piuttosto l'ignoranza dei secoli trasandati o lo spirito di novità accennato di sopra, sinonimo delle mode specialmente donnesche. Sò che la Repubblica Veneta nè suoi primordii volendo essa edificare il tempio di S. Marco invitò gli architetti greci di què tempi, ed avendo essa adottata la massima, l'erezione fù diretta da tali artefici, in

cui vi si scoprono tutti gli elementi dell'ordine gotico. Sembrar quindi dovrebbe che i greci già imbarbariti sino da tempi di Costantino imperatore, e dopo vieppiù peggiorati, avessero introdotto essi soli in Italia un gusto tanto nauseante. (2) Potrebbe anche darsi che i greci di quei tempi avessero ricevuto dei principii da altri popoli vicini i quali hanno in seguito soggiogato tutto l'Egeo. Ciò dico unicamente di quanto rilevo sulla decadenza, ma converrebbe consultare l'istoria per raccapezzare possibilmente la verità. Certo è per altro che in Italia vinta e governata da popoli settentrionali son state erette in que' tempi una maggiore quantità di fabbriche, dai quali popoli esse avendo facilmente preso il nome, si nominarono in seguito gotiche. Se avessi qualche remora di quiete indagherei con qualche probabilità quanto mi ricerca e se lei prendesse di mira tale soggetto, giacchè sarebbe in grado di farlo, potrebbe anche scoprire molte cose utili alle belle arti col leggere contemporaneamente la descrizione dei tempj cristiani del Ciampini. Intanto ho l'onore dichiararmi. Mantova 25 gennajo 1787.

Dev. Servo Paolo Pozzo

(al di fuori) Al Molto Rev. Pad. Luigi Maroni — Lodi.

ANNOTAZIONI

(1) — Luigi Maroni Mantovano, dopo avere studiata l'arte da Paolo Pozzo, si ascrisse ad ordine monastico continuando a coltiyare gli studj così che dai disegni di alcune sue invenzioni può argomentarsi che egli fosse stato capace architetto. Del Maroni fu scritto al cap. 2.^o del lib. IV nel primo volume.

(2) — Qui in vero il Pozzo non giudicò troppo rettamente stimando degni di sprezzo tutti quei lavori d'architettura che non imitassero gli antichi monumenti greci e romani; fu però tra i primi che con acutezza di veduta conobbe che lo stile archi-acuto o goto-tedesco era venuto da Bisanzio ad introdursi in Italia. Intorno a che poi molto profondamente e dottissimamente ne scrissero il Cordero, il Du-Caimont, il Du-Prevost, il La Hayes, il Le Normand, i Sacchi e modernamente molti altri.

— N. 248. —

Lettera scritta all' 11. di aprile del 1787 da Carlo Bianconi a Gio. Girolamo Carli. (1) (Inedita)

Padrone ed amico cariss. — La contraversia era sopra il basso rilievo che contiene una battaglia il quale è rotto ed ha dalla parte disotto una porzione di fregio. Io dissi che è assolutamente antico (2) e di ottimo disegno e lavoro. Asserivano essi essere fatto dopo il risorgimento dell'arti, deducendo ciò da due ragioni; una perchè loro sembrava di marmo di Carara e l'altra, sù cui più si fermavano, perchè i cavalli hanno una spezie di sella. Rispetto alla prima obiezione basti il sapere che tutta la colonna Trajana è di marmo Lunense, come gli antichi chiamarono quel marmo dal vicino Luni ora distrutto. Rispetto alla seconda si vuol osservare il libro *veteres arcus* ove sono incisi con qualche attenzione i bassi rilievi ora nell'arco di Costantino, già dè due archi fatti per Trajano, ed in essi sono le stesse stessissime selle del basso rilievo Mantovano. E con ciò è tolta interamente la difficoltà. Aggiungasi che nei suddetti bassi rilievi di Roma sono le forme istesse degli scudi, delle armi, e de vestiti che vedesi nel loro basso rilievo. Per il che vedendo che certamente cotesto basso rilievo era un fregio di qualche fabbrica, mi è venuto in capo poter esser stato una porzione di fregio d'uno degli archi disfatti per formare quello di Costantino, come ho detto di sopra. La qual cosa non è tanto aerea quanto a prima vista può sembrare, stante l'uniformità che passa in ogni parte di erudizione e di bellezza d'arte fra il basso rilievo e quelli dell'arco di Costantino. Nel qual caso chi non vede il merito intrinseco e la stima grandissima che si deve fare del pezzo loro? — Sono antichi pure e stimabilissimi i due bassi rilievi che restano in faccia alla porta (3), sù dè quali gli amici oppositori crederanno do-

versi dubitare della loro antichità. Anche in cotesti si verifica che non debbono avere una cognizione del lavorare degli antichi. Sono essi muniti di tutti i segni, come l'altro della battaglia che marciano il meccanico dell'arte appresso gli antichi. V'è di più che uno di essi per lo meno (a quello ove resta una donna veduta in schiena con uno del coro di Sileno che ha un otre) è stato inciso da Marc' Antonio, come un basso rilievo antico. Queste non sono, cred'io, ragioni ma dimostrazioni.

L'Apollo poi, figura in piedi un grado meno del naturale, che con la sinistra tiene un ramo d'alloro, in cima a cui resta un falchetto e nel tronco da cui parte il ramo resta il serpente (4), non è, a mio parere, un Tolommeo. Ed eccone la ragione. È certo che è Apollo perchè tutti i simboli suoi sono d'Apollo. Ma potrebbe essere, dicesi, Tolommeo che volesse essere sotto la forma d'Apollo come Comodo voleva essere sotto quella di Ercole (5). Nemmeno in ciò io converrei stante la differenza che passa tra le teste che chiamerò eroiche, e quelle fatte per formare un ritratto. La testa del marmoreo Apollo si vede che non ha alcuno di quegli indizii che riconosconsi nei ritratti, dunque se per azzardo passa qualche somiglianza frà le medaglie di Tolommeo e la fisionomia di cotesta statua, si dee riguardare appunto per un vero accidente. Vi è un'altra cosa degna d'osservazione ed è che la maniera con cui è trattata la testa, anzi tutta la statua, l'acconciatura ecc, tutto spica il modo degli Etruschi. Ella osservi in Plinio che al suo tempo, dice esso, v'erano per Italia molte statue fatte dagli Etruschi. Debbono essere perse tutte? Dee il destino ruinator delle statue aver preso appunto di mira tutte le Etrusche, e non averne lasciata nessuna? Paragoni le gemme sicuramente etrusche, e vedrà quanta somiglianza frà esse e cotesta statua. Che grado di pregio e quale stima non meriterebbe il loro Apollo? Ma di coteste loro antichità abbastanza per oggi, giacchè sono chiamato a pranzo. Rida poi con me di quanto trovano a ridire nel mio libro (6) perchè confesso il vero me ne diverto moltissimo, e con tutta stima affettuosa mi segno. Milano, 11 aprile 1787.

Il suo Dev. Servo ed amico Carlo Bianconi

(al di fuori) Al Sig. Pad. Col. il Sig. Ab. Gio. Girolamo Carli. segretario della Real Accademia di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale esiste nell'archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova.

(2) — Basso rilievo che dal Labus si giudicò eseguito nel secondo o terzo secolo dell'era volgare, e che da noi disegnato fu posto all'intaglio alla Tav. XXXIX. del Tom. I. dell'opera *Museo della R. Accademia* (Mantova. 1837).

(3) — I due bassi-rilievi ricordati si veggono disegnati ed incisi alle tavole XXV e XXIX nel Tomo II. dell'opera testè accennata; il primo di questi fu detto dal Labus rappresentare *Acrato e due fauni*; il secondo *una festa Bacchica*; ed ambidue operati all'età in cui visse Pericle.

(4) — Al Tomo I. dell'opera cit. fu scritto rappresentare *Apollo salutare* che disegnato quivi si vede alle tavole V e VI.

(5) — Ed anche sotto forma di Mercurio, come Comodo è raffigurato nella statua che arricchisce il nostro Museo. (Si vegga alla Tav. III, op. cit.)

(6) — *La Guida di Milano* pubblicata dal Bianconi.

— N. 249. —

Lettera scritta al 13 di agosto del 1787 da Paolo Pozzo a Giuseppe Cauzzi. (Inedita)

Ill. Sig. L'opera ricercatami è una delle più malagevoli in riguardo ai molti abusi che vi si sono introdotti dalle libertà architettoniche. Ho procurato di formare l'idea del teatro di Lodi (1) che desidera della maggiore semplicità e dalla figura che le compiego rileverà quanto ho inteso di

fare. Ho pure abbozzate anche le rispettive elevazioni del fabbricato, ma rimanendo in dubbio di qualche mutazione, le preciserò, sentito ch'abbia quanto mi verrà suggerito. Non scrivo per ora al S. Luigi Maroni ma all'occasione che io spedirò tutti i piani del nuovo teatro, vi unirò anche quelli di sua invenzione; ed io mi dichiaro. Mantova 13 agosto 1787.

Suo Dev. Servo Paolo Pozzo.

(al di fuori) Al Preg. Sig. Intendente Giuseppe Cauzzi — Lodi.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Maroni aveva immaginato il modo con cui si avesse ad architettare il teatro in Lodi prima ancora che il Pozzo fosse richiesto di darne il disegno. E lo stesso Maroni al 26 di giugno del 1787 scriveva al Pozzo: « Questi disegni ho fatti più per imparare che per servire alla nuova erezione del teatro di Lodi, mentre pur troppo incorrerei nella taccia di presentuoso se avessi avuta tal mira » Quel teatro però fu eseguito nè giusta la invenzione suggerita dal Maroni nè giusta quella del Pozzo, lo che si rileva da quanto a questo scrisse Carlo Mazzucchelli al 17 di dicembre del 1788: « Il teatro di Lodi va ogni giorno crescendo ma meno bello e ben fatto. Io non mi sono mai curato di mandargli il disegno, perchè volendo sapere com'è fatto, basta guardare tutti i teatri del Sig. Piermarini che si sa subito come è questo. Questi signori hanno domandato un teatro, sia bello, brutto, ben fatto o nò tanto che abbiano un teatro sono contenti. »

— N. 250. —

Lettera scritta al 17 di settembre del 1789 da Paolo Pozzo a Matteo Borsa segretario della R. Accademia. (1) (Inedita)

Illus. Sig. Le partecipo d'essere già state collocate nel R. Museo le antichità di Pomponesco che finalmente sono pervenute. Gli altri pezzi che tuttora sono sparsi in varii luoghi della provincia, per ottenerli dipenderà dalle future providenze che crederanno di voler prendere. Stimo inoltre mio dovere di unire il num. 5 dell'anno 1778 di questa Gazzetta, nell'ultima data della quale rileverà che anche i monaci di San Benedetto hanno contribuito ad arricchire il mentovato museo, come pure mi ricordo di essere concorso ad aumentarlo il Sig. Marchese Odoardo Guerrieri con una testa antica di marmo (2) ed un busto di terra cotta che dicesi il ritratto di Folengo (3). Prego V. S. di aggradire quanto ho l'onore di notificargli. Mantova 17 settembre 1789.

Dev. Servo Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Gli originali di questo documento e dell'altro che segue, si conservano presso l'Accademia Virgiliana.

(2) — Da questa lettera abbiamo notizia che i Comuni della nostra provincia, i frati ed i cittadini tutti volenterosi concorsero ad offerire pregiati monumenti pei quali venne a comporsi in Mantova un ricco Museo. Intorno a che lo stesso Borsa pur scrisse che Gio. Battista Gherardo d'Arco offeriva a tal fine *ventitre pezzi tra quali sono da osservarsi molti bei votivi, due Veneri, una Diana ed il basso-rilievo delle supplicazioni*; e così ancora Giovanni Pergen vescovo di Mantova *il marmo greco de' libatori*; il Bevilacqua *la battaglia feconda di dotte contese*; il Rangoni *due bei baccanti e qualche iscrizione*; ed altri *chi lapidi, chi busti e chi fragmenti*. Ed i benemeriti donatori tacciuti dal Borsa furono: Ferdinando da Bagno, Giovanni Facchini, Domenica Caracci, Girolamo Coddè, Gaetano Ferrari, Gio. Battista Sogari, Paolo Pozzo, Gio. Battista Visi, Giuseppe Cavalli, Ferdinando Cavriani, ed un Molossi ed un Lanfredi.

(3) — Del busto rappresentante Folengo fu da noi parlato al cap. 2.^o del lib. II. nel primo volume.

*Nota dei marmi trasportati nel museo della R. Accademia di Mantova. (1) (Inedita)***Dalla Favorita.**

1.° Un basso rilievo - Battaglia delle Ammazzone, divisa in due pezzi. Erano posti sù due porte della loggia verso il giardino.

2.° — Basso rilievo rappresentante Medea. Era sopra altra porta di detta loggia.

3.° — Basso rilievo. Trono di Giove. Era sopra altra porta di detta loggia.

4.° — Tre frammenti di basso rilievo con picciole figure di donne. Erano in magazzino.

5.° — Filosofo in piedi colla mano sulla testa di un putto; mezzo rilievo. Era in magazzino.

6.° — Giovine nell'attitudine di un Antinoo, mancante di testa. Era nella sala verso il giardino.

7.° — Figure picciole a rilievo, frammentate. Erano in detta sala.

8.° — Figura picciola, forse un Bacco. Manca di testa e di un braccio. Era in detta sala.

9.° — Un vaso di marmo con iscrizione greca. Era nei mezzanini.

10.° — Una colonetta ottagonale di pietra morta con iscrizione romana.

11.° — Teste mal ridotte e 12 pezzi di braccia, piedi ecc.

Dalla Corte

1.° — Un basso rilievo con due fauni; dall'appartamento della Scalcheria.

2.° — Altro rappresentante Plutone con Prosperina; — dal detto

3.° — Basso rilievo rappresentante un combattimento. Dalla sala dei marmi presso la cavalerizza.

4.° — Quattro bassi rilievi: sù tre è un Cupido ciascuno; sul 4.° un vecchio seduto. Dalla stessa sala.

5.° — Basso rilievo rappresentante il pianto per un morto con otto figure. Sopra la porta dell'appartamento della galleria ducale.

6.° — Un busto di marmo greco rappresentante un Imperatore romano. Dalla galleria dei quadri nell'appartamento di S. A. R.

7.° — Una testa di marmo con busto di gesso. rappresentante Matidia. Dalla camera dei Svizzeri.

8.° — Testa gigantesca d'Augusto. Sopra la porta del giardino detto il Paviglione.

9.° — Sedia antica con iscrizione greca. Dal poggio contiguo al refettorio.

10.° — Un busto in due pezzi, rappresentanti una donna. Dalla camera dell'appartamento di Castello.

11.° — Dal magazzino dei marmi — 1.° un basso rilievo con tre mezze figure logore. 2.° Altro basso rilievo di tre figure logore rappresentante un sposalizio. 3.° Tre teste di marmo. 4.° Tre ole cinerarie di terra cotta.

12.° — Dall'archivio Camerale — Altre due ole come sopra.

13.° — Levati dagli armadii che esistevano nella sala di Troja due anconette ornate di marmi fini.

ANNOTAZIONE

(1) — Non è segnato l'anno in cui fu scritta la *nota*; ma trovandosi questa unita alla lettera poco avanti riferita, crediamo che detta scrittura fosse eseguita al 1789.

Lettera scritta al 31 di ottobre del 1789 da Domenico Cunego a Giovanni Battista Gherardo d'Arco *Intendente Politico della provincia Mantovana.* (1) (*Inedita*)

Non manco al mio dovere del quale mi ha incaricato V. S. cercando di sciogliere li giovani capaci per la grand' opera (2); e giacchè vi sono disegni preparati V. S. potrebbe fare le preparazioni ch'io sono per dirle, perche l'opera sia ben trattata per onore di V. S. e mio che fui onorato nell' avermi proferito.

1.° — Bisogna che faccia preparare i rami di tutti i disegni terminati, ma dubito che costi non si troveranno così grandi per i due disegni primi fatti dal S. Bottani.

2.° — La carta per stampar l'opera e per questa bisogna scrivere in Basilea.

3.° — Un torcolo adattato e tutto ciò che occorre per la stampa.

4.° — Si deve far calcolo di tutte le spese di acquisto, delle case dove alloggiare tutta questa turba di persone ch'io procurerò, dei viaggi ecc per dare poi un prezzo all'opera e avere il suo denaro speso, e fare il suo guadagno per comparire presso il sovrano.

5.° — Desidererei che l'opera uscisse tutta dalle mani nostre, acciò non ci fosse chi le incidesse in altre maniere curiose come oggi si costuma, ma a bolino ed all'acqua forte.

6.° — Si deve fare pure le carte miniate come si fa in Roma delle opere di Raffaele; ed io penso che per ciò si può anche incidere alla maniera di mezza tinta e pontigliata. Sono curioso di vedere una miniatura fatta in rame di mezza tinta che a dirlo a V. S. mi pare che dovrebbe riuscire più che in rame bolinato, che sempre si vede il tratto, ma in questo mi pare che dovrebbe parere dipinto non essendo punto di tratto; ma questo sia detto per semplice mio pensiero, e in caso abbiamo ancora la maniera pontigliata. Dunque in Roma non sono mai state fatte miniature in questi due generi d'incisione, se in caso riusciscero meglio, saremmo li primi. (3)

7.° — Io, saprà, che in Berlino ho avuto di pensione cinquanta zechini al mese, casa, fuoco e tavola; per la mia direzione che avrò mi rimetterò al di più che V. S. mi offrirà. Cogli altri miei giovani procurerò i maggiori vantaggi. Intanto bisogna che prima ch'io venga a Mantova mi passi la pensione almeno per tre o quattro mesi intanto che mi occupo a trovare persone capaci; e con questo non intendo di sforzare ma di stabilire un contratto, ed aspettando riposta le rassegnò la mia servitù, Roma li 31 ottobre 1789.

Dev. Servo Domenico Cunego.

ANNOTAZIONI

(1) — L'autografo è da noi posseduto.

(2) — Nel riferire il documento N. 223 abbiamo già accennato che ancora prima il governo Imperiale aveva mostrata l'intenzione di pubblicare all'intaglio i disegni delle opere immaginate e condotte da Giulio Romano entro al palazzo del Tè. Da questa lettera rilevasi che al 1789 si pensò di mandare ad effetto quella intrapresa, e che a tal fine furono ricercati capaci e valenti incisori frà quali il Cunego che per varii anni era stato in Berlino *direttore di uno stabilimento calcografico*, [e che allora trovavasi in Roma. Il fatto d'incisione però non venne ad effetto e non fu che al principio di questo secolo, allora che Mantova era aggregata al *Regno Italico*, che tale progetto ebbe, e solo in parte, esecuzione.

(3) — Pare che il Cunego qui alluda a due maniere di intagliare che sebbene fin li fossero ignote in Roma non lo erano state però in altri luoghi. Infatti ancora prima Francesco Bertolozzi molto bene aveva lavorato con *punteggiare sul rame* ed a *mezza tinta* cioè a quel modo derivato dall'altro detto il *nero* usato in Germania che al secolo XVII fu perfezionato in Inghilterra.

Lettera scritta al 18 di dicembre del 1789 da Luigi Campovecchio a Paolo Pozzo. (Inedita)

Ill. Sig. Mi affretto di riscontrarle che a cagione delle mie occupazioni non ho potuto rilevare delle fabbriche di Giulio Pippi, di cui mi scrisse, se non che quella di Ciciaporci a Banchi (1), ma in miglior stagione procurerò di rilevare le altre (2) per avere il contento di trasmetterle una fatica di suo genio. Intanto ho l'onore di dichiararmi. Roma 18 dicembre 1789.

Dev. Obb. Servo Luigi Campovecchio.

ANNOTAZIONI

(1) — Si allude alla fabbrica che Giulio architettò nella via dei Banchi in Roma per Giovanni Alberini, e di cui fu scritto a pag. 49 della *storia* del Pippi (op. cit.)

(2) — Lo stesso Campovecchio al 25 maggio del 1791 scriveva al Pozzo che « nella settimana ventura ho fissato di principiare li disegni di Giulio Pippi romano che V. S. desidera da tanto tempo » Pare che al Pozzo stesse molto a cuore il raccogliere disegnate tutte le opere condotte da Giulio, non solo in Mantova ma ancora in Roma onde scriveva al 12 di novembre del medesimo anno *al R. Intendente di Mantova* che: « Il giovane alunno ora in Roma Luigi Campovecchio avendo preso l'impegno di rilevare colà le fabbriche di Giulio, avrebbe bisogno per terminarle tutte di una mediocre sovvenzione, ed io ho sicura speranza che V. E. vorrà concedergli quanto esso inplora. »

Elenco dei migliori discepoli del Pozzo, scritto da questo al 10 di gennajo del 1791. (Inedito)

Elenco dè giovani usciti da questa scuola di architettura della R. Accademia.

Ghinis Paolo. Servi in qualità di geometro nelle misure di questo censo, ed ora trovasi a Bologna, dove ha pure lavorato nel censo di quella provincia.

Colonna Antonio. Fece qui molte cose di sua invenzione, fù pure adoperato nel censo ed ora attende in campagna ai proprii interessi mancandogli in città le occasioni d'impiegarsi. (1)

Pizzi Luigi. Disegnava con molta precisione e intelligenza, ora è in Roma e attende alla incisione. (2)

Marconi Giovanni Battista. Incombe in qualità d'assistente alla scuola di architettura e prospettiva, e vi disimpegna le lezioni con tutta attività. È uno dè migliori disegnatori, sà inventare e dipingere gli ornati con tanta precisione che i suoi sembrano di rilievo.

Crevola Giuseppe. Attende alla scuola d'ornato in qualità di aggiunto, sà a dovere l'architettura e la prospettiva, e nel dipingere poi le stanze vada di emulazione col Marconi.

Luigi Campovecchio. Molto diligente nel disegno sà rilevare le fabbriche con tutta agguiatezza avendo meritata la sorte di essere in concorso stato eletto uno degli allievi che ora godono in Roma delle gratuite pensioni. (3)

Marconi Leandro. Il più accurato disegnatore sì di architettura e prospettiva che di ornato, ed anch'esso si è meritato uno dei suddetti posti gratuiti in Roma dov'ora dimora. È anche uno dè bravi pittori ornati. (4)

Mosca Giacomo — È ora in Roma in qualità di pensionista pel solo ornato, ma studiò privatamente con molto zelo l'architettura, in cui faceva visibili progressi.

Maroni Padre Luigi, dell'ordine dei minimi. Indefesso ed attivo per disegnare l'architettura con diligenza, ora stanza in Cremona.

Masetti Agostino — Ingegnere presso la R. Camera. (5)

Mazzucchelli Carlo — Sà disegnare con prontezza e sà altresì rilevare i tipi delle fabbriche. Adesso poi è in Lodi con quel R. Intendente.

Mantova, 10 gennajo 1791.

Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Antonio Colonna architetto, figlio di Giuseppe e di Rosa Pozzo, marito a Maria Sermenti, morì a 46 anni di età. Dai registri del Civico Spedale rilevasi che al 5 di maggio del 1794 era stato investito del possesso enfiteutico di quattro pezze di terra poste a Curtatone di biolche 66 tav. 50 del valore di lire 12000.

(2) — Luigi Pizzi all'anno 1801 viveva in Verona; si vegga al docum. che sarà da noi riferito al N. 268.

(3) — Luigi Campovecchio; abitando in Roma si diede a dipingere paesaggi prendendo a modello le opere di Claudio Lorenese, imitando la natura ed operando con molta forza di colorito. Da Roma andato a Napoli morì all'anno 1804. (Si vegga al docum. N. 274). Dalla corte di Napoli e da parecchi signori Italiani ebbe egli assai commissioni per opere, le quali erano avidamente ricercate da molti, fra i quali ricorderemo Milord Bristol ed il Conte di Ravenslau che seco loro varie ne recarono a Londra e ad Amburgo.

(4) — Leandro Marconi fu prescelto a professore di ornato dalla Accademia di Bologna, dove al 1811 pubblicò il libro intitolato. *Teoria dell'ombreggiare e metodo di acquarellare* ed al 1817 lesse un discorso nella grand'aula dell'Accademia Pontificia di belle arti.

(5) — Si ha del Masetti in istampa una memoria sul modo di riparare gli argini dei fiumi (Mantova, tip. Pazzoni, 1810)

— N. 255. —

Concessione del possesso di una casa fatta al 12 di luglio del 1792 dallo Spedale di Mantova a Giovanni Bellavite. (1) (Inedita)

In Christi nomine, an. 1792, indic. X, Mantuae in officio hospitalis, regnante ecc. Ibi D. Jacob Rossi nomine D. Administratoris hujus hospitalis habitis ecc legitime investivit D. Joannem Bellavite (2) fil. D. Hieronimi, de una petia terrae in cont. ut dicitur di stabbio rimpetto alla Squazzadora poenes ecc, (5) modo quo et in simili forma qua ab anno 1788 investitus fuit D. Josephum Asti. Ad habendum, tenendum ecc.

Aloysius Romani civis notarius Mantuae rogatus ecc.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritto dal *Catastro Hospitalis ab an. 1792 usque ad an. 1801*.

(2) — Questo documento che per se tiene poca importanza rispetto alle arti, vale però a farci ricordare un artefice che dovette in qualche modo influire su quelle del nostro paese. Giovanni Bellavite da Verona venne in Mantova lavorandovi di oreficeria assieme col padre. Studioso del disegno era vissuto molti anni in Roma, e aveva visitata gran parte d'Italia quando al 1770 fu eletto professore di ornamenti dalla Accademia di Mantova. Noi non diremo che abbia insegnata una maniera del tutto corretta; ma sibbene che molto operò perchè agli ornamenti barocchi che usavano da prima venissero surrogati quelli

adoperati dal Sanzio per decorare le loggie del Vaticano. Fu il Bellavite eziandio abilissimo negli artifici di fondere e di cesellare metalli.

(3) — La casa qui accennata oggi è distinta dal civ. N. 704, entro la quale visse, operò e morì il Bellavite al 1821 in età d'anni 82.

— N. 256. —

Lettera scritta al 4 di ottobre del 1792 da Giovanni Battista Marconi a Paolo Pozzo. (Inedita)

Domenica fù a S. Benedetto il S. Direttore Bottani ed ha avuta la bontà di colaudare quanto è stato fatto da me. Dio voglia per altro che questa sua colaudazione sii sincera. Si è deliberato di levare li cinque altari dietro il coro (rimettendo i nicchioni nel piede di prima) collocandovi sul pavimento prima in quello di mezzo il sepolcro d'Arzago (1), lateralmente a questo quello di Metilde e quello della Picco. I quattro altari inferiori collocarli nelle capelle ove si trovano le ancone di legno, quello di mezzo poi sarà posto nella cappella di S. Simeone ove eravi un altaraccio di marmo: vi era pure al di sopra della mensa una bella cassa di marmo greco con bassamento e cimasa di rosso, il tutto intagliato eccellentemente, questa la ho fatta porre sotto la mensa, come sito proprio da porvi le ossa dei santi. Questi sono i lavori ai quali stò attendendo, ma mi rimane poco tempo per dipingere, perchè devo dirigere i muratori, i marmorini, i falegnami e ferrari (2) gli assicuro che non ho un momento di buon tempo. Mi creda. San Benedetto 4. ottobre 1792.

Dev. Obb. Servo ed amico Gio. Battista Marconi

ANNOTAZIONI

(1) — Furono infatti levati gli altari, ed accomodati i *nicchioni* giusta l'antico disegno di Giulio Romano, che architettò la chiesa di S. Benedetto nel luogo di Polirone. Nella nicchia di mezzo fu collocato eziandio, come qui si accenna, il sepolcro eretto al 1528 a Cesare Arzago, il di cui disegno fu da noi pubblicato all'intaglio fra i *Monumenti Mantovani* ecc. op. cit. alla tav. 24.

(2) — I molti lavori che dal Marconi si facevano eseguire nella chiesa e nel convento a Polirone pare che fossero stati immaginati dal Pozzo, ciò che si argomenta da due lettere a questo dirette dallo stesso Marconi. Nell'una scritta al 20 maggio del 1790 si legge: « Ho comunicato al padre Abate la sua idea di » separare l'atrio della biblioteca e ridurre il primo ad uso di galleria; ma egli non è assolutamente di » sentimento di accordarlo per varie ragioni. La prima per non aver quadri che star possano in paragone. » La seconda che il quadro del Cenacolo non può avere la dovuta distanza per osservarlo » ecc. Cioè la copia del cenacolo immaginato da Leonardo da Vinci ed eseguita da Girolamo Monsignori che fu da noi ricordata al § 3. del cap. 1.^o del libro II nel primo volume. Questa pittura del Monsignori pochi anni dopo andò venduta come mobile unito al convento entro cui era riposta, ed il Bossi narra che *fu trasportata in Sassuolo in casa del compratore*, e da questo *fu poi mandata con altri quadri in Modena dove è al presente* (circa all'anno 1803) *inrotolata e incassata*. Colla seconda lettera scritta al 3 di luglio del 1793 il Marconi avvisa il Pozzo che « Il P. Abate aveva voglia di ridurre la sagrestia in una forma confacente alla » chiesa e quando ritornò di costì gli feci vedere il suo disegno stato fatto tempo fa ed avendolo ben bene » osservato gli è piaciuto moltissimo. »

— N. 257. —

Lettera scritta al 27 di settembre del 1793 da Paolo Pozzo a Giuseppe Crevola. (Inedita)

Amiamoci vicendevolmente e non curiamoci nè di complimenti nè di scuse, i quali nomi soltanto rendono nauseata una conversazione. Seguito che sarà il di lei ritorno aggradirò di sen-

tire le nuove di codesta non inelegante chiesa (1) su di cui terremo lungo discorso occorrendo tanto di venire a capo di scoprire quali siano i difetti e quale la bontà dell'edificio summentovato. — I libri d'ottica non trattano nè possono trattare di disegno determinato. Questa è assolutamente una scienza astratta cioè generale, la quale essendo tale non lascia luogo agli spettatori di fissare verun limite rispetto agli oggetti da disegnarsi. In ottica si considerano in primo luogo gli angoli, e si tiene per cosa certissima com'ella è che un angolo maggiore rappresenti un oggetto maggiore, quindi si rende manifesto che un oggetto vicino sebbene di eguale altezza deve apparire maggiore di un lontano. Una facciata di palazzo adunque, che verrà mirata da uno spettatore situato alla metà circa di essa, apparirà senza dubbio più alta nel mezzo che a suoi estremi. L'espresso esempio serva in luogo di tanti altri che se ne potrebbero addurre onde dinotare le assurdità che ne risulterebbero nei disegni delle belle arti, quallora si disegnassero in rigore di sola ottica senza verun riguardo al foglio di carta, alla tela, al muro, su cui si forma ogni sorta di disegni. Nella scienza stessa si tratta in secondo luogo di quelle piramidi che hanno il loro vertice nell'occhio dello spettatore, e le basi sugli oggetti, ch'egli va considerando. Anche qui le proprietà che si considerano sono del tutto astratte e non può un disegnatore fissare la grandezza della cosa essendovi sulla lunghezza dell'asse della piramide di cui si parla, un'infinità di punti che lo rendono indeciso. — La prospettiva, quella scienza appunto che sola tratta dall'arte di disegnare tutti gli oggetti, è l'unica che ci pone al fatto o che ci ammaestra in ogni difficile esecuzione. Infatti ella ritiene le piramidi tali quali le considera l'ottica, ma determina in esse gli oggetti mediante i piani che le seghino in una determinata distanza e con qualunque inclinazione. Qual sorgente di disegni daranno questi piani recanti le piramidi, i con, i prismi, pei quali piani s'intendono la carta, la tela, il muro come si è detto di sopra? Ci daranno immagini dirimpetto all'occhio, daranno immagini laterali allo stesso, di sotto in su, in iscorcio, e in cento mille guise, e ciò a piacere di un avveduto ed esperto disegnatore. Questa è la risposta che potrà dare il signor Crevola al signor Zani e spero che lo stesso riderà sulle false immagini dei pseudo-grafi. I miei ossequii al signor Campi (2) e mi creda. Mantova, 17 settembre 1793.

Suo Affez. amico Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Allude alla chiesa posta nel luogo di Lavenone entro cui dipingeva il Crevola, ed intorno alla quale lo stesso Crevola scriveva al Pozzo: « questa chiesa è affatto nuova, ed il suo disegno benchè moderno non ha alcuna di quelle stravaganze che soglionsi trovare in tante altre, ma non ha nemmeno alcuna particolare bellezza. » Quanto è accennato dal Pozzo nella seconda parte della lettera testè riferita, fu in risposta allo stesso Crevola che gli aveva scritto così: « Nel scorrere di prospettiva col Zani fu mosso il dubbio intorno a se vi sia alcun libro che tratti del modo di disegnare gli oggetti tali quali si vedono senza la frapposizione del piano, come insegna la prospettiva; ritenendo che i figuristi nel copiare tanto il nudo quanto i gessi ed altre cose le disegnano quali le vedono in ottica. »

(2) — Felice Campi nato in Mantova ed educatosi nella scuola del Bazzani, quindi in quella di Giuseppe Bottani, andò poi in Venezia a studiare le opere del Tiziano e di altri celebrati pittori. Reduce in patria fece molte opere nelle quali mostrò grande perizia e molta armonia massimamente nel colorire gli affreschi. Spenta l'Accademia Virgiliana Felice fu eletto *nel regio Liceo* maestro dell'arte, alla quale attese con cure pazienti ed amore infinito fino al 1817 in cui all'età di settant'un anni, morì.

— N. 258. —

Lettera scritta al 31 di gennajo del 1795 da Giovanni de Lazara a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)

Veneratiss. Sig. Abate — Ho differito a rispondere alla gentilissima sua lettera lusingandomi di poterle dare in seguito più consolanti nuove dello stato del nostro buon Sibiliato. ma come il

suo male lo vò danneggiando ogni giorno più, e non è sperabile di vedere qualche miglioramento che alla buona stagione, se pure vi potrà arrivare, così non lascio di scriverle, essendo mio dovere di ringraziarla delle interessanti notizie che si è compiaciuta di comunicarmi sopra il Mantegna, e della favorevole disposizione in cui è di darmene delle altre. Conoscendo essere conveniente ch'ella non perdi il tempo a trascrivermi quelle notizie le quali fossero a mia cognizione, sono a dirle che oltre la copia dello statuto dei nostri pittori, compilato di nuovo l'anno 1441, nel quale v'è registrato dopo li 6 novembre trà quelli entrati in fraglia: *Andrez fiulo de M.^e Francesco Squarzon depentore* (2), ho due istrumenti tratti dall'archivio della città, uno delli 21 novembre 1461 rog. dal notaio Sanfermo con cui si vende una casa posta in Padova nella contrada di S. Lucia contigua ad una *Andreae Squarizoni pictoris*; l'altro del 22 giugno 1492 rog. dal notaio Saraceno, più interessante ancora dell'altro provandosi essere Andrea Squarizoni il nostro Mantegna, vendendo egli con questo la suddetta casa posta nella contrada di S. Lucia tra li medesimi confini indicati nell'altro istrumento e qualificandosi in questo: *Spectab. miles et comes magnif. D. Andrea Mantegna quondam honorab. viri Ser Blaxii, habit. Mantuae in contrata S. Dominici* (3). — Se poi la contrada di S. Domenico sia quella dove il Mantegna fabbricò la sua casa all'anno 1476 sul fondo donatogli dal marchese Lodovico Gonzaga, come consta della iscrizione che copiai nell'ultimo mio passaggio per costà, io non lo sò e desidererei di esserne informato (4); come egualmente bramerei di sapere se in essa si conservino ancora quelle pitture delle quali fa parola il Vasari nella vita che ci ha lasciata di lui. (5) Oltre le sopra dette carte ho copia di tutto ciò che hanno scritto sul Mantegna Ambrogio Calepino nella edizione del 1503 alla parola *pingo*, Matteo Colazio, Giano Panonio, Pamfilo Sasso, Teofilo Folengo, Giulio Manzini, ed il nostro Menon. Non mi è ignota neppure la secouda collezione delle lettere di Matteo Bosso, avendo da quella estratto tutte ciò che riguarda il Mantegna e gli altri nostri artefici; mi manca solo di rivedere la prima collezione, della quale conosco però la lettera 84 essendo riportata dallo Scardeone dove parla del Mantegna, e sò che in essa il Bosso compiangere la perdita fatta di un suo figlio senza indicare che avesse nome Carlo (6). Di un Carlo del Mantegna lasciò memoria il Soprani nel T. 1 a pag. 370 delle vite de' pittori Genovesi dicendo che *fù pittore grandemente stimato come quegli che era stato discepolo di Andrea Mantegna e la somiglianza del suo stile a quello del maestro gliene aveva fatto ereditare il cognome* e dopo tale asserzione non posso aggiungere codesto Carlo agli altri due figli del Mantegna, dei quali mi ha fatto avere così belle notizie, se non ho l'appoggio di qualche autentico documento. Io lo aspetto da Lei, gentilissimo signor Abate, unitamente alla lettera indicante il tempo in cui furono fatte le pitture di codesto castello, alla descrizione delle medesime non mai da me vedute, all'iscrizione ivi esistente e a tutte quelle altre cose ch'ella possedesse atte ad illustrare il Mantegna ed a rendere più interessante la mia raccolta (7). Le domando scusa della libertà che mi prendo, e senza più offerendomi a di lei comandi me le protesto — Padova 31, genn. 1795.

Dev. Obbl. servo Giovanni de Lazara

(al di fuori) All' Ill. Pad. Col. il Sig. Ab. Saverio Bettinelli — Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le altre tre lettere che riferiamo di seguito furono trascritte dagli originali posseduti da codesta R. Biblioteca.

(2) — Cioè figlio adottivo di Francesco Squarcione pittore e maestro dell'arte allo stesso Mantegna.

(3) — Intorno al documento qui ricordato gli Annotatori al Vasari (stampato in Firenze dal Le Monnier al 1849) riferirono che il Moschini scrisse essersi rogato quell'istrumento in Mantova ed erratamente soggiunsero che il detto istrumento conservasi nell'archivio segreto di Mantova. Noi dopo aver fatte le più diligenti ricerche possiamo assicurare che tale documento non trovasi al presente nell'Archivio segreto; e

possiamo anzi di più affermare che in nessun registro di questo è fatta indicazione, dalla quale si possa argomentare che fossevi una volta esistito tale *istrumento*.

(4) — La casa fabbricata dal Mantegna era situata nella *contrada di S. Sebastiano* e non già in quella di *San Domenico*; onde può credersi che Andrea al 1492 più non abitasse in quella casa ch'egli aveva murata.

(5) — Certamente che il Lazara confuse la casa del Mantegna col palazzo del Gonzaga postole dappresso, nel quale il Vasari racconta che Andrea vi aveva dipinto.

(6) — Di questo Carlo abbiamo parlato al § 3.^o del cap. 1.^o del lib. II. nel primo volume.

(7) — Del Lazara che morì in Padova al 1833 scrisse il Meneghelli » Quanto al Mantegna aveva fatti » studii profondi non solo intorno agl'intagli ma intorno a quanto partiene a quel sommo artista. V'ha » trà i suoi scritti una custodia di molta mole, nella quale di tutto è fatto tesoro per guisa che se alcuno » tesser ne volesse la storia, nulla avrebbe a desiderare. » Al che aggiunse il Sagredo (*Giornale di belle arti. Venezia 1833*) » Era assai tenero del Mantegna pittore e intagliatore, voleva scriverne la vita e del » non aver mandato ad esecuzione il suo divisamento dobbiamo soltanto rimproverarlo. »

— N. 259. —

Lettera scritta al 3 di febbrajo del 1795 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (1) (*Inedita*)

Illustriss. Sig. Eccomi a rischiarare i dubbii ch'Ella mi move. Nel primo dialogo del *Servitor di piazza* fù mio pensiero di metter in vista i molti spropositi de' viaggiatori; Però l'ajo del conte che nulla più sà di quanto ha letto sui libri, loro dice che i canonici tennero *quaranta o cinquant'anni* nascosto il bel quadro dell'Accademia. Ma Frombola gli risponde esser questa una favoletta di chi scrisse le *osservazioni sull'Italia* sotto nome di due Svedesi, impresse nel 1764, e passa poi egli a raccontare la storia veridica, per quanto si può, delle vicende di tal pittura, che stette realmente in S. Antonio sino al 1749 e di là trasferita nelle stanze della congregazione della fabbrica del duomo, d'onde dopo sette anni passò a Colorno, indi nell'aperta Accademia. L'epoche di queste traslazioni io le hò in un diario originale di chi a què tempi giornalmente scriveva tutte le novità del paese, e le accennò pure il Tiraboschi nel suo bell'articolo del Correggio — Quanto alle pitture del palazzo del Giardino, pur troppo è vero che Du-Tillot le lasciò guastare tutte, salvo le stanze dove sono què bellissimi amorini, ultima fatica di Agostino Caracci. La voglia di ridurre l'abitazione al moderno, di aggiungere, di riformare cagionò sì gran danno. Io era studente di filosofia quando le vidi, e siccome da giovinetto ebbi passione grandissima di far il pittore (cosa che non mi fù permessa da mio padre, o piuttosto da un punto di malinconia di Don Pietro Balestra Bussetano, che poco contento degli scolari fin allera avuti, mi ricusò, senza aver veduto come per natural genio io andassi disegnando allora e modellando, del che poi accortosi ne fù pentito, ma io aveva già risoluto di farmi religioso), sò che mi piacquero grandemente. Ma il crederebbe? Nessuno à tenuto conto de' soggetti ivi dipinti, nessuno gli à disegnati e nulla sappiamo degli autori che vi travagliarono. Unicamente ci è noto qualche lavoro del Bertoja, e alcuni piccioli dipinti di lui nel detto palazzo furono segati e conservati. Ogni età conta i suoi Goti, ma farà sempre gran meraviglia che per qualche momento vi si debba enumerare Du-Tillot. Il detto del Petrarca: *Intendami chi può* ecc è usato in modo che si può intendere delle guaste pitture del Giardino, ma meglio della trascuragine dei preti nel lasciar guastare dall'acqua la meravigliosa cupola del Duomo — La lunetta di S. Giovanni del nostro Rosaspina quì à avuto buon incontro, e migliore al certo della incisione del quadro di Lodovico. Gli è però costata gran fatica e gran pentimento. Egli afferma non esservi pittore più difficile ad imitare col bulino del Correggio. Qui si è disegnato da se con gran diligenza la Pietà che è in S. Giovanni. Un frate del mio ordine guidò seco da Bologna (che se avesse avuti maestri sarebbe qualche cosa di grande), gli copiò le teste a olio in carta grande al naturale con

grandissima espressione. Standovi io vicino e mirando più volte quella divina opera mi accorsi finalmente che dove si loda tanto la testa della Maddalena che piange con tanto decoro, quella di Maria Vergine è infinitamente più apprezzabile. Quegli occhi che perdono, svenendo, la luce, quella bocca da cui escono sensibilmente gli aneliti, quel pallor, quel languore unito a tanta decenza, sono cose da non saziarsene mai. Mirabil cosa però è vedere che a sì belle, vive, naturali e rilevate cose invan si cercano i contorni, il che sarà sempre la disperazione di chi si accinge a copiare il Correggio. Il prezzo dell'accennata carta e di uno zecchino; ma le grandi si valuteranno a tre scudi. Il povero Turchi certamente è ridotto a miserabil partito, e se il suo male non è pazzia, si distingue però poco da quella. Sono con ossequio 3. febr. 1795.

Umil. Obb. serve P. Ireneo Affò

ANNOTAZIONE

(1) — Benchè in questa lettera, e nelle altre che saranno da noi riferite ai NN. 262 e 269, non siano accennate cose pertinenti alle arti del nostro paese; pure per essere inedite e scritte da uomini illustri ad un nostro concittadino, e perchè in esse si contengono notizie interessanti alle arti Italiane, abbiamo creduto di pubblicarle.

— N. 260. —

Lettera scritta al 10 di marzo del 1795 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Il Signor Lunghi comincia molto bene, ed il ritratto del celebre abate Pellegrini, dove si vede franchezza, finezza ed eleganza di bulino, fa sperare cose ancora migliori. Le rendo mille grazie di questo e del suo (1) che mi è carissimo. Quanto al Cristo orante nell'orto, che mi descrive, può dire al parente suo che l'invenzione è di Correggio, ma che l'originale è a Madrid. Vegga la *Schola Italica* pubblicata da Hamilton e vi troverà la bella incisione fattane da Volpato. Il confronto tra il dipinto e la stampa deciderà se il soggetto di codesta tavoletta sia lo stesso che rappresenta l'originale, come a me par certo dalla grafica rappresentazione fattamene da lei. Attenderà dalle parti di Guastalla la stampa del suo Correggio (2) di dove spero che le saranno state spedite due copie del mio libretto. Ella mi comandi e mi creda quale pieno di riverenza e di ossequio mi protesto. Parma 10 marzo 1795.

Dev. suo Obb. servo F. Ireneo Affò (3)

ANNOTAZIONI

(1) — Il ritratto del Bettinelli, disegnato ed inciso da Domenico Cagnoni fu posto in fronte alle opere di lui stampate in Venezia dal Zatta al 1780.

(2) — Intende dell'intaglio eseguito da Giacomo Frey sul disegno di un quadro posseduto dal Bettinelli e creduto da questo lavoro di Antonio Allegri da Correggio; onde sotto a quella stampa fu scritto: *Antonii Allegri Corrigiensis tabulam Xaverio et Cajetano Bettinelli fratribus dominis et bonarum artium studiosis: Jacobus nepos Frey delineator et incisor D. D.* Di questa pittura posseduta dai Bettinelli scrissero il Lanzi ed il Bianconi. Il primo cioè: » Vidi in Mantova presso il Sig. Abate Bettinelli un piccol quadro, che va in istampa, con una sacra famiglia, ovè tollane qualche durezza nelle pieghe, tutto tira al moderno » Il secondo che: » esaminato attentamente il (detto) quadretto in asse rappresentante la B. V. che tiene in braccio il bambino a cui S. Giuseppe fa dolcemente carezze e dietro S. Anna, uo serisco essere totalmente sù lo stile del Correggio e pieno di quelle grazie di cui era esso il solo

« professore » (Tale attestazione conservasi manoscritta nella R. Biblioteca di Mantova). Adonta però di quanto fu scritto nella stampa del quadro, adonta del giudizio datone dal Bianconi, i periti ed intendenti dell'arte negarono che quella pittura potesse essere stata eseguita dall'Allegri, del che forse persuasosi dipoi il Bettinelli medesimo, questi vendette ad un mercante la detta pittura per sessanta zecchini.

(3) — Non abbiamo creduto di riferire altre tre lettere scritte dall'Affò al Bettinelli, sia perchè queste furono per lo avanti pubblicate fra le *memorie originali di belle arti* in Bologna; sia perchè le notizie del Mantegna in esse contenute furono da noi accennate parlando di questo pittore nel primo volume.

— N. 261. —

Lettera scritta al 19 di aprile del 1795 da Giovanni de Lazara a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Ornatiss. Sig. Abate — Mi giunge nuovo che la tavola di S. Bernardino di codesti Padri Francescani sia del Mantegna (1), mentre sulla fede del Cadioli l'ho creduto lavoro dè suoi scolari, e non mi sono curato di vederla. Se Ella però l'asserisce per sua, bisogna dire che abbia qualche documento per provarlo ed io sarei molto obbligato se me lo comunicasse. Sarebbe pur una bella cosa se si venisse a verificare che la Gazzella dipinta in codesto quadro fosse la marca del pittore perchè così non avremmo più a desiderare quella che stava espressa *artificiose* al dire del nostro Scardeone nella bella tavola di questi PP. Benedettini di S. Giustina fatta nel 1454 (2) come consta dalla copia del contratto ch'è presso di me. La marca sparì nei primi anni di questo secolo per un colpo di fulmine, che con essa si portò via la doratura del fondo, lasciando intatte tutte le figure che sono ancora dalla più perfetta conservazione. Per quanta diligenza abbia fatto esaminando i bei freschi della cappella degli Eremitani, non mi è riuscito di trovarvi codesto benedetto uccello de lei indicatomi; ve ne ho veduto bensì un altro posto sulla pergola nel comparto de saettatori di S. Sebastiano, ma oltre che questi è di natura affatto diversa dalla Gazzella, il trovarsi tanto lontano dal ritratto del Mantegna mi fa credere che vi sia stato dipinto piuttosto per adornamento del sito che per altro oggetto. Farò in seguito degli altri esami sù le opere esistenti nelle case dè particolari, non che sulle stampe da lui incise, e se mi verrà fatto di ritrovare l'indicato uccello o qualche cosa di relativo, mi farò un dovere di renderla avvertita, soddisfacendo così in qualche modo alle infinite obbligazioni che le professo. Dopo tanti incomodi che le ho dato non dovrei ardire di dargliene dè nuovi, ma Ella è tanto buona e li decreti sù le donazioni fatte al Mantegna ed al figlio suo sono per me così interessanti che non posso a meno di non pregarla a volermene far trar copia a condizione però ch'io abbia a supplire alla spesa. Il Brandolese v'è superbo degli elogi che si è compiacciuta di fare al suo libro e m'incarica di presentarle i suoi più distinti ringraziamenti. È veramente stimabile quest'uomo che senza aver mai coltivato le lettere, occupato sempre nel suo mestiere di libraj, col solo buon senso e genio naturale per le belle arti, abbia potuto formare un'opera la quale se non è esente da errori, è però la miglior e la più ragionata che qui si sia avuta (3). Io m'accorgo che sedotto dal piacere di starmene con lei ho un pò troppo abusato della sua bontà sicchè fò fine e col maggior sentimento di stima me le protesto. Padova 10 aprile 1795.

Suo Dev. Ob. servitore Giovanni de Lazara

ANNOTAZIONI

(1) — Noi non sappiamo con qual fondamento il Bettinelli scrivesse che entro la chiesa di San Francesco all'Altare di S. Bernardino fosse stato un quadro dipintovi da Andrea Mantegna. Forse si attenne alla opinione manifestata dal Volta in alcune annotazioni da lui manoscritte al libro del Cadioli, fra le quali abbiamo letto: « Il quadro poi dell'altare di S. Bernardino è opera del Mantegna essendovi sotto la

• cornice segnato l'anno 1469, tempo in cui il Mantegna era appena al servizio dei Gonzaghi, dai quali
 • fu costrutta questa cappella. » Crediamo che errassero il Bettinelli ed il Volta attribuendo al Mantegna un'opera, di cui non dissero nè il Vasari nè altri storici e neppure il Cadioli il quale descrivendo i dipinti alloggiati nella cappella di S. Bernardino nella chiesa di S. Francesco, scrisse che questi erano stati operati dai discepoli di Andrea. (Si veggia intorno questi dipinti al § 3.^o del cap. 1.^o del libro II. nel primo volume)

(2) — Intende forse a parlare di quella tavola dipinta in varii scompartimenti che rubata dai Francesi in Padova al 1797 fu poi collocata nella Pinacoteca in Milano.

(3) — L'opera di Pier Brandolese è la *descrizione della pitture di Padova*. Lo stesso Brandolese al 1895 pubblicò pure un opuscolo intitolato: *Testimonianza intorno alla patavinità di Andrea Mantegna*; nel quale si contengono interessanti notizie di quel pittore.

— N. 262. —

Lettera scritta al 24 di agosto del 1795 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Sig. Ab. valorosissimo. Io le sono debitore di una lettera promessa intorno al libro delle pitture di Padova, e veramente avrei voluto farla dacchè acquistai anche il Rossetti: pure non è trovato agio di mettermi a tavolino. Mi è forza badare anche alle cose del mio ordine, stante la povertà in cui siamo di soggetti abili a pensare al comun bene. Frattanto è dato fine al mio quarto tomo della storia, che sarà oggi presentato alla R. Corte e sono venuto qualche giorno prima del tempo prefisso onde vedere gli amici miei e singolarmente la mia Clotilde Tambroni che è già visitato due volte trovandovi sempre Mons. Vescovo d'Anversa che studia il greco con molto ardore. Oggi spero di visitare in campagna Rosaspina (1) e ripetere la incisa medaglia della Bianchina amasia di Piermaria Rossi onde spiegarla, e trattar delle pitture di Torchiara, come le dissi. Ma dovrò pur dir di una stanza dipinta in Rocca bianca per ordine di lui medesimo (rocca edificata appunto a onore della detta Bianchina) dove, pochi giorni sono, vidi elegantissimamente, per què giorni, rappresentata la Novella centesima del Decamerone in varii spartimenti a chiaro-scuro. Per quanto seppi in quel luogo niuno aveva mai inteso il significato di quella dipintavi favola. È peccato che gl'ignoranti l'abbiano in varii luoghi logorate e guaste. La pittura è contemporanea al detto Piermaria, e il pittore volle indicarlo, perchè dove il marchese di Saluzzo fa leggere il Breve che gli concede ripudiare Griselda onde pigliare altra donna, segnò nel piombo pendente il nome del papa di allora Pio II. Se piacerà a Dio, stenderò la esposizione della medaglia di Bianchina. Intanto mi conservi la sua buona grazia credendomi qual mi protesto. Bologna. 24 agosto 1795.

Obb. Dev. servitore F. Ireneo Affò

ANNOTAZIONE

(1) — Francesco Rosaspina intagliatore in rame, nato a Monte Scudolo presso Rimini morì in Bologna al 1741 in età di 79 anni. I molti lavori da lui operati rendono prova sicura dell'essere stato esperto disegnatore e molto valente incisore.

— N. 263. —

Lettera scritta al 16 di aprile del 1796 da Giovanni de Lazara a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Mi è pervenuto alla fine la tanto desiderata cassa col bellissimo busto sano e salvo del mio caro ed amato Mantegna (1) ed è tre giorni che me lo godo nel mio gabinetto, avendo chiamato a parte del piacere che mi procura tutti gli amici ed ammiratori di lui. Se avessi potuto averlo due mesi prima egli sarebbe stato già inciso dal bravo Novelli, e adornerebbe meglio che l'altro

la raccolta de' suoi disegni (2), ora accresciuta d' altri otto pezzi; ma quello che non si è fatto si potrà fare pubblicando le sue pitture degli Eremitani, se mi riesce di persuadere, come spero, il Novelli ad intraprendere questo interessante lavoro, pel quale lo aspetto a momenti, disposto a prestargli tutto l'aiuto ed assistenza che per me si potrà. Ella non mi lasci senza sue nuove e mi creda. Padova; 16 aprile 1796.

Suo Dev. servo ed amico Giovanni de Lazara

ANNOTAZIONI

(1) — Il busto spedito al Lazara era stato rilevato in gesso sopra quello scolpito di bronzo che pur oggi si alloga nella cappella già posseduta dai Mantegna entro la chiesa di Sant' Andrea.

(2) — Di questi disegni scriveva già al 20 di febbrajo del 1796 il Lazara al Bettinelli: » Sono stato » de' primi ad avere i bei disegni del nostro Mantegna così bene eseguiti dal bravo e diligente Novelli e » mi sarei fatto un dovere di mandargliene una copia, se non avessi saputo che a quell' ora Ella la doveva » aver ricevuta dall' Abate Boni. L' oggetto principale del mio viaggio a Venezia è stato per vedere quei » disegni e convincermi, come ho fatto, della loro originalità. Così avessi potuto trovarvi l' Ab. Boni e » vedere ed esaminare anche il giuoco sul quale a dirle il vero ho di gran dubbj, giacchè da lui si unisce » con li nielli Duraziani da me replicatamente veduti prima della morte dell' illustre raccoglitore e non » creduti mai Mantegneschi. » Cinquanta erano quei disegni posseduti da Gio. Battista de Rubeis, giudicati originali del Mantegna da Antonio Canova che furono intagliati dal Novelli, e che più tardi si recarono fuori d'Italia. Il *giuoco di carte* accennato dal Lazara, non v' ha punto dubbio che fosse stato da altri e non dal Mantegna operato; intorno a ciò si vegga quanto scrisse il Valardi nel suo *Manuale del raccoglitore e del negoziante di stampe*. Milano. 1843 a pag. 1.^a e segu.

— N. 264. —

Lettera scritta al 15 di giugno del 1797 da Girolamo Coddè a Francesco Rosaspina. (1)
(Inedita)

Amico cariss. È giunto alfine quel momento fortunato in cui posso invitarvi a coprire una cattedra d' incisione a bullino, perchè dopo mille vicende essa si è in questa mia patria istituita. Voglia il cielo che voi diate ascolto alle mie voci che sono quelle di un pubblico che vi desidera. Mantova come sapete ridonda delle opere di Giulio, e di Mantegna, e non è priva di quelle degli altri gran maestri di pittura, architettura ed ornato. Giacciono queste da più secoli nella dimenticanza, sono però conservate abbastanza, perchè l' abile incisore possa far pompa del suo valore presentandole al pubblico amatore del vero bello. (2) Vi esibisco dunque la cattedra tra di noi (3) con trecento scudi romani di stipendio all' anno, oltre un interesse, che potremo concertare prima, su tutte le stampe che voi farete. Quanto più presto vi determiniate tanto più sollecito sarà il beneficio che da voi attende la gioventù avida di penetrare i misteri della incantatrice vostra professione. Molti disegni illustri sono pronti e molti si preparano alla giornata. Attendo la vostra risoluzione e mi protesto. Mantova, 15 giugno 1797.

Il vostro Aff. amico Girolamo Coddè

(al di fuori) Al cittadino Francesco Rosaspina — Bologna.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dalla bozza originale posseduta dal Dottore Luigi Coddè.

(2) — Il Rosaspina cinque giorni dopo rispose al Coddè: » Effettuandosi la mia venuta in Mantova, » io vorrei intraprendere immediatamente l' incisione di quanto avvi costà di Giulio Romano, ma siccome

• l'incidere a bulino questa grand' opera importerebbe la vita di otto o dieci incisori; così sentite come
 • penserei di fare. Vorrei pubblicare l'opera intiera di Giulio per li artisti col mezzo di stampe pittore-
 • sche all'acqua forte, o a imitazione di lapis come meglio lo chiedesse il soggetto, e conservare così in
 • varii tomi le opere tutte di Giulio aggiungendovi anche una erudita illustrazione. Per non disgustare
 • poi la classe dei dilettanti vorrei incidere a bulino quei soli soggetti graziosi, dai quali si potesse rica-
 • vare una bella stampa da mobile. In questo modo non trovandomi soverchiamente carico di anni potrei
 • lusingarmi di vedere compita quest'opera prima della mia vecchiaia » Sebbene però il Rosaspina venisse
 dippoi in Mantova e vi stasse per alcun tempo maestro dell'intagliare, non per ciò diede neppure principio
 a quella intrapresa.

(3) — Girolamo Coddè aveva carica di *capo amministratore della provincia Mantovana*, come prima
 sostenne quella di *membro del corpo legislativo* e dippoi l'altra di *presidente del Tribunale d'Appello*.
 Il Coddè, a cui siamo debitori di averci fatte conoscere ignote notizie, documenti ed antiche memorie in-
 torno la storia patria da lui con infinita pazienza raccolti o trascritti, mentre, speditovi dai Mantovani, av-
 viavasi ad assistere ai *Comizii* celebrati in Lione, morì al giorno primo di dicembre del 1801 a Termi-
 gnon in Savoia.

— N. 265. —

Lettera scritta al 1. di settembre del 1798 da Mauro Boni a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)

Veneratiss. Sig. — Finito l'egregio lavoro de' disegni del Mantegna (2) ho debito di rasse-
 gnarglieli: il compatimento che meritano le prime stampe farà, spero, gradire più le seconde con-
 dotte con somma franchezza e maestria di bulino. Ho quasi condotto a termine una memoria sù
 la vita e le opere di pittura, disegno e bulino del Mantegna, nella quale si vedranno, spero con
 piacere, alcune nuove notizie ed osservazioni sù questo nostro sublime maestro (3). S' Ella avesse
 qualche notizia da favorirmi sarebbe per me ben preziosa, amerei specialmente che mi indicasse
 tutto ciò che il Mantegna ha lasciato di sè a Mantova in pittura e disegno, e tutto ciò che costì
 si ha di notizie della sua dimora e opere nella seconda patria. Non vorrei mancare in tal parte
 che troppo interessa, essendo la sua miglior epoca; mi basterebbe un cenno a modo d'indice per
 poter ricercare ciò che mi manca. Mi raccomando e la supplico instantemente, e sono con
 vera stima. Da Venezia 1. Settembre 1798.

Suo Dev. Obb. Servo Mauro Boni.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è presso la R. Biblioteca di Mantova.

(2) — I disegni accennati nel documento al N. 263.

(3) — Intorno allo stesso argomento scriveva ancora il Boni al Bettinelli così: Al 6 di ottobre
 del 1798. » mi duole di essere privo delle ultime sue scoperte sul Mantegna che mi sarebbero necessarie
 • per dare l'ultima mano alle memorie sulla vita e sulle opere pittoriche e calcografiche del Mantegna »
 Al 15 di luglio del 1800: » Sono stato due giorni in Padova in erudita conversazione sul Mantegna col
 • cav. Lazara, dalla quale mi risulta che io non posso dare la fatica fatta sù quel maestro senza che escano
 • uniti i suoi coi miei studii. L' ho pregato a stendere le sue memorie, pare che non sia disposto. » Nel
 che il Boni stesso tre anni dopo disperava di riuscire perchè: » il Cav. Lazara non vuole risolversi a
 • produrre uniti i documenti preziosi ch' egli ha » onde poi rimasero inedite le molte notizie del Mantegna
 raccolte dal Lazara e dal Boni.

Notizie di alcuni artefici Viadanesi e delle loro opere, manoscritte da Pietro Araldi al finire del secolo decimo ottavo. (1) (*Inedite*)

Gian Borghesi pittore Viadaneese si è dipinto nella pala dell'altare della B. V. del Rosario nella chiesa del Castello, come pure in altri due quadri rappresentanti la nascita del Bambino Gesù, quali erano nella cappella del Consorzio dei Padri Agostiniani di Viadana, e di presente nella chiesa preposturale di S. Martino e di S. Nicola di Viadana.

Francesco Chiocchi, Viadaneese, dipinti dal quale ritrovansi in Viadana la pala dell'altar maggiore dell'orfanotrofio S. Anna; tre pale d'altare laterali in S. Maria Annunziata rappresentanti S. Andrea, S. Antonio abate, l'Angelo Custode; e la risurrezione con i quattro evangelisti dipinta a fresco nel volto dell'oratorio dei confratelli neri, opera assai bella. (2)

Si è distinto Felice Araldi Viadaneese, che nell'oratorio di S. Rocco dipinse al 1771 due pale che rappresentano uno la nascita di Gesù, l'altro i Ss. Giacomo, Nicolò, Antonio abate, ed Ignazio vescovo in adorazione del sacro cuore di Gesù. E di lui ritrovansi due quadri nell'oratorio di S. Paolo dipinti al 1770 che rappresentano la conversione ed il martirio di S. Paolo. Dipinse al 1760 in Guastalla a fresco quattro Evangelisti nella cupola del Duomo e la pala dell'altare del Santissimo. Vieppiù si distinse nel ritrattare Maria Eleonora duchessa di Guastalla, e Teodora d'Assia Darmstat che lo dichiararono suo pittore l'una al 1750, l'altra al 1765. Ed ancora è distinto per memoria del paese coll'aver delineata al 1799 la pianta e fabbriche di Viadana.

Il pittore Gio. Morini fece nell'oratorio di S. Rocco quattro quadri ed uno nell'oratorio de' soppressi confratelli bianchi, e dipinse a fresco la facciata e l'ancona dell'altare maggiore della chiesa di S. Martino.

Clemente Isacci giovane Viadaneese pittore ed insigne architetto lasciò nel 1794 una memoria in sua patria di varie mutazioni di scene dipinte nel nostro teatro; ed ora si distingue nell'architettura degli anfiteatri ed è adoperato in tutta la Lombardia Austriaca ed è stato allievo del cav. Bibiena.

Pietro Antonio Maggi architetto fece in patria il disegno del convento delle monache di S. Croce, dell'oratorio di S. Rocco, e della chiesa di S. Martino e finì di vivere li 16 maggio 1769.

Vittorino Savazzi Viadaneese scultore di architetture e d'intagli distinto, come si mostrò nel far la cassa dell'organo e cantoria ed il baldachino sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Pietro in Viadana. Morì al 17 settembre 1792.

V'è poi Giuseppe Maggi figlio del sopranominato, uomo scielto per fondere metalli e la prima sua opera fù la campana maggiore del Comune riuscita meravigliosamente.

ANNOTAZIONI

(1) — Estratte dal codice inedito, da noi posseduto, intitolato: *Breve descrizione di Viadana e suo marchesato scritta dal sacerdote Pietro Araldi*. Nello stesso codice si legge pur anco che nel secolo decimo sesto sono stati in Viadana: » Andrea e Francesco Scutellari, due penelli veramente degni » di memoria che si sono distinti anche in Cremona. Di costoro infatti Francesco fece nel 1524 » sul legno due quadri a fianco della porta grande della chiesa di San Pietro a Pò di Cremona, nei » quali in uno figurò l'incontro di S. Gioacchino con S. Anna con molte figure tanto bene delineate » che sembrano vere. E Andrea nipote di Francesco fece nel 1587 nella chiesa delle monache Be- » nedettine in Cremona la palla dell'altar maggiore rappresentante il presepio con moltissime figure di » pastori e di femmine con un ottimo impasto. » Il quale Andrea, come narrano il Lamo e l'Orlandi, fu discepolo di Bernardino Campi da cui precetti riportò gran profitto.

(2) — Il Ciocchi al 1737 andato a Carpi vi dipinse varii quadri, dei quali quelli rappresentanti Nostra Donna; l'Angelo custode; S. Filippo Benizzi e S. Pellegrino Laziosi furono da lui eseguiti per la chiesa de' Serviti. Questi quadri al 1786 vennero trasportati in Modena, ed al 1854 di nuovo riposti nel primo loro seggio.

E qui parlando di artefici vissuti nel secolo XVIII crediamo di non tacere di altri, di cui troviamo fatta memoria in diverse scritture. Così sono ricordati pittori Antonio Melloni nostro concittadino, il quale studiata l'arte da Francesco Trevisani fu veduto dall'Orlandi *morire in Roma con suo gran dolore nell'anno santo 1700 quando era in procinto di far mostra de' suoi assidui studii*; ed al 1729 *D. Michael Angelus filius quon. Dionisy Mancini pictor testis* al testamento di Angela Bulgarini; ed al 1749 *Joseph Montessanti Mantuanus* segnatosi a tal modo sulla tela *picta Romæ* nel detto anno, rappresentante San Giuseppe; quadro che fu posseduto da Gaetano Susani. Così *sculptores* sono nominati, al 1727 *Angelus filius Dominici Rossi* e *Petrus fil. quon. Johannis de Majolis* abitanti in Mantova l'uno *in contrata cornu*, l'altro *in contr. aquilæ*. Così architetti pur furonvi Bartolomeo Lalolli svizzero al 1700 già *architetto della corte Ducale e soprintendente generale della fortezza di Porto*; ed Andrea Galuzzi, il quale al 1732 fece compiuto *il teatro del castello*, di cui aveva dato il disegno Ferdinando Galli da Bibiena. Racconta infine l'Amadei (*Cron. mss.*) che *Francesco Pirola celebre architetto Viadanese* venuto in Mantova al 1738 decorò *internamente il palazzo Gonzaga presso la chiesa de' Cappuccini con scelti ornamenti e ricchi adobbi e vi morì mentre attendeva a questi lavori*; ed Antonio Fallini è nominato dal Zanni *architetto Mantovano vissuto presso all'anno 1775*.

— N. 267. —

Lettera scritta al 29 di agosto del 1800 dalla Amministrazione Dipartimentale del Mincio a Paolo Pozzo. (Inedita)

N.° 1647. La Repubblica Cisalpina al cittadino Paolo Pozzo.

Eccitato da un gentile invito del generale Miollis a raccogliere tutti quei monumenti preziosi o avviliti o negletti nel nostro dipartimento per quivi conservarli in un Museo, (1) l'Amministrazione è passata alla nomina di una commissione composta di tre periti soggetti: uno dei quali siete voi destinato, affinchè con tutta l'estensione de' vostri talenti e del vostro buon gusto vogliate dedicarvi a questa onorifica occupazione, a cui il vostro genio meritatamente vi destina. Convinta l'Amministrazione che non lascerete mezzo intentato onde venga colla massima sollecitudine fatta la più minuta raccolta dei pezzi più interessanti di pittura che potessero trovarsi nel Dipartimento, non meno che presso qualche particolare, vi invita a cooperare colla vostra probità e col vostro zelo d'accordo ai cittadini Avv. Leopoldo Volta e Felice Campi pittore, che vi ha destinati per colleghi a questa Commissione. Mantova li 12 fruttile anno IX era repub.

Antoldi Presidente

ANNOTAZIONE

(1) — Pare che allora fosse stato accettato il nobile divisamento di raccogliere in Mantova tutti i dipinti pregevoli sparsi nella città o nella provincia, i quali per le tristi condizioni dei tempi o per incuria degli uomini avessero potuto andar guasti o perduti; proposito però che non fu mandato ad effetto.

— N. 268. —

Lettera scritta al 17 di novembre del 1801 da Luigi Pizzi a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)

Egregio cittadino. Il basso rilievo è in pronto; non cerco che l'occasione di poterglielo spedire. Dopo aver levate tutte le bave delle forme di cui era pieno ho data la tinta bronzina ed è

riuscito bene; desidero che lo riceva intato. Il Pozzo è stato qui, ed ha fatto il contratto di due piccioli rami, cioè il tipo e l'arco trionfale ma mi deve spedire i disegni. (2) Di questo me ne parlò anche il generale Miollis come cosa positiva. Sarebbe necessario che il generale con una sua parola sollecitasse questi disegni e mi fossero spediti presto. L'opera di Giulio mi sembra cosa incerta, eppure mi disse il generale aver stabilito di farla eseguire; perciò conservando egli la stessa premura non v'è dubbio che la farà andar avanti (3). Ella potrà molto giovare in ciò e ne avrà un merito cospicuo presso tutte le accademie di belle arti. La prego di conservare per me quella bontà ch'Ella mi ha dimostrata, mentre ho l'onore di essere. Verona 17 novembre 1801.

Dev. Obbl. Servo Luigi Pizzi

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiamo in appresso furono trascritte dagli originali serbati nella R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Crediamo che gl'intagli dei disegni qui indicati dovessero ornare il libro intitolato: *Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio* stampato in Mantova al 1801. Al quale libro infatti trovasi unita la stampa in cui è rappresentata la piazza dedicata a Virgilio con l'*arco trionfale* erettovi, incisa da Luigi Rados.

(3) — Come già abbiamo accennato avere il Governo Imperiale ed il Rosaspina immaginato dapprima, così al 1801 Miollis deliberava di fare intagliare i disegni delle opere eseguite in Mantova dal Pippi; lo che però non venne eseguito. Un così fatto lavoro fu intrapreso più tardi per volontà del Beauharnais vicerè d'Italia, ma rimase interrotto; poco dopo vi si accinse il nostro concittadino Luigi Micheli, il quale sebbene procurasse la incisione di molti disegni delle invenzioni di Giulio, questi non furono però mai pubblicati.

— N. 269. —

Lettera scritta al 1.º dell'anno 1803 da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (Inedita)

A. C. Un felice anno e molti altri ancora a dispetto delle vertigini; così dice con me l'inclita Isabella, che ora trovasi afflitta di male di stomaco, cui è soggetta in questa stagione. Non sapea della revocazione dell'allontanamento del re di Sardegna da Roma. Sapea del regalo di Bonaparte al papa e della dimanda delle viscere del suo antecessore, e del magnifico monumento in Valenza, che non già di Canova ma sarà opera d'uno scultore francese che vive in Roma e chiamasi Laboureur come parmi. Quanto a Canova mia sorella mi scrive (1) di averlo avuto in sua casa. Giunse in Piacenza il giorno 16 e volea partire il 17 ma fu trattenuto fino al 18. Parea contento assai di Parigi e dicea di aver lasciato il primo Console in ottimo stato di salute. Il ritratto, o a dir meglio la statua, sarà di figura colossale e non avrà che una clamide indosso (2). Mia sorella non mi scriveva ove debba esser posta e forse ciò non è ancora stabilito. Abbiate cura vi prego della vostra salute e credetemi quale sono sempre e col cuore. Venezia 1 genn. del 1803.

Il vostro Ip. Pindemonte

ANNOTAZIONI

(1) — Otto giorni dopo la prima il Pindemonte scrisse altra lettera (inedita) al Bettinelli in cui si legge così: » Vi scrissi di Canova tutto quello che ne scrisse a me mia sorella. Io non credetti mai ch'egli » si fermasse in Parigi, sapendo che non può lavorare fuor della stanza che ha in Roma. Si fermò molto » tempo nella sua patria e allora per non istare in ozio si mise a dipingere e fece alcuni quadri bellissimi,

- e fra gli altri una tavola d'altare per la stessa sua patria, ch'è un capo lavoro. Avrete poi letto nelle
- Gazzette, che a Firenze domandò permissione di mandare in pezzi un suo Cupido che si conservava nell'
- l'Accademia e del quale non era contento, promettendo invece un'altra statua che manderà, giacchè fu
- spezzato il Cupido. »

(2) — Lo stesso Canova scriveva allora a Giacomo Zustinian Recanati che essendo in Parigi « ho fatto il ritratto al primo Console e ne dovrò poi fare la statua intera grande come l'Ercole Farnese, all'eroica cioè con una sola clamide gittata a piacer dell'artista.

— N. 270. —

Lettera scritta al 29 di maggio del 1803 da Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo. (Inedita)

Diletto della vostra erudita conversazione, e confuso dalla faragine delle piccole minuzie che io dovevo comunicarvi durante il vostro soggiorno in questa città; ho dimenticato di dirvi che distruggendosi l'antico archiginnasio Bolognese per riunire in S. Ignazio o nell'antico istituto i grandi *stabilimenti* Nazionali che devono risiedere in Bologna, sarà bene il conservare non solo tutti i monumenti sparsi quà e là nell'archiginnasio suddetto, ma converrà far copiare diligentemente tutte le iscrizioni, gli stemmi, armi ecc che sono dipinte sù que' muri affumicati, acciò non si pianga la perdita di quelle decantate memorie. Della utilità loro e del soccorso che possono prestare alla storia, saremo giudici malaproposito, convenendo pesare piuttosto l'importanza che si dà costì a quelle inezie antiquarie, che non avanzano di un attimo alcuna utile scienza od arte al mondo. Il nostro valente Oriani in una sua prima relazione al Ministro dell'Interno sopra tale oggetto non dimenticò di accennare la necessità di una tale conservazione (1), ben sentendo il clamore che avrebbe eccitato la trascuratezza di que' tesori blasonici; ed egli stesso mi ha commesso di scrivervi, il che mi assunsi col maggior piacere, cogliendo con ciò occasione di rinnovare le cordiali esibizioni della mia servitù in iscritto, siccome già feci in parole, e come desidero ardentemente di mostrarvi in effetto. Degnatevi di darmi le nuove vostre non senza qualche cenno sullo stato delle cose per cui siete costì (2). Sono ai vostri comandi. Milano 29 maggio 1803.

Giuseppe Bossi

(al di fuori) Al Sig. Paolo Pozzo architetto, membro dell'istituto Nazionale. Bologna.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera ci reca prova che l'illustre Oriani con meditato consiglio, non curandosi delle altrui contrarie opinioni, richiese la salvezza e le conservazione delle antiche memorie.

(2) — Il Pozzo era in Bologna incaricato di preparare i locali entro cui avevano a risiedere gli illustri eletti a comporre il nuovo *Istituto Nazionale*.

— N. 271. —

Lettera scritta al 18 di giugno del 1803 da Paolo Pozzo a Giuseppe Bossi. (Inedita)

Appena sono state ultimate le sedute dei membri dell'Istituto Nazionale come vi scrissi nella mia del dì primo cor. ho cercato di dare la più sollecita evasione all'incumbenza pei fabbricati di questi stabilimenti Nazionali (1). Oggi scrivo al Ministero degli affari interni sù tale oggetto e pervenuti che saranno, come penso, i tipi ed altro, che ho creduto bene di presentare al 16 cor. a questa Prefettura per averne facilmente gli assegni, sarete a portata di conoscere unitamente

al Ministro che non solo ho adempiuto all'indossatami commissione ma che anzi ho cercato di rendere più capaci e disimpegnati i tre locali stati fissati nel vostro piano (2). Non ho fatto la minima parola a chi si sia degli stemmi che trovansi nel fabbricato di questo archiginnasio. Io sarei di parere di lasciarne la briga della leva a chi ama simili monumenti e bramerei che la spesa fosse a carico di simil razza di gente — Con altro mio rapporto del 12 and. ho chiesto a questa prefettura un ingegnere d'ufficio per la vigilanza degli esecutori, e per la provvista de' materiali. Ha giovedì la stessa assegnato a tale oggetto il cittadino architetto ed ingegnere Martinetti (3) che io trovo fornito di grande abilità ed attività. Sicuro così della esecuzione dei lavori da farsi, ho pure chiesto alla prefettura di potermi restituire alla patria (4) dove altre mie incumbenze mi attendono, pronto però a far qui ritorno ove fosse il bisogno. Intanto vi auguro salute. Bologna 18 giugno 1803. Anno II.

Paolo Pozzo

(al di fuori) Al cittadino Bossi pittore, segretario della Accademia Nazionale di Belle Arti — Milano.

ANNOTAZIONI

(1) — Il Pozzo scriveva al 1.º di giugno » Ho fatta osservazione ai due fabbricati da ridursi pei grandi stabilimenti Nazionali, e trovo che la loro quantità sarà conforme ai bisogni. È vero che i nuovi locali » pei teatri del nudo e della anotomia riescono un poco ristretti ma l'estensione del fabbricato di S. Ignazio mi deve lasciar luogo al loro ingrandimento. L'ingegnere Martinetti lo trovo onninamente favorevole » al piano esteso da voi e dal cittadino Oriani. »

(2) — Per essersi poco tempo mantenuto il governo della Repubblica Italiana così, presto mutati gli ordini primi, l'istituto Nazionale non venne a congregarsi più in Bologna. Quindi l'antico Archiginnasio già ridotto dal Pozzo per servire a quell'uso fu abbandonato e negletto durante il Regno d'Italia. Delle opere fatte dal nostro architetto in quel luogo non rimane ora vestigio per esservi stato modernamente fabbricata la Comunale Biblioteca.

(3) — Gio. Battista Martinetti ebbe da Bonaparte titolo di cavaliere ed autorità di *Capo ingegnere architetto* in Bologna. Nella casa di lui, che era allegrata dall'egregia donna Cornelia Rossi, che fu sua amatissima moglie, convenivano tutti gli uomini del luogo e d'altronde più distinti per ingegno, fra i quali Antonio Canova. Il Martinetti visse sessantasei anni, morì al 1830, ed in onore di lui scrissero Girolamo Zappi, Salvatore Betti, Francesco Orioli, e la stessa Cornelia Rossi.

(4) — Il Pozzo trovavasi in Mantova al 30 di luglio del 1803 come rilevasi da lettera scrittagli dal Martinetti con cui lo ragguaglia che la fabbrica dell'istituto procedeva alacremente in Bologna.

— N. 272. —

Lettera scritta al 26 di agosto del 1803 dal Prefetto del Mincio a Paolo Pozzo. (Inedita)

N. 12186 — Mantova li 26 agosto 1803. Anno II — Il Prefetto del Mincio al cittadino Paolo Pozzo architetto, e membro dell'Istituto Nazionale.

Con dispaccio 24 corrente N. 1345 della Segreteria generale, il Ministro degli affari interni mi compiega per voi una lettera portante la vostra nomina in Professore d'architettura civile e militare nella Università di Pavia pel prossimo anno scolastico.

Sebbene il pensiero della vostra perdita mi contristi d'assai, pel piacere della vostra promozione nullameno mi è forza di cedere a questo ultimo in vista dei vantaggi che vi aspettano e

che voi ben meritate per le preclare vostre qualità e profonde cognizioni. Egli è con questi sentimenti che adempio all'incarico ministeriale e che vi avanzo i miei saluti sempre indivisi dal sentimento verace della distinta mia stima.

Pel prefetto assente
Tonni

— N. 273. —

Lettera scritta al 25 di febbrajo del 1804 da Mauro Boni a Saverio Bettinelli. (1) (*Inedita*)

Il cav. Boni le invia la inserta descrizione adorna delle sue iscrizioni fatte pei funerali del rè d'Etruria e mi ingiunge d'accompagnare il piccolo dono coi più sinceri sensi della sua stima al Nestore de' socii letterati. Aggiungo i complimenti dell'egregio Sig. Cav. de Lazara che venuto a Venezia per gli spettacoli di carnevale mi ha onorato per cinque mattine a esaminare la mia piccola serie di stampe antiche dirette a dimostrare l'origine e progresso dell'arte calcografica tra noi sino a tutta la scuola di Marcantonio, cioè della culla alla sua perfezione. Non ho goduto miglior carnevale di questo, nell'udire i saggi riflessi di tanto maestro e giudice prudentissimo, e comunicare i miei sulle stampe capitali che formano l'epoche cui la sorte mi ha dato d'unire insieme e che mancano alle illustri ed anche regie collezioni, non per giudizio mio ma di parecchi studiosi delle stampe antiche. Mi ha pure usata la graziosità di leggermi il suo catalogo ragionato delle stampe del suo Mantegna; è un vero capo d'opera per cognizioni e fino discernimento. Io gli ho dato i più forti stimoli a pubblicarlo subito, per dare un vero esemplare in tal genere; ma che vale la mia pocchezza se la modestia del cavaliere non è sollecitata e spinta dalli autorevoli impulsi di chi può smoverla, tra quali sarà certo primo e principale il Delfico Diodoro, cui con ossequii mi raffermo. Venezia 25 febr. 1804.

Umil. Obb. servo ed amico Mauro Boni

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

— N. 274. —

Notizie intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Campovecchio, scritte da Pietro Asti in Napoli all'anno 1804. (*Inedite*) (1)

Sotto la direzione del pittore Giovanni Bottani direttore della Accademia di Mantova apprese il Campovecchio i primi elementi del disegno e dopo aver fatto non mediocre progresso nella figura volle seguire la propria inclinazione per il paese e si decise per questo genere di pittura. La sola scorta che si propose furono le opere di Claudio Lorenese e manifestò tanto genio nell'imitare quello stile sublime che recatosi in Vienna e presentati al fù principe di Kaunitz i primi saggi del suo pennello meritò che da quella Imp. Corte gli venisse assegnata una pensione onde portarsi in Roma a proseguire i suoi studii sopra gli originali di Claudio che adornano quelle gallerie. In fatti tale fù il suo impegno ed il suo studio che qualcuna delle sue opere fù dagli intendenti reputata per originale dello stesso Claudio per vedersi in essa perfettamente imitato il di lui carattere tanto nella amenità e nobiltà dei siti, quanto nella vaghezza ed armonia de' colori senza allontanarsi dalla verità della natura; e per ciò il Campovecchio passava porzione dell'anno

alla campagna per studiare e riflettere sopra i diversi oggetti della medesima. Quindi crescendo la di lui fama in proporzione de' suoi avvanzamenti e delle sue opere, continue erano le richieste di personaggi distinti per averne qualcuna, di modo che l'Inghilterra, Russia, Germania, Danimarca ed Italia ammirano le sue pitture. Tra queste opere si distinguono i due famosi quadri fatti per S. M. il re delle due Sicilie; un piccolo e prezioso quadro posseduto da S. M. la regina; quattro fatti per Milord Bristol, uno per il conte Landolfi, due per il conte di Reventlac in Amburgo, ai quali si possono aggiungere altri fatti per di lui proprio uso presso gli originali di Claudio che sono in Roma, ereditati dalla di lui moglie con disegni, studii dal vero e quadri a tempera. Ne fu minore il pregio delle amabili sue qualità personali, candor di costumi, sincerità di amicizia, affabilità e dolcezza di tratto furono doti a lui connaturali. Fu inoltre amorevole e benefico verso i suoi scolari, e quallora conobbe in qualcuno di essi un particolare talento per l'arti e che l'indigenza potesse impedirgli di progredire, giunse perfino a somministrargli intiero sostentamento e mezzi necessari allo studio. La sua perdita dunque fu generalmente compianta e la sua fama anderà sempre del pari con quella dei più celebrati artisti. Napoli. 1804.

ANNOTAZIONE

(1) — Riferiamo come inedito questo documento (che manoscritto è da noi posseduto) sebbene alcune delle notizie contenutevi si leggano pubblicate nella *Gazzetta* di Mantova all'anno 1804, nel quale morì il Campovecchio.

— N. 275. —

Lettera scritta al 5 di gennajo del 1805 da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (1)
(*Inedita*)

Mi pento d'aver difeso il cav. Giustiniani contro l'imputazione di aver rubbato un anello; poicchè ciò vi diede motivo di dichiarare l'opinion vostra niente più favorevole intorno ad altri quattro ambasciatori Veneti, e intorno ancora ai lor segretarii. Nè la perdonate nemmeno a quell'ambasciator Cappello da voi celebrato in quel vostro bellissimo poemetto al march. Grimaldi e per più titoli venerato da voi e pregiato distintamente, come voi stesso scriveste? Bisogna dire che poco vi fidaste di me intorno all'ultima commissione vostra; giacchè avete scritto anche 'al cav. Lazara. Ecco ciò che mi scrive un amico di Padova cui tosto io scrissi: Il Sig. d'Ankarville si ricorda di aver veduto il ritratto a Firenze di Elisabetta Gonzaga (2), ma non si ricorda dello scorpione. La pittura era posta in alto, e se anche vi avesse osservato questo segno lo avrebbe preso per un danno del tempo e delle vicende, alle quali andarono soggette molte altre opere di quella galleria. Supposto però che quel segno rappresenti il detto animale, e sia quello stato dipinto quando fu fatto il ritratto, ecco la sua opinione. Nel tempo in cui viveva quella Signora in grandissima moda erano gli oroscopi: il segno dunque dello scorpione potrebbe indicare non solo il tempo della sua nascita, ma qualche cosa ancora della sua sorte e del suo temperamento. Citò esempi di pitture antiche e moderne. Dice che abbiamo delle immagini di Cesare con un granchio, che fu spiegato a quel modo; ed un esempio se ne ha pure nella pittura della celebre sala Borgia. Quest'uomo che sa tutto, crede che applicando la storia particolare di Elisabetta ai principii dell'astrologia di que' tempi, si avrebbe forse la prova della sua congettura. Ma ciò sarebbe materia di una dissertazione non di una conversazione. A me basta avervi detto qualche cosa da scrivere al vostro celebre amico e mi sono affrettato a comunicarvi la congettura di d'Ankarville

affinchè voi possiate comunicarla subito a Bettinelli, poicchè in tali casi la sollecitudine accresce il pregio. Sin qui l'amico di Padova — Saluti a Rosmini scrivendogli. Addio amatemi sempre e credetemi. Venezia 5 del 1805.

Il vostro Pindemonte

(al di fuori) A Mons.^r l'Abbè Bettinelli — Mantoue.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e la lettera che riferiamo da seguito furono trascritte dagli originali serbati nella R. Biblioteca di Mantova.

(2) — Allude al ritratto dipinto sopra tavola da Andrea Mantegna, oggi allogato nella Galleria degli Uffizj in Firenze. Dietro quella tavola è scritto *Duchessa Isabetta Mantuana moglie del duca Guido*; gli annotatori al Vasari (pub. dal Le-Monnier op. cit.) malamente giudicarono che la Elisabetta ritrattavi fosse *moglie del Marchese Francesco Gonzaga*, mentre invece era figlia di Federico Gonzaga e moglie a Guido Ubaldo da Montefeltre duca d' Urbino. Perchè poi in detto quadro la fronte della donna dipintavi fu cinta da un cordoncino da cui pende un piccolo scorpione; così il Bettinelli richiese al Pindemonti ed al Lazara quale potesse essere la significazione di quell'animale posto ad ornare l'effigie della Gonzaga.

— N. 276. —

Lettera scritta al 29 di settembre del 1806 da Luigi Picenardi a Saverio Bettinelli. (Inedita)

Eccole di ritorno il valente nostro sig. Montessanti glorioso di aver accresciuti nuovi fregi alle Torri, avendoci qui lasciato un monumento del suo singolare ed armonico genio. (1) Noi certamente dobbiamo molto a Mantova poicchè quanto abbiamo qui (2) di pregevole e bello lo riconosciamo in gran parte da lei derivato. Da Mantova ebbimo il prezioso tesoro del sacro corpo della nostra beata; (3) Mantovani furono i dipintori che ci hanno ornata con bei lavori la villa; il nostro uomo che qui teniamo alla custodia della casa ed alla direzione dei lavori, bravo meccanico idraulico architetto, (4) è pur nativo Mantovano. Viva dunque Mantova e i bravi ingegni, a cui diede il latte e la culla. Ma soprattutto viva lei stimatissimo S. Abate che avendo celebrata in versi la mia villa le accrebbe così maggior gloria e fama. Non abbia verun scrupolo ad onorarci de' suoi comandi mentre mi darò pregio di dimostrarmi — Torri 29 settembre 1806.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo Luigi Picenardi

ANNOTAZIONI

(1) — Luigi Montessanti si rese distinto nel comporre organi, dei quali uno allora fece compiuto entro la chiesa parrocchiale del luogo delle Torri.

(2) — Intende del luogo detto *delle Torri*, terra del Cremonese, in cui Luigi e suo fratello dei Picenardi avevano eseguito un magnifico ed assai vasto giardino, e raccolti molti dipinti, pregevoli libri ed antiche armature distribuendo il tutto con bell'ordine nel palazzo posto lì presso.

(3) — Il *corpo* di Elisabetta Picenardi morta in Mantova al 1486 e venerata per santità di costumi era stato ceduto dai Mantovani ai Picenardi che lo collocarono nel luogo *delle Torri*.

(4) — A noi non fu dato conoscere il nome del *bravo meccanico idraulico architetto* qui ricordato.

Lettera scritta al 31 di luglio del 1811 da Pasquale Coddè a Luigi Pungileoni. (1) (Inedita)

Chiariss. Sig. — Ella mi ha fatto quell' onore, che io non poteva meritare, scrivendomi, ed avrei voluto sull' istante darle le notizie da lei sì bramate onde empierle i vuoti che le impediscono l' ultimazione dell' elogio storico dell' immortale Antonio Allegri. (2) È vero che nello scorso anno il canonico Cavallini mi pregò di dirgli con certezza *se dai libri della fabbrica di S. Andrea si rilevi che Francesco figlio del celebre Andrea Mantegna abbia travagliato a fresco nell' atrio o sia vestibolo di detta chiesa, e se vi si riscontri segnato il nome del Correggio*. Inoltre nella ipotesi che ciò pure si desuma da una lettera diretta ad Isabella Gonzaga dal medesimo Francesco, ella ne chiedeva copia purchè non fosse pubblicata, come non l' è peranche dal co. Lazara, il quale insieme ad altri preziosi scritti l' ebbe dal defunto Ab. Bettinelli cui erasi regalata dalla mia famiglia. Tali ricerche mi animarono ad esaminare alcune antiche pergamene ed a stendere poscia una disertazione in cui sono poste in chiaro varie circostanze relative alla vita del Mantegna (3) e del Correggio, ma non ho avuto mai il coraggio nè di spedirla a lei nè di leggerla in questa nostra accademia, ma soltanto ad alcuni amici; appunto perchè rimase tuttavia nell' oscurità se nei libri dell' enuncziata fabbrica si trovino scritti i nomi del Correggio e di Francesco Mantegna stato sempre ignoto agli storici di belle arti con l' altro figlio di Andrea sino al momento in cui dal già defunto mio fratello Girolamo si fece la scoperta di tre lettere che li riguardano. Ora che si stà ordinando l' archivio di S. Andrea ho lusinga di far qualche esame senza che non ardirò contraddire al Lanzi che sulla altrui fede asserì leggersi in detti libri il nome del Correggio. — Nella lettera che ora mi scrive variano le ricerche poicchè Ella vuol credere che il Correggio non sia stato discepolo del Mantegna ma abbia studiate le di lui opere nel 1511 quando si portò in Mantova con Manfredo e Gio. Galeazzo conti di Correggio. Ma per schiarire questo punto d' istoria mi converrebbe esaminare le carte di què tempi che in gran copia esistono in questi nostri polverosi archivii. Nell' epoca del 1511 ritengo vivi sicuramente i figli di Andrea Mantegna giacchè la lapide che chiude il sepolcro di essi nella loro cappella gentilizia fù collocata al 1560 da Andrea nipote del primo, nella iscrizione è ricordata la morte dell' avo e dei figli suoi forse accaduta in quell' anno eseguendo così ciò che i medesimi non avevano fatto secondo la mente del padre. Un forte argomento di non ammettere la venuta del Correggio in Mantova nel 1511 sarà sempre per me il silenzio di tutti gli autori contemporanei. L' Equicola frà gli altri si minute nel tramandare ai posteri le notizie dei Gonzaga, non ne ha fatta parola. Eppure non ommise di scrivere che il trionfo di Cesare lasciato imperfetto dal Mantegna, fù supplito da Lorenzo Costa (4) pittore tanto al di sotto del divin Correggio. La sua storia arriva sino all' anno 1521 e se fosse vero il fatto avrebbe dovuto dirne qualche cosa. Ma se egli non ne parlò doveva dirne Benedetto Osanna nella riforma de' commentarii dell' Equicola stampati nel 1608 — Se poi l' Allegri venisse in Mantova tra il 1531 ed il 1552 per dipingervi due rinomati quadri d' ordine di Federico II, com' Ella accenna, e se questo principe lo decorasse del titolo di cavaliere, non è facile a decidersi; ne io posso indurmi a credere al co. della Torre di Rezzonico che lo scrisse senza appoggio, io tengo opinione contraria sinchè non me lo si provi coi fatti, altrimenti sarei costretto di giudicare assai negligenti gli storici di què tempi. Che un duca di Mantova abbia poi ceduto a Carlo I re d' Inghilterra nel 1600 i due quadri simbolici del Correggio, l' uno rappresentante il Vizio l' altro la Virtù; e che la B. V. che adora il bambino giacente sul fieno dello stesso autore siasi donata da Vincenzo Gonzaga a Cosimo II dei Medici; sono fatti che mostrano essere stati i Gonzaga amatori delle opere di sì famoso artista e che ne acquistaron alcune, ma non mai ch' egli dipingesse in Mantova — Il baron Heineken nel *Dictionnaire des artistes* errò annoverando frà i ritratti dipinti

dal Correggio quello di Andrea Mantegna nella sala di Troja del palazzo ducale, mentre questa è tutta opera di Giulio romano. Il ritratto del nostro Andrea non si vede in questa sala ma bensì nella camera del castello dipinta da lui stesso nel 1474. Per appagarla le trasmetto unite tre copie di lettere interessanti del 1506. Mi creda con distinta stima. Mantova 31 luglio 1811.

Obb. Umil. servo Pasquale Coddè

(al di fuori) Al Chiariss. Sig. Don Luigi Pungileoni — Reggio.

ANNOTAZIONI

(1) — Questa e le tre lettere che seguono furono trascritte all'anno 1843 dai documenti posseduti dal Medico Dott. Luigi Coddè.

(2) — Il lavoro cui intendeva il Pungileoni fu pubblicato in Parma al 1817 col titolo di — *Memorie storiche di Antonio Allegri detto il Correggio*.

(3) — Non furono mai pubblicate le notizie del Mantegna raccolte da Pasquale Coddè, del quale al 1837 furono poste in istampa per cura del Dott. Luigi suo figlio alcune *Memorie biografiche* degli artisti Mantovani.

(4) — Non è che il Mantegna avesse lasciata *imperfetta* l'opera dipinta del *trionfo di Cesare*, ma sibbene che al modo con cui era stata compiuta da Andrea *parea dicto triumpho trunco et mutilato per non vi essere quella pompa che seguir solea il triumphante mancandovi li spectatori al che provide Francesco ecc.* come appunto fu scritto dall' Equicola (prima edizione).

— N. 278. —

Lettera scritta al 21 di ottobre del 1811 da Pasquale Coddè a Luigi Pungileoni. (Inedita)

Chiar. Sig. Dopo il bene ch'Ella mi ha procurato di farsi conoscere personalmente da me qui in Mantova nei passati giorni, è tempo che rompa il silenzio. Veniamo dunque all'interessante argomento de' libri denominati l' *Opera* di S. Andrea (1). La gelosia con cui si è da gran tempo tenuto impenetrabile il non mai bene esaminato archivio finalmente si è lasciata vincere. Nel giorno 6 ottobre vi sono penetrato in compagnia del diligente notajo Bacchi che non ha voluto essere semplice spettatore delle mie ricerche ma divise meco la fatica leggendo quei libri colla massima attenzione. In questa guisa egli è divenuto testimonio di tutta fede che tutto fù osservato colla maggior esattezza. Questo archivio non è molto copioso, varii però sono i volumi di spese dal 1500 al 1580, spazio bastante a scoprire ciò che si ricerca. In uno di questi libri col titolo di *Tabernacolo* sono registrate le spese fatte a quell'epoche ed altre furono aggiunte da un religioso claustrale nella *Descrizione delle cose più notabili riguardanti la compagnia del SS. Sanguè di Gesù Cristo*. Nè in questa descrizione nè in alcun altro libro lessi il nome del Correggio, o di Antonio Allegri o Lieti; nè vi ho riscontrato nemmeno segnato alcuno dei Mantegna. Ho letto soltanto più volte e specialmente agl'anni 1549 e 1559 in data 26 genn. e 1.° febr. la mercede data in assai tenue misura a certo *Alessandro dipintor* che non sò immaginar chi sia mancando il cognome. (2) Jeri ebbi discorso di questi fatti coll'Avv. Leopoldo Volta e da lui mi è stato replicatamente assicurato non essere in què libri notato il nome del Correggio. Come dunque sulla di lui parola il Lanzi afferma il contrario? Tenterò frà poco di metter in ordine quella mia mal concepita memoria intorno al Mantegna ed al Correggio, e mi farò un pregio di rimmettergliela. Mi onori dei suoi comandi e mi creda. Mantova 21 ottobre 1811.

Suo Obb. servo Pasquale Coddè

ANNOTAZIONI

(1) — Molti degli antichi registri che si custodivano nell'archivio della chiesa di S. Andrea in questi ultimi anni andarono guasti o perduti; onde le poche notizie accennate dal Coddè tengono in sè non lieve interesse.

(2) — Forse dell' artefice qui nominato fu *Laura fiola de Alisandro depentor de Piamonte* che come si legge nel necrologio Mantovano, morì al 30 di giugno del 1536. Della famiglia di *Alessandro da Piemonte* o *de Pedemonte* ci riserbiamo dare notizia alla fine di questo volume.

— N. 279. —

Lettera scritta al 1.º di dicembre del 1811 da Luigi Pungileoni a Pasquale Coddè. (Inedita)

Stimat. Sig. Segretario — Con sommo mio rincrescimento sono stato avvertito della inutilità delle indagini. Mi stà a cuore di sapere se sia reperibile un documento qualunque onde potere asserire con certezza che Antonio Allegri visitò codesta città tra il fine del 1511 e il cominciare del 1513. Ella ben vede quanto una tale notizia mi sia necessaria, mancandomi ogni altro mezzo per iscoprire com'egli abbia potuto apprendere il fare del Mantegna senza vedere le cose sue, ed istudiarle almeno per qualche mese. Se Ella potesse fare una qualche visita all'archivio ora detto *di Governo* per esaminare i registri, (1) od altri libri di simil conio spettante a quell'epoca gliene rimarei obbligato. Mi avvisa il sig. Dal Pero che il suddetto archivista è attualmente inteso a consultare il carteggio assai copioso tra i sovrani di Mantova ed i signori di Correggio. Quanto invidio la sorte di lui di potere avere liberamente sott'occhio questo tesoro nascosto, da cui si può raccorre ampia messe di notizie interessanti all'arte pittorica. Saprei anche volentieri se siavi alcun documento, oltre l'autorità del Vasari, con che affermare con certezza che intorno al 1532 l'Allegri abbia dipinto per ordine di Federico Gonzaga i due quadri già noti (2). Su questo proposito le trascrivo uno squarcio di lettera a me diretta dal Chiar. proff. Volta = *Io ho veduto, così egli, anni sono in alcune private memorie che sonosi poscia smarrite a miei sguardi dopo le vicende de' passati assedii di questa città un indicazione del tempo in cui il Correggio trovavasi a Mantova presso i signori di Correggio ma non sò ricordarmi se ivi si facesse menzione di dipinti suoi quì intrapresi, del che dubito assai. L'autorità del Vasari ch'egli abbia dipinto pel duca Federico Gonzaga può reggere benissimo, giacchè sono certo che nel palazzo di corte, prima del famoso sacco del 1630 esistevano due quadri in tela dello stesso celebre artista passati poscia in Germania.* Avrei pertanto bisogno di sapere qualche cosa di più accertato nelle nominate memorie e come si provi che prima del 1630 si trovassero costì i due quadri dell'Allegri. L'Ab. Bettinelli possedeva un quadretto dicentesi del Correggio. Può credersi tale? ed in caso affermativo dove ora si trova? (3). Mi conservi la sua grazia ed amicizia e mi professo. Reggio 1.º dicembre 1811.

Suo Obb. Aff. servo Luigi Pungileoni

(al di fuori) All'Ornatis. Sig. Pasquale Coddè Segretario della Podestaria di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — Lo stesso Pungileoni scrisse che al 1812 avendo fatte accurate ricerche *nell'archivio segreto di Mantova*, queste furono coronate dalla seguente scoperta. *Fra i libri delle spese in uno del 1538 denominato Jovis a fac. 9 evvi notato* » Maestro Antonio da Corezo pictor dè dar libre cento trentuna e sol. » cinque de li quali esso è fatto creditor nel precedente L. signato Mars del ano 1537 a car. 89 per ade-
» quatio dun suo conto 131 : 5 : 4

» Maestro Antonio da Corezo questo deve aver libre centò trentuna e sol. cinque de li quali esso è » fatto debitor nel seguente L. signato Cigni de lano per adequatio de questo suo conto li » reportato 131 : 5 : 4. »

Così avessi potuto rinvenire gli altri due libri citati che si sono perduti. Dal che il Pungileoni indusse che all'epoca, in cui Carlo quinto da Bologna venne in Mantova, avesse il da Correggio insieme ad altri pittori operato pei Gonzaga trovando notato nello stesso registro a pag. 89 che: » Sebastiano et compagni pictori » et operatori a li archi trionfali deve avere lib. cento trentanove e soldi tredici di quali essi sono fatti de- » bitori nel prec. L. signato Mars de lano 1537 a c. 89, per adequatio de suo conto — L — 139: 5. 13 = » Il quale Sebastiano supponiamo essere quello dei Conti ricordato al 1530 fra gli stipendiati dai Gonzaga.

(2) — Intorno a questi quadri il Resta scriveva nel 1688 al Ghezzi che » Al 18 marzo del 1530 » l'Imperator Carlo V alloggiò in Correggio, mentre il Correggio era andato col marchese di Mantova suo » padrone a preparare l'alloggio pel ritorno dell'Imperatore che così era concertato in Bologna, ed allora » fù che in Mantova Giulio Romano lodò i quadri del Correggio. » Se dobbiam credere al Pungileoni, al Tiraboschi ed al Mengs fu allora che Federico Gonzaga donò a Carlo V i due quadri dipinti dall'Allegri, quali poi tolti al re di Svezia nel sacco dato a Praga, furono portati in Roma e posseduti prima dal Cardinal Azzolini, quindi da Livio Odescalchi e dal duca d'Orleans, il quale portandoli in Francia si narra che fossero *fatti in pezzi per iscrupoli di coscienza.*

(3) — Si vegga alla nota aggiunta al docum. riferito al N. 260.

— N. 280. —

Lettera scritta al 21 di giugno del 1813 da Pasquale Coddè a Luigi Pungileoni. (Inedita)

Tardi riscontro alla erudita sua lettera del 26 ottobre scorso, ma ora sollevato da molti affari soddisfo alle di lei ricerche. Non mancai d'interessare il nostro erudito pittore Pietro Soresina (1) a somministrarci un'idea distinta del quadro che il Cadioli accenna alla pag. 109 della sua descrizione delle pitture di Mantova rappresentante la Madonna, S. Marta ed un altro santo della scuola di Correggio che dice esistere nella chiesa di S. Apollonia; egli non ha saputo darmene alcuna contezza. Ho voluto però visitare questa chiesa, ma per quanto abbia scorso intorno coll'occhio ad ogni lato non mi riuscì di riscontrarlo, nè ho potuto sapere qual fine abbia fatto. (2) L'altro quadro che il medesimo Cadioli descrive alla pag. 88 in S. Maria dell'Umiltà, chiesa da gran tempo profanata ed ora atterrata, si trova al presente in S. Barnaba, sostituito nel coro al martirio di quel santo apostolo, creduto opera non mediocre di uno dei fratelli Costa. Esso vi fa buona comparsa poichè i due Santi Crispino e Crispiniano (che ora si fan credere S. Paolo e S. Barnaba per qualche cangiamento fatto negli emblemi) sono ben disegnati, figure grandiose e bene atteggiate, per cui possono ritenersi almeno della scuola dell'Allegri. Non è però noto il pittore che li dipinse colla Vergine avente il bambino in grembo. Io li giudico lavoro dell'Andrea Mantovano mentre lo stile del colorito parmi affatto suo (3) — Ho inteso con soddisfazione che abbia veduto il rarissimo libercolo del Biondo da cui si dichiara Andrea Mantegna Mantovano ed autore della famosa cena di G. Cristo, che si ammirava in Milano, come opera del gran Leonardo da Vinci. Mi persuado ch'Ella siasi maggiormente convinta che non gli si debba prestar fede alcuna e che abbia avuto molta ragione il Tiraboschi dicendo che trenta di lui opere appena ne valgono una. — Che il Mantegna dipingesse a S. Sebastiano non è da porsi in dubbio, poichè sulla facciata della chiesa si vede ancora la Madonna con S. Sebastiano ed altri Santi di sua mano, e vi esiste perchè essendo la pittura a fresco non si è potuta rubbare come si è fatto di tante altre (4). Che poi sopra una carta rappresentasse Mercurio con *Madonna Ignoranza* nella medesima chiesa e con gran copia d'altri ignoranti di varie scienze ed arti, come asserisce il Biondo, non è sinora giunto a mia notizia. Io conservo una carta che appunto par quella di cui egli parla, ma si vuole attribuire a Pellegrino da Bologna, che pose l'ignoranza in trono con molti ignoranti e varii simboli d'arti e di scienza, che propriamente sembra cosa fatta pei nostri giorni. Ho potuto verificare che il Costa ottenesse da Francesco march. IV. di Mantova quel gran dono di cui fa menzione il Biondo. Ho veduto due decreti del lodato Marchese uno del 1509 al fol. 209,

l'altro del 1511 al fol. 257. Con quello il Costa fù ammesso alla cittadinanza mantovana con donazione di una casa, coll'altra gli furono assegnate in dono biolche 245 di terra in Revere e Quistello. In data 8 gennajo 1519 finalmente ebbe patente di superiore del salaro di Mantova e Federico Gonzaga scrisse onorevolmente al Costa confermandolo nelle sue cariche e nel soldo che dal 1510 al 1535 trovo esser stato di annue lire 669: 12 della moneta di què tempi. (5) Qualche cosa ancora di certo posso dirle del rescritto da lei scoperto nelle passate vacanze nel nostro archivio segreto frà gli anni 1510-1511 intorno a Francesco Mantegna concepito in questi termini: *Nou obstet interdictum* — Questo figlio di Andrea deve esser stato un uomo assai capriccioso, mentre in una sua lettera confessa di non aver toccato pennello di sorta pel corso di sei anni solamente perchè da certa persona di corte gli erano state negate alcune braccia di damasco. Infatti per non sò qual delitto egli fù esigliato nella terra di Buscoldo circa sette miglia lungi dalla città — Termino questa lettera coll'aggiungere un'altra notizia di un pittore che io colloco nel rango degli eccellenti. Egli è quel maestro Leonbruno di cui gli parlai altra volta. Nel volume sesto della raccolta delle lettere inedite di Baldassare Castiglioni possedute dal vivente altro Baldassare della medesima famiglia trovasi registrata quella del 10 marzo 1521 di Federico Marchese V colla quale accompagnò a Roma al Castiglioni Lorenzo Leonbruno suo pittore (6). Ma di questo pittore Mantovano a buon diritto Ella mi richiederà le opere tuttora esistenti che il possono dimostrare eccellente. Una sola pittura (*quanto segue intorno al Leonbruno fu già da noi riferito al § 4 del cap. 1 del libro II nel primo volume*). Ho veduto ancora la picciola sagrestia del Castello di Mantova che una volta serviva alla cappella dei Gonzaga e ora trovasi abbandonata col restante delle stanze posteriori a quella ove si conservano i libri delle estensioni dei rogiti de' Notai. Io l'assicuro che mi ha fatto meraviglia il vedere con quanta diligenza, con quanto amore e con quale morbidezza il Leonbruno ha dipinto nella volta G. C. trionfante colla croce sulle spalle, e nelle quattro maggiori lunette le quattro Sibille, e superiormente i primi quattro profeti con un intreccio di puttini (7), così leggiadramente disegnati e sì vivamente dipinti che punto non cedono allo stile del Mantegna e di Giulio-romano. — Finisco col pregarla ad informarmi se le sia stata comunicata dall'Avv. Antoldi quella notizia che il Correggio fosse discepolo di Andrea Mantegna, poicchè sospetto che tutto vada a risolversi in una asserzione gratuita destituita di prove. Aggradisca il buon volere di appagare la dotta sua curiosità e mi creda. Mantova, 21 giugno 1813.

Suo Dev. Obb. servo ed Amico Pasquale Coddè

ANNOTAZIONI

(1) — Pietro Soresina Mantovano erudito, studioso ed ammiratore appassionato delle opere eseguite dagli artefici antichi poco dipinse e morì al principiare di questo secolo.

(2) — Il quadro accennato dal Coddè è collocato pur oggi nella chiesa di Santa Apollonia in Mantova. Alla tav. XI dei *Monumenti Mantovani* ecc. (op. cit.) noi abbiamo dato all'intaglio il disegno di questa pittura la quale dal Cadioli fu attribuita ai discepoli di Antonio Allegri; ma che noi pensiamo eseguita piuttosto da Dosso Dossi o da Benvenuto Tisi o da altro degli artefici educati a scuola Ferrarese.

(3) — Non sappiamo a dir vero come il Coddè potesse armonizzare fra loro i due diversi giudizi da lui accennati mentre i modi usati dagli imitatori del Correggio appariscono molto diversi da quelli adoperati dall'Andreasi.

(4) — Le poche reliquie avanzate del dipinto posto all'esterno del tempio di S. Sebastiano mostrano indizj che la invenzione di quello non fosse dissimile dall'altra che Andrea Mantegna dipinse nella chiesa di Nostra Donna della Vittoria.

(5) — Si veggia a quanto fu riferito al §. 4.º del cap. 1.º del lib. II. nel primo volume.

(6) — Lettera da noi riferita al Doc. N. 113, la quale, come fu letta dal Coddè nell'archivio dei Castiglioni, fu pure pubblicata dal Prandi.

(7) — Dopo aver detto di non conoscere altra pittura del Leonbruno fuori di quella rappresentante S. Girolamo, pare irragionevole che il Coddè senza addurre prove giudichi lavori dello stesso pittore quelli allogati nella antica cappella dei Gonzaga; tanto più che la maniera con cui questi sono inventati, disegnati e dipinti è affatto diversa da quella usata nel detto quadro che fu sicuramente eseguito dal Leonbruno.

— N. 281. —

Inventario dei quadri esistenti nell' anno 1827 nel palazzo della Accademia Virgiliana in Mantova. (Inedito)

1. Tre quadri grandi rappresentanti gli Imperatori Francesco I, Giuseppe II e la Imperatrice Maria Teresa, d' Austria.

2. Un quadro rappresentante la notte del Correggio, ed è una copia.

3. Un quadro mezzano rappresentante G. C. caduto sotto la croce dipinto dal Monsignori. (1)

4. Un quadro rappresentante a mezza figura una Cleopatra copiata dal Mola, mandato da Roma dal Bongiovanni (2) e regalato all' Accademia.

5. Un quadretto in tavola rappresentante la Natività di G. C. con varie figure.

6. Un quadro rappresentante a mezza figura una vecchia del Bassano, copiata dal Gamba. (3)

7. Quadro bislungo rappresentante G. C. morto e posto nella sindone, con la B. V. S. Maria Maddalena, S. Giovanni, e due Marie.

8. Un quadretto rappresentante il Salvatore.

9. Un altro simile rappresentante la Madonna.

10. Uno grande rappresentante la presentazione di G. C. al tempio.

11. Uno picciolo rappresentante una marina copiata dal Mosca pensionato a Roma (4) e dal medesimo regalato alla Accademia.

12. Un picciolo rappresentante G. C. in mezzo ad una corona d'angeli in atto di scagliar frecce verso le sottoposte genti.

13. Uno mezzano rappresentante S. Catterina, S. Silverio papa e S. Giovanni Battista innalzati sulle nubi da un coro d'angeli al Padre Eterno.

14. Quadretto colla Madonna che scherza col bambino recatole da una donna.

15. Uno simile col martirio di S. Orsola, ed in alto Cristo sostenuto dagli Angeli. Opera di Lodovico Caracci.

16. Quadro mezzano con ritratto di matrona vestita alla Spagnuola.

17. Altro bislungo colla Madonna, il bambino ed a piedi due santi Francescani. Opera del Bazzani.

18. Quadretto in tavola rappresentante l'adorazione dei Maggi.

19. Altro in tavola colla Madonna che copre con pannolino G. C. bambino che dorme.

20. Quadro mezzano con principessa, a mezza figura, vestita alla Spagnuola.

21. Dodici quadri rappresentanti a mezze figure al naturale undici Apostoli ed il Salvatore; stati regalati alla Accademia da Giuseppe Bongiovanni Viadanese. Sono opere del Feti.

22. Grande quadro con Lucifero scacciato dal cielo e con altri angeli. Opera del Viani.

23. Altro grande col martirio di S. Catterina, gloria d'angeli, cadaveri a terra, idolo sul piedestallo e prospettiva del tempio.

24. Altro rappresentante S. Francesco in atto di accennare a M. V. le straggi fatte dalla peste in Mantova, che si vede dalla parte di S. Giorgio. Opera del Borgani.

25. Altro quadro grande bislungo con la deposizione di G. C. nel sepolcro ed otto figure all'intorno. Opera di uno dei nostri fratelli Costa.

26. Altro grande con la flagellazione di G. C. opera di altro dei fratelli Costa.

- 27 e 28. Due quadri eguali; in uno la B. V. inginocchiata con in alto lo Spirito Santo, nell'altro l'Angelo che annuncia alla B. V. l'incarnazione del Verbo.
29. Altro grande quadrilungo con la comunione di S. Girolamo.
30. Altro grande bislungo patito e di poco valore colla nascita della B. V. e sei figure.
31. Uno mezzano con S. Chiara con l'ostensorio in mano.
32. Uno per traverso con S. Monica morta.
33. 34. Due ritratti uno di Giuseppe Simbeni, l'altro di Margherita Cominelli sua moglie.
35. Due mezzani con due paesi di buona mano, patiti.
36. Uno mezzano con G. C., S. Gaetano e S. Longino coi vasi del SS. che si adora in Mantova.
37. Tre quadri coi ritratti del Co. di Firmian, del Barone di Sperges e del principe di Kaunitz.
38. Due quadri grandi, in uno dipinto da Lucrina Feti. Eleonora Gonzaga nell'altro una Gonzaga con corona imperiale.
39. 40. Due mezzani con in uno S. Elena con croce in mano; nell'altro una principessa in abito monacale.
41. Un mezzano; con S. Francesco col crocifisso in mano.
42. Tre mezzani sopra tavole con ritratti di principesse a mezze figure.
43. Uno mezzano con S. Orsola con corona in capo.
44. Uno per traverso con varii angeli che suonano e cantano.
45. Altro grande con la triade, bellissima gloria d'angeli, e due sante in ginocchio. Opera del Viani.
46. Altro bislungo rappresentante S. Francesco Regis. Opera dello Spagnoletto.
47. Uno rappresentante il miracolo del sacramento con molte figure di monache e di soldati che cadono dall'alto. Opera di buona mano.
48. Altro grande con G. C. caduto sotto la croce; opera del Mosca.
49. Uno bislungo con G. C. che si stacca dalla croce. Quadro di poco valore.
50. Due quadri mezzani bislungi; in uno S. Francesco d'Assisi; nell'altro S. Antonio da Padova. (5)
51. Sei quadri sù lavagna rappresentanti quattro santi e due sante. (6)
52. Uno antico in tavola con la B. V. il Bambino, due santi e gloria d'angeli nell'alto.
53. Altro con una principessa a mezza figura.
54. Due quadretti antichi in tavola dipinti sù fondo d'oro con due santi.
55. Uno mezzano coi ritratti a mezze figure dell'Imp. Francesco I. e di sua moglie.
56. Altro sopra tavola con una principessa, a mezza figura.
57. Uno picciolo con altra principessa.
58. Quattro piccioli con quattro imprese, appartenuti all'Accademia dei Timidi.
59. Ritratto del cavaliere Cadioli.
60. Ritratto della Imp. Maria Teresa, dipinta da Felice Campi.
61. Nella cappella del R. Liceo è un gran quadro colla Madonna, il bambino ed i Santi Giuseppe, Catterina, Apollonia, Francesco e Domenico.

ANNOTAZIONI

(1) — Il quadro dipinto dal Monsignori fu descritto al §. 3.^o del cap. 1.^o del libro II nel primo volume. Tanto questo quadro quanto gli altri indicati nell'*inventario* dai numeri 3 fino al 9; dal 13 fino al 19; dal 22 fino al 26, dai 29, 31, 33, 34; dal 38 fino al 46 e dai 48, 50, 51 e 61; tutti pervennero all'Accademia trasportativi dalla chiesa e dal monastero di S. Orsola dove anticamente erano alloggiati. Si vegga al Doc. N. 246.

(2) — Il Bongiovanni Viadanese studiò la pittura in Mantova e quindi in Roma dove eseguì dipinta, come qui si accenna, la copia del quadro operato da Pier Francesco Mola da Lugano vissuto alla metà del secolo XVII.

(3) — Il Gamba fu uno dei giovani alunni prescelto dall'Accademia di Mantova fra i *pensionati in Roma*.

(4) — Pare che fosse lo stesso Giacomo Mosca ricordato nel Doc. N. 254.

(5) — Questi due quadri furono indicati nel docum. N. 246 come lavori eseguiti da Carlo Bononi Ferrarese.

(6) — Nello stesso Documento sei *quadretti sopra lavagna* si accennarono operati dal Feti.

— N. 282. —

Lettera scritta all' 8 di maggio del 1842 da Giuseppe Acerbi (1) allo scrittore di queste notizie. (Inedita)

Mi è riuscita di grata sorpresa la lettera che mi scrisse relativamente a certo Facciotto architetto Mantovano. (2) E giacchè la vedo occupato ad illustrare ciò che concerne le nostre arti belle ed i nostri artisti Mantovani, ho fatto trar copia di un paragrafo che riguarda il medesimo Facciotto, il quale verso la fine del secolo XVI disegnò e fece costruire la chiesa parrocchiale di Castelfelfredo, che fu terminata nell'anno 1590. Questa memoria l'abbiamo da certo Tortelli segretario del principe Luigi e del principe Alfonso e contemporaneo dello stesso Facciotto. In altre memorie contemporanee raccolte qui da un diligente prete, tenero dell'onor patrio, trovo fatta menzione di un altro artista Mantovano pittore, ed è certo Giulio Lizzara (3), del quale non trovo fatta alcuna menzione nella storia pittorica del Lanzi. E debbo aggiungere con vergogna che la palla o quadro a cui si allude è andata miseramente smarrita non si sà dove, non sono molti anni. Un altro quadro della stessa epoca si cita in queste memorie dipinto *da ottimo pennello* per commissione del canonico Tortelli, forse fratello del segretario, il quale si conserva tuttavia nell'oratorio della contrada Berenzi, e che è lavoro certamente di molto merito. Esso porta la data del 1599. Sarei curioso di potere sapere qual fosse il pittore succennato, ma per far questo bisognerebbe aver presente alla memoria il fare dei pittori di quell'epoca e confrontarlo con questo. La nostra chiesa parrocchiale vanta qualche buon quadro che merita d'essere studiato; ma ciò che dopo Mantova offre avanzi interessanti della scuola e forse della mano di Giulio Romano, è l'atrio della mia casa. Non ho mai potuto trovare nessuna memoria sui pittori che qui lavorarono ad abbellir questa loggia che serviva come di galleria a quelli che entravano. Peccato che la grossolana indifferenza dei nostri antenati e poi la stessa mano del tempo abbiano cotanto contribuito a distruggerlo. Accolga ecc. Castelfelfredo 8 maggio 1842.

Dev. servo Giuseppe Acerbi

Unita alla lettera eravi trascritta la seguente *memoria*:

- Distrutta nel 1516 l'antica parrocchiale di Castelfelfredo, sotto il titolo di Santa Maria (posta in Castelvechio) per dar luogo al nuovo ingresso nel paese ed all'allargamento del giardino
- del principe, venne fabbricata la nuova chiesa di S. Erasmo in due navi in contrada Piccaloca,
- sotto la direzione del maestro muratore Andrea Clarini di Montechiaro che la terminò nel 1587.
- Questa nuova costruzione fù fatta con sì poca cognizione d'arte che, nella notte dall'undici
- ai 12 febbrajo 1588 ne cadde rovinosamente la cupola traendo seco le due ampie capelle su

» cui appoggiavasi — Indispettito il sig. marchese Alfonso, nostro buon padrone, a tale disgrazia, » per vedere inutilmente consumarsi i denari di pubblica ragione, prese il generoso partito di » scrivere al Sereniss. Sig. Duca di Mantova (Vincenzo) e dimandargli un suo buon architetto, » affinchè recatosi sopra luogo e prese le debite misure, avesse a di lui talento a formare un » nuovo disegno della suddetta parrocchiale. Spedito infatti a Castelfelfredo il sig. Facciotto ar- » chitetto Ducale pensionato, celebre a suoi giorni e di molta intelligenza, osservata la situazione » e fatti in proposito tutti i dovuti riflessi; compilò il disegno dell'attual chiesa a tre navate, il » quale visto ed approvato dall'illustriss. Signore e regenti Comunali, venne tosto eseguito con » ogni allacrità ed impegno, sotto l'immediata sorveglianza e direzione dell'architetto succennato. » Detta chiesa parrocchiale ebbe termine nel 1590, e da quell'epoca in poi conservossi nella sua » solidità, ed inspira tanto più di venerazione, quanto meno mostra di fasto. (4) »

» Nel 1589 il pio e devoto Sig. Giovanni Pellegrini di qui fece dipingere in Mantova dal » sig. Giulio Lizzari la piccola palla dell'altare della beata Vergine sotto il titolo del Rosario. In » detto quadro vedesi la B. V. col bambino assisa sopra una nube, attornata da 15 misteri ed » avente ai piedi diverse teste di devoti tanto di uomini quanto di donne. »

» Nel 1590 il M. Rev. Sig. Don^o Arcangelo Tortelli di qui, fatto canonico della cattedrale di » Mantova fece dipingere da ottimo pennello di detta città il bel quadro della visitazione di Maria » a Santa Elisabetta (in cui vedesi anche S. Zaccaria a destra e S. Giuseppe a sinistra) che donò » poscia nel 1599 all'oratorio della contrada Berenzi. Nel fondo di detto quadro vedesi lo stemma » della famiglia Tortelli coll'iscrizione = *Arcangelus Tortelli canonicus Mantov.^o Anno Do-* » *mini MDXCIX.*

ANNOTAZIONI

(1) — Giuseppe Acerbi al 1802 viaggiò al Capo Nord, al 1825 fu direttore della *Biblioteca Italiana*, reputato giornale pubblicato in Milano, ed al 1826 console Imperiale in Egitto. Nato al 1773 morì in Castelfelfredo sua patria al 1846.

(2) — Intorno al Facciotto si veggano i documenti segnati dei Numeri 208 e 210.

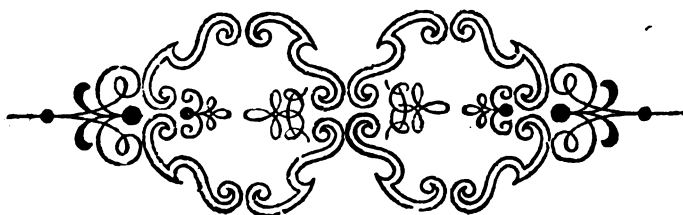
(3) — Per quante ricerche da noi furono fatte non ci venne dato ritrovare notizie del Lizzati pittore Mantovano.

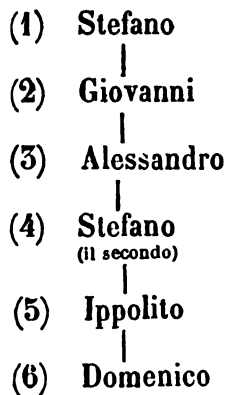
(4) — Qui termina quanto aveva scritto il Tortelli segretario del Gonzaga; ciò che segue fu trascritto dalle memorie lasciate da un sacerdote di Castelfelfredo. Intorno alla chiesa architettata dal Facciotto o Fassotti notiamo che nel braccio maggiore ed il più vasto del tempio riguardante a levante, fu posto l'ingresso, e fu internamente diviso a tre navi con colonne monolite d'ordine *toscano* su cui senza architrave vi appoggiano gli archi. Nella pianta della fabbrica sebbene non apparisca grande eleganza nè corrispondenza proporzionata di parti, rilevasi però nei dettagli concetti assai giudiziosi. Nella facciata principale della chiesa sono collocati tre ingressi alternati da colonne che tutte sorreggono un architrave cui sono sottoposti diversi ornamenti di forme viziate offerenti gl'indizii del decadimento a cui era pervenuta l'arte a quell'epoca. Da alcune scritture rimaste inedite e da quanto può indursi dalle circostanze del luogo in cui fu murata la chiesa si scorge che il Facciotto ha dovuto tenersi nei limiti di gravi e diverse condizioni nell'operare, per cui gli fu tolta ogni via ad agire con libertà a suo talento. E certamente gli devono essere stati di ostacolo il dovere, per assoluta volontà del committente, mantenere quanto era rimasto dei muri già eretti, il dover circoscrivere e proporzionare la fabbrica alle scarse somme raccolte per sopperire alle spese occorrenti per la medesima, ed infine il dover alzare la chiesa ad un certo prefisso livello, onde riuscisse questa bassa così, che in tempo di guerra fosse al sicuro delle palle nemiche, e che non tornasse d'impedimento all'azione degli stromenti di offesa, che avrebbero dovuto dal castello e dai forti vicini respingere gli attacchi degli assediati.

APPENDICE

AL CODICE ARTISTICO MANTOVANO

Nella quale si comprendono trentasette Alberi Genealogici di famiglie cui appartennero Artefici Mantovani o che operarono in Mantova.



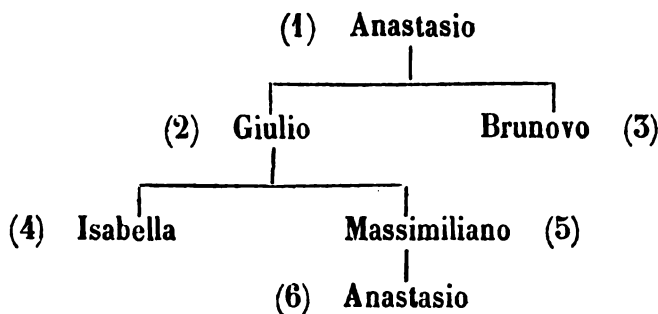
ALBERO 1 — Della famiglia di Giovanni e di Ippolito Andreasi, pittori.

Forse questo ramo derivò da quella famiglia Andreasi che fu antichissima in Mantova ed il di cui numero dei discendenti tanto era cresciuto alla metà del secolo XV; onde lo Schivenoglia scrisse che: *di Andreasi sono fameje trentaquattro de cui otto a Mantova e le altre nel contado*; e più tardi il Possevino narrò che: *masculæ stirpis Andreasii ducentum triginta et unus numerantur*. — Molti degli Andreasi dipoi caduti in povertà abitarono nelle ville di Carbonara, di Fellonica ed in altre terre vicine; ed alcuni invece molto agiati vissero in Mantova e composero una famiglia illustre che ebbe fine all'anno 1793.

(1) (2) — Stefano abitante in Fellonica mandò in Mantova Giovanni suo figlio ad educarsi nello studio dell'arti. Questi al 1428 è nominato: *Magister Johannes pictor filius quon. Stephanini de Andreasiis civis Mantuæ de contrata Monticellorum alborum*.

(3) (4) — Alessandro assai vecchio morì alla fine del 1528 lasciando erede de' suoi beni il figlio, al quale l'ospedale di Mantova confermò a quell'anno il possesso di alcune terre *jure emphiteutico Stephanino filio quon. Alexandri de Andreasiis nunc habitanti et possidenti in terra Felonicae*. Pare certo che il detto Stefano fosse padre ad Ippolito, che come il suo proavo esercitò pittura.

(5) (6) — Alcuni hanno scritto che Ippolito, per vezzo detto l'*Andreasino*, abbia studiata l'arte da Giulio Romano, cosa che a noi sembra lontana dal vero, mentre se si osservano le opere da lui condotte, si veggono eseguite con assai grazia e con molta armonia ed improntate senza dubbio della maniera di Francesco Mazzola. Ciò posto è più ragionevole ritenere, come noi pensiamo, che sia egli stato scolaro del secondo, anzichè del primo. — Se molti dei lavori fatti da Ippolito in Mantova, sua patria, sono andati perduti, ne rimangono però alcuni, i quali ci porgono fondamento per giudicare che egli è stato artefice molto valente. Di lui si hanno in istampa alcune invenzioni, fra le quali una rappresentante Davide che suona l'arpa incisa da Francesco Villamena (stampa alta pol. 9, linee 4; larga pol. 12, lin. 1.) con sopravi scritto: *Hipp. Andreasius inv. F. Villamena fec. 1603*. Si noti però che le seconde prove della stessa incisione furono guaste e ritocche e che queste facilmente conosconsi dalle parole: *Gio. Giacomo Rossi formis Romæ 1694 alla pace*, che si leggono aggiunte alla prima scrittura. — Quale fosse la cagione che lo riducesse a morire per ferite arrecategli, a noi è ignoto. A lui premorì un figlio ricordato dal Necrologio di Mantova così: *3 marzo 1594. Dominico figlio del sig. Hippolito di Andreasi morite in Porto de età de dieci di*.

ALBERO 2 — Della famiglia di Giulio e di Brunovo Anastasi, pittori.

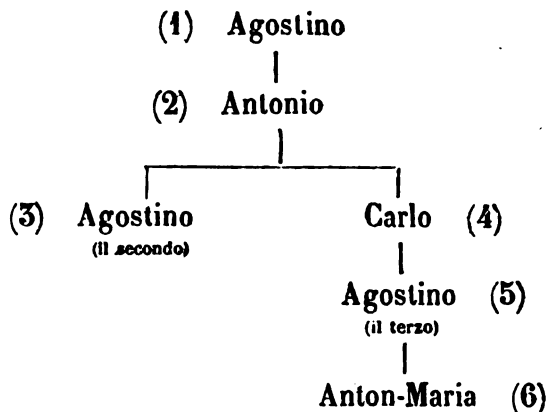
(1, 2 e 3) — Il Coddè scrisse d'ignorare il casato dei fratelli Giulio e Brunovo ambidue pittori, i quali senza dubbio furono degli Anastasi. Giulio e Brunovo sono ricordati fra gli artefici che servivano di ajuto

a Giulio Romano nel dipingere al 1531 entro al castello di Mantova ed al 1535 nel colorire *gli archi di trionfo* eretti in occasione della venuta in Mantova di Carlo V imperatore. Nato al 1510 *Julio de Nastasi depentor morite die 12 marzo 1578 in cont. monticellor. blancorum, de anni 65.*

(4 e 5) — A 14 anni di età morì *Isabella fiola de M. Julio di Nastasi die 31 augusti 1587*; e fu sorella a Massimiliano che al 27 di dicembre del 1578 rimase vedovo di *Camilla sua moglie* morta nell'atto stesso che diede alla luce un figliuolo.

(6) — *Anastasio di Anastasi fiol de Massimian* morì all'ottobre del 1596 in età di anni 41. Sembra che questi sia stato l'ultimo degli Anastasi, giacchè dopo l'epoca della di lui morte non si trova più fatta memoria della sua famiglia nè dal Zucchi nè dai documenti.

ALBERO 3 — Della famiglia di Anton-Maria Azzalini architetto-idraulico.



(1) — Agostino, il primo di cui si trova fatta memoria degli Azzalini, viveva al principio del secolo XVII. Fu parente e forse fratello ad Antonio ed a Francesco, il primo dei quali scrisse l'atto di sua ultima volontà al 9 di febbrajo del 1612 ed il secondo al 23 di agosto del medesimo anno.

(2) — Nel 1641 è nominato: *magister D. Antonius filius D. Augustini Azzalini civis Mantuae, de cont. aquilae*, al 1665 era morto.

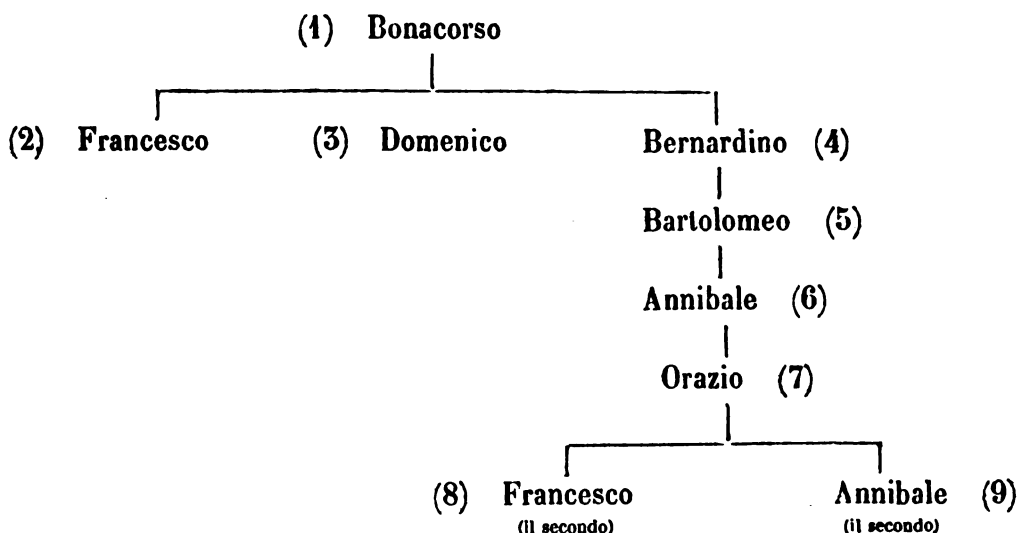
(3 e 4) — Agostino sacerdote e Carlo suo fratello al 1665 sono detti *fili et haeredes quondam domini Antonii*. Carlo fu marito ad Antonia Negrini.

(5) — Agostino amato dal duca Gonzaga ebbe titolo *nobilis viri* e carica di *soo adjutante de camera d'honore*. Dai documenti rilevasi ch'egli al 1701 vendette ai Negrinoli *terras dietas le Tezze in territorio Portus*, e che morì al 1719.

(6) — Anton-Maria abitò la casa dei suoi avi *sitam in contrata aquilae, cujus isti sunt confines: viam Communis a 1.º latere; domum hospitalis Misericordiae a 2.º —; Portum Anconae sive agerem a 3.º; et domum comitis Aemilii a 4.º* — Studiò matematiche, architettura ed idraulica: onde elevato a dignità di *prefetto delle acque dello stato* fu detto dal Zanni *matematico, idraulico, architetto celebre*. Scrisse il Volta che l'Azzalini: « dette saggio di perspicacia non ordinaria nella restaurazione del vaso di Porto e » dei mulini del Zappetto; nella proposta di rinnovare il sostegno del Mincio a Governolo; e di rettificare « il corso del Pò a San Benedetto. » Intorno al qual'ultimo progetto narra l'Amadei (*cronaca mss.*) che: « nel 1729 vedendosi irreparabile una grande rovina alla celebre badia di S. Benedetto di Polirone per » la rapacità fatta dal Pò a quegli argini, l'Azzalini progettò un taglio da farsi nel fiume alla villa di S. Jacopo come ripiego il più sicuro e ne mandò disegno di quel corso d'acque (*una copia di detto disegno è unita alla cronaca stessa*) a Roma, a Venezia, a Pisa ed in altre città a diversi matematici, e da tutti » n'ebbe l'approvazione. Anzi il Marinoni, il Galliani, il Grandi e più d'ogn'altro il Zendrini gli risposero » essere quello l'unico ed importante ripiego per istabilire il Pò; » proposta però che allora non sortì effetto. Antonio Maria unico rimasto di sua famiglia moriva al 1754 *di febre maligna e cancro in una coscia*, dichiarando suo erede Francesco Cremonesi che già suo discepolo gli succedette nell'incarico di

prefetto delle acque. Ed il Cremonese curò che a perenne memoria dell'Azzalini si edificasse entro la chiesa dei frati del cappuccio onorevole sepolcro, sopra il quale volle che fosse incisa l'iscrizione che abbiamo già riferita alla pag. 102 del primo volume.

ALBERO 4 — Della famiglia di Domenico Azzolini, pittore.



(1) — Bonacorso, vivente alla metà del secolo XV, fu fratello ad Antonio, il quale, come narra lo Schivenoglia fu Sacerdote e servì alla cattedrale di Mantova.

(2) — Francesco ebbe fama di uomo sapiente e andato a Ferrara n'ebbe la carica di rettore della università degli artefici.

(3, 4 e 5) — Domenico apprese pittura da Andrea Mantegna, ma poco operò perchè di salute mal ferma. *Die 7 augusti 1501 Dominico Azzolini depintore ex longa infirmitate mortuus est in cont. bovis* in età di 25 anni *et stetit infirmus per duos annos*. Fu fratello a Bernardino ricordato al 1529 padre di Bartolomeo.

(6) — *Nobilis D. Annibal fil. quon. D. Bartholomei de Azzolinis* ebbe a moglie Caterina Caselloni. Il Zucchi scrisse che: « la casa degli Azzolini è novissima tirata fuori dalla oscurità da Annibale che acquistò terre con la mercanzia e coll'uffizio di maestro di posta. » Morto Annibale al 1600 sul sepolcro eretogli nella chiesa di Sant' Ambrogio fu posta questa curiosa iscrizione:

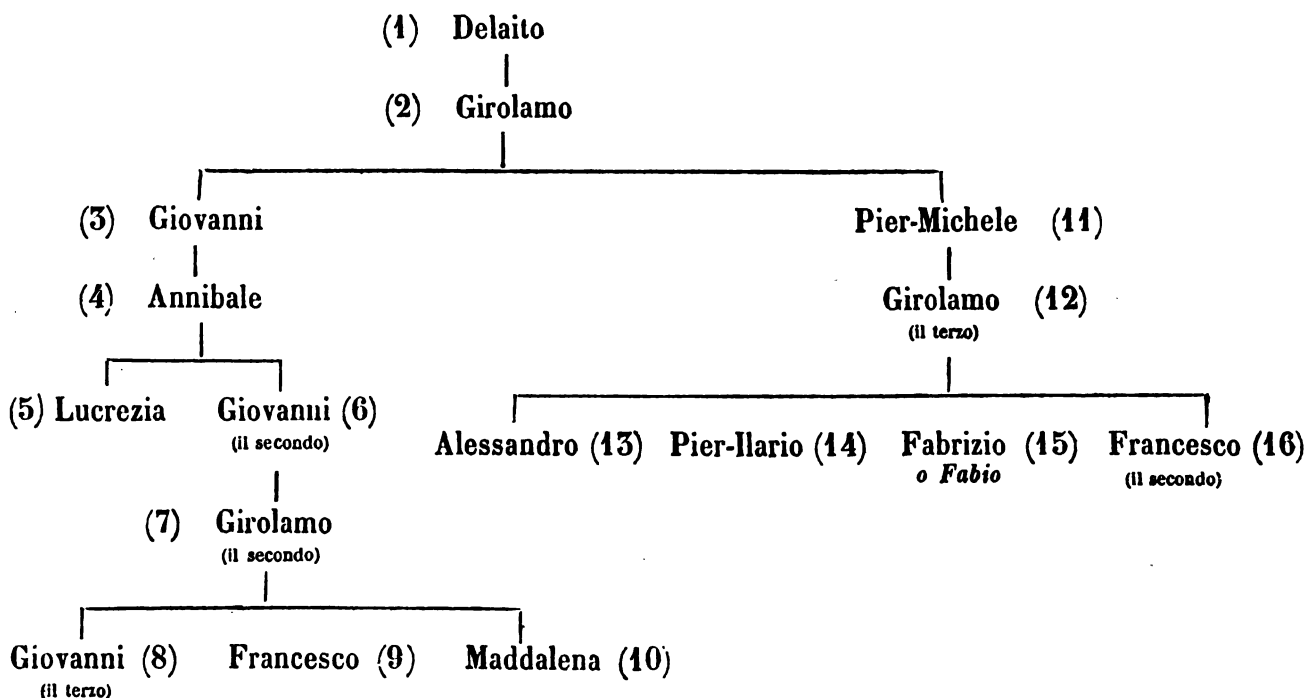
*Siste viator, inter cursorum namque magister
Sic jubet, ac facilis paucula verba lege.
Annibal Azzolinus ego fidissimus olim
Gulielmo et nato, dum mihi vita fuit
Fregerit, et quamvis cursum mors invida vitae
Viva tamen curat cuncta per vias fides
Sunt satis haec, sum tutus abi, sed dicito quaeso
Huic detur aeterna posse quiete frui.
Vixit an. LVI, ob. Kal. aprilis MDC.*

(7) — Scrisse il Zucchi che: « de figliuoli di Annibale solo Orazio ebbe moglie e lasciò Annibale e Francesco suoi figli. »

(8) — Dal 1630 al 1638 Francesco è intitolato: *Illustris juris utriusque doctor et collateralis Mantuae*; e dopo il fratello tenne ancora la carica di podestà in Ostiglia. Lo stesso Zucchi narra che: « Francesco ha avuto per moglie la sorella di Carlo della Riviera ma gli mancò senza figli nè egli più si è rimaritato. » Morì al 1684 e sul suo sepolcro nella chiesa di San Francesco fu scritto: *Francisci de Azzolinis ossibus post septuagesimum tertium aet. suae annum, haec requies. Obiit tertiae non. martii MDCLXXXIV.* — La casa abitata dagli Azzolini è quella oggi segnata del civ. N. 565.

(9) — Annibale studiò giurisprudenza ed al 1624 *adscriptus fuit ad collegium judicum et doctorum Mantuae*. Al 1632 fu podestà in Canneto e due anni dopo in Ostiglia; » nella qual carica venne a morire » senza lasciare figliuoli ancorchè avesse avuta per moglie una Bresciana benestante di Canetto » (così il Zucchi).

ALBERO 5 — Della famiglia di Girolamo e di Alessandro Bedulli, pittori.



(1) — Delaito Bedollo detto poi dei Bedulli al 1566 era uno fra i distinti cittadini di Viadana. Dai di lui figli sorsero altrettante famiglie, una delle quali mantenutasi sempre nell'antica sua patria al 1772 fu ascritta alla *nobiltà dell'impero*.

(2) — Girolamo figlio, o, come altri dissero, nipote a Delaito fu soprannominato *del Chiosso*. Al 1490 sedette nel consiglio del comune di Viadana e fu padre a Giovanni ed a Pier-Michele.

(3) — Giovanni al 1527 si ammogliò a Caterina figlia naturale di Alessandro Cattabeni da Mantova di cui rimasto vedovo si legò in seconde nozze a Paola Urbani.

(4) — Annibale marito a Maddalena Poli morì vecchio al 1586. Il Volta annoverò Annibale fra i giuriconsulti Mantovani che lasciarono inedite alcune scritture le quali però da lui non sono accennate. Noi non troviamo altra memoria di questo Bedulli se non che al 1665 acquistò terre a *Benedicto Bedollo proximo ejus agnato* e che cinque anni dopo altre ne vendette ai Gardani *sitas in loco dicto Giare*.

(5 e 6) — Lucrezia fu moglie a Nicolò Araldi e sorella a Giovanni. Questi applicò con impegno alla giurisprudenza; ebbe in moglie Barbara Borsella, cui sopravvisse e fu da noi ricordato nel documento riferito al N. 186.

(7) — Girolamo, marito ad Isabella Gattafoni, ebbe carica di massaro del Comune di Viadana e morto vi ebbe tomba nella chiesa dei minori osservanti sulla quale fu scritto: *Hieronimus Bedullus suis et suorum ossibus CIO IO CXVII*.

(8) — Giovanni sacerdote trasferitosi ad abitare in Mantova rimase al 1630 vittima del feroce contagio che disertò di abitatori la città ed il contado. La salma di lui venne deposta entro la chiesa del *Carmelino* nel sepolcro stesso ch'egli aveva preparato alla madre ed alla sorella; e nel marmo che lo ricopriva si lesse: *D. Joan. Bedullus Vitellian. hic tumulum pro se et suis haeredibus paravit ubi Magdalena et Helisabeth MDCXXX*.

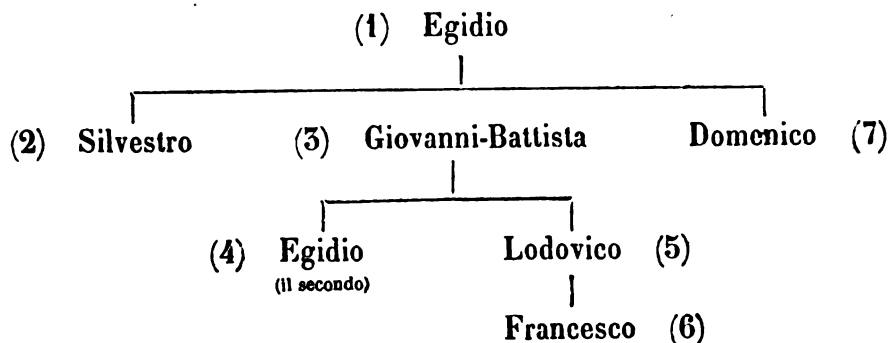
(9 e 10) — Di Francesco null'altro sappiamo se non che avendo ereditati alcuni beni dalla marchesa Castiglioni degli Strigi, all'anno 1640 trovavasi involto in ostinatissima lite per ottenerne il possesso.

Pensano alcuni che il detto Francesco fosse padre a Maddalena stata moglie ad Alessandro del Buono; ed è certo ch'egli fu fratello ad altra Maddalena consorte a Cesare dalla Torre di Dosolo.

(11) — Pier-Michele o Pier Melchiorre, come è nominato dal Zanni, da Viadana si trasferì al principio del secolo XVI ad abitare in Parma.

(12) — Girolamo, illustre pittore, nacque nella villa di San Lazzaro, sposò Elena Mazzola unica figlia di Pier-Ilario fratello a Filippo padre a Francesco detto *il Parmigianino* altro distinto e celebrato pittore. Fu a cagione di tal parentado che Girolamo dei Bedulli fu nominato Mazzola. Della vita e delle opere eseguite dal detto Girolamo scrissero il Vasari ed altri storici; onde senza ripetere quanto fu detto da questi ci accontentiamo ricordare che da lui venne educato nell'arte Alessandro suo figlio, il quale condusse alcune opere dipinte nel duomo di Parma, e che morì all'anno 1608.

ALBERO 6 — Della famiglia di Giovanni-Battista Bertani, architetto, pittore e scultore.



(1) — Egidio fu ricordato vivente al 1506 ed era già morto al 1521.

(2) — *Silvestro fil de quondam Egidio di Bertani de Doxulo* al 1521 abitava in Mantova in *contrata de Montenegro*. Sacerdote morì al 1566 *ab intestato* e dei suoi beni rimase erede Giovanni-Battista suo fratello, come rilevasi dalle scritture che sono presso allo Spedale di Mantova.

(3) — Giovanni Battista nato al 1516 imparò da Giulio Romano il disegno, l'architettura e la pittura. Al 1554 essendo fra gli artefici stipendiati dai Gonzaga *cum soldo di ducati 116 et più oltre la provision cresciuta de quest' anno 1554 de ducati 116* fu eletto a *superiore delle fabbriche Ducali*. Circa al 1540 andò a Roma e dopo avervi studiati gli antichi monumenti tornato in patria, molto operò in architettura ed eruditamente ne scrisse. Morì al 1576 lasciando vedova *Madonna Chiara che adì 16 novembre 1594 si dice: moier che fu del quondam Sig. Giovan Battista Bertani, e morta in contrata nave de anni 64.*

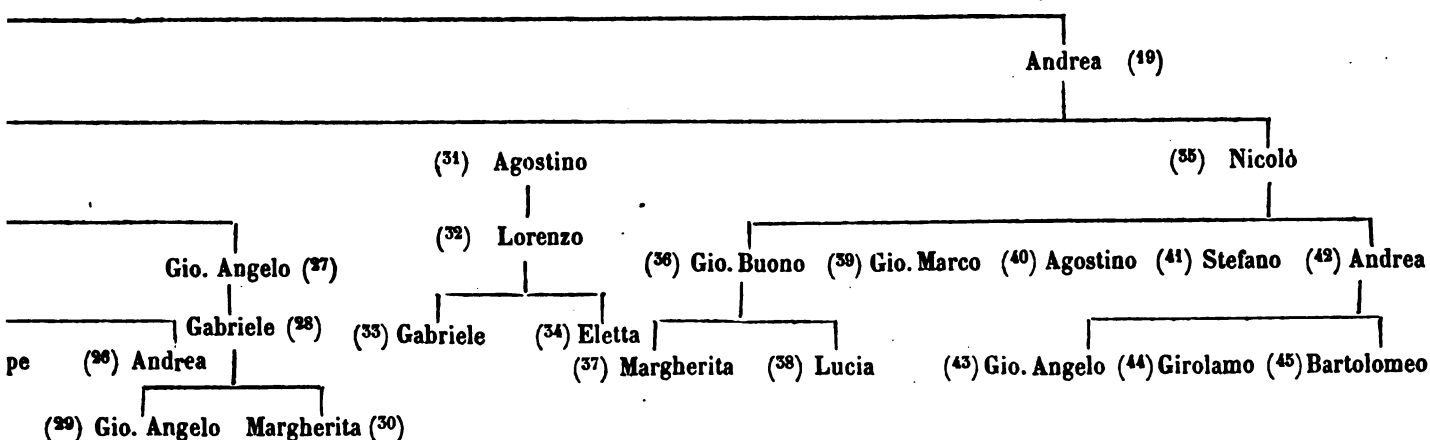
(4) — Al 24 di febbrajo del 1591 leggesi nel Necrologio che: *Magnificus D. Aegidius fil, quon. D. Joan. Bapt. Bertani cancellarius Sereniss. D. Ducis mortuus est in contr. navis aet. ann. 30.* Il Sansovino scrisse che detto Egidio fu *famosissimo nella poesia e nelle belle lettere*, del che però non addusse e non rimangono prove.

(5) — Al 1616 *Multum Magnif. D. Ludovicus filius quon. D. Joannis Baptistae Bertani* vendette ai Ghidini il palazzo che da suo padre era stato acquistato *jure emphyteutico* dai Strigi.

(6) — *Ill. D. Franciscus fil. quon. D. Ludovici de Bertanis civis Mantuae de contr. mastini* al 1677 è sottoscritto *testis* ad una scrittura che partenne al *Monte di Pietà* di Mantova.

(7) — Il Bettinelli, il Volta, il Zanni asserirono che Domenico fratello a Giovanni Battista era stato pittore. Il Zanni però poco dopo avvedutosi del suo errore scrisse di averlo detto pittore *senza riflettere che questo Domenico è appunto lo stesso Domenico Brusasorci nominato dal Vasari*. Noi poi appoggiati ai documenti neghiamo non solo che Domenico fosse stato pittore, ma dubitiamo pur anco ch'egli fosse fratello a Giovanni Battista. Domenico vedovo di *Madonna Persia* al 9 di agosto del 1584 si strinse in seconde nozze a *Donna Armelina*.

renze, di Giovanni Buono Bertazzoli, architetti, matematici e idraulici.



(18 e 19) — Francesco ed Andrea abitavano in Acquanegra, quando al 15 di novembre del 1527 il Gonzaga chiamò il primo in Mantova e gli donò *unam petiam terrae in loco Cepetti ut murare possit unam domum per se et suos haeredes*; casa che da Francesco (detto al 1532 *marangonus*) fu edificata presso al ponte dei *mulini*.

(20 e 31) — Al 1534 dallo Spedale di Mantova furono investiti del possesso di alcune terre *Gabrielem et Augustinum marangonos seu ingegnerios filios quon. magistri Andreae marangoni de Aquanigra, habit. sub ponte molendinorum simul cum Nicolao eorum fratre*. Gabriele ed Agostino furono quei distinti architetti i quali, come per lo avanti abbiamo scritto, prepararono feste e spettacoli in occasione che venne in Mantova l'Imperatore Carlo V.

(21) — Mori al 1593 *Magnif. D. Augustinus fil. quon. Mag. D. Gabrielis civis mercator Mantuae.*

(22 e 23) — Giovanni Battista studioso di matematiche, ingegnere ed idraulico, morì di peste al 1630. come è ricordato in una memoria, nella quale si legge: » Anno quo morbo pestilentiali Mantuana haec » civitas vexabatur, cunctarumque rerum ob famem et bellum extrema vigeat necessitas, ab hac luce mi- » gravit perillustris D. Jo. Baptista fil. quon. D. Augustini de Bertazzolis, relictis post se D. Barbara de » Benintendis ejus uxore et Augustino eorum filio, qui in minori aetate constituto suum clausit extremum. »

(24, 25 e 26) — Alessandro, Giuseppe ed Andrea furono sacerdoti e canonici della Cattedrale di Mantova.

(27) — Giovanni Angelo, matematico ed idraulico molto distinto, fu detto *praelectus aquarum et nobilis Mantuae*.

(28) — Al 10 di ottobre del 1618 *multum Illus. D. Gabriel fil. quon. D. Jo. Angeli* fece testamento, nel quale ordinando che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di Nostra Donna *delle Grazie* e che fossero pagati scudi 300 ad Eleonora Fiorotti sua moglie, lasciò erede de' suoi beni il proprio figlio Gio. Angelo, sostituendo a questo i figli di Agostino suo zio.

(29) — Giovanni Angelo al 1634 fu spedito dal Gonzaga *ambasciatore residente* presso l'impero.

(32, 33 e 34) — Gabriele, di cui il padre (Lorenzo (32)) e l'avo erano stati ingegneri, si elevò in fama di eccellentissimo idraulico, come da noi già fu scritto. Lasciò dopo sè una sorella che monacatasi è ricordata nel testamento di Gabriele, scritto al 4 di ottobre del 1626 dal notaio Policarpo Menini, col nome di *Suor Eletta Colomba*.

(35) — Al 23 di febbrajo del 1574: *Comendab. D. Nicolaus fil. quon. Andreae habit. in suburbio portus testò e voluit sepeliri in ecclesia S. Martae Mantuae in una fossea sine capsula, nec lineo atque*

panno aliquo, et cadaver suum poni simpliciter super terra ut vulgo dicitur se gli getti la terra sugl' occhj. Donat Johanni Bono ejus filio possessionem Ronchiferrati, cogans maxime ut discere et se mundo facere posset in negociis quam pluribus et praesertim aquarum ad qua ipse vocatus et electus fuerat prout in effectum fecit cum Seren. Dominatione Venetiarum inter alios et alibi etiam; e volle che il resto di tutti i suoi beni fosse diviso in parti eguali fra gli altri suoi figli.

(36, 37 e 58) — Giovanni Buono architetto, idraulico, *prefetto delle acque*, morì al 30 di luglio del 1583. Gli sopravvisse la moglie Ginevra Migliaretti e due figlie, Lucia e Margherita, la quale al 1620 fu moglie ad Alessandro Freddi.

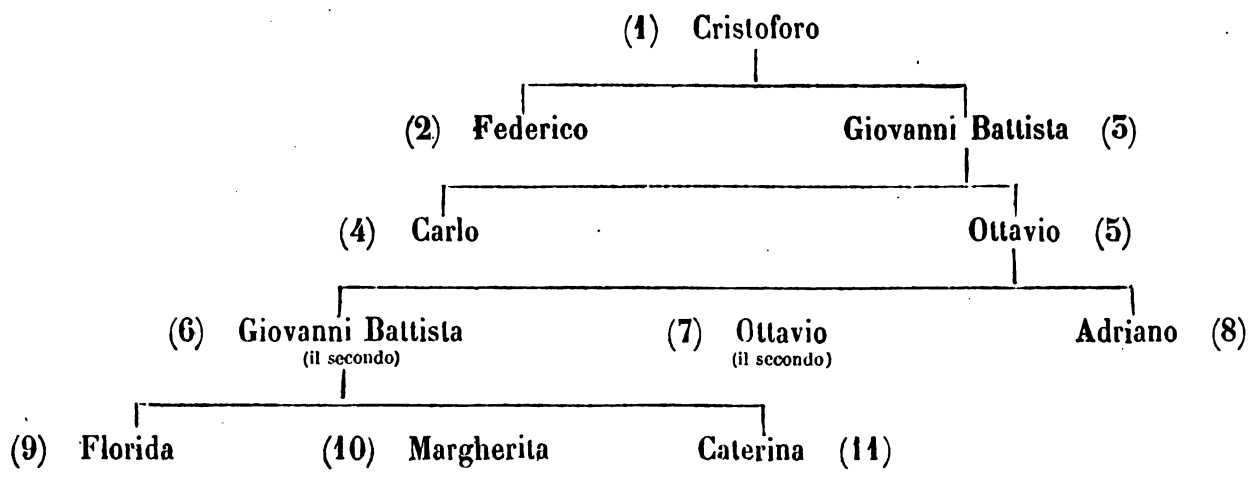
(41) — Al 13 di aprile del 1595 *Illus. et Rev. D. Stephanus jur. utr. doctor, archidiaconus Colleg. S. Barbarae, prothonot. apostol. dotavit cappellam B. M. V. in ecclesia S. Gervasii et erexit in beneficium et cappellaniam juris patron. Bertazzoli*; in memoria di che fu posta una iscrizione entro la detta chiesa. Quel diritto *juris patronati* dopo la sua morte trasmise ai nipoti quindi agl'altri parenti così che *si deficiat linea Mantuae succedant* i Bertazzoli abitanti in Napoli ed in Ferrara. Al 1621 Stefano era in Roma *sacrista et canonicus Lateranensis*.

(42 e segu.) — Andrea fu padre a Giovanni Angelo, a Girolamo ed a Bartolomeo; dei quali il primo fu *abbas S. Crucis. in Lugnano et praepositus S. Petri de Sevinio*; poi *abbas S. Barbarae Mantuae et consiliarius ducalis*. Morti i fratelli senza lasciar discendenza, morto esso pure al 1652, il senato di Mantova giudicò che i beni di tutti costoro fossero posseduti da Francesco (di cui è detto al N. 14.) e per tale modo i Caracci da Mantova divennero gli eredi di tutti i beni che furono dei Bertazzoli.

Perchè si conosca in quanta stima fosse tenuta dai Gonzaga codesta famiglia trascriviamo il seguente decreto tuttora inedito:

• Carolus primus dei gra. dux Mantuae ecc. Cum D. Abbas Joan. Angelus Bertazzolus in omnibus
• rebus et negotiis a Nobis ejus curae et diligentiae demandatis ea fide, prudentia, integritate ac virtute se
• gesserit, ut Nobis cumulatissime satisfecerit; atque ex relatione Senatus nostri Nobis clare constet, familia
• Bertazzoli a nobili et antiqua Manfredorum originem trahere: eundemque D. Jo. Angelum ortum ducere
• ab eadem familia Bertazzola, quae antiquitate, utilitate a viris quovis virtutum genere praeclaris atque
• diversis et honorificis muneribus ac dignitatibus tam ecclesiasticis quam saecularibus insignitis continuis
• temporibus floruit. Inter quos ut Ser. D. Matildes olim Mantuae comitissa in decreto manu ejusdem fir-
• mato testatur (*decreto stato riferito da noi al N. 1.*) Et postea alii permulti ex hac familia Ser. Nostris
• Praecessoribus longo ultra ducentorum annorum curriculo in mathematicis et machinarum praefectura
• honorifice interuenerunt, et familiam ipsam virtutibus illustriorem reddiderunt. Pro caeteris vero, qui silentio
• praetireuntur Gabriel, Laurentii filius, adeo ingenio poluit, ut redivivus Archimedes minuerit appellari.
• Auxerunt quoque familiae gloria DD. Bartolomeus et Claudius ambo primi nominis jureconsulti, non scri-
• ptis modo qui in luce ediderunt, verum etiam suprema secretioris Consilarii dignitate qua dictus D. Bar-
• tholomeus a Seren. q. Ferrariæ ducibus fuit decoratus. Nec praetereundi Joseph Eccles. Mant. praepositus
• et quinque ejusdem Eccl. canonici; sed precipue Stephanus juris consultorum Mantuae prior, ducalis
• nostrae Eccl. praepositus inde primicerius et archidiaconus ac insuper Basilicae Lateranensis canonicus.
• Quibus inspectis eundem Abbatem Joan. Angelum praesentium tenore motuque proprio et animo bene
• deliberato inter caeteros Curiae nostrae Nobiles ac familiares Nostros cariores adscribimus et conume-
• ramus ut ipse possit gaudere privilegia, gratias, jura, exemptiones. ecc — Datum Mantuae VI idus
• maii MDCXXIX •

ALBERO 8 — Della famiglia di Giovanni Battista Bianchi pittore.



(1) — Cristoforo testò al 18 di aprile del 1524 nominando eredi i due suoi figli.

(2) — *Magister D. Federicus fil. quon. Cristophori Bianchi, lapicida de Mantua*, al 1571 rimase vedovo di Cassandra Bonafini.

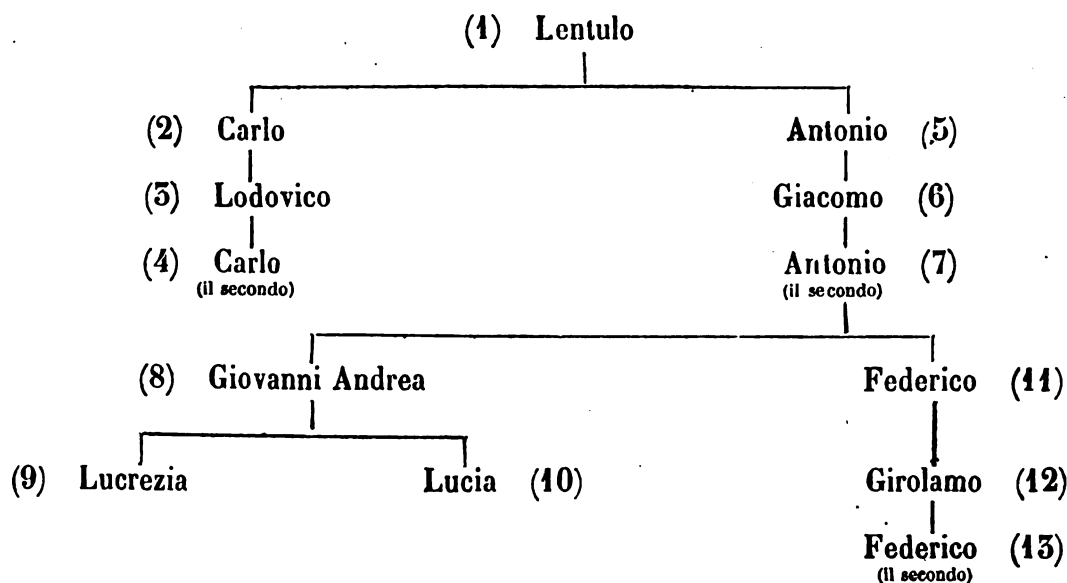
(3) — Giovanni Battista Bianchi, nome ignoto fra gli artefici Mantovani, è ricordato così in una carta scritta al 4 di aprile del 1573: » *D. Joannes Baptista de Blanchis pictor et civis Mantuae de cont. bovis* » accipit a *D. Hannibale de Grottis terras in loco Gabianae valoris 200 ducat. et alios 50 in pecunia numerata pro dote D. Margaritae de Grottis ejus uxoris* » Questa Margherita fu parente a Girolamo Grotto pur esso pittore morto al 1628. Giovanni Battista Bianchi visse fino al 1595 in cui al 4 di settembre *condidit suum testamentum*.

(4) — Cresciuto in ricchezze, educato agli studii *D. Carolus fil. quon. D. Joan. Baptistae de Blanchis* si intitola al 1617 *magnificus vir frater magnifici D. Octavii*.

(5) — Morto Giovanni Battista, al 1595 Ottavio suo figlio venne dallo Spedale investito del possesso di terre poste in Gabbiana, le quali i Bianchi avevano redatte da quelli dei Grotto. Ottavio, mortagli la moglie Margherita Covo, fu marito a Sabina Nogari.

(6 e segu.) — Il Zucchi ricorda che al 1622 era già morto Adriano e che *vivevano Ottavio e Giovanni Battista figli di altro Ottavio*, dei quali l'ultimo testò al 1619 e fu padre a tre figlie.

ALBERO 9 — Della famiglia di Antonio Bolognino pittore.



Bonifacio Bologni nelle *memorie patrie* stampate in Cremona al 1820 scrisse che: » in alcuni documenti esistenti presso di me, la famiglia Bologni fu denominata *dè Bolognini, dè Bologna, Bolognio* e

» Bogni, perchè originata da Bologna. » Le prime memorie di questa famiglia Mantovana si trovano al finire del secolo XII, in cui i Capistrati (detti poi dalla patria loro Bogni o Bognini) furono costretti di esulare da Giovanni Galeazzo Visconti che allora per forza di armi si fece padrone di Bologna. Dei Capistrati infatti Giovanni rifuggivasi a Como, Matteo a Milano dove s'intitolò *Bognini de Attendolo*; ed altri in Mantova, ai quali Giovanni Francesco Gonzaga donò molte terre poste in Rivarolo da lui conquistate sul Cremonese combattendo contro i Visconti.

(1) — *Lentulo di Fedusio Capistrani da Bologna, cittadino di Mantova, viveva circa al 1400; così il Zucchi.*

(2 e 3) — Carlo è ricordato al 1426 cittadino Mantovano e fu padre di Lodovico che del 1486 era padre di Francesco, di Bernardino e di Carlo. (Zucchi).

(4) — Carlo nato al 1482, resosi distinto per ingegno e per studio fu amato dai Gonzaga che a lui diedero titolo di cavaliere, carica di *tesoriere marchionale*, ed al 1530 lo nominarono *consocium nostrum dilectissimum*, nel qual anno i cittadini lo prescelsero *Massarium Communis Mantuae*. Giulio Romano in alcune lettere dirette al Gonzaga si lamenta della lentezza di Carlo a sovvenirlo di denaro per le spese necessarie alle fabbriche di corte, e con altra lettera scritta al 1525 Carlo accompagna a Pietro Aretino un disegno rappresentante Diana eseguito dal Pippi. Il Possevino ed i documenti provano che circa al 1540 Carlo da Bologna convinto di estorsioni e di male opere fu condannato al patibolo. Noi però leggiamo nel Necrologio di Mantova a quell'anno che: *Messer Carlo da Bologna morite de la goxa subito a la Gaidella de anni 60*; con che forse si intese di salvare il suo nome dall'infamia da lui meritata, e d'impedire che questa ricadesse a disdoro degli innocenti parenti.

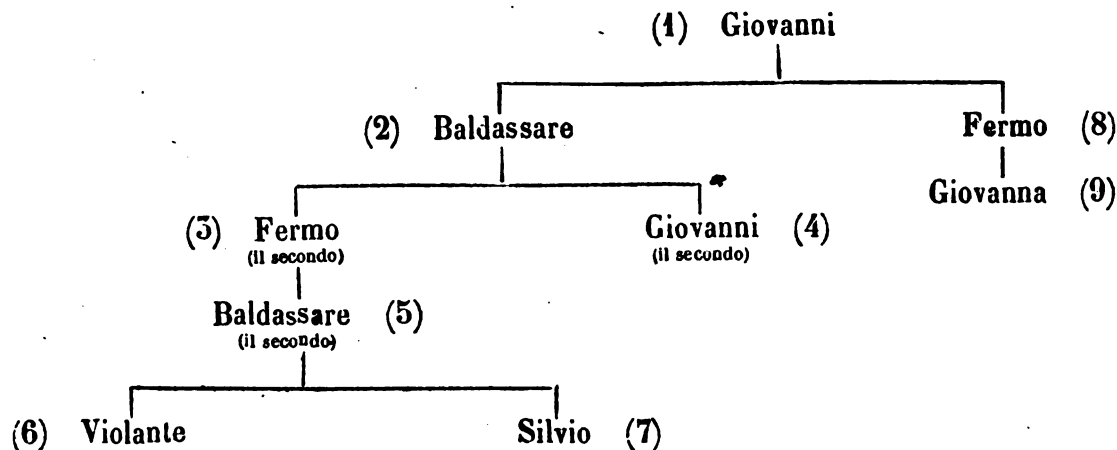
(5 e 6) — Antonio era già morto al 1429 in cui *Jacobus fil. quon. Antonii de Bononia* venne investito dallo Spedale di Mantova del possesso di alcune terre *modo quo fuit de anno 1405 Bolognus fil. quon. Bertolini de Bognis de Ripalta tunc habit. Mantuae*, forse di lui parente.

(7) — Antonio studiando la pittura crebbe in fama di valoroso artefice e chiamato ad operare in Firenze quivi fu amico al celebrato Giovanni Aldobrandini che poi (come apparisce dal documento da noi pubblicato al N. 11.) al 1461 lo ricordava al Gonzaga con parole molto onorevoli. Per vezzo fu nominato il Bognino e così dappoi furono chiamati i suoi discendenti.

(8 e segu.) — Le virtù del padre pare che non fossero imitate dal figlio, o che a lui almeno non apportassero fortuna nominandosi questi al 1529. *Joan. Andreas fil. quon. D. Antonii de Bogninis famulus rectoris hospitalis Mantuae*. Giovanni fu padre a Lucia moglie a Cesare Allari, ed a Lucrezia, quae, è scritto al 1568, *donavit D. Francisco de Allariis filio D. Luciae sororis dictae Lucretiae domum suam sitam in cont. equi.*

(12 e 13) — *Hieronimus fil. quon. D. Federici* è detto *caput paratici aurificium Mantuae*. Morì al 1576 marito ad Anna Elisabetta Leoni lasciando Federico suo figlio, che fu l'ultimo discendente di sua famiglia la quale perciò dal Zucchi si annovera fra quelle *estintesi in Mantova all'anno della pestilenza del 1630 o avanti questa.*

ALBERO 10 — Della famiglia di Fermo da Caravaggio, pittore.



(3) — Fermo dapprima studiò la pittura seguendo i precetti di Lorenzo Costa che quivi era venuto da Ferrara; dappoi presso al Pippi. E Giulio lo ebbe ad aiuto in dipingere al 1528 il palazzo del Tè ed

al 1531 entro al Castello. Nel *registro de la ragioneria de corte* al 1530 si legge notato fra gli stipendiati da Federico marchese che fu poi duca di Mantova: *Firmus Caravatus pictor cum provisione scutorum* 180. Fermo viveva ancora al luglio del 1561 in cui dal Necrologio si accenna la morte di *Julia Adorni masara de messer Fermo depintore*.

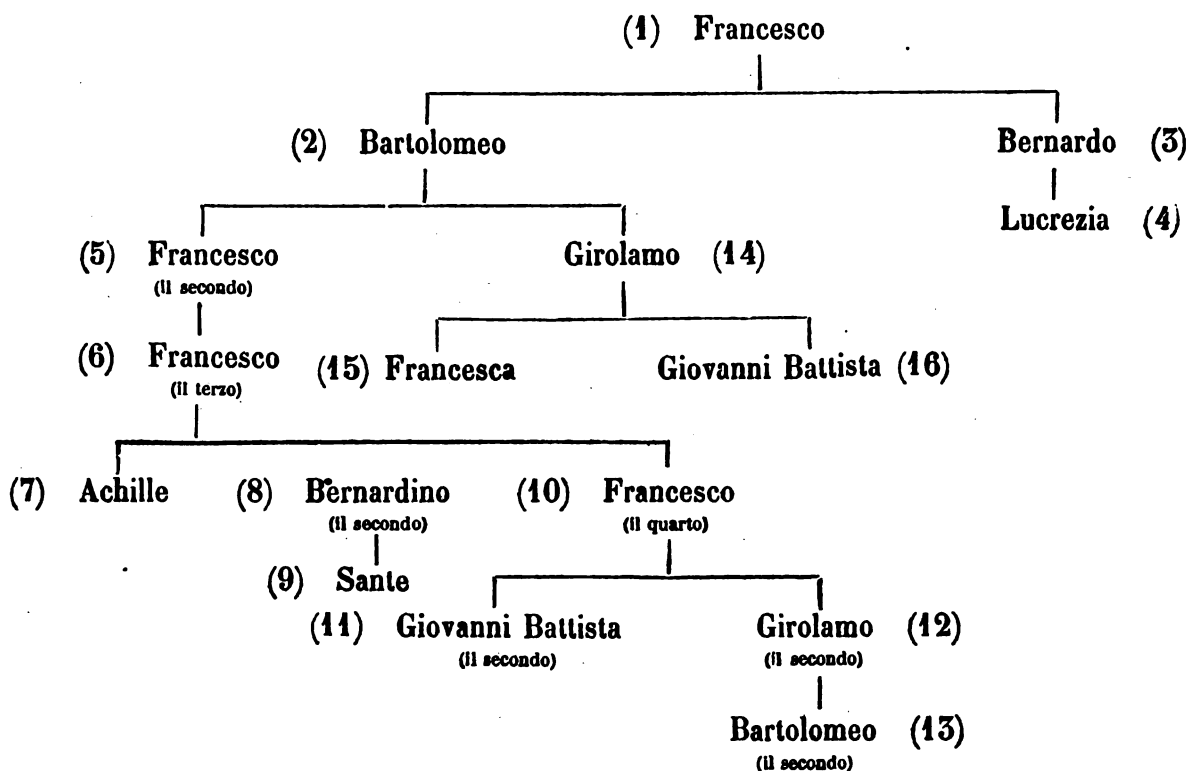
(4 e 5) — *D. Johan. fil. quon. D. Balthessaris de Caravatio cum fratre suo* sono indicati eredi del padre; e nel *registro de la thesaureria ducal* leggesi al 1554 che *Mes. Zoan de Caravazzo offitial a la Catena ha a lanno ducati 16*. Costui fu padre a Baldassare che marito a Barbara Marini morì al 1618.

(6) — Moglie a Francesco Andreasi al 1657 venne *investita* dal Monte di pietà del possesso di una casa *in contrat. cervi* già acquistata da sua madre (ed oggi distinta dal civ. N. 1609) a *D. Augustino Castilione* e vi è nominata *illustris D. Violante filia quon. D. Balthessaris de Caravatis uti filia quon. D. Barbarae Marini*.

(7) — Al 1630 Silvio ricco signore rimase vittima della peste insieme a tutti di sua famiglia.

(8 e 9) — *Magister Firmus de Caravatis filius quon. Johannis* scrisse l'atto di sua ultima volontà al 4 di aprile del 1496, ordinando *sepeliri in Ecclesia S. Barnabae honorifice in sepulcro societatis S. Joseph*; e che de'suoi beni e della sua casa usufruisse *D. Imelda ejus uxor*, e quindi ne fosse erede *Giovanna nata a Magdalena de Carnesanis olim sua uxore*.

ALBERO II — Della famiglia di Bartolomeo, di Francesco, di Girolamo, e di un altro Francesco e di Sante dei Corradi, tutti pittori.



(2) — Bartolomeo che aveva esercitata la pittura in Mantova prima che qui venisse a maestro Andrea Mantegna è ricordato già morto al 1470.

(3 e 4) — Bernardo lasciò dopo sè *Madonna Barbara soa mojer* e alcuni figli de' quali non rimase memoria se non di Lucrezia che al 1507 era moglie a Giacomo Suardi.

(5) — Nel testamento di Andrea Mantegna Francesco Corradi, il fratello ed il padre sono ricordati pittori. Nel Necrologio si legge che: *Messer Francisco de Corradi depintor morite de febre de anni 60 al 7 di luglio del 1505*; e nel documento da noi pubblicato al N. 43 apparisce ch'egli e Girolamo avevano dipinte molte cose pel marchese di Mantova, e che essi da questo in compenso dell'opera loro avevano ottenuto il possesso di alcune terre.

(6 e 7) — Come il padre e lo zio anche Francesco fu pittore notandosi nel Necrologio che *Achille fil de M. Francesco Corradi depintore morite de 15 mesi al 5 di novembre del 1534.*

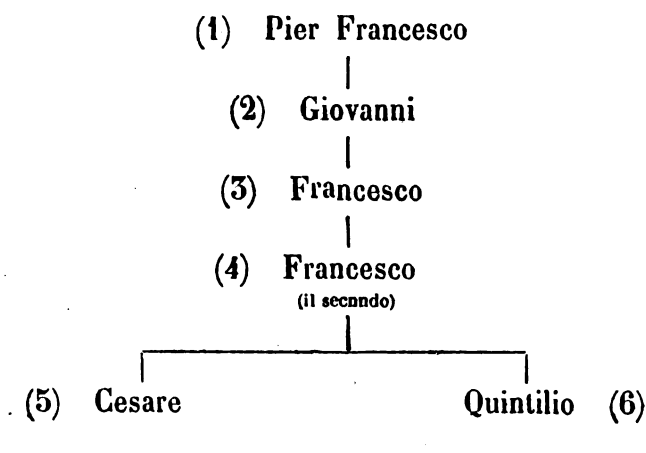
(8 e 9) — Ad un documento che partenne alla famiglia dei Gazzini è sottoscritto al 1571: *teste Ser Sancto filio quon. Bernardini de Corradis cive et pictore Mantuae.*

(10 e 11) — Nei registri dello Spedale abbiamo letto al 1549: *Franciscus fil. quon. alterius Francisci de Corradis pater Baptistae et Hieronimi nunc habitat in loco Burgifortis.*

(12 e 13) — Nel Necrologio si legge: *Messer Hieronimo di Corradi morite nel loco di Bocche a di 25 zenaro de fibra et dolori atritici de età anni 42; et foe conducto a Mantoa li 8 april ne la giesa de San Francisco et sepolto in la soa cappella et monumento.* Questi fu padre a Bartolomeo che morì ancora giovine e fu sepolto entro la chiesa di S. Gervaso e sulla tomba del quale fu scritto: *Bartholomeus Corradi obiit anno domini MDCXIX.*

(14 e segu.) — Poco prima di morire *magister Hieronimus Corradi pictor legavit D. Bartholomeo Canova ducatos 500 auri in auro*, il quale era nipote a Barbara Canova moglie allo stesso Girolamo. Morti Giovanni e Francesca in età fanciullesca pare che Girolamo loro padre lasciasse erede de' suoi beni Giovanni Francesco Danesi. Infatti in una scrittura stipulata al 1566 si legge che: » D. D. Cæsar et Hieronimus fratres de Dainesiis filii et hæredes quondam D. Joan. Francisci sunt et habere debentur hæredes ex testamento quon: D. Hieronimi de Corradis pictoris, mediante persona olim eorum patris, juxta » sententiam latam ab Illust. Senatu Mantuae » ecc.

ALBERO 12 — Della famiglia di Quintilio Corsini, architetto.



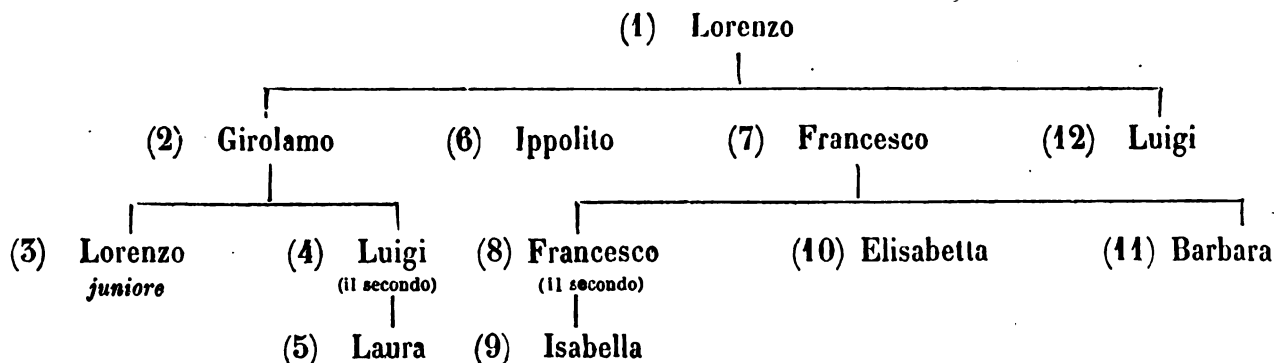
(1 e 2) — *Petrus Franciscus filius quon. Bartholomei de Corsinis* abitava in Viadana al 1510, in cui *emit terras sitas in loco dicto lo Casone Baroni.* Al 1514 Maria Avigni di lui si disse: *vidua uxor et mater et tutrix Johannis*, il quale poi tenne servitù coi Gonzaga e morì al 1538.

(3) — Francesco, detto *il barbaro* ebbe sepoltura nella chiesa parrocchiale del Bonizzo. Sulla di lui tomba fu scolpito lo stemma di sua famiglia e l'iscrizione seguente: *Francisco Corsini qui obiit anno Domini MDLXXI.*

(4) — Francesco, il secondo di questo nome, condottosi ad abitare in Mantova, al 1599 vendette per scudi 255 la sua casa *sita in contrata de le borre.* Allora questa casa, unitevi altre vicine, fu ridotta e convertita in un piccolo convento.

(5 e 6) — Accaduta la morte del padre, Cesare al 1608 fissò sua dimora in Roverbella, e Quintilio rimase in Mantova. Questi per avere assai bene approfittato degli studii d'architettura fu ancor giovine prescelto dai Gonzaga a sovrapvedere alle fabbriche dello stato, come apparisce da quanto già abbiamo scritto nel primo volume.

ALBERO 13 — Della famiglia di Lorenzo seniore, di Girolamo, di Lorenzo juniore, di Luigi, di Ippolito e di Francesco Costa, tutti pittori.



(1) — Lorenzo, nato in Ferrara al 1460, venuto in fama fra i distinti pittori de' suoi tempi fu chiamato in Mantova dal Gonzaga e da lui molto onorato. Morto Lorenzo al 5 di marzo del 1535 fu sepolto entro la chiesa di S. Silvestro che venne poi atterrata. Il Zanni, il Coddè, il Volta e prima di loro il Vasari, tutti concordemente affermarono *essere stati poi sempre in Mantova i suoi discendenti*, dei quali alcuni riuscirono pure valenti pittori.

(2) — Sebbene non sia rimasta opera certa eseguita da Girolamo, si trova però scritto ch'egli fosse pittore. Il Lanzi ed il Zanni lo hanno ritenuto padre a Lorenzo ed a Luigi.

(3) — Lorenzo andato in Roma, raccomandatovi dal Gonzaga, si acconciò presso il Zuccari ed al 1560 quivi dipinse pel papa. Ritornato in patria aprì scuola e molto operò. Al 1564 fu chiamato da Alfonso Gonzaga in Novellara a dipingervi *alcuni retratti de' pontefici*; ed il Campori (op. cit.) rende conto dei denari pagatigli dal marzo al maggio dell'anno medesimo a prezzo dei detti *retratti* da lui eseguiti. Paolo Giovio scrisse che Lorenzo: « Mantuanus Costa suaves hominum effigies ducentes, compositosque gestus blandis coloribus pingit ita » ut vestitae armataeque imagines a nemine jucundius exprimi posse judicentur. » Nel Necrologio si legge che: *Mes. Laurentio Costa a di 29 settembre 1583 morite in contrata de caval de febre et flusso, infirmo giorni 12 de anni 46*. Il suo cadavere trasportato in Revere, ove lì presso possedeva alcune terre state donate dal Marchese di Mantova a Lorenzo suo avo, fu deposto nella chiesa di Santa Mostiola, dove sul sepolcro fu scritto: *Laurentio Costae et Clarae uxori dic viator requiem*. Fu padre a Barbara e ad Ippolito, l'una morta al 1595 in età d'anni 35; l'altro al 1586 dopo quattro anni di vita.

(4 e 5) — Luigi detto dal Lanzi *pittore debole* ebbe una figlia, cioè *Laura fiola de Alvise Costa*, la quale *morite a di 1.º agosto 1560 de età un anno*.

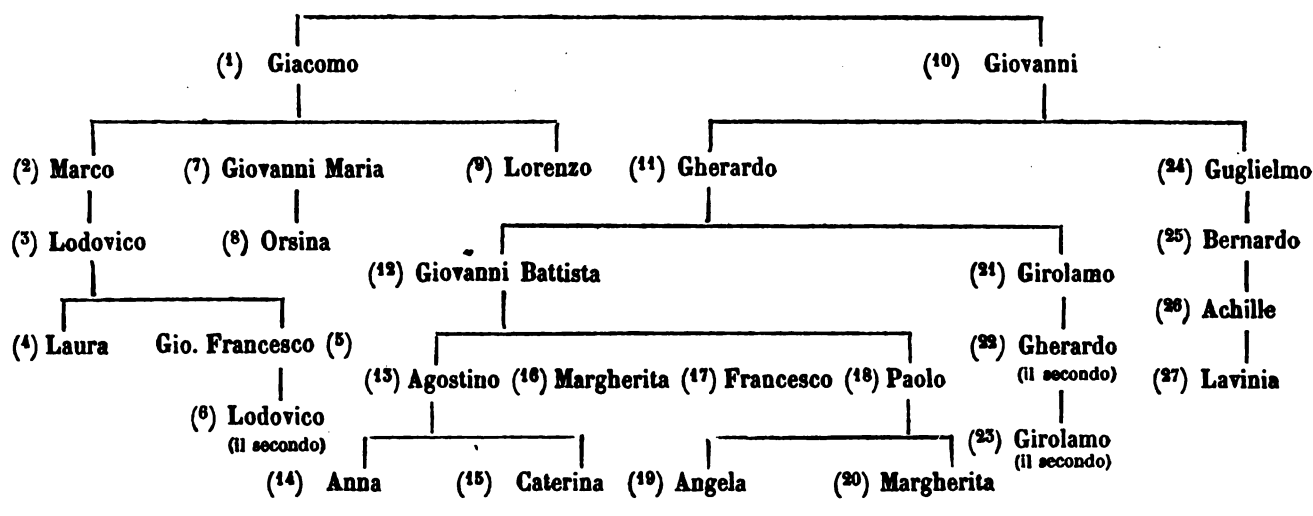
(6) — Ippolito nato al 1506 morì al 1561. L'Orlandi scrisse che si era educato nella pittura ai precetti di Girolamo da Carpi. Vivente ebbe fama di valorosissimo artefice.

(7) — Il Zanni narra che: *Girolamo, Ippolito e Luigi furono fratelli e lo fu ancora Francesco pittore, incisore Mantovano il quale si nota fr. del Costa*. Questo Francesco è ricordato vivente al 1547 e padre a tre figli. Presso a quest'epoca vivevano ancora Fermo e Mattia Costa, i quali furono pittori e lavorarono pei signori Gonzaga; non sappiamo però se fossero parenti agli altri già nominati.

(8, 9, 10 e 11) — Al 1596 *Franciscus filius quond. alterius Francisci Costae, birettarius et civis Mantuae*, è detto fratello ad *Anna Isabetta et de Madonna Barbara*. Francesco lasciò un'unica figlia stata moglie ad Antonio Facipecora Pavesi.

(12) — Alcuni pretendono che pure questo Luigi fosse pittore, ma a noi mancano non solo le prove ma anche ogni indizio per affermarlo.

ALBERO 14 — Della famiglia di Giovanni Battista e di Agostino, architetti; e di Francesco Covo pittore.



Il Rachelli scrivendo la storia di Sabbioneta narra che circa all'anno 1260: « I Bergamaschi presero il castello Covo fatto erigere da Bosio da Dovara. Qualcuno o qualche famiglia da Covo si rifuggì in Sabbioneta dicendosi da Covo, da cui originò la cospicua famiglia Cova, che madre di bei ingegni ultima mente risplendette nell'avvocato Giuseppe. » ecc. Noi pensiamo che la Mantovana famiglia dei Covo avesse avuta l'origine stessa di quella che stette in Sabbioneta o che forse da questa fosse derivata.

(1) — Giacomo venuto in Mantova insieme al fratello seppa così bene addentrarsi nella grazia del principe che da questo fu intitolato *comes* e *thesaurarius marchionalis*.

(2) — Marco e Giovanni Maria suo fratello al 1495 combatterono valorosamente nella giornata campale presso Fornovo per cui si resero chiari e distinti.

(3) — Lodovico che al 1525 si nomina: *Spectabilis doctor filius quon. D. Marci civis Mantuae* vendette al 1542 *duas apothecas in plateola S. Andreae*, ed allora s'intitola: *magnificus et generosus comes et eques ac juris utriusque doctor*.

(4, e 5) — Laura al 1561 fu detta moglie a Bartolomeo Panazza e sorella a Giovanni Francesco marito a Veronica Nuvoloni-Aliprandi.

(6) — Lodovico che come l'avo si nominò cavaliere, conte e giureconsulto, rimasto vedovo di Isabella Gorni si ammogliò a Diana Andreasi; ma da nessuna delle due fu rallegrato da prole. Gli eredi di Lodovico a ricordare la di lui memoria e quella della seconda sua moglie posero nella chiesa di San Domenico la seguente iscrizione: *Diana Andreasia Lodovici comitis de Covo equit. ac jur. cons. conjux obita ingens an. aet. suae LXXV an. sal. MDCVI hic sita est curantibus Galeatio I. C. et Claudio fratribus de Strata et Nobile Folengo nep. et haered.*

(7 e 8) — Giovanni Maria dopo avere lasciato l'esercizio dell'armi pigliò a moglie Paola Gorni che lo fece padre di Orsina, a cui suor Maria Riboli-Gorni sua zia *legavit ducatos ducentos*.

(9) — Al 1501 leggesi sottoscritto ad un documento: *testis magnificus comes Laurentius filius quon. Magn. Com. Jacobi de Covo, civis Mantuae da contr. unicorni*.

(11) — Gherardi che caduto in povertà fece mestiere di fabbro murajo era già morto al 1520 lasciando dopo sè due figli.

(12) — Giovanni Battista *filius quon. magistri Gherardi de Covo* è nominato nel testamento scritto da Leonbruno pittore. Giovanni Battista fu architetto, servì di aiuto a Giulio Romano, morto questo tenne la suprema dittatura dell'arte. Morì povero come da noi fu già scritto.

(13, 14 e 15) — Agostino educato dal padre agli studi di architettura, fu costretto per trovar modo di vivere ad eseguire le altrui invenzioni, la quale cosa e perfino il suo nome sarebbero interamente dimenticati, se Giovanni Tiraboschi colle diligenti sue ricerche non ne avesse trovata memoria per pubblicarla nella *Storia della famiglia Picenardi* che stampò in Cremona nel 1815. Narra egli di aver letto in un

codice papiraceo manoscritto da Giovanni Battista Boffi e serbato nella biblioteca dei Sommi che: » adì 23 » agosto 1565 si fa noto come al Rev. Pad. Don Colombino (*Ripari abate Lateranense*) da Cremona abate » del monistero di S. Pietro dè Pò sia accordato con maestro Agostino da Covo Mantovano a far la giesa » in quel modo e forma secondo il disegno fatto per el Rev. Pad. abate, cioè fare la detta giesa con cinque » cappelle per ogni banda. » Mori Agostino in Mantova al 21 di febbrajo del 1568 padre ad Anna morta fanciulla ed a Caterina che vedova di Giulio Rosenelli sposò Ferrante Fasoli.

(16) — Margherita moglie ad Ottavio Bianchi (per lo avanti da noi ricordato) morì al 1568.

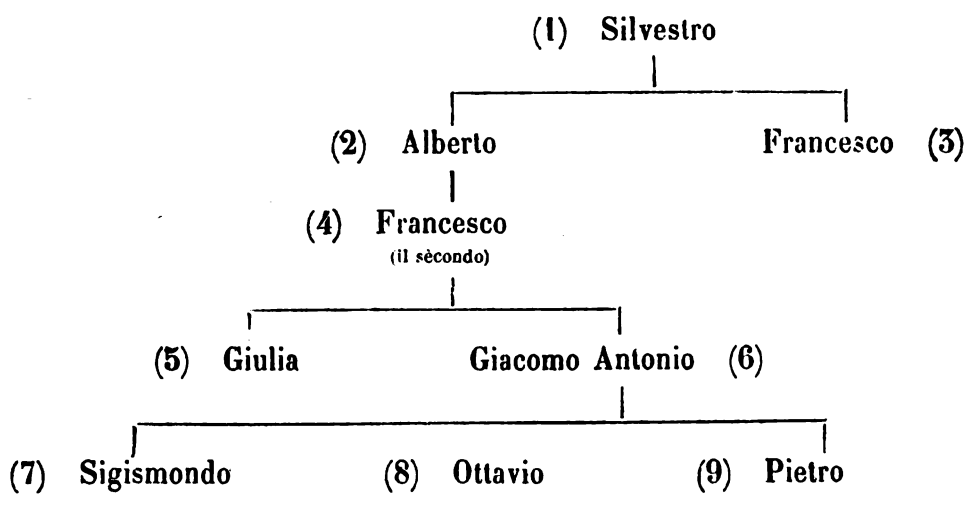
(17) — Francesco pare che operasse in pittura leggendosi al 16 di febbrajo del 1575 esser morto *Piero Jacobo fiol de Francesco de Covo depinctore*.

(18, 19 e 20) — Dallo Spedale di Mantova al 1575 venne investito *D. Paulum filium quon. D. Baptistae de Covo* del possesso di alcuni beni. Paolo morì al 21 di maggio del 1581. Il Zucchi scrisse che: *Paolo figliolo di Battista Covo vivente del 1580 fu padre di Angela e di Margherita nategli da Camilla sua moglie*, delle quali figlie Angela era già morta al 1612 moglie a Giulio Pontevico.

(21, 22 e 23) — *Magister Hieronimus fil. quon. magistri Gherardi de Covo* è detto *murator*. Egli fu padre a Gherardo morto al 1570 in età d'anni 37 lasciando Girolamo suo figlio che marito a Margherita Suardi, n'è detta *vidua uxor* al 1598.

(24 e segu.) — *Mag. Gulielmus filius quon. Joannis de Covo aromatarius in cont. griphonis* fu padre a Bernardino esso pure al 1544 *aromatarius hospitalis Mantuae*. Da Bernardino e da *Lucretia* sua moglie nacque Achille che al 1550 era stato eletto *superior artis setae Mantuae*, di cui rimase una unica figlia, sul sepolcro della quale nella chiesa parrocchiale di San Siro fu scritto: *Laviniae Covo uxori dilectissimae Vicentius Palmus moerens posuit die XXI martii MDCXIII*.

ALBERO 15 — Della famiglia di Pietro Facchetti pittore ed incisore.



(1) — Silvestro fu fratello a Giacomo vivente al 1484 ed a Maria-Laura che al medesimo anno era moglie a Francesco Maria Gonzaga da Calvisano.

(2 e 3) — Alberto era già morto al 1528, in cui suo fratello *Franciscus filius quon. Silvestri de Facchettis* è nominato *birettarius et maritus D. Barbarae de Imericis*.

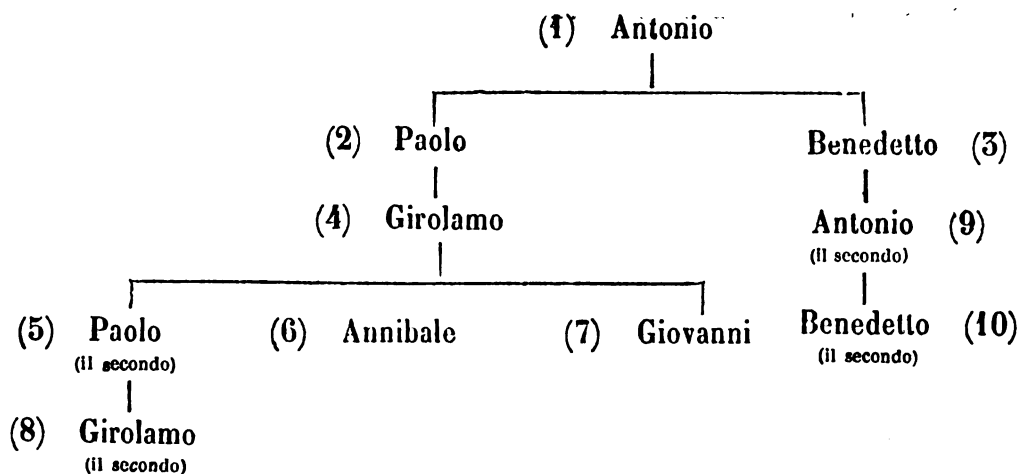
(4, 5, 6 e 8) — Francesco rimasto erede dei beni dello zio come questi è detto al 1534 *birettarius qui habet apothecam in cont. navis*. Fu padre a Giulia moglie a Sestilio Puelli ed a Giacomo-Antonio vivente al 1577 marito a Lucrezia Malatesta. Il Zucchi scrisse che *Giacomo Antonio fu padre di Sigismondo di Pietro e di Ottavio*.

(7) — Sigismondo mercante *in cont. griphonis* si intitola al 1584 e di nuovo al 1593 *consiliarius artis setae*.

(9) — Pietro nato al 1535 imparò la pittura da Lorenzo Costa e fu lodato come artefice molto valente dal Baglioni e dall'Orlandi. Dedicatosi poi a lavorare d'intaglio incise una propria invenzione rappresen-

tante Cristo che porta la croce al calvario (alta pol. 16; lin. 6; larga pol. 13) su cui scrisse *Pietro Facchetti fecit inv.* Il Zanni nota come *capolavoro* di Pietro la incisione eseguita al 1588 sul disegno del Cristo flagellato che il Pippi dipinse in Roma nella chiesa di Santa Prassede (alta pol. 12; lin. 10; larga pol. 15). Datosi a trafficare delle opere altrui volle che il Mantovano Giorgio Ghisi intagliasse in sei stampe i profeti dipinti dal Buonarroti entro la cappella Sistina, sulle quali stampe scrisse: *Petrus Facchettus formis.* Morì in Roma al 26 di febbrajo del 1613 lasciando, scrisse il Volta, *un ricchissimo patrimonio ai suoi eredi.*

ALBERO 16 — Della famiglia di Girolamo Fassotti architetto.



(1, 2 e 3) — Al principiare del secolo XVI da Antonio *de Belosys* nacquero due figli, Benedetto, cioè, e Paolo soprannominato *il Fassotto* e questi due si fecero capi a due famiglie distinte dai nomi l'una dei *Belosii* l'altra dei *Fassotto* o *Facciotti*.

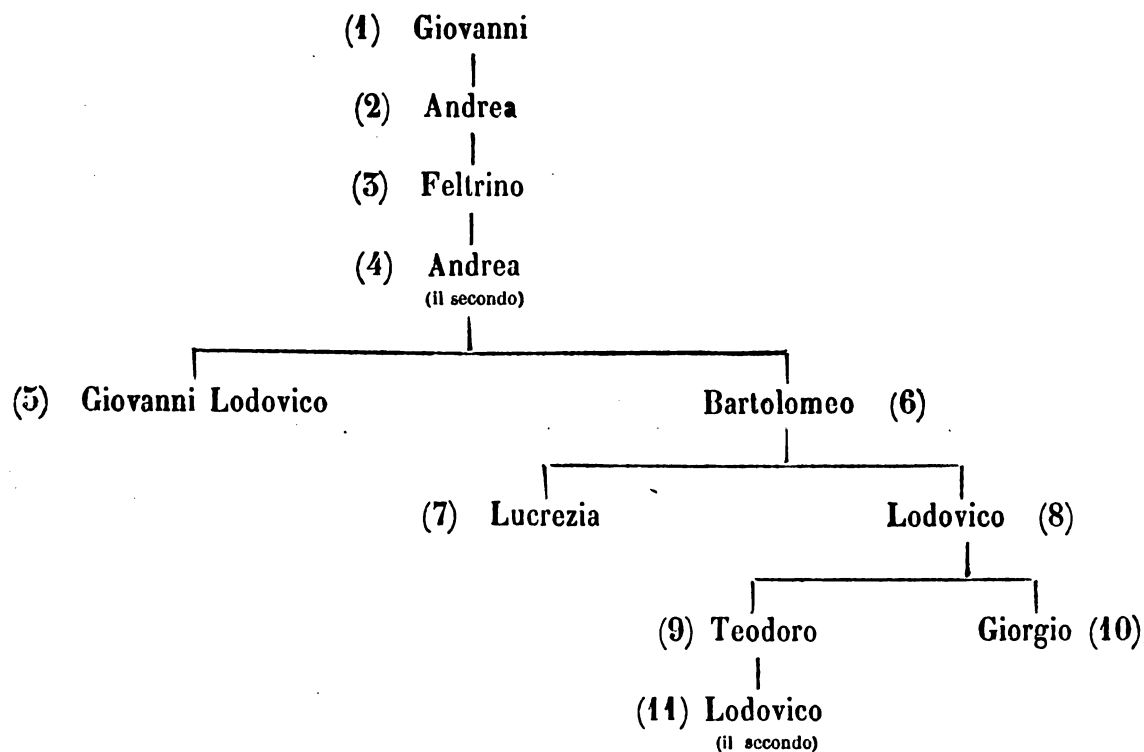
(4) — *D. Hieronimus filius quon. D. Pauli Fassotti* al 1575 è detto *pesator stateriae mercatorum Mantuae*. Girolamo al 1579 cedette l'incarico che aveva a Francesco Sala fratello di Apollonia sua moglie. In una petizione diretta al Monte di pietà si legge al 4. di dicembre del 1589 che: « Hieronimo Fassotto ha debito verso del Monte per terza parte de uno livello de terre ad Sancto Nicolò da Pò, de cui foe investito; et tal debito fece per el danno datoli dal Pò unde de biolche 113 sono remaste 44; et per doi rotte de fiume che li tolse i raccolti, et per le infinite degagne che non basta quello che si raccoglie per quelle; et non sapendo come soddisfare trovandose appresso de le filiole quali non sà come mettere all'honore del mondo, chiede dignarsi farli dono et elemosina de tal soo debito » E la preghiera fu esaudita perchè sotto alla petizione si legge scritto da altra mano: *fiat remissio debiti*. Girolamo contava di età 68 anni quando morì al 1590.

(5, 6 e 7) — *D. D. Paulus, Annibal et Johannes fratres, filii et haeredes D. Hieronimi Fassotti* ottennero al 1591 la conferma del possesso delle terre testè ricordate *modo quo fuit investitus eorum pater de anno 1564*.

(8) — Girolamo nato al 1565 studiò l'architettura e venuto in fama di artefice distinto da Vincenzo Gonzaga fu nominato *prefetto delle fabbriche ducali*. Delle opere da lui eseguite non rimase altra memoria che della chiesa edificata in Castelfoggedo, di cui abbiamo parlato al documento N. 282. Morì al 1648 senza lasciar discendenza e con lui ebbe fine la famiglia *Fassotti*.

(9 e 10) — *Antonius de Belosiis sive de Fassottis filius olim D. Benedicti* al 1551 abitava in Mantova in contrada *ursi* marito ad Anna Cogrossi; ritiratosi poi a vivere *uno cum D. Hieronimo Fassotto in burgo S. Georgi* quivi morì al 1586. Dei beni posseduti da Antonio fu erede Benedetto suo figlio, del quale non è rimasta altra memoria.

ALBERO 17 — Della famiglia di Teodoro e di Giorgio Ghisi, l'uno pittore, l'altro incisore.



(1 e 2) — Giovanni fu notajo in Parma, sua patria, quindi in Mantova dove si trasferì ad abitare circa alla metà del secolo XIV. Fu padre di Andrea nominato al 1416 *filius quon. Johannis de Ghisiis* ed esso pure *notarius et civis Mantuae*, il quale era marito a Tomasina Saviola.

(3) — Lo Schivenoglia scrisse che: « Feltrino è nodaro, soo avo vense da Parma, la soa stancia si » è tra ponte Arlotto et el ponte de la Massara. » Perciò la strada in cui allora abitarono i Ghisi fu detta dal nome loro ed ancora si nomina *del Ghisio*.

(4) — *Comendabilis vir D. Andreas filius quon. Feltrini* al 1480 fu ascritto al collegio dei giureconsulti Mantovani, quindi ebbe carica *Sindaci marchionalis*. Marito a Barbara Bocalini morì al 1504 in *contrata cigni* contando di età 63 anni.

(5 e 6.) — Narra il Zucchi che: « Giovan Lodovico del quondam Andrea dottore del quondam Feltrino viveva del 1506. » Fu fratello a Bartolomeo che attese alla mercatura ed *haeres pro medietate bonorum quon. D. Andreae ejus patris* morì al 1533.

(7 ed 8) — Lodovico, come il padre, si occupò del traffico ed al 1536 fu investito dallo Spedale del possesso di una casa in Mantova. Fu fratello a Lucrezia che al 1550 divenne moglie a Giovanni Ceruti.

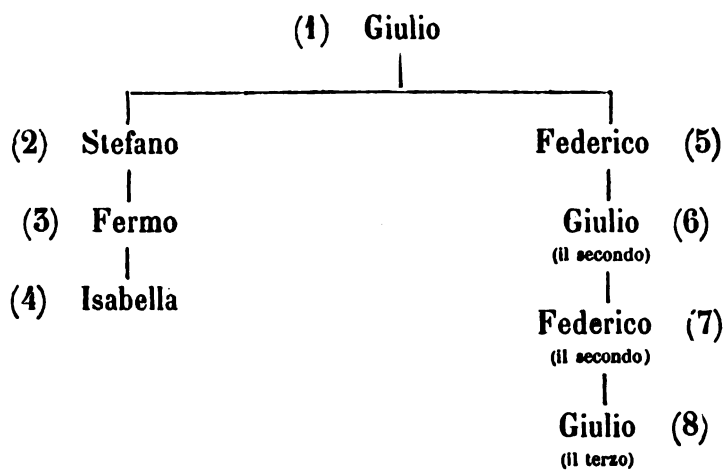
(9) — Prima che stampassimo la memoria di *cinque incisori Mantovani* sapevammo che Teodoro era stato nominato *de Ghiciis*, e perciò in quel nostro libro abbiamo esternato il dubbio se egli avesse appartenuto alla famiglia Ghisi; ora però e per quanto ne scrisse il Zucchi e per quanto si deduce dai documenti che abbiamo riferiti in proposito, siamo fatti sicuri che Teodoro fu fratello a Giorgio e figlio a Lodovico Ghisi. Narra infatti il Zucchi che essendo morto Giorgio senza figli fu forza che alla cognata *Lucia dopo la morte di Giorgio si restituìsse la dote da Teodoro Ghisi*. Il Zanni lo ricorda *pittore, disegnatore ed incisore*. Del merito che ebbe Teodoro nel disegnare e nel dipingere da noi fu parlato al capo I. del libro III nel primo volume; ma non rimasero prove ch'egli ancora avesse intagliato. Oltre ai dipinti condotti da Teodoro in sua patria rileviamo dalla cronaca Carpigiana del Pozzoli che nel duomo di Carpi: « la tavola dell'altare della Visitazione fu fatta da Teodoro Ghisi Mantuano eccellente pittore et importò 60 » scudi; l'istesso pittore fece quell'altra di S. Giovanni che è di dentro ed anche S. Agata di Cibenno. » La prima delle tavole nominate tuttodi si alloga in detta cattedrale con sopravi dipinto lo stemma di Luca Paoletti che ne fu il committente. La seconda eseguita per la cappella di San Giovanni rappresentante l'As-

sunzione della Vergine fu trasportata lì presso in una sala del Seminario; ed apparisce da un antico registro che: « Teodoro Ghisi Mantovano fece il quadro ancora dell'Assunta ed in detto vi appare il millesimo » 1579 in cui anco si principiò l'ornamento di detto altare come appare da una lettera, dell'artefice. » Il quadro poi rappresentante Sant'Agata anche adesso è posto nella chiesa parrocchiale di Cibeno, ma in alcune parti sconcio dai voti che sopra vi furono apposti. Nel Necrologio Mantovano si legge che al 9 settembre 1601 il Sig. Theodoro Ghisi è morto in cont. del cigno de febre et fluxo in 13 dì de età d'anni 63; a lui sopravvisse *Madonna Catherina* sua moglie, morta li 27 de febraro 1603.

(10) — Giorgio nato al 1520 apprese da Giulio Romano a disegnare e dandosi poi ad incidere nel rame ben presto riuscì molto valente così che a venti anni di età mandò fuori in istampa i disegni delle pitture eseguite dal Buonarroto nella cappella Sistina che furono molto lodati. Giorgio, chiamato in Roma da Pietro Facchetti suo concittadino, vi stette per molti anni; ed il Bertani narra che a tempi di papa Paolo III, una volta fu nel tempio di s. Bartolomeo in insula insieme con Mes. Giorgio Ghisi Mantovano uomo veramente oggidì raro al mondo in tagliar rami e lavorare all'azzimina. Non diremo delle opere ch'egli fece all'intaglio nè di quella eseguita al 1576 sopra disegno di sua invenzione, perchè queste furono già da noi descritte parlando di cinque incisori Mantovani ecc. Sebbene non conosciamo opere certe da lui eseguite all'azzimina, pure dobbiamo credere ch'egli in tale intarsio fosse eccellente, ciò attestando il Vasari, il Bertani ed il Zanni. Ritornato in patria, al 15 dicembre del 1582 mes. Giorgio Ghisi morì in cont. aquila de febre et catarro de anni 62 lasciando vedova Lucia Nicolini che non lo aveva rallegrato di prole e che morì un anno dopo di lui.

(11) — Scrisse il Zucchi, cronista contemporaneo che: « Lodovico del quondam Teodoro Ghisi fu » vice tesoriere del 1637 et in questo terminò questa famiglia avendo dopo se lasciato una sola femmina, » che fu moglie di Francesco Framberti quale fu ambasciatore residente per sua Altezza Seren. in Venetia. »

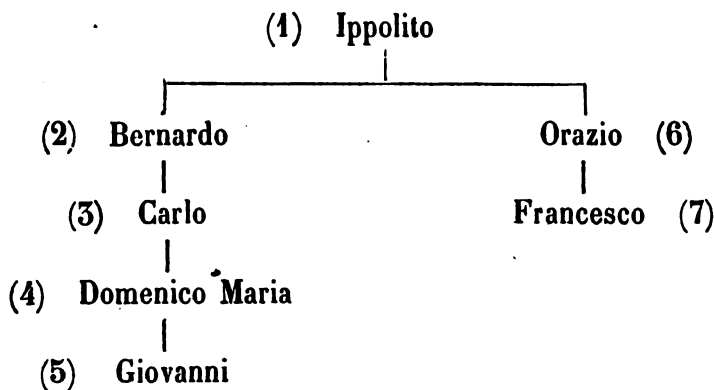
ALBERO 18 — Della famiglia di Fermo Ghisoni pittore.



(2, 3 e 4) — Nell'atto di ultima volontà scritto da Giulio Romano al 1546 si legge: *teste Firmo filio quon. Stephani de Ghisoni pictore et cive Mantuae de cont. pusterlae*. Fermo dal Zanni è nominato ancora stuccatore e dal Vasari eccellente pittore. Narra questi che il Ghisoni molto bene colori la geneologia di casa Gonzaga in uno studio che ha fatto il Signor Cesare Gonzaga; e che ottimamente ha dipinto nella chiesa di San Benedetto a Polirone la Natività di Cristo quadro che dice d'aver egli stesso veduto. Il Pippi si valse dell'ajuto di questo suo discepolo nell'eseguire gli affreschi operati nei palazzi della Corte e del Tè, e la tela su cui rappresentò la chiamata all'Apostolato, che rubata al principiare di questo secolo fu portata a Parigi. Fermo dipinse ancora diverse sue invenzioni entro le chiese di Sant'Andrea e della cattedrale. Visse 70 anni ed al 27 gennaio 1575 morì in cont. pusterla, undici anni dopo Isabella sua figlia, della morte della quale tanto si era doluto.

(1, 5, 6, 7, ed 8) — Al 1515 *Federicus filius quon. D. Julii Ghisoni* è nominato *notarius et civis Mantuae*. Da Federico nacque Giulio che fu padre ad altro Federico ed avo ad altro Giulio ambidue notaj, come rilevasi da diversi atti stati da loro stipulati nel secolo decimo settimo.

ALBERO 19 — Della famiglia di Bernardino Malpizzi pittore ed intagliatore.



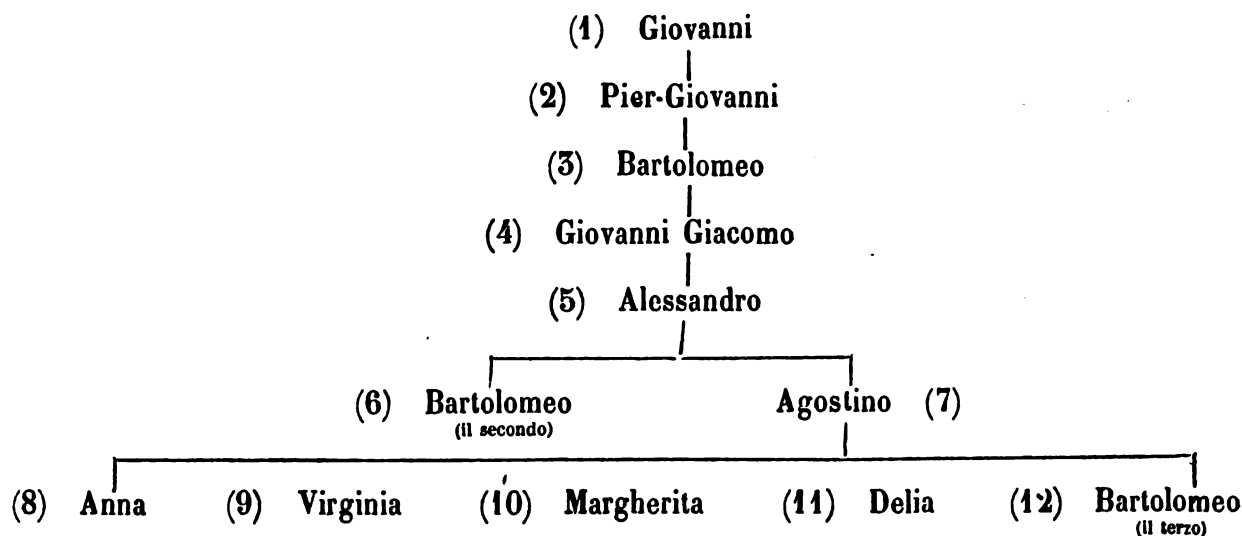
(1, e 2) — Bernardo figlio ad Ippolito nacque al 1553. Studiato il disegno riuscì egli abile pittore ed intagliatore nel rame. Malamente nominato dal Coddè *Serafino* e da altri *Francesco* egli fu solito, come narra il Zanni, a segnare i proprii lavori col nome *Bernardi Malpitii*, o *Malputii*, o *Malpucci pictoris Mantuani*. Nel Necrologio si nota che al 10 novembre 1623 *Messer Bernardino Malpizzi morì in contratta de mastino de febre et gotta de anni 70*; e che Margherita, Cecilia ed Anna sue figlie erangli pre-morte in età giovanile.

(3, e 4) — Al 1659 è ricordato *D. Carolus filius quon. D. Bernardini Malpitii de cont. mastini* padre all' *Illustre et Eccellentissimo* giureconsulto Giovanni Domenico che ancora viveva al 1708.

(5) — Giovanni educato dal padre agli studii di giurisprudenza, al 1787 perdette Giustiniano unico suo figlio con cui venne a terminare la discendenza di questo ramo della famiglia Malpizzi.

(6, e 7) — Orazio nato al 1548 attese al traffico e morì al 1610. Di Francesco figlio di Orazio scrisse il Zucchi che: *è un mercante e fa bottega d'agucchieria di lana colla quale ha fatto acquisti di molti terreni*. A lui sopravvissero fino al 1688 la moglie Anna Scaini, e Francesco suo figlio che poi fu avo di Elena moglie a Carlo Zanatta.

ALBERO 20 — Della famiglia di Bartolomeo matematico e meccanico e di un altro Bartolomeo Manfredi pittore.



(1, e 2) — Giovanni al 1380, uno dei cittadini prescelti a far corteggio ad Agnese Visconti allora venuta in Mantova sposa a Francesco Gonzaga, fu padre a Pier-Giovanni ricordato vivente al 1450.

(3) — Lo Schivenoglia scrisse: « Arlojo o Manfredi Bartholomeo, luj et li soj parenti erano ciurmadori, ma questo Bartholomeo era intelligente et se dilectava de astrologia ma poche lettere sapeva. » Quindi narra che: « De dexembre 1475 fuè posto lo relojo suxo lo torione de chò de lo palaxo de la raxone. Questo arlojo lo fexe Bartholomeo de lo Rojo. zittadin de Mantoa et si era astrologo de lo marchexo de Mantoa, ma luj non era però bon scolaro et questa astrologia che luj avia et faxia lui la faxia per praticia et per bon intelleto. » Noi però sappiamo che il Manfredi si era educato alla scuola di Vittorino da Feltre, e che se anco nol si volesse profondamente versato negli studii delle matematiche diede prova però di avervi applicato con profitto nelle sue opere che si conservano manoscritte fra i codici Capilupiani, ricordate dall'Andres. Oltrechè fu nominato dal Bettinelli *chiarissimo astrologo*, dal Zanni *pittore, agronomo, matematico, orefice, ingegnere Mantovano celebre*; e dall'Equicola fu giudicato *nobilissima ed ingegnossissima invenzione e maraviglioso lavoro* l'orologio da lui composto le di cui reliquie tuttodi si conservano in Mantova. Del detto orologio ne fu pubblicata la descrizione dall'Adami che poi venne ristampata al 1547, dalla quale rilevasi che Bartolomeo intese con quell'artificio ad indicare: « le ore ad uso italiano et a quello oltramontano; i gradi del sole e della luna; i punti cardinali del zodiaco, dei pianeti; le ore del suono della campana del giorno, di nona, di mezzodi e di mezzanotte; e la duratura del giorno e della notte nelle diverse stagioni. » Per così fatto lavoro il marchese Lodovico Gonzaga donò al Manfredi un vasto podere nel territorio di Sermide nominato poi l'*Orloja*, ed all'8 di maggio del 1478 lo elesse *regolatore del detto grandioso meccanismo* concedendo a lui ed al figlio suo Giovanni-Giacomo ed ai discendenti da questo di intitolarsi dei *Manfredi dell' Orologio*. Fu molto amato eziandio dal vescovo Lodovico Gonzaga che in tre lettere manoscritte al 1484 lo nomina *Bartolomeo bibliothecario e dilectissimo suo*; ed in una delle quali lo raccomanda al cardinale di Parma come meritevole d'ogni riguardo.

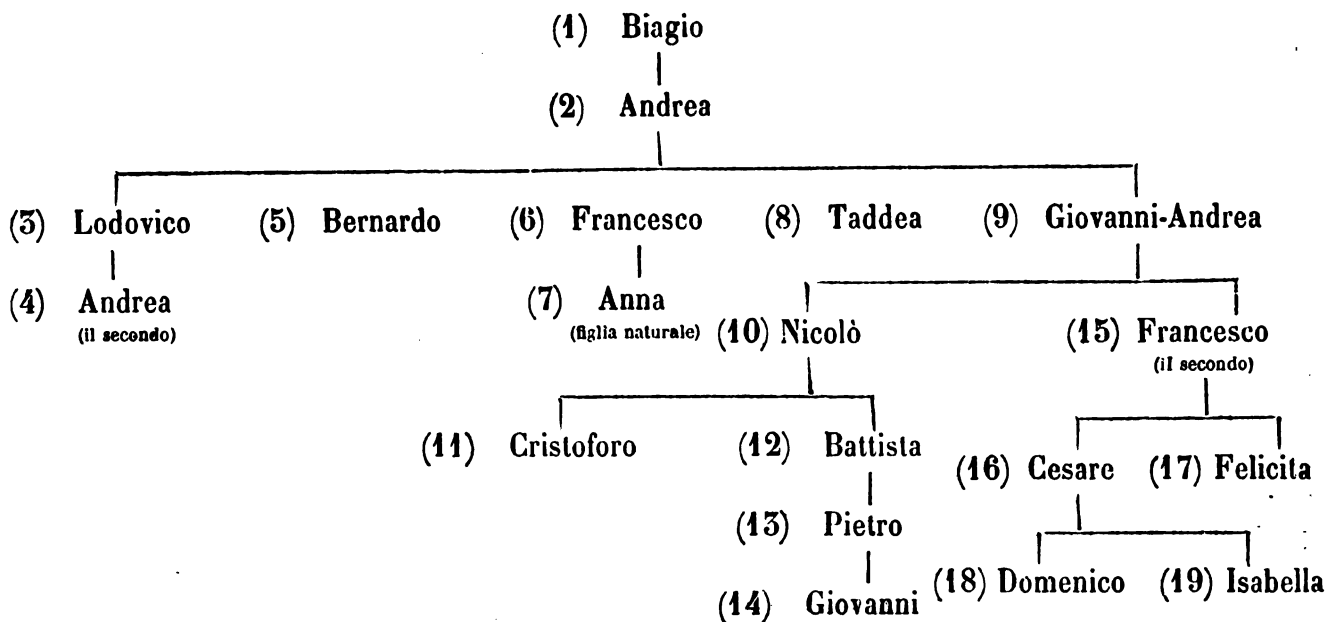
(4, e 5) — Giovanni-Giacomo, che al 1475 s'intitola *egregius magister de Manfredis sive de Orologio*, al 1510 era marito a Lucia Brognoli e morì al 1517 lasciando dopo sè quattro figli. Dei quali Girolamo si rese distinto per valore e azioni guerresche; Francesco studiò giurisprudenza; Gabriele tenne ufficio di *commissario ducale* in Borgoforte; ed Alessandro visse famigliare al cardinale Sigismondo Gonzaga da cui al 1520 è nominato: *Spectabilis D. Alexander de Orologio aliter de Manfredis secretarius meus dilectissimus*. Alessandro che fu pur ricordato dal Bandello in una delle sue novelle ebbe titolo di cavaliere ed a moglie Elisabetta Asinelli e morì al 1527.

(6, e 7) — Non sappiamo la cagione, ma pare che i figli di Alessandro si fossero ridotti a povertà, e ciò induciamo dal trovarsi nominato al 1554 *Messer Augustino capitano a la rocca de San Zorzo cum soldo annuo de ducati dodese*.

(8, 9, 10, ed 11) — Delle figlie di Agostino Anna fu moglie a Francesco Bonamenti; Virginia e Margherita si monacarono; e Delia con testamento scritto al 1603 volle erede suo marito Giulio Arrigoni.

(12) — Scrisse il Zanni che: « Bartolomeo Manfredi il juniore fu pittore di soggetti famigliari e d'istoria, contrafattore di pitture, Mantovano nato al 1580. » Desideroso di apprendere la pittura ancora giovinetto abbandonata la patria dapprima si acconciò in Toscana presso Cristoforo Roncali detto il cavaliere Pomarancio; e quindi in Roma nella scuola di Michelangelo Amerighi da Caravaggio. Tanto bene seppe imitare la maniera del suo secondo maestro che il Lanzi scrisse *confondersi* i suoi lavori *con quelli del capo scuola*. Fu anche lodato dal Bellori, dal Baglioni, dal Gandellini, dal Volta per la forza di colorire, per la fecondità d'invenzioni e per la scrupolosa imitazione della natura che mostrò sempre nelle sue pitture. Molti suoi quadri sono tenuti in gran pregio nelle gallerie di Genova, di Firenze, di Roma e di Parigi, dove narrà il Perriès esservene *tre bellissimi nel Louvre*. Disgraziatamente visse poco giacchè gli stravizii e i piaceri d'ogni sorta, ai quali si abbandonava senza freno nel 1617, lo spinsero al sepolcro. In Roma dove morì entro l'Accademia di San Luca tuttodi si conserva il ritratto del nostro Manfredi da lui stesso disegnato e dipinto.

ALBERO 21 — Della famiglia di Andrea, di Lodovico, di Francesco e di Bernardino Mantegna pittori.



(1, e 2) — Andrea figlio di Biagio Mantegna Padovano studiò la pittura dallo Squarcione e fu eccellentissimo artefice. Chiamato da Lodovico Gonzaga in Mantova circa all'anno 1464, qui sempre poi stette, (se si eccettui dal 1489 al 1490 in cui fu in Roma a dipingere per il papa). Qui fu maestro ed operò di pittura, di scultura e d'intaglio; e qui morì al 13 di settembre del 1506. A quanto abbiamo scritto di lui ci basterà aggiungere alcune notizie non ricordate dapprima. Così in una cronaca manoscritta al 1486 da Antonio Crema ora posseduta dalla biblioteca Guastallese abbiám letto ricordarsi « la archetipa camera del » castello di Mantova picta per Mes. Andrea Mantinea, el primo homo de li disegni over picture che se re- » trova in tutta la macchina mondiale. » Nell'altro libro intitolato: *Mémoires de l'Académie Royale des sciences et belles lettres* (Berlin 1805) si fa memoria di un piccolo quadro rappresentante la flagellazione di Cristo che il Mantegna esegui per Barbara da Brandemburgo marchesa di Mantova, la quale ornato il dipinto all'intorno *in filagrana d'oro* lo regalò alle suore di Santa Paola in Mantova. Nel detto libro si dice che questa pittura *est de la plus grande fraicheur et où les attitudes sont aussi remarquables que les sentimens divers dont les figures sont affectées*. E quivi ancora si narra che quando il monastero di Santa Paola fu ridotto ad usi profani chi ne era abbadessa tolse quel quadro e lo donò all'Abate conte d'Ayla che poi lo offerì alla regina di Prussia insieme ad un *manuscrit contenant l'histoire du tableaux*. Per essere stato Andrea onorato dal Gonzaga del titolo di cavaliere così usò di uno stemma ossia di quelle *armi Mantegne tenute da bambini* che vide il Ridolfi dipinte entro la cappella di Sant'Andrea. Quantunque dette *armi* o guaste o cancellate più non appariscano non per ciò crediamo che lo stemma usato dal Mantegna fosse quello che fu ancora dipinto sopra antico pallio che ricopriva l'altare, e che da noi attentamente osservato si compose nel modo seguente. Diviso per metà mostra alla destra cinque piccoli monti tinti di giallo gli uni sovrapposti agli altri, e tre stelle d'oro su campo verde; ed alla sinistra superiormente da un lato è una corona contenente due ramoscelli verdi sopra campo nero, dall'altro il sole rosso su campo d'oro ed inferiormente due fettucce gialle alternate di nero.

(3, e 4) — Lodovico, alla morte del padre, sembra che ripigliasse l'esercizio della pittura che aveva abbandonata per assumere l'incarico di *Commissario Marchionale* in Cavriana; giacchè fu egli che insieme al fratello ornò di dipinti la cappella di famiglia e fu egli che collo stesso aiuto finì alcuni lavori, che il padre morendo aveva lasciati incompiuti. Restarono dopo Lodovico, che era già morto al 1509, Libera di lui moglie e Andrea di lui figlio. Si legge nel Necrologio al 4 aprile del 1564 che *mes. Andrea di Mantegna morite in la strada de caval de catar ed resipilla de anni 65*. Era egli nato nel 1499 e fu marito di Caterina Santi. — Si deve credere che Andrea non abbia avuti figliuoli, perchè sappiamo, come altrove è stato accennato, che erede de' suoi beni fu Giulio Galvagni, e perchè si legge in un *registro* dei cittadini di Man-

tova compilato al 1542 che la famiglia di lui componevasi di *Mess. Andrea con la moliera madonna Catharina et duoi massare et uno familio*. Andrea curò di erigere sepolcro nella chiesa di Sant'Andrea all'avo, al padre ed allo zio ponendovi sopra la iscrizione già riferita.

(5) — Bernardino pare colui, la di cui morte fu lamentata da Matteo Bossi e del quale abbiamo scritto al § 3. del capitolo 1. del libro II. nel primo volume.

(6) — Francesco fino dal 1494 serviva ai Gonzaga lavorando in pittura. Di animo inquieto riusciva molesto al padre ed al principe per cui da questo nel 1506 fu confinato in Buscoldo, e solo dopo avvenuta la morte di Andrea suo padre, gli fu permesso di rientrare in Mantova. Può suppersi che poco dopo il 1517 sia egli morto, giacchè da tale epoca in poi, di lui non si trova più fatta menzione.

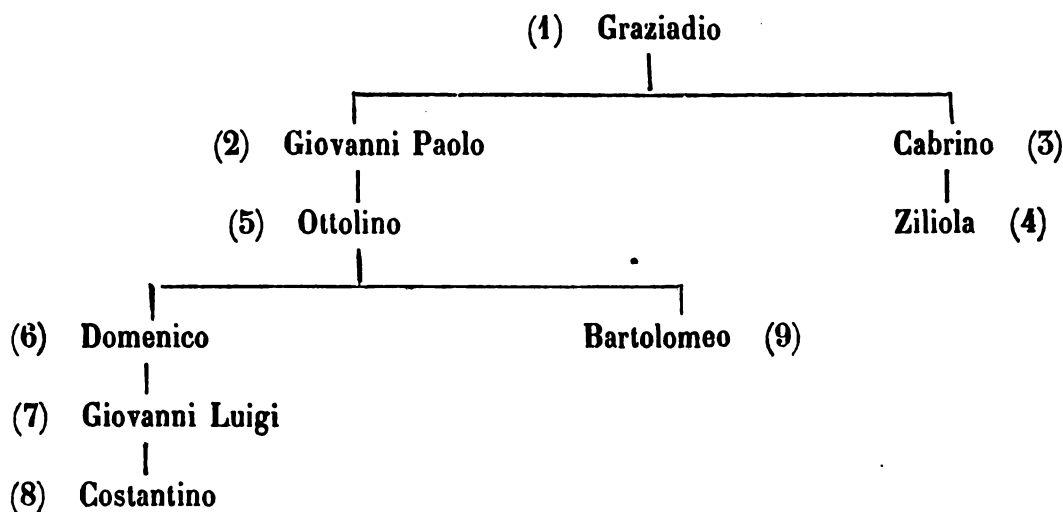
(8) — Taddea al 1499 fu moglie ad Antonio Viani.

(9) — Giovanni Andrea, detto anche solo Giovanni, figliuolo naturale del celebrato pittore Andrea Mantegna era già morto al 1560 lasciando eredi Nicolò e Francesco suoi figli.

(10, 11, 12, 13 e 14) — Nicolò fu padre a Cristoforo ed a Battista. Nei registri dello Spedale si legge che al 1568 questo investiva *Xtrophorum filium quon. Nicolai Mantineae* del possesso di terre poste in Castellaro; ed egualmente al 1581 Giovanni Battista di un podere congiunto alle terre godute da suo fratello. Giovanni Battista fu padre a Pietro morto in età di trent'anni ed avo a Giovanni, col quale al 10 di aprile del 1630 ebbe fine la discendenza derivata da Andrea Mantegna, non ancora due secoli dopo che questi era venuto ad abitare in Mantova.

(15 e segu.) — Da Francesco, altro figlio di Giovanni Andrea, nacque Cesare e Felicità il primo dei quali dalle patrie memorie si ricorda vivente al 1607, nella quale epoca gli erano premorti Domenico ed Isabella suoi figli. La seconda al 1580 era moglie a Jacopo, di cui non è detto il casato, possessore di terre presso il borgo di Porto cedute da lui al 1588 al pittore *Rubone* da noi ricordato a pag. 206.

ALBERO 22 — Della famiglia di Domenico, di Giovanni-Luigi, di Costantino dei Medici pittori.



(1, 2 e 3) — Pare che Graziadio sia stato il primo dei Medici venuto dalla Toscana a stabilirsi in Mantova, dove certamente poi vissero due suoi figli; cioè Giovanni-Paolo soprannominato *il Zampolo* che dal Gonzaga fu mandato ambasciatore alla repubblica Veneta, e *Cabrinus filius quon. Gratiadei de Medicis* eletto al 1324 *consiliarius artis aurificum Mantuae* e di cui al 1367 era *vidua uxor D. Agnesia de Boschis*.

(4) — Il Castelli scrisse che al 1380 « moglie di Francesco Riva era Ziliola (o *Egidiola*) figlia del » già Cabrino de' Medici, famiglia in quei tempi antica e nobile in questa città e discesa da quella che » venne da Lucca e che è durata sino ai nostri giorni. »

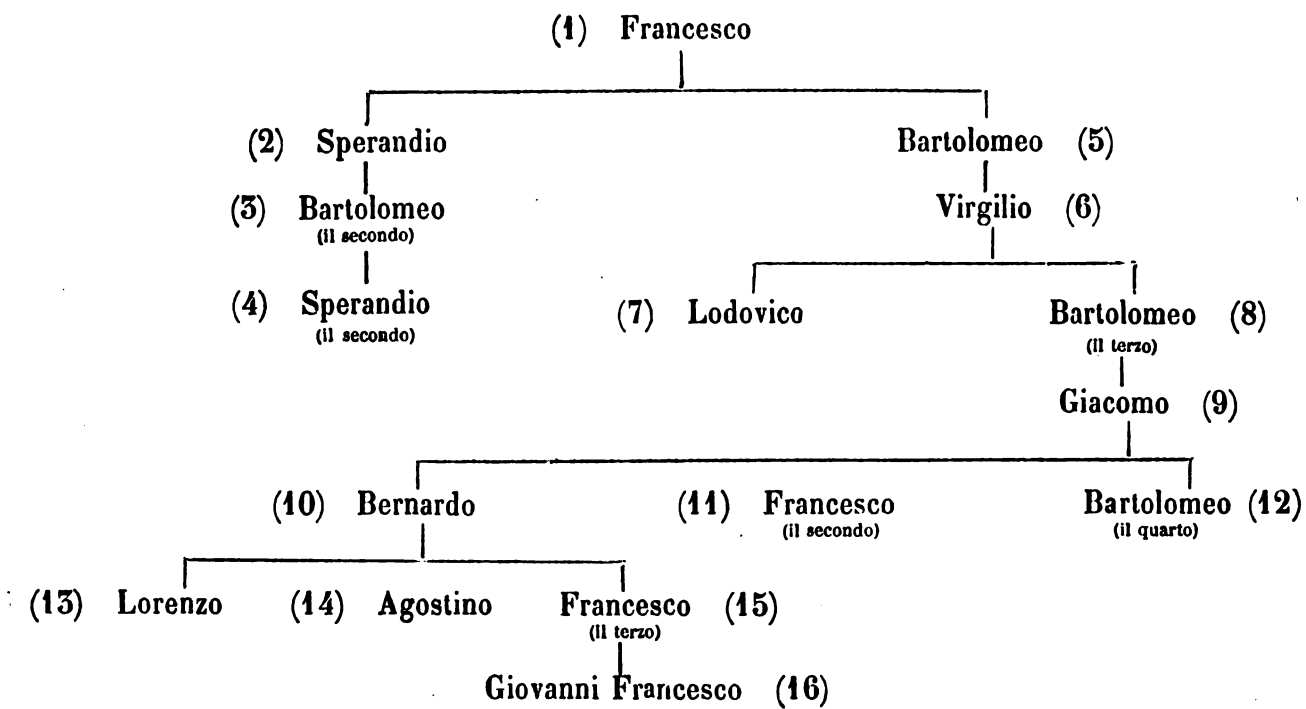
(5) — Al 1368 *Ottolinus filius quon. Zampoli de Medicis* fu ascritto *ad conlegium aurificum* di Mantova.

(6) — Domenico educato dal padre al disegno perchè meglio gli valesse di aiuto nel lavorare di oreficeria, inclinato per natura alla pittura si diede con molto trasporto ad esercitarla in sua patria. Al 1507 *Madonna Margarita uxor quon. D. Dominici de Medicis depinctoris* morì in età di 82 anni.

(7 ed 8) — Dalle lettere del vescovo Lodovico Gonzaga e da quanto scrisse l'Affò deve argomentarsi ch'egli fosse stato valente pittore; e del valor suo e di quello di Costantino di lui figlio ancor meglio abbiamo prova dalla pittura rimastaci della quale abbiamo già parlato.

(9) — Bartolomeo fratello a Domenico fu padre a Giovanni-Maria *cappellano Ecclesiae S. Mariae de Mantua*, ed a Giovanni-Matteo detto dal Zucchi *eccellentissimo dottore di leggi*, da cui derivarono altri che crebbero lustro ed onore al foro di Mantova.

ALBERO 23 — Della famiglia di Sperandio Meglioli scultore, fonditore e cesellatore di metalli.



(1) — Di Francesco altro non si ricorda se non ch'ebbe a sorella Laura moglie ad Alberto Avigni, morta al 1406.

(2 e 3) — *Bartholomeus filius quon. Sperandei de Meliolis* al 1430 fu ascritto ad *conlegium aurificum Mantuae*.

(4) — Circa all'anno 1448 nacque Sperandio, artefice illustre fin qui stato conosciuto soltanto pel nome. Il primo che ci indicasse il casato di Sperandio fu il chiarissimo Pompeo Litta nell'istoria che scrisse della famiglia Gonzaga. Ed a noi che lo abbiamo richiesto donde avesse tratta siffatta notizia, rispose al 1840: « Per verità tengo da conto le citazioni, che appartengono alla parte storica, ma negli altri rapporti non sono stato abbastanza diligente. Può essere che ciò che dissi lo abbia cavato da qualche lettera particolare. Ma qui nuovo imbroglio perchè è mio sistema di non conservare le lettere. Sono perciò dolentissimo di non poterla soddisfare. » L'asserzione però del Litta accuratissimo e coscienzioso scrittore e le ragioni da noi addotte nel primo volume indubbiamente persuadono che Sperandio fu dei Meglioli, il quale bene a ragione meritò la fama di valoroso scultore e di eccellentissimo coniatore di medaglie. Morì in Ferrara al 1528.

(5 e 6) — Ad un documento stipulato al 1421 è sottoscritto *Bartholomeus filius quon. D. Francisci de Meliolis civis notarius Mantuae*, che fu padre di Virgilio, al 1457 *praepositi* del collegio degli orefici, al 1465 consigliere del nostro Comune e che morì al 27 di luglio del 1478.

(7) — Lodovico siccome figlio di uno stato *consiliarius comunis*, lo che costituiva a quel tempo grado di nobiltà cittadina, viene intitolato *nobilis vir* in due lettere scritte dal vescovo Lodovico Gonzaga; le

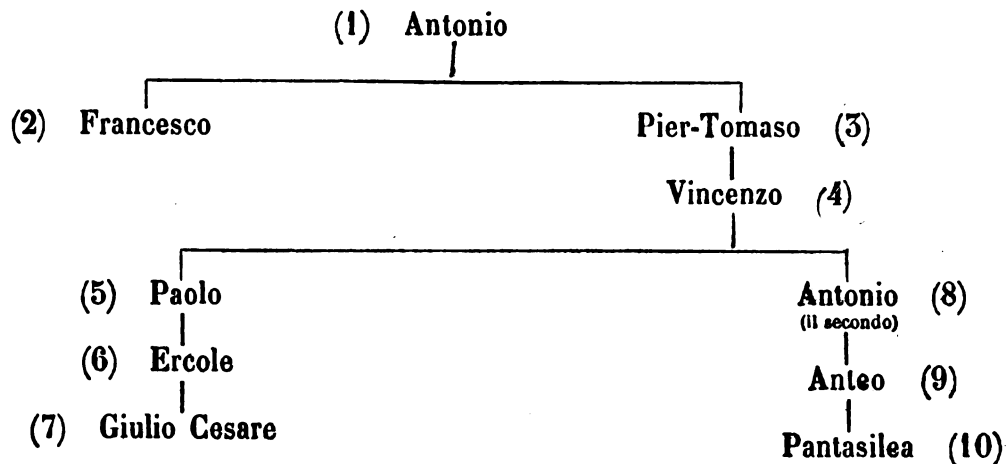
quali perchè inedite qui pubblichiamo. In una scritta al 6 di novembre del 1584 *ex Villabona* si legge: » Ne le occorrentie mie io sempre, dove puotestine accomodarme ricorreria a vui confidentissimamente che » lo medesimo ne le vostre puoteti fare liberamente verso di me. Per adempire di là uno grandissimo desiderio mio, vedo me besogneriano vinticinque ducati d'oro in oro papali. Richiedendoveli Mes. Ruffino » pregovi per quanto amore me portate che gli vogliati dare et servire me: chi ne sarò optimo renditore » et darolli ad ogni minima requisitione vostra od a vostro fratello a Mantova od a chi altro parirà, e se » voreti riservarli a la tornata vostra li darò a vui. Et a me ne fareti singulare piacere, offerendomi similmente apparicchiato a li vostri. Valete. » — Pare dunque che Lodovico si trovasse a quel tempo lontano dalla patria sebbene non sia indicato in qual luogo. Lo stesso prelado al 31 di dicembre del 1485 scrivevagli ancora: « De l'affectione che vi porto et scio esservi notissima non accade cum vui farne altra comprobatione: chè già ne havete qualche effecto. Ricordovi ben che di me puoteti sempre disporre et valervi » in ogni vostra occorrentia. Duo lettere a vui directive l'una del sig. Marchese et l'altra de Hieronimo » Stanga: che seranno alligate cum una de Strata et cum questa mia: avanti che ne siano stà mandate » confidentemente le ho aperte per vedere la rispuosta ne viene facta e perchè siano una instructione a » me, tuttavolta me accadesse intrare in ragionamento et parlare dè facti vostri. Siate certissimo che » quando pure ne risolviate e determiniate totalmente de venirne de quì e fermarvi col prelibato Sig. Marchese la provisione vostra serà come ha Bartholomeo Maffei in omnibus et per omnia et de ciò statene » securissimo et sopra di me. » — Dal che ricavasi che Lodovico stasse allora per acconciarsi onorevolmente agli stipendii del Marchese di Mantova.

(8 e 9) — L'ospedale di Mantova al 1503 investì del possesso di terre *Bartholomeum filium quon. Virgilii de Meliolis aurificem Mantuae*, il di cui figlio Giacomo per mala condotta ed insieme per gravi sventure patite cadde tanto al basso nei beni di fortuna che ritiratosi nel luogo di Boccadiganda quivi fu costretto per vivere ad esercitare ignobile mestiere. Nei registri dello Spedale infatti si ricorda: » Cum sit » quod alias Jacob fil. quon. Bartholomei de Meliolis furnasarius fuerit investitus de una petia terrae modo » quo fuit ejus pater; et quod mortuus dictus Jacob reliquit post se Bernardum, Franciscum et Bartholomeum ejus filios et haeredes, isti nunc investiti sunt » ecc.

(10, 11 e 12) — Dei figli di Giacomo, Bartolomeo morì in giovine età; Francesco ebbe a moglie Maria Guadagni e Bernardo *Jacobam de Gogis*. Tutti abitarono in Boccadiganda.

(13 e segu.) — L'Ospedale di Mantova al 1567, essendo morto Francesco, confermò ai di lui fratelli superstiti cioè ad Agostino *habit. in rocca Fontanellae Burgifortis*, ed a Lorenzo *habit. in Buccadeganda* il possesso che aveva dapprima concesso a Giacomo loro avo e a Bernardino loro padre. Da Agostino e da Francesco derivarono due famiglie l'una delle quali si fermò in Boccadiganda e l'altra si trasferì in Mantova. Da quest'ultima venne Giovanni Francesco che al 1630 esercitò il notariato e fu avo a Francesco, sul sepolcro del quale entro la chiesa di San Spirito fu scritto: *Hic jacet Dominus Franciscus Meliolus qui obiit die XVIII junii MDCLXXXV aet. suae LXXV*.

ALBERO 24 — Della famiglia di Paolo e di Antonio Mola scultori.



(1, 2 e 3) — Al 1473 si ricorda che *Franciscus et Thomas fratres filii quon. Antonii de la Mola* abitavano in *Rezolo*

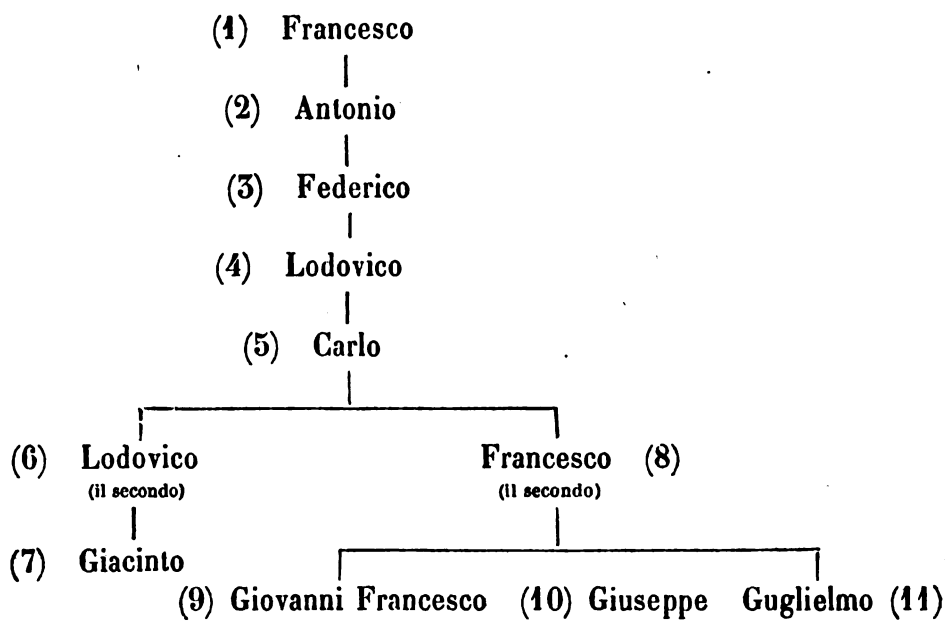
(4) — Esercitando il mestiere di fabbro legnajo *magister Vincentius filius quon. Petri Thomas* al 1517 era venuto a fissare dimora presso a Mantova, cioè *extra portam Pradellae*.

(5) — Paolo ed Antonio educati al mestiere esercitato dal padre, pel buon volere e pel molto studio che posero nel disegnare riuscirono capaci scultori intagliando dapprima nel legno e dipoi ancora nel marmo. Perciò il Vallery li nominò *célèbres sculpteurs* ed il Zanni *scultori ed intagliatori di tarsia*. Paolo infatti al 1542 quando fu ascritto al *paratiko dei falegnami* s'intitola *intersiatore* ed al 1545 si nota la morte *magistri Pauli intersiatoris filii quon. Vincentii de Mola*.

(6 e 7) — Nel testamento del primicerio Galeazzo Gonzaga, scritto al 1566, si legge: *teste D. Hercule filio quon. D. Pauli Mola*. Ercole lasciato erede dei suoi beni il proprio figlio Giulio Cesare, questi si ritirò a vivere *in loco Guasti* presso Goito dove fece acquisto di terre.

(8, 9 e 10) — *D. Anteus filius quon. D. Antonii de Mola intersiatoris* abitò in Mantova nella casa già posseduta dal padre e dallo zio *sita in contr. monticellorum alborum*. Anteo non lasciò dopo sè che una figlia nominata al 1570 *D. Pantasilea uxor Pauli de Ferrarys*.

ALBERO 25 — Della famiglia di Guglielmo Paganini pittore.



(1) — All'ultimo giorno di febbrajo del 1497 Francesco quarto marchese di Mantova nominò Francesco Paganini notajo *et civem nostrum, procancellarium notariorum et dominorum de consilio nostro, attenta sua integritate, sufficientia et rectitudine*. Morto Francesco Paganini Clara Gonzaga sua moglie si rimaritò a Galvano Quaglia.

(2, 3 e 4) — *Nobilis D. Antonius filius quon. D. Francisci* al 1525 abitava in territorio *castrorum* amministrando i beni quivi posseduti da sua madre; ed al 1533 era in Mantova *ministerialis ducalis*. Antonio fu padre a Federico ed avo a Lodovico detto egli pure *nobilis vir* al 1621.

(5, 6 e 7) — Carlo (al 1665 nominato *filius quon. D. Ludovici*) fu padre di Francesco e di Lodovico, il quale lo fu poi di Giacinto. Quest'ultimo esercitando il notariato fu solito di apporre *in suo tabellionato* lo stemma della propria famiglia rappresentato da una testa d'uomo cogli occhi bendati. Al 1718 acquistò egli dai Boccamaggiori *unam domum in cont. leopardi*. (oggi segnata del civ. N. 494.)

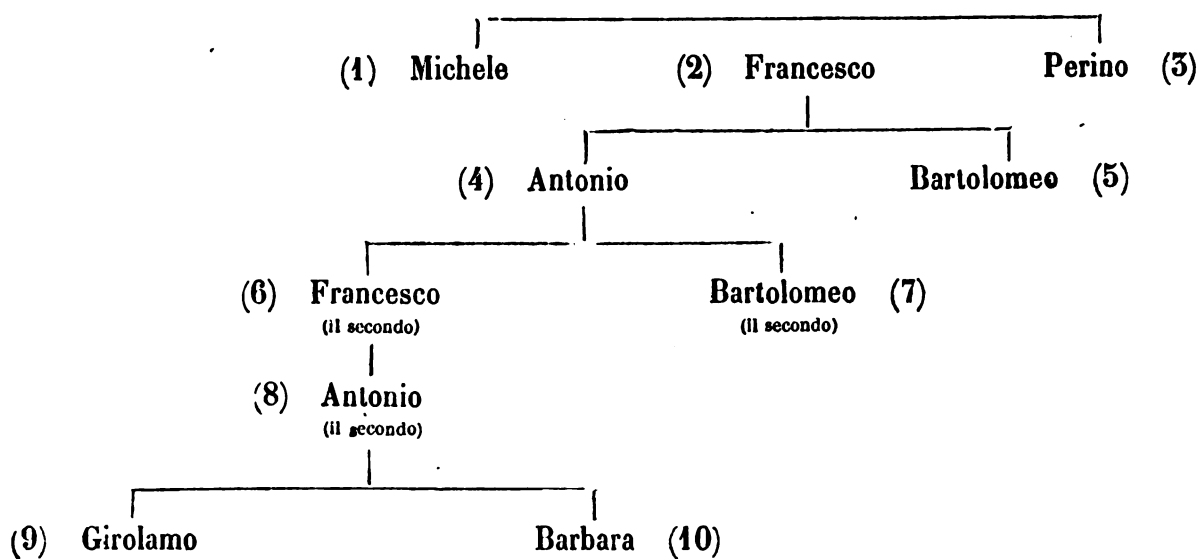
(8) — Francesco figlio di Carlo al 1662 apparisce investito dallo Spedale del possesso di alcune terre ed il primo della famiglia Paganini che, forse a cagione di eredità pervenutagli, aggiunse al proprio casato quello dei *Capodoro*.

(9) — Al 1724 *Illus. et Rev. D. Johan. Franciscus Paganini Capodoro filius quon. Francisci* è detto *canonicus cathedralis Mantuae et depositarius praepositurae de Padolirone*; al 1730 *notarius praetorius*; ed al 1732 *extimator sacri montis pietatis*.

(10) — Giuseppe *frater Rev. D. Johan. Francisci*, marito ad Angela Romani, al 22 di giugno del 1753 *fece il suo testamento*, con cui *lega la casa* già redatta da Giacinto suo cugino *al notajo Sig. Vincenzo Paganini Cavicchi oriundo di Mantova al presente abitante in Verona*.

(11) — Guglielmo, detto dal Boni solo dei *Capodoro* ed erroneamente di *patria Modenese*, nato al 1670. Ancora giovine abbandonata Mantova sua patria andò in Bologna, dove si alloggiò nella scuola del pittore Antonio Calza già discepolo di Carlo Cignani. L'Orlandi che lui conobbe di persona narra che Guglielmo: » tutto dedito a dipingere battaglie, dopo averne copiate e vedute molte del Borgognone osservate dal » vero le condotte degli eserciti nell'ultimo blocco di Mantova ritornò a Bologna con erudizioni tali che » diede speranza d'ingrandire il suo nome col proseguimento di molti dipinti. »

ALBERO 26 — Della famiglia di Michele e di Antonio da Pavia pittori.



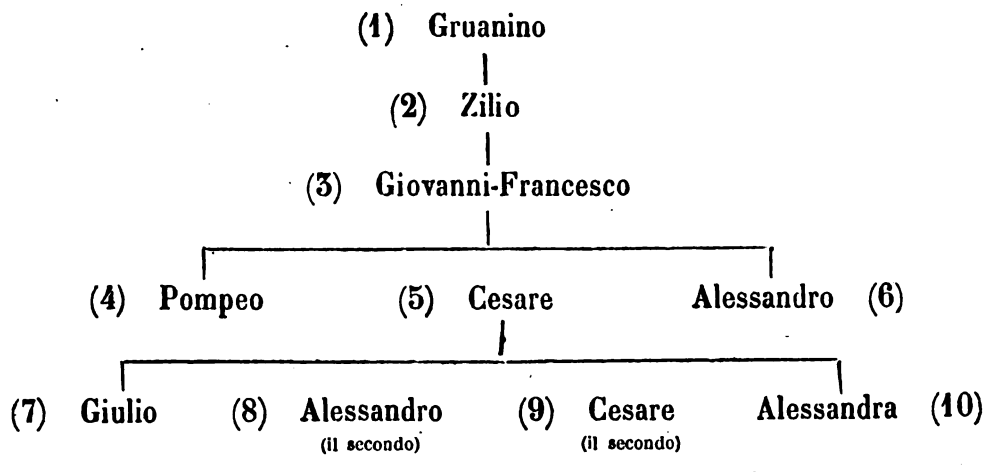
(1, 2 e 3) — Michele pare il primo che, richiesto dal marchese Gonzaga a *suo pittore*, sia venuto da Pavia sua patria in Mantova. Nel *registro Massariae* si trova egli iscritto dal 1458 al 1465 nel numero *salariatorum Marchionalium*. Quindi essendo molto onorato e già ricco di beni chiamò presso di sé i fratelli, dei quali *Pirinus de Papia* fu detto *magister* al 1481 *quondam patruus magistri Antonii* e Francesco fu soprannominato *il Girardino*.

(4 e 5) — Antonio dopo avere appresi i rudimenti dell'arte da Michele suo zio studiò la pittura presso Andrea Mantegna; e morto questo servì di ajuto a Giulio Romano dipingendo nel Tè al 1528. Del merito di questo artefice già fu parlato nel primo volume. Antonio erede dei beni paterni godette in Mantova molta agiatezza ed al 1481 dallo Spedale venne investito del possesso di molte terre *Antonium filium quon. Francischini dicti Gerardini de Papia pictorem et civem Mantuae simul cum ejus fratre Bartholomeo*; lo che confermavasi loro al 1507.

(6 e 7) — Francesco e Bartolomeo per le cure del padre si educarono agli studii e quindi il primo attese a pubblici ufficj ed al 1566 s'intitolò *nobilis civis Mantuae*; ed il secondo, che nel primo di aprile del 1566 scrisse il testamento dell'architetto Bertani, vi si è firmato *notarius*.

(8, 9 e 10) — Antonio applicò allo studio delle matematiche ed al 1595 è detto *peritus*. Fu padre di Barbara e di Girolamo, il quale si fece sacerdote e divenne *rector Ecclesiae parroch. Tabellani*. Al 1617 era *procurator Illustr. D. Barbarae ejus sororis* moglie a Sigismondo Faroni.

ALBERO 27 — Della famiglia di Giovanni-Francesco, di Cesare, di Pompeo e di Alessandro dei Pedemonti, pittori.



Circa alla metà del secolo decimo settimo scrisse Andrea Zucchi che: » la famiglia dei Pedemonti » venne da Verona a Mantova duecento anni sono. Diede nome a questa casa Aimone che fu prelado di » qualità; » forse quell' *Aymus de Pedemonte* nominato al 1401 *frater Abbas Felonicae, vicarius Sermeti*.

(1 e 2) — Gruanino, figlio di Giovanni, venuto da Verona in Mantova al 1450 fu padre a Zilio, (per errore detto dal Zucchi *Tullio*), il quale preparato a sè il sepolcro entro la chiesa di San Francesco sopra vi scrisse: *Nobilis vir D. Zilius Pedemontus Veronae ac Mantuae civis hoc sibi et conjugis suisque haeredibus monumentum posuit die XXVIII aprilis MCCCCLXXXV*.

(3) — Giovanni-Francesco nato al 1461 fu pittore e servì di ajuto ad Andrea Mantegna poi a Giulio Romano. È a dolersi che non sia rimasto alcun lavoro da lui eseguito, nè altra memoria oltre questa che leggesi nel Necrologio: » Die sabati 2 julii 1541 maestro Zoan Francesco de Pedemontis depinctore morite » in contrata de camello de fibre et fluxo, infirmo mesi octo et de età anni 80. » Ebbe a moglie *madonna Jacoba* sopravvissutagli un anno.

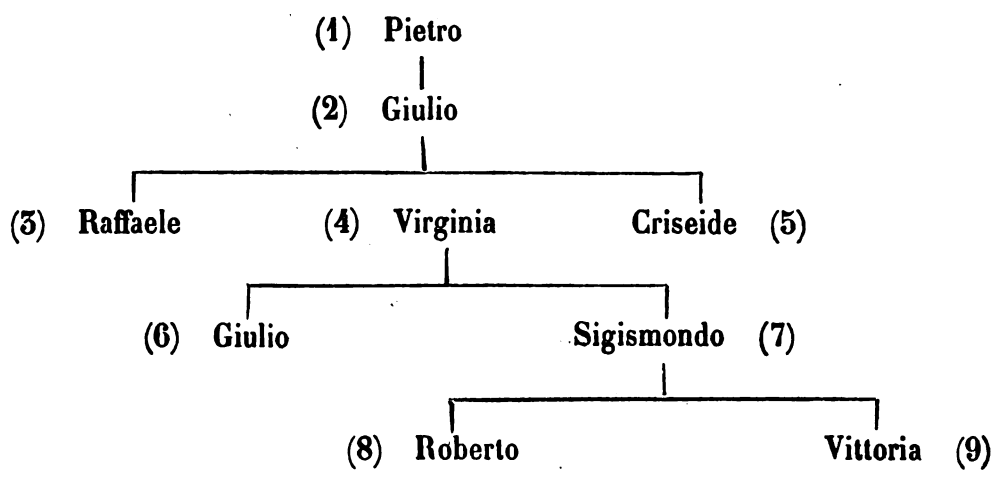
(4) — Al 1572 sono nominati *Domini Pompeus et Caesar fratres filii quon. D. Joan. Francisci de Pedemonte cives Mantuae*, i quali dal Zucchi furono ricordati viventi già al 1532. Il Coddè affermò che il detto Pompeo dipingeva in *Goito col Borgani e con Giulio Gutone* agli anni 1586 e 1587.

(5) — Cesare *filius quon. D. Johan. Francisci* al 1542 s' intitola *superstans fabricae S. Andreae* ed al 1554 è iscritto nel *registro de li stipendiati de corte*, siccome *revisor de le fabriche et cum soldo de ducati 38 et vive in corte*. La qual cosa deve persuadere che Cesare sia stato capace architetto, oltre che fu certamente pittore, mentre al 1546 lo si trova sottoscritto al testamento di Giulio Pippi, suo maestro, colle seguenti parole: *teste Cesare filio quon. mag. Jo. Francisci de Pedemontis pictore et cive Mantuae*. In alcune lettere dirette al 1535 da Pompeo Buccio al conte di Novellara si ricordano di lui *certi disegni d'Orfeo*, ed in una è scritto che: » lo stesso Cesare dice ch'el disegno ch'a mandato a V. S. non è niente a quel » che farà e che da vero è detto tanto poco che crede che non se crede poter salvare e che toria poco » mancho a lavorar in Mantua » ecc. Visse novant'anni, morì al 4 di febbrajo del 1591, essendo a lui premorti la moglie e tre figli.

(6) — Alessandro che fu pittore e nominato anche *de Piedemonte* venne da noi ricordato nella seconda nota apposta al documento riferito al N. 278.

(7 e segu.) — Dei figli di Cesare, Alessandra fu moglie ad Antonio Andreasi; Giulio morì al 1586 in *burgo Portus*; Alessandro visse solo tre anni, e il quarto ebbe infelice fine, come si desume dal necrologio, il quale dice: » mes. Cesare fiol de mes. Cesare Pedemonte morite in cont. liompardo li 24 octo- » bre 1565 per essere stà amazzato con doi ferite in sulla testa de età anni 23. »

ALBERO 28 — Della famiglia di Giulio Pippi Romano architetto e pittore, e de' suoi discendenti.



(1) — Pietro visse in Roma sua patria, ed al 1499 lo si ricorda *quondam D. Petrus de Janutiis romanus*. A noi non è dato conoscere perchè poi Giulio suo figlio invece *dei Gianuzzi* si nominasse *dei Pippi*.

(2) — Giulio nacque in Roma al 1499; si acconciò circa all'anno 1509 alla scuola di Raffael Sanzio cui servi di ajuto fino al 1520, e quindi protetto dal cardinale dei Medici aperse scuola in sua patria. Venuto in Mantova al 1524 fu *vicario di corte e superiore generale delle fabbriche* e dopo avervi operate moltissime cose nei diversi esercizi dell'arte morì al 1546 lasciando vedova Elena Guazzo ed orfani tre figli. Oltre quanto abbiamo già detto di Giulio nella *storia* che abbiamo di lui scritta ci cade ora ricordare che essendo egli in Ferrara al 1535 vi fece i disegni di alcuni arazzi che poi furono tessuti in Brusselles da Nicolò e da Battista dei Rossi. I cartoni che il Pippi fece pei detti arazzi rappresentanti le gesta di Scipione Africano posseduti al 1854 dal de Chavagnac a Parigi vennero stimati del valore di 150000 franchi. Apprendiamo inoltre dalle lettere di Girolamo Muzio pubblicate in Firenze al 1590 che *la bellissima sepoltura del Conte Claudio fu ordinata a Giulio Romano*, la quale fu tomba a Claudio Rangoni valoroso capitano morto al 1537. Di questo sepolcro tuttodi collocato nella cattedrale di Modena, sebben guasto e mozzato, ne diede il disegno all'intaglio Pompeo Litta nell'opera delle *famiglie illustri Italiane*. Il Scannelli (*Microcosmo*) narra ancora che nella galleria Estense furono un tempo *dieci pezzi historati e la B. V. col bambino, dipinti da Giulio*, e che dello stesso si ebbero in Sassuolo *cinque grandi historati dipinti*. Il Zerbini nel dare il catalogo dei disegni custoditi nel palazzo ducale di Modena ricordò che ve ne erano diciassette eseguiti dal Pippi e due ancora nel museo dei Coccapani e due nella galleria di Novellara. Il Tiraboschi infine pubblicò cinque lettere scritte da Giulio dal 1542 al 1546 nelle quali si accennano altri disegni ch'egli aveva dati a Ferrante Gonzaga a modello di lavori d'oreficeria, lavori che furono eseguiti in Mantova. Queste lettere furono nuovamente stampate per cura del Pungileoni.

(3) — Raffaele educato dal padre alla pittura morì al 17 di marzo del 1562 in età di 30 anni condotto precocemente al sepolcro dalla sregolatezza del vivere. E ciò diciamo non solo appoggiati a quanto ne disse il Zanni, ma ancora più stando a quanto ne scrisse Jacopo Strada concittadino e contemporaneo a Raffaele, il quale affermò che costui troppo si diletto *degli amori, con darsi bel tempo, a cui era inclinato*.

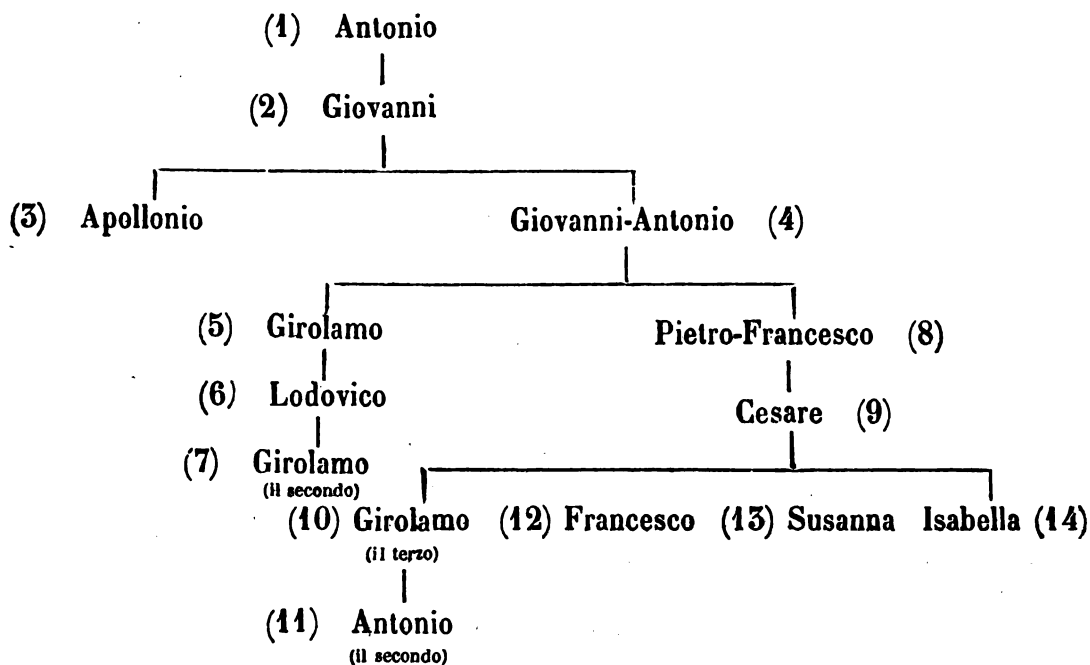
(4) — Virginia moglie ad Ercole Malatesta, e madre di due figli morì al 23 di marzo del 1584 *de febre tistica*.

(5) — • 1550. Dominica adi 13 luglio. M. Alberto dell'Erro cittadino Modenese a mesi passati ha • concluso fra lui e M. Zan Colombo de Colombi de dare soa figliola al figliolo del detto M. Alberto et furno • in discordia della promissione, che gera stata fatta de la dote, de 50 scudi mancho di modo che non • andò inante el maridazo come appar in questo anale e di poi a pochi mesi detto M. Alberto lo maridò • in Mantua in Mad. Griselda figliola del quondam M. Julio Romano cittadino Mantuano depintore excelentissimo compagno fu de M. Michelo Angelo etiam depintore excellentissimo con dota de scudi 1500 secondo • mi è stato detto questo dì, etiam la detta spoxa è venuta a Modena questo dì da hore 29 accompagnata • onorevolissimamente dali parenti de M. dell'Erro e da Mantovani soi parenti con più de 50 cavalli et

• gera inante 5 tamburi et el stufolo che sonavano et dui trombetti per la strata dalla porta Cittanova a
 • casa sua suxo el Canalgrande. La spoxa con altre zovene erano in un bel cochio et un altro cochio de altre
 • done dè modo che tutta la strata e finestre erano piene de persone et con grande alerezza andette a
 • casa » ecc. Questo brano della cronaca del Lancillotto riferita dall'illustre Campori (opera citata) ci fa
 persuasi che noi siamo caduti in errore, quando nella *Istoria della vita di Giulio Pippi* abbiamo detto che
 Criseide era morta poco dopo il padre.

(6, 7, 8 e 9) — Virginia Pippi fu madre di Giulio Malatesta morto fanciullo al 1562, e di Sigismondo che
 vedovo di Vittoria Susi si legò in seconde nozze con Caterina Prati, dalla quale ebbe due figli, Vittoria
 e Roberto che non lasciò dopo sè discendenza.

ALBERO 29 — Della famiglia di Antonio ingegnere e di Apollonio dei Ricci architetto.



(1 e 2) — Circa all'anno 1450 lo Schivenoglia scrisse che: » Rizzi Antonio è inzegnero, la soa
 » stancia si è da San Zoan de li carretti, lui era marangon el marchese Ludovico molto lo adoperoe in
 » far salegar Mantoa, lui avia un fiol che tolse la fante del gardenalo per mojer et si el trionfava; » il quale
 figlio fu Giovanni già morto al 1517.

(3) — Al 1517 *Magister Apollonius de Ricciis filius quon. Johannis* si nomina *murator et civis Mantuae*. Apollonio d'ingegno svegliato, riuscito per lo studio abile architetto, servì ai Gonzaga, come fu rile-
 vato dal Coddè *nelle memorie dell'archivio di governo*.

(4 e 5) — Girolamo *figliuolo di Giovanni Antonio* al 1553 è detto *notarius et civis Mantuae* e poi
cancelliere del senato ducale. Marito a Lucrezia Verdi venne proditoriamente ucciso da Battista Gorni e da
 Giuseppe Toni.

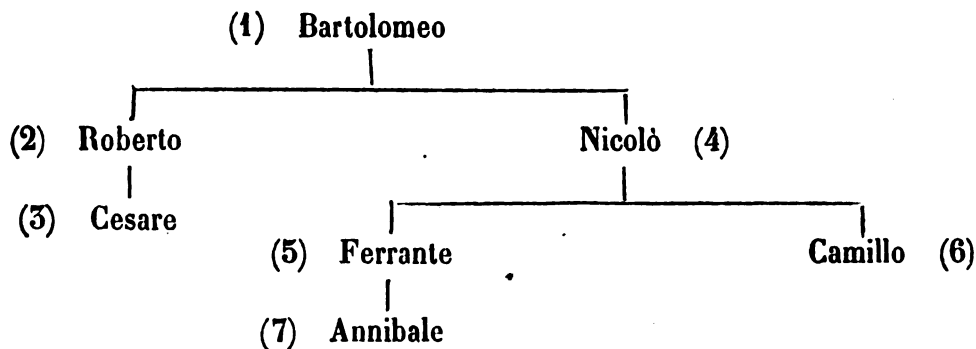
(6 e 7) — Lodovico studiò medicina ed al 30 di agosto del 1597 si nominò *doctor collegii Mantuae*.
 Marito a Barbara Amadei *Illust. et Excell. medicus D. Lodovicus filius quon. D. Hieronimi Ricci* scrisse
 al 23 di dicembre del 1611 l'atto di sua ultima volontà, con cui volle: » sepeliri in sepulchro ejus familiae
 » in ecclesia Sancte Apolloniae; legat scutos 50 Caesari ejus patruello; et istituit haeredem Hieronimum
 » ejus filium infantem. » Nel 1613 morto Girolamo rimase erede dei suoi beni la madre, la quale divenne
 poi moglie a Giovanni Battista Freddi.

(8) — Pier-Francesco, ed anco solo Francesco, attese al traffico ed al 1572 fu *superior artis setae*.

(9) — *Nobilis Caesar filius quon. Magistri Petri Francisci de Ricis notarius Mantuae* così si nomina
 Cesare al 1594 nel testamento che egli scrisse del celebre medico Marcello Donati, nel quale si legge che
il testatore lega un anello di diamanti al signor Cesare Ricci mio compadre carissimo.

(10 e segu.) — Dei figli di Cesare il primo fu Girolamo padre di Antonio detto al 1685 *procurator montis pietatis et notarius Mantuae*; il secondo Francesco esso pure notajo, e marito ad una dei Gazio; terza Susanna moglie di Gio. Battista Ghirarducci mercante che la tratta *honorevolmente con mantò e carrozza ad uso de buoni cittadini*; (così il Zucchi) e quarta Isabella rimasta vedova al 1669 di Luigi Fedeli.

ALBERO 30 — Della famiglia di Bartolomeo, di Roberto e di Cesare Sacchi pittori.

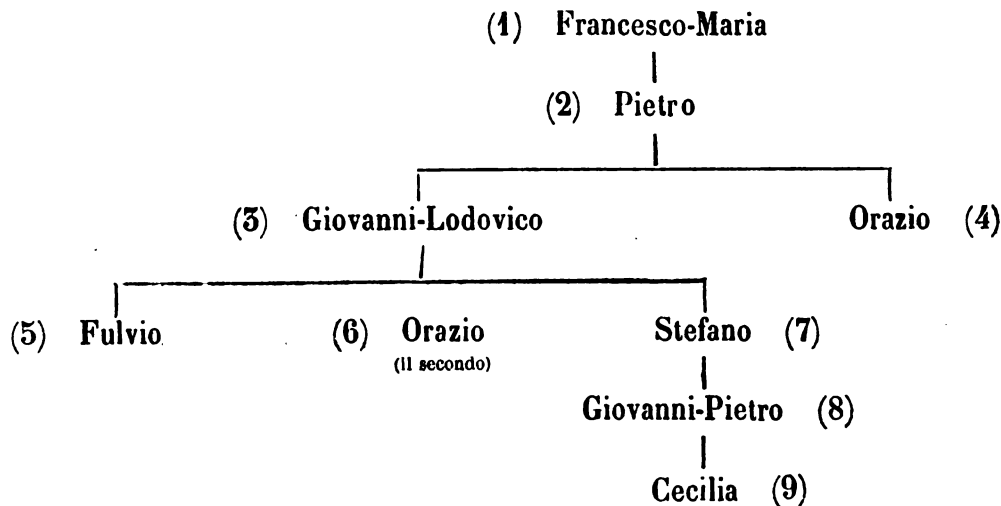


(1) — Bartolomeo soprannominato *Domenedio* nacque nel 1456, studiò pittura da Andrea Mantegna e fu detto *artista di vaglia* dal Coddè, il quale però non appoggiò il proprio giudizio su nessuna opera del Sacchi che fosse capace a dimostrare il suo valore nel dipingere. Morì al 1542 lasciando eredi delle sue sostanze Roberto e Nicolò suoi figli.

(2 e 3) — Roberto come il padre detto *Domenedio* fu esso pure pittore e servi di ajuto a Giulio Romano. Marito a *Madonna Annunciata Obicelli* morì al 1562 padre di Cesare. Costui trovai al 1572 sottoscritto in un documento: *teste D. Caesare filio quon. Ruberti Sacchi depinctoris*. Come apparisce dal documento da noi riferito al N. 177 dovette egli pur essere pittore.

(4 e segu.) — Nicolò morì al 1555 e di lui furono figli *Magnifici D. D. Camillas et Ferrandus*. Da quest'ultimo nacque Annibale che legatosi a voti sacri si intitola al 1619 *reverendus pater et syndicus vener. conventus Carmelitorum Mantuae*.

ALBERO 31 — Della famiglia di Stefano Sanviti pittore.



(1 e 2) — Dei Bonvicini, antichi cittadini Mantovani, *Castellanus* fu *consiliarius comunis pro quarterio ferae* al 1272, e sette anni dopo ebbe incarico di stabilire lega tra Mantova e le città di Verona e

di Brescia. Da Castellano per diritta linea discese Francesco-Maria marito al 1480 ad Alda Saviola e padre poi a Francesco ed a Pietro. Il primo di questi mantenne il casato dei *Bonvicini*, il secondo si nominò dei *Sanviti*.

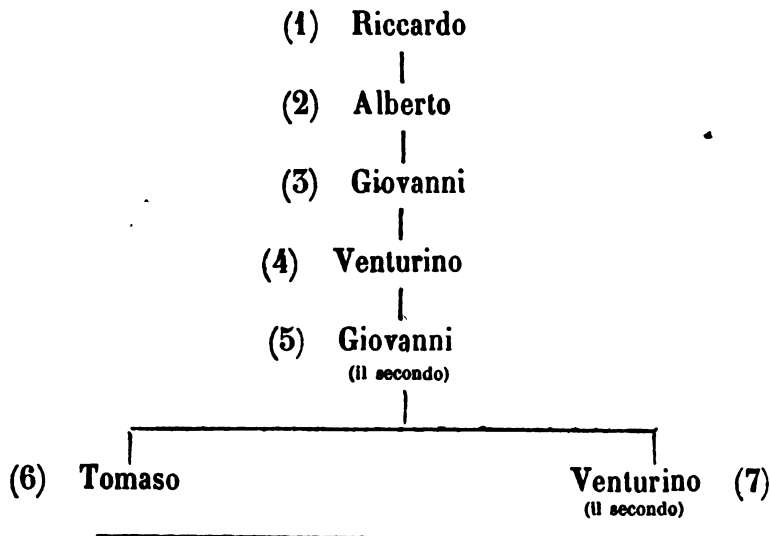
(3 e 4) — Al 1526 *Nobilis Horatius* vendette una casa in Mantova *praesente Johanne Ludovico filio quon. D. Petri de Sanvito alias de Bonvicinis notario et ejus fratre*.

(5 e 6) — In una lettera diretta al 10 maggio del 1583 da Ascanio Mori da Ceno a *Falcio Bonvicino Sanviti* suo *nepote* questi è detto *secretario di Monsignor Illust. Borromeo*. E Fulvio al 1565 è ricordato fratello *multum nobilis D. Horatii*.

(7) — Stefano da noi stato accennato pittore, tale apparisce pure dalla lettera che riferiamo scrittagli da Ascanio Mori da Ceno al 16 di febbrajo del 1588: » Desidero molto, anzi ragionevolmente bramo ha-
» vere appresso me il ritratto del Seren. S. Duca Guglielmo, di gloriosissimo ricordo, mio padrone. Bramo
» dico e sitisco di haverlo et haverlo finito di vostra mano. Perciocchè frà què pochi che a quest' hora ho
» potuto vedere, non mi è parso di haverne veduto alcuno che più si rassomiglia a quel gran prencipe, di
» cotesto vostro che mi mostraste li di passati nel vostro studio. Insomma le sembianze concesse dalla li-
» berale natura a quel fortunato prencipe, sono state imitate et ritratte dalla vostra mano e dal vostro pen-
» nello sì vivamente che questa opera sola basterebbe, quando altro di buono del vostro non si scorgesse,
» come se ne scorge in mille parti, a darvi luogo et nome frà i più eccellenti pari vostri. » Apparisce
ancora da altra lettera scritta da Stefano Sanviti al primo di luglio del 1610 al conte di Novellara che egli
aveva allora dipinto un quadro pel detto signore leggendovisi: » Dopo la partenza di V. E. io scrissi al
» sig. Podestà intorno al schuotere i denari per l' anchona, così m' andò la lettera a V. E. accompagnata
» con quattro parole con suplica di comettere che sia mandato uno a pigliare l' anchona et portarmi 36
» ducatonì che resto avere come appare in una ricevuta di mia mano di 15 ducatonì ch'io ebbi dè caparra
» dal Sig. Podestà, computando dentro il ducatonè della tela. Gli resto humilissimo servitore » ecc.

(8 e 9) — Benchè manchino prove assolute, pure pei molti indizii raccolti può credersi che Stefano e la di lui moglie Diana Berni fossero stati genitori *illustr. et magnif. artis et medicinae doctoris D. Johan. Petri Sanviti*, il quale testò al 17 di agosto del 1613 *legando* al monte di pietà *domum sitam in cont. camelli dicta nunc hebreorum* e nominando erede Cecilia sua figlia vedova di Agostino Agnelli, ultima ricordata della famiglia Sanviti.

ALBERO 32 — Della famiglia di Tomaso da Saviola pittore.



(1) — Fino dal 1228 viveva in Mantova Alberto, capo-stipite della famiglia Saviola, che fu avo a Riccardo. Costui, bandito dalla patria per sospetti di mala fede, tornò al 1280 per opera dei Cremonesi in grazia al comune di Mantova che poi lo elesse *consigliere* e lo spedì a stipular pace con Verona e con Brescia.

(2) — Alberto per favorire le mire ambiziose di Luigi Gonzaga non rifuggì dal macchiarsi del sangue di Passerino Bonacolsi, onde l'Aliprandi scrisse:

- Alberto Saviola che non dormia
- Dal palazzo de la razone lo trovoe
- Passolo cum uno stoccho che l'avìa.
- Lo cavallo Passarin si portoe
- Al suo palazzo, dentro volse entrare
- Ferì in la porta e si se amazoe. »

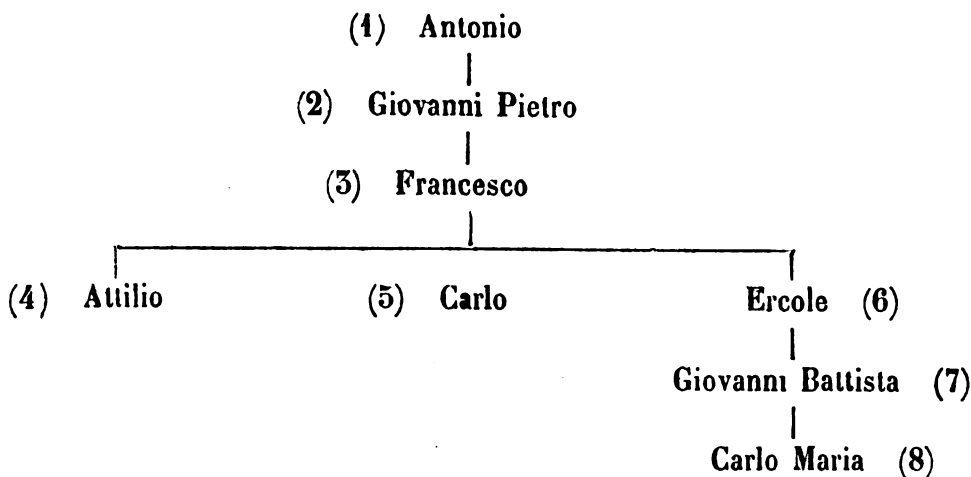
Ed Ippolito Castelli conferma che: » al 1328 alla morte di Passerino ebbe gran parte Alberto Saviola che fu avo del tritavo di mia madre. » Alberto fu padre a molti figli, dei quali solo Giovanni lasciò discendenza.

(3, 4 e 5) — Da Giovanni e da *Madonna Romanina* nacque Venturino che al 1382 *condidit testamentam et haeredem instituit Johannem ejus filium legitimum et naturalem*, il quale ancora è ricordato vivente al 1390.

(6) — Dal documento stato da noi riferito (vedi al N. 3.) pel quale l'Ospitale di Mantova al 1404 investiva del possesso di alcune terre Tomaso Saviola ci venne fatto conoscere essere questo stato pittore. Del quale artefice fin qui ignoto e che in Mantova aveva preceduto Andrea Mantegna bene è a dolersi che non siano state indicate le opere da lui eseguite, per le quali sole avremmo potuto argomentare quale fosse stato il valor suo nell'arte.

(7) — Venturino marito al 1430 *Marinae de Pisis* lasciò un figlio dalla cui discendenza derivò Cecilia morta al 1630, ultima della famiglia Saviola e madre ad Ippolito Castelli benemerito illustratore di patrie memorie.

ALBERO 33 — Della famiglia di Francesco Signoretti pittore.



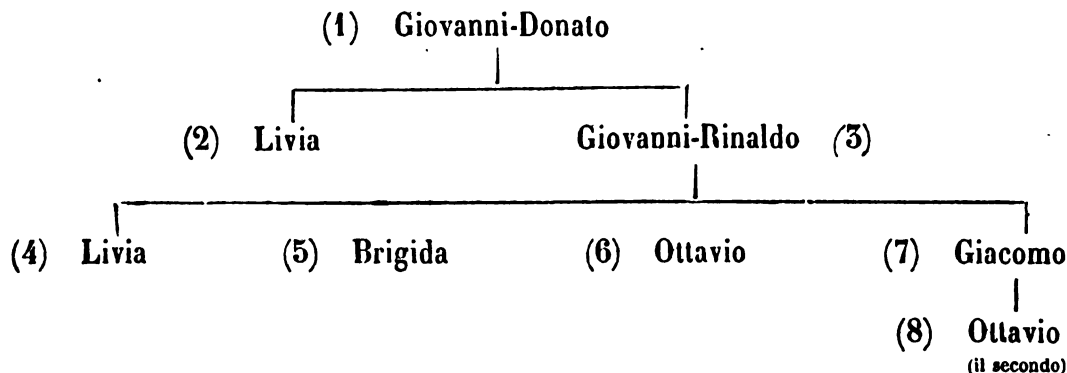
(1 e 2) — Antonio venuto da Reggio al 1437 fissò sua dimora in Mantova e lasciò un figlio nominato al 1457 *Johan. Petrum filium quon. Egregii D. Antonii de Signorettis civem notarium Mantuae*. Di costui scrisse lo Schivenoglia: » Zoan Pedro Signoretti nodaro, la stancia soa si è da san Silvestro. » che poi morì al 1496 in età d'anni 70 *in contrata gambillis*.

(3) — Francesco si trova ricordato fra i pittori che al 1531 servivano di ajuto a Giulio Romano nel dipingere l'istorie della guerra Trojana in una stanza del castello di Mantova.

(4, 5 e 6) — Entro la chiesa di San Francesco sopra un sepolcro fu scritto: *Attilius, Hercules et Carolus fratres et filii quondam Francisci Signoretti sibi et eorum posteris hoc sepulcrum paraverunt*. Ercole al 1572 è detto *mercator Mantuae de contrata camelli*.

(7 ed 8) — Dai registri dello Spedale apparisce che a Giovanni Battista erano pervenuti per eredità paterna i beni *possessi jam de anno 1437 ab Antonio de Signorettis avo*. Giovanni Battista marito a Francesca Pico nel 1641 era *Commissario Ducale* nel luogo di Volta e nel 1657 era tale in Volongo suo figlio Carlo Maria, il quale dai Gonzaga più tardi fu nominato *colonello delle milizie Ducali*.

ALBERO 34 — Della famiglia di Giacomo e di Ottavio Strada, disegnatori e numismatici.



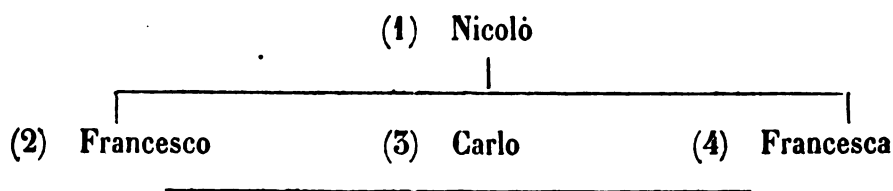
(1) — Giacomo Strada, di antica ed illustre famiglia Mantovana, ebbe un figliuolo naturale procreato da donna dei Bulgaroni, onde al 1519 tale figlio si nomina: *quondam Dom. Johannes Donatus de Bulgaronibus sive de Strata civis Mantuae*.

(2, 3, 4, 5 e 6) — Giovanni Rinaldo, fratello a Livia moglie a Giovanni Battista Saviola, fu marito a *Madonna Antonia*. Questa al 1564 se ne dice *vidua uxor et mater Liviae, Brigidae, Octavii et Jacobi de strati* dei quali figli Livia fu moglie a Giacinto Arrigoni e Brigida ed Ottavio morirono di peste al 1630 senza lasciare discendenza.

(7) — Giacomo dedicatosi a studiare gli antichi monumenti, dopo d'aver visitate tutte le contrade dell'Italia e della Grecia, si fermò in Roma, ove chiesta ne ottenne la cittadinanza. Quando l'imperatore Carlo V. venne in Bologna, vi era già lo Strada, il quale gli presentò la collezione che aveva fatta di antiche medaglie per cui ebbe in dono *ricca collana* e titolo di *antiquario Cesareo*. Quindi visitate la Fiandra, la Francia e la Spagna e dovunque fatto acquisti di molte medaglie e monete si trasferì in Germania e si alloggiò in Augusta presso la famiglia dei conti di Kirchberg. Giacomo dichiarato al 20 settembre del 1574 *nobilis vir* dall'imperatore Massimiliano II. onorevolmente dipoi visse fino al sei di settembre del 1588 marito ad Ottilia Skink de Rosberg. Si hanno di lui alle stampe: » 1.° — *Epitome thesauri antiquitatum* » hoc est Imperat. Roman. Occidentalium et Orientalium iconum ex antiquis numismatibus-Lugduni. 1533 » 2.° — *Epitome Pontificum Romanor. Onophrii Panvini, ex museo Jacobi Stradae Mantuani*. Vene- » tiis; 1557 — 3.° — *Compendio del tesoro delle antichità*. Lione, 1553. — 4.° — *Descriptiones cum* » *imaginibus Imperatorum*. Zurig. 1559. — 5.° — Nuova edizione dei commentarii di Giulio Cesare corredata » da annotazioni, iscrizioni e disegni. Francfort sul Meno, 1575. » Scrisse inoltre in dieci volumi: *Symbola Imperatorum aliorumque regum ac principum* che manoscritti si conservano parte nella biblioteca della chiesa di Santa Maddalena in Breslavia e parte in quella Imperiale di Vienna. Compilò eziandio lunga serie di antiche monete consolari ed imperiali, corredandola di molti disegni da lui diligentemente eseguiti, la quale serie è descritta in 31 volumi che oggi arricchiscono la ducale biblioteca di Gota.

(8) — Ottavio tanto bene ebbe ad approfittare degli insegnamenti datigli dal padre onde Rodolfo imperatore lo prescelse a *consigliere* ed a *suo antiquario*. Il Tiraboschi narra che avendo Ottavio presentato ad Alfonso duca di Ferrara un libro contenente molti disegni di medaglie eseguiti da suo padre ne ebbe in dono cinquanta scudi. Da una lettera diretta da Praga al 1588 dallo Strada al medesimo duca rilevasi poi che a questo mandò Ottavio la seconda parte di quello stesso lavoro *con disegni di altre medaglie e delle imprese assunte da principi illustri*; e da questa lettera si scorge ancora che suo padre aveva già descritto l'*albero geneologico della casa d' Austria colle armi usate da ciascun principe e col loro ritratto*. Morì Ottavio al 1612 padre a diversi figli, i quali ricchi di beni e protetti dal favore imperiale vissero ed abitarono sempre in Germania.

ALBERO 35 — Della famiglia di Nicolò Subregondi architetto.



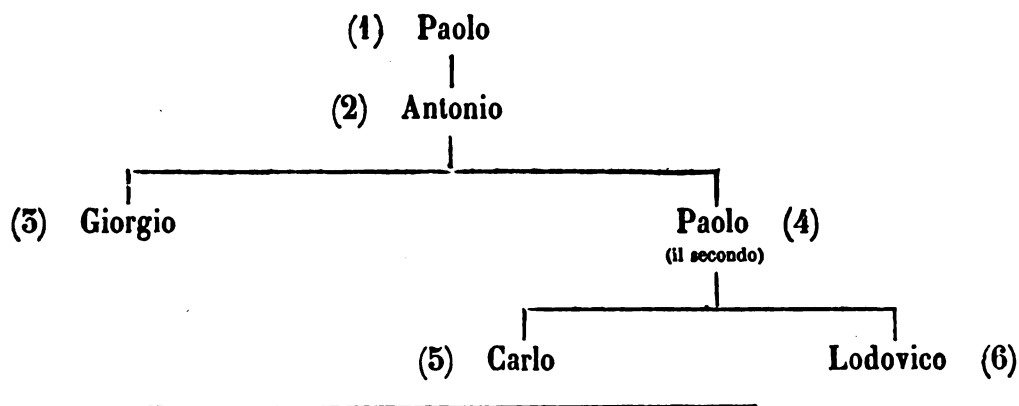
(1) — Nicolò nato in Isvizzera, od in Valtellina, come scrisse il Zanni che lo nomina non solo *architetto* ma ancora *pittore*, venne in Mantova a servire i Gonzaga e quivi fece molte opere delle quali abbiamo parlato. Oltrecchè egli diede il disegno che si vede intagliato da Marco Sadeler nel frontispizio dell'opera *Gonzaga* pubblicata da Antonio Possevino al 1617. Quindi al 1640 « mirabilmente adornò dentro » e fuori la cattedrale e la chiesa di Sant'Andrea nell'occasione che si celebrava la funzione centenaria in onore della Madonna Incoronata. » (così il Donesmondi). Al 3 di maggio del 1630 rimasto vedovo di *Ippolita* sua moglie si legò in seconde nozze ad *una dei Grignani* ed al 1648 era già morto avendo sempre goduto del titolo di *cavaliere Lauretano*. Del che ne abbiamo prova dalla seguente lettera inedita che il Tarabuzzi scriveva da Roma al 1641 alla duchessa di Mantova: « Delle difficoltà che qui il sig. Gio- » van Battista Subregondi (*forse parente a Nicolò*) mi significò venirgli mosse da ministri del cavalierato » Lauretano per impedirgli la esazione de' frutti di quello, ho subodorato che ne potrebbe risultare l'utile » evidente del Seren. S. Duca figlio di S. A. onde per mezzo d'amici ho ritrovato gli originali necessari, » e da essi fattone levare le qui unite scritture dalle quali V. A. vederà chiaramente come il dominio asso- » luto del cavalierato Lauretano fu comprato dal signor Duca Ferdinando in testa del signor Nicolò Su- » bregondi, quale se bene donò a suo beneplacito li frutti di detto cavalierato al signor Nicolò, nè vivendo » la rivotò nondimeno per la morte di S. Alt. suddeta il beneplacito è spirato indubitatamente et perciò li » ministri hanno sospesi li pagamenti al signor Nicolò. Li frutti del cavalierato sono di 66 scudi romani » et il valore del cavalierato volendolo vendere sarà di scudi 825; ma non bisogna perdere tempo poicchè » se morisse il signor Nicolò il cavalierato andrebbe subito alla camera Apostolica. »

(2) — Nel Necrologio è scritto che: « die primo septembris 1686 il signor Francesco figlio del fu » signor Nicolò Subregondi morì de febre maligna de età anni 40 sotto la parrocchia di San Gervaso; » e dei suoi beni fu erede il fratello.

(3) — L'Ospedale di Mantova al 3 di giugno del 1676 investì del possesso di terre *sitarum sub vicariatu Godii Illust. D. Carolum filium quon. Perillustr. D. Nicolai Subregondi habit. in cont. mastini, acceptantem nomine proprio et vice Illustr. D. Francisci ejus fratris, modo quo fuit eorum patrem de anno 1641*. Egualmente poi fecero la chiesa parrocchiale di Cerlongo al 1683 e la *compagnia del SS. Sangue* al 1697, la prima confermando a Carlo il diritto di possedere alcune terre già state acquistate da suo padre in quel luogo, la seconda rispetto alla casa *sita Mantuae in contrata mastini* che fu abitata dai Subregondi, cioè quella oggi distinta dal civ. N. 276. Alcuni credettero che, come il padre, Carlo pure fosse stato architetto ma non rimasero nè prove nè indizii capaci a confermare tale asserzione; solo sappiamo ch'egli pure ebbe titolo di *Cavaliere Lauretano* e che morì al 1706 senza lasciare discendenza. Così venuta a terminare la famiglia dei Subregondi dopo mezzo secolo da che si era condotta in Mantova, Carlo istituì erede dei suoi beni un nipote che con grato animo intese ricordare la memoria dello zio scrivendo nella pietra che ne ricopriva il sepolcro entro la chiesa di San Gervaso queste parole: « *Carolus Subregondus eques Laurentanus, morum suavitate, animi candore ac vitae integritate nemini secundus, hic situs est. Nepos ex sorore superstes avunculo beneficentissimo atque unice dilectissimo moestissimus posuit. Obiit I. martii an. MDCCVI aetat. suae LXX.* »

(4) — Al 25 di ottobre dell'anno 1665 Francesca fu moglie al conte Federico Cocastelli, e fu madre a Luigi che tenne il governo di Mantova a nome dell'Impero. Francesca al 22 di gennajo del 1714 *vidua uxor* scrisse *ultimum suum codicillum*, e poco dopo morì contando di età settantasei anni.

ALBERO 36 — Della famiglia di Giorgio dalla Vacca pittore.

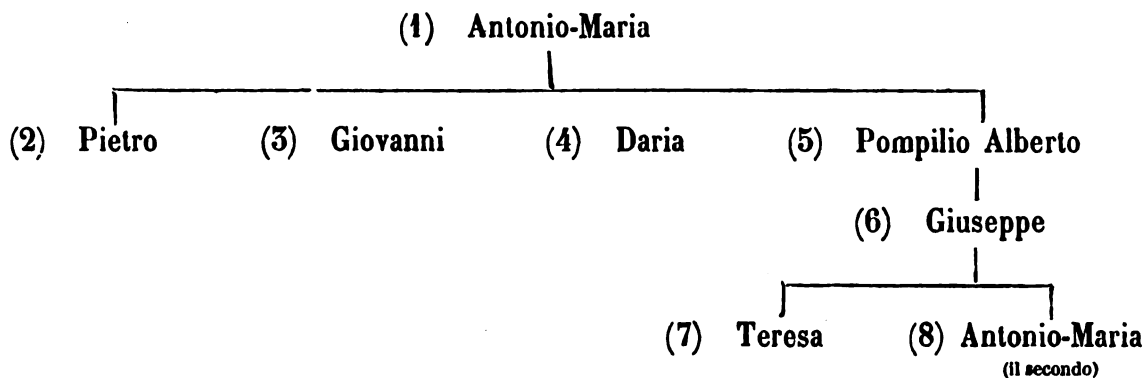


(1 e 2) — Al 1533 in una scrittura è nominato: *Magister Antonius filius quondam Pauli de Vacca civis Mantuae in contrata ruperis*.

(3) — Giorgio fu ricordato tra i *depintori che lavorano in castello et altri lochi pel signor ducha nostro, comenzando a di 9 ottobre per tutto 14 dicto 1531*; da che se si ha prova ch'egli era stato prescelto da Giulio Romano ad uno fra i molti esecutori delle proprie invenzioni non può indursi però quale fosse il merito artistico di questo pittore. Dai documenti che furono da noi esaminati nell'*archivio della fabbrica di Sant' Andrea* abbiamo rilevato: 1.° che Giorgio nato al 1496 ebbe a moglie *Margheritam filiam quon. D. Jacobi de Abramo*, la quale gli recò in *dotem libras 959 et sold. 14* — 2.° Che da questa al 1561 fu fatta *renuntiam et cessionem* d'ogni suo avere al marito notandosi che *ex ipsis jugalibus non extant aliqui filii nec minus a futuro expectare possunt ob eorum senilem aetatem* — 3.° Che al 18 di febbrajo del 1576 *Egregius vir D. Georgius filius quon. D. Antonii de la Vacca pictor et civis Mantuae de cont. cervi sanus de mente, sensu et intellectu ac et corpore senio confectus, nam excidit annum aetatis suae octuogesimum* dettò al notajo Benedetto Acquanegra l'atto di sua ultima volontà e che poco dopo morì.

(4, 5 e 6) — Dall'anno 1570 al 1576 lo si legge sottoscritto a varii atti da lui stipulati: *Nobilis D. Carolus filius quon. D. Pauli de la Vacca civis notarius Mantuae*, il quale fu fratello a Lodovico che militando pel Gonzaga ebbe grado di *Capitano*.

ALBERO 37 — Della famiglia di Antonio-Maria Viani detto Vianini, architetto e pittore.



(1) — Nato in Cremona, educatosi nella architettura e nella pittura in Milano, andò in Baviera e vi dipinse per quell'Elettore. Al 1598 chiamato in Mantova dal Gonzaga n'ebbe autorità di supremo architetto, e come abbiamo scritto vi operò nei varii esercizi dell'arti. Oltre le fabbriche che furono da noi descritte fece ancora in *Corte gli appartamenti detti di Guastalla, Verde, Ducale e del Paradiso*, e dentro vi dipinse diversi fregi ed ornamenti. Morì al 1629.

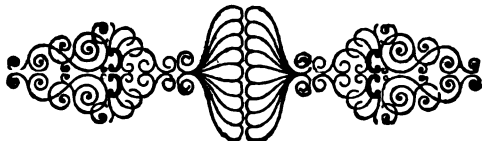
(2, 3 e 4) — Pietro sacerdote morì al 1626, e sacerdote fu pure suo fratello Giovanni che *canonico della basilica di Santa Barbara e cappellano della duchessa* visse fino al 25 di settembre del 1654. A costoro fu sorella Daria stata moglie a Michel' Angelo Micheli e morta al 1688.

(5) — Il Zucchi scrisse: » Pompeo Alberto Vianino fu figliolo di Antonio Maria architetto ducale, » ma niente simile al padre che nella dabbenagine ma in grado di bontà che ha del gaglioffo. Suo padre » era d'ingegno acuto e di qualità che lo rendevano nella sua condizione stimato et l'aveva portato ad » avanzarsi di stato; ma egli è d'ingegno non men grosso che di persona e di spirito così basso e goffo » che lo rende depresso nelle facoltà e sprezzato. Tuttavia ha qualche trattenimento in corte per la memoria del padre essendo granarollo. » Ed al 1659 quando Pompilio morì intitolavasi *monitionero di corte*.

(6) — Giuseppe lasciò manoscritte alcune memorie (da noi possedute) dei fatti accaduti in sua patria dal settembre del 1631 al giugno del 1687, nel qual anno morì al 14 di settembre in età di anni 70 — Da queste scritture si trae notizia che Giuseppe al 1653 fu dal Gonzaga spedito per pubblici affari nel Monferato; che al 1659 succedette al padre nell'ufficio di *monitionero*; e che al 1666 pigliò a moglie Margherita Comi e che morta questa al 1669 sposò Osanna Sessi.

(7) — Teresa nata al 1661; all'età di 14 anni divenne moglie al Martinelli, il quale rimastone vedovo volle ricordata la sua memoria sopra il sepolcro erettale nella chiesa di Santa Teresa, così: = *Theresiæ Vianini dilectiss. ac honestiss. conjugii & vivis ehu! nimis acerb. ereptæ Carolus Martinelli philosophus ac medicinæ doctor saxum hoc mutum et nunquam taciturnum perenne testimonium sibi ac hæredibus posuit XXX decembris MDCLXXXI.*

(8) — Antonio-Maria ammogliatosi al 1676 ad Osanna Spighi; due anni dopo nominato *ajutante della militia di Ceresè* e poi *ajutante generale ducale* morì al 25 di novembre del 1688.



ALTRE NOTIZIE

INTORNO ALLE ARTI ED AGLI ARTEFICI DI MANTOVA

Raccolte mentre si stava pubblicando questo secondo volume



I — A pag. 7 abbiamo accennato di avere veduti entro una stanza, posta dappresso alla torre *della gabbia*, gli avanzi di antiche pitture. Ora crediamo di soggiungere che con quei dipinti sembra che si avesse voluto ornare un tempio o cappella privata eretta nel palazzo dei Bonacolsi, (1) al quale certamente all'anno 1302 era unita la torre suddetta. Infatti negli statuti Bonacolsiani al Lib. I. rubr. 35 dove sono indicati *i confini delle piazze* si legge notato fra gli altri *cantonum de Malveciis qui est per medium turris de Bonacolsis super Fossatum* (2); cioè la torre *della gabbia* murata all'anno 1300 come scrissero l'Aliprandi ed il Gionta, od al 1302 come affermò il Volta di avere rilevato da alcune *memorie Mss. di Mantova*. E perchè della famiglia Bonacolsi sono stati alcuni che applicarono al sacerdozio (3) è naturale il credere che costoro avessero procurato in loro casa un luogo comodo e adatto ad esercitarvi le pratiche di religione.

Dalle circostanze del luogo può argomentarsi che il piano della stanza dipinta fosse stato circa due metri più basso di quello che non lo sia al presente. Nella parte superiore di tre pareti di detta stanza si veggono colorite a buon fresco e ritocche a tempera diverse invenzioni distribuite in scompartimenti distinti. Nella prima parete sono: 1.° — Gesù che siede a disputare coi dottori, e 2.° — Santa Maddalena. Nella seconda parete, 3.° — i Santi Pietro e Paolo; 4.° — il battesimo di Gesù, a mezze figure; 5.° — la crocifissione di Cristo; e 6.° — Santa Caterina che riceve dal Redentore l'anello nuziale. Nella terza parete, 7.° — i Santi Paolo e Cristoforo; 8.° — un altro S. Cristoforo a metà figura, e 9.° — i re magi che adorano Gesù. Sulla stessa parete ma dal lato che prospetta alla stanza vicina entro cui si eleva la torre sono rappresentati 10.° — la Vergine seduta in trono che accarezza il bambino; 11.° — San Michele che tiene le bilancie e la spada; e 12.° — a metà figura Sant'Antonio abate. Dalla diversa maniera con cui appariscono immaginati ed eseguiti codesti lavori siamo fatti persuasi che essi fossero stati operati da diversi pittori. Così mentre le pitture indicate ai numeri 6.° e 10.° appalesano i modi di Italiani educati a scuola Greca; tutte le altre ricordano la maniera di artefici imitatori del Gaddi, dello Sternina e del Cimabue tutti vissuti al secolo XIII ed al principiare del XIV. Sebbene mutilati e sfregiati, gli avanzi di queste pitture mostrano gl'indizii di castigato disegno, di vivaci colori e più ancora

e soprattutto di fede religiosa e fervente espressa in ogni movenza ed in ogni atto delle figure, onde anche soli bastano a rendere prova dell'antico valore Italiano nelle arti. E qui senza dilungarci più oltre ci basti notare che i pregi di questi lavori sono comuni a quelli di altri eseguiti all'epoca stessa entro la chiesa di *Gradaro*, dei quali abbiamo discorso nel primo volume (4). Perchè poi si mantenesse memoria di tanto preziosi dipinti e della sapienza di chi li aveva operati, il nostro Municipio commise al Sig. Giuseppe Razzetti di rilevare in disegno a colori tutte le singole parti e frammenti di quelle pitture e quei disegni furono deposti nel Museo Municipale di Mantova.

ANNOTAZIONI

- (1) — Quello oggi distinto dal civ. N. 103 e posseduto dai marchesi Castiglioni.
 (2) — La contrada oggi pure nominata del *Fossato dei bovi*.
 (3) — Le memorie patrie ricordano Bonaccorso abate di S. Andrea al 1241; Filippo prima preposto della cattedrale in patria poi vescovo in Fermo al 1278 ed in Trento al 1290; Pietro e Giovanni l'uno canonico l'altro, come era stato lo zio, esso pure abate di S. Andrea al 1313.
 (4) — Si veggano i disegni alle tavole 9.^a e 10.^a, e quanto fu scritto ad illustrazione di questi al lib. I, cap. I, § 3. a pag. 14.
-

II — Non a molto W. Noël Sainsbury pubblicò il libro intitolato: *Original unpublished papers illustrative of the life of Sir Peter Paul Rubens as an artist and a diplomatist. Preserved in H. M. State paper office, With an appendix of documents respending the Arundelian collection; the Earl of Somerset's collection; the great Mantuan collection; the duke of Buckingham, Gentile-schi, Gerbier, Honthorst, Le Sueur, Mytens, Torrentius, Vanderdoort, ecc. London, 1859.* (1) In questo libro si contengono notizie interessanti alla storia delle arti del nostro paese, le quali perciò crediamo utile brevemente accennare.

Pier Paolo Rubens venuto in Mantova *raccomandatovi dal duca Alberto* fu nominato da Vincenzo Gonzaga *gentiluomo di camera e pittore di corte*; (2) ed al 1605 mandato in Ispagna poi a Roma *per trar copia dei migliori e più celebrati dipinti*. Mentre era in Roma *dipinse tre quadri per la cappella di S. Elena che a quel tempo era fatta dal Duca assestare entro la chiesa di Santa Croce*. (3) Quindi Pier Paolo tornato in Mantova ritrasse dipinto Vincenzo Gonzaga, ai di cui ser-vigi si tenne fino all'anno 1611, serbando sempre dappoi grata memoria del soggiorno che aveva fatto qui in Mantova. In prova di questo ultimo fatto è riferita la lettera seguente scritta al 10 di agosto del 1630 in *Antwerp* da Rubens al De-Peires:

» Dall'Italia mi è giunta la triste notizia che gli Imperiali al 22 luglio presero Mantova
 » d'assalto colla perdita della maggior parte dei suoi abitanti. Ciò mi reca grave dolore da che
 » per molti anni ebbi a servire la casa dei signori Gonzaga e da che godetti in quel paese di
 » lungo e delizioso soggiorno. Sic erat in fatis. »

Molto interessanti poi sono i documenti pubblicati dal Sainsbury, riguardanti la collezione d'oggetti d'arte fatta dai Gonzaga fino al 1628, perchè ci fanno conoscere che molti di questi erano stati venduti prima che Mantova al 1630 fosse presa e saccheggiata dagli Imperiali. Rilevasi infatti che Carlo I re d'Inghilterra all'anno 1625 mandò in Italia *a provvedervi scelti dipinti* Nicola Lenier suo maestro di musica e ad un tempo giudice competente e gran dilettante di pittura. Questi tenne pratiche con alcuni negozianti e principalmente con Daniele Nys francese al fine che gli procurasse l'acquisto dei monumenti d'arte posseduti dai duchi di Mantova. Sono riferite molte lettere scritte sopra questo argomento dal Nys, delle quali in una spedita da Venezia al 27 aprile del 1628 ricorda che prima ancora che accadesse la morte di Vincenzo Gonzaga

aveva seco stabilito l'acquisto di molte pitture. Fra queste egli nomina quelle rappresentanti: Santa Caterina, — Venere con Mercurio che ammaestra Cupido (4) dipinti dal da Correggio; — la Madonna dal Canozzo di Raffaello, (5) per avere la quale il duca aveva speso un Marchesato del valore di 50000 scudi; — i dodici imperatori del Tiziano; (6) — un quadro grande di Michelangelo da Caravaggio (7); ed altri lavori di Guido Reni, di Tiziano, del da Correggio, di Giulio Pippi, di Andrea dal Sarto e del Tintoretto, tutti di squisita bellezza. (8) Narra che il popolo di Mantova tanto si era commosso alla notizia di quella vendita fatta dal duca Vincenzo che questi avrebbe pagata a ridoppio la somma ricevuta per riavere quei quadri, e che i suoi sudditi ne avrebbero volentieri sopportata la spesa.

In altra lettera scritta al 1629 il Nys accenna di essere riuscito con molta fatica a comperare quei quadri al prezzo di 68000 scudi e di non avere potuto indurre il duca a cedergliene altri. Tali furono, i nove grandi dipinti del trionfo di Cesare di Andrea Mantegna (9) per collocare i quali Vincenzo aveva fabbricate due stanze nel suo palazzo; e di cui chiedeva a prezzo 2000 doppie di Spagna. Soggiunge però che il duca di Nivers succeduto nel dominio di Mantova per le spese di guerra da lui sostenute si era condotto a grandi strettezze così che dovette perfino impegnare alla regina di Francia tutte le gioje e preziosi ch'ei possedeva. Fu allora che il Nys venne a capo di acquistare i quadri rappresentanti il trionfo di Cesare con altri scoperti in certe camere segrete, e colle statue che erano nella corte di Mantova, il tutto a prezzo di 10500 lire sterline. Da altre lettere del Nys raccogliessi che quelle statue componevano una serie completa di tutti gli Imperatori Romani sino a Probo; serie molto rara e non posseduta da altro principe. Dalle stesse lettere si raccoglie pure che al 13 di giugno del 1631 rimanevano ancora depositati in Venezia, quale compendio dell'ultimo acquisto, i quadri rappresentanti: una Maddalena a mezza figura; (10) una Lucrezia nuda (11) e tre teste in un quadro (12) tutte dipinte dal Tiziano; un ritratto di donna vestita di verde di Raffaello; le statue di una grande figura di rame antico molto rara e di tre putti, l'uno scolpito dal Buonarrotti (13) l'altro dal Sansovino (14), ed il terzo da Prasitele. (15) Questi tre fanciulli, scrisse il Nys, sono superiori ad ogni prezzo ed erano quanto di più raro avevano posseduto i duchi di Mantova. Tutti quei quadri e quei marmi furono recati in Inghilterra da una nave che fece vela in Venezia al 4 di agosto del 1632.

ANNOTAZIONI

(1) — Carte originali inedite ad illustrazione della vita del pittore Pietro Paolo Rubens riguardato come artista e come diplomatico, conservate nell'archivio di Stato di S. M.; con una appendice di documenti relativi alle collezioni dei conti di Arundel e di Surrey ed a quella grande di Mantova ecc. ecc. Londra, 1859.

(2) — Può credersi che la venuta di Rubens in Mantova accadesse al principiare del 1614 perchè al 2 di giugno di questo anno si rilevò dal registro delle Commissioni (che fu dei Gonzaga) essere stato da questi assegnata al detto pittore la provvigione annua di 400 ducatonì da pagarsi di tre in tre mesi incominciando dal 4 di maggio.

(3) — Pensiamo che i tre quadri accennati siano quelli che poi furono collocati entro la chiesa della Trinità, sebbene forse erano stati operati per l'altra detta di Santa Croce. Il Cadioli infatti scrisse al 1762 di avere veduti nella prima delle dette chiese tre grandi quadri rappresentanti il primo il tempio della SS. Trinità colla famiglia de' principi Gonzaga allora regnanti; il secondo il battesimo di G. Cristo con diversi bellissimi nudi all'intorno in varj scorci artistamente atteggiati; ed il terzo la trasfigurazione di Cristo sul Taborre, tutti dipinti dal celebratissimo Pietro Paolo Rubens. Due di quei dipinti andarono guasti o perduti, e del primo, fatto in pezzi, se ne composero due quadri, che oggidì sono posti ad ornare la Biblioteca pubblica della nostra città.

(4) — Nell'Inventario riferito al docum. N. 200 (pag. 154) valutato scudi 100.

- (5) — Nel detto *Inventario* (pag. 154) valutato egualmente scudi 200.
- (6) — Nel detto *Inventario* (pag. 153) valutato scudi 1100. Intorno a questi quadri si veggia a quanto fu scritto nella 2.^a nota a pag. 171.
- (7) — Nel detto *Inventario* (pag. 159) valutato lire 600.
- (8) — Al 1628 tutti questi quadri furono consegnati a Tomaso Browne capitano della nave *Margherita*, il quale li trasportò a Londra.
- (9) — Nel più volte nominato *Inventario* (pag. 158) valutati lire 8100. Intorno a questi dipinti si veggia al documento N. 22.
- (10) — Di questo quadro fu parlato nel docum. N. 145. Ciò che deve notarsi si è che codesto dipinto detto dal Nys originale del Vecellio, nell' *Inventario* dei Gonzaga fu accennato per *copia* e quindi fu valutato sole lire 24.
- (11) — Nell' *Inventario* (pag. 165) valutato lire 160.
- (12) — Forse quelle teste rappresentanti la Madonna, il bambino Gesù e S. Caterina valutate nell' *Inventario* (pag. 161) lire 240.
- (13) — Di questa scultura si veggia a quanto fu scritto nelle note apposte al docum. N. 62.
- (14) — Il Sansovino o Jacopo Tatti di cui abbiamo parlato alle pagine 48, 49, 99, 102 e 104.
- (15) — Ricordato nel docum. N. 174 alle pag. 134 e 135.

III — Ora che abbiamo potuto conoscere l'atto di ultima volontà di Polissena Castiglioni vedova di Giacomo Boschetti, scritto sopra pergamena al 20 di dicembre del 1537 dal notajo Santino *de Forziis*, ne riferiamo quei brani che hanno relazione colle arti nostre di Mantova. — 1. *In primis ecc. corpus suum ordinavit collocari in monumento quod ipsa D. Testatrix construi fecit in Ecclesia Sancti Andreae et in sua capella quam construi et exornari fecit in dicta Ecclesia sub nomine S. Longini. et quod monumentum est constructum sub arca S. Longini.* Lo che ci convince di errore quando abbiamo scritto (*Storia della vita di Giulia ecc.*, op. cit.) che gli affreschi eseguiti entro la cappella dedicata a San Longino nella chiesa di Sant' Andrea fossero stati operati di commissione di *Isabella Boschetti*, mentre lo furono per comandamento di Polissena Castiglioni di lei madre. Ed a ciò forse alluse pur anche la seguente iserizione posta in quel luogo ed incisa in marmo: *Longini ejus qui latus Christi percussit ossa = Polixena Castilion. Boschett. Com. sacello et monumentis instauratis S. V. P. MDXXXVI.* — 2. *Item ordinavit quod ejus haeres teneatur fieri facere ad dictam capellam et altare unum pallium altaris.* Se per *pallium* abbiasi ad intendere il quadro che doveva essere sovrapposto all'altare, noi avremo precisa l'epoca in cui Giulio Pippi vi fece dipinta la nascita di Gesù, che poi rubata al 1630 ora si alloga nel palazzo reale di Francia — 3. *Item jussit quod ejus haeres teneatur fieri facere unam anconam altari Ven. Sororum S. Augustini de Mantua, et quae sit et esse debeat ornata et picta his figuris; videlicet una Beatae Mariae Virginis sedentis, et una Sancti Augustini a manu dextera in forma episcopi, et una a manu sinistra S. Hieronimi in forma cardinalis; valoris scutorum viginti quinque.* Detto quadro nel modo appunto ordinato dalla testatrice venne eseguito da Rinaldo da Mantova, e lo vide il Cadioli al 1763 nella chiesa di Sant' Agnese, donde più tardi fu tolto e trasportato nella *Pinacoteca* in Milano — 4. *Item voluit quod ejus haeres teneatur facere in dicta Ecclesia S. Augustini ornamentum intus et extra loci ubi reponi possit corpus D. N. Jesu Christi ad similitudinem illius quod est constructum et factum in Ecclesia Ven. monialium Sanctae Mariae della Misericordia ordinis S. Barnabe. De quo ornamento fiendo notitiam habet magister Zaninus lapicida et pro tali opera ipse magister habuit scutos quattuor.* Il Zannino lapicida è nome nuovo da aggiungersi a molti di quegli artefici che lavorarono in Mantova alla metà del secolo XVI.

IV — Nel libro delle investiture della confraternita della scopa nera di S. Maria gentile di Mantova; dal secolo XV in avanti, che manoscritto oggi è in Modena posseduto dall' illustre Sig. conte Giuseppe Campori, si legge: 1. Che *D. Filena filia quon. Dominici Borzani uxor D. Angeli Lipi pictoris*, al 15 di marzo del 1585 *investita fuit ad novennium de petia terrae sita ecc.* — 2. Che *D. Angelus de Lipis fil quon. nobilis D. Antonii pictor, et civis Mantuae uti haeres quon. D. Filenae de Borzanis* al 22 di febbrajo del 1587 *investitus fuit* del possesso di dette terre essendovi *testis B. Franciscus fil. quon. Baptistae de Borzanis pictor et civis Mantuae*. Dal che si ha prova che non solo Antonio Lipi, da noi ricordato a pag. 124, ma ancora Angelo suo figlio e Francesco Borzani suo parente esercitarono la pittura qui in Mantova. E dei Lipi fu detto anche pittore maestro *Dominico* nel *registro de le entrate di Annibale Chieppio* ove al 1614 si nota che quello era tenuto a pagargli *de livello a di 10 maggio lire 35: 1: 4.*

V — Nei registri intitolati *Mandatorum* e *Contractorum* che furono dei Gonzaga si trovano ricordati alcuni artefici fin qui non conosciuti. Così nel primo si legge: 1. Che *die XII mens. febr. 1517 magister Antonius fil. quon. M. Lucae de Turchis pictor de Puglia nativus terrae Hostiliae juravit se per an. XV et ultra stetisse absentem a civitate et districtu Mantuae ac habitasse in territorio Vicentino et Veronensi et alibi; neque rediisse ad habitandum in territorio Mantuano nisi ab annis duobus vel circa quibus cum familia sua se reduxit in burgo Quistelli ecc.* Più tardi dei Turchi fuvvi in Verona Alessandro valente pittore detto *l' Orbetto*, del quale si ha qualche lavoro anche in Mantova, ma non sappiamo se costui fosse discendente dalla famiglia del detto Antonio vivente al principiare del secolo XVI — 2. Al 22 marzo del 1520 per *mandato* di Federico marchese di Mantova fu concesso *magistro Johan. Francisco del Tura pictori et civi Mantuae* arretrare la sua casa fabbricandola di nuovo *in contrata Sanctae Mariae de Betlem Mantuae*. Di questo pittore non rimase altra memoria se non che avendo lasciata Prudenza sua unica figlia, questa morì al 1580.

Nel secondo registro vi sono nominati *depinctores* al 1489 Giovanni Andrea Bugati *de contrata camelli* marito a Susanna *Malpetti de Capriana*; nell'anno 1529 al 5 di giugno Ippolito Cattanei *de contrata ruperis*; al 25 di agosto *Matheus fil. quon. Antonii de Perusinis*; ed al 14 ottobre Domenico Buonamici *fil. quon. Bartholamei*; al 1672 poi *Andrea Ganganelli* vi è intitolato *pittore ducale*. In questo stesso registro all'anno 1577 è ricordato *architectus et civis Mantuae* Paolo figlio al defunto Battista *de Lanzeriis*. Si deve poi credere che Carlo Nuvoloni nostro concittadino fosse stato architetto militare molto valente se, mentre Giulio Romano era in Mantova supremo dittatore delle arti venne a lui agli anni 1533 e 1539 commesso dal Gonzaga di rendere forte e munita la cittadella di Porto, di murare il ponte (detto di *San Giacomo*) sovrapposto al canale del Mincio che attraversa la città. Che queste opere fossero state da lui eseguite si ha prova da due iscrizioni che furono poste in que' luoghi, una delle quali oggi è serbata nel Museo Municipale di Mantova. Il Nuvoloni nato all'anno 1479 morì al 1558.

INDICE

DEI DOCUMENTI RIFERITI IN QUESTO VOLUME



<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1113 — —	Privilegi conceduti da Matilde da Canossa a Gabriele Bertazzoli, architetto. (<i>Inediti</i>)	5
1396, 27 gennajo	Estratto del testamento di Buonomo <i>de Caligis</i> . (<i>Inedito</i>) . . .	6
1404, 13 giugno	Concessione di una casa a livello fatta dal Consorzio di Mantova a Tomaso Saviola pittore. (<i>Inedita</i>)	7
1433, — —	Concessione di una casa a livello posseduta da Gio. Maria da Parma, pittore. (<i>Inedito</i>)	7
1456, 19 agosto	Lettera scritta da Lodovico marchese di Mantova a Francesco d'Arco. (<i>Inedita</i>)	8
1458, 15 febbrajo	Altra lettera scritta dallo stesso al medesimo d'Arco. (<i>Inedita</i>) .	8
1458, 8 settembre	Altra scritta da Rolandino dalla Volta al marchese di Mantova. .	9
1461, 4 gennajo	Concessione a livello di una casa fatta dal Consorzio di Mantova a Domenico dei Medici, pittore. (<i>Inedita</i>)	10
1462, 8 novembre	Lettera scritta da Lorenzo scarpellino al marchese di Mantova. .	10
1464 — —	Scrittura in cui è ricordato Pietro Pagano, pittore. (<i>Inedita</i>) . .	10
1466, 7 maggio	Lettera scritta da Giovanni Aldobrandini al marchese di Mantova.	11
1466, 5 luglio	Altra scritta dal medesimo allo stesso. (<i>Inedita</i>)	12
1472, 2 gennajo	Lettera scritta da Lodovico marchese di Mantova a suo figlio cardinale.	12
1472, 20 novembre	Decreto con cui si concede <i>l'affrancazione</i> da un livello aggravante alcune terre possedute da Andrea Mantegna. (<i>Inedito</i>) . .	13
1480, 19 settembre	Petizione diretta dal Capitolo della Cattedrale al marchese di Mantova.	14
1481, 8 giugno	Decreto del marchese di Mantova a favore di Andrea Mantegna. (<i>Inedito</i>)	15
1481, 21 agosto	Altro decreto a favore dello stesso Mantegna. (<i>Inedito</i>) . . .	16
1482 — —	Diritto di possesso concesso dallo Spedale a Gio. Maria da Piacenza. (<i>Inedito</i>)	17
1484, 27 febbrajo	Lettera scritta dai presidenti del Comune di Cremona al duca di Milano. (<i>Inedita</i>)	17
1484, 20 novembre	Altra scritta dal vescovo Lodovico Gonzaga a Gio. Luigi dei Medici pittore. (<i>Inedita</i>)	18

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1488, 10 giugno	Lettera scritta dal marchese di Mantova ad Innocenzo VIII.	19
1489, 31 gennajo	Altra scritta da Andrea Mantegna al marchese di Mantova.	20
1489, 23 febbrajo	Altra scritta dal marchese di Mantova ad Andrea Mantegna.	20
1489, 15 giugno	Altra scritta da Andrea Mantegna al marchese di Mantova.	21
1489, 16 dicembre	Altra scritta dal marchese di Mantova al Mantegna.	22
1489, 16 dicembre	Altra scritta dallo stesso marchese al papa. (<i>Inedita</i>)	23
1490, 1 gennajo	Altra scritta da Andrea Mantegna al marchese di Mantova.	23
1490, 1 gennajo	Altra scritta dal papa allo stesso marchese. (<i>Inedita</i>)	24
1490, 6 settembre	Altra scritta dal medesimo allo stesso.	24
1490, 15 settembre	Altra scritta dagli Amministratori della fabbrica di S. Andrea in Mantova allo stesso marchese.	25
1490, 28 ottobre	Altra scritta da Girolamo Stanga allo stesso.	25
1490, 29 ottobre	Altra scritta dal medesimo allo stesso.	26
1490, 16 dicembre	Altra scritta da Lorenzo Medici allo stesso.	27
1491, 22 febbrajo	Altra scritta da Gio. Luca Liombeni allo stesso.	28
1491, 30 maggio	Altra scritta da Girolamo Stanga e da altri allo stesso.	28
1491, 31 maggio	Altra scritta da Antimaco allo stesso.	29
1491, 16 luglio	Altra scritta da Bernardo Ghisolfi allo stesso.	29
1494, 20 marzo	Concessione di possesso fatta da Gio. Luca Liombeni a Pier Gia- como Volpi. (<i>Inedita</i>)	30
1494, 30 maggio	Petizione fatta dagli amministratori della fabbrica di S. Andrea al marchese di Mantova.	30
1494, 3 settembre	Lettera scritta da Andrea Mantegna al marchese di Mantova.	31
1494, 12 ottobre	Altra scritta da Francesco Mantegna allo stesso.	32
1494, 15 ottobre	Altra scritta dal medesimo allo stesso.	32
1495, 10 giugno	Concessione di possesso di terre fatta dal marchese di Mantova a Francesco e Girolamo Corradi, pittori. (<i>Inedita</i>)	33
1495, 29 agosto	Lettera scritta da Girolamo eremita al marchese di Mantova.	34
1495, 21 ottobre	Altra scritta da Bernardo Ghisolfi allo stesso.	36
1496, 8 aprile	Altra scritta da Bernardo Arzenti alla marchesa di Mantova. (<i>Inedita</i>)	37
1496, 28 luglio	Altra scritta dal Ghisolfi al marchese di Mantova.	38
1496, 29 agosto	Altra scritta dal medesimo allo stesso.	39
1496, 28 settembre	Altra scritta dal medesimo Ghisolfi allo stesso.	40
1497, 5 febbrajo	Altra scritta da Illario Pier Giacomo scultore allo stesso.	40
1497, 12 marzo	Altra scritta da Baldassare Suardo allo stesso. (<i>Inedita</i>)	41
1498, 12 luglio	Decreto del marchese di Mantova a favore di Lodovico Mantegna (<i>Inedito</i>)	41
1498, 2 dicembre	Lettera scritta da Federico Calandra al marchese di Mantova.	42
1499, 15 febbrajo	Conferma di diritti di possesso fatta dallo Spedale di Mantova ad Andrea Mantegna. (<i>Inedita</i>)	43
1499, 29 marzo	Lettera scritta dalla marchesa di Mantova a Giacomo Probo d'Adria. (<i>Inedita</i>)	44
1499, 4 luglio	Dote assegnata da Andrea Mantegna a Taddea sua figlia. (<i>Inedita</i>)	44
1500, 27 luglio	Lettera scritta da Federico Calandra al marchese di Mantova. (<i>Inedita</i>)	45
1500, 8 agosto	Altra scritta dal medesimo allo stesso. (<i>Inedita</i>)	46
1501, 13 ottobre	Altra scritta da Lodovico Mantegna allo stesso.	47

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1502, 16 gennajo	Lettera scritta dal medesimo allo stesso.	48
1502, 14 maggio	Altra scritta da Lucrezia Borgia alla marchesa di Mantova. (<i>Inedita</i>)	48
1502, 30 giugno	Altra scritta dalla marchesa di Mantova al Cardinale da Este.	49
1504, 1 marzo	Atto di ultima volontà scritto da Andrea Mantegna.	50
1504, 17 luglio	Lettera scritta da Federico Calandra al marchese di Mantova. (<i>Inedita</i>)	53
1504, 11 agosto	Concessione fatta dai sacerdoti della chiesa di S. Andrea in Mantova ad Andrea Mantegna.	54
1504, 22 agosto	Lettera scritta da Federico Calandra al marchese di Mantova.	55
1504 — — — — —	Altra diretta dai monaci di S. Ruffino allo stesso. (<i>Inedita</i>)	56
1505, 1 gennajo	Altra scritta da Pietro Bembo alla marchesa di Mantova.	57
1505, 17 gennajo	Altra scritta da Fioramonte Brognoli alla stessa.	58
1505, 1 aprile	Altra scritta dalla marchesa di Mantova a suo marito. (<i>Inedita</i>)	58
1505, 14 giugno	Altra scritta da Pier Perugino alla marchesa di Mantova.	59
1505, 27 agosto	Altra scritta da Pietro Bembo alla stessa.	60
1505, 19 ottobre	Altra scritta dalla marchesa di Mantova a Giovanni Bellini.	60
1505, 6 novembre	Altra scritta dalla medesima allo stesso.	61
1506, 13 gennajo	Altra scritta da Andrea Mantegna alla marchesa di Mantova.	61
1506, 24 gennajo	<i>Codicillus post testamentum</i> di Andrea Mantegna.	62
1506, 17 aprile	Lettera scritta da persona non nominata al marchese di Mantova. (<i>Inedita</i>)	63
1506, 13 maggio	Altra scritta da Pietro Bembo alla marchesa di Mantova.	64
1506, 3 giugno	Altra scritta da Francesco Mantegna al marchese di Mantova.	65
1506, 15 luglio	Altra scritta da Gio. Giacomo Calandra alla marchesa di Mantova.	65
1506, 1 agosto	Altra scritta dal medesimo alla stessa marchesa.	66
1506, 15 settembre	Altra scritta da Francesco Mantegna al marchese di Mantova.	67
1506, 21 settembre	Altra scritta dalla Marchesa di Mantova a suo marito.	67
1506, 24 settembre	Altra scritta dalla medesima allo stesso.	68
1506, 2 ottobre	Altra scritta da Francesco Mantegna allo stesso marchese.	69
1506, 2 ottobre	Altra scritta da Lodovico Mantegna allo stesso.	70
1506, 20 ottobre	Altra scritta dalla marchesa di Mantova allo stesso suo marito. (<i>Inedita</i>)	71
1506, 10 novembre	Altra scritta dalla medesima allo stesso. (<i>Inedita</i>)	71
1506, 26 novembre	Altra scritta da Francesco Mantegna al marchese di Mantova.	72
1506, 27 novembre	Altra scritta da Nicolò Frisio alla marchesa di Mantova. (<i>Inedita</i>)	73
1506, 23 dicembre	Altra scritta dal medesimo alla stessa. (<i>Inedita</i>)	73
1507, 12 novembre	Altra scritta da Lodovico Mantegna alla stessa.	73
1508, 16 gennajo	Decreto del marchese di Mantova a favore di Lodovico Mantegna. (<i>Inedito</i>)	74
1509, 19 novembre	Lettera scritta da Baldassare Castiglioni a sua madre.	74
1510, 19 ottobre	Altra scritta da Libera Mantegna al marchese di Mantova.	75
1510, 19 novembre	Diritto di possesso concesso dallo Spedale di Mantova a Benedetto Ferrari. (<i>Inedito</i>)	76
1511, 24 aprile	Decreto del marchese di Mantova a favore di Andrea Mantegna juniore.	76
1511, 1 agosto	Lettera scritta dalla Duchessa d'Urbino al marchese di Mantova di lei fratello.	77

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1511, 19 ottobre	Lettera scritta da Stazio Gadio alla marchesa di Mantova. (<i>Inedita</i>)	77
1512, 19 aprile	Contratto stabilito da Lorenzo Leonbruno col marchese di Mantova. (<i>Inedito</i>)	78
1512, 8 maggio	Ordine marchionale per pagamento di prezzo dovuto delle pitture eseguite da Matteo Costa	79
1512, 10 settembre	Brano di lettera scritto da Silvestro da Luca al marchese di Mantova.	79
1513, 20 febbrajo	Decreto del marchese di Mantova a favore di Libera Mantegna e di suo figlio. (<i>Inedito</i>)	80
1513, 29 aprile	Lettera scritta da Francesco Mantegna al marchese di Mantova. (<i>Inedita</i>)	80
1514, 16 gennajo	Convenzione stipulata fra lo Spedale di Mantova e Francesco Mantegna. (<i>Inedita</i>)	81
1514, 25 giugno	Ordini pubblicati dal marchese di Mantova per la conservazione di un monumento. (<i>Inediti</i>)	81
1517, 4 maggio	Vendita di terre fatta da Apollonio Ricci allo Spedale di Mantova. (<i>Inedita</i>)	82
1518, 9 luglio	Ordine di pagamento a Benedetto Ferrari per prezzo di pitture eseguite.	83
1519, 18 gennajo	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Lorenzo Leonbruno. (<i>Inedito</i>)	84
1519, 18 gennajo	Altro contratto stipulato dal medesimo collo stesso. (<i>Inedito</i>) . .	85
1519, 6 luglio	Decreto del marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno	86
1520, 29 dicembre	Lettera scritta da Baldassare Castiglioni a sua madre.	86
1521, 10 marzo	Altra scritta dal marchese di Mantova a Baldassare Castiglioni. .	87
1521, 16 marzo	Altra scritta da Lorenzo Leonbruno a Gio. Giacomo Calandra. (<i>Inedita</i>)	88
1521, 24 aprile	Altra scritta da Baldassare Castiglioni al marchese di Mantova .	89
1521, 28 agosto	Altra scritta da Paolo Giovio a Mario Equicola.	89
1523, 23 aprile	Mandato di pagamento a Lorenzo Leonbruno.	90
1523, 29 luglio	Lettera scritta da Baldassare Castiglioni ad Andrea Piperario. .	92
1523, 12 agosto	Altra scritta da Alessandro Gabbionetta alla marchesa di Mantova.	93
1523, 17 settembre	Decreto del marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno.	93
1524, 10 febbrajo	Lettera scritta da Ercole Gonzaga al marchese di Mantova. (<i>Inedita</i>)	94
1524, 20 luglio	Altra scritta dal Protonotario in Casale a Giulio Gonzaga. (<i>Inedita</i>)	95
1524, 29 agosto	Altra scritta dal marchese di Mantova a Baldassare Castiglioni. .	95
1525, 1 febbrajo	Decreto del marchese di Mantova a favore di Lorenzo Leonbruno.	96
1527, 16 febbrajo	<i>Investitura</i> concessa dal <i>Primiceriato</i> di S. Andrea a Giulio Romano. (<i>Inedita</i>)	97
1527, 30 aprile	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Domenico Bendani pittore. (<i>Inedito</i>)	98
1527, 6 agosto	Lettera scritta da Pietro Aretino al marchese di Mantova. . .	99
1527, 15 ottobre	Ordine di pagamento ad Anselmo e ad Agostino pittori. (<i>Inedito</i>)	100
1528, 13 gennajo	Ordine di pagamento a Gio. Battista ed a Nicolò scultori. (<i>Inedito</i>)	100
1528, 20 febbrajo	Ordine di pagamento a Nicolò da Milano scultore. (<i>Inedito</i>) . .	101
1528, 26 febbrajo	Lettera scritta dal marchese di Mantova a Pietro Aretino. (<i>Inedita</i>)	101
1528, 15 luglio	Ordine di pagamento ad Agostino da Mozzanega pittore. (<i>Inedito</i>)	102

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1528, 18 luglio	Lettera scritta dal marchese di Mantova a Giulio Pippi.	103
1529, 31 maggio	Altra scritta dalla marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga.	104
1529, 2 giugno	Contratto nuziale tra Elena Guazzo e Giulio Pippi. (<i>Inedito</i>)	105
1529, 23 ottobre	Lettera scritta dal marchese di Mantova a Pietro Aretino.	106
1529, 2 dicembre	Cessione di possesso a Lorenzo Leonbruno fatta dalla Confraternita detta della <i>Scoppa bianca</i> . (<i>Inedita</i>)	106
1529, 20 dicembre	<i>Restitutio dotis Angelae uxoris mag. Laurentii de Liombrunis</i> . (<i>Inedita</i>)	107
1529, 21 dicembre	Testamento di Lorenzo Leonbruno. (<i>Inedito</i>)	108
1530, 6 luglio	Lettera scritta dal marchese di Mantova a Francesco Bologna.	109
1530, 26 settembre	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Antonio Pandino. (<i>Inedito</i>)	110
1530, 15 dicembre	<i>Finis Lauren. de Liombrunis pictoris a Jo. Francisco de Rizardis</i> . (<i>Inedito</i>)	110
1530, 23 dicembre	<i>Finis Laur. de Liombrunis et Antoniae de Sacchetta a Catharina de Gorno</i> . (<i>Inedito</i>)	111
1531, 4 febbrajo	Lettera scritta dal duca di Mantova a Vinciguerra d'Arco. (<i>Inedita</i>)	111
1531, 5 marzo	Altra scritta dallo stesso al Tiziano.	112
1531, 26 maggio	Altra scritta dallo stesso a Giovanni Borromeo. (<i>Inedita</i>)	115
1531, 3 ottobre	Altra scritta da Ippolito Calandra al duca di Mantova.	113
1532, 29 gennajo	Ordine di pagamento a Benedetto Pagni. (<i>Inedito</i>)	114
1532, 7 febbrajo	Ordine di pagamento a Rinaldo pittore. (<i>Inedito</i>)	115
1532, 21 febbrajo	Lettera scritta dal duca di Mantova ad Alfonso scultore.	115
1532, 22 febbrajo	Ordine di pagamento ad Antonio ed a Paolo Mola. (<i>Inedito</i>)	116
1532, 24 marzo	<i>Codicillum</i> di Lorenzo Leonbruno.	116
1532, 29 agosto	Decreto del duca di Mantova a procurare mezzi per continuare la fabbrica di S. Andrea in Mantova. (<i>Inedito</i>)	118
1532, 9 novembre	Lettera scritta dal duca di Mantova a quello di Urbino. (<i>Inedita</i>)	118
1532, 20 dicembre	Ordine di pagamento a Vincenzo da Brescia pittore. (<i>Inedito</i>)	119
1533, 5 giugno	Lettera scritta dal duca di Mantova a Tiziano	120
1534, 6 aprile	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Agostino e Gabriele Bertazzoli. (<i>Inedito</i>)	121
1534, 7 ottobre	Ordine di pagamento a Luca da Faenza pittore. (<i>Inedito</i>)	121
1534, 11 dicembre	Ordine di pagamento a Girolamo da Pontremoli pittore. (<i>Inedito</i>)	122
1535, 3 agosto	Lettera scritta dal duca di Mantova al Tiziano.	122
1537, 26 marzo	Altra scritta dal medesimo allo stesso.	123
1537, 22 ottobre	Vendita di una casa fatta dalla moglie di Antonio Lippi pittore a Giovanni Superchi. (<i>Inedita</i>)	124
1538, 15 febbrajo	Privilegio concesso dal cardinale Ercole Gonzaga ad Andrea Mantegna juniore. (<i>Inedito</i>)	124
1539, 30 dicembre	Possesso ceduto dallo Spedale di Mantova a Giorgio della Vacca pittore. (<i>Inedito</i>)	125
1540 — —	Lettera scritta da Paolo Giovio a Pietro Aretino.	125
1540, 14 marzo	Contratto stipulato da Giulio Pippi coi rettori della fabbrica della <i>Steccata</i> in Parma.	126
1541, 11 gennajo	Cessione di possesso di una casa fatta dallo Spedale di Mantova ad Annunciata Obicelli. (<i>Inedita</i>)	127

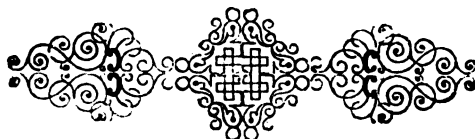
<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1542, 25 febbrajo	Lettera scritta da Ippolito Capilupi a Ferrante Gonzaga.	128
1545, 15 aprile	Petizione fatta dal duca di Mantova a' suoi sudditi di concorrere nella spesa necessaria a fabbricare di nuovo la Cattedrale di Mantova.	129
1546 — aprile	Lettera scritta da Pietro Aretino a Leone Leoni	131
1549, 17 aprile	Contratto stipulato dai fratelli Andreasi con Prospero Clementi. (<i>Inedito</i>)	131
1549, 14 maggio	Elezione di Gio. Battista Bertani a sovrintendente alle fabbriche fatta dal duca di Mantova.	132
1549, 18 giugno	Lettera della duchessa di Mantova a Luigi Costa. (<i>Inedita</i>) . . .	133
1550, circa —	Descrizione di alcuni oggetti d' arte posseduti dalla marchesa di Mantova.	134
1561, 26 luglio	Lettera scritta da Ippolito Capilupi al duca d' Urbino. (<i>Inedita</i>) .	135
1566, 4 aprile	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Gio. Battista Ber- tani. (<i>Inedito</i>)	136
1566, 17 maggio	Altro contratto stipulato dallo stesso con Giovanni Aliprandi. (<i>Inedito</i>)	137
1566, 25 maggio	Altro contratto stipulato dallo stesso con Ercole Mola. (<i>Inedito</i>) .	137
1569, 7 marzo	Lettera scritta da Ippolito Capilupi al cardinale di Mantova. (<i>Inedita</i>)	138
1576, 6 dicembre	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Giorgio e Teo- doro Ghisi. (<i>Inedito</i>)	138
1576, 15 dicembre	Lettera scritta da Ascanio Mori da Ceno a Luigi Pennalosa. . . .	139
1578, 9 novembre	Altra scritta da Tomaso Lauretti a Gregorio Cappelluti.	140
1579, 16 febbrajo	Lettera scritta da Buoncompagno Boncompagni al duca di Mantova. (<i>Inedita</i>)	140
1579, 17 novembre	Altra scritta dal duca di Mantova al Tintoretto.	141
1580, 6 luglio	Estratti dal testamento di Camillo Castiglioni. (<i>Inediti</i>) . . .	142
1586, 19 marzo	Promessa di pagamento fatta da Giovanni Bedulli.	143
1587, 2 aprile	Lettera scritta da Ippolito Andreasi a persona non nominata. . .	144
1591, 21 giugno	Altra scritta da Muzio Manfredi a Giannino Baubet.	145
1596, 1 giugno	Decreto con cui il duca di Mantova elegge Gio. Angelo Bertazzoli a <i>Superiore generale delle acque dello Stato</i> . (<i>Inedito</i>) . . .	145
1603, 19 giugno	Altro decreto pel quale lo stesso duca ordina a Gabriele Bertazzoli di rilevare in disegno la topografia del Mantovano. (<i>Inedito</i>)	146
1608, 10 marzo	Contratto stipulato dallo Spedale di Mantova con Alessandro Zava- resi. (<i>Inedito</i>)	147
1608 — giugno	Memorie intorno ad alcuni lavori eseguiti entro la chiesa dedicata a S. Orsola. (<i>Inedita</i>)	147
1611, 5 settembre	Commissione data dal duca di Mantova a Gabriele Bertazzoli di raccolgere <i>pietre et altre cose minerali</i> . (<i>Inedita</i>)	148
1615, 25 ottobre	Convenzione stipulata dal duca di Mantova con Gabriele Bertazzoli (<i>Inedita</i>)	149
1616, 14 giugno	Lettera scritta da Lodovico Caracci a Don Ferrante Carlo.	150
1618 — marzo	Decreto del duca di Mantova a favore di Gabriele Bertazzoli. (<i>Inedita</i>)	151
1623 8 febbrajo	Lettera scritta dal duca di Nivers a Gabriele Bertazzoli. (<i>Inedita</i>)	152
1626 4 maggio	Petizione di Gabriele Bertazzoli al duca di Mantova. (<i>Inedita</i>) .	152
1626, 17 maggio	Altra petizione fatta dallo stesso al Capitolo della Cattedrale di Man- tova. (<i>Inedita</i>)	152

<i>Data</i>			
1627 — —	<i>Inventario della Galleria di quadri e di altri oggetti d'arte della Corte dei Duca di Mantova. (Inedito)</i>		155
1631, 24 gennajo	<i>Inventario degli oggetti d'arte rinvenuti nella corte dei Gonzaga da Ottavio Piccolomini. (Inedito)</i>		173
1635, 12 gennajo	<i>Decreto del duca di Mantova a favore di Scipione Mimo. (Inedito)</i>		175
1640, 12 maggio	<i>Lettera scritta dal Tarabuzzi alla duchessa di Mantova. (Inedita)</i>		175
1642, 8 febbrajo	<i>Altra scritta da Lodovico Chieppio al Tarabuzzi. (Inedita)</i>		176
1643, 12 luglio	<i>Altra scritta dalla duchessa di Mantova al Segretario Prata. (Inedita)</i>		177
1645, 19 agosto	<i>Altra scritta da Nicolò Subregondi a Lodovico Chieppio.</i>		178
1646, 19 aprile	<i>Petizione di Scipione Mimo al duca di Mantova. (Inedita)</i>		178
1647, 28 gennajo	<i>Altra petizione scritta da Francesco Perina al duca di Mantova.</i>		179
1647, 30 aprile	<i>Lettera scritta da Nicolò Subregondi a Lodovico Chieppio.</i>		179
1647, 15 maggio	<i>Petizione di Girolamo Imerio al duca di Mantova.</i>		180
1648, 5 marzo	<i>Lettera scritta dal duca di Mantova a Gio. Domenico Marziano.</i>		181
1648, — settembre	<i>Petizione di Francesco Perina al duca di Mantova.</i>		181
1665, 10 novembre	<i>Inventario degli oggetti d'arte posseduti dal duca di Mantova. (Inedito)</i>		182
1700 — circa	<i>Memorie intorno ad oggetti d'arte che un tempo si allogarono nella chiesa di S. Marco in Mantova. (Inedite)</i>		185
1700 — circa	<i>Stima dei quadri della Galleria ducale in Mantova. (Inedita)</i>		186
1753, 10 luglio	<i>Petizione di Gaspare Troncavini al Magistrato Camerale di Mantova. (Inedita)</i>		190
1767, 6 giugno	<i>Convenzione stipulata dalla Accademia dei Timidi di Mantova col l'architetto Antonio Bibiena. (Inedita)</i>		190
1768, 10 giugno	<i>Brano di lettera scritta da Giacomo Carrara a Giovanni Bottari.</i>		191
1769, 8 luglio	<i>Lettera scritta dalla Abbadessa del monastero di S. Orsola in Mantova a Luigi Crespi.</i>		192
1769, 27 novembre	<i>Altra scritta dal Paradisi all'abate Salandri. (Inedita)</i>		192
1771, 14 marzo	<i>Brano di lettera scritta da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (Inedita)</i>		194
1771, 22 luglio	<i>Petizione di Paolo Pozzo al conte di Firmian. (Inedita)</i>		195
1774, 4 gennajo	<i>Lettera scritta dal Co. di Firmian a Paolo Pozzo. (Inedita)</i>		195
1774, 2 agosto	<i>Altra scritta da Saverio Bettinelli a persona non nominata. (Inedita)</i>		196
1775, 2 aprile	<i>Altra scritta da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (Inedita)</i>		196
1775, 24 giugno	<i>Altra scritta da Giuseppe Piermarini a Paolo Pozzo. (Inedita)</i>		198
1775 — luglio	<i>Altra scritta da Paolo Pozzo al Piermarini. (Inedita)</i>		198
1775, 2 ottobre	<i>Altra scritta dallo stesso a Giacomo Quarenghi. (Inedita)</i>		199
1777, 6 gennajo	<i>Altra scritta da Ireneo Affò a Girolamo Coddè. (Inedita)</i>		199
1777, 10 gennajo	<i>Altra scritta da Cesare Frassoni a Gio. Girolamo Carli. (Inedita)</i>		201
1778, 23 settembre	<i>Altra scritta da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (Inedita)</i>		201
1779, 7 giugno	<i>Altra scritta dal Co. di Firmian a Paolo Pozzo. (Inedita)</i>		202
1779, 6 agosto	<i>Altra scritta da Paolo Pozzo a Giuseppe Franchi. (Inedita)</i>		203
1779, 18 ottobre	<i>Altra scritta dallo stesso a Giacomo Frey. (Inedita)</i>		203
1780, 11 aprile	<i>Altra scritta da Ireneo Affò a Gio. Girolamo Carli. (Inedita)</i>		204
1780, 6 agosto	<i>Altra scritta da Paolo Pozzo a Pietro Narducci. (Inedita)</i>		206
1781, 27 agosto	<i>Brano di lettera scritta da Antonio Fortunati a Leopoldo Camillo Volta. (Inedito)</i>		207
1785, 6 aprile	<i>Lettera scritta da Giuseppe Piermarini a Paolo Pozzo. (Inedita)</i>		207

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1783 — agosto	Lettera scritta da persona non nominata. (<i>Inedita</i>)	208
1783, 31 ottobre	Altra scritta da Paolo Pozzo a Luigi Parmigiani. (<i>Inedita</i>)	209
1785 — circa	<i>Memorie da sottoporsi all'Affò da Paolo Pozzo. (Inedite)</i>	210
1783 — circa	<i>Memoria pel teatro di Sabbioneta scritta dall'Affò per Paolo Pozzo. (Inedita)</i>	210
1783, 10 novembre	Lettera scritta da Paolo Pozzo a Giacomo Quarenghi. (<i>Inedita</i>)	211
1784, 5 luglio	Altra scritta dallo stesso a Giuseppe Franchi. (<i>Inedita</i>)	212
1785 — ———	Altra scritta da Saverio Bettinelli a Girolamo Coddè. (<i>Inedita</i>)	212
1786, 13 dicembre	<i>Relazione scritta da Giovanni Bottani intorno alle pitture meritevoli a trasportarsi dal monastero di S. Orsola nel R. Ginnasio di Mantova. (Inedita)</i>	213
1787, 25 gennajo	Lettera scritta da Paolo Pozzo a Luigi Maroni. (<i>Inedita</i>)	215
1787, 11 aprile	Altra scritta da Carlo Bianconi a Gio. Girolamo Carli. (<i>Inedita</i>)	216
1787, 13 agosto	Altra scritta da Paolo Pozzo a Giuseppe Cauzzi. (<i>Inedita</i>)	217
1789, 17 settembre	Altra scritta dallo stesso a Matteo Borsa. (<i>Inedita</i>)	218
1789, — circa	<i>Nota dei marmi trasportati nel Museo della R. Accademia di Mantova. (Inedita)</i>	219
1789, 31 ottobre	Lettera scritta da Domenico Cunego a Gio. Batt. Gherardo d'Arco. (<i>Inedita</i>)	220
1789, 18 dicembre	Altra scritta da Luigi Campovecchio a Paolo Pozzo. (<i>Inedita</i>)	221
1791, 10 gennajo	<i>Elenco dei migliori discepoli di Paolo Pozzo. (Inedito)</i>	221
1792, 12 luglio	Concessione del possesso di una casa fatta dallo Spedale di Mantova a Giovanni Bellavite. (<i>Inedita</i>)	222
1792, 4 ottobre	Lettera scritta da Gio. Battista Marconi a Paolo Pozzo. (<i>Inedita</i>)	223
1793, 27 settembre	Altra scritta da Paolo Pozzo a Giuseppe Crevola. (<i>Inedita</i>)	223
1795, 31 gennajo	Altra scritta da Giovanni de Lazara a Saverio Bettinelli. (<i>Inedita</i>)	224
1795, 3 febbrajo	Altra scritta da Ireneo Affò allo stesso. (<i>Inedita</i>)	226
1795, 10 marzo	Altra scritta dal medesimo allo stesso. (<i>Inedita</i>)	227
1795, 19 aprile	Altra scritta da Giovanni de Lazara allo stesso. (<i>Inedita</i>)	228
1795, 24 agosto	Altra scritta da Ireneo Affò allo stesso. (<i>Inedita</i>)	229
1796, 16 aprile	Altra scritta da Giovanni de Lazara allo stesso. (<i>Inedita</i>)	229
1797, 15 giugno	Altra scritta da Girolamo Coddè a Francesco Rosaspina. (<i>Inedita</i>)	230
1798, 1 settembre	Altra scritta da Mauro Boni a Saverio Bettinelli. (<i>Inedita</i>)	231
1799 — circa	Notizie di alcuni artefici Viadanesi e delle loro opere manoscritte da Pietro Araldi. (<i>Inedite</i>)	232
1800, 29 agosto	Lettera scritta dalla <i>Amministrazione Dipartimentale del Mincio</i> a Paolo Pozzo. (<i>Inedita</i>)	233
1801, 17 novembre	Altra scritta da Luigi Pizzi a Saverio Bettinelli. (<i>Inedita</i>)	233
1803, 1 gennajo	Altra scritta da Ippolito Pindemonte allo stesso. (<i>Inedita</i>)	234
1803, 29 maggio	Altra scritta da Giuseppe Bossi a Paolo Pozzo. (<i>Inedita</i>)	235
1803, 18 giugno	Altra scritta da Paolo Pozzo a Giuseppe Bossi. (<i>Inedita</i>)	235
1805, 26 agosto	Altra scritta dal <i>Prefetto del Mincio</i> a Paolo Pozzo. (<i>Inedita</i>)	236
1804, 25 febbrajo	Altra scritta da Mauro Boni a Saverio Bettinelli. (<i>Inedita</i>)	237
1804 — ———	Notizie intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Campovecchio scritte da Pietro Asti. (<i>Inedite</i>)	237
1805, 5 gennajo	Lettera scritta da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (<i>Inedita</i>)	238
1806, 29 settembre	Altra scritta da Luigi Picenardi allo stesso. (<i>Inedita</i>)	239

<i>Data</i>		<i>a pag.</i>
1811, 31 luglio	Lettera scritta da Pasquale Coddè a Luigi Pungileoni. (<i>Inedita</i>) .	240
1811, 21 ottobre	Altra scritta dal medesimo allo stesso. (<i>Inedita</i>)	241
1811, 1 dicembre	Altra scritta da Luigi Pungileoni a Pasquale Coddè. (<i>Inedita</i>) . .	242
1815, 21 giugno	Altra scritta dal Coddè al Pungileoni. (<i>Inedita</i>)	245
1827 — ———	<i>Inventario dei quadri esistenti nel palazzo della Accademia Virgiana in Mantova. (Inedito)</i>	245
1842, 8 maggio	Lettera scritta da Giuseppe Acerbi allo scrittore di queste notizie. (<i>Inedita</i>)	247

Appendice al Codice Artistico Mantovano; nella quale si comprendono trentasette Alberi genealogici di famiglie cui appartennero artefici Mantovani o che operarono in Mantova.	249
Altre notizie intorno alle arti ed agli artefici di Mantova raccolte mentre si stava pubblicando questo secondo volume.	287



INDICE

DEI NOMI DEGLI ARTEFICI RICORDATI NEL PRESENTE VOLUME



- Adamo Mantovano — Vedi a Scultori Adamo.
 Albano Francesco — 164 - 187.
 Alberini Raffaele — 50.
 Alberti Cherubino — 206.
 Alberti Giovanni — 206.
 Alberti Leon-Battista — 12 - 13 - 14 - 15 - 208.
 Albertoli Giocondo — 203 - 204.
 Allegri Antonio — 35 - 134 - 135 - 148 - 154 - 160
 161 - 214 - 226 - 227 - 228 - 240 - 241 - 242 - 243
 244 - 245 - 289.
 Aleotti Giovanni Battista — 180.
 Alessandro da Piemonte — Vedi a Pedemonte Ales-
 sandro.
 Alfonso scultore — Vedi a Cittadella Alfonso.
 Aliprandi Giacomo — 137.
 Amerighi Michel' Angelo — 159 - 270 - 289.
 Amidani Giovanni — 8.
 Anastasi Brunovo — 251 - 252.
 Anastasi Giulio — 251 - 252.
 Andreani Andrea — 30.
 Andreasi Giovanni — 251.
 Andreasi Ippolito — 144 - 145 - 245 - 244 - 251.
 Anguisciola Sofonisba — 158 - 161.
 Anselmi Giorgio — 208 - 209.
 Anselmi Michel' Angelo — 127.
 Antiquo — Vedi ad Illario Pier-Giacomo.
 Araldi Felice — 252.
 Arcari Girolamo — 83 - 84 - 92 - 94 - 97.
 Arduini Pier-Enrico — 147.
 Aretino — Vedi a Lioni Leone.
 Arzenti Bernardo — 37 - 38.
 Atti Bartolomeo — 8.
 Azzalini Anton-Maria — 252 - 253.
 Azzolini Domenico — 253.
 Baglioni Cesare — 158 - 167 - 172 - 173 - 175.
 Bagnì Federico — 145.
 Ballini Camillo — 206.
 Bambocci — Vedi a Laar Pietro Wander.
 Barbieri Francesco — 159 - 183 - 184 - 188.
 Bassano (da) Francesco — Vedi a Ponte Francesco.
 Bassi Francesco — 188 - 189.
 Battista, o Briziano Mantovano. Vedi a Scultori
 Giovanni Battista.
 Batmanar — 183.
 Baubet Giovanni — 145.
 Bazzani Giuseppe — 214 - 224 - 245.
 Beduli Alessandro — 144 - 254 - 255.
 Beduli Girolamo — 143 - 144 - 254 - 255.
 Bellavite Giovanni — 222 - 225.
 Belli (de) Valerio — 60 - 106.
 Bellini Gentile — 64.
 Bellini Giacomo — 53.
 Bellini Giovanni — 57 - 58 - 60 - 61 - 64 - 161 - 188.
 Bellotti Pietro — 147.
 Bendani Domenico — 98 - 99.
 Benvenuto Giovanni-Battista — 158 - 172.
 Bernardi Lorenzo — 158.
 Bernardino da Verona — 38 - 39.
 Bernini Giovanni — 204.
 Bertani Giovanni Battista — 76 - 98 - 152 - 155
 156 - 140 - 255 - 268.
 Bertazzoli Agostino — 121 - 256 - 257.
 Bertazzoli Gabriele (il primo) 5 - 6.
 Bertazzoli Gabriele (il secondo) 121 - 256 - 257.
 Bertazzoli Gabriele (il terzo) 146 - 147 - 148 - 149.
 150 - 151 - 152 - 153 - 257 - 258.
 Bertazzoli Giovanni-Angelo — 145 - 146 - 256.
 Bertazzoli Giovanni Battista — 256 - 257.
 Bertazzoli Giovanni Buono — 257 - 258.
 Bertazzoli Lorenzo — 257.
 Bertoja Jacopo — 226.
 Bertolini Giovanni Battista — 195.
 Bertolozzi Francesco — 220.
 Bianchi Federico — 259.
 Bianchi Giovanni Battista — 259.
 Bibiena — Vedi a Galli da Bibiena.
 Bles (de) Enrico — 157 - 158 - 172.
 Bologna (da) Francesco — Vedi a Caccianemici
 Francesco.
 Bolognino Antonio — 11 - 259 - 260.
 Bonai (pittore) — 206.
 Bongiovanni Giuseppe — 245 - 247.

Bononi Carlo — 148 - 192 - 213 - 215 - 246 - 247.
 Bordone Paris — 184.
 Borgani Francesco — 124 - 214 - 215 - 245 - 277.
 Borghesi Giovanni — 232.
 Borgognone — Vedi a Cortesi Giacomo.
 Borromini — 206.
 Borzani Francesco — 291.
 Bossi Giuseppe — 70 - 223 - 235 - 236.
 Botta Giovanni — 84.
 Botta Girolamo — 84.
 Botta Zenone — 84.
 Bottani Giovanni — 196 - 212 - 213 - 215 - 220 - 223 - 237.
 Bottani Giuseppe — 196 - 205 - 224.
 Bramante — Vedi a Lazzari Bramante.
 Brescia (da) Vincenzo — Vedi a Vincenzo da Brescia.
 Breughel Giovanni — 154 - 155 - 159 - 160 - 162 - 164 - 165 - 166 - 171 - 172 - 182.
 Brianza — 78.
 Brill Matteo — 158 - 172.
 Bronzino Angelo — 163 - 164 - 165 - 173.
 Brusasorci — Vedi a Riccio Domenico.
 Bugati Giovanni-Andrea — 291.
 Buonamici Domenico — 291.
 Buonarroti Michel' Angelo — 49 - 50 - 87 - 113 - 131 - 134 - 135 - 161 - 166 - 191 - 266 - 268 - 289.
 Caccia Guglielmo — 182 - 184.
 Caccianemici Francesco — 109 - 110.
 Cadioli Giovanni — 246.
 Cagnacci Guido — 184 - 187.
 Cagnoni Domenico — 227.
 Calabrò — 186 - 189.
 Calandro Federico — 42 - 43 - 45 - 46 - 47 - 53 - 54 - 55 - 56.
 Calandra Giovanni-Giacomo — 45 - 45 - 46 - 47 - 62 - 65 - 66 - 67 - 88 - 89 - 102 - 125.
 Caliarì Paolo — 154 - 166 - 184 - 186 - 187.
 Calza Antonio — 276.
 Cambiasi Luca — 157 - 172.
 Campi Bernardo — 159 - 172 - 182 - 209 - 232.
 Campi Felice — 208 - 224 - 233 - 246.
 Campi Giulio — 159 - 161 - 165 - 182.
 Campovecchio Luigi — 221 - 222 - 237 - 238.
 Canova Antonio — 230 - 234 - 235 - 236.
 Canti Giovanni — 186 - 189.
 Caracci Agostino — 226 - 187.
 Caracci Annibale — 165 - 173 - 182 - 187.
 Caracci Lodovico — 148 - 150 - 187 - 215 - 226 - 245.
 Caradosso — 77 - 78 - 197.
 Caravaggio Fermo — 126 - 260 - 261.
 Caravaggio (da) Michel' Angelo — Vedi ad Amerighi Michel' Angelo.
 Carpi (da) Girolamo — Vedi a Girolamo da Carpi.
 Castellazzo Michel' Angelo — 195.
 Castiglioni Giovanni — Benedetto — 176 - 184 - 185 - 186 - 187 - 188 - 189 - 190.
 Castiglioni Giovanni-Francesco — 189 - 190.
 Castiglioni Salvatore — 186 - 189.
 Cattanei Ippolito — 291.
 Cavalli Alberto — 206.
 Cavallini Giovanni-Maria — 41.
 Cellini Benvenuto — 78 - 98 - 101 - 109 - 136.

Cesare Filippo — 166 - 173.
 Ciocchi Francesco — 232 - 233.
 Cignani Carlo — 276.
 Cimabue — Vedi a Gualtieri Giovanni.
 Cittadella Alfonso — 115 - 116.
 Clementi Prospero — Vedi a Spani Prospero.
 Colino (cesellatore) — 118 - 119.
 Colonna Antonio — 199 - 202 - 221 - 222.
 Colorni Abramo — 180.
 Conti (abate) — 183 - 185.
 Conti Agostino — 92.
 Conti Bartolomeo — 185.
 Conti Crozio — 92.
 Conti Domenico — 201 - 202 - 212.
 Conti Sebastiano — 90 - 91 - 92 - 243.
 Corradi Bartolomeo — 34 - 50 - 261.
 Corradi Francesco — 33 - 34 - 50 - 261 - 262.
 Corradi Girolamo — 33 - 34 - 50 - 64 - 71 - 72 - 261 - 262.
 Corradi Sante — 261 - 262.
 Correggio (da) — Vedi ad Allegri Antonio.
 Corsiera (da) Pagano — 11.
 Corsini Quintilio — 262.
 Cortesi Giacomo — 188 - 189 - 276.
 Corticelli Giovanni-Battista — Vedi a Licinio Giovanni-Antonio.
 Costa Fermo — 263.
 Costa Francesco — 263.
 Costa Girolamo — 263.
 Costa Ippolito — 153 - 263.
 Costa Luigi, o Lodovico — 133 - 263.
 Costa Lorenzo (il seniore) — 78 - 79 - 80 - 90 - 92 - 95 - 112 - 134 - 156 - 157 - 158 - 159 - 171 - 172 - 182 - 240 - 244 - 260 - 263.
 Costa Lorenzo (il juniore) — 243 - 245 - 263 - 265.
 Costa Matteo — 79 - 265.
 Costantino (maestro) — 55.
 Covo Agostino — 264 - 265.
 Covo Francesco — 264 - 265.
 Covo Giovanni-Battista — 108 - 109 - 126 - 130 - 132 - 133 - 264 - 265.
 Cremonesi Francesco — 252 - 253.
 Crevola Giuseppe — 221 - 223 - 224.
 Cristofoli Adriano — 195.
 Croteo — Vedi a Conti Crozio.
 Cucca Ferdinando — 182.
 Cunego Domenico — 220.
 Danedi Giovanni-Stefano — 183 - 185.
 Diana Mantovana — Vedi a Scultori Diana.
 Domenichino — Vedi a Zampieri Domenico.
 Donnino — 147.
 Dorigny Michel' Angelo — 159 - 172.
 Dossi Dosso — 79 - 167 - 173 - 244.
 Edelink Nicolò — 87.
 Emanuele — 168 - 173.
 Facchetti Pietro — 265 - 266 - 268.
 Facciotto Girolamo — Vedi a Fassotti Girolamo.
 Faenza (da) Ferdinando — Vedi a Cucca Ferdinando.
 Fallini Antonio — 233.
 Fancelli Luca — 8 - 13 - 15 - 25 - 26 - 27 - 28 - 48 - 79.
 Farinata Paolo — 186.

Fassotti Girolamo — 178 - 179 - 180 - 181 - 247
 248 - 266.
 Ferrari Benedetto — 32 - 76 - 83 - 84.
 Ferrari Giacomo — 147.
 Feti Domenico — 155 - 159 - 164 - 166 - 173 - 174
 175 - 176 - 182 - 183 - 184 - 185 - 187 - 188
 213 - 214 - 215 - 245 - 247.
 Feti Lucrina — 213 - 214 - 246.
 Figini Ambrogio — 162 - 173.
 Figini Fizino — 9.
 Figino Giovanni-Pietro — 8 - 9.
 Figurino — Vedi a Luca da Faenza.
 Fontana Bernardo — 145.
 Fontanella Sebastiano — 138.
 Fornarino Mantovano — 205 - 206.
 Francesco da Quingentole — 76.
 Franchi Giuseppe — 196 - 202 - 203 - 204 - 206 - 212.
 Francia Francesco — Vedi a Raibolini Francesco.
 Francone da Piacenza — 17.
 Frey Giacomo — 203 - 204 - 227.
 Furlano Giovanni — Vedi a Licinio Giovanni Antonio.
 Gaddi Angelo — 287.
 Galli da Bibiena Antonio — 190 - 191.
 Galli da Bibiena Ferdinando — 208 - 232 - 233.
 Galuzzi Andrea — 233.
 Gamba — 245 - 247.
 Ganganelli Andrea — 291.
 Ganis Anselmo — 100 - 102.
 Geflis Francesco — 183 - 185.
 Gelliè Claudio — 222 - 237 - 238.
 Genovese (prete) — Vedi a Strozza Bernardo.
 Ghinas Paolo — 221.
 Ghisi Giorgio — 138 - 139 - 172 - 266 - 267 - 268.
 Ghisi Teodoro — 138 - 139 - 156 - 267 - 268.
 Gillot Claudio — 188 - 189.
 Giolfino Nicolò — 185 - 186.
 Giorgio di Francesco — Vedi a Martini Francesco.
 Giovanni Cristoforo — 42.
 Giovanni da Ferrara — Vedi a Benvenuto Gio-
 vanni-Battista.
 Giovanni da Padova — 15 - 16.
 Giovanni-Maria da Parma — 7 - 8.
 Giovanni-Maria da Piacenza — 17 - 18.
 Girolamo da Carpi — 263.
 Girolamo da Pontremoli — 122.
 Gonzaga Eleonora — 183 - 185.
 Gonzaga (principe di Guastalla) — 156 - 172.
 Grasso Giulio Cesare — 177.
 Grotti Girolamo — 259.
 Gualtieri Giovanni — 287.
 Guercino — Vedi a Barbieri Francesco.
 Guerzo Pier-Antonio — 38 - 39.
 Guisoni o Ghisoni Fermo — 268.
 Gurone, o Gutone Giulio — Vedi a Rubone Giulio.
 Illario Pier-Giacomo — 40.
 Imerio Girolamo — Vedi a Fassotti Girolamo.
 Isacci Clemente — 232.
 Laar Pietro Wander — 183 - 185.
 Labreur — 234.
 Lalolli Bartolomeo — 233.
 Lambert — 172.
 Lanfranco Giovanni — 187.

Lanzeri Paolo — 291.
 Lauretti Tomaso — 140 - 141.
 Lazzari Bramante — 136.
 Lazzarini Gregorio — 186.
 Lelio da Nuvolara — Vedi ad Orsi Lelio.
 Leonbruno Lorenzo — 78 - 84 - 85 - 86 - 87 - 88
 89 - 90 - 92 - 93 - 96 - 106 - 107 - 108 - 109 - 110
 111 - 116 - 117 - 118 - 244 - 245 - 264.
 Licinio Giovanni-Antonio — 160 - 165 - 172 - 173.
 Liombeni Giovanni-Luca — 28 - 29 - 30 - 85 - 106
 107 - 108 - 109 - 117 - 118.
 Lioni, o Leoni Leone — 131 - 205 - 206.
 Lippi Angelo — 291.
 Lippi Antonio — 124 - 291.
 Lippi Domenico — 291.
 Lippi Giovanni — 124.
 Lizzari Giulio — 247 - 248.
 Lodi (da) Massimiliano — Vedi a Mumarelli Mas-
 similiano.
 Lombardi Alfonso — Vedi a Cittadella Alfonso.
 Longhi, o Lunghi Giuseppe — 227.
 Lorena (da) Claudio — Vedi a Gelliè Claudio.
 Lorenzo (scalpellino) — 10.
 Lorenzo (scultore) — 104.
 Luca da Faenza — 121 - 122.
 Luciani Sebastiano — 99 - 157.
 Maggi Giuseppe — 232.
 Maggi Pier-Antonio — 232.
 Magnani Cristoforo — 153 - 172 - 183.
 Maiano Giuliano — 28.
 Mainardi Andrea — 139.
 Mainardi Camillo — 139.
 Majoli Pietro — 233.
 Malpizzi Bernardo — 269.
 Mancini Michel' Angelo — 233.
 Manfredi Bartolomeo (il seniore) 269 - 270.
 Manfredi Bartolomeo (juniore) — 269 - 270.
 Mantegna Andrea — 7 - 12 - 13 - 15 - 16 - 19 - 20
 21 - 22 - 23 - 24 - 25 - 29 - 30 - 31 - 34 - 35 - 38
 41 - 42 - 43 - 44 - 47 - 50 - 51 - 52 - 53 - 54 - 55
 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 65 - 66 - 67
 68 - 69 - 70 - 71 - 73 - 74 - 76 - 77 - 79 - 80 - 81
 92 - 124 - 134 - 135 - 156 - 158 - 160 - 161 - 162
 164 - 165 - 166 - 172 - 183 - 188 - 189 - 190 - 194
 195 - 225 - 226 - 228 - 229 - 230 - 231 - 237 - 238
 239 - 240 - 241 - 242 - 243 - 244 - 253 - 261 - 271
 272 - 276 - 277 - 280 - 282 - 289.
 Mantegna Bernardo — 225 - 271 - 272.
 Mantegna (del) Carlo — 225 - 226.
 Mantegna Francesco — 26 - 27 - 29 - 30 - 32 - 36
 37 - 51 - 52 - 53 - 58 - 63 - 65 - 67 - 68 - 69 - 70
 71 - 72 - 75 - 76 - 77 - 80 - 81 - 225 - 240 - 241
 244 - 271 - 272.
 Mantegna Lodovico — 20 - 21 - 31 - 41 - 42 - 47 - 48
 51 - 52 - 53 - 58 - 63 - 65 - 67 - 68 - 69 - 71
 73 - 74 - 75 - 76 - 77 - 80 - 81 - 124 - 225 - 240
 271 - 272.
 Mantova (da) Prudenziò — Vedi a Prudenziò da
 Mantova.
 Marcoleone Fabio — 147.
 Marconi Giovanni-Battista — 221.
 Marconi Leandro — 221 - 222.

- Maroni Luigi — 215 - 216 - 218 - 222.
 Martinetti Giovanni-Battista — 236.
 Martini Francesco di Giorgio — 28.
 Marziano (frate) — 181.
 Marziano Giovanni-Domenico — 181 - 182 - 184.
 Masetti Agostino — 222.
 Massimiliano da Lodi — Vedi a Mumarelli Massimiliano.
 Mazzola Francesco — 127 - 144 - 159 - 164 - 166 - 172 - 251 - 255.
 Mazzola Alessandro, e Girolamo — Vedi a Beduli Alessandro e Girolamo.
 Mazzucchelli Carlo — 218 - 222.
 Medici Costantino — 272 - 273.
 Medici Domenico — 272 - 273.
 Medici Giovanni-Luigi — 18 - 19 - 194 - 272 - 273.
 Meglioli Sperandio — 273.
 Melloni Antonio — 233.
 Menghi Pietro — 182 - 183 - 185.
 Mengs Raffaele — 243.
 Mercatori Giovanni-Battista — 119.
 Mesis Quintino — 161 - 165 - 173.
 Michele — Vedi a Dorigny Michele.
 Milano (da) Nicolò — Vedi a Nicolò scultore.
 Mimo Scipione — 175 - 178.
 Mocciano — Vedi a Marziano Giovanni-Domenico.
 Mola Antonio — 116 - 157 - 158 - 274 - 275.
 Mola Paolo — 116 - 137 - 138 - 274 - 275.
 Mola Pier-Francesco — 245 - 247.
 Moncalvo (da) — Vedi a Caccia Guglielmo.
 Monsignori Francesco — 36 - 37 - 39 - 64 - 68 - 69 - 167 - 173 - 190 - 245 - 246.
 Monsignori Girolamo — 167 - 173 - 225.
 Montagna Pietro — 189 - 190.
 Montaldi, o Montalti — Vedi a Danedi Giovanni Stefano.
 Monterasio Giovanni — 147.
 Montessanti Giuseppe — 233.
 Moretto Filippo — 121.
 Morini Giovanni — 232.
 Morone Gaspare — 175 - 176.
 Morone Pietro — 176 - 190.
 Mosca Francesco — 215 - 246.
 Mosca Giacomo — 221 - 245 - 247.
 Motta — 182 - 185.
 Mozzanega (da) Agostino — 100 - 102 - 105.
 Mumarelli Massimiliano — 103.
 Narducci Pietro — 206.
 Narni Gabriele — 142.
 Neri Pietro-Martire — 176 - 177 - 182.
 Nicolini Luigi — 205.
 Nicolò da Milano scultore — 98 - 100 - 101.
 Nosone Girolamo — 147.
 Novellara (da) Lelio — Vedi ad Orsi da Novellara.
 Novelli Francesco — 229 - 230 - 231.
 Nuvoloni Carlo — 291.
 Ocra (dall') Paolo — 145.
 Onino — 158.
 Oprandi Pier-Girolamo — 8.
 Orbetto — Vedi a Turchi Alessandro.
 Orsi Lelio — 159 - 164 - 172.
 Padova (da) — Vedi a Giovanni da Padova.
 Paganini Guglielmo — 275 - 276.
 Pagano Pietro — 11.
 Pagni Benedetto — 114.
 Palladio Andrea — 140.
 Palazzo Carlo — 138.
 Palma Jacopo — 154 - 171.
 Pandino Antonio — 110.
 Paolo Francesco, flammio — 158 - 172.
 Parma (da) Giovanni-Maria — Vedi a Giovanni Maria da Parma.
 Passaretti Bartolomeo, e suoi figli — 172.
 Passarotti Francesco — 153 - 172.
 Pasotti Carlo — 180.
 Pasqualigo Martino — 131.
 Pavia (da) Antonio — 182 - 183 - 184 - 190 - 276.
 Pavia (da) Michele — 276.
 Pedemonte Alessandro — 241 - 242 - 277.
 Pedemonte Cesare — 277.
 Pedemonte Giovanni-Francesco — 277.
 Pedemonte Pompeo — 277.
 Pellegrino da Bologna — Vedi a Tibaldi Pellegrino.
 Pelosi Girolamo — 147.
 Perfetti — 161.
 Perina Francesco — 179 - 181.
 Perugino Pietro — Vedi a Vannucci Pietro.
 Perusini Matteo — 291.
 Pesenti Carlo — 206.
 Pesenti Francesco — 206.
 Pesenti Galeazzo (seniore) — 206.
 Pesenti Galeazzo (junior) — 206.
 Pesenti Giovanni-Vincenzo — 206.
 Pesenti Giuseppe — 206.
 Pesenti Martino — 206.
 Pesenti Paolo — 206.
 Pesenti Pier-Martire — 206.
 Piadena (da) Francone, e Giovanni Maria — Vedi a Francone, ed a Giovanni Maria da Piadena.
 Piermarini Giuseppe — 198 - 199 - 203 - 204 - 207 - 212 - 218.
 Pietro Martire — Vedi a Neri Pier-Martire.
 Piombo (dal) — Vedi a Luciani Sebastiano.
 Pippi Giulio — 84 - 92 - 95 - 96 - 97 - 98 - 100 - 101 - 102 - 103 - 105 - 113 - 114 - 115 - 116 - 119 - 120 - 121 - 122 - 123 - 126 - 127 - 128 - 129 - 130 - 132 - 142 - 153 - 154 - 155 - 157 - 158 - 159 - 160 - 165 - 166 - 171 - 172 - 173 - 182 - 183 - 185 - 186 - 189 - 195 - 196 - 206 - 215 - 220 - 221 - 223 - 230 - 231 - 234 - 241 - 243 - 244 - 247 - 251 - 252 - 255 - 260 - 264 - 266 - 268 - 276 - 277 - 278 - 279 - 180 - 282 - 285 - 289 - 290 - 291.
 Pippi Raffaele — 278.
 Pirola Francesco — 233 - 234.
 Pizzi Luigi — 221 - 222 - 233 - 234.
 Platino Francone, e Giovanni Maria — Vedi a Francone ed a Giovanni Maria da Piadena.
 Polidoro — 36 - 38 - 39.
 Pomerancio (cavaliere) — Vedi a Roncali Cristoforo.
 Ponte (da) Francesco — 158 - 159 - 160 - 185 - 184 - 188 - 245.
 Pontevico Francesco — 15.
 Pontremoli (da) Girolamo — Vedi a Girolamo da Pontremoli.

Pordenone — Vedi a Licinio Giovanni Antonio.
 Possenti Benedetto — 182.
 Poussin Gaspare-Nicola — 184 - 187 - 188.
 Pozzo Giuliano — 195.
 Pozzo Paolo — 195 - 196 - 198 - 199 - 201 - 202
 203 - 204 - 206 - 207 - 208 - 209 - 210 - 211 - 212
 215 - 216 - 217 - 218 - 221 - 222 - 223 - 224 - 233
 234 - 235 - 236.
 Prasitele — 134 - 289.
 Primateccio Francesco — 110.
 Procaccino Camillo — 184.
 Prudenzi da Mantova — 147.
 Purbis Francesco — 155 - 158 - 159 - 171 - 175.
 Quarenghi Giacomo — 199 - 201 - 211.
 Quingentole (da) Francesco — Vedi a Francesco da
 Quingentole.
 Quintino — Vedi a Messis Quintino.
 Rados Luigi — 234.
 Raffaele da Urbino (non il Sanzio) — 104 - 105.
 Raibolini Francesco — 159 - 172 - 214 - 215.
 Raimondi Marc' Antonio — 217 - 237.
 Rapallini Sforza — 147.
 Razzetti Giuseppe — 288.
 Reni Guido — 151 - 156 - 172 - 183 - 184 - 187
 189 - 289.
 Ribera Giuseppe — 184 - 188 - 215 - 246.
 Ricci Antonio — 279.
 Ricci Apollonio — 82 - 279.
 Riccio Domenico — 255.
 Rinaldo da Mantova — 115 - 290.
 Rivarolo Alfonso — 180.
 Rivolti Giovanni-Antonio — 206.
 Robusti Giacomo — 141 - 142 - 160 - 161 - 172 - 173
 174 - 184 - 289.
 Rocchetti Marc' Antonio — 122.
 Romanini Girolamo — 159 - 166 - 172.
 Roncali Cristoforo — 270.
 Rosaspina Francesco — 226 - 229 - 230 - 231 - 234.
 Rossi Angelo — 233.
 Rossi Francesco — 125 - 126 - 147.
 Rossi Giovanni — 189.
 Rothenamen Giovanni — 184 - 185.
 Rubens Pier-Paolo — 160 - 172 - 183 - 184 - 186
 187 - 188 - 288 - 289.
 Rubone Giulio — 206 - 272 - 177.
 Rustici Francesco — 113.
 Sacchi Bartolomeo — 90 - 91 - 92 - 280.
 Sacchi Cesare — 137 - 280.
 Sacchi Roberto — 127 - 137 - 280.
 Sadeler Marco — 284.
 Salviati Francesco — Vedi a Rossi Francesco.
 San Colombano (da) Zaccaria — Vedi a Zaccaria
 da San Colombano.
 Sangallo Giuliano — 136.
 Sansovino — Vedi a Tatti Jacopo.
 Sanviti Stefano — 280 - 281.
 Sanzio Raffaele — 86 - 87 - 88 - 105 - 112 - 154
 157 - 182 - 183 - 208 - 220 - 223 - 278 - 289.
 Saracchi Gabriele — 148 - 149.
 Sarto (dal) Andrea — 153 - 161 - 289.
 Savazzi Vittorino — 232.
 Saviola (da) Tomaso — 7 - 281 - 282.

Scamozzi Giovanni-Domenico — 210.
 Scamozzi Vincenzo — 209 - 210 - 211.
 Schiavone Andrea — 187.
 Scorza Sinibaldo — 150 - 151.
 Scultori Adamo — 103.
 Scultori Diana — 103 - 173.
 Scultori Giovanni-Battista — 100 - 103.
 Scutellari Andrea — 206 - 232.
 Scutellari Francesco — 206 - 232.
 Serlio Sebastiano — 210.
 Signoretti Francesco — 282.
 Sinibaldo — Vedi a Scorza Sinibaldo.
 Sirani Elisabetta — 183.
 Soresina Pietro — 243 - 244.
 Spagnoletto — Vedi a Ribera Giuseppe.
 Spampani Giovanni Francesco — 195.
 Spani Prospero — 151 - 152.
 Sperindio Mantovano — Vedi a Meglioli Sperindio.
 Squarcione Francesco — 53 - 225 - 271.
 Sternina Gherardo — 287.
 Strada Giacomo — 278 - 283.
 Strada Ottavio — 283.
 Strozza Bernardo — 183 - 184 - 188 - 189.
 Subregondi Nicola — 178 - 179 - 180 - 284.
 Sustermans Federico — 157 - 172.
 Tatti Jacopo — 48 - 49 - 99 - 102 - 104 - 289 - 290.
 Terzi Terzo — 136.
 Terzo Filippo — 135 - 136.
 Testa Giovanni-Francesco — 126 - 127.
 Tibaldi Pellegrino — 243.
 Tintoretto Giacomo — Vedi a Robusti Giacomo.
 Tisi Benvenuto — 244.
 Tiziano — Vedi a Vecellio Tiziano.
 Tondo — 26 - 27 - 29 - 36.
 Tonducci Giulio — 122.
 Topina Bartolomeo — 32 - 36 - 38 - 39.
 Trabalese Francesco — 142.
 Trevisani Francesco — 233.
 Troncavini Gaspare — 190.
 Turchi Alessandro — 291.
 Turchi Antonio-Luca — 291.
 Turra (dal) Giovanni-Francesco — 291.
 Urbino (da) Raffaele — Vedi a Raffaele da Urbino,
 ed a Sanzio Raffaele.
 Vacca Giorgio — 125 - 285.
 Valerio Giovanni-Francesco — Vedi a Belli Valerio.
 Vandick Antonio — 183 - 184 - 186 - 187 - 188.
 Vanocci Oreste — 142.
 Vannucci Pietro — 59 - 134.
 Vasari Giorgio — 158.
 Vecellio Tiziano — 99 - 100 - 112 - 122 - 123 - 124
 125 - 138 - 153 - 154 - 156 - 159 - 160 - 161 - 165
 171 - 172 - 184 - 224 - 289 - 290.
 Venusti Marcello — 161 - 166 - 173 - 191.
 Verona (da) Bernardo — Vedi a Bernardo da Verona.
 Verona (da) — Francesco. Vedi a Monsignori Fran-
 cesco.
 Viadana (da) Andrea e Francesco — Vedi a Scutel-
 lari Andrea e Francesco.
 Viani Anton-Maria — 148 - 150 - 214 - 245 - 246
 285 - 286.
 Vianone (architetto) — 204.

Vicentini Andrea — 187 - 189.
 Vicentini Valerio — Vedi a Belli Valerio.
 Viero — 196.
 Villamena Francesco — 251.
 Vincenzo da Brescia — 119 - 120.
 Vinci Leonardo — 161 - 173 - 223 - 243.
 Vitruvio Marco-Pollione — 209 - 210.
 Viviani Ottavio — 187 - 189.
 Volpato — 227.
 Vovet Simone — 172.

Zaccaria da San Colombano — 54 - 55.
 Zamboni (incisore) — 205.
 Zampieri Domenico — 215.
 Zanni — 224.
 Zannino (lapicida) — 290.
 Zavaresi Alessandro — 147.
 Zelotti Giovanni-Battista — 188.
 Zoppo Paolo — 60 - 61.
 Zuccheri Federico — 154 - 158 - 171 - 263.
 Zuccheri Taddeo — 182.



Tip. Benvenuti.

- 1.^o - Genulph Andreas martinia. 1469.
- 2.^o - Guitor Franc Martinus. n. p. vj
- 3.^o - Lodovico martinia. no. vj.
- 4.^o - J. Lorenzo Cozza 1512
- 5.^o - Mi Lorenzo Leonbrunpiter ho fatto mercedo
de conto rimasto da conto como lo ettem-S.
mo - 1512 -
- 6.^o - Officio: per d. 2519
- 7.^o - Lo Sebastiano di Conti depintore - 1523
- 8.^o - Lo Sebastiano di sacchi depintor, detto pomenedis. 1523
- 9.^o - Jo Francesco primadiceo 1531.
- 10.^o - Jo de Lanza 1549.
- 11.^o - Famil. et devot. ex. re
Anton. Maria Viani 2. e bi
- 12.^o - Famil. et devot. ex. re
Nicolò Selegondi p. e. d. 2
Guanto 2618
- 13.^o - Jo Girolamo Faciotto Prefetto
delle fabbriche di V.A. ser. ma 1647
- 14.^o - Donciglio Moscatelli
1686.
- 15.^o - Donciglio Moscatelli
- 16.^o - Donciglio Moscatelli
- 17.^o - Donciglio Moscatelli
- 18.^o - Donciglio Moscatelli
- 19.^o - Donciglio Moscatelli
- 20.^o - Donciglio Moscatelli
- 21.^o - Donciglio Moscatelli
- 22.^o - Donciglio Moscatelli
- 23.^o - Donciglio Moscatelli
- 24.^o - Donciglio Moscatelli
- 25.^o - Donciglio Moscatelli
- 26.^o - Donciglio Moscatelli
- 27.^o - Donciglio Moscatelli
- 28.^o - Donciglio Moscatelli
- 29.^o - Donciglio Moscatelli
- 30.^o - Donciglio Moscatelli
- 31.^o - Donciglio Moscatelli
- 32.^o - Donciglio Moscatelli
- 33.^o - Donciglio Moscatelli
- 34.^o - Donciglio Moscatelli
- 35.^o - Donciglio Moscatelli
- 36.^o - Donciglio Moscatelli
- 37.^o - Donciglio Moscatelli
- 38.^o - Donciglio Moscatelli
- 39.^o - Donciglio Moscatelli
- 40.^o - Donciglio Moscatelli
- 41.^o - Donciglio Moscatelli
- 42.^o - Donciglio Moscatelli
- 43.^o - Donciglio Moscatelli
- 44.^o - Donciglio Moscatelli
- 45.^o - Donciglio Moscatelli
- 46.^o - Donciglio Moscatelli
- 47.^o - Donciglio Moscatelli
- 48.^o - Donciglio Moscatelli
- 49.^o - Donciglio Moscatelli
- 50.^o - Donciglio Moscatelli
- 51.^o - Donciglio Moscatelli
- 52.^o - Donciglio Moscatelli
- 53.^o - Donciglio Moscatelli
- 54.^o - Donciglio Moscatelli
- 55.^o - Donciglio Moscatelli
- 56.^o - Donciglio Moscatelli
- 57.^o - Donciglio Moscatelli
- 58.^o - Donciglio Moscatelli
- 59.^o - Donciglio Moscatelli
- 60.^o - Donciglio Moscatelli
- 61.^o - Donciglio Moscatelli
- 62.^o - Donciglio Moscatelli
- 63.^o - Donciglio Moscatelli
- 64.^o - Donciglio Moscatelli
- 65.^o - Donciglio Moscatelli
- 66.^o - Donciglio Moscatelli
- 67.^o - Donciglio Moscatelli
- 68.^o - Donciglio Moscatelli
- 69.^o - Donciglio Moscatelli
- 70.^o - Donciglio Moscatelli
- 71.^o - Donciglio Moscatelli
- 72.^o - Donciglio Moscatelli
- 73.^o - Donciglio Moscatelli
- 74.^o - Donciglio Moscatelli
- 75.^o - Donciglio Moscatelli
- 76.^o - Donciglio Moscatelli
- 77.^o - Donciglio Moscatelli
- 78.^o - Donciglio Moscatelli
- 79.^o - Donciglio Moscatelli
- 80.^o - Donciglio Moscatelli
- 81.^o - Donciglio Moscatelli
- 82.^o - Donciglio Moscatelli
- 83.^o - Donciglio Moscatelli
- 84.^o - Donciglio Moscatelli
- 85.^o - Donciglio Moscatelli
- 86.^o - Donciglio Moscatelli
- 87.^o - Donciglio Moscatelli
- 88.^o - Donciglio Moscatelli
- 89.^o - Donciglio Moscatelli
- 90.^o - Donciglio Moscatelli
- 91.^o - Donciglio Moscatelli
- 92.^o - Donciglio Moscatelli
- 93.^o - Donciglio Moscatelli
- 94.^o - Donciglio Moscatelli
- 95.^o - Donciglio Moscatelli
- 96.^o - Donciglio Moscatelli
- 97.^o - Donciglio Moscatelli
- 98.^o - Donciglio Moscatelli
- 99.^o - Donciglio Moscatelli
- 100.^o - Donciglio Moscatelli

- 1.^o Andrea Mantegna. 2.^o Francesco Mantegna. 3.^o Lodovico Mantegna. 4.^o Lorenzo Cozza.
- 5.^o Lorenzo Leonbruno. (pittori.) 6.^o Girolamo Agnari, architetto. 7.^o Sebastiano Conti.
- 8.^o Bartolomeo Sacchi. (pittori.) 9.^o Francesco Primaticcio, scultore. 10.^o Giorgio della
- Vacca, pittore. 11.^o Anton. Maria Viani. 12.^o Nicolò Selegondi. 13.^o Girolamo
- Faciotto. 14.^o Francesco Poina. 15.^o Donciglio Moscatelli. (Architetti.)

- 1.^o Antonio Maria Azzalini 1784
- 2.^o Giovanni Cadioli 1760
- 3.^o Cav. Antonio Galli Bibiena 1764
- 4.^o Giuseppe Bottani Direttore dell'Accademia Reale delle Belle Arti 1775
- 5.^o Fran.^{co} Ventretti Maestro di Matematiche 1771.
- 6.^o Jacopo Querenghi - Roma 31 Ottobre 1778.
- 7.^o Giuseppe Franchi 1777.
- 8.^o Off.^{mo} Amaro Lero Giuseppe Piemarini 3. X. m. 1783
- 9.^o Antonio Colonna Architetto 1784.
- 10.^o Giacomo Freij 1784.
- 11.^o Mr. Luigi Maroni 1787.
- 12.^o Leandro Marconi. Roma Ad. 25 Feb. 1791.
- 13.^o Luigi Campovecchio 1792.
- 14.^o Giuseppe Crevola 1793.
- 15.^o Giambattista Marconi. 1794.
- 16.^o Paolo Porro 1799.
- 17.^o *[Signature]* 1883.
- 18.^o Martinetti - Bagdad 30 luglio 1803

- 1.^o Anton. Maria Azzalini. 2.^o Giovanni Cadioli. 3. Antonio Bibiena. 4.^o Francesco Ventretti (architetti, matematici, idraulici). 5.^o Giuseppe Bottani, pittore. 6.^o Jacopo Querenghi, architetto. 7.^o Giuseppe Franchi, scultore. 8.^o Giuseppe Piemarini. 9.^o Antonio Colonna (architetti). 10.^o Giacomo Freij, intagliatore. 11.^o Luigi Maroni. 12.^o Leandro Marconi (architetti). 13.^o Luigi Campovecchio. 14.^o Giuseppe Crevola (pittori). 15.^o Gio. battista Marconi. 16.^o Paolo Porro (architetti). 17.^o Giuseppe Pofsi, pittore. 18.^o Gio. battista Martinetti, architetti.



